CURIOSITÀ TRIESTINE

TRIESTE ANTICA E MODERNA

OSSIA

DESCRIZIONE ED ORIGINE

DEI

NOMI DELLE SUE VIE, ANDRONE E PIAZZE

OPERA COMPILATA

da

ETTORE GENERINI

TRIESTE

TIP. EDITRICE MORTERRA & COMP.

1884

CURIOSITÀ TRIESTINE

TRIESTE ANTICA E MODERNA

OSSIA

DESCRIZIONE ED ORIGINE

DEI

NOMI DELLE SUE VIE, ANDRONE E PIAZZE

OPERA COMPILATA

da

ETTORE GENERINI

TRIESTE

TIP. EDITRICE MORTERRA & COMP.

1884

AL CORTESE LETTORE

L'idea dell'opera presente non è originale. Nel 1808 *Antonio Cratey*, patrizio triestino, pubblicava pel primo, coi tipi di *Gaspare Weiss*, un suo lavoro sullo stesso argomento e cioè in quei primi anni del secolo in cui la nuova Trieste era in via di formazione e incominciava, per così dire, ad abbozzarsi nei suoi tratti principali.

È superfluo accennare allo sviluppo e alla trasformazione che ebbe ad operarsi nella città nostra da quell'epoca ai nostri giorni.

Nel riflettere alle tante memorie di luoghi, edificî ecc. che sarebbero caduti nell'eterno oblio per mancanza di chi ne narrasse la storia e le vicende, mi nacque il pensiero di continuar l'opera del benemerito patrizio, migliorandola ed ampliandola pure per quanto in me si potesse.

Ardua però ne vidi tosto l'impresa e male avrebbero forse corrisposto le forze al proponimento, se non avessi trovato nel signor *Giuseppe Sindici*, archivista e direttore degli Uffici d'ordine presso il Civico Magistrato, un collaboratore pieno di zelo e volontà, che cercò di appianarmi la via mettendo a mia disposizione bel numero d'opere, opuscoli e pubblicazioni d'ogni genere risguardanti le patrie istorie, da lui raccolti nei lunghi anni della sua modesta e laboriosa

esistenza, interessandosi pure alla ricerca di notizie e di dati che mi facean duopo nel corso del lavoro.

Egli si è dunque in gran parte mercè sua se l'opera presente potè essere portata a compimento.

E dopo il sullodato, sento pur l'obbligo di rendere pubbliche grazie ai signori *Giovanni Velicogna* e *Ferdinando Tominz,* ufficiali presso il Civico Ufficio Statistico Anagrafico; al signor *Andrea Ferletich,* archivista presso il Civico Ufficio edile, nonchè a tutti quegli altri distinti impiegati del Comune, dei quali fo' cenno a suo luogo, che vollero contribuire con pregevoli notizie a rendere questa opera più interessante e compiuta.

Ora eccoti, lettore cortese, la storia di quei luoghi e di quegli edifici, nei quali ricevesti forse le prime incancellabili impressioni; la descrizione e l'origine dei nomi di quelle vie, di quelle piazze, che transiti tutti i giorni; che ti videro nei periodi lieti e tristi della tua vita e nelle quali s'incorniciano per così dire i tuoi ricordi e le tue memorie.

Che se è tanto l'interesse che ci desta ogni particolare topografico di quelle città che giacevano da lunghi secoli sepolti; se

mossi da affettuosa curiosità andiamo a visitare la casa ove nacquero e i luoghi prediletti da alcuni di quei grandi che arricchirono l'umano scibile dei loro capolavori immortali, non potrà non riuscirti di qualche interesse il conoscere il come e il quando andò formandosi la città nella quale ti destasti alla vita o divenisti cittadino per elezione, l'origine dei nomi delle sue vie; il sapere alcunchè della antica Trieste, così diversa dalla presente, e nella quale pare si riflettano ancora le idee, lo spirito dei tempi e le abitudini di coloro che ci precedettero nella carriera della vita.

Vivi felice.

Trieste, 8 Marzo 1884.

ETTORE GENERINI.

CENNI STORICI

I più antichi abitanti di questi ultimi scoscendimenti delle Alpi Giulie dei quali ci sia pervenuta memoria erano Celti o Galli e propriamente di quel popolo ch' ebbe nome di Carni. Da Strabone si apprende che nella sua origine Trieste si chiamasse Pago Carnico. Dei fasti di questo popolo tace la storia, nè avanzarono monumenti in testimonianza del loro grado di civiltà.

In epoca non bene precisabile, ma presumibilmente circa 700 anni innanzi l' E. V., un popolo Trace cacciato a quanto sembra dalle sue sedi alle foci dell' Istro, risalì il Danubio e la Sava, si ripiegò sulle Alpi presso Lubiana e venne a stabilirsi sulle rive dell' Adriatico.

Egli respinse e sottomise gli abitanti Celti del paese e gittò lungo la costa, le fondamenta di parecchie città, tra le quali Trieste.

Gli Istri erano navigatori arditi ed intraprendenti, dediti alla pirateria. Quando i romani cominciarono a dirigere le loro spedizioni verso il Nord, temendo questi vicini risoluti e turbolenti costruirono una piazza forte contr' essi fra il Tagliamento e l' Isonzo, cioè l' antica città di Aquileia.

Epulo re dell' Istria volle distruggere questa colonia, ma tutti i suoi sforzi riescirono vani. La superiorità e la strategia dei romani ebbero il sopravento sul valore brutale ed indisciplinato di questi popoli. Epulo, non potendo sopravvivere alla sua disfatta, si suicidò, e Roma che avea tremato un momento, trionfò alfine anche di questo avversario.

Il console Claudio soggiogò il paese, 178 anni avanti l' era volgare. Trieste e Pola divennero colonie romane appartenenti al grande impero.

Nonpertanto dei nuovi nemici minacciarono ben tosto questi possedimenti male assicurati; orde feroci di Gepidi faceano di tratto in tratto delle irruzioni nel paese.

I romani si videro obbligati di levare un baluardo contro di essi, stendentesi da Oberlaibach a Fiume; ma non bastò alla difesa di Trieste. Questa città nascente fu per due volte devastata dai Gepidi.

Alfine Ottaviano Augusto vinse questi barbari ed estese più verso il Nord i confini dell' Impero.

La città di Trieste fu rifabbricata da soldati romani in congedo; Augusto la provvide di due acquedotti; l'uno dalla valle di Mocò conduceva l'acqua in città dalla distanza di 7 leghe (vedi via sette Fontane), l'altro dalla vallata di Temignano presso Longera, scendeva pel colle del Farneto, (vedi via Farneto). Dippiù fece costruire parecchie strade, tra le quali vanno ricordate le tre principali: quella che passando presso il castello di Moncolano a pochi passi da Contovello, la congiungeva con Aquileia. L'altra che usciva da porta Parentina (dove la via della Madonnina fa angolo con la via di S. Giusto) e correndo lungo la costa Istriana, menava alle colonie di Parenzo e Pola, la terza che superava i gioghi delle vena presso il monte spaccato e metteva alle fortificazioni e alle castella della Carsia.

Si fu a quell' epoca che Trieste acquistò una certa importanza; essa era il capoluogo del governo dei Carni e raggiunse dall' epoca d' Augusto e quella di Trajano uno stato discreto di prosperità.

L'Adriatico divenne il veicolo di relazioni commerciali fra le provincie meridionali dell' Impero romano e quelle del Danubio, e quantunque Aquileia fosse il principal centro di movimento commerciale, la città di Trieste si ebbe nondimeno la sua parte ed approfittò pure della navigazione animata che si stabilì lungo la costa dell' Istria e della Dalmazia.

Ai tempi di Trajano, Trieste occupava la collina ove si trova attualmente la città vecchia, l' altipiano di S. Michele, i dintorni di Riborgo e le alture della Madonnina.

La colonia, propriamente detta, occupava il versante a mare del monte Tiber e si aggruppava intorno al campidoglio, edificio irregolare munito di bastioni e di torri che ne occupava la vetta.

Entro il campidoglio, nella parte destinata ad uso religioso si trovava il tempio delle deità Capitoline, Giove, Giunone e Minerva (vedi Piazza Cattedrale). Il foro era appiedi del campidoglio dal lato che guarda la valle di S. Michele, ornato pur questo, di edi-

fici e statue; appiedi del colle a levante c'era il teatro che alcuni storici assicurano fosse stato costruito ai tempi d'Augusto e ristabilito ai tempi di Trajano (vedi via di Rena).

Nella valle di S. Michele verso Cavana stava la città soggetta, la città plebea e l'emporio.

Nel sito ove oggi s'innalza il palazzo, sede dell'I. R. Tribunale Provinciale, nella via S. Martiri, la necropoli; dinnanzi a questo sull'odierna piazza Lipsia, il campo delle giustizie.

Alcuni avanzi di antica muraglia dell'arena o meglio teatro romano, si scorgono ancora oggidì nel vicolo di Pozzacchera e dietro l'*Androna della Scala*, laterale a Riborgo. Nel magazzino sotto la casa N. 288 di Pozzacchera scorgesi tutt'ora un corridojo a volto che già sosteneva la gradinata del teatro.

Intorno al nome di Tergeste varie e molteplici ne sono le opinioni. La più probabile delle quali sarebbe che le provenga da Traci i quali essendo di grecanica lingua e nazione, volevano forse nel loro linguaggio indicare la città del montone come Capodistria (l'Egida degli antichi dal nome greco Cararia) dissero la città della Capra.

Qualche altro storico vuole che il nome le derivi dalla triplice sua riedificazione, cioè: *Tergestum* adducendo in appoggio i versi di *Fazio degli Uberti* che nel suo *Dittamondo*, cantò:

„Vidi Trieste con la sua pendice
„E questo nome udì che gli era detto
„Perchè tre volte à tratto la radice".

A titolo di curiosità facciamo seguire a questi cenni alcune derivazioni del nome Tergeste da diversi linguaggi. Pomponio Mela, celebre geografo arabo, che fiorì 43 anni innanzi Cristo, parla della nostra città, che egli però chiama Tergestum.

La prima menzione un po' circostanziata di Tergeste si riscontra nei Commentari di Giulio Cesare allorquando ricorda nel 702 di Roma (51 a. C.) l'inopinata depredazione patita dai coloni triestini che erano stati sorpresi dai Gepidi, depredazione rinnovatasi nel 718 (35 a. C.)

La città ai tempi di Trajano contava 12,000 abitanti in circa e possedeva due piccoli porti (vedi Piazza Grande) faceva parte dell'Istria la quale assieme alla Venezia formava una provincia romana di cui Aquileja era la capitale.

Sembra fosse stato costruito ai tempi di questo imperatore un terzo acquedotto che conduceva l'acqua in città dalla valle di S. Giovanni, acquedotto ripristinato nel passato secolo da Maria Teresa (vedi Guardiella ed Acquedotto).

Trieste e Aquileja furono crudelmente maltrattate dal torrente dell'emigrazione dei popoli. Aquileja fu distrutta dagli Unni nel V secolo dell' E. V., e Trieste venne occupata dai Goti.

Belisario, illustre capitano bizantino, strappò loro questa preda, e l' Istria con Trieste venne incorporata al grande Esarcato di Ravenna.

Ma i popoli si respingevano e sospingevano li uni su gli altri soprafacendosi volta a volta in quelle epoche disastrose: guerre succedevano a guerre, sterminio a sterminio.

Alboino re dei Longobardi, invase nel 568 dopo Cristo, il Friuli e rovinò Trieste. I Bizantini riedificarono un' altra volta la città, ma nel 588 i Longobardi la minacciarono di bel nuovo. Essa dovette sottrarsi alla distruzione pagando un grosso tributo. Gli Slavi d' Oriente vennero a loro volta a desolarla: essi devastarono l' Istria e si stabilirono nella parte superiore di questa provincia.

All' epoca dell' Esarcato, l' Istria fu amministrata da un comandante militare subordinato al capo veneto. Nel 697 questo capo fu eletto per la prima volta dai rappresentanti del popolo ed ebbe il titolo di Doge. Egli si è da quel tempo che incomincia a svilupparsi la potenza di Venezia, la rivalità della quale ha costantemente ingelosito e ritardato di molti secoli il movimento progressivo di Trieste.

Nel 782, Astolfo re dei Longobardi, pose fine all' Esarcato, conquistò l' Istria e ne fece un Ducato, ma il suo regno durò poco.

Trieste, troppo debole per riconquistare e mantenere la sua indipendenza, era d' altra parte troppo seducente bottino per non solleticare la velleità di conquista di questo o quel condottiero.

La dominazione dei Longobardi diede luogo a quella dei Franchi. Nel 789 Carlo Magno occupò Trieste e la unì al suo impero; la diede poi in feudo al Duca del Friuli.

Finalmente l'imperatore Lotario I, figlio di Lodovico il Pio, alli 8 Agosto 848 ne fece un dono al vescovo Giovanni II.

A quest' epoca la forza dominatrice e la supremazia di Venezia si facevano sentire sulle città dell' Istria, che furono forzate a pagarle un tributo per la manutenzione della flotta.

Nel 1202 i Veneziani accamparono novelle pretese. Il doge Dandolo visitò con una squadra i porti dell' Istria ed estorse agli abitanti il giuramento di fedeltà.

I Patriarchi a loro volta volendo cattivarsi l' animo dei cittadini largheggiarono loro novelle libertà municipali, dimodochè Trieste nel 1216 potè avere un proprio podestà, sebbene più di nome che di fatto. Non pertanto i vescovi di Trieste, grandi baroni, avevano diritto di baronia maggiore aumentata per la cosidetta pace di Costanza, coniavano monete, aveano armati, uscivano in campo, possedevano l' alta giurisdizione penale e civile, l' alto reggimento della città, dogane e balzelli.

Essi dipendevano dal patriarca che a sua volta era vassalo del re od imperatore.

Debole spesso per incapacità alle armi il governo dei vescovi, Trieste che per necessità di difesa contro le venete invasioni e per l' esempio degli altri comuni aspirava a municipale libertà, approfittando di ristrettezze finanziarie del vescovo, seppe un po' per volta affrancarsene totalmente.

Nel 948, con istromento 21 febbraio, il vescovo Giovanni III cedeva alla città tutte le sue ragioni giurisdizionali sulla medesima per 517 marche d' oro onde estinguere un debito contratto per difendere i beni della chiesa dall' invasioni nemiche, con certo Daniele Davide, israelita, tintore di Trieste.

Nel 1253 il vescovo Volrico vendeva a sua volta alla città per 800 marche il diritto di dettare leggi penali, di eleggere i consoli, di giudicare in appellazione, di esigere le multe, di accordare l' esercizio d' arte.

Nel 1295 il vescovo *Brissa de Toppo* alienava anche il diritto di giudicare dei delitti, di nominare il gastaldo e riservava a sè quelli di coniare moneta che da lì a poco pure cessava, e di percepire un unico leggiero balzello che più tardi veniva ceduto. Il dominio dei vescovi durò a Trieste circa 400 anni.

Dai tempi del loro dominio temporale è a noi pervenuta una serie di monete argentee con l'effige dei vescovi Givardo, Volrico, Arlongo, Ridolfo, Corrado e Leonardo, e con l' impronta di Trieste, le quali dall' anno 1206 vanno fino al 1303, dentro il qual periodo essi ebbero la loro zecca in questa città.

L' interessante collezione di queste monete formata dal nobile Andrea Bonomo Stettner, patrizio triestino e da esso illustrata con

dissertazione dedicata all' inclito Magistrato di Trieste [1]) divenne proprietà della nobile patrizia famiglia de Costanzi, che a sua volta la cedette poi al patrio Museo di antichità.

Nel 1313 scoppiò la cosidetta congiura dei Ranfi che aveva per iscopo di far ritornare il paese sotto l'antico dominio vescovile, ma fallito questo tentativo, Marco Ranfo, capo di quella trama, venne ucciso non si sa se per commovimento di popolo o per sentenza di Tribunale; i suoi figli furono tutti condannati a morte ed uccisi per mano di sicari, le figlie dannate all' infamia, una sola giovanetta di quella famiglia ebbe grazia.

La casa domenicale dei Ranfi era sita ove ora sta lo stabile recante il N. 207 di Via S. Sebastiano; rasata al suolo e sparsovi su quel fondo il sale, venne decretato espresso divieto di mai più alzarvi sopra edificio (vedi Via S. Sebastiano.)

Marco Ranfo era nobile milite, vassallo vescovile e uomo facoltoso; più volte ebbe a coprir cariche importanti nella magistratura.

I veneziani intanto non ismettevano di molestare Trieste sotto frivoli pretesti, sicchè questa si vedeva costretta di sollecitare ora la protezione dei patriarchi d'Aquileja ora dei marchesi d'Istria. Tormentata senza posa dai suoi vicini, molto più forti di lei, essa riconobbe la necessità di un valido appoggio e si lusingava di averlo trovato negli imperatori d'Alemagna.

Nel 1354 rese omaggio a Carlo IV, che conferì a suo fratello Nicolò, patriarca d'Aquileja, il titolo di Vicario di Trieste. Ma gli imperatori d'Alemagna, costantemente occupati altrove, non difesero guari Trieste contro le aggressioni dei veneziani che la conquistarono parecchie volte (vedi Via Castello). I genovesi, questi arditi rivali di Venezia, ne la liberarono a due riprese.

Con la pace di Torino segnata il 24 Agosto del 1381, per intromissione di Amedeo VI di Savoja, Trieste divenne affatto libera e cioè padrona di se stessa e affatto indipendente sia dai patriarchi, dai vescovi o imperatori, e questo è il più solenne momento nella sua storia. Ma appunto questa sua nuova posizione la rese titubante e sentì bisogno di porsi sotto l'egida di un possente protettore; le inquietudini e preoccupazioni del suo avvenire le facea vedere al Nord la sua salute e nel 1382 essa risolvette di ricorrere alla protezione di Leopoldo il lodevole, duca d'Austria.

---

[1]) Tipografia Colletti 1778.

Furono inviati a tal fine Adelmo dei Petazzi, Antonio de Dominici e Nicolò Picca al prefatto duca, con l'offerta della città onde assisterla e difenderla colla sua potenza contro ogni tentativo di conquista da parte della repubblica veneta.

Accettò il duca Leopoldo volentieri l'offerta e con l'assistenza dei prefati ambasciatori, venne stipulato il 20 settembre di quell'anno il relativo istromento in Graz.

Per tale dedizione il suo commercio prese un indirizzo più sicuro, malgrado i gravi ostacoli che i veneziani frapponevano al suo sviluppo. La principale tattica di questi ultimi era di far transitare le mercanzie che dalla Germania venivano mandate in Italia, per Capodistria, che apparteneva a Venezia, rimanendone esclusa Trieste.

Aveva bensì Federico V ordinato che i mercanti del Cranio, Carso ed altri luoghi spettanti all'Impero, dovessero direttamente andare a Trieste, ma trovando questi il loro tornaconto di portarsi per il passo di Mocò [1]) a Capodistria, non ascoltarono affatto tali ordini. Ricorsi i triestini un'altra volta all'imperatore, ordinò questi espressamente un'altra volta ai propri sudditi, che tralasciate le altre città non appartenenti ai suoi stati, dovessero dirigersi con le mercanzie a Trieste. Il Magistrato di Trieste, onde far eseguire gli ordini imperiali, mandò alquanti cittadini armati alla villa di Corniale ed altri luoghi per impedire il passo ai disubbidienti. Risaputa tosto la cosa da quei di Capodistria, temendo essi di piombare per mancanza dei consueti traffici, nella più squallida miseria, spedirono senz'indugio ambasciatori a Venezia, acciocchè procurasse quel Senato, con efficacci mezzi d'impedire tal fatto. Tentò in sulle prime il governo della repubblica, con bei modi d'indurre Trieste a desistere dal proposito di stornare le merci viaggianti dalla via dell'Istria, ma riuscite inutili tali pratiche, Venezia ricorse alle armi e ne sussegui quella terribile guerra ed assedio, che nel 1463 ridusse Trieste agli estremi.

Rinnovarono i veneti con tal ferocia gli assalti, che atterrate dal cannone spietatamente le mura, ridussero a stato miserando i suoi cittadini, costanti più che mai alla difesa, sicchè per mancanza di viveri, costretti dalla fame, dopo mangiati i cavalli, gatti e persino altri animali immondi, si ridussero a molificare nell'acqua anche le pelli dei buoi ritrovate nella città, e dopo cucinate, mangiarle.

---

[1]) Luogo presso Zaule.

A difesa delle mura della patria città, vi perì allora il fiore della gioventù triestina; il cittadino Antonio Burlo, che diede prove di un eroismo e d'un valore degno d'epopea nella difesa delle mura e porta Cavana, non potendo più reggersi in piedi causa le numerose ferite riportate, veniva ricoverato nel convento di S. Francesco che sorgeva sull'attuale Piazza Lipsia, ove poco poi rendeva al creatore la sua grand'anima.

Il cittadino Domenico Burlo, che dimorava alla corte di Papa Pio II, già vescovo di Trieste, venuto a conoscenza del miserevole stato della sua amata città, indusse il pontefice a maneggiare la pace, che venne infatti conclusa con la repubblica veneta il 17 decembre di quell'anno.

Di questa guerra e pace, oltre li storici triestini Ireneo, Pietro Coppo, Prospero Petronio, Pietro Kandler ed altri, scrissero pure gli storici veneti Paolo Morosini, Giov. Batt. Contarini ed altri ancora.

In ben triste stato era allora ridotta Trieste, che venne pur anco travagliata da quelle due terribili calamità che seguivano ordinariamente le aspre guerre di quei tempi: la carestia e la peste.

E quasi ciò non bastasse, per colmo di jattura, insorsero inimicizie, discordie e rancori fra le principali famiglie d'allora, formandosi partiti, che ebbero poi a trascendere in vendette private a sfogo di ferocissimi odj.

Non ben chiaramente riferiscono gli storici sulle vere cause efficienti quelle fazioni. Da ciò però che verosimilmente puossi congetturare, sembra che il motivo delle discordie debba cercarsi nella pace umiliante conclusa da Trieste con Venezia nel 1463, la quale riuscendo intollerabile, spingeva alcuni a consigli estremi, mentre chi disentiva chiamavasi partigiano della repubblica veneta. Sembrerebbe poi d'altra parte che il partito politico in molti casi non fosse che pretesto a sfogo di profondi rancori non per anco spenti, a cagione di antichi torti patiti, quando una quarantina d'anni innanzi il potere del Consiglio era tutto concentrato nella così detta *Bailia,* magistratura di suprema indipendente autorità, norma della quale pare non fosse stato l'equo ed il giusto.

La guerra civile, la peggiore di tutte, divampò ben presto, ed il saccheggio, gli esigli, le scene di morte e di sangue desolarono anche una volta Trieste nostra, che pur avea tanto bisogno di pace.

Il Kandler, nella sua storia del Consiglio, narra questo lagrimevole episodio della nostra storia, se non con grande chiarezza ed

imparzialità, certo con splendore d'immagini e copia grande d'erudizione. A schiarire un poco quei fatti che gli storici sembrano essersi compiaciuti a bello studio di tenere avvolti in un discreto velo di frasi oscure ed ambigue, deve arguirsi che l'astuta repubblica veneta, avesse già di lunga mano cercato di farsi a Trieste degli aderenti. Certo si è che alcuni fatti farebbero supporre che sino dal principio del secolo in cui avvennero quei disordini, si fosse andato formando un partito incline alla repubblica veneta, e già nel 1404 due individui, certi Donato Scorpion e Nicolò Uriz furono condannati alla forca ed appiccato, l'uno alla *torre Cucherna* e l'altro a quella *della Cella* [1]), perchè assieme ad altri salvatisi colla fuga, tramavano di dare Trieste alla formidabile repubblica [2]). E l'ultimo di febbraio 1443, veniva appeso alla *torre della Cella* certo Giusto, cancelliere di Trieste, scoperto di tener segreta intelligenza con la repubblica Veneta [3]).

Alcuni notabili della città essendo stati banditi, ripararono a Duino, e di là si rivolsero all'imperatore, il quale mandò a Trieste numerose milizie, comandate da *Nicolò Luogar* suo capitano di Duino, per rimettervi l'ordine. Entratovi questi di notte, arrestò parecchi cittadini, che sotto scorta furono condotti a Duino e gittati in fondo alla torre romana di quel castello. Vuolsi che il partito vincitore, sia stato quello che diede il guasto anche all'Archivio segreto del Comune e che mano vi avesse il *Luogar* medesimo, il quale, creato capitano di Trieste il 9 febbraio 1468, mirava a rovesciare le istituzioni triestine ed a mutare le forme del Comune con una finta ed estorta abdicazione dei suoi diritti. Quindi nuova sollevazione. — *Nicolò Luogar*, côlto alla sprovveduta dal popolo tumultuante, fu fatto prigione con minaccia d'essere sul momento appeso alla forca se non restituiva i carcerati di Duino. Dovette piegarsi per aver salva la vita, e Federico III venuto a Trieste in persona nel 1470, depose il *Luogar*, che così male avea interpretate le sue intenzioni in un momento nel quale più che mai sarebbe stato necessario di coltivare

---

[1]) La torre Cucherna trovavasi in alto dell'attuale Via Montuzza nelle vicinanze della casa Regensdorf. Quella della Cella, verosimilmente dinanzi l'attuale rotonda del Castello.

[2]) Mainati, tomo II, pag. 177.

[3]) Dai frammenti Ms. del vescovo *Andrea Rapiccio*. Mainati, tomo II, pag. 259.

la concordia per opporsi con tutte le forze ad un nuovo nemico che stava alle porte [1]).

Stavano alle porte i turchi; caduto il baluardo di Costantinopoli, essi poterono riversarsi senza altri ostacoli sulle rive del Danubio e sulle spiaggie dell'Adriatico. In Dalmazia trovarono accanita resistenza da parte dei Veneziani, ma l'onda non si lasciò trattenere e venne ad allagare Trieste, Gorizia ed il Friuli.

Essi spinsero le loro scorrerie devastatrici reiteratamente dal 1469 al 1501. A difesa della città nel 1470 Federico III ordinò la formale costruzione dell' attuale castello.

Nel 1508 i veneziani ordirono un gran colpo, s'impossessarono della Dalmazia, dell' Istria, di Fiume e di Trieste, ma in tale evenienza la protezione dell' Austria non rimase senza effetto: Trieste venne resa all' Imperatore Massimiliano I.

D' allora essa fu interamente liberata dalla sua dipendenza da Venezia.

Carlo V accorgendosi di quanta utilità poteva essergli Trieste per la congiunzione dei suoi Stati austriaci con quegli spagnuoli, le prestò grande attenzione

Nel 1520 la dogana venne abolita in virtù di una convenzione stipulata coi vescovi che fin allora ne avevano percepito qualche provento. Nel 1563 venne concluso un trattato di navigazione coi veneziani. Ma a cagione del brigantaggio degli Uscocchi [2]) che infestavano l' Istria, si rinnovarono le ostillità coi veneziani che mantenevano la loro marittima supremazia sull' Adriatico. Il piccolo commercio di Trieste continuò nonostante e nel 1620 il suo piccolo porto (mandracchio), venne ristabilito.

Lo stato di floridezza per Trieste però non comincia che sotto il regno di Carlo VI, ed essa ritrovò nel saggio consigliere del monarca, il principe ***Eugenio*** di ***Savoja***, un protettore intelligente, il cui genio comprese tutta l'importanza avvenire di questa piazza e riconobbe la posizione rimarchevole ch' essa avrebbe occupato nel commercio mondiale. L' imperatore emanò nel 1717 un' ordinanza, a tenore della quale egli garantiva la libertà di navigazione nel-

---

[1]) Qualche scrittore male informato vuole che il *Luogar*, ritornato al castello di Duino, venisse ivi strozzato. Consta invece con certezza che cessò di vivere a Trieste di morte naturale presso suo genero il capitano *Nicolò Rauber*.

[2]) Croati.

l'Adriatico contro ogni rivalità. Venezia protestò, ma s'inchinò. La pace di *Passarovitz* conclusa coi turchi, le aperse le porte del Levante.

Nel 1719 Trieste e Fiume vennero dichiarati *Porti franchi*, la compagnia orientale ottenne dei privilegi e fu stabilita la formazione di una marina militare. Sui fondi ove oggi s'elevano il *Tergesteo*, il *Teatro Comunale* e case vicine, la compagnia orientale stabilì un cantiere e fece costruire dei navigli, il primo dei quali chiamato *Primogenito* fece vela per la *Spagna* ed il *Portogallo* con un carico di mercanzie.

Andata a male questa grandiosa impresa, l'imperatore acquistò il cantiere e ne fece un arsenale militare. Venne formata una flotta costruita parte a Trieste e parte a Napoli. Si componeva di tre vascelli di linea, di una fregata e di tre galere, della portata complessiva di 500 pezzi d'artiglieria e 8000 uomini d'equipaggio. La gelosia delle grandi potenze marittime condusse alla dissoluzione di questa flotta, ed il primo tentativo dell'Austria per la formazione di una forza navale, abortì. Carlo VI accordò nuove franchigie al porto di Trieste e la città gli deve molte utili istituzioni. Alla sua venuta a Trieste nel 1727, Venezia inviò degli ambasciatori per iscandagliare le intenzioni di questo monarca, che fece loro comprendere a chiare note esser sua ferma idea di mantenere la sua preponderanza sul mare Adriatico.

Maria Teresa (1740-1780) continuò l'opera di suo padre, e prese delle novelle disposizioni che contribuirono potentemente alla prosperità del paese e del suo commercio.

La *Camera di Commercio*, la *Borsa*, la *Prima Camera di Sicurtà* richiamano alla memoria i tempi di questa grande imperatrice.

Le leggi sanitarie sono opera sua.

Tra gli edifici fondati sotto il suo regno, sono degni di menzione: il *Molo S. Carlo*, la *Dogana*, il *Canale del Ponte rosso*, il *Palazzo governiale*, il *Molo della Lanterna*, chiamato ancora in suo onore, *Molo Teresiano;* essa ripristinò l'antico acquedotto romano di S. Giovanni che alimenta le principali fontane di città. Grazie alle sue saggie misure amministrative, il commercio col Levante prese un novello impulso.

I navigli elleni cominciarono a visitare più di frequente il porto di Trieste e molti greci vi presero stabile dimora, dopochè nel 1751 essa accordò loro il libero esercizio del culto e la fondazione d'una chiesa.

Mercanti, artisti, operaj ecc., convenuti da tutte le parti

d' Europa, venivano a portar a Trieste il frutto della loro industria ed abilità. Quando salì al trono *Maria Teresa*, Trieste non avea che 6000 abitanti; alla sua morte ne contava 17000, quindi la popolazione s' era accresciuta quasi del triplo.

Durante la reggenza di Giuseppe II (1780-1790), le idee di commercio mondiale fecero di bel nuovo capolino; si fondò la Compagnia austriaca delle due Indie. I porti di Anversa e di Trieste erano i due punti di concorso stabiliti a base delle sue operazioni. Nel 1782 sette bastimenti si posero in rota nel medesimo tempo e fondarono delle colonie sulla costa d' Africa e delle Indie, però questa compagnia ebbe poca durata; si sciolse ben presto e le colonie vennero abbandonate

Il primo viaggio all' incontro per l'America del Nord, fu coronato da miglior successo. Furono annodate delle relazioni commerciali colla Russia sul Mar Nero e sul Mar Bianco.

Le riforme di Giuseppe II promossero considerevolmente il benessere di Trieste. Lo spirito illuminato di questo gran principe, concesse la libertà di culto alla confessione evangelica, permise agli ebrei di poter abitare fuori del *Ghetto* e di vestire a loro talento non solo, ma di esser pure ammessi ad impieghi della Borsa e del Comune.

Queste misure di tolleranza aumentarono ancora l' affluenza degli stranieri, si diè mano a nuove fabbriche, la costruzione navale prese novello slancio. In sul finir di questo secolo pieno di vita, un colpo terribile dovea nondimeno affliggere Trieste e scuotere la sua laboriosa agiatezza.

La sera del 23 Marzo 1797 i francesi vittoriosi fecero il loro primo ingresso a Trieste e le imposero una forte contribuzione di guerra, cioè 2,600,000 lire. Una sorte più funesta era riserbata alla sua antica rivale, la repubblica di Venezia con tutti i suoi splendori. Essa cadde il 12 Maggio 1797, e la mattina di quel giorno venne inalberato sul palazzo ducale il vessillo tricolore. Una parte della sua flotta toccò all' Austria e venne unita alla squadra di Trieste. I francesi vi rimasero questa prima volta fino al 23 Maggio di quell' anno. — Il secondo ingresso dei francesi in Trieste ebbe luogo il 19 Novembre 1803. In complesso però l'epoca dal 1797 al 1809 fu favorevole al commercio triestino. Mentre gli altri mari erano il teatro di combattimenti e rappressaglie che inceppavano i pacifici navigatori o i mercatanti, il

porto di Trieste offriva per la sua neutralità sicuro asilo alle bandiere di tutti gli stati. La terza occupazione francese avvenne il 19 Maggio 1809. Con la pace di Vienna del 14 Ottobre 1809, Trieste divenne una provincia di Francia congiuntamente al paese fra Villacco e Budua e fu governata da leggi francesi. Ne seguì quindi un periodo di stagnazione e di calamità. La città fu colpita da una retribuzione di 50 milioni di franchi. Lo spirito di speculazione fu paralizzato, il dominio francese incatenava il suo sviluppo, il commercio fu arenato. Venne l' anno 1813 e suonò l' ora della sua liberazione.

Un ultimo grido di guerra allarmò ancora i pacifici abitanti del paese, ed il comandante *Rabier* che difendeva ancora il castello con valore degno di miglior causa, fu costretto a capitolare e sortì cogli onori di guerra l' 8 Novembre.

Con la partenza dei francesi e la ristorazione del dominio austriaco, Trieste non ritornò più nelle condizioni di prima, poichè divenne centro del litorale, fu aggregata al regno illirico, incorporata all' impero d' Austria, retta, non più dai patri statuti, ma da leggi comuni alle altre provincie della corona: così rimase l' imposta sull'industria e sui beni immobili, introdotta dal governo francese. Tolti gli statuti, cadde da sè la rappresentanza municipale di cui la città andò priva fino al 1839.

Gl' interessi del Comune vennero affidati in questo frattempo a un preside e a tre assessori, i quali, nominati dal governo e a lui sottoposti, non avevano altra incombenza salvo quella di amministrare i beni del Comune, provvedendo a ogni altra bisogna le Autorità imperiali.

Nel 1817 una corvetta di guerra viene spedita in *Cina* per avviare dei rapporti commerciali con quei lontani paesi; diggià un console generale d' Austria è nominato a *Canton*, la speculazione prende novello impulso e fa dei progressi rimarchevoli. Vengono creati degli stabilimenti di grande importanza sia dal lato commerciale, che d' istruzione. Viene istituita l' Accademia di commercio e nautica. La società del Lloyd si costituisce nel 1833 per iniziativa dei signori barone de *Bruck* e *Bousquet.*

In capo a tre anni la navigazione a vapore cominciò a dar segno di vita, ed il 16 Maggio 1837 il primo pacchebotto ***Arciduca Lodovico*** intraprese il primo viaggio per Costantinopoli. In quell'epoca, Trieste vantava costruttori navali di genio, tra cui il prof. della inallora eretta Accademia di Commercio e nautica ***Gaspare Tonello,***

tolto troppo presto alle matematiche discipline e all' arte navale di cui era valentissimo cultore. La *Lucia* ed il *Volta* furono i due primi battelli a vapore costruiti per conto del governo su disegni di questo celebre costruttore, nello squero *Panfilli*, sul luogo ove oggidì si eleva il nuovo edificio del Ginnasio comunale e la chiesa protestante di rito Augustano.

Nel 1839, l' imperatore Ferdinando ristabilì il reggimento municipale. Secondo lo statuto dato da lui, il Consiglio componevasi di 40 membri e si divideva in maggiore e minore. Quello era formato da 30 consiglieri, questo da 10. Nel 1848 il consiglio fu accresciuto di 8 seggi e due anni appresso di altri 6.

Alla maggioranza dei cittadini però in gran parte gente nuova, cresciuta ed educata in tempi di sobbollimenti politici, poco o nulla caleva di ciò che non avesse diretta relazione col guadagno e la ricchezza. È da questa epoca che il commercio di Trieste comincia a rifiorire e vengono rianodate le relazioni interrotte per le guerre napoleoniche.

In codesti paesi Trieste andava a sostituire Venezia, alla quale dopo il colpo fatale del 1797 e l' occupazione austriaca del 1815 non fu più possibile rialzare il capo. Le cose procedevano dunque di bene in meglio, ma le arrestò per breve tempo la sollevazione italiana scoppiata ad un tratto nel 1848. Nel febbraio di quell' anno era pure scoppiata la rivoluzione a Vienna e a Parigi. Il 18 Marzo il nuovo governatore di Trieste, *Roberto Algravio conte di Salm* proclamava la costituzione dal verone della loggia assistito dal vescovo, e istituivasi la guardia nazionale. Nel 1850 Trieste fu dichiarata città immediata dell' impero, i privilegi del porto franco le furono confermati ed ebbe un nuovo statuto ch' è tuttora in vigore.

Egli si è da quest' epoca che ritornata la calma e tranquillati gli animi scossi ed agitati per gli avvenimenti del 1848, la vita commerciale di Trieste per poco sospesa ed interrotta, riprende novello slancio. Un'attività febbrile s' impossessa di ogni ceto e si fa sentire in tutte le sfere.

S'imprende la costruzione della via ferrata, che pose in comunicazione Trieste con l'interno della Monarchia, la società del Lloyd fa erigere il grandioso Arsenale a S. Andrea; il cantiere *S. Marco*, per opera del Comm. Giuseppe Tonello si converte in breve volger di tempo in bellissimo Arsenale, da cui più tardi verranno lanciati

in mare quei colossi corazzati, che sfideranno il furore degli elementi e degli uomini.

Data da questa epoca (1850) pure la posizione di Trieste separata e distinta dal litorale e la conferma di proprio Statuto municipale per le cose di reggimento civile.

Si cercano in ogni modo di promuovere utili e decorose opere ed istituzioni. S' interra il vecchio mandracchio e si converte quell' area nell' ameno *square* di piazza grande, si rifanno e si ristaurano edifici, si abbelliscono, si allargano e si aprono nuove vie, si prolungano i moli (S. Carlo e Giuseppino), vengono fondati nuovi istituti di beneficenza, cioè, l' *Asilo Elisabettino*, il novello *Istituto dei poveri* in Chiadino, l' *Ospitale militare* ecc. Nel 1857 si pianta il Giardino pubblico al termine di Corsia Stadion. Si creano *Musei*, tra i quali va annoverato quello *Massimilianeo*, sito al terzo piano dell' edificio scolastico dell' Accademia in piazza Lipsia, auspice l' infelice Arciduca Massimiliano, poi imperatore del Messico. Si erge l' elegante teatro *Armonia* in piazza delle Legna.

I nostri navigli solcano i mari più lontani ed annodano relazioni coi centri commerciali più remoti. La società del Lloyd ognor più prosperosa inizia nuove linee. Lo scavo del canale di Suez prepara intanto nuove vie alla navigazione, più brevi e sicure.

Un decennio ancora ed un novello Municipio sorto dal libero voto cittadino, dopo la promulgazione delle nuove leggi costituzionali del 1869 viene a continuare ed assecondare lo spirito di risveglio e l' intraprendenza cittadina. In questo giro d' anni il Municipio di concerto col Governo esenta le nuove case che si fabbricheranno dall' imposta casatico per 10 anni, esenzione che viene poi rinnovata per un altro decennio, e ciò affine di promuovere la costruzione di nuovi edifici, e la città sempre più s' estende in modo inopinato e straordinario. Vengono eretti quartieri nuovi di pianta, e dove or sono, 10 o 15 anni non v' era che terreno arido e deserto, piani incolti ed abbandonati, quasi per opera d' incanto si aprirono bellissime vie, lunghe e spaziose, fiancheggiate da superbi palagi costrutti con tutto il moderno *confort* e secondo ben intese norme d' igiene e d' edilizia, titolate da nomi di cittadini che ebbero ad illustrare con l' opera e col consiglio questa loro terra natale: Piccolomini, Scussa, Rapicio, Ireneo, Kandler, Giuliani, Piccardi, Argenti, Burlo ecc. Fra la strada carrozzabile che conduce al Boschetto, oggidì chiamata Corsia Giulia, e quella supe-

riore pedestre, che ora venne modificata, fu si può dire creata di pianta una città nuovissima, coperto che fu il cosidetto *patok*, corso d' acqua scarsa e melmosa, il quale per le sue esalazioni rendeva malsano l' abitato in quelle adiacenze. Un' altra parte di città, creata si può dire nel volger di qualche anno, sorse in Chiadino nei pressi dell' Istituto di poveri, per iniziativa del nostro concittadino signor *Carlo Zanetti*, al quale si deve l' allargamento delle vie *Solitario* e *Leo*. Altro quartiere sorse pure nell' altipiano di S. Giacomo.

La Trieste degli Ireneo, dei Rapicio, e degli Scussa nel breve volger d' un ventennio si trasformò ed ingrandì in modo tale, che se i nostri avi potessero sorgere dai loro avelli, stenterebbero a riconoscere la loro diletta città in così grande metamorfosi e lavorio di edificazioni dei loro solertissimi nepoti.

Accenneremo per ultimo alla nuova *diga* vicina al così detto *porto nuovo*, fatta costruire dal Governo d'accordo colla Società delle ferrovie meridionali, ed ultimata da circa un pajo d'anni, coi circostanti magazzini generali.

Chiudiamo questi cenni facendo voti che la nostra bella Trieste, questa gemma dell'Adria, abbia sempre più a prosperare e divenga patria grata ai suoi figli e ameno e caro soggiorno al forastiero.

Cenni statistici

Cenno sommarissimo sui risultati del censimento ufficiale della popolazione al 31 decembre 1880.

La popolazione, escluso il militare, computata a 3104 persone, ascendeva a 141,740 abitanti, divisi in 67764 maschi e 73,976 femmine. Il confronto col censimento del 1869 dà un aumento di 18642 abitanti, corrispondenti al 15.1 %.

Secondo cittadinanza e pertinenza, la popolazione dividesi come segue:

Pertinenti al Comune di Trieste	67,622
ad altre provincie rappresentate al Consiglio dell' Impero	52,007
ai paesi della Corona ungarica	1,916
alla Bosnia ed Erzegovina	64
cittadini di Stati esteri e precisamente:	
del Regno d'Italia	16,178
di altri Stati	3,953
Popolazione complessiva	141,740

Secondo il grado d'istruzione primaria si hanno persone che sanno leggere e scrivere	81,303
leggere soltanto	5,250
analfabeti	55,177
Popolazione complessiva	141,740

La popolazione divisa secondo religione presenta i seguenti gruppi:

cattolici	133,923
greci	1,406
evangelici	1,349
anglicani	264
israeliti	4,578
altre confessioni religiose	4
senza confessione religiosa	216
Popolazione complessiva	141,740

Per disposizione governativa nello spoglio delle lingue parlate non furono contemplati che i cittadini austriaci, dei quali dichiararono di parlare:

l'italiano	88,773
lo sloveno	26,035
il tedesco	4,698
altre lingue della monarchia	123
Popolazione rappresentata al Consiglio dell' Impero	119,629

L'aggruppamento della popolazione per professioni e mezzi di provento si riassume nelle seguenti principali divisioni:

Persone che vivono col frutto del proprio lavoro o che hanno altre fonti di rendita (possidenza, pensioni ecc.)	59,588
Membri di famiglia ed altre persone viventi in famiglia senza provento proprio	69,541
Servitù di casa, comprese le persone di servizio non conviventi coi padroni	12,611
Popolazione complessiva	141,740
I. R. Militare..	3,104
Assieme.............	144,844

Gli assenti al 31 decembre 1880 erano 1835.
Questi non furono compresi in nessuna delle indicate divisioni.

Costituzione Politica

Trieste è città immediata dell'Impero e forma essa sola una provincia della Corona. Come tale ha un luogotenente, che è incaricato dell'amministrazione civile e militare. Quale città immediata essa ha una rappresentanza comunale composta di 54 consiglieri, di cui 48 eletti da quattro comizi di città e 6 dai sei distretti territoriali. L'elezione si rinnova ogni triennio. Il Magistrato civico, mette in esecuzione i deliberati del Consiglio.

In sessione dietale, i consiglieri divengono deputati ed il podestà assume il titolo di capitano provinciale. Il capo del Comune viene eletto a maggioranza di voti dal suffragio del Consiglio e la sua elezione deve aver la conferma dell'Imperatore; due vice-presidenti l'assistono nelle sue funzioni.

Dall'anno 1814 il patriziato triestino venne abrogato e stabilita l'eguaglianza dei cittadini.

Il diritto di cittadinanza in seguito a questa abrogazione venne accordato ad un piccolo numero di abitanti e gli altri furono dichiarati pertinenti.

Trieste giace, compreso il suo territorio fuori della linea doganale, per conseguenza è *porto franco*, aperta all'importazione di di tutte le sue mercanzie, eccetto quelle di regia privativa.

Estensione della città e territorio

Chilometri quadrati ....$93._{80}$
cioè città chilometri quadrati .....$18._{50}$
territorio „ „ .....$75._{30}$

Le piazze sono in numero di 41.
Le vie nominate nel pomerio sono 286, le androne 48.
Edifizi oltre 6000.
Sobborghi 11.

Alcune derivazioni del nome Trieste

I. Nelle più antiche iscrizioni dell'epoca romana si trova *Tergeste* e molto più tardi venne in uso *Tergestum*.

Il latino *Tergestum* potrebbe significare città tre volte trasportata, tre volte riedificata. In base a questa etimologia alcuni storici cercarono la primitiva *Trieste* nelle vicinanze di Servola, sopra il monte detto *Montebello* e nella valle che veniva detta del *Broleto*, appiedi della quale trovasi presentemente l'usina comunale del gas.

II. Il latino *Tergestum* potrebbe derivare dal modo con il quale i romani usavano determinare il circuito delle città che andavano ad erigere; attaccavano cioè un toro ed una vacca all'aratro e il solco da questi lasciato segnava il sito delle sue mura; quando giungevano al luogo destinato ad una porta trasportavano l'aratro senza farvi segno alcuno. „*Qui urbem novam condet tauro et vacca aret; ubi araverit, murum faciat ubi portam vultesse aratrum extolat et portet et portam vocet*". (Trad. lat. Orig. Isid. 15, 2).

Trieste significherebbe quindi la città nella periferia delle cui mura venne trasportato *tre volte* l'aratro; che avea *tre* porte.

III. *Tergeste*, nella lingua dei *Fenici*: *Taršiš*, che significa *gioia del viandante, del pellegrino*, (pronuncisi la *s* come *sc* nella parola *sciame*.)

IV. *Tergeste* dal tracico: *Taras* città del montone.

V. *Tergeste* dall'ebraico ed arabo: *Taras* città fortificata.

VI. *Tergeste* dal sanscritto: *Taras* — le onde. — In greco antico (Τατάγγα) *[talássa]* — il mare: dunque città posta al mare presso le onde.

Trieste dal celtico: *tre-ais-dae;* da *tre,* mercato, borgo, piazza; *ais,* acqua; *dae,* popolo. Dunque: mercato, borgo, piazza del popolo litorale; del popolo che abita in riva al mare.

VIII. Trieste dal celtico *tir-ge-es-te*; da *tir,* sito, luogo, località; *ge,* abile; *es,* propenso, propizio, fatto a posta; *te,* spazioso. Dunque sito, luogo spazioso fatto a bella posta per la mercatura.

IX. *Tergeste* dal celtico *tir-hesb*; *tir,* sito, luogo, località; *hesb,* e genitivo plurale: *delle vie.* Città ove mettono capo le vie, cioè le vie di terra e quelle di mare — Vie commerciali. — La voce celtica *tir-hesb* significa pure luogo posto sotto la giogaia, in valle chiusa, a piè della collina; in valle che si protende appiedi del monte.

X. *Trieste* dal celtico: *tir-ces*; da *tir,* luogo, sito, ecc. e *ces,* scompartimento, sezione, divisione, parte. Significherebbe la città divisa in tanti scompartimenti, quartieri.

XI. *Trieste,* secondo il *D.r Pervanoglù*: tri-forme; città triangolare; fabbricata a tre cantoni.

Ed ora un'ultima rimarca curiosa sul nome *Trieste*: e cioè che al femminile non viene usato che da circa un trentennio, mentre sempre per lo innanzi *Trieste* era detta al maschile.

Aspetto fisico della città

Trieste giace sull'estremo seno dell'Adriatico alla latitudine geografica boreale 45° 38′ 8″ ed a 11° 17′ ad oriente del meridiano di Parigi. Essa è situata a piedi degli ultimi scoscendimenti delle Alpi Giulie. Le colline su cui sorge la città sono arenarie, ma la regione di cui fa parte al monte e alla marina è in generale di natura calcarea e quindi esposta a grandissima siccità. L'arenaria della quale alcuni gruppi si trovano quasi isole in mezzo alla calcare è compatta e concede che sulla sua superficie scorrano ruscelli e piccoli fiumi, mentre la calcare che è tutta foracchiata e cavernosa assorbe

le acque ond'è che queste, come il *Timavo* superiore o *Reka*, e la *Piuka*, corso qualche tratto in mezzo a terreno arenario, scompariscono nelle caverne del Carso, per ricomparire dopo un giro sotterraneo per aperture naturali o artificiali.

Le antiche scaturiggini di *Bagnoli* (Boliunz) villaggio presso Trieste, escono a cielo per naturale cunicolo, e per artificiale innalzamento quelle d'*Aurisina*.

Riguardo alle condizioni meteoriche è da farsi cenno in primo luogo alla *bora*, vento fra *Settentrione* e *Levante* che imperversa alcune volte con molta forza per più giorni, ma che quantunque molesto, giova a purificar l'aria da miasmi e nocive esalazioni.

Essa è originata dalla diversa temperatura fra il bacino trasalpino della *Sava* e quello men freddo dell'Adriatico; incomincia al varco del monte *Re* o *Nanos* ed il suo corso di bufera non oltrepassa i 55 chilometri, al di là è vento comune. Trieste sta entro il raggio di bufera che termina alla punta di Salvore.

La massima temperatura di Trieste è di 33° cent., la minima di 6°, la media annuale di + 15°.

Varia assai è la vegetazione intorno a Trieste.

Nel vicino Carso i prodotti sono scarsi per l'aridità del terreno, ma eccellenti sì al monte che al mare, ed i botanici vi raccolgono piante non frequenti in altre contrade. La parte situata al mare ha vegetazione meridionale; la *ficaia*, l'*alloro*, il *melagrano*, l'*olivo*, il *cipresso*, il *corbezzolo* e le *filiree* vi crescono spontanee.

Ottimi sono i vini che produce il territorio di Trieste fra i quali merita speciale menzione quello di *Prosecco*, il Pucino celebrato da Plinio.

Assai boschivo era il territorio in altri tempi in cui si facevano ricche cacciagioni di lepri, fagiani, caprioli ecc. I boschi del Carso valevano a temperare ed a rendere il clima per la sua uniformità e mitezza assai confacente alla pubblica salute, cosicche persone deboli e malaticcie riparavano qui per rimettersi o prolungar almeno la periclitante esistenza.

Un Carso, pianoro, deserto e quasi assolutamente infecondo, Trieste non ne ebbe prima del secolo XV.

La causa precipua del rapido disboscamento deve cercarsi nel nessunissimo riguardo avuto nel taglio degli alberi d'alto fusto, che si facea senza norme nè regola sì in tempo di guerra dai nemici, che per avidità di lucro dai cittadini e terrazzani. Altre cause di-

pendenti dalle prime, come gli ardori estivi cresciuti, la deficienza di pioggie, il freddo invernale soverchio, le repentine alterazioni di temperatura ne affrettarono la quasi totale distruzione. Alle quali cause potrebbe aggiungersene una forse maggiore, l'indolenza cioè è l'indifferentissimo di chi veniva reggendo le cose del Comune.

Oggidì sì per impedire un ulteriore disboscamento come per dare origine a novelle piantagioni, vennero presi opportuni provvedimenti da parte del Municipio, del Governo, della Società Agraria, nonchè da privati cittadini, e s'istituì un *Consorzio* detto d'*Imboschimento del Carso.* E già in quà e in là sull'arida rupe che al *Rossetti* pareva un cippo smisurato e squallido su cui *Ferronia* nel prendere da noi congedo avesse lasciato scritto in destatabile memoria: *Haec Vobis Otia Fecit*, vedesi verdeggiare cupamente qualche macchia di salutiferi pini. Fino a tutto l'anno 1880 ne erano *stati piantati oltre 150 jugeri* del terreno più sterile ed improduttivo.

Idea generale della città

Trieste quantunque antica e dei tempi antichi conservi alcuni avanzi, può tuttavia esser considerata come città nuova per la maggior parte dei suoi edifici, per l'incremento che prese il suo commercio e per l'importanza politico-economica che non data forse da oltre 10 lustri. Sino alla meta del secolo scorso era città murata e avea *sei* porte coi seguenti nomi: di *Riborgo*, di *Portizza*, di *Pescheria*, di *Cavana*, di *Donota* e del *Porto*. Subito al di fuori di queste porte vi erano orti, campagne, saline e maremme. Le mura del castello dalla parte di Settentrione e di Occidente, scendevano giù dal monte sino al lido.

Poche città al pari della novella Trieste possono mostrare con certezza di notizie, il modo col quale si ebbe a formare il materiale loro. Carlo VI deliberando di seguire i consigli del celebratissimo principe Eugenio, volendo creare un emporio di Trieste ed assegnare a questo una parte materiale di città, ordinò che del suo Erario si comperassero le saline collocate fuori di Porta Riborgo, e interrate, si disponesse il terreno ad aree di edifici, a strade

ed a piazze; si concedessero le aree a prezzi mitissimi e gratuitamente ai novelli abitanti.

Ciò avveniva nel 1731; le saline vennero valutate e comperate, l'interramento cominciato col rovesciarvi il rifiuto di cave di pietra, aperte presso Riborgo. L'opera che procedeva lentamente e senza limiti determinati, quanto ad estensione e distribuzione da darsi alla nuova città, fu compiuta da *Maria Teresa*, la quale addottò fra i molti progetti, il piano di distribuzione che, meno poche eccezioni, venne anche seguito.

Scompartita in rettangoli ed a vie ampie di sei pertiche, l'asse principale fu il *canal maestro* delle saline, che ampliato e scavato ebbe nome di *canal grande*, per distinguerlo dall' altro allora esistente, detto *del vino*, che correva ove ora è la *Borsa* e la piazza omonima.

Quell'area, circoscritta e distribuita a città mercantile, chiusa verso la campagna dal torrente, (i di cui ponti surrogavano le porte) ebbe nome proprio e fu intitolata con quello dell' immortale *Maria Teresa*, volendola dire così tutta opera sua; e il nome dura tuttora nel sigillo di chiesa della parrocchia di S. Antonio, detto il *nuovo*.

L' impressione che ne riceve il forastiero, specialmente arrivando a Trieste per mare è quanto si può dire gradita; i monti che la circondano, i ridenti poggi, i villini di campagna, le bianche palazzine che sorgono sui colli, il faro, la rada irta d'antenne e di vele, le dànno un'aria tutta particolare di gaiezza che non si smentisce, ma anzi si accresce entrando in città.

Le strade sono animatissime, le piazze ingombre, il movimento incessante e il tintinnio della ferrovia a cavalli e l'incrociare delle vetture, sbalordisce il forastiero non avvezzo al trambusto delle grandi città.

La lingua dominante in Trieste è un dialetto italiano, il quale originariamente aveva molte sue proprietà e si scostava alquanto dal dialetto veneto, a cui però è andato a poco a poco avvicinandosi, sicchè al presente, tranne poche differenze, si può dire sia il medesimo vernacolo veneziano. Nel territorio s'intende sufficientemente il dialetto della città, ma dai villici si parla un dialetto slavo (sloveno) a un dipresso come nella Carniola.

Trieste all'epoca romana era sotto la protezione di *Venere*, e quasichè questa divinità, madre d'*Imene* e degli Amori, avesse continuato a tenerla nella sua grazia anche dopo scomparsa dall'olimpo

pagano, è ancora di presente la città per eccellenza nella quale il sesso gentile è in sensibilissima maggioranza sull'altro cosidetto forte, distinguendosi pure per certa venustà tutta particolare di sembianze e opulenza di forme che non è dell'oggi, ma che sembra peculiare del paese. E ancor nel 1650 il vescovo *Tommasini* nel descrivere *Trieste ed i triestini*, dice: „Non vi è forastiero che voglia fermar„visi, il quale non trovi occasione di moglie, essendo questa città „numerosa di questo sesso e queste sono *belle, rosse e bianche*, ed „esse donne facilmente ingrassano e sono feconde ed oneste [1]."

Trieste si divide in due parti. La via del Corso, questa principale arteria, simile alla Via Calzaiuoli di Firenze, divide la città vecchia a destra dalla nuova a sinistra. Potrebbesi oggigiorno aggiungerne una terza, la *città nuovissima*, cioè quella creata da poco più di un decennio nei dintorni del giardino pubblico.

La città vecchia giace sul dorso e alle falde del monte *Tiber* e presso alle rive del mare sino al molo S. Carlo; essa porta in se stessa e in molte delle sue fabbriche l'impronta di una remotissima antichità. Le sue principali contrade sono quelle di *Riborgo*, *Donota*, *Crosada* e *Cavana*, ma tutte sono anguste, erte, tortuose, alcune si ravvolgono nelle più strambe direzioni, molte sono inaccessibili alle carrozze e generalmente non possono gradire all'occhio per la singolare architettura delle case, fra le quali soltanto qua e là si distinguono quelle delle antiche famiglie nobili coi loro stemmi gentilizi e qualche leggenda incisavi.

La città nuova dall'altra parte si distingue per le sue vie spaziose, per le sue piazze regolari e per edifici cospicui.

È ripartita politicamente in 12 distretti, compreso il territorio e cioè 5 distretti urbani della città propriamente detta, cinque esterni per le contrade territoriali e per quelle ville che non giacciono sull' altipiano, e due per queste ultime.

Dodici sono le contrade e dodici le ville territoriali.

Presentemente si sta facendo gli studi per una maggiore estensione del pomerio, nel qual caso verranno comprese nei numeri di città, buona parte delle attuali contrade territoriali.

---

[1]) Trieste ed i triestini intorno al 1650, descrizioni estratte dai Ms. inediti del vescovo *Tommasini*, con annotazioni del *D.r Domenico de Rossetti*. Archeografo, vol. I, pag. 231. — Trieste 1839, tip. Marenigh.

Nei primi anni del secolo Trieste contava 1406 case, 37 androne, 178 vie e 30 piazze.

La città aveva	abitanti	38,242
Le ville territoriali.....	„	3,809
Le contrade territoriali .	„	3,811
	Assieme abitanti	40,862

La superficie totale delle vie lastricate della città è di 300,000 metri quadrati rappresentanti un importo di fiorini 2,000,000, quale capitale di prima costruzione. La spesa preventivata pel riattamento del lastrico è di fiorini 57,000 annui. In tutto vi sono presentemente 245 vie lastricate.

Movimento della popolazione di Trieste nel secolo passato e nel presente

Nell'anno 1717 Trieste non avea più di 500 fra case e casipole e circa 4000 abitanti. Nel 1758 la città vecchia contava 538 case e 5051 abitanti e la città nuova 92 case e 1373 abitanti; cioè in tutto 620 case e 6424 abitanti.

Nell'anno 1777 ne avea in complesso 20,000; nell'anno 1804 il numero degli abitanti in città era di 33,242 e quello dei villici 7620; in tutto 40,862.

Nel 1812, sotto il governo francese scese a 20,633.

L'anagrafe del 1819 presentava una popolazione di 33,510 abitanti di città in 1620 case e di 9577 nel territorio in 1588 case; in complesso abitanti 43,087, e per conseguenza mostrava un aumento di 1000 case nel corso di 60 anni e di 1225 abitanti di più, in confronto della popolazione del 1804.

Nel 1844, la città compreso il territorio avea una popolazione di 56,000 anime, nel 1845 di 60,000; scemò di qualche migliaio nel 1850 e da quel anno prese ad aumentare e continua ancora presentemente.

Secondo la coscrizione fatta nel 1758, Trieste contava il seguente numero di mestieranti:

57 tra fabbri e meccanici;
91 sarti;
93 maestri calzolai;
16 garzoni;
119 facchini;
130 domestici in genere;
512 tra fantesche e cameriere;
63 muratori;
23 macellai;
79 falegnami;
404 esercitanti mestieri diversi.

Serie dei sovrani di Trieste

della dedizione in poi

1382 Leopoldo duca d'Austria.
1386 Alberto III duca d'Austria.
1406 Ernesto duca d'Austria.
1424 Federico III imperatore.
1495 Massimiliano I imperatore.
1508 Leonardo Loredan doge di Venezia.
1509 Massimiliano I di rinuovo.
1521 Carlo V imperatore.
1523 Ferdinando I re dei Romani, poi imperatore.
1564 Carlo arciduca del ramo di Stiria.
1589 Ferdinando II imperatore.
1637 Ferdinando III imperatore.
1657 Leopoldo I imperatore.
1705 Giuseppe I. imperatore.
1711 Carlo VI imperatore.
1740 Maria Teresa regina poi imperatrice.
1780 Giuseppe II imperatore.
1790 Leopoldo II imperatore.

1792 Francesco II imperatore di Germania poi I d'Austria.
1809 Napoleone I imperatore dei Francesi.
1814 Francesco I di rinuovo.
1834 Ferdinando I imperatore.
1848 Francesco Giuseppe I imperatore.

Serie dei Capitani, Intendenti e Governatori di Trieste

dal 1382 in poi

Capitani in luogo di Podestà

1382 Ugone di Duino
1383 Popolino di Vertenstein Vicario.
1395 Rodolfo di Valsa.
1401 Giacomo de Trapp per la prima volta (I).
1405 Corrado de Lünz burgravio della Kiama (I).
1406 Giacomo de Trapp (II).
1410 Giovanni de Trottenberg
1411 Ulrico Senck de Ostrovich.
1412 Corrado de Lünz (III).
1420 Pancrazio de Lünz (II).
1427 Corrado de Lünz (IV).
1429 Giovanni de Velsegger.
1435 Giovanni Bluscher de Blurshenberg.
1436 Francesco Strassoldo.
1439 Giovanni Felsecher.
1440 Bernardo Taystainer.
1449 Gaspare di Montefalcone.
1449 Giovanni Breda.
1452 Gaspare barone Lamberg.
1456 Sigismondo Spauer.
1461 Gaspare Tschernembl
1464 Lodovico Cosiacher (I).
1464 Giorgio Herberstein.
1465 Lodovico Cosiacher (II).
1466 Alberto Dürer.

1468 Nicolò Luogar.
1470 Giorgio di Tschernembl (II).
1470 Nicolò Rauber.
1483 Gaspare Rauber.
1486 Baldassare de Dürer (I).
1490 Simeone Ungerspach.
1493 Gaspare Rauber.
1497 Baldassare de Dürer (II).
1499 Erasmo Brasca.
1501 Giorgio Moyses.
1508 Francesco Capello (per i Veneti).
1509 Nicolò Rauber.
1521 Giovanni Bartolomeo Riccioni conte della Deciana.
1524 Nicolò Rauber barone di Plankenstein.
1537 Leonardo conte Nogarola.
1546 Giovanni de Hoyos.
1559 Antonio barone della Torre e Croce.
1570 Cristoforo Sigismondo Römer de Marez.
1576 Vito barone de Dornberg.
1591 Giorgio conte Nogarola.
1610 Ascanio conte Valmarana.
1623 Francesco Febo conte della Torre.
1631 Benvenuto barone Petazzi.
1635 Giovanni Giorgio barone Barbo.
1637 Giovanni Giorgio barone Herberstein.
1652 Francesco Gaspare de Brenner.
1659 Nicolò conte Petazzi.
1665 Giovanni Giacomo barone de Raunicher.
1666 Carlo conte della Torre Popaita.
1667 Giovanni Vincenzo barone Coronini.
1674 Giovanni Filippo Barone Cobenzl.
1698 Vito conte Strassoldo.
1707 Marzio conte Strassoldo.
1723 Andrea barone de Fin, sostituto.
1736 Francesco conte de Firmian.
1740 Sigismondo barone de Hohenberg.
1741 Giovanni Sigifredo conte Herberstein.
1746 Antonio barone Marenzi, sostituto.

Presidenti.

1747 Cristoforo barone de Flachenfeld.
1748 Francesco barone Weissenhuten.
1750 Nicolo conte Hamilton.
1774 Giovanni Carlo conte de Lichnowsky.
1765 Enrico conte de Auersberg.
1773 Adolfo conte de Wagensberg.
1774 Francesco Adamo conte Lamberg.

Governatori.

1776 Carlo conte de Zinzendorf e Pottendorf.
1782 Pompeo conte de Brigido
1803 Sigismondo conte de Lovasz.
1808 Pietro conte de Goess.
1809 Bernardo barone de Rossetti (I).
1810 Duca di Ragusa (Marmont).
1811 Generale conte Bertrand.
1812 Duca d'Abrantes (Junot).
1813 Duca d'Otranto (Fouchés).
1813 Barone Lattermann.
1815 Bernardo barone de Rossetti (II).
1815 Antonio barone de Spiegelfeld.
1817 Carlo conte di Choteck.
1819 Antonio barone de Spiegelfeld (II).
1823 Alfonso principe di Porcia.
1835 Giuseppe de Weingarten.
1841 Francesco conte di Stadion.
1847 Roberto Algravio di Salm.
1848 Francesco conte Gyulai, tenente maresciallo anche comandante militare.
1849 de Standeisky general maggiore.
1849 Francesco conte Wimpfen i. r. tenente maresciallo.
1854 Carlo barone de Mertens.
1859 Federico barone de Burger.
1863 Ernesto barone de Kellersperg.
1867 Edoardo barone de Bach.

1868 Carlo Moering tenente maresciallo.
1871 Sisinio barone Pretis Cagnodo (I).
1872 Luigi barone Ceschi di Santa Croce.
1874 Felice barone Pino de Friedenthal.
1879 Sisinio barone Pretis de Cagnodo (II).

Podestà.

1839-1861 Muzio de Tommasini, dal 1839-1850 col titolo di Preside, e dal 1850-1861 con quello di Podestà.
1861-1863 Stefano de Conti.
1863-1869 Carlo cav. de Porenta.
1869-1879 Massimiliano Dr. d'Angeli.
1879 Riccardo Dr. Bazzoni.

Anno numero e nome di alcuni podestà che anticamente sino all'anno 1382 furono assegnati alla città di Trieste come risulta dai suoi antichi statuti e dai libri dei suoi consigli. [1])

Prima della piena affrancazione del Comune.

I. 1150 *Rapoto* conte di Gorizia e del Tirolo; sotto il suo reggimento si dettarono per Trieste nuovi statuti.
II. 1216 Mauro veneto.
III. 1257 Hernustus.
IV. 1262 Mainardo III conte di Gorizia.
V. 1292 Enrico conte di Gorizia.
VI. 1293 Mosca della Torre milanese.

Dopo l'affrancazione avvenuta nel 1295.

VII. 1296 Enrico conte della Torre milanese.
VIII. 1300 Nicolò de Budio.
XI. 1300 Giovanni Francesco da Padova.
X. 1303 Pantaleone de Zacchis padovano.
XI. 1305 Giovanni Quirini.
XII. 1307 Rinaldo de' Feliciani marchese dell' Istria.

---

[1]) Tratti dall'edizione dell'*Ireneo*, fatta dal Balestra nel 1879.

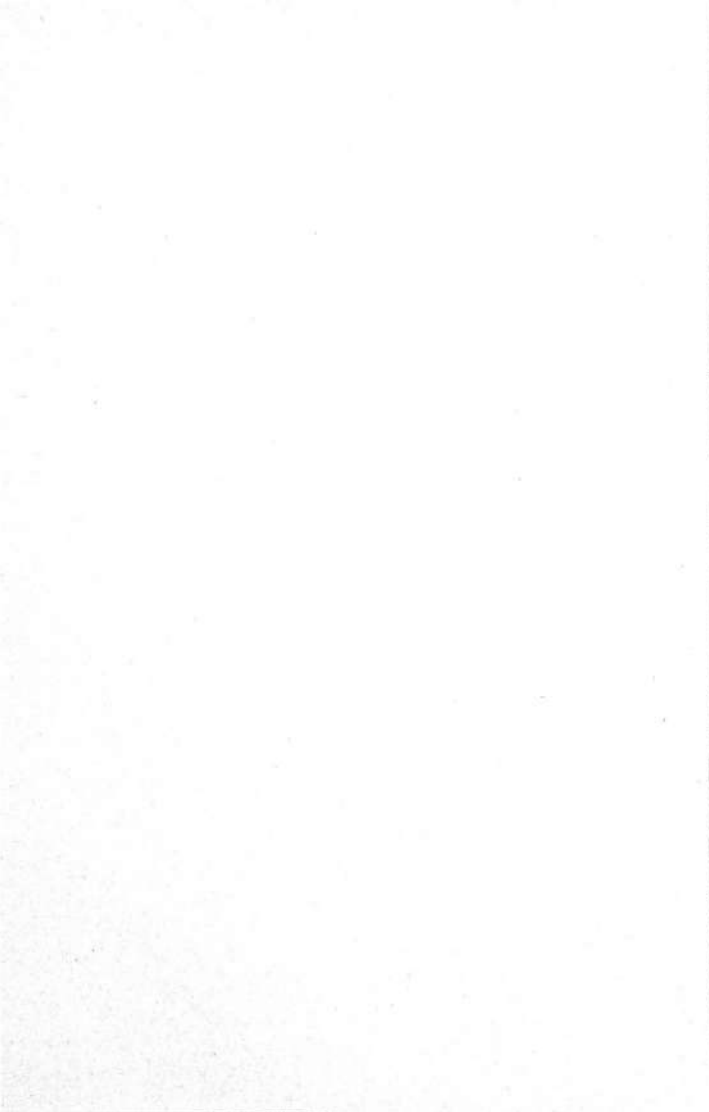
Serie dei Vescovi

1. 46 Giacinto I rettore della chiesa di Trieste.
2. 139 San Primo rettore della chiesa di Trieste.
3. ? Martino rettore della chiesa di Trieste.
4. 289 Sebastiano rettore della chiesa di Trieste.
5. 546 Frugifero proto episcopo.
6. 570 Geminiano che trasferì a Grado le reliquie di 40 martiri.
7. 579 Severo.
8. 595 Firminio o Firmio.
9. 680 Gaudenzio da cui l'abate Ughelli principia il catalogo dei vescovi di Trieste.
10. 715 Gregorio.
11. 731 Giovanni I.
12. 759 Giovanni II degli Antenorei patrizio triestino trasferito nel 766 al patriarcato di Grado.
13. 766 Maurizio dal Sigonio chiamato *Massimo*, vescovo di Cittanova e commendatario della chiesa tergestina.
14. 789 *Fortunato degli Antenorei* patrizio triestino trasferito nel 802 al patriarcato di Grado.
15. 804 Leone.
16. 902 Taurino.
17. 929 Radaldo.
18. 949 Giovanni III che vendeva al comune la città di Trieste.
19. 961 Pietro I.
20. 1005 Giovanni Ricolfo.
21. 1031 Adalgero amministratore della chiesa di Capodistria.

22. 1080 Eriberto.
23. 1114 Enrico I.
24. 1115 Artuico.
25. 1134 Dietemaro nobile di Bressanone.
26. 1149 Bernardo chiamato anche Vascardo, Venerando e Guarnando.
27. 1187 Enrico II.
28. 1188 Luitoldo.
29. 1192 Volfango o Voscalco.
30. 1200 Enrico III Rapicio triestino, dottore in ambe le leggi.
31. 1203 Vuebaldo o Gebardo.
32. 1212 Corrado Bojani della Pertica, da Cividale.
33. 1232 Leonardo I.
34. 1234 Givardo I.
35. 1234 Giovanni IV.
36. 1234 Ulrico de Portis nobile da Cividale.
37. 1254 Varnerio de Cucagna nobile da Cividale.
38. 1255 Givardo II Arangone.
39. 1260 Leonardo II.
40. 1260 Arlongo dei Visgoni benedettino.
41. 1282 Ulvino de Portis nobile da Cividale.
42. 1285 Brissa de Toppo, friulano.
43. 1299 Giovanni V della Torre o d'Ungherspach, udinese.
44. 1300 Enrico III dei Rapicio patrizio triestino.
45. 1303 Rodolfo Pedrazzani, cremonese dottore in diritto canonico.
46. 1305 Rodolfo Morandino del castello di Rebecco (che più non esiste) Diocesi di Emona ossia Cittanova nell' Istria.
47. 1324 Fra Gregorio de Tauri da Luca, domenicano, vescovo delle chiese di Feltre e di Belluno, amministratore della chiesa tergestina.
48. 1327 Fra Guglielmo Franchi da Villanuova minor conventuale.
49. 1331 Fra Pace da Vedano, milanese, domenicano.
50. 1342 Francesco I Amerino tirolese, dottore in ambe le leggi.
51. 1347 Lodovico I della Torre milanese.
52. 1349 Antonio I dei Negri, veneziano, trasferito nel 1370 all' arcivescovado di Candia.
53. 1370 Angelo Canopeo da Chioggia.
54. 1382 Enrico V de Wildenstein benedettino della Moravia, trasferito nel 1396 alla chiesa di Pedena.

55. 1396 Fra Simone Saltarelli fiorentino, domenicano, trasferito dalla chiesa di Comacchio.
56. 1408 Giovanni VI Ubaldini bolognese benedettino, dottore in legge trasferito nel 1409 alla sede di Tripoli.
57. 1409 Fra Nicolò I de Carturis triestino, minore conventuale, dottore in teologia.
58. 1417 Fra Giacomo I Arrigoni de Bellardi nobile di Lodi, domenicano trasferito dal patrio vescovato, passò nel 1424 a quello di Urbino.
59. 1424 Marino de Cernotis da Arbe, traslato dalla chiesa di Trau.
60. 1441 Nicolò II de Aldegardis, triestino.
61. 1447 Enea Silvio Piccolomini nobile senese trasferito nel 1450 al patrio vescovato e poi assunto al soglio pontificio col nome di Pio II.
62. 1450 Lodovico II della Torre, milanese, trasferito nel 1451 alla chiesa di Olmitz.
63. 1451 Antonio II de Goppo patrizio triestino.
64. 1488 Acazio de Sobriach o Sobriacher nobile carintiano.
65. 1501 Luca conte de Rinaldis da Veglia.
66. 1502 Pietro de Bonomo patrizio triestino.
67. 1547 Claudio le Jay gesuita francese.
68. 1549 Fra Francesco II Josephich da Ranzano minor conventuale traslato da Segna.
69. 1549 Antonio III Pereguez Castilegio spanuolo, dottore in teologia, traslato nel 1558 all'arcivescovado di Cagliari.
70. 1559 Giovanni VII de Betta da Trento benedettino.
71. 1567 Andrea Rapicio patrizio triestino dottore in ambe le leggi.
72. 1574 Giacinto II conte Frangipane da castello Porpetto.
73. 1575 Nicolò III conte Coret trentino.
74. 1595 Giovanni VII de Wagenring goriziano.
75. 1598 Ursino de Bertis da Topogliano dottore in ambe le leggi.
76. 1621 Fra Rinaldo Scarlicchio da Monfalcone minor conventuale trasferito nel 1630 alla chiesa di Lubiana.
77. 1630 Pompeo barone Coronini goriziano dottor in filosofia, teologia e in ambe le leggi, traslato dalla chiesa di Pedena.
78. 1646 Antonio IV barone Marenzi triestino traslato dalla chiesa di Pedena.
79. 1663 Francesco Massimiliano de Vaccano goriziano, dottore in teologia traslato dalla chiesa di Pedena.

80. 1673 Giacomo Ferd. Gorizutti goriziano, dottore in legge.
81. 1692 Giov. Franc. Miller goriziano, dottore in teologia e filosofia.
82. 1721 Giuseppe *Antonio barone Delmestri.*
83. 1724 Luca Sartorio barone Delmestri.
84. 1740 Giuseppe Ant. Anibale dei conti Petazzi.
85. 1761 Ant. Ferd. cav. de Herberstein.
86. 1775 Francesco Filippo conte Inzaghi.
1788 Viene soppresso il vescovado di Trieste e ridonato dopo due anni.
87. 1791 Sigismondo Ant. conte de Hohenwart.
88. 1796 Ignazio Gaetano de Buset di Faistenberg.
89. 1821 Antonio Leonardis.
90. 1831 Matteo Raunicher.
91. 1846 Bartolomeo Legat. m. 12 febbraio 1875.
92. 1875 Giorgio Dr. Dobrilla m. 13 gennaio 1882.
93. 1882 Giov. Nep. Dr. Glavina eletto il 19 marzo.

ANDRONE

Nome, Numeri Civici, Politici e Tavolari delle Androne

1 Androna Aldraga II dist. 1-308, 2-310.
2 „ Alice I dist. (Chiarbola inferiore) P. 39 T. 57, 40-56, 109-160, 110-155.
3 „ dell'Arco II dist. 1-(60-61), 2-62.
4 „ di Barriera vecchia V dist. 1-1498 2-1110.
5 „ del Buso II dist. 1-475, 2-478, 3-476, 5-477.
6 „ del Canape II dist. 1-133, 3-(134-135.)
7 „ delle Carte II dist. —
8 „ Cavana II dist. 2-220.
9 „ della Chiusa II dist. 1-174.
10 „ Colombo VI dist. (Chiarbola superiore) P. 255 T. 373, 261-438, 279-247, 280-247, 412-438, 460-373.
11 „ Consortiva I dist. (Chiarbola inferiore) P. 89 T. 144, 90-184.
12 „ di Coppa II dist. 1-511, 3-512, 5-513.
13 „ della Corte II dist. —
14 „ della Fontanella II dist. 1-461.
15 „ della Fornace V dist. 2-2018, 3-1857 C, 4-2002, 5-1857 A, 6-2006, 7-1984, 9-1857 B, 2072.
16 „ della Fornace piccola II dist. 1-627, 2-630, 3-628, 4-629, 5-468, 6-1797, 7-1725.
17 „ del Forno II dist. 1-163, 2-165, 3-164.
18 „ della Galleria I dist. 1-1761, 2-1805, 3-1851, 4-1806, 5-1808, 6-2094, 7-1807, 8-1854.
19 „ della Ghiaccera II dist. —
20 „ Gusion II dist. 1-(110-111-112), 2-120, 3-113, 5-114, 7-118, 9-119.
21 „ Jasbizza II dist. 1-166, 2-167.
22 „ S. Lorenzo II dist. 1-138, 2-130, 3-129.

23 „ del Macello vecchio II dist. 1-432.
24 „ Marinella II dist. 1-293, 2-295, 3-129, 4-294.
25 „ S. Martiri I dist. (Chiarbola inferiore) P. 78 T. 149, 79-20, 80-21, 81-22, 82-23, 83-24, 162-24.
26 „ del Moro V dist. 1-1901, 2-1487, 2 *a* - 1487, 3-1802, 4-1172, 5-1105, 6-1173, 7-1798, 8-1104, 9-(1068-1092-1170-1171), 11-1104, 13-1104.
27 „ dell'Olmo V dist. 1-1107 *a*, 1 *a* - 1107 *a*, 1 *b* - 1107 *b*, 2-1106, 3-1107, 4-1776, 6-1079, 8-(1079-1094).
28 „ degli Orti II dist. 2-202.
29 „ del Pane II dist. 1-88.
30 „ della Pergola II dist. 1-245, 1 *a* - 246.
31 „ Pondares inferiore V dist. 1-1438, 2-1416, 3-1709, 5-(1393-1305)
— „ Pondares superiore V dist. 4-1697, 6-1517, 7-1649, 8-1517, 10-1530.
32 „ della Porta II dist. 1-438, 2-439.
33 „ dei Pozzi II dist. 1-1370, 3-446, 5-447.
34 „ del Pozzo II dist. 1-150.
35 „ della Punta II dist. 1-152, 2-157, 3-144, 4-156, 5-154, 6-155.
36 „ Remota I dist. (Chiarbola inferiore) P. 75 T. 150, 76-146, 105-194, 145-153, 158-152, 171-154.
37 „ di Riborgo II dist 2-44.
38 „ Risorta V dist. 1-1949, 2-1963, 3-1934, 4-1965, 5-1931, 6-1954, 8-1955, 10-1932.
39 „ di Romagna IV dist. 1-1103.
40 „ S. Saverio II dist. 1-363, 3-1072.
41 „ della Scala II dist. 2-471.
42 „ degli Scalini II dist. 2-443.
43 „ S. Silvestro II dist. 1-303, 2-307, 3-(304-305), 4-306.
44 „ dei Sotterranei II dist. 1-463, 3-464, 5-465.
45 „ Sporcavilla II dist. 1-241, 2-242.
46 „ delle Tavole II dist. 1-48.
47 „ del Torchio II. dist. 1-527.
48 „ della Torre II dist. 1-572, 2-131.

Descrizione ed origine dei nomi delle Androne

(C. V.) **Aldraga** [1])

Fu così chiamata avendovi in essa dimorato mons. *Aldrago Antonio de Piccardi* nella sua casa dominicale sita in fondo alla stessa.

Aldrago Antonio de Piccardi nasceva in Trieste il dì 6 maggio 1708 da Francesco del fu Aldrago dei Piccardi e da Giovanna Gregolini. La famiglia originaria di Verona affine degli Scaligeri era fino dal 1529 ascritta al Consiglio decurionale o dei patrizi e fu cospicua per le cariche ed onori municipali e di chiesa.

Educato nel collegio dei Gesuiti di Trieste, compì gli studi d'umanità, filosofia e di teologia nel patrio seminario di *S. Francesco Saverio,* dimodochè triestino egli si fu di nascita, di domicilio e di educazione.

Compiuto il corso degli studi preparatori in patria e prescelto lo stato Ecclesiastico venne nel 1731 in età di 23 anni ascritto al sacerdozio dal vescovo nostro *Luca Sartorio barone del Mestre*; dieci anni più tardi ascritto all'ordine canonicale dal vescovo *Conte Leopoldo Giuseppe dei Pettazzi* d'illustre famiglia triestina; e nel 1759 promosso per la morte di *Corrado dei Giuliani,* alla dignità di decano capitolare. Come le pratiche di quei tempi portavano, attendeva alla cura delle anime e delle lettere.

---

[1]) Le iniziali C. V. significano *Città vecchia*, le C. N. *Città nuova*.

La voce *Androna* per indicare una via senza uscita è peculiare di Trieste. Si ignora quando venisse usata per la prima volta, in ogni modo è molto antica. *Androna* chiamavasi anticamente quel luogo nelle prime chiese cristiane destinato agli uomini, che doveano starsene dalle femmine separati. È singolare come derivasse poi il nome a tali vie.

Nel 1754 decretava la municipalità che l'antico suo archivio e quello che dicevano segreto, nel quale custodivansi i rotoli antichi ed i diplomi più importanti, venisse posto in novello ordine. Il decurionato sceglieva a tale ufficio il canonico *Aldrago dei Piccardi* ed il nobile *Andrea Giuseppe dei Bonomo Stettner*. La scelta del *Piccardi* e *Bonomo* torna in onore del corpo decurionale, perchè ebbe a frutto l'ordinazione delle pubbliche carte non solo, ma diè vita al *Codice diplomatico Piccardiano* e alle *memorie delle monete dei vescovi di Trieste del Bonomo.*

Il *Piccardi* ed il *Bonomo* furono, puossi dire, gli ultimi triestini dell'antico stampo; gli ultimi prodotti di una civiltà di duemila anni.

Grande merito deve ascriversi al nostro *Piccardi* per la conservazione delle memorie dei tempi di mezzo; e le vicende posteriori giustificarono l'elogio, se elogio può dirsi il rendere giustizia.

Nel 1766 fu nominato vescovo di Pedena.

Attaccato alla patria per nascita, per onori e per provincialità d'ufficio interveniva nel 1769 al 31 luglio e 1. agosto all'inaugurazione del Lazzaretto *S. Teresa* insieme al vescovo di Trieste *Conte de Herberstein.*

Trasferito nel 1783 alla sede riunita di *Segna* e *Modrussa* col titolo di Consigliere e di Signore di Gollogorizza, Giuseppe II decretava la soppressione del vescovato di *Pedena* unendolo in perpetuo a quello di Trieste.

Il nostro Aldrago fu più titolare che altro di *Segna,* poichè ritiratosi dopo breve tempo in patria, attese in pace agli studi, che giovane e adulto avea coltivato. Fino dall'anno 1757 si era costruita una casa, quasi presago dell'avvenire, in quest'androna, che da lui prese il nome di *Aldraga*; ed il caso secondando le sue inclinazioni nello scavarne la cantina, gli facea trovare gli avanzi dal *tempio di Cibele* e un'arca antica, che gli amici suoi *Bertoli* e *Gianrinaldo Carli* illustrarono, (vedi Piazzetta di Riccardo).

Fra gli studi e le affezioni famigliari il dotto prelato terminava i suoi giorni in patria il 13 settembre 1789 in età d'anni 81, istituendo erede il nipote di lui Francesco, che nel 1799 ritornò all'antica patria di sua famiglia, in Verona.

L'Aldrago Piccardi oltre gli studi antiquari e diplomatici coltivò con successo le lettere latine.

Ultimo dei triestini che giungesse all'Episcopato, ultimo dei vescovi di antichissima sede istriana, onorò per la sua coltura e la

patria, e la sede, cui fu preposto, e la provincia intera. Egli ed il Bonomo senza sortire dalle mura ristrette di piccola città mostrarono quanto le buone istituzioni valgano a formare gli uomini [1]).

Fu sepolto in Duomo nella navata di mezzo; la lapide che copriva la tomba, fu collocata nel 1842 tra le vescovili nella facciata esterna della chiesa, (vedi Piazza Cattedrale).

Trovasi quest' androna al termine della *via S. Silvestro* attigua a quella di Riccardo. Sul frontone della porta d' ingresso della casa che era del Piccardi, vi sta ancora inciso il suo nome.

(C. N.) **Alice.**

Si stacca quest' androna dal lato sinistro di via *Tigor* in vicinanza alla campagna già *Lazzarovich*, ora *Lauro*. Venne aperta attraverso i fondi di proprietà dei signori fratelli *Tropeani* e porta nome di persona appartenente a questa onorevole famiglia.

(C. V.) **dell' Arco.**

Deve il nome ad un arco o meglio a due archi di pietra, che vennero eretti nello scorso secolo in fondo a quest' androna a sostegno di alcune antiche casette; un tratto inferiore di quest' arco, esiste tuttora. Giace a fianco della *via dei tre Cantoni* in prossimità alla *Piazza vecchia*.

(C. N.) **di Barriera vecchia.**

Chiamasi così la seconda androna al lato destro della via omonima partendo dalla *Piazza delle Legna*. Per l'origine del nome vedi *via*.

(C. N.) **Belpoggio.**

Giace di fronte alla via omonima, separata da questa dalla *salita al Promontorio*. Per l'origine del nome vedi *via*.

(C. V.) **del Buso.**

Si ebbe il nome *del Buso* mentre per lo innanzi chiamavasi *Androna di sotto*, essendochè nel 1814, l' ispettore superiore delle fabbriche sig. *Pietro Nobile*, facendo delle esplorazioni e delle in-

[1]) Dal giornale "L' Istria,".

dagini sull' antica Arena, vi scopriva nel cortile della casa N. 476 di quest' androna, la bocca di un corridojo dell' anfiteatro romano. È laterale alla via di *Pozzacchera.*

(C. V.) **del Canape.**

Così nominata a cagione di un negozio di canape, che esisteva al suo principiare, di ragione del sig. *Carlo Marconetti.* All'angolo di quest' androna esiste tuttora un negozio di canape appartenente agli eredi di *Serafino,* nipoti di *Carlo Marconetti.* Si forma staccandosi dalla via della *Loggia* e precisamente a tergo del caffè Litke.

(C. V.) **delle Carte.**

Deve il nome questa piccola androna alla prima fabbrica di carte da giuoco esistita a Trieste, fondata da certo *Raffaele Marsiglio* nell' anno 1759. Giace a fianco della via *Malcanton.*

(C. V.) **Cavana.**

Giace a fianco della via dello stesso nome al suo principiare. Per l' origine del nome vedi *via.*

(C. V.) **della Chiusa.**

Ricevette tal nome, perchè il proprietario della casa, a cui mette quest' androna, ne teneva chiuso costantemente l' ingresso. Trovasi a fianco della via *Punta del Forno.*

(C. N.) **Colombo.**

Prende il nome dalla via omonima, da cui si diparte. Giace a destra della via *S. Marco.*

(C. V.) **Consortiva.**

Si stacca dalla neobattezzata *via Economo* ed appartiene ai diversi proprietari dei limitrofi fondi e stabili. Su di essa trovansi gl' ingressi del grandioso *Molino a vapore* dei signori fratelli *Economo,* eretto nel 1871 e posto in attività nei primi giorni del novembre 1872.

(C. V.) **di Coppa**.

Dal nome di una celebre famiglia oriunda romana, aggregata al patriziato triestino sino dal 1297 ed estinta nel 1680 colla morte di *Pietro Coppa* q.m *Bartolomeo*, che sulla stessa vi possedeva alcune case. Si stacca dalla *via S. Sebastiano* a destra, venendo da *Piazza Grande*.

(C. V.) **della Corte**.

Così detta dovendosi attraversare una corte prima di entrare in due case vicine. È situata al fianco di *via Sporcavilla*.

(C. V.) **della Fontanella**.

Dalla piccola fontana a pompa che trovasi in fondo alla stessa, alimentata dall'acqua di antichissima sorgente che colà vi scaturisce. Staccasi dallato di *via di Riborgo* e s'interna ove già esisteva l'antica *Arena*.

(C. V.) **della piccola Fornace**.

Si stacca dall' alto di *piazza Donota* a destra. Così chiamata a motivo di una fornace per calce che vi esisteva in antico.

(C. V.) **della Fornace**.

È la prima androna che s' incontra a destra salendo per *via Risorta*. Deve il suo nome ad una fornace per cuocervi calce e mattoni che esisteva nei tempi passati nelle adiacenze del castello.

(C. V.) **del Forno**.

Dal forno che vi si trovava per l' addietro. Giace a fianco della via *Punta del Forno*.

(C. V.) **della Galleria**.

Si diparte dal fianco di *via della Cereria*. È questa la maggior androna di Trieste, da cui staccasi a destra la via *Capello* che conduce nella via *S. Vito* verso la *Sanza*. Deve il suo nome ad una galleria di acquedotto romano trovata nel fare delle escavazioni per ordine del governatore conte *Sigismondo Lovasz* nei primi anni di questo secolo, allo scopo di rinvenire nuove sorgenti d' acqua per provvedere ai bisogni della città. Per questa galleria rimasta

parecchi anni scoperta, si passava dall' altipiano di *S. Michele* a quello della *Sanza*, sul quale sta il fortilizio così denominato [1]).

La ditta Wagner & C., cui apparteneva il terreno sul quale andò formandosi nel 1838 questa androna, lo cedeva ad uso pubblico nel 1843.

(C. V.) **della Ghiaccera.**

Così chiamata dal deposito di ghiaccio che il Comune avea fatto costruire in quest' androna per uso dell' Intendente *Nicolò conte Hamilton*. Giace al termine della via omonima, sulla quale trovasi pur di presente un deposito di ghiaccio.

(C. V.) **Gusion.**

Queste vie senza uscita chiamavansi nell' antico dialetto triestino *Gusi* dal verbo *ingosire*, cioè entrare in guisa dà non poter più proseguire, ond' è che questa androna, essendo allora la più lunga e larga di tutte, fu detta *Gusione* o *Gusion*. Giace a fianco della via del *Pozzo bianco*.

(C. V.) **Jasbizza.**

Da certa *Caterina Jasbiz*, che vi eresse il primo forno di pasticcerie nell' anno 1751. Essa avea una particolare abilità di confezionare certi gustosi pasticcetti ad uso tedesco, molto apprezzati dal mondo elegante, che soleva andar a gustarli verso il meriggio. È nella via *Punta del Forno*.

(C. V.) **S. Lorenzo**

Trae il nome quest' androna da una chiesetta dedicata a questo santo, che trovavasi precisamente all' angolo della casa segnata col N. T. 125. Era stata edificata per disposizione testamentaria del

---

[1]) Le indagini praticate sulla strada percorsa dall' acquedotto romano di Bagnoli dall' ingegnere Pietro Nobile nel 1815, e dalli ingegneri Calvi e Giuseppe Sforzi nel 1835, persuasero esser stata la galleria rinvenuta nei primi anni del secolo, un tratto di quella conduttura della quale nel 1805 se ne avea scoperta un' altra porzione, nel riattare il selciato di via Madonna del mare (vedi via sette Fontane e via Madonna del mare).

cav. Lorenzo Bonomo d. d. 18 febbraio 1505, dal di lui nipote *Odorico*, e fu consacrata dal vescovo *Pietro Bonomo* li 7 gennaio 1521. La pia volontà del testatore non potè venir tosto mandata ad effetto, causa le pestilenze degli anni 1503, 1511 e 1512, per la guerra coi veneti del 1508 e per la morte del di lui figlio ed erede Giovanni, avvenuta il 1510. Nei basamenti degli antili della sua porta d'ingresso, vi erano scolpite le armi di famiglia dei *Bonomo*, con la mitra nell' uno e la corona nell' altro. Estintasi la patrizia famiglia *Bonomo* con la morte dell' ultimo rampollo *Nicolò* avvenuta in Lubiana nel 1678, passò questa chiesa in proprietà dei *baroni de Fin* che discendevano da una femmina di nome *Cordia*, di casa *Bonomo*.

Considerata dal 1775 in poi come oratorio privato, venne abolita nel 1784 e venduta il 5 agosto di quell' anno dai *baroni de Fin* al negoziante *Francesco de Minighini* per Lire 3925. Vuotata di tutti i sacri arredi e ridotta a magazzino, durò tale fino al 1815, quando venne comperata, assieme alla vicina casa, dai signori fratelli *Bidischini*, che ne formarono un solo edificio ad uso di abitazioni private, non rimanendo di quella chiesa più traccia alcuna.

Di questa casa ne è ora proprietaria la signora *Gabriella Bidischini*, vedova *Sferuzza*, rimaritata al *cav. de Burgstaller*.

Luigi de Jenner, diligentissimo ed infaticabile raccoglitore di patrie memorie com' era, narra nei suoi manoscritti aver veduto questa chiesa nel 1815, quando egli contava l'età di 12 anni, senza tetto e spoglia affatto di qualsiasi arredo.

Il *Kratey* nella sua *Perigrafia*, dice che il Bonomo avesse fatto costruire questa chiesa in sostituzione di altra antica caduta in rovina dedicata pure a *S. Lorenzo*, che era situata sopra le mura, nelle adiacenze del castello: la stessa che avea dato il nome al *Borgo di S. Lorenzo* [1]) (vedi via S. Vito).

A capo di quest' androna trovasi un antico pozzo civico il cui casello venne nell' anno 1857 traslocato al muro dello stabile N. T. 129 del sig. Antonio Bidischini.

Giace a fianco della via della Loggia.

---

[1]) L' antica chiesa di S. Lorenzo esisteva ancora nel 1338. (Jenner ms. Riferisce il Mainati nel vol. II a pag. 133 delle sue *croniche* che l' antica chiesa di S. Lorenzo venne distrutta dai Veneti nel 1379.

(C. V.) **del Macello vecchio.**

Deve il nome al pubblico scannatoio, che quivi esisteva sino al 1780, trasferito in quell' anno ove ora si trova la *Piazza della Stazione*, (vedi) e quindi nella contrada territoriale di *S. M. Maddalena superiore*. Giace a sinistra della *via S. Giacomo*, movendo dalla piazzetta omonima. Un lato di quest' androna è formato dal fianco della casa eretta su parte dell' arco che occupava l' antica torre di Riborgo demolita nel 1853. Sull' angolo della stessa c' è il disegno dell' esistita torre e la lapide commemorativa, che dice:

SITO DI TORRE PENTAGONA
DEL BASSO TEMPO
A PRESIDIO DI ANTICA PORTA
CHE DICEVASI DI TRIBORGO
PRECIPUA E NOBILISSIMA
COSÌ DELLA COLONIA ROMANA
COME DELLA CITTÀ POSTERIORE
ATTERRATA LA PORTA NEL MDCCL
LA TORRE NEL MDCCCLIII.

(C. V.) **Marinella.**

La celebre famiglia *Marinellis* venuta da Costantinopoli a stabilirsi a Trieste l' anno 1452, un anno prima cioè che quella metropoli venisse conquistata da Maometto II, fissò in una casa di quest' androna il suo domicilio e le lasciò il nome. La famiglia *Marinellis* si estinse con *Francesco Saverio* nato il 1715 e congiuntosi in matrimonio nel 1739 colla nobile donzella Geltrude de Burlo. Con diploma 3 luglio 1706 l' imperatore Giuseppe I, elevava a rango nobiliare questa famiglia col predicato di *Merzhoffen*.

La storia della Marinella, di cui il racconto di *Adalberto Thiergen*, è pura opera di fantasia dell' immaginoso romanziere. In quest' androna havvi un pozzo incastonato nel muro sul quale sta inciso C. 166. È la prima *androna* a sinistra della via di Crosada, al suo principiare, movendo da quella della *Muda*.

(C. V.) **SS. Martiri.**

Giace di fronte alla via omonima al di là della *Salita al Promontorio*, che da questa la separa. Per l' origine del nome vedi *via*.

(C. N.) **del Moro.**

Chiamossi così da un africano, cuoco di condizione che dimorò per più anni nella prima casa costrutta in questa via, nella quale sino al 1792 non c'erano che mandrie e stallaggi. Giace al lato sinistro di via *Barriera vecchia*, al termine di via *Arcata*.

In origine anzichè *Androna* era questa una via che metteva fra i campi e fondi, attraverso i quali oggi corre il tratto superiore di via del *Solitario*. La comunicazione con quest' ultima venne interrotta quando nel 1838 instituito a Trieste il corpo dei vigili, si destinò il terreno a capo di questa via ad uso degli stessi, e costruitavi casa per gli alloggiamenti e depositi, si recintò il luogo. La casa stessa servì per molti anni agli esercizi, e nell'occasione di visita in Trieste di S. M. l'*Imperatore Francesco Giuseppe I*, nel 1851, i vigili ebbero a far valere dinanzi il monarca la loro valentia nell'estinguere il fuoco appositamente da essi appiccato a quell'edificio. Nel 1868 il corpo dei vigili subì una radicale riforma, sia nel personale che negli attrezzi, macchine e numero delle stazioni. Gi appostamenti furono collocati in varie parti della città ponendoli in comunicazione fra di loro mediante appositi fili telegrafici che vanno a metter capo ai vigili di ispezione nel palazzo municipale. Il dispendio a mantenimento dell'istituzione, viene sostenuto per una metà dalle camere di sicurtà, e per l'altra metà dal tesoro civico, a carico del quale vanno altri dispendi di affitti, di magazzini, di macchine ecc. Dal 1882 l'appostamento che trovavasi a capo di quest'androna, venne trasferito in apposito edificio in alto dell'attigua *Via del Solitario* alla quale presentemente si accede appunto pel cortile già occupato dai vigili.

(C. V.) **dell'Olio.**

Dal torchio per ispremere olio che in passato quivi possedeva la nobile famiglia de *Francolsberg*. È nella via Cavazzeni.

(C. N.) **dell'Olmo.**

Da un albero bellissimo di tale specie che sino al principio di questo secolo, vegetava nella omonima via di fronte. Staccasi a manca del largo di *Barriera vecchia*.

(C. V.) **degli Orti.**

Un portico che trovasi ad un angolo di *Piazza Barbacan* mette a questa remota androna che sale fra orti e caseggiati fin

presso la via della *Cattedrale*, alla quale si può pervenire passando per abitazioni private. Deve il suo nome agli orti, frammezzo ai quali essa corre.

(C. V.) **del Pane.**

L'origine di questo titolo sta spiegato nella via di tal nome. Staccasi dalla medesima via, all'angolo della casa N. T. 100. Al principio di questo secolo era conosciuta volgarmente per *Androna della Rizza.*

(C. V.) **della Pergola.**

Deve il nome ad una bellissima vite, producente una non comune qualità di uva grossa, detta *uva-pergola*, che esisteva in fondo a quest'androna sino alla metà del secolo passato, quando fu tagliata, per costruirvi su quel luogo un nuovo fabbricato. È la seconda androna che s'incontra movendo da *Crosada*, a sinistra di via *Sporcavilla.*

(C. N.) **Pondares.** sup.

È laterale alla via dei *Pallini* dall'alto della quale si diparte. Per l'origine del nome vedi via. In quest'androna trovasi sin dall'anno 1822 la *Conceria di pellami* del sig. *Federico Deseppi* che fu fondata nel 1782 nelle adiacènze della Dogana.

(C. N.) **Pondares** inf.

Staccasi in alto, a destra della via omonima, ove questa fa angolo per scendere in quella della Madonnina.

(C. V.) **della Porta.**

Si vuole da alcuni che tal nome le derivi da una porta, che si trovava in principio di quest'androna, per la quale da via *Donota* si entrava in un piccolo giardino, appartenente per curiosa coincidenza alla famiglia *Porta.* Altri invece opinano ch'essa debba il nome ad alcune pietre e colonne rinvenute in fondo alla stessa, e che si suppone avessero dovuto servire d'ornamento alla porta di qualche sontuoso edifizio, molto verosimilmente l'antica *Arena* (vedi via di *Rena).* È laterale alla via di *Donota.*

(C. V.) **dei Pozzi**

Deve il nome a due pozzi ch'esistevano ancor pochi anni sono l'uno rimpetto all'altro, fra i quali passava la via di *Rena,* dall'alto della quale questa androna si stacca.

(C. V.) **del Pozzo.**

Dal pozzo che vi esisteva sulla stessa, e nel quale certa *Orsola* servente da *Vipacco* nell'anno 1742 gettò il frutto dei suoi amori con un uomo ammogliato, pel cui misfatto venne decapitata in sulla *Piazza Grande*. È la prima androna a destra di *piazza piccola* venendo dalla *Loggia*.

(C V.) **della Punta.**

L'origine positiva di questa denominazione non ci fu dato rilevare. Con molta verosimiglianza però tal nome le derivò dall'angolo sporgente di qualche casa, che avrà esistito sulla stessa. Trovasi al lato destro salendo la via *Muda vecchia*.

(C. V) **Remota.**

Venne così chiamata, perchè trovasi in luogo appartato, lungi dal movimento cittadino. È la terza androna a destra della *Salita al Promontorio*.

(C. V.) **di Riborgo.**

Giace a destra della via omonima venendo dal *Corso*. Per l'origine del nome vedi *via*.

(C. V.) **Risorta.**

Si stacca dal fianco della via dello stesso nome. Pel nome vedi la *via*.

(C. N.) **di Romagna.**

A cagione di un fortino costruttovi dai Veneti nel 1288 e che chiamarono *Romagna*. È attigua alla via dello stesso nome sul piccolo altipiano fra la territoriale *Scorcola* e la nuova strada d'*Opicina*. Per maggiori dettagli vedi *via*.

(C. V.) **Rusconi.**

Porta veramente il nome di *consortiva Deseppi-Rusconi* perchè trovasi appunto fra le case dei signori *Deseppi* e *Rusconi*, ai quali appartiene pure il fondo di quest'androna, nota però volgarmente per *androna Rusconi*. Si stacca a fianco di *piazza vecchia*.

(C. V.) **S. Saverio.**

Così denominata dal fu Seminario diocesano intitolato a *S. Francesco Saverio* istituito dal *conte Mattia della Torre*, ed aperto il 4 Novembre 1713 sotto la direzione dei P. P. Gesuiti. Colla soppressione dell'ordine (21 Settembre 1773) andò a cessare anche il Seminario, i di cui alunni venivano mantenuti con l'usufrutto dei capitali e stabili donati a questo Seminario dal suo fondatore e da generosi privati. Nel 1777 questi beni furono venduti, e dagl'interessi del capitale ricavatone, si formarono alcuni stipendi per istudiosi triestini. L'edifizio, ov'era questo Seminario, esiste tuttora; in esso dopo la sua soppressione, si collocarono le scuole ginnasiali e le normali tedesche, e nello stesso trovansi attualmente le scuole popolari civiche di *città vecchia*. Nell' anno 1836 durante l' asiatico flagello, servì di Ospitale sussidiario, poi di caserma di Polizia. La sua facciata principale prospetta la via del *Seminario*. Giace quest'androna di fronte alla via delle *Scuole*, e conduce nel cortile, che avea appartenuto al Seminario, in cui gli alunni soleano portarsi nelle ore di ricreazione.

(C. V.) **della Scala.**

Dalla scala che convien salire per recarsi nelle abitazioni della casa in fondo alla stessa al N. 471. È situata al fianco di via di *Riborgo*. Un locale al pianoterra di quella casa è affittato alla Comunità Israelitica, che vi tiene un bagno ad uso dei propri correligionari. Dietro a questa casa stessa, vedesi tuttodì un pezzo di gradinata dell'antica arena.

(C. V.) **degli Scalini.**

Perchè avendo il suolo inclinato, a maggior sicurezza dei passanti veniva provveduta di gradini intorno alla metà dello scorso secolo. Si trova al termine di via *Donota*.

(C. N.) **dello Scoglio.**

Trovasi a fianco della via omonima, salendo a destra. Per l'origine del nome vedi *via*.

(C. V.) **S. Silvestro.**

Dalla vicina chiesa già dedicata a questo Santo, ora proprietà della *Comunità Elvetica*. (vedi Piazza S. Silvestro). Giace a destra della via omonima.

(C. V.) dei Sotterranei.

In fondo a quest'androna che trovasi al fianco di via di *Riborgo*, v'erano sino al principiar di questo secolo certi fori sotterranei, che molto verosimilmente devono esser state le bocche di corridoj che mettevano sotto all'antica *Arena*. Nei primi anni del secolo nel ristaurare la casa N. T. 467, allora conosciuta per casa *Voxilla*, ora di proprietà *Retzer e Cambon*, sita fra quest'androna e la via di *Riborgo*, si rinvennero in questi fori una gran quantità d'ossa umane, ciocchè fece supporre ad alcuni, essere quelle ossa, avanzi umani non divorati dalle fiere nell'epoca delle persecuzioni dei Cristiani. L'opinione però non è sostenibile se si rifletta che quel edificio non era un *Arena* destinata a lotte e ad altri cruenti spettacoli: bensì un teatro di forma greca, sul palcoscenico del quale si davano rappresentazione di commedie ecc. com'ebbe a risultare dalle indagini praticate sugli avanzi dello stesso nel 1814, dal chiarissimo Ispettore delle fabbriche, Pietro cav. Nobile. (Vedi Rena.)

(C. V.) Sporcavilla.

Giace a fianco della via omonima. Per l'origine del nome v. *via*.

(C. V.) delle Tavole.

Così chiamata dal deposito di legnami da fabbrica, che qui esisteva in passato. È un breve tratto che si stacca dalla via di *Riborgo*.

(C. V.) del Torchio.

Chiamasi così in memoria del grande torchio per la spremitura dell'olio, che possedeva in quest'androna l'antichissima famiglia de *Giuliani*. Trovasi vicino alla *Piazza Cavana* e parte dalla via dell' *Angolo*.

(C. V.) della Torre.

Dall'antica torre ch'esisteva a fianco della chiesa del Rosario in *Piazza vecchia*. Era situata precisamente allato la chiesa, ove c'era un ingresso laterale del *palazzo de Marenzi*.

VIE

Nome, Numeri Civici, Politici e Tavolari delle Vie

1 Via delle Acque IV dist. 1-1472 *b*, 2-1483, 3-1275, 3*a*-(1542-1550), 4-1473, 5-1647, 6-1274, 7-1684, 8-1937, 9-2053, 10-1273, 12-1784, 14-(1553-1596), 16-1462, 18-1462, 20-1022, 22-1585.

2 „ dell'Acquedotto IV dist. 1-1263, 2-1796, 3-1264, 4-1501, 5-1265, 6-(1156-1019), 7-1266, 8-(1156-1029), 9-1623, 10-1785, 11-1744, 12-1157, 13-1593, 14-1978, 15-1479, 16-(1511-1747), 17-1509, 18-2081, 19-(1542-1550), 20-(1539-1868-1869, 21-1556, 22-1690, 23-1512, 25-1522, 27-1980, 29-1600, 31-1516, 33-1514, 35-1927, 37-1943.

3 „ dell'Acquedotto nuovo IX dist. (Guardiella) P. 1 T. 439, 412-518, 444-504, 445-503, 446-496, 447-495, 457-559, 466-487, 479-644, 484-473, 496-631, 498-658, 510-665, 511-783, 527-689, 528-689, 529-676, 573-640, 599-682, 600-555, 606-510, 640-726, 641-727, 642-686, 660-712, 661-713, 670-617, 671-435, 674-748, 684, 689-750, 690-749.

4 „ Alfieri V dist. Chiadino) P. 90 T. 110.

5 „ Allighieri V dist. (Chiadino) P. 152 T. 140, 155-141, 156-141.

— „ Allighieri VIII dist. (Chiadino) P. 326 T. 363, 356-365, 375-407, 376-124, 377-354, 400-407, 401-124, 402-455.

6 „ dell'Altana II dist. 1-35, 2-32, 4-31, 6-27, 8-26.

7 „ Amalia IV dist. 2-1950, 4-1942.

— „ Amalia IV dist. (Chiad.) P. 244 T. 419, 255-286, 329-328.

— „ Amalia V dist. (Chiad.) P. 20 T. 265, 22-398, 165-315, 204-470, 263-337, 273-491, 280-282, 294-268, 410-477.

8 „ S. Anastasio III dist. 1-1396, 4-1182, 4 *a*-1182, 6-1181, 7-1183, 8-1484, 9-1695.

9 Viale S. Andrea VI dist. (Chiarbola inferiore) P. 15 T. 148, 16-(80-93), 17-(80-93), 121-161.
— „ S. Andrea I dist. (Chiarbola inferiore) P. 50 T. 40, 51-38, 53-36, 54-36, 55-36, 56-36, 133-39, 134-39, 135-183, 138-52, 139-88, 141-40, 147-191, 163-40, 165-183.
10 Via dell'Angolo II dist. —
11 „ dell' Annunziata I dist. 1-1399, 2-1344, 3-1573, 4-1373, 5-1378, 6-1374, 7-1063, 8-1375, 9-1377, 11-1376.
12 „ S. Antonio III dist. 1-694, 2-770, 3-695, 4-1437, 5-815.
13 „ Apollinare V dist. 1-2050, 2-1304, 4-1584.
14 „ Arcata V dist. 1-1569, 2-1210, 4-1217, 6-1215, 8-1487.
15 „ Argenti I dist. –
16 „ degli Armeni I dist. 1-2019, 2-1769, 3-1883, 4-1771, 5-1998, 7-1823, 8-1900, 9-1826, 10-1342, 11-1825, 12-2043, 13-1827, 14-1820.
17 „ dell'Arsenale II dist. 1-589.
18 „ degli Artisti II dist. 1-641, 2-1000, 3-643, 4-1001, 5-644, 6-659, 7-645, 8-642.
19 „ dell'Asilo II dist. 1-1042, 2-1929, 3-1041, 4-115, 5-2100.
20 „ dei Bachi IV dist. 1-1815, 2-2110, 3-1814, 5-1904, 7-1792, 9-1698.
— „ dei Bachi IV dist. (Chiadino) P. 202 T. 253, 390-441, 470-283.
— „ dei Bachi V dist. (Chiadino) P. 305 T. 3.
21 „ di Barriera Vecchia V dist. 1-671, 2-849, 3-672, 3*a*-1110, 4-(1065-1359), 5-1528, 6-1066, 7-1291, 8-1067, 9-1497, 10-1658, 11-1519, 12-1390, 13-1592, 14-1436, 15-1109, 16-1455, 17-1678, 18-1566, 19-1677, 20-1499, 21-1162. 22-1231, 23-1230, 24-1789 25-1229, 26-1902, 27-1228, 29-1227, 31-1226, 35-1225.
22 „ del Bastione I dist. 1-(126-1132*b*-1968), 2-117.
23 „ Battaglia II dist. 1-421, 2-427, 3-422, 4-426, 5-423, 6-425, 8-1003.
24 „ delle Beccherie II dist. 3-90, 4-600, 5-89, 6-504, 7-81, 8-604, 9-72, 10-485, 11-71, 12-484, 13-70, 14-607, 15-(37-38-69), 16-345, 17-12, 18-499, 19-8, 20-610, 21-7, 23-1, 24-1114, 25-2.
25 „ delle Beccherie vecchie II dist. 1-216.

26 Via Belpoggio I dist. 1-1030, 2-1945, 2a-1966, 3-2027, 5-2045-
27 „ Belvedere III dist. 1-1995, 2-2080, 3-2092, 5-1183, 7-1183, 9-1185, 11-1380, 12, 14, 13-1380, 15, 17, 19, 21, 23, 25, 27, 29, 31, 33, 35, 37, 39, 41, 41a, 43, 43a, 45, 47, 49, 51, 53, 55, 57, 59, 61.
— „ Belvedere III dist. (Scorcola) P. 11 T. 206, 177-177, 178-178, 179-179, 180-171, 189-1, 192-205.
28 „ Benvenuto III dist. 1-1142, 2-1959 C, 3-1396.
29 „ Bergamasco VIII dist. (Rozzol) P. 207 T. 598, 322-474, 323-474, 324-474, 330-469, 356-458, 357-404, 378-465, 458-452, 493-609, 500-(484-483), 501-(484-485), 517-591,
30 „ Bonomo IX dist. (Guard.) P. 26 T. 427, 27-428, 412-518.
31 „ della Bora II dist. 1-(140-321), 3-329, 5-328, 7-331.
32 „ della Borsa II dist. 1-559, 2-587, 2a-587.
33 „ del Boschetto V. dist. 1-1928, 2-1468, 3-(1876-1881), 4-(1283-1552), (6-1386-1599), 8-1603, 10-1557, 12-1564, 14-1565, 16-1559, 18-1575, 20-1597, 22-1629.
— „ del Boschetto V. dist. (Chiadino) P. 24 T. 393, 25-5, 26-5, 27-397, 28-317, 328-359, 371-384, 410-477.
— „ del Boschetto VIII dist. (Chiadino) P. 196 T. 240, 197-241, 354-380 370-395, 394-440.
34 „ del Bosco V. dist. 1-1236, 3-1300, 3a-1536, 5-1602, 7-1252, 9-1531, 11-1905, 13-1915, 15-1914, 17-1919.
— „ del Bosco VI dist. (Chiarbola sup.) P. 191 T. 387, 192-4, 193-3, 194-370, 195-2, 196-371, 201-295. 212-350, 253-503, 304-519, 305-520, 306-523, 307-5, 308-456, 396-5, 409-508, 416-519, 417-522, 418-522, 419-296, 420-296.
35 „ Brainek II dist. 1-379, 2-383, 3-380, 5-381, 7-382, 9-1002, 11-369, 13-1549, 15-1547, 17-389, 19-388.
36 „ Britz II d. 1-399, 2-406, 4-405, 6-404, 8-403, 10-402, 12-401.
37 „ Burlo I dist. 1-1966.
38 „ al Cacciatore VIII dist. (Chiadino) P. 35 T. 103, 40-106, 41-489, 42-105, 43-114, 44-159, 45-158, 46-157, 47-22, 48-160, 49-412, 157-41, 167-238, 168-190, 194-41, 222-259, 231-263, 239-160, 241 433, 253-417, 265-160, 303-366, 418-471, 419-485, 438 103, 458-333, 464 485, 469-483, 529-484.
39 „ del Campanile III dist. 1-783, 2-(813-1447), 3-784, 4-814, 5-1938, 7-1074.

40 Via Campo Marzio I dist. (Chiarbola inferiore) P. 92 T. 4, 93-4, 94-4, 96-(1-2), 97-3, 98-5, 101-185, 104-(139-143), 157-188.
41 „ del Canale III dist. 1-808, 2-825, 3-1059, 5-817, 7-824.
42 „ del Canal grande III dist. 1-720, 2-(726-727-728), 3-721, 4-800, 6-808 D, 9-792, 11-793, 13-809.
43 „ del Canal piccolo III dist. 1-(729-731).
— „ del Canal piccolo II dist. 2-559, 2a-559.
44 „ delle Candele II dist. 1-429, 2-430.
45 „ Canova V dist. (Chiadino) P. 246 T. 292.
46 „ dei Tre Cantoni II dist. (Vedi Tre Cantoni).
47 „ dei Capitelli II dist. 1-208, 2-201, 3-209, 4-200, 5-210, 6-199, 7-211, 8-198, 9-255, 10-197, 11-256, 12-196, 13-257, 14-284, 15-258, 16-283, 17-259, 18-282, 19-271, 20-281, 21-270, 22-280, 24-279.
48 „ Cappello I dist. 1-1761, 2-1852, 3-1892, 5-1893.
49 „ Capuano I dist. 1-1773, 3-2039, 5-1997.
50 Riva Carciotti II dist. 1-734, 3-(802-803-804), 5-808.
51 Via di Carintia III dist. 1-898, 2-(981-1735), 3-897, 4-980, 5-896, 6-979, 7-(894-895), 8-933, 9-899, 10-934, 11-905, 12-927, 13-904, 14-928, 15-910, 16-929, 17-909, 18-920, 19-995, 20-974, 21-940, 22-937, 23-913, 24-916, 25-1520, 26-1488, 28-999.
52 „ S. Carlo II dist. 1-583.
53 „ dei Carradori III dist. 1-(881-882), 2-884, 3-899, 4-893, 5-932, 7-1088, 8-2099, 10-991.
54 „ della Caserma III dist. 1-873, 2-877, 3-1543, 3 a-871, 4-914, 5-871, 6-921, 7-(962-963), 8-917, 9-(962-963), 10-957, 11-961, 12-958, 13-967, 14-968, 15-966.
55 „ della Cassa III dist. 1-(802-803-804), 2-808a, 2a-808b, 2b-808c, 3-876, 5-795.
56 „ Castaldi VI dist. (Chiarbola sup. P. 189 T. 291, 404-511, 405-512, 446-569, 447-569, 450-436, 456-550.
57 „ al Castello II dist. 1-762, 2-356, 3-1262.
58 „ della Cattedrale II dist. 1-319, 2-323, 3-942, 4-324, 5-233, 6-325, 6a-493, 7-333, 8-762, 10-334, 12-1395, 14-227, 16-231, 18-1024.
59 „ S. Catterina III dis. 1-690, 2-699, 3-689, 4-698, 5-688, 6-1073, 7-819, 9-818.
60 „ Cavana I dist. 1-1337, 2-1014, 3-1331, 4-1013, 5-1645, 6-1006, 7-1056, 8-1005, 9-1011, 10-1004, 11-1010, 13-2088.

-- Via Cavana II dist. 12-563, 14-552, 19-221, 21-(218-219).
61 „ Cavazzeni II dist. 1-188, 1*a*-207, 2-183, 3-189, 4-182, 5-192, 6-181, 7-193, 8.180.
62 „ Cecilia III dist. 1-2062, 2-1190*a*, 4-1190*b*, 6-1996, 8-2093, 10-1989.
63 „ della Cereria I dist. 1-1714, 2-1443, 3-1328, 3*a*-1328, 4-1762, 5-1442, 6-1761, 7-1721, 8-1361, 9-1398, 11-1739.
64 „ S. Chiara II dist. 1-430, 2-1610, 3-1548.
65 „ Chiauchiara II dist. 1-384, 2-392, 3-385, 4-391, 5-386, 6.390, 7-387.
66 „ Chiozza IV dist. 1-2066, 2-1268, 3-2028, 4-1269, 5-2052, 6-1270, 7-1429, 8-1426, 9-1422, 10-1482, 11-1481, 12-1502, 12*a*-1665, 13-1683, 14-1365, 15-1462, 16-870, 17-1777, 18-1734, 19-(1510-1778-1779-1780), 20-1586, 22-1518, 24-1537.
— „ Chiozza IV dist. (Chiad.) P. 192 T. 197, 210-326, 243-233, 245-281, 254-279, 384-431, 482-535, 498-573.
67 „ Chiozza prolungata VIII dist. (Chiadino) P. 35 T. 103, 36-108, 37-102, 38 13, 39-117, 211-264, 212-288, 378-403, 458-333, 474-549, 485-566, 491-550, 501-548, 506-553, 509-547 511-582 517-546 518-576.
— „ Chiozza prolungata IX dist. (Guardiella) P. 4 T. 445, 604-480, 636-772.
68 „ S. Cipriano II dist. 1-1037, 3-332, 5-327, 7-327.
69 „ del Collegio II dist. 2-336, 4 335.
70 „ di Cologna IV dist. (Cologna) 3-116.
— „ di Cologna IV dist. (Guardiella) P. 5 T. 459, 6-649, 296-531, 297-1, 298-455, 299-536, 310-517, 311-471, 312-469, 324-1, 349-678, 575-562, 576-(540-541).
71 „ dei Colombi II dist. —
72 „ Colombo VI dist. (Chiarbola sup.) P. 275 T. 369, 276-372.
73 „ Commerciale nuova IX dist. (Scorcola) P. 106 T. 67, 110-69, 157-(148-158), 158-143, 160-154, 170-165, 171-59, 189-1, 197-161, 301-(50-195).
— „ Commerciale nuova IX dist. (Cologna) P. 5 T. 247, 6-245, 190-261, 207-245, 208-245.
74 „ Commerciale vecchia III dist. 2, 4, 6-1354, 6*a*-1354, 8-2047, 10-1258, 10*a*-1093, 12-1293, 14-1661, 16-1732.

— Via Commerciale vecchia IV dist. 1-1245, 3-1246, 5-1247, 7-1248, 9-1249.

— „ Commerciale vecchia III dist. (Scorcola) P. 219 T. 175.

— „ Commerciale vecchia IV dist. (Scorcola) P. 93 T. 103, 94-111, 95-103.

75 „ Concordia VI dist. (Chiarbola sup. P. 288 T. 367, 311-393, 312-364, 313-364, 314-458, 315-426, 316-427, 317-428, 318-429, 319-430, 320-431, 321-432, 322-433, 323-434, 324-435, 325-493, 326-494, 327-495, 328-496, 329-497, 330-498, 331-499, 332-500, 333-501.

76 „ Conti V dist. (Chiadino) P. 523 T. 133.

— „ Conti VIII dist. (Chiadino) P. 233 T. 178, 250-178, 261-234, 333-179, 335-351, 407-448, 444-229, 475-422, 476-423.

77 „ di Coppa II dist. 1-549, 3-550, 5-551.

78 „ dei Cordarioli III dist. 1-1348, 2-1116, 3-1794, 4-1115, 5-1795, 7-1760.

79 „ del Coroneo IV dist. 1-1195*c*, 2-1194, 3, 5-1872, 7-1259, 9-1920, 11-1483, 13-1477, 15-1478*a*, 17-1289, 19-1452, 21-(1260-1671), 23-1461, 25-1961, 27-1930, 29-1134, 31-1669, 33-1261, 35-1261.

— „ del Coroneo IV dist. (Scorcola) P. 159 T. 63, 161-146, 182-64, 217-261, 234-63, 299-64.

80 „ Corso II dist. 1-606, 3-607, 5-608, 7-609, 9-611, 11-612, 13-613, 15-614, 17-(615-616), 19-658, 21-659, 23-660, 25-661, 27-663, 29-664, 31-665, 33-666, 35-667, 37-668, 39-669, 41-670, 43-1435, 45-2044, 47-1064.

— „ Corso III dist. 2-711, 4-710, 6-752, 8-703, 10-702, 12-700, 14-693, 16-692, 18-690, 22-682, 24-673, 26-674, 28-675 30-676.

81 „ Corti I dist. 1-1866, 2-1811, 3-1855, 4-1812.

82 „ Covaz II dist. 1-395, 2-397, 3-396, 4-398, 4*a*-399, 6-400, 8-424.

83 „ del Crocifisso II dist. 1-370, 2-408, 3-371, 4-409, 5-372, 6-407, 7-373, 8-394, 9-374, 10-393, 11-375, 13-376, 15-377, 17-378.

84 „ della Crociera IV dist. 1-1478*b*, 2-1289, 4-1657, 6-1910.

85 „ di Crosada II dist. 1-285, 2-(194-195), 3-286, 4-178, 5-287, 6-177, 7-288, 8-161, 9-289, 10-160, 11-290, 13-291, 15-292.

86 „ S. Daniele I dist. 1-2003, 2-1971, 3-1830.

87 Via Dobler IV dist. 1-2110, 2-1540, 4-(1539-1868-1869).
88 „ della Dogana III dist. 1-906, 2-880, 3-926, 4-903, 5-949, 6-930, 7-984, 8-946, 9-1751, 10-947, 12-1046, 14-(1049-1791)
89 „ Donadoni VIII dist. (Chiadino) P. 234 T. 128, 276-128, 283-260, 287-129, 467-487, 500-487.
90 „ Donota II dist. 1-620, 2-638, 3-621, 4-637, 5-622, 6-636, 7-432, 8-635, 9-431, 10-634, 11-(434-435), 12-428, 13-436, 14-420, 15-437, 16-419, 17-440, 18-(415-416), 19-441, 21-442, 22-414, 23-444, 24-413, 25-445, 26-412, 28-411, 30-410, 32-368.
91 „ Economo I dist. (Chiarbola inf.) 1 P. 91 T. 12, C. 2 P. 95, C. 2*a* P. 95, C. 3 P. 88 T. 14, C. 5 P. 87 T. 16, C. 7 P. 86 T. 17.
92 „ delle Erbette V dist. —
93 „ Erta VI dist. (Chiarbola sup.) P. 186 T. 286, 187-294, 188-361, 206-459, 214-317, 223-316, 230-311, 245-319, 399-340, 401-501, 402-507, 403-516, 436-543, 443-538.
94 „ della Fabbrica VIII dist. (Rozzol) P. 5 T. 432, 7-432, 10-433, 282-445, 283-446, 518, 432, 541-427.
95 „ dei Fabbri I dist. 1-1774, 2-1007, 3-1898, 4-2019, 5-1885, 6-1887, 7-1770, 8-1923 9-1903.
96 „ Farneto III dist. 2-855.
— „ Farneto IV dist. 4-(1204.2074), 6.(1276-1384), 8.1062, 10-1277, 12.1278, 14-2095, 16-1754, 18-1432, 20-15[illegible]2, 22-(1570-1588), 24.1480, 26-1496, 28-1523.
— „ Farneto IV dist. (Chiadino) P. 256 T. 280, 257-4, 258-276, 271-280, 272-277, 281-281, 304-406, 352.255, 372-199, 374-402.
— „ Farneto V. dist. (Chiadino) P. 23, T. 611, 166-270, 230-258, 353-255, 365-301.
— „ Farneto VIII dist. (Chiadino) P. 19 T. 9, 29-517, 30-278, 31-476, 164-383, 198-235, 199-237, 351-194, 507-551, 508-552, 515-587, 516-588.
97 „ della Ferriera V dist. (Chiad.) P. 128 T.164, 130-(130-131), 131-(144-145), 145-165, 146-168, 150.171, 277.134, 285-146, 446.565.
— „ della Ferriera VIII dist. (Chiadino) P. 224 T. 181.182, 295-287, 301-(183.184), 315.180, 316.479, 321.347, 322.325, 323-324, 472-464.
98 „ del Fico II dist. 1-223, 3.222.

99 Via S. Filippo II dist. 1-13, 2-11, 3.14, 4.10, 5.15, 6-9, 7-16, 8-6, 9-17, 10.(4-5), 11-18, 13-19.
100 „ de Fin I dist. 1-1460, 2-1680, 3-1895, 4.1451, 5.(1463-1465), 6.1451, 8-2097.
101 „ della Fonderia V dist. 2-1660, 2*a*-1660, 4-1605, 6.1606, 8.1675, 10.1888.
— „ della Fonderia V dist. (Chiadino) P. 4, T. 162, 137.15.
102 „ della Fontana IV dist. 1-1289, 2-1452, 3-1967, 4-1452, 5.1615, 6.1672, 7.1028, 8.1176, 10.1176.
— „ della Fontana IV dist. (Scorcola) P. 196 T. 150, 206-262, 232-150.
103 „ del Fontanone I. dist. 1-1631, 3-1121, 5-1120, 7-1119, 11-1130, 13-1132*a*, 15-43, 17-1369, 19-20-1369.
— „ del Fontanone II dist. 2-1551, 4-1653, 6-571, 8-566, 10.(567-568), 12-569, 14-570, 16-228, 18-229, 20-127, 22-226, 24.179, 26.159.
104 „ delle Sette Fontane (Vedi Sette Fontane)
105 „ della Fornace grande II dist. 1-2044, 3-1655.
— „ della Fornace grande V dist. 2-1309, 4.2064, 6-1964, 8-(1186-1993).
106 „ dei Fornelli II dist. 1-548.
107 „ dei Forni III dist. 1-885, 2-889, 3-887, 4-890, 5-807, 6-891, 7.1368, 8-1439, 9-951, 10-892, 11-1099, 12-900, 14-901, 16-902, 18-907, 20-938, 22-911, 24-912.
108 „ del Fortino II dist. 1-561, 2-557, 3-562, 4-556, 5-565, 6-555, 7.564, 8-554.
109 „ Foscolo V dist. (Chiadino) P. 456 T 501, 492-556, 521-541, 527-508, 531-614.
110 „ S. Francesco IV dist. 1-1701, 2-1196, 3-1913, 4-1953, 5-1351, 6-1286, 7.1755, 8-1350, 9-1567, 10-1638, 11-1889, 12-1472, 13-1616, 14-1473, 15-1766, 16-1832, 17-1177, 18-1781, 19-1878, 20-2017, 21-1668, 22-1657, 23-1287, 24-1951, 25-1421, 26-1952, 27-1288, 28-1672, 29-1179, 30-2032, 32-2031, 34-1874, 36-1875, 38-2051, 40-1535, 42-1535, 44-1750.
— „ S. Francesco IV dist. (Scorcola) P. 183 T. 182.
111 „ Galileo IV dist. (Cologna) P. 116 T. 266, 131-259.
— „ Galileo IX dist. (Cologna) P. 4 T. 258.

— Via Galileo IV dist. (Guardiella) P. 470 T. 618, 577-(655.597), 578-651.
— „ Galileo IX dist. (Guardiella) P. 619, T. 272.
112 „ dei Gelsi IV dist. 1-1635, 2-1630, 3-1632, 4-1648, 5-1422, 8-1450, 10-1449, 12-806.
113 „ della Gepa III dist. 1-936, 2-1896, 2a-1896, 3-1141, 4-(1089.1090), 5-1140, 6-1047, 7-1138, 8-1139, 9-991, 10-1048, 12-1051, 14-1052, 16.1053.
114 „ Ghega III dist. 1-1896, 2-1859, 2a-1859, 3.1897, 4-1858, 5-1187, 6-(1188-1189), 7-(1700-1792), 9.1763, 10-1192, 11-1191.
115 „ della Ghiaccera II dist. 2-654, 3-633, 4.653, 6-(366.639).
116 „ S. Giacomo II dist. 1-655, 2-619, 3-656, 4.618, 6.617.
117 „ S. Giacomo in Monte VI dist. 183, 216, 227, 228, 231, 249, 294, 300, 422, 444, 468.
118 Campo S. Giacomo VI dist. 12, 184, 185, 204, 232, 235, 270, 293, 442, 453, 463.
119 Via del Ginnasio III dist. 1-2099.
120 „ S. Giorgio I dist. 1-1407, 3-1034, 4-1035.
121 „ Giotto IV dist. —
— „ Giotto IV dist. (Guardiella) P. 649 T. 728, 650-729.
122 „ S. Giovanni III dist. 1-681, 2-2022, 2a-2023, 3.839, 4.831, 5-838, 6-832, 7-837, 8-833, 10-834, 12.835.
123 Corsia Giulia IV dist. (Cologna) P. 1 T. 1, 136-1.
— Corsia Giulia IV dist. (Guardiella) P. 7 T. 444, 280-443, 295-522, 348-454, 518-528.
— Corsia Giulia IX dist. (Guardiella) P. 8 T. 627, 9-433, 10-5, 11-6, 18-452, 19-452, 20-453, 21-468, 22.11, 23-11, 25-12, 26-427, 198-625, 199-448, 200-592, 201-122, 276-551, 277-552, 280-443, 295-522, 323-465, 348-454, 377-558, 429-464, 442-509, 448-549, 449-568, 454-525, 456.574, 486-548, 507.552, 508-552, 509-552, 512-619, 516-666, 517-691, 518.528, 574-474, 601-679, 602-674, 607-475, 628-695, 635-450, 645-430, 646-626, 653-494, 672-695, 673-779, 675.771, 676-453, 683-639, 691-683.
124 Via Giuliani VI dist. (Chiarbola sup.) P. 64 T. 263, 65-243, 66.243, 96.255, 102-248, 103-248, 202-463, 246.319, 247.320, 407-518, 408-513, 427-540, 437-545, 459-547, 461-548, 462.572, 465-577, 474.587, 475-588 476.82.

125 Via Giustinelli I dist. 1-1824, 2-1817, 3-2004, 4-1817, 5-(1828-1829), 6-1899.

126 „ S. Giusto II dist. 2-1402, 4-1313, 6-1311, 8-1335A, 8*a*-1335A, 10-1819, 12-1687, 14-1809, 16-1685, 16*a*-1685, 18-1686, 20-1819, 22-1335 B.

— „ S. Giusto V dist. 1-2107.

— „ S. Giusto VI dist. (Chiarbola sup.) P. 1 T. 278, 2.278.

127 „ Golauca VI dist. (Chiarbola sup.) P. 58 T. 453, 59.238, 60-250, 61-245, 71-247, 72-240, 73-263, 97-249, 98-249, 99.249, 100.525, 101-525, 200-260, 203-524, 210-61.

128 Riva Grumula I dist. 3-2077, 5-2034, 7-1966, 15-1712.

129 Via Gruzzulis II dist. 2-418, 4-417.

130 „ della Guardia VI dist. (Chiarbola superiore) P. 68 T. 270, 69-253, 70-254, 94-267, 115-259, 116-259, 259-394, 400.509, 406-517, 413-276, 425-529, 428-539, 431-542, 435-541, 449-544, 454-527.

131 „ di Guardiella (Fuori del nuovo pomerio)

132 „ dell'Industria VI dist. (Chiarbola superiore) P. 241 T. 346, 242-345, 243-344, 375-369, 376-372, 377-231, 378.374, 379-400, 380-401, 381-402, 382-403, 383-404, 384-405, 385-464, 386-465, 387-466, 388-467, 389-468, 390-469, 391-470, 392-471, 423-531, 429-329, 470-268, 474-587, 475.588.

133 „ Ireneo IX dist. (Guardiella) P. 443 T. 505, 480-(643-656), 501-650, 502-647, 503-507, 521-(632-662).

134 „ dell'Istituto V dist. (Chiadino) P. 136 T. 67, 248-248, 249-(294-296), 266-189, 317-302, 318-295, 330-208, 339-206, 408-209, 409.495, 445-207, 483-536, 484-531, 488-401.

— „ dell'Istituto VIII dist. (Chiadino) P. 286 T. 233, 327-230, 453.284.

135 „ dell'Istria VI dist. (Chiarbola sup.) P. 22 T. 78, 23-81, 54-60, 219-60, 309-79.

136 „ Kandler IX dist. (Guardiella) P. 347 T. 529, 694-803.

— „ Kandler IV dist. (Guardiella) P. 704 T. 562.

137 „ del Lavatojo III dist. 1-972, 2.(973-1098-1352), 3-970, 4-1722, 5-969.

138 „ del Lazzaretto vecchio I dist. 4-2035, 6-1790, 8-1966, 9-1029, 9*a*-(1030-1489), 10-1788*b*, 10*a*-1787*a*, 11-1619, 12-1508, 12*a*-1507, 12*b*-1712, 13-1682, 14-1410, 15-1862,

16-1409, 17-1867, 18-1408, 19-1810, 20-1405, 21-1717, 22-1401, 23-1710, 24-1400, 25-1707, 26-1298, 27-(1128-1617).

— Via del Lazzaretto vecchio II dist. 28.1458.

139 „ S. Lazzaro III dist. 1-2020, 1*a*-2021, 2-690, 3-831, 4-691, 5-820, 6-684, 7-829, 8-(820-822), 9-828, 10-823, 11-827, 13.865, 15-863, 17-935.

140 „ delle Legna III dist. 1-857, 2-845, 3-858, 4.846, 5-859, 6-847.

141 „ Leo VIII dist. (Chiadino) P. 89 T. 421, 91-63, 225-217, 284-375, 312-(221-224), 313-228, 324-223, 460-225, 465-(221-224) 525-564.

142 „ delle Lodole VI dist. (Chiarbola sup.) P. 86 T. 29, 87-28, 89-27, 91-26, 92-25, 93-440, 117-23, 127-275, 128-16, 129-441, 131-35, 132-31, 178-288, 205-17.

143 „ della Loggia II dist. 1-132, 3-136, 5-137.

144 „ del Lloyd VI dist. (Chiarbola inf.) P. 29 T. 73, 30-63, 31-72, 32-65, 107-77, 122-(67-68-71), 123-(67-68-71), 124-(67-68-71), 125-(67-68-71), 126-(67-68-71), 130-(67-68-71), 131-(67-68-71), 132-(67-68-71), 156-202.

145 „ S. Lucia I dist. 1-1015, 2-1693, 3-1016, 4-1694, 6-1767, 8-1768, 10-1017, 12-1017.

146 Vicolo S. Lucia I dist. 2-2041, 4-2087, 6-1339.

147 Via Madonna del Mare I dist. 1-2085, 2-1007, 2*a*1118, 3-1799, 4-1130, 5-1009, 6-1371, 7-1131, 8-(1370-1372), 9-(1444-1456), 10-1727, 11-151*a*, 11*a*-151*b*, 12-1728, 13-596,

148 „ della Madonnina V dist. 1-1312, 2-1368, 3-2038, 4-1679, 6-1800, 7-2049, 8-1250, 9-2049, 10-1877, 11-1471, 12-1589, 13-1417, 14-1589, 15-1307, 16-1253, 17-1308, 18-1255, 19.1581, 20-1926, 21-1595, 22-1582, 23-1545, 24-1726, 25-1257, 26-1475, 27-1529, 28-1919, 29-1649, 30-1917, 31.1309, 32-1909, 33.1946, 34-1891, 35-1962, 36-1890, 41-1944, 43.1944, 45-1310, 47-1445, 49-2107, 51-2107.

149 „ della Majolica V dist 1-805, 2-1174, 3-1446, 4-1168, 5-1428, 6-1935, 7-1284, 8-1285*a*, 9-1822, 11-1821, 13-1020, 15-1793.

150 „ Malcanton II dist. 1-97, 2-25, 28, 91, 92, 3-98, 4-93, 5-99, 6-94, 7-101, 7*a*-101, 8-(95-96), 9-102, 10-(95-96), 11-(103-104-105-106), 12-56, 14-55.

151 Riva del Mandracchio II dist. 1-542.

152 Via Manzoni V dist. (Chiadino) P. 260 .T. 537.

153 Via S. Marco VI dist. (Chiarbola superiore) P. 15 T. 349, 20-75, 21-76, 209-75, 211-347, 220-323, 221-75, 222-444, 224-322, 225.351, 226-328, 233-385, 240-331, 244-310, 254-353, 256-354, 258-356, 262-94, 267-330, 268.364, 269-355, 278.374, 282-381, 287-382, 289-384, 292-327, 298-391, 302-93, 314-458, 395-457, 415-381, 448-76, 451-551, 452-568, 455-562.

154 „ Marco Polo VI dist. (Chiarbola superiore) P. 430 T. 329, 432-363, 433.363, 434-363, 457-353.

155 „ Margherita IV dist. 12, 13, 14, 15, 376, 478.

156 „ S. Maria Maggiore II dist. 1-296, 2-340, 3-297, 4-339 5-298.

157 „ S. Martiri I dist. 1-2068, 1*a*-2067, 1*b*-1403, 1*c*-2027 2-1029, 2*a*-1489, 3-1424, 4-1864, 5-1424, 6-1025, 7-1424, 8-1021, 9.1972, 10-1854, 11-1975, 12-1813, 13-2010, 14-1879, 15-1016, 16.1958, 17-1614, 18-1026.

158 „ Massimiliano I dist. 1-1998, 2-1823, 3-2007, 4-1772, 5-1921, 6.1833, 8-1834, 10-1338, 12-2106, 14-2083, 16-1341, 18-2040, 20-1886, 22-1990, 24-1840, 26-1908, 28-1907.

159 Largo Massimiliano I dist. (Chiarbola inferiore) P. 67 T. 31, 71.9, 111-29, 116.158, 146-29.

160 Via Mattarizza IV dist. 1-1165, 2-1670, 3-1166, 4-1167, 6-2051, 7-1878, 8.2051, 9-1749, 5-—, 10-1668, 12-1667.

161 „ S. Maurizio V dist. 1-1607, 2-1554, 3-1294, 4-1651, 5-1643, 6-1740, 7-1642, 8-1169, 9-1601, 10-1850, 11-1640, 12-1847, 13.1860, 14-1873, 15-1861.

162 „ Media V dist. (Chiadino) P. 127 T. 163, 132-(144-145), 133-(148-149), 148-161, 149-147, 153-174, 154-175, 162-150, 224.(181-182), 260-537, 278-186, 296-122, 297.323, 355-170, 524-137, 534-581.

— „ Media VIII dist. (Chiadino) P. 126 T. 120, 235-127, 251-126, 301-(183-184), 325-362, 359-353, 360-408, 361-334, 362-334, 363-334, 364-69, 387-(332-355), 413-122, 452-121, 457-496, 461.188, 524-137, 534-581.

163 „ di Mercato vecchio II dist. 1-1045, 2-2089, 3-767, 4-2090.

164 „ S. Michele I dist. 1-320, 3-1731, 5-1730, 7.1729, 9-1715, 11-1327, 13.1326, 15-1325, 17-1324, 19-1323, 21-1322, 23-1321, 25-1320, 27-1391, 29-1319, 31-1865, 33-1933, 35-1318, 37-1871, 39-1315.

— Via S. Michele II dist. 2-277, 4-1705, 6-1664, 8-2108, 10.1329, 12-1985, 14-1986, 16-1987, 18-1594, 20-1317, 22-1316, 24-(1314-1336).

165 „ Michelangelo V dist. (Chiadino) P. 247 T. 271, 519-569.

166 Corsia Miramare III dist. (Scorcola) P. 10 T. 293, 264-174, 265-172, 266-170.

— Corsia Miramare IX dist. (Gretta) P. 2 T. 577, 3-577, 4-33, 154-33, P. 245.

167 „ del Molin grande IV dist. 2-1176, 4.1765, 6-1764, 8.1752, 10-1748, 12-1646, 14-1178, 16-2060, 16*a*-2060, 18.1179.

— „ del Molin grande IV dist. (Cologna) P. 2 T. 259, 105-278, 106.2, 107-260, 108-262,

— „ del Molin grande IV dist. (Scorcola) P. 191 T. 149.

168 „ del Molin piccolo III dist. 1-952, 2-996, 3-960, 4-971, 5-1353, 6-1100, 7-959, 8-994, 9-965.

169 „ Molin a vapore V dist. 1-1251, 2-1835, 3.1718, 4-1844, 5-1666, 6-1843, 7-1533.

170 „ Molin a vento VI dist. (Chiarbola superiore) P. 155 T. 58, 156-57, 157-252, 158-252, 159-252, 160-232, 161-244, 162-333, 163-334, 164-252, 165-246, 166-233, 167.234, 168-234, 169-13, 170-12, 171-12, 172-12, 173-11, 174.11, 175-9, 180-314, 190-281, 236-358, 250-252, 251-314, 272-292, 277-231, 421-86, 438-86, 439-86, 440-86, 441.86.

— „ Molin a vento VIII dist. (Rozzol) P. 208 T. 386, 225-394, 226-397, 227-406, 228-410, 229.407, 230-413, 231-412, 232-396, 233-408, 234-409, 235-395, 236-411, 237-442, 238-515, 239-383, 240-380, 241-393, 242-419, 243-420, 244.492, 245-491, 316-550, 320-422, 321-493, 337-453, 341-452, 343-417, 352-379, 358-468, 359-405, 388-493, 389-413, 390-504, 391-386, 452-472, 484-386, 486-499, 524-397, 559-629.

171 „ Molin a vento (internamente) VI dist. (Chiarbola superiore) P. 137 T. 39, 138-40, 139-55, 140-54, 141.262, 142.325, 143-52, 144-50, 145-51, 146-53, 147-261, 148-272, 149-279, 150-280, 151.261, 152.446, 153-446, 154-446, 445.59.

172 „ alle Monache II dist. 1.(353-354), 2-362, 4-361, 4*a*.362, 6-355.

173 „ Salita Montanelli I dist. 1.1976.

174 Via del Monte II dist. 1.648, 2-663, 3-648, 4-664, 5-648, 6-666, 7.1135, 8-667, 9-649, 10-668, 11-1044, 12-669, 13-650, 15-1058, 17-652, 19-651, 21-1055, 23-1050, 23*a*-2014, 27-1803, 27*a*-1655.

175 „ Monte Cucco VI dist. (Chiarbola inferiore) P. 8 T. 128, 9-127, 10-126, 11-124, 12-123, 13-124, 113.124, 128-125, 136-124, 137-125, 140-125, 166.125.

— „ Monte Cucco VI dist. (Chiarbola superiore) P. 17 T. 388, 18-388, 19-388, 239-536.

176 „ Montfort I dist. 1-1880, 3-1839, 5-1921, 7.1922.

177 „ della Montuzza II dist. 1-1072, 2-365, 3-357, 4-367, 6-1039, 8-1704, 10-374, 12-375, 14-376, 16-1957, 18-1080, 20-1040.

178 „ della Muda vecchia II dist. 1-153, 2-(116-124), 3-158, 4-123.

179 „ delle Mura II dist. 1-224, 2-217, 3-225, 4-215, 6-230, 6*a*-247, 8-276, 10-264, 12.266, 14-267.

180 „ del Muraglione VI dist. (Chiarbola superiore) P. 160 T. 232, 161-244, 162-333, 163-334, 173-10, 277.231.

181 „ Murat I dist. 99, 100, 149.

182 „ dei Navali VI dist. (Chiarbola inferiore) P. 1 T. 132, 2-60, 3-60, 4-131, 5-131, 6-131, 18-79, 19-118, 20-151, 22-116, 23-94, 24-76, 25-75, 27-117, 33-121, 34-119, 35.130, 36-180, 115-162, 118-62, 119-121, 120-181, 129.112, 150-60, 152-60, 153-60, 154-203, 155-203, 161-179, 167-131.

183 „ Necker I dist. 2-1838, 4-1973.

184 „ S. Nicolò III dist. 1-1652, 2-1085, 3-732, 4-733, 5-(722-723), 6.738, 7-724, 8-747, 9-748, 10-746, 11.725, 12-(745-799), 13-713, 14-(743-744), 15-714, 15*a*-705, 16-763, 17-708, 18-761, 19-706, 20-(759-760), 21-707, 22-(764-775), 23-701, 24-774, 26-773, 28-(768-772), 30-771.

185 „ Nuova III dist. 1-735, 2-(802-803-804), 3-736, 4-801, 5-737, 6-1084, 7-(739-740), 8-(790-791), 9-(741-742), 10-789, 11-1081, 12-788, 13-751, 14-787, 15-753, 16.780, 17-754, 18-779, 19-(764-775), 20-778, 21-765, 22-777, 23-766, 24-1082, 25-769, 26-1083, 27-687, 28-(840-841), 29-686, 30-840, 31-685, 32-842, 33-1689, 35-680, 37-679, 39-678.

186 „ all'Officina I dist. (Chiarbola inferiore) P. 52 T. 39, 57-41, 58-42, 59-43, 60-44, 61-138, 148-42.

187 „ dell'Olmo V dist. 1-1679, 2-1302, 2*a*-1753, 3.(1842.2076), 4-1620, 5-1758, 6.1525, 7-1759, 8-1506, 9-1837, 10-1546,

11-1254, 12-1303, 14-1534, 16-1524, 18-1532, 20-1578, 22-1531.

188 Via delle Ombrelle II dist. 1-83, 2-(79-82), 4-76.
189 „ dell' Orologio II dist. 1-(495-496-497-498-576-577), 2-542, 3-518.
190 „ dell'Ospitale II dist. 2-360, 4-359, 6-358, 8-1756, 10-309.
191 „ Paduina IV dist. 1-1981, 2-1515, 2*a*-1515, 3-1538.
192 „ Palladio V dist. (Chiadino) P. 205 T. 290, 262-261.
193 „ dei Pallini V dist. 2-1309, 5-1649, 7-1334, 9-2005.
194 „ del Pane II dist. 1-100, 2-87, 4-86.
195 „ Pauliana III dist. 1-2000.
196 „ della Pesa III dist. 1-1366, 2-936, 4-1434, 5-996, 6-1111, 7-991.
197 Riva dei Pescatori I dist. 1-1414, 3-1415, 5-1673.
— „ dei Pescatori II dist. 7-1076.
198 Via del Pesce II dist. 1-(546-547), 2-539, 2*a*-539, 3-(544-545), 5-543.
199 „ della Pescheria II dist. 2-469, 3-536, 4-503, 5-537, 6-502, 7-558, 8-501, 9-(521-522), 11-523.
200 „ Pettinello IV dist. (Cologna) P. 109 T. 2, 110-305, 111-256, 112-265, 116-266, 117-260, 126-2.
201 „ Petrarca VIII dist. (Chiadino) —
202 „ Petronio VIII dist. (Chiadino) P. 334 T. 364, 373-426, 403-456, 404-424, 405-425, 447-480, 448-502, 449-533, 450-534, 478-352, 487-543, 496-557, 502-480, 503-524, 528-513.
203 „ di Piazza piccola II dist. 1-170, 2-143, 3-(148-149-171).
204 „ di Piazza vecchia II dist. 1-58, 2-59, 3-84.
205 „ Piccardi VIII dist. (Chiadino) P. 270 T. 220, 276-128, 298-339, 311-219, 337-225, 338-381, 399-225, 462-(226-227), 468-530.
206 „ Piccolomini IX dist. (Guardiella) P. 513 T. 550, 630-512, 651-730.
207 „ della Pietà V dist. (Chiadino) P. 10 T. 116, 11-116, 12-115, 13-115, 14-16, 158-(153-169), 163-176, 358-(16.112), 385-340, 406-310, 442-265, 443-(16-112).
— „ della Pietà VIII dist. P. 15 T. 17, 16-17, 17-20, 138-167.
208 „ Piranella II dist. 1-330, 2-327, 3-322, 4-326.
209 „ Pondares V dist. 1-1676, 2-1301, 4-1882, 5-1306, 8-1580.

210 Via del Ponte II dist. 1-80, 2-(68-73), 3-(79-82), 4-74, 5-78, 7-77.
211 „ del Ponte rosso III dist. 1-712, 2-716, 3-(749-750), 4-786, 5-781.
212 „ Porporella II dist. 1-1659, 2.1459.
213 „ Porta V distretto (Chiadino) P. 93 T. 60, 94-59, 95-59, 96-59, 97-58, 98-73, 175-59, 176-59, 468-530, 514-574.
214 „ alle Poste III dist. 2-(886-939), 4-2046, 6-1587, 8-883, 10-879, 10*a*-878, 12-875, 14-874, 16-869, 18-868*b*, 20-864.
215 „ di Pozzacchera II dist. 1-474, 2-481, 3-479, 4-(433-480), 5-872.
216 „ del Pozzo VI dist. (Chiarbola superiore) P. 55 T. 241, 56-241, 67-273, 218-268, 238-60, 266-273, 310-552.
217 „ del Pozzo di Crosada II dist. 1-232, 2-214, 3-234, 4-213, 6-212, 8.145.
218 „ Pozzo del Mare II dist. 1-(505-506), 2-494.
219 „ del Pozzo bianco II dist. 1-341, 2-122, 3-342, 4-121, 5-343, 6-109, 8.108, 10-107.
220 Salita del Promontorio I dist. (Chiarbola inferiore) P. 72 T. 28, 73-27, 74-26, 77-19, 84-18, 85-15, 102-197, 103-157, 117 175.
221 Via Punta del Forno II dist. 1-172, 2-168, 3-173, 4-162, 5-175, 7-176.
222 „ della Raffineria V dist. 1-1299 *B*, 3.1299 *C*.
— „ della Raffineria V dist. (Chiadino) P. 134 T. 66, 135-65, 480-152, 481-152.
223 „ Rapiccio IX dist. (Guardiella) P. 485-605, T. 675, 627-497, 637-493, 652-492.
224 „ di Rena II dist. 1-(346-347), 2-451, 3-348, 4-450, 5-349, 6-449, 7-350, 8-1071, 9-352, 10-448, 12-1070.
225 „ Riborgo II dist. 1-452, 2-54, 3-453, 4-52, 5-454, 6-51, 7-455, 8-50, 9-(456-457), 10-49, 11-458, 12-47, 13-(459-460), 14-21, 15-462, 17-466, 19-467, 21-470, 23-472, 25-473, 27-(482-483-1043).
226 „ di Riccardo II dist. 2-311.
227 „ Rigutti VIII dist. (Rozzol) P. 2 T. 427, 8-427, 209-379, 210-417, 211.437, 212-418, 213-455, 214-438, 215-478, 216-347, 224-398, 265-512, 266-439, 286-395, 287-436, 288-477, 294-450, 298-425, 300-406, 319-447, 328-599, 329-424, 330-469, 335-347, 339-599, 340-454, 356-458,

357-404, 377-347, 422-422, 434-394, 438, 439-581, 440-450, 453-481, 460-473, 485, 501-(484-485), 516-514, 565-676, 569-476, 574-677.

228 Via Risorta V dist. 1-1949, 2-2048, 3-(1853-2075), 4-2024, 5-1918, 6-2107, 8-2107.

229 „ del Rivo VI dist. (Chiarbola superiore) P. 62 T. 298, 63-260, 104-258, 105-257, 106-257, 107-257, 108-257, 109-257, 110-257, 111-257, 112-239, 113-533, 121-18, 122-367, 123-367, 176-8, 177-14, 178-288, 181-383, 182-285, 215-306, 237-338, 252-339, 271-61, 286-443, 394-(385-383.)

230 „ S. Rocco II dist. 1-510.

231 „ di Romagna IV dist. 2-1244*b*, 4-1102.

— „ di Romagna IV dist (Scorcola) P. 96 T. 110, 97-110, 98-109, 99-151, 100-152, 101-108, 102-107, 103-105, 104-105.

— „ di Romagna IX dist. (Scorcola) P. 105 T. 106, 181-106, 298-106.

232 „ del Ronco IV dist. 1-1486, 3-1916, 5-1750, 5*a*-1750*a*, 5*b*-1750*b*.

— „ del Ronco IV dist. (Scorcola) P. 156 T. 184.

233 „ Rossetti V dist. (Chiadino) P. 289 T. 285, 383-396, 437, 440-486, 510-203, 520-570.

— „ Rossetti VIII dist. P. 195 T. 329, 229-256, 232-321, 269-506, 274-200, 336-348, 369-400, 389-308, 486-373, 489-538, 490-539, 495-559, 497-298, 499-560, 504-528, 505-212.

— „ Rossetti IX dist. P. 34 T. 2.

— „ Rossetti IV dist. (Guardiella) P. 2 T. 659, 3-659.

— „ Rossetti IX dist. (Guardiella) 1.

234 „ Rossini III. dist. 1-2042.

— „ Rossini III dist. (Scorcola) P. 12 T. 5, 13-4, 211-2, 219-175, 253-3.

235 „ della Rotonda I dist. —

236 „ del Sale II dist. 2-(534-535), 4-(529-533), 6-532, 8-531.

237 Riva del Sale III dist. —

238 Via del Salice V dist. 1-1224, 2-1413, 3-1239, 4-1494, 5-1346, 6-1504, 7-1848, 8 1572, 9-1912, 10-1602, 11-1620, 13-1555, 15-1527, 17-1521, 19-1505, 21-1303.

239 Via della Sanità I dist. 1-1014, 2-(1117-1122), 3-1123, 4-(1032-1033), 7-1125, 8-1036, 9-1124, 10-1650, 12.1618.

— „ della Sanità II dist. 11-560, 13.572, 14-540, 15-573, 16-509, 17-574, 18-541, 19-(500-575).

240 „ del Sapone V dist. 1-1215.

241 „ della Scalinata VI dist. (Chiarbola superiore) P. 83 T. 44, 84-43, 124-242, 125-16, 126-275, 130-31, 133-37, 134-36, 135-38, 136-41, 179-15, 189-391, 283-375, 284-380, 398-(383-385), 424-534, 460-373.

242 „ della Scaletta VI dist. (Chiarbola superiore) P. 114 T. 256, 118-21, 119-20, 120-19.

243 „ dello Scoglio IX dist. (Guardiella) - P. 24 T. 16, 379-14, 472-19, 473-20, 202-110 204-102, 205-96, 278-100.

244 Vicolo dello Scoglio IX dist. (Guardiella) P. 203 T. 108, 319-95, 499-108, 587-108, 608-108, 664-108.

245 Via della Scorzeria V dist. 1.(1490-1492), 2-1493, 3-1487, 3*a*-1487, 4-1215, 5-1487, 7-1741, 8-1388, 10-1218, 12-1219, 14-1219, 16-1681.

246 „ delle Scuole II dist. —

247 „ delle Scuole israelitiche II dist. 1-42, 2-29, 3-64, 4-33.

248 „ delle Scuole nuove VI dist. (Chiarbola superiore) P. 6 T. 271, 7-66, 8-65, 9-69, 10-71, 11-452, 13-442, 14-70, 207-300, 208-305, 248-366, 414-445.

249 „ Scussa IX dist (Guardiella) P. 468 T. 586, 487-663, 533-692, 631-698, 677-660, 678-660.

250 „ S. Sebastiano II dist. 2-530 2*a*-528, 3-(184.185), 4-507, 5-186, 7-187.

251 „ del Seminario II dist. 1-352, 2-364.

252 „ S. Sergio V dist 1-1926*a*, 1*a*-1925, 2-1637, 3-1948, 4-1364, 5-1579, 6-1591, 8-1641.

253 „ delle Sette Fontane V dist. 2-1299.

— „ delle Sette Fontane VIII (Rozzol) P. 1 T. 449, 2-427, 3-429, 4-431, 6-428, 9-3, 12-4, 13-7, 14-8, 15-403, 302-382, 303-7, 513-514, 514-514, 515-514.

— „ delle Sette Fontane VIII dist. (Chiadino) P. 122 T. 100, 123-101, 124-119, 125-154, 379-415, 380-420, 381-428, 415-482, 416-499, 417-500,

254 „ S. Silvestro II dist. 1-300, 2-315, 3-301, 5-302.

255 Via del Solitario V dist. 1-1210, 2-1209, 3-1211, 4-1223, 5-1212, 6-1590, 7-1213, 9-1214, 11-1688, 15-(1216-1387), 17.1217, 19-1218, 21-1448, 23-1219, 25-1220, 27-(1440-1639-1708), 29-(1221-1222), 31-1608.
— „ del Solitario V dist. (Chiadino) P. 1 T. 465, 2-465, 3-173, 8-118, 9-9, 151-111, 288-210, 332-357, 357-12, 473-519, 493-568, 494-555.
256 „ della Sorgente V dist. 2-1243, 3-1241, 4-1285, 5-1242, 7-1936.
257 „ S. Spiridione III dist. 1-704, 2-709, 4-758, 6-(756-757), 7-776, 8-785, 10-812.
258 „ Sporcavilla II dist. 1-240, 2-239, 3-243, 4-238, 5-244, 6-237, 8-236.
259 „ dello Squero nuovo III dist 1-1474, 2-989, 3-1087, 4-990, 5-1086, 5a-988, 6-975, 7-976b, 7a-976a, 9-948.
260 „ dello Squero vecchio II dist. 1-491.
261 Corsia Stadion III dist. 1-1149, 2-1703, 3-1150, 4-1702, 5-1171, 6-1175, 7-1152, 8-1634, 9-1153, 10-1419, 11-1154, 12-1358, 13-1155, 14-1273, 15-1495, 16.(1503-1568), 17-1500, 18-1420, 19-1656, 21-1157, 22-1733, 23-1978, 24-(1027-1295), 25-1159, 27-1815, 28-1571, 29-1160, 31-1939, 33-2033.
262 Via della Stazione III dist. 1-888, 2-1970, 4-2054, 5-1366, 6-992, 7-936, 8-993.
263 „ Stella III dist. 2 vedi Scorcola 10.
264 „ Stretta II dist —
265 „ del Teatro II dist. 1-587, 1a-587, 2-586.
266 „ della Tesa VIII dist. (Rozzol) P. 11 T. 5, 16-9, 17-9, 18-12, 217-370, 218-370, 219-6, 220-369, 221-362, 222-373, 223-373, 290-361, 318-631, 334-363, 338-364, 461-475, 495-475-357, 530-9, 531.9, 532-9, 533-9, 534-9, 538-12, 561-631, 564-369, 568-418.
267 „ Tigor I dist. 1-1133, 2-(1444.1456), 3-1360, 4-1361, 5-1820, 5a-1831, 7-1849, 9-2086, 11-3338.
— „ Tigor I dist. (Chiarbola inferiore) P. 38 T. 58, 108-167,
268 „ del Tintore V dist. 1-1347, 2-1457, 3.1280, 4-1281 5-1742, 6-1282, 7-1285.
269 „ Tiziano V dist. (Chiadino) P. 388 T. 418.
270 „ del Torrente IV 2-1194, 4-1194, 6-1195b, 8-1195a, 10-1196, 12-1583, 14-1198, 16-1199, 18-1200, 20.1267, 22-2065, 24-1203.

— Via del Torrente V dist. 26-1205, 28-1206, 30-(1207-1240), 32-1207, 34-1208.
271 „ della Torretta II dist. 1-538, 2-(519-520), 3-524, 4-517, 5-(525-526), 6-516, 8-514.
272 „ del Toro IV dist. 1-1292, 2-1621, 3-1271, 4-1633, 5-1674, 6-1425, 8-1427, 10-1008, 12-1385, 14-1622.
— „ del Toro V dist. 7-1464.
273 „ delle Torri III dist. —
274 „ Traversale del Bosco V dist. 1.1536, 2-1232, 4-1234.
275 „ Trauner II dist. 1-260, 2-270, 3-261, 4-269.
276 „ dei Tre Cantoni II dist. 2-75.
277 „ del Trionfo II dist. 1-319, 2.(278-312-313-314).
278 „ Valdirivo III dist. 1-978, 2-977, 3-1091, 4-986, 5-1097, 6-982, 7-931, 8-983, 9-(925-926), 10-943, 11-923, 12-944, 13-918, 14-945, 15-1078, 16-950, 17-924, 18-987, 19-915, 20-954, 22-955, 24-1692, 26-956.
279 „ della Valle I dist. 1-1444, 2-1804, 3-1738, 4-1720.
280 „ del Vento VI dist. (Chiarbola superiore) P. 75 T. 265, 76-264, 77-237, 78-49, 79-48, 80-46, 81-47, 82.45, 85-30, 88-28, 90-27, 95-24.
281 „ Vespucci VI dist. (Chiarbola sup.) P. 213 T. 368, 458-555.
282 „ di Vienna III dist. 1-1095, 2-908, 3-919, 4-922, 5-953, 6-1126, 7-1783, 9.(973-1098-1352).
283 „ dei Vitelli II dist. 1-1392, 2-24, 4-23, 6-22.
284 „ S. Vito I dist. 4-1362, 6-1382, 8-(1383-1406-1845), 10-1418, 12-1423, 14-1430, 16-1433, 16*a*-1441, 18-1441, 20-1451, 22-1467, 22*a*-1467*a*, 24-1318.
— „ S. Vito I dist. (Chiarbola inferiore) P. 37 T. 59.
— „ S. Vito VI dist. (Chiarbola inferiore) P. 151 T. 60.
285 Vicolo S. Vito I dist. (Chiarbola inferiore) P. 41 T. 54, 42-53, 43-53, 44-51, 46-51.
— Vicolo S. Vito VI dist. (Chiarbola inferiore) P. 45 T. 64, 47-66, 48-(67-68-71), 49-(67-68-71), 106-66, 159-(67.68.71).
286 Via del Volto II dist. 1-63, 2-41, 3-65, 4-30, 5-66, 6-45, 7-67, 9-46.
287 „ S. Zaccaria IV dist. —
288 „ della Zonta III dist. 1-868*a*, 2-869, 3.867, 4-869, 5.866, 6-1112, 7-1113.
289 „ Zovenzoni IX dist. (Guardiella) P. 475 T. 508, 603-506, 639-511.

Descrizione ed origine dei nomi delle Vie

(C. N.) **delle Acque.**

Sotto tutto il vasto terreno sul quale dal 1796 in poi andò ad erigersi questa parte di città che si chiamò *Franceschina*, (vedi via S. Francesco) si rinvennero delle sorgenti d'acqua limpida, buona e leggera, dimodochè in tutte quelle prime case colà costruite vi si scavarono dei pozzi. Si suppose allora che quell'acqua derivasse da quella del fiume *Reca*, supposizione che però non potè venir verificata.

Nel luogo ove andò a formarsi questa via essendovisi scoperte in maggior numero di tali sorgenti, si stimò appropriato d'intitolarla *delle Acque*.

Si stacca in fianco a quella del *Coroneo*, attraversa le vie *S. Francesco*, *Corsia Stadion*, *Acquedotto*, *Chiozza* e *Farneto* e finisce in quella del *Boschetto* di fianco al Civico Ospitale. Venne livellata nel 1841.

(C. N.) **dell'Acquedotto.**

Deve il nome questo ameno passeggio frequentatissimo nella bella stagione, ad un canale di pietra sostenuto da pilastri e da archi che aveano fatto costruire i romani, il quale dalle radici del *Monte spaccato* attraverso la valle di S. Giovanni, passando per questa via, conduceva l'acqua sino all'Arena.

Distrutto in sul finire del VI secolo, dai Longobardi, venne fatto ricostruire nel 1750 da *Maria Teresa* che ne fece derivar l'acqua dalla stessa fonte dei Romani e cioè da una scaturigine esistente in prossimità alla vecchia chiesa del villaggio di *S. Giovanni in Guardiella*. I tubi sotterranei passano sotto questo passeggio di cui le boccaporte

sono visibili a mano manca salendo, e conducono l'acqua alle fontane centrali di città. Questa conduttura venne eseguita dal tenente del genio *Bonomo* su progetto del generale *Bohn*. Nel 1816, conduttori e canaletti, ch'erano di legno, vennero sostituiti dal Comune con tubi di ferro.

È al *D.r Domenico de Rossetti*, benemerito per tante opere di pubblica utilità, che la città nostra deve la creazione di questo passeggio che egli fece piantare a tutte sue spese. Fu il primo viale ad alberi che abbia avuto Trieste: Incominciato già nel 1807, venne terminato nel 1808.

Pria della sua formazione, sul luogo che andò ad occupare, correva un argine dell'antico acquedotto e dall'un lato e dall'altro orti, prati, campagne e ville di privati. che occupavano pure parte delle attigue vie di *Chiozza*, *Farneto* ecc., percui anticamente questa parte di città, chiamavasi *Contrada dei giardini*. Nei giorni festivi i cittadini uscivano di città e su per l'argine si recavano a diporto alle pendici del *Farneto*. Vi si accedeva per un cancello di ferro, che si trovava dopo varcato il ponte, che poi si disse *di Chiozza*, oltre il torrente. I viali fatti piantare dal *Rossetti* aveano in origine 19 metri di larghezza e 500 di lunghezza e terminavano al giardino del *Rossetti*, un modesto avanzo del quale esiste tuttora e serve ad uso di birraria. Nell'anno 1872-1873 il passeggio venne prolungato fino alla *via Kandler* e negli anni 1879-1880 fino alla *via Margherita*. È fiancheggiato da superbi edifici, tra cui il grandioso *Politeama*, che s'intitolò del nome preclaro del *Rossetti*.

Questo teatro è opera dell'ingegnere *Bruno* di Genova, autore pure del Politeama di quella città, e venne costruito sur un pendio di collina tra la *via Piccolomini* e le due pressochè parallele dell'*Acquedotto* e di *Chiozza*, da una società di azionisti. Diresse i lavori l'ingegnere *Malaspina* e venne aperto la sera del 27 aprile 1878 con un inno inaugurale, parole del D.r *Alberto Boccardi* e musica del maestro *Luigi Ricci* figlio; vi si diede l'opera di Verdi *Un Ballo in Maschera* ed il ballo di Manzotti *Pietro Micca*.

La platea è ampia ed a semicerchio; all'ingiro corre una bellissima galleria, sostenuta da colonne di ferro e divisa in tre ordini, compresa la gradinata a piepiano, la quale si chiude verso il palcoscenico in due file aperte di palchi, ognuna di sei; egualmente termina la prima galleria, di sopra la gradinata.

Questo vasto teatro può contenere circa 5000 persone.

Gl'ingressi che in origine erano quattro, e cioè in via *Piccolomini*, *Acquedotto* e due in via *Chiozza*, uno dei quali ultimi per l'accesso alla seconda galleria, vennero aumentati dopo la catastrofe del *Ringtheater* di Vienna (avvenuta li 8 decembre 1881) mediante altre porte succursali, che possono venir aperte in qualunque momento in caso di bisogno.

Nelle sere d'estate si può aprire il soffitto e restare a cielo aperto.

Il Politeama può anche servire d'arena per compagnie equestri.

Annesse al teatro sul piano della seconda galleria vi sono tre bellissime sale, dette di *ridotto*, adornate e dipinte con isfarzo e buon gusto.

In questo magnifico e grandioso edificio è degno pure di rimarco lo spazioso atrio, al quale mettono capo la maggior parte degl'ingressi e che misura in superficie assieme al corridoio, 270 m. □.

L'edificio costò circa 300,000 fior. compreso l'acquisto del fondo.

Sullo stesso passeggio a sinistra, all'incrociare di *via dei Bacchi* trovasi il nuovo edifizio eretto espressamente dal Comune nell'anno 1878 ad uso della *Scuola Reale Superiore*, sui piani dell'ingegnere edile D.r Boara.

Esso consta di un piano terra e due piani; ha quattro facciate, di cui la principale prospetta sul viale dell'Acquedotto, le altre sulle vie dei *Bacchi*, *Giotto* e *Dobler*. L'ingresso principale è decorato da un portale sorretto da due colonne con trabeazioni d'ordine dorico. Tutto il fabbricato, meno la parte occupata dall'alloggio del direttore, serve ad uso di scuola, a gabinetti di fisica, chimica ecc. Il numero dei locali somma a 36, la maggior parte dei quali per la loro ampiezza, possono dirsi sale; ognuno di questi locali è rischiarato da tre e più finestre. Due cortili interni dànno luce agli anditi, ai cessi ed alle scale. Il sistema di fognatura è a fosse mobili (vedi Scuola di Corsia Giulia). La Scuola venne aperta in questo nuovo edificio nell'anno 1879, e la sua istituzione data dall'anno 1852.

Dal passeggio dell'Acquedotto si dipartono 15 vie traversali.

(C. N.) **Alfieri.**

Questa via è parallela a quella dell'Istituto; staccasi dalla via *Solitario*, attraversa le vie *Amalia* e *Tiziano* e mette capo nella via *Rossetti*. Il Conte Vittorio Alfieri, celebre letterato, riformatore della tragedia italiana, nacque ad Asti il 17 gennaio 1749 e morì a Firenze l'8 ottobre 1803.

(C. N) **Allighieri.**

È la seconda via traversale a quelle della *Ferriera* e *Media*. *Dante Allighieri*, celeberrimo poeta italiano e fiero ghibellino, nacque a Firenze nel 1265 e morì in esilio a Ravenna nel 1321 in casa dei *Conti da Polenta*. Si rese immortale colla sua *Divina Commedia*.

(C. V.) **dell'Altana.**

L'origine del nome si comprende dallo stesso titolo della via. Siccome poi l'antica Trieste avea molte delle sue case provvedute d'altane che servivano ad asciugar frutta, uno degli articoli che assieme a pochi altri formavano buona parte del commercio d'allora, questa via deve il nome ad un'altana più grande ed appariscente delle altre, che s'ergeva sopra la casa sita sulla stessa che porta attualmente il N. T. 26.

Da una pergamena esistente nell'archivio della cattedrale dd. 18 luglio 1347, Indizione XV, leggesi qualmente *Pietro ed Omobono* figli di ser *Migotto Belli*, accordavano a ser *Lazzaro Rubeus* di erigere un'*altana* sopra otto travi di quercia sporgenti dalla propria casa *Thurris*, posta nella contrada di *Riborgo* presso la casa di *Zigotto dei Zigotti* e protendentesi sulla casa dei detti *Belli*, previa la condizione che venendo o egli od i suoi eredi ricercato dal *Belli* o loro eredi di demolire il fabbricato, debba o debbono in qualunque tempo obbedire alla richiesta. (Regesti delle pergamene dell'archivio del Rev. Capitolo della cattedrale, per *Don Angelo Marsich*. Archeografo triestino, pag. 265, vol. VI, p. CXI). Dall'esame di altri antichi documenti pare trattarsi nella pergamena succitata, precisamente dell'altana che diede il nome a questa via.

Nasce dalla via delle *Beccherie* e mette capo in quella di *Riborgo*.

(C. N.) **Amalia.**

Partesi questa via da quella dell'*Acquedotto* e si congiunge con quella *Alfieri*, costeggiando per un tratto il muro di cinta del Civico Ospitale. Porta il nome battesimale della distinta signora *Amalia Brucker*, nata *Ritter*, il marito della quale signor *Federico Brucker*, cedette al Comune alcune porzioni di fondo di sua pertinenza, attraverso a cui nel 1855 venne aperta questa via.

(C. N.) S. Anastasio.

Deve il nome ad una chiesetta dedicata a questo santo, che esisteva *extra muros* alla ripa del mare, non lungi dal luogo ove trovasi questa via, la prima che andò a formarsi in questi paraggi. Era stata consacrata l'11 aprile 1273 da Antonio, coadiutore o delegato del vescovo Arlongo dei Visgoni, e sembra cadesse in rovina sulla fine del secolo XV durante l'infierire della peste, giacchè dopo il 1500 non se ne fa più menzione.

Sulla sua porta d'ingresso stava l'epigrafe:

III APRILIS MCCLXXIII
DEDICATIO ECCLESIA S. ANASTASII EP. ET CONFESS.

Sono in errore, dice il *Jenner*, tanto lo *Scussa* quanto l'*Ireneo* che l'uno copiò dall'altro, nell'asserire essere stata questa chiesa consacrata a *S. Atanasio*, anzichè a *S. Anastasio* vescovo, adducendo ciò risultare dal *necrologio* della cattedrale, e che poi per la difettosa pronuncia della gente del contado, che dalle ville si recava in città e frequentava più assiduamente questa chiesa, venisse chiamata di S. Anastasio, nome che divulgatosi, rimase poi alla vicina via.

Il *Jenner* presa di persona ispezione di quel necrologio, trovò sotto la data del mese di aprile, l'iscrizione surriferita.

Stava eretta questa chiesa su terreno che poi fu di proprietà del Barone *Ernesto dell'Argento*, sul quale nel 1706 vi avea fatto costruire una piccola palazzina. Passato questo podere in proprietà dei suoi figli e nipoti, questi ultimi lo vendettero il 1797 al negoziante signor *Giorgio Trapp*, che rifatta la palazzina in più vaste proporzioni, abbellì pure il giardino adornandolo di statue e cingendolo di balaustre. Era questa la ben nota *villa Trapp*, situata sul poggio a destra della via che conduceva al *Lazzaretto nuovo*, della quale i triestini più attempati serberanno certo il ricordo. Colla costruzione della via ferrata, causa gl'ingenti movimenti di terreno che si eseguirono a spese del monte *Scorcola*, onde interrare tutto quel vasto tratto di mare sul quale vennero collocati i binarî della ferrovia e gli attinenti edifici, l'antica topografia di quei luoghi cangiò d'aspetto in modo, che mal saprebbe raccapezzarvisi chi conosciutili allora, li rivedesse adesso.

L'antica chiesetta di *S. Anastasio* s'ergeva in prossimità al capo superiore dell'attuale *via Stella*, e di mezzo al deposito di le-

gnami attiguo a questa via, saliva la gradinata che metteva alla *villa Trapp*. Nell' abbassamento del suolo, praticato quando si costruiva la ferrovia, si rinvennero le fondamenta ed alcuni avanzi dei muri di quella cappella. Nasce questa via in fianco alla *Piazza della Stazione* e sale fino all' imboccatura della strada Commerciale vecchia per Opcina.

(C. V.) **S. Andrea.**

Questo ameno passeggio in riva al mare, prediletto nella stagione invernale e da cui si gode lo spettacolo dei magnifici tramonti, pei quali va celebre Trieste, deve il suo nome ad una antichissima chiesuola dedicata a *S. Andrea* apostolo, che esisteva già nel 1115, come rilevasi da un documento, il cui originale esiste nel convento di S. Giorgio Maggiore di Venezia, portante la data del 12 ottobre 1115, col qual documento il vescovo *Artuico* donava a certo *Tribuno*, abate del convento di S. Giorgio Maggiore, alcune terre confinanti colla chiesetta di *S. Andrea*. Il documento è riportato dal *Bonomo Stettner* nell' appendice della sua opera: *Dissertazione sopra le monete dei vescovi di Trieste* sub N. 4 pag. 6 e dal *Kratey* a pag. 163 della sua *Perigrafia*.

Caduta probabilmente in rovina o per le ingiurie del tempo o degli uomini, causa le guerre allora così frequenti, o cessato per altro motivo di venir officiata, dopo il 1338 di quella chiesa non se ne fa più menzione. Passati però quei terreni in proprietà dei *Francol*, questi fecero ricostruire la chiesetta di *S. Andrea*, della quale era rimasto qualche avanzo, ed il 15 giugno 1643 il vescovo *Pompeo Coronini* ne consacrava, l' altare ponendovi le reliquie di alcuni santi. Venne soppressa nel 1784 e venduta nel 1786. Il modesto edifizio di quella chiesa susiste ancora; esso trovasi nella campagna *Scandella* al N. T. 40 di *Chiarbola inferiore*, sul passeggio, e serve attualmente di deposito ad attrezzi e materiali campestri. La si può scorgere dalla via, guardando pel cancello della campagna suddetta. Era costume di visitare questa chiesa la terza festa di Pasqua, usanza che durò sino al 1756 (ex calendario triestino del 1756).

Ciò in quanto all' origine del nome. In quanto al passeggio esso fu incominciato a spese del Comune nel 1810 e fu portato a compimento nel 1812, però soltanto fino alla prima rotonda e nei due viali superiori, l' uno dei quali serve oggi ai cavalieri e l'altro

più largo di mezzo, ai ruotabili; vi si accedeva per l'attuale *via Murat.* La strada in prosecuzione del passeggio, dalla prima rotonda alla *Villa di Servola,* fu principiata nell' anno 1818 ed ultimata nel 1824. Il viale a marina venne piantato nel 1847 dopo cioè l'interramento di quel tratto di mare, (incominciato negli anni 1826-27), che tuttora si continua in direzione dell' Arsenale del Lloyd. L'attuale viale che conduce al passeggio superiore pei pedoni fu piantato nel 1847 dopo essere stata definita all'amichevole una querela mossa dal *conte Giovanni Voinovich,* che pretendeva al possesso di quel tratto di terreno montuoso che si stendeva dinanzi la sua villa al N. T. 34, in sul principiare del viale. Nella casa con annesso giardino appiedi della salita al principiare del passeggio, venne stabilito da qualche anno dall'I. R. Governo una *stazione zoologica* per lo studio della fauna del mare Adriatico. All'uopo vi si mantengono alcuni acquari, la cura dei quali è affidata all'ispettore Dr. Gräffe. Durante le vacanze autunnali, la stazione che è pure provveduta di una scelta biblioteca di opere relative alle scienze naturali, viene visitata ordinariamente da studenti della capitale. Nel 1843 si unì il passeggio alla città col viale che va dall'ingresso della *Villa Murat* fino all'angolo a mare della stessa. L'altro viale che dall'ingresso dell'Arsenale d'artiglieria va fino all'angolo del muro di cinta dello stesso, e l'altro tratto in continuazione a questo, che corre parallelo fino a marina col primo accennato, vennero nel 1882 per l'epoca dell'*Esposizione nazionale* notevolmente allargati, a maggior comodità e sicurezza dei pedoni e delle vetture, andandosi ad occupare un tratto di terreno spettante al detto arsenale.

Gli edifici dell'Esposizione furono eretti nello spazio di terreno fra il passeggio di sotto e la spiaggia del mare, interrando un tratto di questo. L'Esposizione venne aperta li 1 Agosto 1882 dall'Arciduca Carlo Lodovico, che ne avea assunto il protettorato, fu visitata nei giorni 17, 18 e 19 Settembre da tutta la Famiglia Imperiale e si chiuse il 15 Novembre dello stesso anno.

Tosto dopo la prima rotonda si presentano a sinistra di questo passeggio:

a) Lo Stabilimento tecnico Triestino per costruzione di macchine e caldaie, fondato dai sig. fratelli *Strudthoff* nel 1846. Era in origine un lavoratorio meccanico, che progredì continuamente sino a diventare una ben organizzata fabbrica di macchine a vapore ad uso dell'I. R. Marina di guerra.

Nel 1857 questa fabbrica servì di base alla fondazione dello *Stabilimento Tecnico Triestino*, eretto per azioni e posto sotto l'immediata direzione dei fratelli *Strudthoff*.

Esso prosperò di maniera che in breve volger d'anni ebbe a costruire oltre 65 macchine a vapore per la marina regia e mercantile, due delle quali della forza di 1000 cavalli. Lo stabilimento costruisce pure ogni altro genere di macchine per molini, fabbriche di paste, cioccolata, aceto, saponi, terraglie, carte da giuoco e da sigaretti ecc.

Nel 1859 i proprietari fecero erigere a S. Rocco presso Muggia un bel cantiere con officine adatte per calderai, carpentieri e fabbri. In esso furono già costruiti circa 50 navigli in legno per la marina mercantile, tanto a vela che a vapore, molti navigli in ferro e parecchie corazzate e corvette per l'I. R. Marina di guerra, fra cui la *Custozza* di circa 7000 tonnellate e 3000 cavalli di forza. Nel 1870 s'imprese la costruzione di un bacino a secco (Dry-dock), che venne terminato nel 1876, lungo 114 metri, largo 20 e profondo 8 metri.

Nel cantiere sonvi occupati circa 300 operaj sotto la direzione del sig. *Edoardo cav. Strudthoff*.

Con tali mezzi lo Stabilimento tecnico è in caso di fornire navi di guerra e mercantili a vela ed a vapore, completamente allestite. Gli operai dello Stabilimento a S. Andrea, addetti alle varie sezioni sommano a circa 850.

b) La Civica Scuola Popolare, fondata per disposizione testamentaria del sig. *Elio bar. de Morpurgo*, defunto nell'agosto 1876, aperta nel 1878 presso le case operaje, costruite dal fondo Pensioni della Società del Lloyd Austro-Ungarico ad uso abitazioni per artieri.

c) Il Civico Giardino d'Infanzia, aperto pure nel settembre del 1878 con sistema *Fröbeliano*, il quarto di questo genere istituito dal Comune. In origine era destinato ad accogliere fino a cinquanta allievi d'ambo i sessi; viene in oggi frequentato da un numero superiore di bambini, che abitano in quelle adiacenze.

d) L' Usina Comunale del Gas, eretta dal Comune nell'anno 1864, quando trovò conveniente di assumere in propria azienda la produzione e fornitura del *gas*, sì per uso pubblico della città che dei particolari, liberandosi in tal maniera dal monopolio di una *Società francese*, la prima che venisse a Trieste e che agiva sin dall'anno 1846 (vedi via Molin grande), creandosi in pari tempo un nuovo cespite di rendita.

Per l' erezione di quest' Usina, il Comune acquistò il 16 marzo 1864, il fondo di tese □ 5288.52 (pari a 19.017·52 metri □) a fior. 8.50 la tesa da un consorzio composto dai signori *Gossleth*, *Lutteroth*, *Revoltella* e *Morpurgo*. L' Usina venne costruita sotto la direzione tecnica dell' ingegnere *Rodolfo Kühnell* e principiò la sua attività il 1. novembre 1864.

Accresciutosi in breve volger d'anni il consumo del *gas* sia pubblico che privato, causa le continue fabbriche e l'apertura di nuove vie, sulle quali si formarono di pianta estesi nuovi quartieri, si trovò necessario l' ampliamento dell'Usina, fornendola altresì di nuovi depuratori, ed il 26 maggio 1877, il Comune acquistava a codesto scopo dagli eredi *Millanich*, che possedevano un fondo limitrofo all' Usina altre tese □ 7147.68 (pari a 25.703 metri □) a fior. 8.50 la tesa.

Tutti gli edifizi dell' Usina, compresi gli apparati, macchine, muri di cinta, ampliamenti e modificazioni costarono al Comune a

tutto 31 decembre 1882	fior.	831,486.49
La rete della canalizzazione	„	422,895.24
Il pontile di scarico a S. Andrea compresi i binari ed accessori	„	43,440.38
Prezzo dei fondi............................	„	105,707.70
Per cui un totale di	fior.	1,403,529.81

L' edificio dei forni, di cui il braccio più vecchio contiene 12 forni ed il più recente 8, ha il complessivo numero di 156 storte.

La condensa si divide in due parti, la vecchia con refrigeratori ad aria, e la nuova con refrigeratori ad acqua, oltre i due *scrubbert*.

La depurazione dividesi pure in due parti, la vecchia di *sei* cassoni, la nuova di *quattro*, posti tutti e due in separati edifici.

L' Usina ha pure un doppio sistema di estrattori con le relative macchine a vapore, atte ad estrarre 31.000 metri cubi in 24 ore, due regolatori di pressione, due contatori di stazione; uno della capacità di 18.000 m. C., l' altro di 24.000 m. C., due gazometri a telescopio, l' uno della capacità di 5675 m C., l' altro di 5875 m. C.

In adatto scompartimento havvi una fabbrica di sale ammoniacale. Annessi all'Usina, oltre ad una casa d'abitazione pel direttore ed una più piccola pel guardiano, vi sono magazzini pel carbone, vaste tettoje, una pesa a ponte ecc. ecc.

L' esercizio dell' Usina rende in media al Comune fior. 230.000 annui.

L' ingerenza del Consiglio della città si limita alla revisione ed approvazione dei conti preventivi, i bilanci dell' Usina e alla nomina del Consiglio d' amministrazione.

Per l' illuminazione della città ardono 1949 fiamme[1]).

L' illuminazione della città col gas comunale, cominciò la prima volta la sera del 29 novembre 1864.

---

[1]) L'illuminazione pubblica della città di Trieste data dal 1769. L' intendenza commerciale che avea in governo la città, attivava l' illuminazione delle vie e piazze della città *Teresiana* ad impulso ed opera della commissione di polizia e a dispendio dei proprietari di case. La commissione di polizia eccitava in tal occasione il Magistrato ad attivarla nella città che dicevano la vecchia, il quale anche l'attivò, però non a carico dei proprietari di case, bensì a carico della Cassa civica. Nel 1775, alla cessazione delle commissioni ed alla restituzione del Comune di Trieste nell'antica condizione, il Magistrato prendeva esso solo il governo ed il dispendio di tutta intera la città come servizio pubblico di polizia urbana, ed i privati più non vi contribuirono. L'illuminazione era ad olio.

Due secoli e più, prima di tal epoca, non sarà discaro a sapersi come curiosità storica, nel settembre 1551, si posero per la prima volta *sei lumiere* in diversi angoli della città per diradare le folte tenebre in cui era avvolta l' antica Trieste. (Jenner Ms.)

Nel 1818, costruitasi a cura del ceto mercantile la lanterna di *Salvore*, su progetto del regio ispettore superiore alle fabbriche *Pietro Nobile* fu illuminata a *gas* come primo esempio in Europa; più tardi vi si sostituì l'olio come più economico. La macchina per la produzione del *gas* era stata costruita da certo *Dombeck*, ufficiale d'artiglieria nell'arsenale del Lazzaretto S. Carlo. Il carbone per la fabbricazione del gas per Salvore veniva fornito dalle miniere carbonifere d'Albona. In quello stesso anno incominciò la navigazione fra Trieste e Venezia col vapore nominato *Carolina*.

Nel 1844 fu deciso d'applicare il *gas* all'illuminazione, dandosi preferenza al modo di appalto, ricusando di farlo per propria economia. Senonchè mancando affatto in Trieste l'esercizio di tale industria, nè potendosi suscitare nella piazza, fu necessità ricorrere al di fuori, a società francese coperta allora del nome di persona mercantile di Parigi. Il signor *Pietro Prix Franquet* fu l' imprenditore della notturna illuminazione a *gas* della città di Trieste ed il Comune stipulò contratto con la Società francese del *gas* della quale Franquet era rappresentante, per una parziale illuminazione della città. L'esercizio incominciò il 20 novembre 1846. L'usina e gli uffici della Società erano in via *Molino grande*, dietro il pubblico giardino; l'edificio del gazometro francese vi esiste tuttora. Le prime vie illuminate furono il *Corso* e la *Via Nuova*. In seguito l'illuminazione andò mano a mano estendendosi ad altre vie e rioni in sostituzione dei fanali ad olio che durarono ancora nei quartieri più discosti di città, sino agli ultimi anni della Società francese.

I due principali introduttori del gas illuminante per la pubblica illuminazione, furono: *Guglielmo Murdoc* nato a *Londra* il 1754 e morto nel 1839 e *Filippo Lebon*, nato a *Brachay* presso *Foinville* (Alta Marna) il 29 maggio 1767, morto a Parigi nel 1831.

e) L' orfanotrofio di *S. Giuseppe*, nella campagna di proprietà delle RR. MM. *Benedettine* alla rotonda di Servola, mantenuto da pie elargizioni e diretto dal M. R. *Pietro Martelanz*, parroco di Servola.

A DESTRA

a) Il nuovo bagno di spiaggia *Eckhardt* costruito nel 1882.

b) I bagni pubblici.

c) L' antica chiesetta di S. Andrea entro la campagna del sig. *Andrea Scandella*.

d) Il grandioso arsenale del *Lloyd Austro-Ungarico*.

Lo sviluppo ch' ebbe a prendere questa fiorente società, in ispecie per ciò che riguarda la sua seconda sezione, cioè la navigazione a vapore, fondata nel 1836, che dopo circa 20 anni d'esercizio contava già 68 piroscafi, la determinarono all' erezione di un proprio e vasto arsenale, affine, senza ricorrere all' estero, poter riattare i propri navigli e costruirne al caso di nuovi, riunendo altresì in un sol corpo le varie officine, che teneva sparse in varie parti della città.

Avendole l' I. R. Governo concesso all' uopo un tratto di spiaggia nella baja di Muggia, nel 1852 s' incominciarono tosto i lavori di interramento ed il 31 maggio 1853, S. A. l' Arciduca *Ferdinando Massimiliano* poneva la prima pietra fondamentale del nuovo Stabilimento.

Compiuto per quanto riguarda gli edifici nel 1858, andò in attività nel 1860.

L' arsenale consta di due parti distinte, di cui l' una è destinata alla costruzione dei navigli, l' altra a quella delle macchine.

Sopra l'ingresso principale innalzasi una gran torre con orologio, congiunta a mezzo di un ponte col fabbricato d' amministrazione a tre piani, in uno dei quali vi è l' abitazione del vice-direttore, negli altri vi sono gli uffici d' *Amministrazione*, di *Contabilità*, poi l' archivio, la registratura, la cassa, la direzione tecnica, e le stanze dei costruttori e ingegneri meccanici e navali.

Nella sezione delle macchine che trovasi a sinistra, hannovi le officine pei *meccanici*, che occupano due piani, nonchè il locale destinato per la *montatura* delle macchine, quelle dei *sellai*, *modellisti*, *fabbri da macchina*, *fonditori*, *calderai*, *battirame*, *fabbri da nave*, *alboranti*, *bottai*, *carrai* e *falegnami da fino*.

A questa sezione va aggiunta l' officina destinata alla *maselatura* del ferro con due fornaci e due martelli a vapore, che

preparano pezzi per uso delle machine, nonchè assi delle timoniere o pezzi di chiglia sino al peso di 400 centinaja metriche.

Nell' altra sezione dedicata propriamente alla costruzione del corpo dei navigli, ci sono le altre officine in appositi edifici per la maggior parte collocati a piè del muro di cinta, sul passeggio di S. Andrea. Essa comprende i *velaj*, *carpentieri*, *bandai*, *fabbri da fino*, *pittori*, *intagliatori e indoratori*, *tappezzieri*, *catramasacchi*, *marinai* e *falegnami da bianco*. Quivi pure trovansi le grandi seghe a vapore e tutte quelle numerose macchine colle rispettive fornaci, destinate a bucare e tagliare lamerini, torcere corbe ecc.

Verso *Porta S. Andrea* vi è l' edificio nel quale trovasi la grande sala di costruzione navale.

Il cantiere dell' arsenale è capace di contenere contemporaneamente ben quattro navigli di grande portata, esso ha di più due grandiosi bacini a secco (*dock*), uno dei quali con scalo a rotaje (*slip*). In questi entrano i bastimenti per venir riattati e puliti; l' acqua dai *dock* viene estratta a mezzo di una pompa a vapore, una colossale saracinesca preclude negli stessi l' adito al mare. Riattato il naviglio, da certi fori praticati nella saracinesca, si fa escire l' acqua, finchè questo viene a galla, e allora il resto del bacino si riempie da sè ed in tal guisa il bastimento trovasi pronto alla partenza.

L' anno 1865 segnò un' epoca fortunata per codesto stabilimento essendone stato in allora nominato a direttore tecnico il *cav. Federico Petke*, alle cui cure intelligenti ed infaticata operosità l' arsenale deve non poche migliorie introdottevi.

In gran parte è opera pure del *cav. Petke* il risveglio e l' incremento ch' ebbero a prendere colla sua nomina, l'arte e le patrie industrie in questo ramo, che facendo dividere le *sue* vedute in proposito al Consiglio d' Amministrazione, ottenne che i navigli del Lloyd venissero costruiti in paese.

L' opera iniziata fu coronata da lieto successo, poichè da quell'anno la flotta del Lloyd ebbe ad aumentare di ben 33 battelli a vapore, costruiti per intero nel proprio cantiere.

L'area dell'Arsenale è di metri □ 113,089·2.

Le principali dimensioni del Dock sono:

lunghezza........................	Metri	120.70
larghezza........................	„	22 86
profondità sotto lo specchio del mare	„	6.41

Quello dello Slip sono:

lunghezza........................	Metri	241 04
larghezza........................	„	22.86
profondità sotto lo specchio del mare	„	6.41

In ambidue questi bacini entrano annualmente pressochè 130 navigli per la riattazione, raddobbo e pulitura.

Al movimento complessivo di tutte le officine vi sono in attività 25 motori a vapore. Il numero totale degli operai è d'oltre 1900.

Fondato il Lloyd nell'agosto del 1836, si commisero due piroscafi a Londra. che furono: l'*Arciduca Lodovico* e l'*Arciduca Giovanni*. Poi qui si fabbricarono tosto il *Conte Colovrat* e il *Bosforo*, il qual ultimo fu commesso al cantiere di *Gaspare Tonello*.

Il primo viaggio in Oriente fu intrapreso dal piroscafo *Arciduca Lodovico* il 16 maggio 1837, toccando i porti di Ancona, Patrasso, Pireo, Sira e Smirne e giungendo felicemente a Costantinopoli il 30 maggio.

Al 13 agosto dello stesso anno, partì il primo vapore per Alessandria, cioè il *Conte Colovrat*.

Fra Trieste e Venezia fu aperta la linea ai 29 di giugno, destinandovi i piroscafi *Arciduca Francesco Carlo* e *Arciduchessa Sofia*.

Al 20 agosto 1838 si aperse la linea della Dalmazia.

Porto Said fu per la prima volta toccato dai piroscafi lloydiani nel 1868, e dopo l'apertura del Canale di Suez, passarono il detto Canale diretti a Bombay nel 1869, i battelli *Pluto*, *Vulcan* e *America* e nel 1870 l'*Apis*.

Nell'anno 1872 si cambiò la denominazione della firma, aggiungendovi la parola „Ungarico".

Nel 1873 la linea indiana fu estesa sino a Colombo e nel 1879 fino a Singapore, toccando Calcutta e finalmente nel 1880 fino a Hongkong.

Presentemente fu aperta la nuova linea per Barcellona toccando Ancona, Bari, Brindisi, Messina, Catania in Europa e Tunisi in Africa.

Oltre a ciò il Lloyd sempre intento a propugnare gl'interessi del ceto commerciale di Trieste, vuole ampliare la sua sfera d'operazione, intraprendendo linee regolari di navigazione coll'America del Nord e del Sud, cosa che si spera in breve di veder attivata.

Questa fiorente Società fece costruire in Trieste dal 1837 a tutto il 1882 non meno di 93 piroscafi, e nominatamente:

nel 1837	3	nel 1865	2
„ 1838	1	„ 1866	2
„ 1842	4	„ 1867	1
„ 1847	5	„ 1868	3
„ 1848	4	„ 1869	4
„ 1849	3	„ 1870	3
„ 1850	3	„ 1871	1
„ 1851	3	„ 1872	1
„ 1852	7	„ 1874	3
„ 1853	8	„ 1875	1
„ 1854	1	„ 1876	1
„ 1856	6	„ 1877	3
„ 1857	3	„ 1878	2
„ 1858	2	„ 1879	2
„ 1859	1	„ 1880	3
„ 1863	1	„ 1881	2
„ 1864	1	„ 1882	3

La flotta del Lloyd conta attualmente 80 piroscafi, dei quali 71 in ferro ad elice, 6 in ferro a ruote e 3 in legno a ruote.

Questo grandioso stabilimento può essere visitato tutt'i giorni feriali dalle ore $6^1/_2$ ant. alle 4 pom. nell'estate, e dalle 7 ant. alle $4^1/_2$ pom. d'inverno, previo ritiro d'apposito viglietto, al cancello del Lloyd, nel suo edificio in città.

A provvedere gli operai di comode e salubri abitazioni, l'Istituto pensioni del Lloyd fece costruire nel 1859 alcune case di fronte l'Arsenale, le quali danno oggi ricetto ad oltre 180 famiglie.

e) Lo *Stabilimento Navale Adriatico*, in origine *Squero S. Marco*, muto e deserto da ben 10 anni, venne fondato nel 1840 da *Gaspare Tonello*, professore di nautica e costruzione navale presso l'I.R. Accademia di Commercio e nautica, decesso nel decembre 1849. Espropriato agli eredi nel 1854 dal sovrano erario a scopi di guerra, essendo l'I. R. Governo allora intenzionato di costruir su quello l'Arsenale, che fece poi erigere a Pola, veniva ricuperato nel 1858 dal costruttore navale, il *Comm. Giuseppe Tonello* defunto nel 1868, fratello al sunnominato fondatore, che innalzati sullo stesso gli attuali edifici e provveduto di macchine e di tutti gli occorrenti attrezzi ed utensili, lo ridusse a moderno arsenale, da cui vennero lanciati quei colossi corazzati destinati a sfidare il furore degli elementi e degli uomini. Venduto dopo la morte del *Comm. Tonello* ad un Consorzio

d'azionisti, si dovette in breve cessarne l'esercizio causa la mancanza di commissioni e la poca concordia di vedute nei cointeressati.

Esternamente a certa distanza, lungo la facciata dell'edificio, corre una cancellata di ferro, interpolata da pilastri, sui quali s'ergono le statue di alcune notabilità della scienza e delle nautiche discipline; sul cancello d'ingresso vi sta quella del fondatore *Prof. Gaspare Tonello*. Nello spazio interposto fra la cancellata e l'edificio havvi un tratto di terreno coltivato a giardino nel quale languono alcune piante intristite. Altri edifici a questo attinenti stanno a destra ed a manca della strada che conduce a *Servola*.

(C. V.) **dell'Angolo.**

Così denominata dall'angolo che vi forma una casa sulla stessa. Breve tronco che nasce dalla via *S. Sebastiano* e termina vicino all'*Androna del Torchio*.

(C. V.) **dell'Annunziata.**

Nel luogo, ove ora sorge l'edifizio del vescovato fra le vie dell'*Annunziata* e di *Cavana*, esisteva sino al cadere del secolo scorso un'ospitale per donne inferme ed impotenti. Eretto, se ne ignora da chi ed in qual'epoca, trascurato poi e caduto in rovina causa certe controversie insorte ai tempi del vescovo *Rodolfo de Predrazzani* (1302-1323), era stato riedificato l'anno 1355 da *Domenico Ceclino*, cittadino di Trieste, che lo dotava pure in tal occasione di molte vigne e poderi. Annessa all'ospitale vi era una cappella dedicata alla B. V. dell'Annunziata, da cui la via ebbe il nome.

Assegnato sin dai primi anni del secolo XIV, cioè ancor molti anni innanzi alla sua riedificazione, ai P. P. Cruciferi di Venezia, rimase sotto la loro sorveglianza fino al 1627, cioè circa 30 anni prima della soppressione di quell'ordine, avvenuta nel 1656, durante il pontificato di *Alessandro VII* [1]). Nel 1627 passò sotto la

---

[1]) L'ordine dei PP. Cruciferi vanta un'origine molto antica; Papa Alessandro III (1159-1181) prese a proteggerlo dettandogli la regola di S. Agostino; Papa Innocenzo IV poi tra il 1243-1254 confermava l'istituto, ascrivendolo all'ordine regolare e gli prescrisse l'abito bianco collo scapolare fregiato da una croce bianca

direzione dei P. P. della Misericordia di *S. Giovanni di Dio*, conosciuti volgarmente per *fate bene fratelli* (ordine che esiste tuttora), ai quali alcuni anni innanzi era stata affidata pure la sorveglianza di altro ospitale per uomini, chiamato di *S. Giusto*, che esisteva poco lungi (vedi via *Cavana*).

Essendo state incorporate le rendite dei piccoli spedali ch'erano sparsi per la città, a manutenzione del nuovo, ordinato da *Maria Teresa* con decreto 14 Giugno 1764 e compiuto nel 1769, il cui edificio fu poi convertito da Giuseppe II in Caserma, — l'attuale Caserma grande — (vedi *Piazza della Caserma*) — vi venne trasportati in quello, tutti gli ammalati d'ambo i sessi.

In tal modo l' ospitale dell' Annunziata ebbe a cessare per mancanza di rendite e ai detti Padri rimase solo quello di *S Giusto*, i di cui proventi, perchè di natura privata, non vennero incorporati. Gia nel 1770 l'ospitale dell' Annunziata era affatto deserto, e la cappella annessa non veniva più officiata. L'ospitale e la chiesetta furono atterrate nel 1795 per ordine sovrano ed il fondo venne comperato dal negoziante *Antonio Vicco*, che vi eresse su quelio l'attuale edificio N. 1011, il quale dopo molti passaggi di proprietà acquistato per ultimo dal Sovrano Erario, fu destinato sino dal 1831 a residenza vescovile.

La chiesetta dell'Annunziata era lunga 15.17 metri e larga 9.45, avea un solo altare dedicato all'Annunziazione di M. V.

All'epoca dell'invasione francese vi avea alloggiato in quest'edificio dal 26 Agosto al 17 Ottobre 1813, il ministro di polizia *Giuseppe Foucher*, duca d'Otranto, il quale ritornato ad abitarvi come privato il 1819, vi moriva il 26 Decembre 1820 in età d'anni 58. [1])

Si stacca questa via dalla *Riva dei Pescatori*, attraversa le vie *Lazzaretto vecchio* e *Sanità* e costeggiando la *Piazza Lipsia* va a terminare in quella di *S. Lucia* in fianco alla chiesa della B. V. del Soccorso.

Dalla stessa *piazzetta di S. Lucia* dietro il giardino vescovile si stacca un vicolo che porta pure il nome dell'*Annunziata* e va a terminare salendo, in alto di *via Capuano*.

---

e rossa. Tra altre norme ch'ebbe a prescrivere a questi monaci quel pontefice, vi era pur quella che dovessero portare in mano una croce di ferro, che poi in seguito dai superiori dell'Ordine, venne concesso fosse d'argento (Jenner).

[1]) Fu deposto nella tomba segnata F. G. nella cripta fuori della chiesa di S. Giusto, ove trovasi tuttora.

(C. N.) **S. Antonio.**

Parte dal *Corso* e sbocca sul largo dinanzi la chiesa di S. Antonio Taumaturgo, di fronte al Canale, dalla quale ebbe il nome (vedi *Piazza S. Antonio*).

(C. V.) **S. Apollinare.**

Vuolsi che tal nome le derivi da una antica chiesuola, che sarebbe esistita al principiare di questa via verso *Pondares*, dedicata a questo Santo, uno dei gonfalonieri di S Giusto. Breve tratto che giace fra le vie *Pondares* e *Madonnina.*

(C. V.) **Arcata**

Per essere stata costruita nel 1835 mediante arcate sovra il torrente *Klutsch* che vi passa di sotto e dal quale la via del *Torrente* (vedi) a questa in continuazione, prese il nome. Parte dalla via del *Torrente* dopo il Teatro Armonia e va fino alla *Piazza* della *Barriera Vecchia.*

(C. V.) **Argenti.**

Così nominata in memoria di una delle tredici antiche famiglie patrizie di Trieste, molti dei cui membri occuparono cariche cospicue nel clero, nelle ambascierie e nella magistratura. La famiglia degli Argenti era divisa in due rami: quello dei nobili si estinse il 1795 e quello dei Baroni nel 1820. Due sorelle, ultime discendenti di questa distinta famiglia, morirono quasi nello stesso giorno, il 1878. È una breve via che, partendo dal *Lazzaretto Vecchio*, sbocca alla *Riva Grumula.*

(C. V.) **degli Armeni.**

Fra l'edificio dell' I. R. Tribunale e quello dell' I. R. Accademia, principia quest'erta via che conduce all'altipiano detto degli Armeni, perchè su quello quei padri vi hanno un chiostro ed una chiesa.

La congregazione Mechitaristica di Vienna, che possedeva un ospizio sin dall'anno 1846 sul luogo ove sorge l'attuale, a zelo ed opera del R. P. *Samuele Catergian*, suo procuratore qui in Trieste, ed incoraggiata dall' appoggio morale e materiale del benemerito sig. Dr. *Gregorio Ananian*, armeno cattolico di Costantinopoli, diede

principio nel 1858 alla costruzione della chiesa attigua a quell'ospizio, la di cui pietra fondamentale venne posta e benedetta il 19 Marzo di quell'anno dall'Abate Generale dell'ordine Rev. Monsignor *Giacomo Bosagi*, arcivescovo di Cesarea, residente a Vienna. Compiuta in sul finire dell'Aprile 1859, il 1. Maggio dello stesso anno fu benedetta e dedicata alla Madonna delle Grazie dal Rev. Preposito della Cattedrale Mons. *Michele Verne* in delegazione dell'Ill. e Rev. *Bartolomeo Dr. Legat*, allora Vescovo di Trieste.

Nel Novembre del 1859 quei Padri apersero un collegio-convitto nel loro convento a tale scopo ridotto ed ingrandito, dando così principio al primo corso del ginnasio e della scuola reale in lingua italiana. Quel collegio durò 15 anni, durante i quali godette la miglior fama, e venne soppresso l'anno 1875 per ordine Ministeriale. La gradinata che mette all'altipiano *Giustinelli* venne costruita nel 1843.

(C. N.) **dell'Armonia.**

Deve il nome questa breve via che staccasi da *Piazza delle Legna* e va a terminare in via del *Torrente*, al *Teatro Armonia* i cui ingressi trovansi sulla stessa e che venne interdetto agli spettacoli dalla Commissione agli incendi, nel Gennaio 1882, perchè non presentava le volute cautele in caso di una disgrazia. [1]) Venne costruito negli anni 1855-56 in surrogazione del teatro *Corti* destinato ad essere convertito ad altri usi, per iniziativa di dieci consoci, a suggerimento di *Francesco Hermet*. L'esecuzione del lavoro fu affidata agli architetti *Giov de Gasperi* e *Francesco Giordani*, sui disegni e sotto la direzione dell'architetto *Andrea Scala* di Udine. La facciata che prospetta su questa via è di stile lombardesco decorata di stuccature. Quattordici cariatidi, lavoro encomiabile di *Angelo Cameroni*, sostengono il tetto dell'edificio. Sulla facciata, in apposite nicchie, vi sono quattro busti ed in alto quattro statue dei maggiori poeti italiani. L'atrio con colonne è di bel aspetto.

Il vaso del teatro trovasi al I piano ed è capace compresa la galleria di 1600 persone. È decorato con molta eleganza e ricchezza d'intagli, di stuccature, di statue, di putti. Ha quattro ordini di palchi e una soprastante galleria. Al II piano c'è il *Foyer*. Vi

---

[1]) In seguito ad importanti lavori eseguitivi esso potè venir riaperto nel Febbraio 1884.

si danno comunemente spettacoli d' operette, italiane, tedesche e francesi, commedia, e di rado opera; dippiù molti concerti ed accademie. La *Società Filarmonica Drammatica* che nei suoi primordi agiva nel fu *teatro Corti*, diede poi i suoi trattenimenti in questo teatro.

(C. V.) **dell'Arsenale.**

Sui fondi, ove oggi sorgono il *Tergesteo*, la *Piazza del Teatro*, il *teatro* stesso e il *palazzo del Governo*, fondi che andaron formandosi già poco dopo il primo decennio del passato secolo con l'interramento delle saline, vi stabiliva cantiere onde costruirvi propri navigli mercantili, una società denominata *Compagnia Orientale*, costituitasi il 1719 allo scopo di promuovere il commercio coi porti del Levante. [1]) Quantunque la Società avesse ottenuto dall' Imperatore Carlo VI con Patente di concessione 27 Maggio 1719 molti ed importanti privilegi, ad essa aumentati ancora con altra Patente d. d. 29 Decembre dello stesso anno, la grandiosa intrapresa ciononostante andò a male, e l' Imperatore acquistato il Cantiere nel 1723, vi fondò su quello un arsenale militare, affine di formare una flotta di guerra. Fu questo il primo tentativo dell'Austria per la formazione di una flotta marittima, tentativo che abortì causa le gelosie delle grandi potenze: quel primo naviglio andò disperso. Componevasi di tre vascelli di linea, di una fregata e di tre galere con un equipaggio complessivo di 8000 uomini e 500 pezzi d'artiglieria. Il navale aveva la superfice di circa 3000 tese □.

In memoria di quell'Arsenale, la via presente, che staccasi dalla *Piazza del Teatro* e correndo in fianco del *Teatro Comunale* sbocca sulla *Riva Carciotti*, ne ebbe il nome.

(C. V.) **degli Artisti.**

È conosciuta sino dalla metà dello scorso secolo quando andò formandosi con tal nome, per essere stata nei suoi primordi abitata quasi esclusivamente d'artieri, che esercitavano mestieri rumorosi, come fabbri ferrai, battirame, calderai ecc.

In questa via trovasi il *Teatro Filodrammatico*, costruito il 1828 dall' architetto *Giuseppe Fontana*, ampliato e ristaurato nel 1879

---

[1]) Il primo bastimento costruito dalla Società si chiamava *Primogenito* e fece vela per la Spagna ed il Portogallo con un carico di mercanzie.

dall'architetto sig. *Giovanni Righetti* per conto dell'attuale conduttore sig. *Ignazio Rossegger.* Consta di una platea a semicerchio, di un ordine di palchi (25) e di due gallerie sovrapostevi, sostenute da colonnini in ferro. È capace di 1800 spettatori. Sul soffitto, dipinto dal valente artista *Fumis*, si leggono i nomi di alcuni celebri attori ed autori drammatici. Rifatto, fu aperto la sera del 13 settembre 1879 dalla compagnia drammatica Ciotti e Belli-Blanes, che vi rappresentò il bel lavoro del Ferrari: *Cause ed effetti.* Parte questa via dalla *Piazza S. Catterina* e sbocca nella via della *Ghiaccera.*

(C. V.) **dell'Asilo.** [1]

Le fu imposto da pochi anni tal nome perchè conduce all'*Asilo infantile* situato al capo superiore della stessa. Fondato per conchiuso Comunale del 26 maggio 1852, venne aperto nel novembre 1855 in edificio eretto a bella posta dal Comune.

Nel 1870, per iniziativa dei due benemeriti cittadini *D.r Giorgio Nicolich* e *Cav. Castiglioni*, venne introdotto nello stesso il nuovo sistema *Fröbel*, che ha per iscopo di sviluppare le facoltà fisiche ed intellettuali dei fanciulli a mezzo dell'istruzione intuitiva. È capace di accogliere 300 fanciulli. Ha cucina, orto ed ogni necessaria suppellettile. Il capitale fondazionale di questo Asilo, costituito da doni e lasciti fatti a prò dello stesso da benemeriti cittadini, al 31 decembre 1881 era il seguente:

fior.	20,200	Rendita austriaca in argento al 78% ...	fior. 15,756.—
„	4,300	„ „ „ B. N. „ 77% ...	„ 3,311.—
„	800	Prestito civico del 1855 a f. 126......	„ 1,008.—
		In contanti	fior. 20,075.—

Si stacca questa via da quella chiamata *Brainek* sulla sommità di *Rena* e sbocca in quella di *Montuzza.*

(C. N.) **dei Bachi.**

Sino intorno alla metà dello scorso secolo, c'erano nelle adiacenze di questa via, appositi locali, nei quali alcuni industriosi cittadini allevavano i *bachi da seta*, che nutrivano con le foglie delle vicine piantagioni

---

[1]) Le notizie sui *Giardini infantili* sono dovute alla gentilezza del signor *Eugenio Slocovich*, assessore magistratuale e referente scolastico.

di gelso (vedi via dei *Gelsi*) per cui alla via che andò poi quivi formandosi ne rimase il nome.

Principia all'angolo della fu *Caserma Dobler*, traversa le vie dell'*Acquedotto*, *Chiozza* e *Farneto*, e va a sboccare in quella del *Boschetto* di fianco al Civico Ospitale. Il tratto di questa via, fra quella di *Chiozza* e quella del *Boschetto*, venne aperto e regolato attraverso i fondi di *Vito Ventura*, nel 1853.

(C. V.) **di Barriera Vecchia.**

L'ufficio per l'esazione delle gabelle e pedaggi, che nell'antica Trieste trovavasi fuori di *Porta Riborgo*, allora limite estremo del suo pomerio da questa parte, con l'estendersi della città dopo l'atterramento delle sue mura, incominciato nel 1749 per ordine di *Maria Teresa*, dovette trasferirsi sempre più lungi, quasi stadj che segnassero il suo progressivo ingrandimento. Già nel 1762, la barriera veniva trasportata sulla via del *Corso*, precisamente alla casa segnata col N. T. 661, ove ora trovasi la farmacia *Foraboschi*, e nel 1779 al principiare della via che si chiamò di *Barriera vecchia*, essendo stata nello stesso anno stabilita altra *barriera*, detta *la nuova*, a capo della nuova strada *Commerciale* per la Germania e l'Italia, allora aperta (vedi via *Commerciale*).

Nel 1791, sotto il governo del Conte Pompeo de Brigido, la *Barriera vecchia* venne un'altra volta traslocata in sul principiare della piazza omonima, ove rimase sino all'anno 1849, quando la si collocò a capo della *via per l'Istria*, ove tuttora si trova.

Dove oggi corre questa via, che incominciò a formarsi intorno alla metà del passato secolo, c'erano anticamente le casupole dei conciapelli, donde il luogo con voce greca chiamavasi le *zudecche*. [1])

È una delle vie più frequentate di città, specialmente dalla classe operaia, che vi passa onde portarsi alle proprie abitazioni nei vicini sobborghi di *S. Giacomo*, *Rozzol* e *Chiadino*.

In sul largo della stessa, al N. 26, trovasi la *Pia Casa Gentilomo*, che ha per iscopo di dar ricovero a vecchi israeliti inabili al lavoro, nati e domiciliati a Trieste, i quali abbiano condotta una vita onesta e laboriosa. Venne fondata per disposizione testamenta-

---

[1]) In antichi documenti, che si conservano nell'Archivio diplomatico, un ponte che trovavasi al principiare di *via Pondares*, laterale alla *Barriera vecchia*, viene nominato *Ponte delle Zudecche*. (Cavalli, „Storia di Trieste" p. 85).

ria dei coniugi Angelo e Marianna Gentilomo, venne inaugurato nel maggio 1870.

Comincia dalla *Piazza delle Legna* e va correndo quasi in linea retta sino alla *Piazza della Barriera vecchia.*

Fu regolata nel 1835.

(C. V.) **del Bastione.**

Venne così nominata da un bastione, che vi aveano eretto nel 1379 i Veneziani. Vuolsi che in questa via si trovasse pure la cosidetta *torre dei Ranfi.* È ora un breve tratto che dalla via *Madonna del mare* mette in quella di *Sporcavilla.*

(C. V.) **Battaglia.**

Deve il nome alla famiglia *Battaglia*, ora estinta, che ha lungamente dimorato in questa via e vi possedeva parecchie case.

Trovasi al fianco di *via Donota*, e salendo sbocca nella via *Braineck.*

(C. V.) **delle Beccherie.**

È questa una delle più lunghe vie della vecchia Trieste, che staccandosi in sul principiar di *Riborgo*, ova esisteva l'antica porta con sovrapostavi torre, corre sul luogo già occupato dalle antiche mura.

Nel 1754, quando la città incominciava già notevolmente ad ingrandirsi con la continua erezione di nuovi edifici, si stimò conveniente a maggior comodo del pubblico, di destinare questa via per la vendita di carne macellata, che prima teneasi in altra contrada più breve ed angusta nelle vicinanze di *Crosada*, che porta appunto il nome di *via delle Beccherie vecchie.*

Nella via attuale erano state aperte in origine 14 botteghe, in una delle quali si era collocata la bilancia pubblica con apposito commissario, che vi stava d'ispezione durante le ore destinate al mercato, al quale poteano ricorrere per la verificazione del peso coloro, che se ne ritenevano defraudati.

Con l'estensione sempre maggiore della città, si rese necessario lo stabilire altre panche di macellaio nei vari rioni più discosti ed attualmente se ne trovano in *Piazza del Ponte rosso*, in quella

delle Legna, in *via* e *piazza della Barriera vecchia*, nel sobborgo di *S. Giacomo*, in *via Belvedere*, in *piazza della Caserma*, in *Corsia Giulia* ed altrove.

Ha principio questa via ove fanno capo le due di *S. Giacomo* e di *Riborgo*, lascia a sinistra nel suo corso quelle di *S. Filippo*, *dei Vitelli*, *dell'Altana*, *Stretta*, *del Ponte*, *delle Ombrelle* e *del Pane* e a destra il volto detto di *Portizza* da cui si accede in *Corso*, e finisce in quella di *Malcanton*.

(C. V.) **delle Beccherie vecchie.**

Nell'anno 1650 furono trasportate in questa via le beccherie che prima trovavansi sul luogo oggi occupato dalla casa delle *Assicurazioni Generali* in *piazza Grande* (vedi), e vi durarono, come si disse nella via antecedente, sino al 1754. Si stacca di fianco di quella *dei Capitelli* e sbocca in quella *delle Mura*.

(C. N.) **Belpoggio.**

In vicinanza al luogo, ove più tardi andò a formarsi questa via, il negoziante *Giacomo Balletti*, avendo acquistato dei fondi già di ragione dei soppressi Benedettini dei *Ss. Martiri*, vi avea fatto costruire nel 1770 una palazzina di campagna, ch' egli intitolò *del Belpoggio*, nome, che divulgatosi, rimase poi alla via. All' epoca, nella quale il *Balletti* costruiva quella palazzina, tutto quel poggio o colle che dalla via del *Lazzaretto vecchio* sale fino alla via *Massimiliana*, era quasi privo di case d'abitazione di qualche importanza, e non presentava che una verdeggiante distesa d'orti e campagne.

La palazzina del *Balletti* era situata vicino ad una chiesetta dedicata a *S. Giacomo minore*, che lo stesso avea fatto costruire nel 1772 sull'attual via dei *Ss. Martiri* (vedi).

Comincia dalla *riva Grumula*, attraversa la via del *Lazzaretto vecchio* e quella dei *Ss. Martiri* e sbocca nella *Salita al Promontorio*.

(C. N.) **del Belvedere.**

Nelle adiacenze del capo superiore della *vià Stella*, prima della costruzione della ferrovia, sopra un altipiano del monte Scorcola, c'era un predio di proprietà dell' antichissima famiglia *dell'Argento*, dal quale si godeva la magnifica vista della città e del mare. —

Quella tenuta, come si disse, parlando della via *S Anastasio*, da cui è appunto attraversata la via di cui è parola (vedi), venne comperata nel 1797 dal negoziante *Giorgio Trapp*, che l'abbellì adornandola di chioschi, di pergolati e di statue Ad essa si ascendeva per una scalinata, che era attigua all'attuale *via Stella*. Da quella villa, l'attuale via prese il nome. In vicinanza al sito ove sorgeva l'antica chiesetta di S. Anastasio trovasi un *largo* che ha nome di *Campo Belvedere*.

Si stacca dalla *via Commerciale* e procede innanzi sino al bivio, di cui l'una strada sale per *Gretta* e *Prosecco* e l'altra a sinistra discende per *Barcola* e *Miramar*.

La via *Belvedere* fino al *largo* omonimo, venne livellata nel 1857.

(C. N.) **Benvenuto.**

Breve tratto che dalla via *Ghega* conduce alla *piazza della Stazione*. È denominazione molto adatta, essendo questa la prima via che il forastiero incontra giungendo a Trieste.

(C. N.) **Bergamasco.**

Così si chiama quel vicolo, che staccandosi a sinistra salendo della via *Molin a vento*, le corre per un tratto parallelo e volgendo poi a destra va a ricongiungersi con la stessa. Deve il suo nome ad una famiglia *Bergamasco*, che vi possedeva nelle vicinanze, dei fondi e delle case.

(C. N.) **Bonomo.**

Così denominata da circa una decina d'anni, per onorare la memoria dell'antichissima famiglia patrizia dei *Bonomo*, parecchi discendenti della quale si distinsero nelle armi e nel clero, e diedero mai sempre prove di caldo amore pel natio suolo. Vi si annoverano parecchi mitrati, fra cui il vescovo triestino Pietro II, che sedette sulla Cattedra di S. Pietro dal 1502 al 1547.

Il Bonomo-Stettner, discendente da questa famiglia, pubblicava nel 1788 il famoso libro sulle antiche monete dei vescovi.

La famiglia dei Bonomo, triestina, si estinse il 1857 nei Bonomo-Trani.

Corre salendo dalla *Corsia Giulia* al passeggio pedestre del *Boschetto*, costeggiando la fabbrica di birra di *A. Dreher.*

(C. V.) **della Bora.**

Dal vento di Greco-Levanto, detto *Bòra*, che qui ingolfandosi, soffia con maggior violenza. Staccasi al principio della *via Cattedrale* e riesce, salendo, in quella di *S. Cipriano.*

(C. V.) **della Borsa.**

Perchè dalla *Piazza della Borsa* mette in quella *del Teatro* e *dei Negozianti*, correndo appunto tra l'edificio della Borsa e quello del Tergesteo (vedi *piazza).*

(C. N.) **del Passeggio del Boschetto.**

È in continuazione di quella prolungata di *Chiozza* e prende il nome di *passeggio del Boschetto* tosto dopo la prima serpentina che sale dall'*Acquedotto*, al principiar del viale ombreggiato da doppio filare d'alberi, che conduce alle falde del *Farneto.*

A destra di questo viale di fronte alla seconda serpentina recentemente costruita, che sale dall'*Acquedotto*, in direzione della *via Margherita*, trovasi l'ingresso del così detto *Colle dei Pini.* Vi mette allo stesso una bella gradinata, dopo la quale intorno ad una specie di piccola spianata, stendesi a guisa d'anfiteatro il verde cupo dei pini. A destra e a sinistra della stessa si dipartono due viali che guidano in alto al colle.

Tutto inspira in questo ameno luogo, pur così vicino alla città, da poter quasi dirsi nella città stessa, la calma dello spirito e la meditazione. Dei comodi sedili trovansi collocati di tratto in tratto lungo i viali.

Questo geniale passeggio deve la sua creazione al Dr. *Bartolomeo Biasoletto senior* il quale sino dal 1842 si era dedicato con assiduo fervore per parecchi anni, onde rivestire il già brullo colle di *Chiadino*, di alberi ed arbusti, sussidiato nella bell'opera da una piccola sovvenzione civica.

Quando dopo la compianta prematura morte dell'esimio iniziatore, la piantagione di *Chiadino* rimase compresa fra le altre

affidate al Comitato d'imboschimento, fu questo sollecito di applicare quei metodi di coltivazione che già erano con buon successo posti in opera nelle piantagioni del *Carso.* Anche qui fu data la preferenza al *pino austriaco,* il quale vi trovò terreno sì favorevole che già all'epoca del Congresso forestale del 1865 eravisi formato un *Pineto* di assicurata e vigorosa esistenza, richiedente solo alcune parziali rimesse, specialmente nei tratti rimasti sconvolti dalle precedenti improvide aperture di cave.

Oggigiorno varî degli alberi piantati dal *Biasoletto* e fra questi alcuni *pini* fanno magnifica mostra per altezza e vigoria. [1])

Il colle fu aperto al pubblico nel Maggio 1877; il 18 Maggio 1878 a ore 8 ant. ebbe luogo lo scoprimento del busto eretto al *Biasoletto* in mezzo al giardino botanico farmaceutico situato a Ponente. [2])

Appiedi del viotolo che conduce all'ingresso del giardino, una pietra della forma di quelle miliarie, ricorda le due date memorabili della fondazione del *Pineto* e del suo compimento.

Il *Boschetto* è ameno ritrovo estivo frequentato specialmente nei dì festivi. A sinistra presso al terminare del viale esiste da lunghi anni una casa ad uso di trattoria che venne ricostruita in miglior forma nell'antunno 1883. Altra casa allo stesso uso venne edificata nel 1875 un po' più alto, sul monte. Un'ampia tettoia rustica si eleva in mezzo alle quercie, per coloro che amano starsene al riparo dell'umidore notturno. Durante la bella stagione il boschetto è rallegrato dai concenti di qualche orchestra o della banda militare. Un regolare servizio d'*omnibus* e le vetture della *tramway,* fanno le loro corse dalla città al *Boschetto* e viceversa.

(C. N.) **del Boschetto.**

Ebbe il nome perchè conduceva direttamente al bosco del *Farneto,* prima che venissero costruite le ville di campagna ed i palazzini sulle alture di *Chiadino* da questa parte. Comincia a sinistra partendo dalla *via del Tintore,* corre in fianco al civico Ospitale, attraversa la *via Rossetti* e costeggiando la palestra dell'*Unione ginnastica* va a terminare in *via Petrarca.*

---

[1]) Sono quelli situati vicino alla casa del custode.

[2]) Il discorso inaugurale fu tenuto dal Chiarissimo Dr. *Carlo Marchesetti* attuale direttore del Civico Museo di Storia Naturale.

(C. V.) **del Bosco.**

Ove oggi corre questa via, sino ai primi anni del secolo, un angusto e tortuoso viottolo guidava al bosco, oggi conosciuto per *Bosco Pontini* dal nome di uno dei suoi passati proprietari.

Esso apparteneva sino poco dopo la metà dello scorso secolo alla patrizia famiglia dei *Baroni de Fin*, dalla massa oberata dei quali ebbe appunto a comperarlo il *Pontini* con tutti gli edifici sovr'esso esistenti. Nel mezzo di questo bosco esiste ancora il palazzo, fattovi costruire dai *de Fin* e nel quale abitavano. Vicino a questo nel 1631 il Barone *Francesco de Fin* vi avea fatto erigere una chiesetta dedicandola a S. Maria Maddalena, che fu benedetta l' 8 Ottobre dello stesso anno dal vescovo *Pompeo Coronini*. Veniva chiamata dal popolo la *Maddalena piccola* per distinguerla dall'altra intitolata alla stessa Santa, che trovavasi al principiare dell'attuale strada per Fiume, sul fondo ove ora trovasi la *villa Visin*, già dei *conti Brigido*, e che ebbe a dare il nome a quel distretto suburbano (vedi). La chiesa detta *Maddalena piccola* cessò di venir officiata nel 1770, e l'edificio, ridotto in casa rurale, esisteva ancora sino intorno alla metà di questo secolo, quando fu convertito in casa d'abitazione.

Sino al principiare del secolo, questo bosco occupava le alture della *Madonnina* e dell'attual via; il Comune in appresso ne comperò porzione, affine di aprire e prolungare la via che da questo bosco ebbe il nome, e quelle adiacenti. Le case che lo conterminano sulla via *S. Giusto* vennero fatte costruire dal sig. *Angelo Vivante* or defunto, padre del sig. Felice Vivante, attuale consigliere di città, al quale esse appartengono assieme al bosco. Quest'ultimo costeggia le *vie della Madonnina* e di *S. Giacomo in monte* e s'interna verso occidente per oltre 100 metri.

Una parte di questo bosco è ora coltivato.

Riescirà forse di qualche interesse il sapere che nel 1809 durante l'occupazione francese di Trieste, nell' antico palazzo dei *de Fin* prese alloggio il generale *Schilt*, rimanendovi sino alla sua partenza, e nel 1815 ritornati gli austriaci, vi alloggiò il governatore *Barone Bernardo de Rossetti*, che vi moriva il 24 Maggio 1817. — Partesi questa via dal fianco di *Piazza Barriera vecchia* e va ad unirsi a quella della *Madonnina*.

Al principiare di questa via verso *Piazza della Barriera vecchia* trovasi l'*Istituto delle fanticelle*, fondato nel 1852 da alcune egregie

signore allo scopo di istruire povere giovanette orfane o prive d'appoggio, in tutti i rami dell'industria femminile, onde sottrarle in tal modo al vizio e al disonore.

Collocato quest'istituto dapprima nella casa N. 1594-8 in *via S. Michele* veniva poi trasferito in Chiarbola superiore vicino all'ultima rotonda del *Passeggio di S. Andrea* in una campagna appartenente alle RR. MM. Benedettine, e da ultimo nel luogo attuale ove venne unito all'*Ospedale infantile*, altra filantropica istituzione fondata ad iniziativa della *Baronessa di Mertens*, consorte all'inallora governatore di Trieste, coi contributi di alcuni benemeriti cittadini. L'*Istituto delle Fanticelle* è pure conosciuto col nome di *Istituto Elisabettino*, essendo stato posto sotto l'alto patronato di S. M. l'Imperatrice Elisabetta. Vi si accolgono in esso ragazze povere dai 12 ai 15 anni d'età, che abbiano frequentato con buon successo qualche scuola pubblica, e si raccomandino per bontà d'indole ed esemplari costumi. Apposita direzione ne cura gli interessi e ne sorveglia il buon andamento.

(C. V.) **Braineck.**

Da una famiglia di tal nome, che vi abitò a lungo e si distinse nella veterinaria. Trovasi alla sommità di *Rena* partendo dalla via *Battaglia* e mette capo in quella dell'*Asilo*.

(C. V.) **Britz.**

Dal nome di un'antica famiglia oriunda dal Coglio, circolo di Gorizia, che qui possedeva due case. Mette in comunicazione le vie *Gruzzulis* e del *Crocefisso*.

(C. N.) **Burlo.**

Breve tratto fra la via del *Lazzaretto vecchio* e la *riva Grumula*. La famiglia *Burlo*, di cui oggi esistono ancora i discendenti, era una delle tredici patrizie triestine.

(C. N.) **al Cacciatore.**

Per questa via si perviene direttamente in vetta al boscoso monte del *Farneto*, la cui sommità chiamasi il *Cacciatore* dall'insegna di una piccola birraria che ivi trovavasi in passato. — L'imperatore Ferdinando I in occasione di sua venuta in Trieste nel

Settembre 1844, faceva dono del *Farneto* alla città, a condizione che in perpetuo rimanesse aperto ad uso del pubblico. Il Comune a grata memoria di quel Monarca innalzava nel 1858, al sommo del monte, l'edificio denominato Ferdinandeo, che appigiona ad uso locanda. In alto della sua facciata sta un bel gruppo del Cameroni con nel mezzo il busto somigliantissimo dell'Imperatore Ferdinando con sotto il motto di quel Monarca *Recta Tueri* ed analoga epigrafe latina, che rammemora il dono e il donatore. Il disegno dell'edificio è dell'ingegnere Hitzig di Berlino. La posizione amena, salubre e fresca, concorre insieme ai comodi di cui è fornita questa pubblica villa, ad attirarvi durante la bella stagione i cittadini ed i forastieri.

La grande sala a pianoterra, alta e spaziosa, con gallerie e colonne, decorata con gusto, è addattatissima per darvi feste e balli. Sotto vi sono le cucine e cantine, e nei piani superiori gli alloggi comodi, bene dipinti e ben ammobigliati. Dai due *belvedere*, che stanno ai lati dello Stabilimento, si gode una vista estesissima ed incantevole.

Qualche passo discosto da questo, sorge la deliziosa villa *Revoltella*, donata dal defunto Barone ad uso d'abitazione estiva del podestà di Trieste. Dirigendosi a sinistra si scorge tosto una serra in ferro fuso, ricca di piante rare, ricoperta esternamente da piante arrampicanti sovracariche di fiori nella bella stagione. Quasi in mezzo al parco s'innalza la casa d'abitazione in forma di capanna o *Chalet* svizzero, costruito su disegno del *Hitzig* di Berlino ed eseguita dal nostro concittadino ingegnere *Sforzi*. Sebbene fabbricata parte in ferro fuso, parte in muratura, per resistere ai violenti attacchi della bora nella stagione invernale, pure gl' intagli e le decorazioni imitano così bene quelli in legno, da dare a quest'edificio un aspetto leggero e gentile. Dinanzi vi stanno otto graziose statue in pietra cotta ed un elegante *parterre*. Procedendo innanzi ad ogni qual tratto si perviene a qualche piccola grotta misteriosa, a qualche zampillante fontana, a qualche cisterna d'acqua frigida e purissima o ad un romantico *berçeau*, sotto il quale un tavolo di pietra e dei sedili invitano a riposarsi in mezzo al soave profumo di mille fiori e al rezzo amico dell'ombra. Codesta villa può venir visitata tutti i giorni dell'anno, da cittadini e forastieri.

Tosto appena entrati a destra, scorgesi la chiesuola dedicata a *S. Pasquale Baylon*, di stile romanzo, su disegno del *Kranner* di Vienna, e consacrata il 17 maggio 1867 dal vescovo Bart. Legat,

nella quale il defunto proprietario volle esservi sepolto accanto ai resti mortali della sua genitrice, che già prima vi avea fatto trasportare. Il 17 maggio d'ogni anno, giorno di S. Pasquale, ad onore del santo patrono, si celebra nella cappella una messa solenne. La domenica seguente havvi una festa campestre *ad perpetuam*, specie di sagra, su apposita spianata, istituita dal defunto Bar. Revoltella, in cui si distribuiscono doni alle coppie danzanti, che più si distinguono.

Quasi di fronte alla villa Revoltella, in alto del monte, ad oriente, scorgesi una specie di castellotto a tre torri, che nel 1857 vi fece costruire il signor Giovanni Bottacin, per dare un colorito medioevale a quei romantici paraggi. Quel simulacro viene chiamato le rovine *Bottacin*, e non consiste che dei muri esterni.

A destra della via al *Cacciatore*, pochi passi prima di giungere al sommo del colle, giace un edificio ad uso del tiro a segno, appartenente da circa 50 anni ad una società del bersaglio.

Il bosco *Farneto*, era da tempi più remoti, piacevole ritrovo di passeggiate estive. Nel 1817, a cura del negoziante *Çzeike*, ad agevolarne la fatica dell'ascesa, venne attraversato da più facili sentieri. Il Comune, poi, nell'anno 1856, diede opera al tracciamento delle bellissime strade attuali, separando quelle destinate ai pedoni da quelle più larghe pei ruotabili e cavalieri.

Questa poco comoda strada, che conduce al *Cacciatore*, comincia allato della *Villa Caccia* al suo estremo angolo, costeggia nel suo corso il pineto Comunale, detto *Colle dei pini* ed il piazzale di *S. Luigi.*

(C. N.) **del Campanile.**

Per il caratteristico campanile, un po' pencolante, che avea la chiesa dei *Serbo-Illirici*, eretta nel 1753 e dedicata a *S. Spiridione* (vedi via), che fu poi demolita nel 1863 per costruirvi l'attuale. Si stacca dalla via *S. Antonio* e termina in piazza del *Ponte rosso.*

(C. N.) **Campo Marzio.**

Sul luogo, ove oggi corre questa via, che prima dell'erezione del *Lazzaretto S. Cărlo*, convertito poi in Arsenale d' artiglieria e delle case di contro, formava un vasto piazzale, c'era il campo di esercitazioni militari di Trieste Romana, donde il nome che rimase alla via attuale.

Nel 1826-27 si diè principio all'interramento di un tratto di spiaggia al termine di questa via, e nel 1828 si costrusse una porzione di sponda murata, che da quell'epoca si continua annualmente in direzione verso l'Arsenale del Lloyd. Nell'occasione della Mostra Nazionale del 1882 s'interrò un rilevante tratto di spiaggia fra il *molo di S. Andrea* e lo Stabilimento Tecnico Triestino e vi si costrusse la relativa sponda murata, un altro tratto di spiaggia s'interrò pure fra la lanterna e la sponda murata al principiare del passeggio, affine, allargata la via di questa parte, stabilirvi i binari della *Tramway*, che vennero prolungati sino agl'ingressi dell'Esposizione.

Si fu pure in tal incontro, che il Comune acquistò dall' I. R. Ministero della guerra una porzione del fondo dell'I. R. Arsenale di artiglieria, per allargare l'attuale via dall'angolo del detto Arsenale, verso l'importo di f. 5300 e la ricostruzione del muro di cinta.

È degno di ricordo qualmente il mattino del 7 novembre 1857 verso le 11 ant. al termine di questa via verso il mare, precisamente in vicinanza alla casa ora proprietà di *Jacob Brunner* e allora appartenente all' alborante *Biaggio Spollar*, l' *Arciduca Ferdinando Massimiliano* sbalzato dal cocchio, essendoglisi adombrato il cavallo ch'egli stesso guidava, battè in terra fortemente col capo. Raccolto privo di sensi, venne trasportato appunto nella casa dello *Spollar* dalla quale non volle partirsene che pienamente guarito, rattenuto da un delicato senso di gratitudine verso l'ospite suo, che avea cercato con ogni mezzo di rendere all'amato principe, meno incresciosa la forzata dimora sotto il povero tetto.

Partesi questa via dall'estremità di *Riva Grumula* e va a terminare al principiare del *passeggio di S. Andrea.*

A sinistra della stessa movendo da città, fra i magazzini di deposito carbone, baccalà ecc. e la *Villa Murat* si stacca un viottolo che mette ad alcune campagne circostanti.

(C. N.) **del Canale.**

Prima della creazione della *città nuova*, tutto quel vasto terreno, più prossimo al mare, ch'essa andò ad occupare, non era che maremme e saline, tagliate da tre canali, l'uno detto del vino o piccolo, che dalla *Piazza della Borsa* giungeva a *Riborgo*, l'altro, medio, l'attuale, che arrivava alla chiesa di *S. Antonio* accogliendo due torrenti; il terzo più corto degli altri due s' avanzava a un

dipresso verso l'attuale *via Ghega*. Tutti e tre erano accessibili a piccole barche e disposti pel servizio delle saline. Allorquando fu deliberato di fissare la distribuzione della città nuova, alcuni volevano allargati i canali e moltiplicati in modo da ridurre la città nuova a delle isole, altri invece volevano si costruissero delle vaste darsene in mezzo ai fabbricati. Fra tanti disparati progetti prevalse il piano, che venne mandato ad effetto, e fu quello di allargare il canale medio, rendendolo capace a maggiori bastimenti, di deviare da questo i due torrenti facendoli scaricare nel terzo sunnominato, e di conservare parte del canale del vino per le piccole barche.

Altre opere marittime importantissime vennero compiute in quel torno di tempo, come ad esempio il gran molo *teresiano* ed i fari da presa ecc. sotto gli auspici ed a gloria di *Maria Teresa*

Il canale attuale, il solo che rimase dei tre summenzionati, venne ampliato, escavato e costruito con sponda murata per ordine di *Maria Teresa* d. d. 14 Ottobre 1756, sotto la direzione dell'architetto idraulico *Matteo Pirona*, a sicurezza dei bastimenti e comodità dello sbarco ed imbarco delle mercanzie. Esso costò fior. 90,000. Originariamente lungo le sue sponde erano stati piantati degli alberi di gelso, che poi vennero tolti.

La sua lunghezza dalla *Piazza S. Antonio* fino alla sua imboccatura alla *Riva Carciotti* è di metri 371.6 ed è largo 28.4. È accavalcato da due ponti di ferro mobili uno alla sua metà, che dalla *Piazza del ponte rosso*, mette nella *via della Dogana*, stabilito nel 1831, e l'altro più recente collocato nel 1858 ed eseguito nelle officine dei signori *fratelli Strudthoff*, alla sua imboccatura. Questo ultimo ponte, affine di dar passaggio ai navigli nella loro entrata od uscita, si apre con ingegnoso meccanismo a mezzo di un *arganello*. — Entrambi vengono aperti soltanto ad ore stabilite dal Governo Marittimo. — A capo del *Canale*, verso *S. Antonio*, veggonsi ancora a destra ed a sinistra due teste di pietra dalle quali un tempo sgorgava buon acqua bevibile, della quale si provvedeva la gente di marina, tanto per l'uso giornaliero del bordo che pel viaggio. Quell'acqua era condotta mediante un canale, dalla *fontana della Zonta*. Ne fu tagliata la comunicazione, non si conosce se di proposito o col proponimento di ripristinarla, quando si dette mano nel 1829 alla costruzione del nuovo tempio di *S. Antonio* (l'attuale). Si buccinava recentemente di interrare anche questo canale, che forma in certo modo una delle caratteristiche

della città, proposito che speriamo abbandonato, e contro il quale protestarono migliaia di cittadini.

Comincia questa via a tergo della chiesa di *S. Antonio nuovo* e correndo in linea retta per tutta la lunghezza del canale, ne forma una delle rive e termina alla *Riva Carciotti.*

(C. N.) **del Canal grande.**

Deve il nome al *Canale*, al quale conduce, che si disse *grande*, affine di distinguerlo dall' altro, detto il *Canal piccolo*, che attraversava la *Piazza della Borsa* e giungeva sino a *Piazza vecchia.* — Parte dal fianco sinistro della *Borsa* e va ad incontrare ad angolo retto il *canale.*

(C. N.) **del Canal piccolo.**

Dalla *Riva Carciotti* partiva un canale, detto *piccolo* o *del vino*, che avanzandosi nel luogo ove trovasi l'attuale piccolo viale d'alberi, detto di *Tommaso* in *piazzetta dei Negozianti*, continuava sul fondo oggi occupato dall'edificio di Borsa e piegando un po' a destra, attraverso le saline, sulle quali andò a formarsi la *Piazza della Borsa*, giungeva in *Piazza vecchia.* Interratane una parte nel 1749, cioè quella che da *Portizza* arrivava sino alla *Piazza vecchia*, se ne interrò un'altra nel 1798 quando cominciò ad erigersi l'edifizio di Borsa. L'ultimo tratto, rimasto di questo canale, lungo soltanto 24 m. giungeva a tergo dell'edificio suaccennato e venne interrato nel 1818 La via attuale, che ne formava una delle sue rive in memoria ne conservò il nome. Parte questa via dalla *Piazza dalla Borsa* e termina in quella dei *Negozianti* correndo al fianco sinistro dell'edificio di Borsa.

(C. V.) **delle Candele.**

Dalla più antica fabbrica di candele di sego, che sulla stessa esisteva, di proprietà dei fratelli Basevi. Vi si giunge mediante una scalinata sita in *via Donota* e sbocca in *via Chiauchiara.*

(C N.) **Canova.**

Giace tra le vie *Rossetti* ed *Amalia.* Partesi da quella del *Boschetto* e va a sboccare in quella dell'*Istituto.*

Antonio Canòva celebre scultore, nacque in Possagno nel 1757 e morì a Venezia il 1822. Il R. Istituto di belle arti di quest'ultima città, conserva in un'urna di porfido il suo cuore.

(C. V.) **dei tre Cantoni.**

Le poche case adiacenti le aveano dato in passato tal nome, a motivo della loro particolare configurazione. Breve tratto che si stacca dalla *via del Ponte* attigua alla *Piazza vecchia* e mette in quella delle *Scuole Israelitiche.*

(C. V.) **dei Capitelli.**

Dalle stazioni o cappellette (volgarmente capitelli), che trovavansi collocate lungo le esistite mura in sulla salita della *Cattedrale,* alla quale questa via conduce (vedi via della *Cattedrale*). Sale dal fianco di *via Cavana* all'angolo della *farmacia Serravallo* e termina in *piazza Barbacan.*

(C. V.) **Capello.**

Venne aperta da circa una quindicina d'anni attraverso dei fondi appartenenti a questa nobile famiglia.

Parte di fianco all' *Androna della Galleria* e mette capo salendo sempre. in *via S. Vito.*

(C. V.) **Capuano.**

Deve il nome alla distinta famiglia *Capuano,* che per la regolarizzazione ed ulteriore prolungamento di questa via, cedette al Comune dei fondi di sua proprietà. Incomincia dalla scalinata, in *via S. Lucia,* dietro alla chiesa della *B. V. del Soccorso* e attraversando la via dei *Fabbri* mette capo alla salita *Montanelli.* La nobile famiglia *Capuano* trae la sua origine da *Marcello Capuano* nativo di Manfredonia che in sul finire dell' anno 1534 venne a stabilirsi a Trieste. Era dottore in legge; ebbe dal Comune carica di vicario civile e quindi pure di *giudice dei malefici* (criminale).

L'Imperatore Ferdinando II pei suoi distinti servizi, lo innalzò al rango nobiliare.

(C. N.) **Carciotti — Riva.**

Deve il nome questa riva ad uno dei più begli edifizi isolati che vanti Trieste, la cui facciata principale prospetta il mare.

Venne incominciato nel 1799 e compiuto nel 1805. Tanto la facciata principale sulla riva, quanto l'altra in via del *Canal grande* sono ornate da sei colonne scannellate che abbracciano due piani.

Demetrio Carciotti 1800, che si legge su quest'ultima facciata, indica il nome di chi fece costruire il palazzo e l'anno in cui quella facciata fu terminata. Sulla cornice della facciata a mare, sono collocate statue rappresentanti: *Minerva*, la *Fama*, la *Giustizia*, *Mercurio*, l'*Abbondanza* ed un *Silfo*, opere del Bosa. Al disopra della cornice s'innalza una specola con una rotonda coperta di rame, donde si domina un vastissimo tratto del golfo e dei dintorni. — *Tifi*, *Mercurio*, *Nettuno* e *Pallinaro* sono le statue che fregiano la facciata opposta, le due prime di Bartolomeo Augustini e le due ultime del Bosa. Nel vestibolo dell'ingresso principale, di figura ottangolare, stanno riposte sopra piedestalli due statue colossali, a destra *Ercole* e a sinistra *Minerva*, sculte dal Bosa. — La scala comoda e dignitosa di marmo di *Carrara*, è adorna alla sua sommità di tre belle statue coi loro piedestalli, rappresentanti l'*Architettura*, la *Pittura* e la *Scultura*; viene illuminata dall'alto da una lanterna. La sala rotonda è decorata da 16 colonne di marmo di *Carrara* e da sette bassorilievi di temi omerici, pregiate sculture del Bosa. Le pitture del piano nobile sono lavori di *Scala* e *Bisson*. L'architetto di codesto bell'edifizio si fu *Matteo Pertsch*, al quale sono dovute varie altre pregevolissime opere architettoniche, che decorano la città (vedi via della *Rotonda* e *Piazza del Teatro)*.

Su questa riva vi prospetta il grandioso edificio ad uso locanda, chiamata *Hôtel de la Ville*, la di cui apertura seguì il 1. Giugno 1841 sotto il nome di *Albergo principe Metternich*.

Havvi pure sulla stessa la bella chiesa di *S. Nicolò* di rito greco-orientale, di cui si narra alla via omonima.

A questa riva mettono capo le vie del *Canale*, della *Cassa*, *Nuova*, *S. Nicolò* e la *Piazza dei Negozianti*.

(C. N.) **di Carintia.**

Dalla creazione della città nuova sino al primo ventennio del secolo c'erano in questa via locande, osterie e stallaggi, in cui

prendevano di preferenza alloggio i carradori carintiani, che trovavansi così vicini all'Ufficio della Dogana, al quale si portavano per lo sdazio delle loro mercanzie. Al principiare di questa via verso il mare trovasi l'Ufficio dell'I. R. Cassa Provinciale.

Staccasi dalla via della *Stazione* e attraversando nel suo corso quelle dei *Carradori*, della *Dogana*, di *Vienna*, della *Caserma* e della *Zonta* va a terminare in *Piazza dei Cordarioli.*

(C. V.) **S. Carlo**

Partesi questa via da *Piazza del Teatro*, correndo fra il palazzo della Luogotenenza ed il Teatro Comunale e va a terminare sul largo di *S Carlo*, di fronte al molo omonimo. Chiamossi questo molo di *S. Carlo*, perchè venne fondato sul luogo, ove sommerse il 1740 per causa rimasta sempre ignota, una grossa nave da guerra di 70 cannoni, appartenente alla marina austriaca, chiamata *S. Carlo*. — Ne veniva incominciata la costruzione nel 1743 e fu portata a compimento nel 1751. Avea in origine 94.8 metri di lunghezza e 19 di larghezza ed era congiunto alla città mediante un piccolo ponte di legno.

Nel 1778 venne prolungato di altri 19 metri e nelli anni 1860-1861 di altri 132.7, sicchè presentemente è lungo metri 246½.

Ai suoi lati ed in cima allo stesso vi sono delle grosse colonne di pietra, alle quali vengono assicurate le gomene dei bastimenti ancorati nella rada. È animatissimo per l'arrivo e partenza dei piroscafi, che vi prendono stazione e per il carico e scarico delle merci. Alle sue rive approdano e partono i battelli del Lloyd austro-ungarico, che fanno i viaggi per l'Istria, Venezia ed Alessandria.

Sin dalla sua origine era luogo prediletto di passeggio essendo costume delle signore dopo fatto il giro della piazza sotto i portici del palazzo pubblico, di uscire per la porta del *mandracchio* onde prendere i freschi sul molo che era sparso di ghiaia fina. All'estremità dello stesso vi era una batteria in mattoni e dall'un lato e dall'altro piccole botteghe da caffè e da rinfreschi, frequentatissime sino a tarda sera.

Il molo dura tuttavia gradita passseggiata estiva della buona società, che nelle ore serotine vi va a respirare la fresca brezza marina. A capo vi stanno quattro scanni di pietra e fra questi un candelabro a tre fiamme, che venne posto nel settembre del 1860.

Proprio al suo termine, soretta da bassa colonna, vi sta scolpita in pietra una rosa dei venti[1]).

Il palazzo della Luogotenenza, che forma il lato sinistro di questa via, partendo da *Piazza del Teatro*, in cui vi alloggia S. E. il luogotenente della Provincia del Litorale, venne costruito nel 1764 per ordine di *Maria Teresa* sul luogo, ove c' erano gli uffizi dell' arsenale imperiale (vedi via dell' *arsenale*), e intorno a questi, osterie e magazzini. Era in origine di due soli piani; ne fu aggiunto un terzo nel 1825.

Carlo conte Zinzendorf de Pottendorf fu il primo governatore, che nel 1776 abbia abitato nel palazzo Luogotenenziale.

(C. N.) dei Carradori.

Perchè partendo della *Riva delle Poste* giungeva alla piazza, su parte della quale sino al 1879 stavano di stazione i carradori coi loro veicoli (vedi Piazzetta della Chiesa evangelica).

È attraversata dalle vie dei *Forni*, di *Carintia*, di *Valdirivo*, fino al luogo della ex *Piazza dei Carradori* ora della *Chiesa evangelica* che fiancheggia, e da questa in poi da quelle della *Pesa* e della *Geppa*, andando a sboccare in via *Ghega*, nelle adiacenze del *Piazzale della Stazione*.

Quel tratto di questa via fra quella della *Geppa* e quella *Ghega* nella quale va a terminare, avea già nome del *Ponte Nuovo*, pel ponte di pietra a tre archi che era stato costruito nel 1800 in capo alla stessa, sopra il torrente allora scoperto, onde portarsi alla *Piazza Macelli* (vedi *Piazza della Stazione*).

(C. N.) della Caserma.

Acquistò tal nome, dacchè nel 1785 il già civico Ospitale, fatto costruire nel 1769 da *Maria Teresa*, venne convertito per ordine di *Giuseppe II* nell' attuale caserma a cui questa via conduce.

L' imperatore devenne a tale determinazione onde sollevare la cassa civica dalle spese esorbitanti, alle quali sottostava da circa quattro secoli per dar quartiere alla truppa militare di guarnigione

---

[1]) Quasi dirimpetto a questo molo saltò in aria nel 1812 la fregata francese la *Danae* e per molti anni dippoi, apposito segnale galleggiante ne indicava il sito, onde su quello scafo sommerso non avessero ad urtare i bastimenti.

alloggio all'ufficialità, come pure allo scopo di riunire tutto il militare in un medesimo edificio.

Per maggiori dettagli vedi *Piazza della Caserma.*

Al principiare di questa via a sinistra evvi l'I. R. Ufficio postale che trovasi nell' edificio attuale sino dal 1816. — L'edificio stesso ingrandito e ristaurato in appresso, venne costruito nel 1795 a spese Comunali da *Francesco Lazzarich*, ad uso dell' Ufficio montanistico e di saggiatura dell'oro e dell'argento, nel sito occupato alcuni anni innanzi dalla pistoria militare e da parte dei forni pubblici.

L' altro edificio pei gruppi, diligenze e messaggerie che trovasi un po' più innanzi a destra di questa via, venne ingrandito e ristaurato nel 1873. Esso trovasi eretto precisamente nel sito ove esistevano i pubblici forni (vedi via dei *Forni*).

Convien dirlo però ad onore del vero che quest' ufficio per l' angustia dei suoi locali è ben lungi dal corrispondere all' esigenza di una città dell' importanza della nostra.

Parte questa via dal largo della chiesa di S. Antonio nuovo e mette sulla piazza omonima. Attraversa nel suo corso le vie di *Carintia*, *Valdirivo*, e *Molin piccolo* e le si stacca a sinistra quella dei *Forni.*

(C. N.) **della Cassa.**

Si ebbe il nome questa via per esservi stato per molti anni in alcuni locali del palazzo Carciotti, l'I. R. Uffizio della Cassa Provinciale che nel 1826 fu trasportato in altra casa sulla *Piazza Lipsia* (vedi), e quindi nel 1875 in via di *Carintia*, ove tuttora si trova. Va dalla *Piazza del Ponte rosso* alla *riva Carciotti.*

(C. V.) **Castaldi.**

È la prima laterale, che staccandosi da quella del *Molino a vento* si congiunge alla via *Giuliani.*

Panfillo Castaldi nacque a Feltre nel 1398 da famiglia patrizia ed è a lui che sembra doversi il primato dell' invenzione dei tipi mobili per la stampa. In questa via trovasi l' officina tipografica del signor *Giuseppe Caprin.*

(C. V.) al Castello.

Raggiunto il capo superiore di via delle *Monache*, prendendo a sinistra s' incontra l'erta salita che conduce sulla *Piazza della Cattedrale* e quindi al *Castello*, che sorge a sinistra della stessa.

Tosto al principiare di questa via a sinistra sorge il triste ospizio degli alienati, edificio antichissimo, ch'era già residenza vescovile. Quasi interamente distrutto dai Veneziani nel 1312, veniva rifabbricato dal vescovo *Rodolfo de Pedrazani*. Ridotto in forma più decorosa nel 1503 dal vescovo *Pietro Bonomo*, nel 1523 lo stesso vi faceva erigere la porta maggiore su cui leggesi l'epigrafe:

PETRUS BONOMUS ANTISTES TERGESTINUS CARISSIMÆ
PATRIÆ DECORI D. D. ANNO MDXXIII.

Nel 1588 veniva ampliato un'altra volta da mons. *Nicolò III de Coret*, trentino, siccome consta da lapidi esistenti nello stesso edificio.

L'ultimo vescovo che vi ha alloggiato, fu mons. *Antonio V conte de Herberstein*, di Gratz (1761-1774), mentre il suo successore *Francesco conte de Inzaghi*, pure di Gratz, trasferito poscia al vescovato di Gorizia, abitò in città per cagionevolezza di salute e pel cattivo stato del palazzo vescovile.

Destinato e ridotto a caserma da Giuseppe II nel 1785 l'edificio fatto erigere nel 1764 da *Maria Teresa* in contrada di *Romagna* ad uso di ospitale civile (vedi piazza della *Caserma*), venne assegnato in quella vece al Comune la casa vescovile di cui è parola. Nella primavera di quell'anno vi furono trasportati tutti gli ammalati, tanto quelli che erano nell'ospitale maggiore, quanto quelli che si trovavano degenti nell'ospitale di *S. Giusto* dei frati della Misericordia di S. Giovanni di Dio.

Poco dopo, all'edificio dell'*ex vescovado* vi si aggiunse la casa domenicale, sita in via dell'*Ospitale* di pertinenza della famiglia dei Baroni Marenzi [1]) che si unì allo stesso mediante un ponte aereo.

Il 18 febbraio 1782 a mano destra del portone maggiore in sulla via del *Castello*, vi si costrusse *una ruota* con scaffetta pel ricevimento degli esposti, girando la quale il bambino entrava nella stanza che serve oggi ad uso di cancelleria e ove a riceverlo trovavasi diuturnamente apposite infermiere.

---

[1]) Possessione, denominata Schönegg, nella quale dal 24 agosto 1852 al 24 agosto 1872, vi si trovava il Seminario vescovile, ed ora è ridotto a Scuola Comunale.

L'ex vescovado servì ad uso di ospitale fino al 1841, quando venne compiuto il grandioso fabbricato in Chiadino, e d'allora in poi fu destinato a *manicomio*.

Con gli aggiuntivi edifici poteva contenere circa 400 individui, compresi quelli dell'orfanotrofio. [1])

Nel 1785 i vescovi trasportarono la loro residenza nella casa della Contessa *Brigido* in via *Pozzo del mare*, poi nella casa *Covacevich* in via *Cavana*, già di ragione Mauroner [2]) e quindi nell'attuale palazzo, pure in via *Cavana*, attiguo alla *Piazza Lipsia* N. 1011, già di ragione *Vicco*.

È degno di nota come nella casa dell'antico episcopio vi abbiano alloggiato gl'Imperatori *Leopoldo I* nel 1660, e *Carlo VI* nel 1728 durante il loro soggiorno a Trieste, sendo allora quella casa, una delle più cospicue di città.

Nella sala maggiore dell'*ex vescovado*, il vescovo di Capodistria *Paolo Naldini*, da Padova (1686-1712), vi avea fatto dipingere nel 1692 i ritratti di tutti i vescovi di Trieste, suoi antecessori, segnati pure del loro nome; ritratti andati poi miseramente distrutti sotto la calce e le nuove pitture, quando l'antico episcopio veniva disposto alla sua nuova destinazione.

Ecco le lapidi, che tuttora si trovano entro e fuori di questo antico edificio:

Nell'atrio del portone a sinistra:

(Stemma vescovile)

ANT. MAR.TIUS

EP.PUS ET COM. TERG.NUS

NEC SUGGERAS. NEC DIMITTAS

1650.

Sopra il muro della casa in corte:

SOLITO DEO GLORIA

MDXCV.

---

[1]) Nel 1831 vennero nello stesso trasferiti pure gli alienati che erano custoditi nell'edificio delle vecchie prigioni in *Piazza Grande*, che si demolirono.

[2]) In questa casa abitò e morì il vescovo *Antonio Leonardis* (1821-1831,) insigne per pietà e devozione.

Nell'andito del I piano fra le finestre della stanza a destra:

(Stemma vescovile)

NICOL. A CORET. TRIDEN.
EPS. TERG. EPISC. AEDES REFECI
HORTOS PARAVI. BONA AUXI SUCESSOR
GRATO ANIMO FRUITOR
MDLXXXVIII.

Al II piano in cappella, a sinistra dell'altare:

HIC. D. CAES. LEOPOLDO
FEDELISS.[MA] URBS TERG.[NA]
PRÆSTITIT HOMAGIUM
D. 8 SEPT. ANNI
MDCLX.

Ed a destra dell'altare:

UBI PARENTI CÆSARI, IBI ET FILIO
A U G U S T O
S. PQ. T.
SUÆ FIDELITATIS PRÆSTITIT ARGUMENTUM
ET HOC AD POSTEROS TRANSMISIT
M U N I M E N T U M
ANN. AB. INCARN. MDCCXXVIII
XI SEPTEMBRIS.

L'altare di questa cappella era dedicato alla Ss. Annunziata e fu qui che la città di Trieste prestò l'omaggio di sudditanza all'Imperatore Leopoldo I nel 1660 e all'Imperatore Carlo VI nel 1728, come rilevasi dalle due inscrizioni lapidarie surriportate.

Al II piano in una stanza che guarda sulla corte vi esiste una stufa grande, di ferro fuso, ancora in ottimo stato, sulla quale sta impresso il millesimo 1788.

Sopra l'erta del portone d'entrata:

(Stemma episcopale BONOMO)

P. BONOMUS ANTIST. TERGEST. CHIARISS.[AE]
PATRIÆ DECORI D. D.

Più sopra tra due finestre verso il Castello:

(Stemma episcopale)

Nicolaus A. Coret. Trident. D. G. Epis. Tergest. Præss. Sc. L. Sero. Princ.
D. Carolo Archid. Austriæ Et C. A. Cons. Ecclæ. Et Civit. Terge. Ornamento Success.
Comodo Et Exemplo A Fund. Erexit. Anno D.ni MDLXXXVIII.

In sulla metà del marzo 1884 venne incominciato il lavoro di un passaggio sotterraneo attraverso la via del *Castello*, mettendo in congiunzione il manicomio col giardino di fronte, destinato a luogo di ricreazione pei poveri dementi. Fu compiuto nell'aprile dello stesso anno. È un capace corridoio a volta che partesi dalla cantina a destra dell'edificio e va a sboccare nel giardino per un' apposita porta praticata nel muro dello stesso.

Accanto l'antica residenza dei vescovi in sul principiare della salita esisteva una chiesetta dedicata a *S. Michele Arcangelo*, eretta intorno il 1370 dal vescovo di Trieste *Canopeo* da Chioggia, soppressa il 22 settembre 1776 per disposizione superiore e demolita il 22 settembre 1777, perchè resa cadente per vetusta, era pure di imbarazzo alla regolazione di questa via.

L'arco dell'asbide di quella chiesetta con la chiave sormontata dalla croce si ravvisa ancor oggi sul muro esterno dell'edificio, costruito in appresso ed annesso poi all'attuale manicomio. [1])

---

[1]) Il materiale di questa chiesa venne donato dal vescovo *Inzaghi* al suo Decano *Bernardino Camnich*, che ne avea fatto richiesta, onde costruirvi con quello sopra fondo dei suoi antenati materni (Volpatti) la casa segnata oggidì col N. T. 445 di *Via Donota*. V'impiegò nelle fondamenta le pietre dell' altare di quella chiesa, immaginandosi che la casa andrebbe in tal modo ad acquistare della santità. Il *Jenner* narra nei suoi manoscritti, aver avuto relazione del fatto dal padre suo, che ne fu testimonio oculare; fatto confermatogli poi dalle nipoti e pronipoti del Decano stesso.

In alto alla porta d'ingresso di quella casa, il Camnich in luogo del proprio stemma, vi fece appor quello della nobile famiglia dei *Volpatti*, aggiungendovi la mitra ed il pastorale che a lui s' addicevano quale decano infulato, ma affatto estranei allo stemma di famiglia, preparando in tal modo senza volerlo, uno strano *Rebus* ai posteri indagatori dell'antico ed amanti delle patrie memorie.

La casa fatta costruire dal *Camnich* passò alla sua morte, avvenuta il 27 decembre 1801, ai suoi nepoti, e si conservò per lunghi anni negli eredi, finchè gravitata da passivi, causa le scarse rendite, andò venduta al pubblico incanto e venne deliberata dal sig. *Federico Deseppi*, che ne è l'attuale proprietario.

Superata l'erta e guinti sul piazzale della Cattedrale, ecco di fronte erigersi il formidabile castello.

Già all'epoca romana una fortezza men vasta, che facea parte del Campidoglio, sorgeva nel sito oggi occupato da questo Castello; di quella fortezza si scorgono ancora alcune traccie sotto le mura della rotonda dello stesso.

Il 1369 nel sito dell'attuale Castello e sue adiacenze trovavansi l'episcopio, il monastero delle monache di *S. Maria della Cella*, una chiesa dedicata a *S. Sergio* martire e l'ospitale pegli uomini annesso alla cattedrale secondo la consuetudine della chiesa primitiva. Conquistata in quell'anno la città dai Veneti e ridotta a mal partito, le monache si scostarono da quel luogo e scesero verso *S. Cipriano* in prossimità al sito, ove poi eressero l'attuale cenobio. L'antico episcopio andò distrutto e con le pietre di quell'edificio i Veneziani costruirono una *rocca* o castellotto nel sito dell'odierna rotonda del Castello e i vescovi trasportarono la loro residenza nella casa dell'*ex vescovado* suddescritta.

Guasta assai con l'andare degli anni quella rocca eretta dai Veneziani per le guerre sostenute, ed inetta a vigorosa difesa, Federico III avea già in animo sino dai primi anni del suo regno, affine di tutelare la città dalle scorrerie turchesche e dalle sorprese dei Veneti, di costruire un formale castello nel sito ove stava la rocca, ma lo ratteneva dal dar seguito all'idea la proprietà del terreno occupato dall'ospitale, dalla chiesa ed in parte di proprietà delle monache della cella.

Senonchè nel 1469, insorte gravissime discordie cittadine e tumulti, che divisero la cittadinanza in accaniti partiti, uno dei quali accusava l'altro dei danni del paese, ridotto in miserevole stato dopo l'ultima guerra del 1463 ch'ebbe Trieste a sostenere contro i Veneziani, il 20 Maggio 1470 l'Imperatore Federico III, capitanando *Giorgio de Tschernembel*, ordinava la costruzione di valido castello ond'essere in grado di far fronte per l'avvenire ad un eventual rinnovarsi di simili disordini.

Non ne venne incominciata però la costruzione che nel 1507 durante l'ultima occupazione Veneta, dal comandante *Alvise Zeno* e dal proveditore *Francesco Capello* e non fu portato a compimento che nel 1627, anno nel quale venne incominciato a costruirsi in miglior forma il forte di *S. Vito* detto della *Sanza*, sulla vicina collina (vedi). È questo castello cinto d'alte mura e va munito di

quattro baluardi o bastioni. Il principale verso la città chiamasi *Leopoldo*, è rotondo e venne eretto dai Veneziani; nel suo centro s'inalbera la bandiera imperiale. Il baluardo dietro la *Cattedrale* nomasi *Filippo*, il terzo a tramontana: *Ferdinando*, il quarto verso levante: *Imperatore*.

Il circuito del castello è di circa 500 metri ed ha nel mezzo una spaziosa piazza di forma triangolare, attorniata dai quartieri dei soldati e difesa da un'antichissima torre fabbricata dai Veneziani.

Passato il ponte levatoio, tosto al portone d'ingresso trovasi la casa, in cui dal 1475 al 1750 vi abitarono i capitani austriaci e i Veneti podestà, la quale attualmente serve d'abitazione agli ufficiali di presidio [1]).

Nella sala grande di questa, v' era una cappella dedicata a *S. Giorgio Martire*, che oggidì più non esiste, nella quale si celebrava messa giornalmente. (P. Ireneo della Croce — p. 355).

Attigua a quest'edificio evvi una caserma, come altra ne esiste pure dall'altra parte verso *S. Giacomo*, la qual' ultima serviva una volta ad uso di prigione, ed è stata costruita dal Comune il 1809.

Le casematte, umide e mal andate, destinate un tempo a prigione, servono ora di deposito a vecchi attrezzi e materiali.

Quasi dirimpetto al portone d' ingresso vi è un pozzo provveduto d'acqua freschissima ed eccellente, ciò che non si verifica per l'altra cisterna a destra dell'entrata, causa la sua vicinanza ad una fogna.

Sino all'anno 1848 i cittadini nel giorno di *S. Giusto* potevano entrare liberamente nel castello, permissione che venne tolta dopo i politici rivolgimenti di quell'anno.

Accanto alla porta d' ingresso del castello vedesi a destra altro portone, che mette ad un fondo confinante da un lato con gli edifizi anticamente ad uso di prigione, e dall'altro colla via *S. Giusto*, che in origine formava parte dell'antico cimitero dei soldati, attraverso il quale venne aperta.

Anticamente nel castello v'era pure una casa di correzione per le sacerdotesse troppo emancipate di Venere Pandemia.

Vuolsi che vie sotterranee mettano in comunicazione il castello colla città e col forte *S. Vito:* una di queste dovrebbe metter capo

---

[1]) Il Conte Nicolò Hamilton che fu l'ultimo capitano civile e il primo Presidente di Trieste, fu il primo ad abbandonare il Castello ed a stabilire la sua dimora in città.

nelle adiacenze di *Piazza grande*; il castello ha del resto vastissimi sotterranei.

Vari stemmi ed alcune iscrizioni dei diversi tempi ed epoche di sua costruzione sono incastonate nelle sue mura sì internamente che esternamente. Riportiamo le più importanti:

Sul muro di fronte il già cimitero dei soldati, in via della *Fornace*, stanno le tre iscrizioni seguenti:

D. Ferd. II. Cæs. Aug. Hung. & Boh. Regis. Archiduc. Austriæ Etc. Jussur pere.	Per ordine dell'Imperatore Ferdinando II, Re d'Ungheria e Boemia, Arciduca d'Austria ecc. fu terminato questo castello.
Georgius Barbo Lib. Baro. In Waxenstein Et Passberg. MDCXXXVI.	Giorgio Barone Barbo di Waxenstein e Passberg. 1636.
Sub Munere Ill. Ant. A. Turri Sac. Maj. II. Cons. Et. Terg. Cap. Factum MDLXI.	Questa parte fu ultimata sotto l'amministrazione di *Antonio de Thurn*, Consigliere intimo di S. M. Ap. e Capitano di Trieste, 1561.

In alto del muro sotto il giardino ad uso birraria, conosciuta per *Wastel* o *Berger*:

Restauratum MDCCCXXXXII.	Ristaurato nell'anno 1842.

In alto del muro sulla via verso la chiesa di S. Giusto:

I. D. Hoyos L. I. Bar. Hisp. Cap. Terg. MDLVII.	Giovanni Domenico Hoyos, Barone di Spagna e Capitano di Trieste. 1557.

Sul muro dinanzi l'entrata del castello:

Intima candent	Anche il celato si rivela

Marzio Conte de Strassoldo, Colonnello, Cacciatore, Maggiore, Cameriere e Consigliere di Stato di S. M. e Re Cattolica e suo Capitano di Trieste.

Sotto il di lui governo fu terminato il pubblico palazzo, fabbricati il Lazzaretto-Squero, aumentata l'abitazione Capitaniale, fatta la prima nave, introdotto il Commercio, il che resti in perpetua memoria, non per jattanza, ma per esempio dei Successori MDCCXXIII.

Nell'interno del Castello di fronte al bastione N. 1, dalla parte poggiante alla cortina:

Joannes Jacobus Lib Baro. Raunoch Et Domus In Siller-Tabor Et Mumniam Sac. Cæs. Mistis. Cons. Et Capit. Terg. Anno MDCLXV.

Giovanni Giacomo Barone Raunoch, Signore di Siller-Tabor e Momniano, Consigliere intimo di S. M. I. R. Capitano di Trieste nell'anno 1665.

Di fronte allo stesso bastione N. 1 stanno le tre seguenti:

Vitus Baro. A Dorimbergo in Dorneck Ferdinandi-Maximiliani-Rudolphi Cæs. Consiliarius Et Apud. Venetam Rep. Per Plures Annos Mox Et Apud Lummum Pontificem Orator - Ser. Archiducis Caroli A Secretis Præfectus - Tergesti Propugnaculum Hos. Suæ. Monumentum Fidei Extrui Curavi. T. Horte Præventis Non Absolvit. Obiit Romæ. In Sua Legatione Nonis Aprilis MDLXXXXI.

Vito Barone di Dornberg e Dorneck, Consigliere Intimo dell'Imperatore Ferdinando I, Massimiliano II, Rodolfo II, Ambasciatore presso la Repubblica Veneta ed il Papa (Pio V), Consigliere Intimo dell'Arciduca Carlo e Capitano di Trieste, curò la fabbrica di questo bastione, qual segno di fedeltà, da lui però non compiuto, perchè morto in Roma quale ambasciatore Imperiale li 9 Aprile 1591.

Benvenutus Petatius L. Baro. In Sanct. Servulo Schwarzeneg Et Castronovo. Ferd. II Imp. Consiliar. Cubic. Et Præfectus Tergesti. Ann. MDCXXX.

Benvenuto Petazzi, Bar. di S. Servolo, Schwarzenegg e Castelnuovo, Intimo Camerlengo e Consigliere dell' Imperatore Ferdinando II e Governatore di Trieste, nell'anno 1630.

MDLXVII
Sub Auspiciis Caroli Archid. Austriæ, Ducis Burg. - Stir. Carin. Carn. Et Com. Tyrol. Et Pat. Princ. Opt. Et Clement Curante Vero Ant. A Turri Præf. Atque Urb. Præf. Cariss.

Nell'anno 1567 fu terminato questo bastione durante la reggenza di Carlo, Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, Stiria, Carintia, Carniola, Conte del Tirolo, uno dei migliori duci dell'Austria, per ordine di Ant. de Thurn, comandante del Castello e il miglior governatore di Trieste.

Al muro della cortina, le due seguenti:

Georgius Comes De Nogarola L. Baro In Holtenspaver Et Ernfels Cæsareus Consiliarius Ser. Mi. Principis Caroli, Archiducis Austriæ Fels. Recordat Consilius Camerarius Sermi Principis Ferdinandi Senioris Archiducis Austriæ Intimus Consilius et Supremus Camerar. Ser Principis Ernesti Archiducis Austriæ. Se Et A Concil Et Præfectus Tergesti MDLXXXXIII.
Rudolphis Nob. Dominorum De Attimis Fius. Locumtenens Capitaneat Tergesti ad Perpetuam rei memoriam fieri Curavit

Giacomo conte di Nogarola di Holtenspauer et Ernfels, Consigliere del Principe Carlo Arciduca d'Austria, Consigliere intimo di S. Altezza Serenissima il Principe Ferdinando senior, Arciduca d'Austria, Consigliere intimo e primo Camerlengo di S. Altezza Serenissima il Principe Ernesto d'Austria, Governatore di Trieste, 1593.
Rodolfo Conte de *Attems*, suo rappresentante nell'ufficio governiale in Trieste pose quest' iscrizione a perenne ricordanza.

Joannes Carolus Poch, Vice Colonell Et Primus Militaris Comandant Hic. MDCCXXVII.	Giovanni Carlo Poch, vice Colonnello e primo Comandante di questo Castello nell'anno 1727.

Nel muro a sinistra della cappella:

Comes Leon. Nogarola Præf. Terg. MDLXXXXVII.	Conte Leonardo Nogarola, Governatore di Trieste, nell'anno 1597.

In passato alloggiarono nel castello i *podestà* veneti ed i *capitani* austriaci. — Primo a dimorare in città fu *Nicolò conte Hamilton* (1750-1774), che fu pure il primo *presidente* di Trieste. Il castello ha casematte ed un torrione, ove un tempo si chiudevano i delinquenti.

In seguito alla risoluzione Sovrana d. d. 4 settembre 1882 che ordinava il toglimento delle fortificazioni in Trieste, il castello rimase in amministrazione dell'Erario militare a scopi di deposito, perdurando altresì per lo stesso nonchè per il molo *S. Teresa*, il divieto di fabbricare entro il loro raggio fortificatorio.

Presentemente nel castello non vi esistono che alcuni cannonieri per inalberare il vessilo Imperiale e in coerenza al sovrano ordine del 29 Luglio 1750, rispondere alle salve dei bastimenti di guerra quando entrano in porto e per festeggiare alcune sacre funzioni e patrie solennità.

La via al castello venne regolata ed allargata nel 1845.

(C. V.) **della Cattedrale.**

Dopo la piazzetta *S. Silvestro*, che sta a fianco della chiesa parrocchiale di *S. Marià Maggiore* vulgo *Gesuiti*, incomincia l'erta via che salendo sempre conduce alla *Cattedrale* di *S. Giusto Martire* in vetta al colle. A mano destra della salita esisteva fino al Giugno 1842 un tratto delle antiche mura di città, nelle quali in quattro nicchie o capitelli c'erano delle figure di legno in grandezza umana assai bene modellate, rappresentanti alcuni dei più toccanti episodi della passione di *Cristo*, e cioè: l'*orazione nell'orto*, la *flagellazione alla colonna*, *l'incoronazione di spine* e *l'ascensione colla croce al Golgola.* Capitelli e figure erano stati costruiti nel 1748. — Dopo questi c'era un'antichissima cappella dedicata a *S. Servolo* martire triestino, che stava sul fondo oggi occupato dalla casa N.

T. 333 [1]). Nel 1637 resa dal tempo quasi cadente, veniva ristaurata e consacrata li 3 Maggio dello stesso anno dal vescovo *Pompeo Coronini*, il quale fu pure il primo a celebrarvi — messa. Nel 1746 fu riedificata a spese della comunità e della confraterna del Ss. Sacramento e un' altra volta consacrata dal nostro prelato *Leopoldo dei conti Petazzi*, siccome lo indicava l'iscrizione lapidaria che trovavasi sul frontone della stessa.

Per qualche tempo questa cappella avea appartenuto alla patrizia famiglia *Kupferschein*. Abolita poi e venduta, la nobile signora *Ved. de Francol*, che ne avea fatto l'acquisto, la riapriva al pubblico. Era conosciuta pure per la *cappella del Crocefisso*, perchè il 26 Ottobre 1800 certo *Feletti*, negoziante molto stimato della nostra città, avea fatto dono allo stessa di un grande *Crocefisso*, che venne appeso sulla parete di fronte alla sua porta d'ingresso. I fedeli veneravano qui il quinto mistero doloroso della *via Crucis*. Destinata ad esser atterrata, se ne incominciò la demolizione il 9 Maggio 1842, e già il 14 Settembre 1841 levatone il *Crocefisso*, fu collocato nella cappella mortuaria del Civico Ospitale, ove tuttora si trova.

Il 1. Giugno 1842 venne dato principio alla demolizione delle antiche mura lungo questa via, e il 13 Giugno fu atterrata un' antica porta di città, *l'ultima* che ancor esistesse, attigua alla demolita cappella: metteva nell' ex giardino dei *Capitani* poi proprietà di *Geremia Francol* e quindi di *Ellul Germàin*, suddito maltese, che vi fece costruire, appunto sul luogo già occupato dalla *Cappella* e *dalla Porta di città*, la casa gia citata al N. T. 333 [2]).

Dietro la chiesetta di S. Servolo in continuazione con le reliquie delle mura di città, si trovava una specie di *torretta* solidamente costruita, ad uso di deposito della polvere pirica.

Spirato il Giugno di quell'anno era già tutto atterrato e ciò affine di aprire all'occhio la vista da quel lato.

---

[1]) Si ha memoria che questa chiesa esisteva già nel 1213.

[2]) Giardino e casa vennero acquistati testè da mons. vescovo *Glavina* col lascito pecuniario del suo predecessore mons. *Dobrilla* onde fondare un *Collegio-Convitto* diocesano per quei giovani che volessero dedicarsi al sacerdozio.

Il 25 febbraio 1884 alle ore 10 di mattina ebbe luogo la benedizione dell'oratorio del Convitto ad opera di mons. vescovo assistito dal Capitolo e da numeroso clero.

Dopo la chiesetta *S. Servolo* veniva il vecchio cimitero cattolico abbandonato, che era ab antico giardino del Decano Capitolare. Era stato aperto alle spoglie mortali il **1778**, quando per gli ordini di Giuseppe II, vennero vietate le tumulazioni nelle chiese, e le nuove costruzioni persuasero l'abbandono del cimitero pel popolo alla *Madonna del Mare* (vedi).

Durò tale sino al **1825**, quando per l' aumentata popolazione si trovò necessaria la creazione dell' attuale Necropoli a *S. Anna* (vedi).

Il monumento innalzato a *Giovanni Winkelmann* [1]), anti-

---

[1]) Giovanni Winkelmann nacque in *Stendal*, vecchia marca del Brandenburghese, il 9 decembre 1717 da oscuri parenti. Frequentate le scuole di Berlino e l'Università di Halle, fin dalla sua prima età si diede allo studio degli antichi classici, facendo Roma meta d'ogni suo desiderio; tanto era in lui l'amore delle antiche cose. Ma si fu appena nel 1755, che ottenuta una modica pensione dall'Elettore di Sassonia, re di Polonia, potè effettuare finalmente il suo ambito piano. In Roma fu benignamente accolto dal sommo pontefice, e s'ebbe ad amici e mecenati i cardinali Albani, Passionei, Archinto e tutti i dotti di quell'alma città, in cui ebbe campo di continuare i suoi studi prediletti. Le sue relazioni sugli scavi di Ercolano, la descrizione della celebre raccolta *Stock*, l'opera sull'architettura degli antichi ecc. gli procacciarono bella e grande fama, onde nel 1763 veniva eletto ad antiquario della camera apostolica. Gli inviti frequenti ed onorifici ch'ebbe d'impieghi fuori d'Italia, ei ricusò tutti, intento alla grand'opera della Storia dell'arte, e quando nel 1768 si risolveva di visitare la Germania, vi si accinse a malincuore e con fatale presentimento.

La gentile accoglienza ch'ebbe in Vienna dall'Imperatrice *Maria Teresa* e dal principe *Kaunitz*, i doni e le offerte d'impieghi non poterono determinarlo ad abbandonare l'Italia; anzi rinunciato al proposto più lungo viaggio, repentinamente retrocedeva e per le poste giungeva in Trieste il 1. Giugno 1768 diretto a Roma e smontava al grande albergo. Da due giorni vi era in quello pure alloggiato Francesco Arcangeli da Campiglio nel *Pistoiese*, guattero di prima professione, poi servo in casa Cattaldi di Florenza, il quale in Vienna derubato bruscamente il proprio padrone, si era meritato quattro anni di pubblici lavori in ferri, ed il bando da tutti gli Stati austriaci. Ei vi giungeva da Venezia, appena espiata la pena, sotto nome mentito, senza professione, senza danaro, in traccia d'avventure di guadagno, qualunque poi fosse.

Winkelmann aggradì sgraziatamente i prevenienti offici di questo suo commensale, e durante i sette giorni che dovette attendere l'imbarco per Venezia, secolui contrasse dimestichezza, maggiore di quella che la prudenza avrebbe voluto fra persone, che ambedue per diverso motivo guardavano l' incognito, in tempo in cui il servizio di polizia non era sì vigile ed operoso.

Ma sia che la diffidenza ripugnasse al Winkelmann, come avviene di molti dotti, sia che l'accento regolato e piacevole del *Pistoiese* giungesse, come accade

quiario ed archeologo insigne, che giace sul fondo dell'ex cimitero, attuale *Museo lapidario*, venne eseguito per iniziativa del benemerito *Dr. Domenico de Rossetti*, con proprio peculio nonchè con quello oblato da ogni parte d'Europa. Incominciatane la costruzione il 1830, quando dopo non poche difficoltà ed amarezze superate dall'ottimo Rossetti, si era raggiunta la somma occorrente, veniva solennemente inaugurato il 4 Aprile 1833. Il *Labus*, principe degli epigrafisti ne dettava la leggenda, che trovasi sul muro esterno dello stesso:

JOHANNI WINKELMANNO

DOMO STENDELIA

PRÆF. MONUMENTIS. ROMÆ CURANDIS. EGERUNDIS

MAXIMA. POLITIORIS. HUMANITATIS. LAUDE. FLORENTI

ADITA. VINDOBONA. SEDEM. HONORIS. SUI. REPETENS

MANU. ADVENÆ. PRODITORIS. HAC. IN. URBE. PERENTUS. EST

VI. ID. JUN. AN. MDCCLXVIII

AGENS. AN. L. M. V. D. XXX TERGESTINI

ÆRE. COREATO. TAC. CUR. AN. MDCCCXXXII

EXPLANATORI PRÆSTANTISSIMI ANTIQUITATIS.

---

di frequente, a velare la bassezza dell'animo, vero è pur troppo che i facili racconti sulle cospicue relazioni, sull'accoglienza avuta dall'Imperatrice, sui doni ricevutine, ingenerarono nell'Arcangeli la credenza di grandi ricchezze, il desiderio del furto, fosse anche violento, al quale il bisogno lo pressava. Il perchè munitosi di corda, composta a strozza e di un coltello ad ogni evento, nella mattina dell'8 Giugno 1768 entrava nella stanza del Winkelmann, ed al collo di lui che stava scrivendo e non curante ricusava mostrarli le medaglie, gittò il laccio e lo strinse forte. Postosi l'infelice sulle difese e trattener volendo l'iniquo che avea alzato il coltello, sarebbe rimasto superiore, se sdrucciolato supino non avesse dato possibilità al malfattore di menargli quanti colpi gli piacque.

Raccolto il Winkelmann, e perduta ogni speranza di vita, tranquillo e rassegnato nelle sette ore che di vita gli restarono, provvide all'anima sua con tutti i suffragi di santa chiesa, nominò erede il cardinale *Albani*, e spirò santamente nella grazia del signore alle ore 4 della sera. Fu tumulato il giorno appresso nella fossa comune del Cimitero di *S. Giusto*.

Quarantadue giorni più tardi, nello stesso giorno di settimana, alla stessa ora del commesso delitto, dinanzi allo stesso albergo, Francesco Arcangeli moriva sul palco di morte infame, ruotato dal di sù in giù, ed il suo corpo si esponeva sul fondo comunale, della *Fornace*, già campo dei giustiziati.

Sotto a questa iscrizione evvi il medaglione con l'effigie del celebre archeologo.

Fu questo cenotafio innalzato al creatore dell'arte antica, che inspirò pure al Rossetti l'idea di disporvi intorno quante lapidi ed avanzi antichi stavano per lo innanzi dispersi per la città o che si sarebbero in avvenire discoperti, e nel Febbraio 1842 s'incominciò a' disporre il vecchio camposanto alla sua nuova destinazione. L'inaugurazione del Museo seguì il 10 Giugno 1843 a ore 9½ ant. sei mesi dopo la morte del suo fondatore, il de Rossetti, con l'intervento dei principali dotti ed autorità e dell'allora nominato direttore e conservatore dello stesso, il chiarissimo *Dr. Pietro Kandler* defunto il 18 Gennaio 1872, che in quell'occasione pronunciò un discorso allusivo, reso poi pubblico dalla stampa.

Così il *Winkelmann*, venuto per caso a Trieste, ignorato dai triestini d'allora, riposa ora fra monumenti dell'antichità, ch'esso con tanta sapienza ha illustrato.

In breve la collezione delle lapidi triestine crebbe di molto ed ora si presenta assai decorosamente e deve apprezzarsi quale una testimonianza onorifica delle antiche condizioni e della civiltà di Trieste.

Il monumento *Winkelmann*, formante uno degli ornamenti speciali del *Museo d'antichità*, innalzasi in una gran cella. Sopra un bel sarcofago di forma antica sorgente su d'un piedestallo, a cui mettono due gradini, si scorge supina in atto di somma mestizia una figura mezzo ignuda, che rappresenta il buon genio (l'agatodemone) del principe degli antiquarî, dell'illustre *Giovanni Winkelmann*. La mano destra della statua posa sopra un medaglione circondato dal simbolo dell'eternità ed entro al quale vedesi in rilievo l'effige del defunto, con una fiaccola rovesciata d'appresso. I distinti meriti acquistatisi dall'illustre trapassato nelle scienze archeologiche, veggonsi accennati sul basso rilievo del piedestallo, che sostiene il sarcofago: su questo scorgesi lo stesso *Winkelmann* con una face in mano avanzarsi fra i monumenti greci e romani. La *pittura*, la *scultura* e l'*architettura* lo seguono coi loro emblemi, mentre in fondo stanno altre figure rappresentanti la *storia*, la *critica*, la *filosofia*; l'*archeologia* sta assisa e segna sopra una tavola i risultati dei suoi studi. Questo lavoro che fu eseguito in marmo di Carrara dallo scultore *Antonio Bosa* di Bassano, allievo dell'accademia di Belle arti di Venezia, è molto pregevole per bellezza di concetto

e finitezza d'esecuzione. Ai lati del monumento stesso entro la cella che lo contorna, sono incisi in tavole di marmo i nomi dei principali dotti ed intelligenti d'ogni nazione che concorsero volonterosi all' opera.

Nell'anno 1870 per deliberazione del consiglio Comunale fu acquistata per fior. 13,000 una collezione d'antichità formata da *Vincenzo Zandonati* d'Aquileia, componentesi di 25,000 pezzi fra medaglie, pietre preziose, camei, monete, lapidi ecc. Le lapidi, i frammenti architettonici e gli oggetti figurati di quella collezione ripararono nel *Museo Lapidario*, ove più tardi furono disposti in buon ordine. Ciò avvenne, quando accolte le proposte del *D.r Carlo Gregorutti*, allora Consigliere Municipale, terzo fra i benemeriti del *Museo Tergestino*, fu addottato di completare il *lapidario* con l'innalzamento di un'alto muro di cinta sulla via della *Cattedrale*, diviso internamente da nicchie, destinate ad accogliere le *lapidi* scritte del Zandonati, e con la costruzione di una cella in forma di tempietto antico per i monumenti di scultura. In tale occasione venne pur diviso il terreno declive in ripiani orizzontali congiunti da gradinate.

Dalla raccolta Zandonati il museo assunse il nome di *Museo Lapidario Triestino-Aquileiese.* Ridotto così questo recinto, si presenta ora ottimamente allo scopo cui fu destinato, ed offre un complesso di cose che ispira rispetto e venerazione.

Nel riparto di mezzo stanno le lapidi raccolte in Trieste da pubblici edifici demoliti o da altri luoghi dei dintorni, fra le quali alcune di grande interesse per la storia della città. Accenneremo soltanto ad alcune di più importante e diretto interesse per quest'operâ.

Sul fianco a sinistra, incominciando vicino l'ingresso, trovasi una lapide, che il celebre *Giovanni Daniele Mercatelli*, professore di belle lettere ed antiquario, poi Cancelliere del Comune, poneva, sè vivente, sulla tomba preparatasi nell'anno 1516 nella chiesa dei frati minori della B. V. del Soccorso, vulgo S. Antonio vecchio.

Un'iscrizione che ricorda il ristauro operato nell'anno 1517 alla torre del *Madracchio di Piazza grande*, rovinata da macchine belliche venete e da terremoti.

Lapide commemorativa della venuta in Trieste dell' Imperatore *Leopoldo I* nell'anno 1660, nella qual occasione egli sanzionò gli Statuti e i privilegi della citta. Stava verosimilmente nell' antico palazzo curiale.

Lapide in onore di *Andrea Civrani*, il quale contribuì 20.000 ducati pella riedificazione del palazzo municipale, distrutto per incendio nell'anno 1690 e ricostruito ad intervalli dal 1691 al 1707.

Altra lapide dell'anno 1695 in onore di *Francesco Udalrico conte Torriano*, del pari benemerito per contribuzione all'Erario civico pella ricostruzione di quel palazzo.

Lapide ovale che ricorda il compimento dello stesso palazzo, avvenuto nell'anno 1707, regnante l'Imperatore Giuseppe I, essendo governatore *Marzio conte Strassoldo*. (Tutte queste tre lapidi stavano murate nel palazzo civico, demolito, come si disse nell'anno 1822, (vedi *Piazza grande)*.

Grande iscrizione levata dalla torre del *Mandracchio*, che commemora il secondo suo ristauro, operato nell'anno 1747, con riferimento a quello eseguito nell'anno 1517 (vedi *Piazza grande*).

Pietra scolpita con l'arme dei *Torriani*.

Pietra dimezzata con frammento d'iscrizione ed arme partita con un leone rampante e sei arancie, che presenta analogia con quella della famiglia *Paduini*.

Facciata della cella *Winkelmann*.

Bassorilievo che rappresenta un trofeo tra uno schiavo bracato ed una donna piangente, scoperto nell'anno 1767 sul fondo della attuale *Caserma grande*.

Frammento di dado scoperto nell'anno 1842 nel campanile della cattedrale; epigrafe sepolcrale di *Lucio Appulejo Taurino*, decurione ed edile di Trieste.

Base di statua eretta ad Augusto, dopo la sua morte. Stava inserita nella chiesa di *S. Canciano* al *Recca*.

Al fianco destro della cella *Winkelmann*:

Cancellata di marmo che serviva forse per chiusura del tempio Capitolino o del primitivo duomo.

Tavola con scudo caricato dell'alabarda, arme del Comune di Trieste con contorno di fogliami e dentelli nello stile del secolo XIV.

Tavola di marmo ornata di rabeschi con stella di sedici raggi nel centro, intorno alla quale le armi delle tredici famiglie patrizie triestine (vedi *Piazza Lipsia)*.

Muro presso la cella *Winkelmann* :

Tavola di stile longobardo a nastri intrecciati, formanti sedici quadrati, entro undici dei quali altrettante colombe. Stava sulla tomba di *S. Giusto*.

Architrave che stava sulla porta della cappella di S. Servolo con iscrizione.

Sul muro di fronte alla cattedrale:

Due frammenti di celebre iscrizione in onore di *Quinto Petronio*, triestino, che fece costruire a sue spese il teatro di Trieste ai tempi di Trajano.

Metà d' iscrizione che ricorda le mura ricostruite da Augusto a tutela di Trieste contro gli assalti dei Gepidi.

Copia in gesso d'iscrizione che ricorda come le mura di Trieste, fossero state ricostruite per la quarta volta dall'Imperatore *Federico III*; inscrizione che ripete nella sua parte superiore quella già menzionata d'Augusto.

Frammento d' altra iscrizione che accenna pure come quella innanzi menzionata, la costruzione delle mura da Augusto.

Frammento d' iscrizione rinvenuto in via della *Madonnina* al *Bosco Pontini*, ch'era il sito, pel quale passava la via *Flavia-Istriana*.

Cippo indicante una strada per cavalcature dalle cave romane d' Aur isina.

Iscrizione frammentaria, la più antica del Museo, perchè dei tempi della Repubblica, che allude ai lavori fatti fare da *Abeneo Cattio* ad un tempio di Minerva nel sito dell' attuale S. Pelagio (S. Polai) presso Aurisina.

Architrave di porta del tempio delle tre divinità Capitoline, con iscrizione del dedicante *Publio Palpelio*, figlio adotttivo di *Publio Clodio Quirinale*, ammiraglio della flotta *Ravennate*, che eresse il tempio.

Lapide di sommo interesse, la quale allude alla via militare, che dapprima passava per la vallata del *Recca*, poi rettificata nella direzione di Matteria e Castelnuovo.

Due frammenti di ara a *Çibele*, madre magna degli Dei (vedi androna *Aldraga*).

Lapide sepolcrale, eretta da *Publio Clodio Chresto* a *Publio Clodio Quirinale*, milite della legione XV Appolinare ed alla costui moglie *Blassia Placida*; a *Comino Vero* milite della legione XIII Gemina, al proprio amico *Aulo Tullio Crisunto* e a *Casernia Severa*.

Sotto alla stessa vi è raffigurata una nave con vela spiegata. Questa lapide venne scavata nel 1785 nei lavori praticati, onde adattare l'edificio destinato ad Ospitale civile, in Caserma (l'attuale *Caserma grande*).

Monumento sepolcrale eretto da *Floria Ilara*, libertà di *Caio*

Florio a sè e al premorto marito *Lucio Vibio Pollione.* Fu pure rinvenuto nel 1785 nel terreno della Caserma maggiore.

Sotto la muraglia predetta:

Grande sarcofago ornato con pilastri, sormontati da frontone e da due archi, entro i quali due geni sepolcrali, eretto dai genitori alla figlia *Cetacia Servanda* (Cetaciæ Servandæ Parentes), rinvenuto nel cimitero dell'esistito convento di S. Francesco in sulla *Piazza Lipsia* (vedi).

Piccola tavola di marmo, rinvenuta in via *Madonna del mare* il 1825 col musaico illustrato dal Rossetti.

Acroterio piramidale del tempio Capitolino coi simboli delle tre divinità: Aquila, Gorgone e Pavone.

Tre teste colossali, probabilmente dello stesso tempio. La prima è di Giove, la seconda raffigura la gorgone di Minerva, la terza troppo mutilata, lascia supporre la testa di Giunone.

Pietra quadrata con bassorilievo, che rappresenta un uomo togato, il quale tiene con ambe le mani un foglio ed ha dappresso un fascio di volumi. Pubblicata dall' Ireneo (pag. 174), stava nel chiostro dei frati minori, demolito il quale fu impiegata nelle fondamenta di casa in *Piazza Lipsia,* da cui nel 1875, in occasione della costruzione del Ginnasio dello Stato, ritornò alla luce.

Venne pure di recente riparato nel museo e precisamente entro al Mausoleo Winkelmann, il grande melone di pietra spezzatosi in due per vetustà, sormontato dall' alabarda di Trieste in ferro, che un tempo sovrastava alla guglia conica del campanile. Stava da ultimo all'angolo superiore esterno del muro di cinta del museo. Esso porta alla base l'iscrizione in caratteri gotici: *Iesus Christus, Rex venit Deus homo factus est.*

Due sacrofaghi, provenienti dall'esistita necropoli dei *Ss. Martiri.*

Intorno al grande *Celtis* di questo ripiano, sono disposte in semicerchio alcune pietre lavorate, tratte nell'anno 1842 dal muro del Campanile, quando furono messe allo scoperto le colonne dell'antico tempio Capitolino; sembra fossero parte di abside del tempio stesso.

In questo medesimo riparto stanno sparsi altri oggetti, dei quali per l' opera presente interessano:

Sette colonne dell' antica vicedomineria, una delle quali col capitello fregiato dell' arma di Trieste (vedi via della *Muda).*

Il grande rosone della chiesa di S. Pietro di *Piazza grande* demolita il 1871 (vedi).

Puteale o vera di pozzo nello stile veneto del secolo XV coll' arme del vescovo di Trieste *Marino de Cernotis* da Arbe, e l' iscrizione ricorrente su tre lati, che spiega come fosse fatta fare da lui nell' anno 1426. Stava nel cortile dell' antico episcopio, ora manicomio.

Grande tavola contenente il campione della mezza pertica del Comune di Trieste, rinnovata nell' aunno 1707, che stava alla *Porta di Riborgo.*

Chiave ch' era dell' arco della Loggia municipale verso la *Muda vecchia*, eretta nel 1686, con iscrizione in onore dell' Imperatore Leopoldo I, che ritolse Buda agli Ottomani (vedi *Piazza grande).*

Altra chiave e due cunei ornati di armi, dell' arco della stessa Loggia, demolita nell' anno 1875.

Projettili di pietra raccolti in vari siti della città, ricordi degli assalti patiti.

Il secondo e terzo riparto del Museo lapidario contiene inscrizioni, pietre e figuline d'Aquileja, pervenute con la collezione Zandonati.

La gliptoteca, in forma di tempietto, di stile Corinto, ultimata nel 1874, contiene i marmi scolpiti e figurati, che già esistevano nell' atrio della Biblioteca civica, alcuni rinvenuti in Trieste, altri della raccolta Zandonati e due acquistati da poco tempo.

Forma eccezione ai marmi scolpiti, la grande lapide di *Fabio Severo,* che venne collocata in mezzo alla cella, nel posto più onorevole del Museo stesso. Quella base di pietra bianca alta piedi 2, oncie 9, lunga piedi 4, oncie 9, larga piedi 2, oncie 3, contiene il decreto del Collegio decurionale di Trieste in onore di lui, che figlio di Fabio, curatore della Colonia, fu questore di Roma e senatore al tempo dell'Imperatore Antonino Pio (138-161), il quale per azioni egregie, fra cui la maggiore, la comunanza fatta ai Carni ed ai Catali degli onori ed oneri del Decurionato e la possibilità data ad essi di acquistare per tal via la cittadinanza romana, benemeritò della sua patria, che ne lo compensò col massimo degli onori, cioè colla statua equestre di bronzo dorato, andata perduta.

Nel lato sinistro della medesima pietra, evvi un avanzo d'iscrizione in grandi caratteri romani che essendo stata cancellata con lo scalpello, non conserva che poche lettere. Sopra l'indicata lapide di *Fabio Severo* fino dal 1688 venne collocata per ordine del conte Giovanni Cobenzel, capitano di Trieste, l' inscrizione sepolcrale della famiglia Clodia, una delle più cospicue di Roma e delle più numerose

di Trieste per quanto puossi dedurre da parecchie memorie che tutt' ora sussistono nella nostra città. Su altro lato della stessa pietra fu inserita una testa di donna con capelli innanellati, che stava nel muro di una casa dietro il collegio dei Gesuiti; è del tutto estranea all'inscrizione di Fabio Severo, e per la di lei rassomiglianza con altra medaglia antica, si giudica esser l'immagine di Domizia figlia di Domiziano.

La leggenda scritta in quel dado pei suoi dettagli, deve ritenersi il più interessante esempio di antico processo verbale di una seduta municipale e monumento insigne che vale un intero Museo.

Intorno al monumento di Fabio Severo stanno riunite opere, scolpite di marmo e di pietra, greche e romane.

Nell' ultimo ripiano, che forma in certo modo vestibolo alla *gliptoteca*, stanno quattro grandiosi frammenti di marmo, dono della Società delle ferrovie Meridionali di un ponte romano, che attraversava l' *Isonzo* in prossimità di *Ronchi*, che, come narra *Erodiano*, fu distrutto dagli aquilesi, affine di impedire il passaggio all' imperatore *Massimino*.

Il Museo lapidario può venir visitato dal pubblico dal mese di Maggio a tutto Ottobre, dalle 10 ant. alle 1 pom., dai forastieri tutti i giorni dell' anno. Nella casa N. 16 di fronte al Museo, abita il custode, come lo indica apposita tabella.

Nella via della *Cattedrale*, quasi dirimpetto alla esistita chiesetta di S. Servolo, precisamente pochi passi più in su, c' era altra chiesa, dedicata a *S. Elena*, sull' area occupata oggi dalle case N. T. 334, 1024 e 1395 con annesso orto. Consacrata il 3 Maggio 1302 dal vescovo *Rodolfo de Pedrazzani*, era più nota col nome di *S. Croce*, a motivo di una gran croce, che stava appesa sulla parete di fronte la porta d'ingresso, sull' altare maggiore. L' altare laterale era dedicato a *S. Elena Imperatrice*, e ne portava l'effigie.

Questa chiesa rovinata, credesi, per le passate guerre, veniva riedificata e dotata da donna *Vulcana V.va di Gregorio Marangoni*, il 1428, come rilevasi da un documento del 5 febbraio di quell'anno del notajo *Pasquale Chicchio*.

Ristaurata di nuovo nel 1735 e soppressa nel 1750, fu venduta nel 1754 e convertita in casa d'abitazione. Vi erano in essa delle tombe di famiglie particolari, come ebbe a rilevare il Jenner dal Registro dei funebri della Cattedrale.

Alcuni gradini a capo di questa via mettono al sagrato innanzi la vetusta cattedrale di *S. Giusto*. Quest'erta salita fu interamente lastricata e regolata nel 1667.

(C. N.) **S. Catterina.**

All'angolo dell'attual casa N. 690, fra questa via e quella del *Corso*, ove oggi trovasi il *Caffè Imperiale*, Aloisio Marenzi, mercatante ed arrendatore degli animali da macello, venuto da Brescia a stabilirsi in Trieste intorno al 1500, faceva qualche anno poi costruire una chiesa, dedicandola alla Santa Patrona della sua consorte, certa *Catterina Massario*, triestina. Nel 1509 questa chiesa, fuori di *porta Riborgo*, era già compiuta ed officiata [1]). Intorno alla stessa vi era cimitero.

Passata in proprietà degli eredi e successori del fondatore, veniva abolita l'anno 1770 per ordine superiore, sia perchè minacciasse rovina o fosse d'impedimento alla regolazione della nuova città, che andava rapidamente sorgendo in quei d'intorni. Nel 1775 la signora *Eufemia ved. Baronessa Marenzi*, nata *Baronessa Brigido*, la vendeva coi fondi annessi per f. 2100 ed un regalo di f. 211.40 al negoziante *Francesco Minighini*, che su quell'area vi fece costruire l'attuale edificio, che venne poi acquistato dal sig. *Ambrogio Rusconi* [2]). In memoria di quella chiesa la via attuale ebbe il nome.

Staccasi questa via da quella del *Canale* in fianco alla chiesa di S. Antonio nuovo e va a terminare nella piazzetta omonima.

(C. V.) **Cavana.**

Vuolsi che il nome di questa via le derivi da una cava di pietra da fabbrica, che sarebbe esistita nelle sue vicinanze e pre-

---

[1]) Erra il Kratey nella sua Perigrafia di Trieste a pag. 41, narrando che questa chiesa veniva consacrata l'8 ottobre 1631 dal vescovo Pompeo Coronini, mentre tale consacrazione si riferisce alla cappella dei *Baroni de Fin*, che trovavasi nel *Bosco Pontini*, dedicata a S. Caterina, S. Francesco e S. Maddalena (vedi via del *Bosco*.

[2]) Sui fondi dietro ed intorno a quella chiesa c'era un orto ben coltivato ed altri terreni di proprietà del *Barone Giuseppe Marenzi*, che affittavasi per esercizio di osteria.

In un atto di stima di terreni situati dietro S. Caterina dd. 26 decembre 1767 del quale ci venne gentilmente favorita copia dal sig. *Giuseppe Sindici* parente dei *Marenzi*, i periti giurati *Giusto Paradiso* e *Giacomo Bobeg*, dichiarano doversi al *Barone Gius. Marenzi*, l'incremento che prese la città Teresiana da questa parte.

cisamente poco prima di giungere in *Piazzetta Barbàcan* alle falde del colle da questa parte, e che poi per corruzione di dialetto da *cava*, siasi fatto *Cavana*.

Altri forse con maggiore verosimiglianza vorrebbero che il nome le derivasse da qualche picciol seno o ricurva che avrebbe fatto il mare nelle sue vicinanze, nel quale avrebbero trovato ricovero le piccole barche pescherecce. E l'ipotesi non mancherebbe di certa attendibilità quando si rifletta che anticamente il mare s'inoltrava in qualche parte verso città, ben più addentro delle attuali rive, e giungeva fin presso alla chiesa fuori di *Porta Cavana* che si chiamò perciò appunto di *Madonna del mare*.

Qualunque sia l'origine del suo nome è certo però che questa via e la sua denominazione è antichissima, facendosi menzione della stessa in tempi molto remoti, sino da quando *fuori di porta Cavana*, sull'attuale *Piazza Lipsia* venivano dannati al supplizio i novelli cristiani.

La contrada o *rione di Cavana* assieme a quelli di *Castello*, *Mercato* e *Riborgo* erano i quattro principali della Trieste del medio tempo.

Ad avvalorare in qualche modo la derivazione del nome di *Càvana* da *Cava* di pietre, nel ricostruire qualche anno fa la casa ai N. 567-568 fra questa via e quella del *Fontanone*, ebbero a rinvenirsi in un cortile della stessa, gli avanzi di una cava d'arenaria che s'impiegarono in quella fabbrica.

A capo di questa via che giungeva anticamente pressochè all'incrociare dell'attuale con quella del *Fontanone*, fra la casa segnata col N. 567 e quella col N. 564, c'era una delle porte di città, detta di *Cavana* con sovrapostavi torre, nella quale venivano esposti per tre giorni i condannati a morte.

Fuori di questa porta a breve distanza l'uno dall'altro, esistevano ben cinque conventi.

Tosto a destra, ove oggi sta la casa N. 1004 c'era quello dei PP. Cappuccini con annessa chiesa, dedicata a S. Apollinare diacono, martire triestino, della quale poneva la prima pietra li 3 marzo 1617, il vescovo *Ursino de Bertis* e veniva benedetta li 24 aprile 1623 dal vescovo *Rinaldo Scarlicchio*; il convento era stato costruito pure contemporaneamente. Entrambi gli edifici furono eretti a spese del Comune. La chiesa era lunga 24.6 m. e larga 9.5 m. ed il suo angolo destro distava 81.5 m. circa dalla chiesa

dei Padri Minoriti, ora B. V. del Soccorso. Avea tre altari, il maggiore dedicato al Santo titolare, i due laterali l'uno a M. V. Costantinopolitana, l'altro al Beato Felice-Cappuccino.

Nel 1775 c'erano nel Convento 18 padri e sei laici.

Soppresso l'ordine dei PP. Cappuccini ed abolito il Convento con due R.si S.ne l'una del 9 ottobre 1784 e l'altra del 2 agosto 1785, quei padri se ne partirono il 4 novembre di quest'ultimo anno, dopo una dimora non interrotta nella nostra città, di 167 anni.

Per risparmiare la spesa di un guardiano all'abolita chiesa e Convento, il capitano circolare affittò il Convento li 15 maggio 1786 per fior. 10 mensili a certo *Giuseppe Moro* e la chiesa il 15 giugno dello stesso anno a *Valentino Aite* falegname, per altri fior. 5 mensili. Queste affittanze durarono sino al 15 agosto 1786, nel qual giorno furono collocati negli edifizi dell'ex Convento gli *orfani* e gli *schifosi.*

Il 18 maggio 1787, veniva affisso editto, col quale in seguito a R.to S.no del 15 gennaio 1787, si bandiva per l'8 giugno vegnente la vendita all'asta pubblica dei fabbricati, cortile ed orto dei PP. Cappuccini, fissandone il primo prezzo di grida a fiorini 12 la tesa quadrata.

La lapide che trovavasi entro la chiesa di S. Apollinare, rammemorante la sua consacrazione, venne posta a cura del deliberatario di quei fondi ed edifici, all'ingresso del nuovo stabile che vi fece costruire, fra le due arcate che sostengono le scale, ove tutora può vedersi. È della grandezza di un piede per quattro e del seguente tenore:

ECLI.AE HAEC. COSECR.A FUIT. IM.
HON.E S.T APOLLINARIS DIAC.I
M.IS 1623 APRILIS 24 AB ILL. D. D.
REINALDO SCARLICCHIO EPISCOPO
TERGESTI DEDICAVIT ECCL.A EODEM DIE
CONS. Q. P. C.

In quell'occasione venne pure prolungato un tratto di via del *Fontanone*, da *Cavana* a quella della *Sanità* [1]).

[1]) Dietro il convento e attraverso quel tratto di via del *Fontanone* prolungata, c'era il cosidetto *fosso della città*, nel quale colavano le acque provenienti dal monte di *S. Michele* e poi da quel fosso per tortuoso rigagnolo andavano a versarsi in mare presso l'Ufficio di Sanità, ad un molo che ivi esisteva e che appunto chiamavasi dei Cappuccini.

Procedendo innanzi fuori di *porta Cavana*, ove oggi trovasi l'edificio del vescovado, c'era l'ospitale delle donne, detto dell'Annunziata, la cui sorveglianza era stata prima affidata ai PP. Cruciferi, e poi soppresso quell'ordine, a quelli di S. Giovanni di Dio (vedi via dell'*Annunziata*).

Lì appresso, sull'attuale *Piazza Lipsia* (vedi) c'era il Convento di S. Francesco dei PP. Minoriti, ch'era unito alla chiesa attuale dedicata alla B. V. del Soccorso, del quale una pia credenza ne attribuiva l'edificazione allo stesso S. Antonio Taumaturgo.

Nel 1796 fra la chiesa ed il chiostro aprivasi strada in prolungazione a quella di *Cavana* (vedi *Piazza Lipsia*).

Tra la via *Ss. Martiri* e quella di *S. Lucia* trovavasi il convento e la chiesa dei PP. Benedettini, che vi posero stanza il 1115, rimanendovi sino al 1736, cioè pel corso di oltre sei secoli (vedi via *Ss. Martiri*).

Finalmente sull'area oggi occupata dalle case segnate coi N. 1013, 1108, 1332, 1014 e 1143, fra le vie *S. Giorgio*, *Cavana* e *Ss. Martiri* trovavasi un altro ospizio per uomini detto di *S. Giusto* con annessa chiesa dedicata a *S. Bernardino* [1]).

Questo ospitale, che era mantenuto a spese del Comune, veniva dallo stesso affidato il 13 Febbraio 1625 ai PP. della Misericordia di S. Giovanni di Dio.

Esso componevasi di un pian terreno, di un primo piano e di un grande orto pei convalescenti. Al piano terreno c'era la cucina, il refettorio, una grande sala, nella quale stavano 14 letti per gli ammalati, una cantina ed un sottoportico. Al primo piano c'erano 13 stanze, che servivano parte d'abitazione ai monaci, parte agli ammalati.

La chiesa con sagrestia avea cinque altari, tre dei quali di marmo e due di stucco, un presbiterio con quattro colonnette di marmo e ferriate dorate, un confessionale, ventisette panche d'abete, un pulpito di legno rimesso ed un campanile.

L'altar maggiore era dedicato a S. Giovanni di Dio, e i due laterali di marmo, uno alla Ss. Trinità, l'altro alla B. V. di Passavia.

[1]) Non sarebbe forse lontano dal vero il pensare che quell'ospitale s'intitolasse di S. Giusto per essere stato costruito in vicinanza alla tomba del santo che come si sa era stato sepolto alla *Riva Grumula*, ed il sacello eretto su quel sacro corpo durava ancora sino intorno al mille, nella qual epoca sembra venisse trasportata nel Duomo.

Questa chiesa era stata ristaurata il 1672 per pie oblazioni di alcuni benefattori e dei cittadini in generale, dei quali quei padri avean saputo cattivarsi la stima e la benevolenza [1]).

L'ordine dei PP. Ospitalieri di S. Giovanni di Dio venne soppresso con decreto Sovrano del 18 luglio 1785; gli edifici e fondi di questo ospizio furono da Giuseppe II abbandonati al Comune di Trieste e venduti alla pubblica asta [2]). Sui fondi già occupati da quell'ospizio furono fabbricati gli edifici attuali.

L'altare maggiore della chiesa di S. Bernardino venne donato alla chiesa di Servola e i due laterali di marmo furono venduti per fior. 160 alla chiesa di *Bresovizza.*

Partesi questa via dalla cosidetta *Piazza del Sale*, ora *Cavana* e di là correndo in linea retta, attraversa la *Piazza Lipsia* e piegando alquanto a destra finisce all' imboccatura della via della *Sanità* vicino alla *Piazza Giuseppina.*

(C V.) **Cavazzeni.**

Ebbe il nome da una antica famiglia di nome *Cavazzeni*, che possedeva su questa via alcune case [3]).

Nella casa della stessa al N. 188 trovavasi dal 1542 al 1631 la scuola pubblica del Comune chiamata il *Ginnasio grammaticale.* Sul frontone della sua porta d'ingresso stava un iscrizione che incominciava con le parole *Bellis nunc Gestis.*

Attigua alla scuola nel 1631 *Marcello Capuano* fece fabbricare sul fondo già dannato dei *Ranfi* e poi occupato dall'antica chiesetta di *S. Sebastiano* (vedi via) la casa che attualmente porta il N. 207 di via *S. Sebastiano.* Esiste documento nell'archivio diplomatico con

---

[1]) Uno dei principali benefattori dei Padri Ospitalieri, fu *Annibale de Conti*, che avea fatto dono alla chiesa di S. Bernardino di un nuovo altar maggiore più decoroso, rappresentante la statua di S. Giovanni di Dio, che porta l'infermo in ispalla. Appiedi di quest'altare nel 1673 si era fatto costruire la tomba per sè e famiglia, su cui stava inciso il suo stemma e l'epigrafe. Prima ad esservi sepolta fu la sua consorte, morta il 1. luglio 1673, seguita pochi anni poi, nel 27 luglio 1679 dal marito, che vi moriva a soli 36 anni, seguito dal generale compianto.

[2]) Con altro decreto sovrano del 16 agosto 1785 venne ordinato ai detti PP. di portarsi a Lubiana, ove era stato loro destinato ad uso d'ospitale, una parte di quel chiostro dei Minoriti, che aprirono infatti il 1. luglio 1787 con 14 letti.

[3]) Nel 1642 viveva *Giov. Batt. Cavazzeni* e aveva casa propria in questa via.

il quale il *Capuano* s'accordava col Comune onde poter appoggiare la sua casa sui muri di quella del ginnasio.

Mette dalla contrada *S. Sebastiano* in quella di *Crosada*.

(C. V.) **della Cereria.**

Ricevette tal nome da una fabbrica di candele di cera di proprietà degli eredi Machlig, che durò sino all'anno 1852. Parte dal fianco della via *S. Michele* al lato destro della chiesa Anglicana, e giunge sin verso la sommità di *Tigor*. Venne rettilineata nel 1838.

(C. V.) **S. Chiara** *(vicolo)*.

A destra della casa N. 626 di *Piazzetta di Donota* incomincia questo remoto vicolo, che salendo per una gradinata fra orti e campagne, conduce all'ameno altipiano sotto le mura del Castello, ove trovasi la nota *Birraria-Restaurant Berger*.

Intorno all'origine del nome di questo vicolo, si ha memoria, qualmente nelle sue adiacenze sorgesse in un'epoca non ben precisabile, ma presumibilmente sullo scorcio del secolo XIII, un monastero di *Clarisse* con annessa chiesa dedicata a S. Chiara. Scarsissime sono le notizie pervenuteci intorno a quel Cenobio. L'*Ireneo* una sol volta nella sua storia fa appena menzione della chiesa di *S. Chiara*; gli altri storici ne tacciono completamente.

In antiche pergamene trovantisi nell'archivio del Convento delle RR. MM. Benedettine si fa cenno di una *Cella nuova*, che sembra riferirsi a quel cenobio, verosimilmente costituitosi poco dopo di quello delle Benedettine.

Due Bolle di papi contemplano il convento della *Cella nuova*, una del 1282 di Papa *Martino IV*, che commette al decano di *Concordia* la protezione delle monache *Clarisse di S. Maria della Cella di Trieste*, l'altra di Bonifacio VIII del 1301, con la quale vieta al vescovo di ingerirsi della cura del monastero di S. Maria della Cella dell'ordine di *S. Chiara* in Trieste.

Da altro antico documento di quell'archivio, rilevasi avere il Comune nel 1452 fatto dono alle *Benedettine* degli orti di sua proprietà, esistenti fra il duomo e la chiesa di *S. Chiara*.

Non havvi indizio intorno all'epoca dell'erezione di quella chiesa ed annesso convento, nè della loro demolizione. Il rinvenirvi nell'archivio delle Benedettine documenti che risguardano il mona-

stero delle Clarisse, nonchè altri accenni rilevantisi dagli stessi, farebbe supporre ad una fusione delle due celle di monache.

Dal giardino del *Restaurant Berger* si gode del magnifico panorama della città e del mare.

(C. V.) **Chiauchiara.**

Il *Cratey* nella sua *Perigrafia* dice che questa via deve il nome alla famiglia *Chiauchiara*, che vi avea posseduto sulla stessa alcune case e fa accenno in appoggio ad un contratto di compravendita del 1431, stipulato in occasione di vendita di uno dei detti stabili, appartenente a *Paolo Chiauchiara*.

Senonchè trovandosi fra i nomi delle torri dell' antica Trieste anche quello di torre *Chiauchiara* o *Calcara*, che sorgeva nelle adiacenze di questa via, rimane il dubbio se la torre abbia dato il nome alla via e quindi rimanesse alla famiglia che vi fabbricò sulla stessa alcune case, o la via alla torre [1]).

Si stacca questa via da quella di *Battaglia* e comunica con quella del *Crocefisso*.

(C. N.) **Chiozza.**

Carlo Luigi Chiozza, genovese, portatosi a Trieste, eresse il 1779 nelle vicinanze del *Ponte rosso* una fabbrica di saponi, che due anni dopo trasportò nell'attuale edificio sulla via del *Torrente*. Arricchitosi colla sua industria ed attività, faceva acquisto di vasti latifondi nelle adiacenze della sua fabbrica, erigendovi sugli stessi alcune case, cosicchè nei piani di città del primo ventennio del secolo, trovasi quel suo possesso col nome di *Borgo Chiozza*. Abbracciava un' area pressochè rettangolare di 341 metri su 189.6, giungendo dalla via del *Torrente* a quella *Paduina* e dall' *Acquedotto* alla via del *Boschetto* di fianco all'Ospitale. Nel 1801 vi fece costruire d'accanto alla sua fabbrica il bel palazzo domenicale sopra tre file d' arcate, due delle quali sino dalla costruzione del palazzo

[1]) Dai manoscritti esistenti nell'Archivio diplomatico le altre torri dell'antica Trieste si chiamavano: *Sant'Apollinare*, *S. Sergio*, *Pozzacchera*, *S. Giacomo*, *Rampana*, *Baseggio*, *delle Beccherie*, *Fradaja* o *Fradella*, *dei Pescatori*, *Zenovese*, *Tiepolo*, *della Bianca*, *Galsegna*, *Cinisa*, *Cucherna*, *Caboro*, *Cella* o *delle Monache*, *S. Servolo*, *Nontemer*, *Giolanda*, *Cornor*, *S. Pietro*, *Carbonara*, *Cavriolo*, *S. Martino* e *Valesio*.

servono ad esercizio di caffetteria, da lunghi anni condotta dal sig. *Ferrari*; la terza arcata è libera al passaggio del pubblico.

La cosidetta *Isola Chiozza*, di cui questo palazzo è la parte principale più conosciuta, comprende in tutto 12 case ed è limitata dalle vie: *Torrente*, *Acquedotto*, *Toro* e *Chiozza*. La via *Chiozza* venne livellata e regolata nel 1838.

Nel 1857 il palazzo venne in parte ristaurato e sulla sua facciata vi si pose un gruppo rappresentante l'*Industria* ed il *Commercio*.

Avendo C. L. Chiozza ceduto nel 1810 gratuitamente il terreno per l'apertura di questa via attraverso i suoi fondi, il Comune in riconoscenza, volle eternare la memoria fregiandola del suo nome.

Si stacca dal fianco di via *Torrente* e traversa nel suo corso quelle del *Toro*, dei *Gelsi*, delle *Acque*, dei *Bachi*, *Amalia* e *Rossetti*, lasciando a destra la via *S. Zaccaria*, a sinistra le vie *Paduina* ed *Ireneo*. È da notarsi che solo da pochi anni acquistò tale estensione, dopo cioè l'erezione del nuovo *Teatro Politeama*, la cui parte postica giace su questa via, e la contemporanea regolazione della salita al *Boschetto* in fianco al giardino Rossetti. In origine, cioè quando venne aperta, non giungeva che sino alla via *Paduina*, limitata colà dai fondi in parte coltivati di proprietà dei signori *Francol* e *Marchesetti*. Aperte in appresso succesivamente le vie dei *Bachi*, *Amalia* e *Rossetti*, venne prolungata tratto tratto, quando negli anni 1873-74 venne continuata ancora col nome di via *Chiozza prolungata* sino al passeggio del *Boschetto*.

(C. N.) **San Cilino.**[1]

Questa via, la cui regolazione data da pochi anni, staccasi dalla *Corsia Giulia* in prossimità alla rotonda del *Boschetto* e volgendo a destra mette direttamente al villaggio di *S. Giovanni di Guardiella*. È fiancheggiata da nuovi edifici e da qualche villa elegante. Se in luogo di volgere a destra, si prende pel viottolo a

[1]) Da un documento dd. 20 aprile 1444 si rileva qualmente si chiamasse già contrada *S. Celini* tutto il poggio attraverso il quale corre questa via. (Regesti pergamene dell'Archivio della Cattedrale di Trieste per *Don Angelo Marsich*, pubblicate nell'Archeografo) p. CCXCVI (agosto 1882.)

sinistra, al bivio che questo fa colla via in diccorso, si giunge tosto al villino che vi fece erigere nel 1854 il defunto signor *G. Bottacin* su disegno dell' architetto *G. Bernardi.* — È nello stile bizzarro del medio evo a foggia di varie ville della Scozia, particolarmente di quella d'*Aboutsford*, già residenza del celebre *Walter Scott.* Veduto un po' da lungi questo villino, dà l' idea di una casa cinese di porcellana in mezzo ad un boschetto di verzura.

Dalla sommità della torricella, cui va unito un piccolo osservatorio astronomico, ove trovasi un ottimo telescopio, si gode di una vista estesissima dei monti, del mare e della città. In fatto di scultura, trovasi in questa villa, la *Flora*, capolavoro del *Vela*, la *Lettrice* dal *Magni* e la *Leda* del *Gropp.* In fatto di pittura vi sono dipinti di sommo pregio. Il giardino benissimo disposto, contiene in piccolo spazio preziose serre con piante esotiche delle più rare. Una casetta svizzera ed altra a foggia tirolese vi sono annesse, nella qual ultima c'è un piccolo museo di *storia naturale* e d'*antiquaria.* Una grotta artificiale, un laghetto e vari giuochi di acqua ne allietano ancora il soggiorno. In questo villino vi prosperano 500 qualità di rose.

Attuale proprietario ne è il sig. *G. Pollak*, dalla gentilezza del quale si può ottenere facilmente il permesso di visitare la villa.

La via *S. Cilino* deve il nome a *S. Celiano* o *Cilino*, martire triestino, che assieme a *Primo* vescovo e protomartire, *Marco* suo diacono e *Giasone*, subirono il martirio sotto l'imperatore romano *Adriano*, nel 139 dell'êra volgare. Dice l'*Ireneo* che sulla collina, che era già ricoperta da forte boscaglia e la quale chiamavasi pure di *S. Cilino*, si conservava ancora ai suoi tempi qualche piccola memoria (forse reliquia) di quei santi. Nei tempi posteriori questa collina veniva chiamata da quei contadini: *Markova Globena* ossia boscaglia profonda di Marco, dal nome di quel martire, che assieme ai compagni sembra avesse trovato quivi un momentaneo rifugio, dopo il crudelissimo editto emanato dall' imperatore contro il nome *cristiano.* [1])

(C. V.) **S. Cipriano.**

Uscendo dal porticato di via del *Collegio* trovasi tosto a destra questa via, che corre per un buon tratto fra il muro di cinta del

[1]) Ireneo.

giardino delle *Benedettine* e la porta postica della chiesa di S. Maria Maggiore.

Deve il nome questa via alla chiesa dedicata a S. Cipriano, unita al convento delle monache, alla quale a vero dire non conduce ma che trovasi poco discosta. Quella chiesa veniva regalata il 1458 dal Capitolo cattedrale al convento, ed il Pontefice *Pio II* (Enea Silvio Piccolomini) la incorporava allo stesso, esentandola da qualsiasi imposizione.

Questa antichissima chiesetta, di cui ignorasi l'epoca della sua erezione, apparteneva agli usi corali del capitolo già nel 1302, ed esisteva molto prima della costruzione del convento, che venne ad essa annesso, cioè quando ancora le monache *Benedettine*, dette di *S. Maria della Cella* abitavano in vetta al colle di *S. Giusto*, sul luogo ove oggi trovasi la rotonda del Castello. (Per maggiori dettagli vedi *Piazzetta S. Cipriano*). Termina questa via in quella della *Cattedrale*.

(C. N.) **Civrani.**

Sarà probabilmente chiamata con tal nome la nuova via che sta per aprirsi a destra salendo da quella *della Guardia* e va a terminare in quella di *S. Giacomo in Monte.* Per l'origine vedi *via delle Ombrelle.*

(C. N.) **del Colle.**

Venne così chiamato quel vicolo, che in prolungazione della via dell'*Istituto,* mena al colle di *S. Luigi* e quindi al *Cacciatore.*

Su questa via a destra trovasi la campagna *Pettinello,* che si distingue per la svariatissima e ricca collezione di garofani, di cui il proprietario signor *Carlo Pettinello* tiene annualmente un' esposizione molto interessante, devolvendone l'introito a scopi di beneficenza.

(C. V.) **del Collegio.**

Ebbe il nome dal collegio dei PP. Gesuiti al quale conduceva, destinato nel 1781 a caserma militare e quindi convertito in carceri criminali.

Intorno alla venuta, alla fondazione del collegio ed allo stabilirsi dei PP. Gesuiti fra noi, ecco come narra il *Rossetti* nell'*Archeografo Triestino*: [3])

Il padre Giuseppe Metzler, svevo, ed il padre Gregorio Salateo, goriziano, avendo per le turbolenze della Boemia [1]) destinato di stabilirsi in Italia, giunti a Trieste vi ottennero ospitalità dal D.r Annibale Bottoni, il quale fece sì che il 4 luglio 1619 fosse nel Consiglio dei quaranta, presieduto da Annibale Calò f. f. di Capitano ed alla presenza dei Giudici e Rettori Andrea Spada, Gian Giacomo Jurco e Francesco de Fin, fatta la proposizione di ritenere in Trieste per l'istruzione della gioventù quei due padri, provvedendoli dell'occorrente per due o tre anni affine di trovare nel corso di questi i mezzi necessari alla fondazione di un loro collegio.

Il Consiglio nominò una Commissione consulente, composta da Francesco Bonomo, Marino Bajardi, Giusto Giuliani, Jacopo Alber, Pietro dell'Argento e Benvenuto Petazzi, la quale nel dì 13 luglio 1619 fece la sua relazione in cui per l'adesione della proposta si considerava avere la città bisogno di loro per istruire la gioventù nella religione, nelle lingue e nelle lettere latine, nessuno essendovi abile più perfettamente dei Gesuiti. Consigliò essa poi di assegnare qual provvedimento e principio di fondazione dal 1. luglio 1620 in avanti la casa della scuola pubblica, lo stipendio che percepiva in allora il pubblico precettore, quello di altri fior. 200, destinato per tre studenti triestini all'Università di Padova o d'altra città italiana, l'officiatura della chiesa di S. Pietro e S. Rocco coll'emolumento di fior. 100 e finalmente fior. 3000 da pagarsi dal 1623 al 1628 con fior. 500 annui, prelevandoli dal dazio dell'olio; mentre affinchè quei padri possano immediatamente rimaner provveduti, si assegnerebbe loro la casa ove abitava il bombardiere [2]) e fior. 200 che toglievasi al cappellano della chiesa predetta. Questo voto dei consultori fu

---

[1]) Le turbolenze di *Boemia* sono quelle della rivolta dei *Boemi* protestanti, partigiani di Federico V, elettore palatino, nella quale i religiosi cattolici e particolarmente i Gesuiti furono presi di mira e spogliati dei loro beni; quelle turbolenze appunto per le quali l'Impero di Ferdinando II fu cotanto tribolato ed il celebre *Alberto Wallenstein*, duca di *Friedland* ebbe occasione di stabilire la sua fama e d'incontrare la sua fine tragica e misteriosa ad un tempo.

[2]) La casa del bombardiere era l'attuale al N. 2 di *via Pozzo bianco*. Essi vi abitarono colà sino al 1627, cioè fino alla costruzione del collegio.

[3]) Anno 1830, tip. *Marenigh*.

accolto a voti umanimi dal Consiglio e quindi solennemente ammessa la fondazione di un collegio gesuitico che ben tosto per privata generosità venne effettuato. L' imperatore Ferdinando II fu il primo ad assegnare alla società sopra il suo tesoro camerale di Trieste, l'annua perpetua rendita di fior. 600 con diploma del 1. gennaio 1621.

Il principe d' Eggenberg donò fior. 20,000, i quali furono investiti al 6%, nel tesoro provinciale del ducato della Carniola. Poscia il 26 maggio 1624 aumentò la fondazione sino a fior. 50,000 d' Augusta, aggiungendovi fior. 32,000. — Il principe Giovanni Udalrico di *Crumlau* ed *Eggenberg* non si limitò a questi doni, ma contribuì largamente altresì per la fabbrica della chiesa, come chiaramente desumesi dall'atto fondazionale e più ancora dalla tavola di piombo, che fu collocata dietro l'altar maggiore di questa chiesa, e che tuttora si conserva nell' archivio della parrocchia (vedi S Maria maggiore).

L'anno 1778 venne costruita la casa ad uso del parroco, attaccata al fu collegio gesuitico.

La chiesa di S. Silvestro per disposizione del vescovo *Ursino de Bertis* era nel 1613 stata assegnata alla confraternita del Rosario, ma nel 1619 per Ordine Sovrano fu ceduta alla compagnia di Gesù.

Quando si cominciò ad officiare la nuova chiesa, i gesuiti destinarono quella di S. Silvestro alla confraternità dell' Immacolata Concezione, la quale la possedette d' allora in poi sotto la giurisdizione dei padri.

L' ubicazione scelta dai Gesuiti per fabbricare casa e collegio interruppe la comunicazione che dalla chiesa di S. Silvestro metteva direttamente in *Rena*. Siccome per fabbricare collegio e chiesa avevano i nostri padri Gesuiti bisogno di molto spazio, così è chiaro a vedersi che in una città di sì ristretto circuito non altrimenti se lo potevano procurare che comperando molte case e loro accessori, e posciachè a quell' uopo scelsero una delle situazioni migliori e più comode, dovettero privare dell'antica loro abitazione molti cittadini e fra questi alcuni patrizi, come vedesi dal seguente:

Prospetto di acquisto di stabili urbani fatti da alcuni membri della Compagnia di Gesù per la costruzione della chiesa e del collegio.

1 — Casa della ved. Laura Siskovitz	Lire	200	pari a	fior. 38.06
2 — Due orticelli da Gian Giac. Jurco	Ducati	25	„	„ 28.20
3 — Casa da Orsola Manarutta	„	90	„	„ 102.—

4 —	Casa da Pietro Spada	fior.	—.—
5 —	Casa da Giacomo Snell	„	2400.—
6 —	Casa da Maria ved. Babich	„	—.—
7 —	Orticello da Giov. Ant. Jurco Ducati 10 pari a	„	11.20
8 —	Casa ed orto da Ant. Burlo. „ 344.4 „	„	378.—
9 —	Casa da Lodovico Marenzi	„	—.—
10 —	Tre case ed una vigna da Ant. Goppo	„	838.—
11 —	Un orticello dal Capitolo Cattedrale	„	132.—
12 —	Una casa di certo Calelli	„	—.—
13 —	Una casa del Tiepolo	„	—.—
14 —	Una casa dai conjugi Magnaron	„	—.—

15 — Una strada pubblica che di fronte alla chiesa di S. Silvestro metteva direttamente in *Rena*, ceduta dalla città gratuitamente verso l'apertura della strada e costruzione della gradinata che conduce verso le monache di *S. Cipriano.*

Questa convenzione è dell'ultimo decembre 1652 e in quell'anno stesso venne costruita la scala fra la chiesa ed il collegio.

Il collegio fu dichiarato ducale e leggevasi fino al 1802 sulla sua porta d'ingresso a lettere quadrate: „*Collegium ducale Societatis Jesu.*"

Le scuole del collegio gesuitico vennero aperte per la prima volta il 6 luglio 1620 con 99 allievi, fra i quali 52 di nobile casato. Quella di matematica e nautica venne instituita nel collegio nel 1753 sotto la direzione del celebre padre *Aloisio Orlando.*

La società di Gesù venne soppressa con Bolla di papa Clemente XIV (Ganganelli) del 21 luglio 1773, riconosciuta dall'Imperatrice Maria Teresa ai 13 settembre seguente e pubblicata a Trieste il 21 di quel mese.

Ecco, soggiunge il de Rossetti, come un secolo e mezzo di generosità pubbliche e private e di prudenza e di fatiche d'una società altrettanto provvida che perseverante, fu da un solo momento sopraffatta a modo che tutte le sue produzioni si estinsero e non lasciarono che la memoria di sè ed una prova ben palpabile non solo delle cose, ma perfino delle opinioni degli uomini. I diplomi del 1636 di Ferdinando II e quelli dei suoi successori fino a Maria Teresa, posti a confronto col decreto di abolizione, che quest'ultima sovrana fulminò contro i padri della compagnia di Gesù, proveranno

evidentemente quale stabilità possano avere le umane opinioni e disposizioni. [1])

(C. V.) di Cologna.

Questa via segna il confine tra i due comuni catastrali di *Cologna* e *Guardiella*, e porta il nome del distretto di *Cologna* che dopo il pubblico giardino stendesi a sinistra di questa via, comprendendo la nuova strada d'*Opcina* ed il versante del monte da questa parte. Si stacca dalla *Corsia Giulia* e correndo lungo il lato meridionale del *Giardino Muzio de Tommasini* mette alla strada nuova d'*Opcina*.

In un documento del 20 aprile 1444 pubblicato dal dottissimo *Don Angelo Marsich* nei suoi Regesti delle Pergamene della cattedrale (Archeografo del marzo 1882 p. CCXCVI) rilevasi il nome di *contrada Cologna*, ciocchè dimostra qualmente sin d' allora questa contrada territoriale venisse conosciuta con tal nome. In quanto all' origine di tal denominazione regna non poca incertezza e varie ne sono le opinioni.

Gli slavi, vorrebbero farla derivare da *Kalonia*, da *kal* (collina) oppure da *kalnas* (monte), chè significherebbe villa posta sul colle o sul monte.

(C. V.) dei Colombi.

Deve il nome ai colombi, che annidano nei fori esterni delle mura a tergo della chiesa dei Gesuiti, lasciati dalle teste dei travi impiegati per la costruzione di quella chiesa. È un tronco angusto ed irregolare che va dalla via alla *Cattedrale* a quella della *Bora*.

(C. N.) Colombo.

È la seconda via traversale fra le vie *S. Marco* e dell'*Industria*.

---

[1]) La scuola di matematica e nautica non cessò con l'abolizione dell' ordine dei gesuiti; l'istruzione continuò ad impartirsi in una delle stanze della cancelleria civica nell' edificio magistratuale ed il pubblico professore era il rev. *don Luigi de Capuano.*

Cristoforo Colombo nacque nelle vicinanze di Genova il 1436 da un semplice operaio, suo padre era cardatore di lana. Scoperse l'America nel 1492 e morì di crepacuore per l'ingratitudine degli Spagnuoli a Valladolid nel 1506. Partesi dalla via *Marco Polo* e mette al *Campo di S. Giacomo.*

(C. N.) **Commerciale nuova.**

Chiamasi nuova, ed è più conosciuta col nome di *strada nuova d'Opcina* che per *via commerciale,* onde distinguerla dalla seguente detta la *vecchia,* essendo stata aperta appena nel 1832 sotto il governatore *Principe di Porcia.*

Appiedi del monte a sinistra di questa strada poco prima di giungere alla Barriera, trovasi l'ospitale militare innalzato su fondo che il Comune acquistò nel 1856 dal sig. Francesco *Guetta* e che cedette gratuitamente al Sovrano Erario. La sua costruzione fu incominciata in quell'anno e venne compiuta nel 1862

Staccasi da quella del *Torrente* al suo terminare, soprastandole in principio la via di *Romagna,* e giunge fino allo sbocco di via *Molin grande,* confinante con la territoriale *Scorcola.*

Poco dopo la barriera, a destra trovasi il così detto *Ninphon o casa degli sposi,* bell'edifizio a tre piani costruito nel 1864 a spese dei signor A. di S. Ralli, nel quale viene concesso gratuitamente l'alloggio per *due anni* a novelli sposi i quali prima del matrimonio ne abbiano fatto richiesta. La casa conta 14 quartieri, composto ciascuno di una camera ammobigliata e cucina. La concessione va congiunta a varie qualifiche, prima delle quali l'illibata condotta.

(C. N.) **Commerciale vecchia.**

Chiamasi *Commerciale* tutta la vecchia strada regia, tracciata sul pendio del monte sino ad Opcina, di cui quel tratto che rimane nel pomerio è più conosciuto con tal nome. Venne aperta nel 1779 sotto il governatore *Conte Carlo Zinzendorf,* onde agevolare il trasporto delle merci per l'Italia e la Germania.

Verso *Terstenich,* nell'occasione della sua apertura, veniva posta dal Comune analoga lapide commemorativa. Su di essa leggesi:

CAROLO COMITI A ZINZENDORF
ORDINIS TEUTONICI COMMENDATARIO
CONSILIARIO INTIMO
TERGESTINI PRÆFECTO
OB VICINALEM VIAM
A PUBLICA AD TERSTENICUM DEDUCTAM
ANDREAS JOSEPHUS BONOMO
CRISTOFORIS FILIUS
PATRONO BENEFICENTISSIMO
GRATI ANIMI M. P.
A. MDCCLXXIX.

Per motto in testa alla stessa vi stanno due versi d'Ovidio:

Manibus circumplaudere tuorum
Undique jactato flore tegente viam.
(Tristi, libro IV, Eleg. 2.)

Parte dalla via *Ghega* in fianco al „Caffè Fabris" ed attraversata la via *Pauliana* che confina con *Scorcola*, sale sempre fino alla villa d'*Opcina*.

(C. N.) **Concordia.**

Venne imposto il nome di *Concordia* a questa via che andò formandosi da circa una quindicina d'anni, perchè mettendo in congiunzione le due dette di *Colombo* e *Vespucci*, volea forse alludersi alla vecchia disputa sulla parte di merito spettante a questi due celebri navigatori, circa alla scoperta d'America.

Al capo superiore di questa via presso *S. Giacomo* trovasi il *Giardino Infantile Gisella* istituito dal Comune nel marzo 1873 con la somma placidata di fior. 20,000, onde festeggiare in modo condegno le auspicate nozze di S. A. I. l'Arciduchessa *Gisella* figlia di S. M. l'Imperatore, col Senerissimo Principe Leopoldo di Baviera.

Il giardino, al quale S. M. l'Imperatore accordò di poter portare in perpetuo il nome dell'Augusta sposa, fu inaugurato il I° settembre del 1876.

(C. N.) **Conti.**

Questa via si stacca da quella dell'*Istituto*, costeggia il lato sinistro della pia casa dei poveri e sbocca nella via *Petronio*. Venne

così denominata, perchè attraversa in massima parte terreni, che possedeva l'antica nobile famiglia triestina *de' Conti.*

Il primo di questa famiglia che sia venuto a stabilirsi in Trieste fu *Annibale Conti* nel 1499, il quale lasciata Brindisi sua patria, a bordo di un suo proprio bastimento si recò a scopi di commercio nell'Istria allora veneta, ove acquistò alcuni terreni presso Gallignana. Rinunciato poi alla mercatura veniva nominato preposto al dazio dei sali e legnami per tutta l'Istria con la sede in Gallignana, nella quale carica rimase dagli anni 1540 al 1566.

Trasferitosi quindi a Trieste ed elettovi domicilio, l'Arciduca *Carlo* d'*Austria* con diploma di data Gratz 5 marzo 1568, gli concedeva lo stemma gentilizio per se e tutta la sua discendenza, abilitandolo a prender parte ai tornei, ad acquistar feudi ecc.

Questo capostipite dei *Conti* triestini morì nonagenario il 27 marzo 1570. I suoi discendenti ch'ebbero ad imparentarsi con le primarie famiglie patrizie di Trieste, diedero molti soggetti distinti alla patria che occuparono cariche ragguardevoli nel clero e nella magistratura.

La famiglia Conti venne inscritta il 1650 nel libro d'oro del patriziato. Dura tuttora la discendenza di questa distinta famiglia la quale assunse il predicato di *Cedassamare* dal nome di una loro tenuta situata a *Cedas* presso *Grignano.*

(C. V.) **di Coppa.**

Mette dalla via *Cavana* in quella dei *Fornelli.* — Per l'origine vedi *Androna.*

(C. V.) **dei Cordarioli.**

Porta tal nome da una fabbrica di cordaggi che vi erigeva nel 1753 certo *Nicolò Sinibaldi* da Ferrara, sul luogo oggi occupato da quell'isola di case basse o strette che trovasi fra questa via e quella del *Torrente.*

La tettoja ad uso di fabbrica cordaggi costruita dal *Sinibaldi* era lunga m. 398 e larga 7.5 e la fabbrica stessa ebbe a durare in proprietà del suo fondatore sino al 1796.

Una delle case suddescritte, segnata col N. 1795, è attraversata da un porticato che mette da questa via in quella del *Torrente.*

Per questo *passaggio precario,* il Comune paga al proprietario di quello stabile, annui fior. 250.

Comincia questa via dalla *Piazza della Caserma*, costeggia la *Piazza della Zonta* e mette nella *Piazza S. Giovanni.*

(C. N.) **del Coroneo.**

Chiamavasi del *Coroneo* una villa deliziosa di proprietà del principe vescovo *Tommaso Chrön*[1]) di Lubiana, che era situata, prendendo a limite di confine l'attuale topografia di questi luoghi, tosto dopo il gran piazzale della *Caserma* e la via della *Crociera*, stendendosi da qui sino alla via del *Ronco* in un senso, ed occupando nell'altro tutto il vasto tratto di terreno fra la strada di *Opicina* e la via del *Molin grande.* Nel centro di questa villa in mezzo ad un frutteto, sorgeva una palazzina, che avea sulla porta d'ingresso lo stemma del vescovo proprietario. Dietro a questa stendevasi un boschetto con tesa per uccellare.

Nel 1623 il vescovo *Chrön* donava quella sua tenuta ai PP. Gesuiti che la possedettero sino alla soppressione del loro ordine. Due anni appresso, il 1775, la comperavano dal Governo i PP. Armeni, ai quali *Maria Teresa* con diploma 30 marzo 1775 avea concesso di stabilirsi in Trieste.

Nel 1796, essendo stata accordata dall'Imperatore Francesco I con decreto 30 marzo, l'erezione di questa parte di città, che dal suo nome si chiamò *Franceschina*, il Comune comperò dai PP. Armeni buona parte di quelle possessioni, attraverso alle quali venne aperta pure questa via, che in memoria di quella villa ne conservò il nome.

In questa via, e precisamente ove oggi sta la casa *Kallister* ed altre attigue a questa, c'era un vasto cortile recintato, di proprietà *Ressmann* sul quale nel 1817 certo Adolfo Bassi, impresario teatrale, vi costruiva un anfiteatro diurno a tutte sue spese. Codesto teatro fu aperto il 15 agosto di quell'anno; era di legno, dipinto ad olio con sei gradinate che lo cingevano a mo' delle antiche arene.

Le due segnalate compagnie comiche *Andolfati* e *Goldoni* furono le prime a produrvisi.

L'anfiteatro restava aperto soltanto nella bella stagione, cioè da maggio fino a tutto ottobre. Nei dì festivi il concorso era tale,

---

[1]) Il vescovo *Chrön Tommaso* fu predicatore di merito ed elegante poeta latino; eccelleva specialmente nelle *Odi saffiche.* — Nacque a Lubiana il 13 Novembre 1560, venne nominato vescovo il 1597 e morì a Lubiana il 1630 dopo aver atteso con raro zelo ai doveri della sua carica, da essere nominato l'apostolo del Cragno.

che i sedili sì delle gradinate circolari che della vasta platea, erano insufficienti ad accogliervi il pubblico.

Fu ridotto in appresso ad uso delle grandi rappresentazioni serali e la prima di queste venne data il 18 luglio 1818, in cui col favore di una placida notte estiva il numero degli spettatori ascese a 2400.

In esso nella state del 1820 vi cantò in due opere serie il celebre *musico*: *Velluti.*

D'allora gli spettacoli diurni, che si faceano solo nei giorni festivi e in certe circostanze particolari, principiarono alle ore 4 pom., i serali, che eran quotidiani, alla solita ora del teatro. Per i primi si pagavano carantani 10 (soldi 15), per i secondi carantani 12 (soldi 18).

Fu demolito nel 1827, quando edificato il teatro *Mauroner*, cominciava a far seria concorrenza all'*anfiteatro*, attirando a se con grandiosi spettacoli tutto il pubblico.

In questa via, e precisamente in fianco alla *Piazza del fieno* dietro alla Piazza d'armi della *Caserma*, trovasi il pubblico lavatojo, costruito il 1831 dal Comune, quando venne abbandonato il vecchio lavatojo che trovavasi in fianco alla via che ne ritenne il nome (vedi via *Lavatojo).* Esso conta 43 vasche, delle quali una ventina circa sono doppie.

Presso al pubblico lavatojo al N. T. 140, c'era fino al 1864 l'*orto botanico* il cui fondo era stato ceduto gratuitamente dal Comune al Consorzio degli speziali con decreto 12 aprile 1833. Vi si davano in quella, lezioni di botanica e chimica dal direttore dell'orto il defunto Dr. Biasoletto e di fisica dal Dr. A. de Moulon. Il Comune stesso più tardi vi assegnava annua modica sovvenzione. Oggidì l'*orto farmaceutico* occupa apposito spazio di terreno recintato al *colle dei Pini* (vedi via *Passeggio del Boschetto).*

Staccasi questa via da quella del *Torrente* presso la casa delle proviande militari, annessa all'I. R. Caserma, e va sboccare di fronte all'Ospitale militare sulla strada nuova d'Opicina. Questa via è stata livellata nel 1841.

(C. V. e N.) **del Corso.**

Questa via, la principale e più animata di Trieste, che divide la città vecchia dalla nuova, ebbe il nome di *Corso* nel 1783, quando sotto il governatore *Conte Pompeo de Brigido* incominciò

negli ultimi giorni di carnovale a venir percorsa dalle carrozze, affine di poter a miglior agio da quelle, godere del colpo d'occhio *delle maschere* e del via vai della folla.

Il corso di carrozze si fece ogni anno più brillante pel numero di ricchi equipaggi e di mascherate, e nel carnevale del 1830 ad imitazione di quello di Milano, incominciò il costume del gettito di confetti e di fiori alle signore entro ai cocchi, al quale queste rispondendovi diedero origine a quelle gentili e cortesi battaglie di dolci, tanto ambite dal bel sesso. Da quell'anno pure, data la poetica usanza di porgere in quei giorni ricchi mazzi di fiori o *chatuilles* alle belle entro ai cocchi, quale muta ed eloquente testimonianza di simpatia e d'affetti più o meno palesi. Sono quelli i trofei di vittoria, della grazia e della bellezza che vengono portati dalle *destinatarie* o dai domestici a cassetto[1]).

L'anno 1883 compievasi il centenario della gaia e caratteristica costumanza.

Prima di ottennere il nome di *Corso*, questa via che andò formandosi sulle interrate saline, dopo la demolizione delle mura ordinata da *Maria Teresa*, chiamavasi *Contrada grande* o della *Porta di Vienna*, a cagione della porta di città di questo nome, che trovavasi fra l'esistita chiesa di S. Pietro e la casa N. 502, e per la quale, innanzi l'apertura della strada Commerciale costruita il 1779, si usciva di città per portarsi a quella Capitale (vedi *Piazza grande*).

È questa la via, in cui trovansi i principali negozi, specialmente di mode e manifatture. — Al primo piano della casa N. 10 evvi il *Gabinetto Cinese*, antica e rinomata collezione di oggetti curiosi ed interessanti dell'arte ed industria cinese, indiana e giapponese, raccolta con rara pazienza e buon gusto dal vivente signor *Adolfo Wünsch*.

Il gabinetto è ordinato e disposto con eleganza e può venir visitato a tutte le ore del giorno.

Principia questa via al termine di *Piazza della Borsa* e si prolunga fino a quella *delle legna*.

---

[1]) L'uso delle carrozze in Trieste venne introdotto nel 1750 sotto il governatore *Conte Hamilton*.

(C. V.) **Corti.**

Chiamavasi in origine *via omonima* e non contava che due edifici; le venne posto in seguito tal nome in memoria dell' intrapendente architetto *Antonio Corti*, che fabbricò sulla stessa alcune case. Nell' anno 1865 gli eredi del Corti cedettero al Comune la proprietà che avevano della via stessa.

Parte dal *Lazzaretto vecchio* e sbocca nella via *Ss. Martiri* di fronte alla *Villa Necker.*

(C. V.) **Covaz.**

Ricevette questo nome da un fabbro, che avea l' officina su questa via. Trovasi nelle alture di *Rena* e passa dalla via *Battaglia* in quella del *Crocefisso.*

(C. V.) **del Crocefisso.**

Deve il nome all' effigie di un Crocefisso, che trovasi in una nicchia sull' angolo della casa N. 409. — Parte dal punto ove fanno capo con questa via, quella del *Seminario*, di *Rena* e di *Donota* e termina nella via *Braineck.*

(C. N.) **della Crociera.**

Così denominata perchè il suo asse forma colla via *S. Francesco* una croce perfetta. Parte da tergo il piazzale d' esercizio della Caserma grande e va a finire nella *Corsia Stadion.*

(C. V.) **di Crosada.**

Deve il nome ai due crocevia, che trovansi in sul principio e al termine di essa. Comincia alla crociera formata da questa via con quelle del *Pozzo bianco, Muda vecchia* e *S. Maria maggiore*, e finisce all' altra crociera che fa colla medesima la via *Capitelli.* — Nella corte della casa N. 2 di questa via, havvi un antico pozzo sul quale vi stanno impresse le cifre *A. F.* ed il millesimo 1458. Quelle cifre sono le iniziali del patrizio *Antonello Francol* al quale apparteneva quella casa da lui fatta costruire appunto in quell'anno.

(C. V.) **S. Daniele.**

S'impose il nome di *S. Daniele* a questa breve via che andò formandosi da circa una quindicina d'anni, quando cioè i Padri Armeni cominciarono ad erigere i nuovi edifici sull'altipiano *Giustinelli*, in memoria di una chiesa dedicata a questo santo che esisteva sino intorno al decimosettimo secolo in un podere di quelle vicinanze. Era poco discosta da quella di *S. Vito* (vedi *Sanza)* e dava il nome a questa parte del colle. [1])

Partesi da quella di *Giustinelli* e va a terminare in quella di *Tigor*.

(C. N.) **Dobler.**

Questa via si chiamò *Dobler* dal nome del negoziante *Giovanni Dobler* che nel 1802 vi fece erigere dall'architetto *A. Mollari*, lo stesso che costrusse l'edificio di Borsa, la casa segnata col N. 29, la cui facciata prospetta la *Corsia Stadion*; nella stessa l'anno 1868 vennero collocate le civiche scuole popolari dette di cittanuova.

L'edificio è di proprietà civica, avendolo comperato il Comune il 31 ottobre 1808, ad uso di Caserma, conosciuta poi per Caserma *Dobler*, nella quale il militare rimase sino all'anno 1867.

Annesso all'edificio e posteriormente a questo, c'era un piazzale abbastanza vasto, cinto da muro, ad uso degli esercizii militari, sul quale si eresse dapprima l'edificio civico ad uso delle scuole reali e quindi l'altro testè compiuto a uso di scuole popolari (vedi via *Giotto*). [2]) — È un breve tratto di via che mette in congiunzione la *Corsia Stadion* col *Passeggio dell' Acquedotto.*

(C. N.) **della Dogana.**

È così nominata questa via, perchè conduce direttamente alla piazza omonima, sulla quale vi prospetta la facciata principale dell'edificio destinato in origine ad uso di I. R. Dogana (vedi piazza).

Il tratto di via *Dogana*, che dopo la *Piazza* mette in via *Ghega*, chiamavasi sino a pochi anni fa via *Wauxhall*, da una specie

---

[1]) *Ireneo*, libro IV, pag. 579, ediz. Balestra 1881.

[2]) Le civiche scuole rimasero nella vecchia casa fino all'agosto 1883, nel quale anno passarono nel nuovo edificio in via *Giotto*. La vecchia casa fatta costruire dal *Dobler* venne in quell'anno destinata ad uso dell'*Esposizione permanente*.

di *Caffè Chantant* che un privato vi avea aperto l'anno 1786 nella casa di fronte al N. 6 di via *Ghega* a somiglianza d'altri ridotti di Londra, allora così chiamati dal nome di chi primo ebbe ad immaginarli. Non trovandovi il suo tornaconto, il proprietario convertì quel luogo quattro anni dopo in locanda all'insegna della *Gran Czarina* e quindi poco appresso ridusse l'edificio ad uso di abitazioni private.

Merita di venir ricordato qualmente nel 1780 sul fondo ove ora sorge la detta casa N. 6 di via *Ghega*, fosse stata progettata l'erezione di nuovo convento dei Cappuccini in luogo di quello che allora avevano in sulla via *Cavana* (vedi). Sembra anzi che si avesse già dato mano alla sua costruzione rimasta poi interrotta per la legge di soppressione degli ordini mendicanti, promulgata poco appresso da Giuseppe II.

Staccasi questa via da quella delle *Poste* in fianco al *Ponte rosso* e traversando la piazza della *Dogana* mette capo in via *Ghega.*

(C. N.) **Donadoni.**

Giovanni Casimiro Donadoni, dottore in legge e patrizio, figlio di Francesco, il primo di questa famiglia che da Bergamo sia venuto nel secolo XVII a stabilirsi in Trieste, fu inviato assieme al patrizio Gabriele Barone Marenzi a Gratz e Vienna allorquando si trattò di dichiarare Trieste porto franco e fu caldissimo sostenitore di dilatare in questo modo le vie al Commercio. L'apologia per dare la preferenza a Trieste di confronto a Fiume fu da lui data alle stampe nel 1728 e contiene bei materiali. Sostenne importanti magistrature, quando se ne ignora per qual fatto, non infamante però, procedendosi alla sua cattura di notte, ebbe tempo di fuggire per gli abaini e riparare in Muggia ove morì in esiglio. Nei primi anni di questo secolo esisteva ancora un ultimo rampollo della distinta famiglia *Donadoni* di nome *Francesco*, che era controllore alla cassa civica.

È la quarta via traversale di quella *Media* e mette in congiunzione le vie *Ferriera* e *Petronio.*

(C. V.) **Donota.**

Così veniva chiamata una delle cinque porte della antica Trieste, che era situata ove codesta via al suo principiare volge

a destra. Sul muro di un piccolo giardino di fronte alla casa N. 9 apposita lapide con iscrizione ne ricorda l'esistenza in quel sito e l'anno della sua demolizione.

In essa leggesi:

SITO DI ANTICA PORTA DI CITTÀ
DI NOME DONOTA
RIFATTA IL MCCCCXX
STERRATA IL MDCCCXX.

Circa l'origine del nome *Donota*, invalse l'opinione che questa porta fosse così chiamata per esser stata la sola che potesse venir aperta in tempo di *notte*, e quindi da questo particolare, nell'antico dialetto se ne abbia fatto *Donota.*

Luigi de Jenner parlandone per incidenza nei suoi Ms. nega però assolutamente tale origine a questo nome, dichiarandola falsa ed erronea.

Secondo quest'infaticabile raccoglitore di patrie memorie questa porta si sarebbe chiamata di *Donota*, da certa *Donata* Ved. di *Cadolo dei Cadoli*, che fuori dalla stessa vi possedeva di molti beni, ed in appoggio accenna ad un testamento della *Donata* del 1349, riportato nel quaderno del Vicedomino *Bartolomeo Gremon* dal quale rilevasi gli enti che la stessa possedeva fuori di quella porta. Quel documento non prova però affatto l'origine del nome, non rilevandosi che l'esistenza di beni posseduti dalla *Donata* fuori di quella porta, e a nostro modesto avviso ci- pare più verosimile la prima anzichè questa seconda derivazione del nome.

Rilevasi da un testamento dell'8 aprile 1349 di *Omobon Belli di Virgilio*, qualmente accanto le case ai N. 402 e 399 tra le vie *Britz* e *Gruzzulis* nella contrada di *Castello* o di *Donota* si stesse allora costruendo una chiesa di *S. Cristoforo* della quale non trovandosene più cenno in atti o documenti posteriori, deve arguirsi o che durasse poco o che non venisse mai portata a compimento.

Si stacca questa via dal fianco della via *S. Giacomo* e salendo sempre va a terminare al bivio fra quella del *Seminario* e quella di *Rena*.

(C. V.) **Economo.**

Si nominò così quel tratto di via in continuazione al *Lazzaretto vecchio*, che si diparte appiè della *Salita al Promontorio*

ed arriva all'*Arsenale d'Artiglieria*, affine di onorare la memoria dei fratelli *Demetrio* e *Giovanni Economo*, che ivi eressero il grandioso molino a vapore di loro ragione e mercè la loro attività ed intraprendenza offrirono onesto guadagno alla classe operaia.

Cotesto molino fu eretto nel 1871 e posto in attività nei primi giorni di novembre 1872. L'ingresso principale si trova in *Androna Consortiva* (vedi). Proprietari ne sono, come si disse, i fratelli *Demetrio* e *Giovanni Economo*, dei quali il primo morì li 9 agosto 1878.

Il molino ha una macchina di nuovissimo sistema costruita a *Bolton*, della forza di 400 cavalli con 5 caldaie d'acciaio a vapore che funzionano alternativamente. Vi si adoperavano dapprima per la macinazione 25 mole di pietra alle quali si sostituirono dei cilindri di vari sistemi per perfezionare il prodotto. Il lavoro procede ininterrotto e si macinano in 24 ore mille quintali metrici, cioè circa 2085 staia di frumento e per tale opera vi sono impiegati 96 molinai. Annessi allo stabilimento vi sono lavoratori diversi, come fabbri, falegnami, bottai, bandai, donne per cucir sacchi ecc. in tutto 350 operai.

I prodotti di questo molino godono grande rinomanza in tutti i paesi di consumo e principalmente nel *Brasile* e nell'*Inghilterra* e persino nell'*Ungheria*, centro di perfezionata produzione, quando nel 1873-74 per mancanza di raccolto non potevano funzionare quei molini, le farine *Economo* erano ricercatissime e vennero importate in massa. All' Esposizione mondiale di Vienna questo Stabilimento ebbe la gran medaglia del Progresso, all'agricola-industriale austro-ungarica di Trieste nel 1882 il diploma d'onore.

(C. N.) **delle Erbette.**

Ebbe il nome dal terreno già coltivato a barbabietole, volgarmente *erbette*, attraverso il quale venne aperta, col succo delle cui foglie *C. L. Chiozza* dava il colorito ai saponi della sua fabbrica. È un breve tratto che giace tra le vie del *Tintore* e della *Sorgente*.

(C. N.) **Eremo.**

È la più discosta via da città, nella contrada territoriale di *Chiadino*; sta in continuazione della via *Piccardi*, aperta in questi ultimi anni. Un tratto della stessa, angusto parecchio in origine, venne allargato nel marzo 1884.

(C. N.) **Erta** (Chiar. sup.)

È la seconda via che si stacca dal fianco della via *Molino a vento* e corre in retta linea salendo a quella di *S. Giacomo in Monte* traversando quelle della *Scalinata*, della *Guardia* e *Giuliani*.

Salendola si comprende l'origine del nome.

(C. N.) **della Fabbrica.**

Giace tra le vie delle *Sette Fontane* e della *Tesa*. Venne così chiamata perchè non ha molto, esisteva a capo di questa via verso quella della *Tesa*, una fabbrica di pece.

(C. V.) **dei Fabbri.**

Ricevette il nome dalle officine da fabbro ferraio che si costrussero colà a norma del regolamento del fuoco, attivato l'anno 1838. In origine traversava i fondi del sig. *Scomparini*. Partesi dalla via *Capuano* e va a terminare alla *Salita Montanelli*.

(C. N.) **Farneto.**

Chiamasi di *Farneto* questa via, perchè conduceva direttamente al bosco di questo nome innanzi che venissero costruite in sui primi anni del secolo le ville e palazzine di campagna su questa parte dell'altipiano di *Chiadino*. Il bosco si chiamò *Farneto* dal nome latino *Farnus*, proprio di quella specie di quercia, che il *Lineo* registra sotto il nome di *Quercus robur*. [1])

La nomenclatura si esercitò più che altrove in questo bosco, il cui antichissimo retto nome è *Farneto*, denominazione frequentissima in tutta l'*Istria* e la *Carsia* del pari che *Cerreto* per indicare un bosco di *quercie-cerri* e *Pineto* un bosco di pini.

Il *Farneto* dura insieme al bosco di *Lipizza* sul *Carso* ed al parco di *Duino* in testimonianza che natura di suolo, siccità d'aere, impeto di vento, non impediscono i boschi se questi non vengono distrutti da cause non naturali.

Il *Farneto* fu sempre bosco pubblico ed è di quelli che s'incontrano presso tutte le città di ordinamento dei Romani, sempre dal lato di levante, dappertutto di uso pubblico. Il dotto vescovo

---

[1]) I contadini toscani chiamano la quercia anche *Farnia*.

Rapicio nel suo poema *Istria* stampato a Vienna nel 1546, alludendo al nostro *Farneto* dice:

Quindi non lungi su fecondo colle
Ricco di piante v'à un boschetto ameno,
Onde patrî coloni ànno il governo;
Oh! quante volte quivi il Dio del giorno
Al nascer suo trovommi qui giacente
Ove al rezzo passai l'umida notte,
Sprezzando il mormorar del volgo insano,
Che più dell'oro, libertà mi aggrada.

(Trad. del *D.r Matteo Cerutti*, Trieste 1825, tip. Weiss).

Grandiosa cura si ebbe in Trieste dei boschi a tutto il 1400. Il *D.r de Rossetti* raccolse in un opuscolo le discipline di conservazione imperate dal Comune, lo scadimento pare incominciasse dopo i tumulti del 1468.

Nella generale e completa devastazione dei boschi del territorio triestino che incominciò intorno a quell'epoca, è miracolo, dice il *Kandler*, sia sfuggito il *Farneto*, che secondo lui deve l'esistenza all'essere venuto dopo i tumulti del 1468 in dominio *Regio* per diritto di principato.

Non è a credersi però che il nostro *Farneto* sortisse affatto incolume dalla generale devastazione dei boschi, nè valsero in proposito ordinanze d'Imperatori. Poco dopo l'ordine di Carlo VI del 1732 in merito alla conservazione dei boschi, il *Farneto* era in cattivissimo stato.

Nella memorabile ordinanza di *Maria Teresa* del 1749 per le cose tutte di Trieste, si tratta anche del *Farneto* e si danno disposizioni pel migliore suo incremento e per la sua conservazione; in allora era in cattivo stato e andava precipitando.

Nell'anno 1785 il Sovrano Erario pensò di venderlo e fu calcolato del valore di fior. 51,850 e della superficie di 281,833 tese quadrate, il che corrisponde a 186 jugeri odierni (oltre un chilometro quadrato). La vendita ne fu sconsigliata però dal *P. Aloisio Capuano* ex Gesuita, professore di matematica e nautica, adducendo che se venisse reciso, si altererebbero le condizioni climatiche di Trieste per impeto accresciuto di *bora*.

Nel gennaio 1789 a cagione appunto di violentissima *bora*, che impediva alle barche di legna da fuoco d'approdare dall'Istria, il Governo ne avea ordinato il taglio, ma dopo qualche giorno avendo cessato l'infuriare del vento, fu questo sospeso sull'istante.

Più volte era venuto in pensiero al Comune di comperarlo per farne luogo di delizia pubblica, ma i progetti abortirono tutti, quando nel settembre del 1844 l'Imperatore Ferdinando I nella sua visita che fece a Trieste lo donava alla città con perpetua destinazione a bosco ed a uso del pubblico. Nel 1858 in onore ed a grata memoria del Munifico Principe, si compiè sull'alto del colle l'edificio di piacere intitolato „Ferdinandeo" mediante danaro dato dal Comune, dalla Borsa e da privati azionisti.

Il bosco *Farneto* è affidato alla vigilanza immediata di due *guardaboschi*, uno dei quali ha la sua abitazione nella casa sul passeggio del *Boschetto* vicino alla trattoria, e l'altro nelle soffitte dell'edificio *Ferdinandeo*. In mezzo al bosco havvi una casa ad uso dell'I. R. Gendarmeria.

Allorquando nel 1817 ad opera precipua del negoziante *Czeike* e con contributo di molti, veniva aperto comodo sentiero attraverso il bosco *Farneto* per giungere all'altura del bersaglio, si scopriva un pezzo di antichissimo acquedotto, uno dei due primi che vi aveano costruito i Romani per condurre l'acqua in città, [1]) il cui capofonte era collocato nella valle di *Longera* a piedi del colle di *Temignano*. Su quel pezzo di acquedotto venne costruito pilastro a muro, sul quale a lettere cubitali si scrisse *Acquedotto Romano* ed a piedi formossi sedile, prova dice il *Kandler*, che le patrie memorie ed antichità erano care anche nel 1817 e si segnavano al pubblico.

Di questo acquedotto ne fa cenno vagamente l'*Ireneo*.

In appresso quella conduttura venne esplorata in più di venti luoghi diversi. Scorreva alle falde del *Farneto* con una pendenza di $2\frac{1}{2}$ su 1000, poi con maggior declivio scendeva sino al castello d'acqua che chiamavasi già del *Gloriet*, ove ora sta la fontanella di via *Chiozza* prolungata (vedi). Da qui continuava per tubi di legno correnti in linea retta fino al torrente *Clutz* passandolo al ponte che metteva in *Piazza delle legna (Ponte della Fabbra)*, poi andava a *Riborgo*. In tutte queste linee se ne vide la conduttura di pietra e si trassero dei pezzi di tubo.

Partesi questa via da quella del *Torrente*, precisamente di rimpetto all'esistito *Ponte della Fabbra* e corre in retta linea sino alla *Villa Caccia*, ove volgendo a destra mette nella via al *Cacciatore*.

---

[1]) L'altro era quello di Boljunz (Bagnoli) vedi *via delle Sette Fontane*.

(C. N.) **della Ferriera** (Chiadino).

Parte da quella della *Raffineria* vicina a *Piazza della Barriera vecchia* e salendo dolcemente corre in retta linea sino alla via *Donadoni* traversando le vie *Manzoni* e *Conti* e lasciando a destra quella *Allighieri.* Deve il suo nome alla fonderia di *Tomaso Holt,* che da molti anni trovasi colà.

Su questa via prospetta una delle minori facciate dell'edificio della scuola civica di 8 classi maschili e 5 femminili, conosciuta per *scuola di via Ferriera,* quantunque il suo ingresso si trovi sulla via *Media,* e la facciata principale prospetti la via *Raffineria.*

Essa fu costruita per conto del Comune, nell'anno 1872 su progetto dell'Ingegnere *Ant. Enrico Holzner* ed i lavori furono eseguiti dall' impresa *Angiolin* e *Dolci.* Ha ventitre grandi sale delle dimensioni di circa 6.90 m. in larghezza sopra 11.50 m. in lunghezza, ognuna rischiarata da tre ampie finestre misuranti in altezza 2.70 m. e 1.40 m in larghezza.

(C. V.) **del Fico.**

Un albero di questa specie, che vegetava sulle antiche mura della città diede il nome a questa angusta via, che si stacca a fianco di via *Cavana* al N. 221 e termina in quella delle *Mura.*

(C. V.) **S. Filippo.**

Deve il nome questa via ad una cappella dedicata ai Ss. *Filippo* e *Giacomo,* che era situata sopra la porta di *Riborgo* e alla quale si saliva mediante una scala esterna alle mura. Vi veniva celebrata messa i giorni festivi di buon mattino, a cui assisteva la gente del contado, che per esser ancor chiusa la porta, non poteva entrare in città. — Era stata consecrata il 13 gennaio 1384 dal vescovo *Enrico de Wildenstein,* Monaco Agostiniano, e venne demolita nel 1784 assieme alla porta di *Riborgo,* della quale se ne ordinò l'atterramento con decreto Governiale 3 aprile di quell' anno. — Due vie vicine all'esistita chiesetta conservarono il nome dei Santi, ai quali essa era dedicata. (vedi via *S. Giacomo*).

Parte dalla via delle *Beccherie* e sbocca in quella di *Riborgo.*

(C. V.) **de Fin** (Vicolo).

Questo vicolo portava in passato la denominazione *vicolo traversale di S. Vito.* Si credette bene di cangiargli questo nome in

memoria della celebre famiglia dei *Baroni de Fin*, che quivi possedevano in passato vasti terreni. Mette in congiunzione la via *S. Vito* con quella *Capello.*

(C. N) **della Fonderia.**

Deve il nome ad una fonderia di metalli, che vi aveano aperto su questa via nel 1826, certi *Giuseppe David & C.i* e che cessò pochi anni dopo per mancanza d'affari. Staccasi dalla via del *Solitario* e sbocca in *Piazza dell'Ospitale.*

(C. N.) **della Fontana.**

Deve il nome ad un antica fontana che trovavasi nelle adiacenze di questa via che fu aperta e livellata nel 1853.

Si stacca dalla via *Commerciale Nuova* e traversata quella del *Coroneo* e quella di *S. Francesco*, sbocca in *Corsia Stadion.*

(C. V.) **del Fontanone.**

Deve il nome alla pubblica fontana d'acqua non bevibile costruita nel 1566 [1]) che trovasi a mano destra salendo, tosto dopo la crociera formata da questa via con quella del *Bastione*, e la cui sorgente per l'addietro era abbondantissima.

In vicinanza di questo fontanone l'anno 1805 nel regolare la strada della *Madonna del Mare* fu scoperta una porzione di canale sotterraneo praticabile lungo 246.5 metri circa, fornito di sfiatatoi e tombini per discendervi, che si verificò essere un depositorio dell'antichissimo acquedotto romano di Bagnoli, che dalle alture della *Madonnina* scendendo giù per la valle di *S. Michele* metteva qui capo (vedi via *Sette Fontane*). Questo canale che si può percorrere in tutta la sua lunghezza e che si chiamò a giusta ragione *galleria romana*, comincia all'angolo della via detta *Androna della Galleria* ove già esisteva la *Cereria Machlig* e termina a questo fontanone, al quale vi porta una porzione d'acqua di qualche sorgente laterale ivi introdottasi.

Il luogo rimpetto a questo fontanone, prima che si erigessero gli edifici, che andarono formando questa via, era destinato anticamente al supplizio dei malfattori. Sino al principiar del secolo

---

[1]) *Jenner*, Ms.

serbavasi in castello la ruota con cui venivano arruotati i delinquenti, e che ora trovasi nei magazzini delle carceri criminali dei Gesuiti.

Comincia questa via alla *Riva dei Pescatori* e va a terminare all'edificio segnato col N. T. 20, chiamato la *Rotonda di Panzera.*

(C. N.) **delle Sette Fontane.**

Il P. *Ireneo della Croce* nel libro III della sua *Storia di Trieste* al cap. X parlando dell' esistenza di parecchi acquedotti antichi che conducevano le acque in città, fa menzione anche del sontuoso acquedotto romano di *Clinziza* presso Bagnoli, fabbricato con molta arte e non minore dispendio. Egli ne indica il luogo della sorgente distante 7 miglia da Trieste verso levante sotto l'antico castello di *Mocò,* ora distrutto, non molto lungi da *Fünfberg,* così denominato dall'essere cinto da cinque *ripidi inaccessibili monti di duro macigno.* Esso dice: *Quasi in mezzo a questi monti sotto le immani radici di un aspro masso lungo 3.16 metri ed alto 2 circa, da un capace foro naturale sgorga un' abbondante vena d' acqua fresca e perfetta che mediante questo artificioso acquedotto veniva trasportata a Trieste.*

È possibile che quest'acquedotto arrivato in prossimità della attual via, probabilmente sull' altipiano dell' altra adiacente, detta del *molino a vento,* si dividesse in rigagnoli, sette di numero, per portare da questa parte l'acqua in città e quindi da quelli sarebbe derivato il nome, che rimase alla via attuale.

È da rimarcarsi però che dai *Regesti* delle pergamene della *Cattedrale* di *S. Giusto,* che va pubblicando il già lodato *Don Angelo Marsich,* in un documento del 28 decembre 1408 rilevasi il nome di *Sex fontanis* (Archeografo triestino marzo 1882). Ciocchè fa grandemente supporre due cose, cioè che il nome di *sette fontane* non sia invalso che per corruzione volgare di *sex fontanis* con il quale si sarebbe chiamata anticamente questa contrada territoriale e rimanesse poi alla via, e che l'antico acquedotto si dividesse in queste adiacenze in sei anzichè in sette rami. Questa via venne allargata e regolata come vedesi presentemente nel 1879.

Abbiamo già veduto parlando della via *Fontanone* come una grande porzione di questo acquedotto scendesse in città da Ponzano per la contrada *S. Michele.*

L'acquedotto di Bagnoli venne esplorato l'anno 1815 dal dottissimo i. r. Consigliere aulico *Pietro Nobile*, ch'ebbe altresì a scoprire ed illustrare parecchie antichità triestine; nell'anno 1835 dall'Ingegnere triestino *Sforzi* (defunto il 27 agosto 1883) e dall'Ingegnere *Calvi*, nonchè da altre notabilità dell'idraulica, trattandosi allora di ripristinare questo antichissimo acquedotto.

Uno dei più caldi fautori per la restituzione dell'acquedotto di *Clinziza* fu il benemerito Dr. *Domenico Rossetti* che durante la straordinaria siccità del 1827 ne innalzava all'uopo istanza formale al Governo.

Su questa via nella possessione al N. P. 104 ora di proprietà della signora *Carolina Baumgärtner* esiste ancora, però senza campanile, un'antica cappelletta che avea fatto edificare nel 1755 la patrizia famiglia *Kupferschein* quale proprio oratorio privato, dedicandola a Gesù, Giuseppe e Maria. L'edificio di altra chiesetta esiste pure nella possessione al N. 117 ora di proprietà della signora *Emilia de Volpi nata de Conti*, che vi avea fatto erigere nel 1720 *Stef. de Conti* dedicandola a S. Teresa e S. Francesco Saverio. Soppressa per ordine Sovrano nel 1782 rimase per molti anni abbandonata fin a che se ne disfece l'altare e la pala dello stesso venne regalata nel 1847 dal sig. *Giusto de Conti* pronipote del fondatore, alla Cappella dell'Istituto dei Poveri. Nel 1854 si ridusse quell'edificio che conserva ancora la forma primiera, ad uso di casa abitabile formandovi sopra stanze e sotto magazzino. Sull'architrave del suo ingresso leggesi ancora:

Domus Mea Domus Orationis
SanCtis TuI BeneDICUnt NoMIns Illo.

In questo oratorio vi celebrò messa più volte il canonico *Felice Conti* figlio del suddetto fondatore.

Si diparte questa via dalla *Piazza della Barriera vecchia* e conduce sull'altipiano di *Zaule* in mezzo a campagne e villini.

(C. V.) **della Fornace.**

Chiamavasi sino intorno alla metà del presente secolo *Borgo della Fornace* tutto quel terreno montuoso la cui sommità e conosciuta volgarmente col nome di *Montuzza*, che principiando dopo *Piazza S. Catterina*,[1]) sale su per la via del *Monte* e stendendosi sotto il castello e le

[1]) Era conosciuta pure per *Piazza della Fornace* sino ai primi anni del secolo.

alture della *Madonnina* da una parte, giunge dietro *Piazza delle legna, Pondares* e *Barriera vecchia* dall'altra, a motivo di una calcara per estrar calce e cuocer mattoni che trovavasi in remoti tempi nelle adiacenze del castello.

La via attuale che corre attraverso l'antico borgo, dal quale prese il nome, venne aperta nell'anno 1833 e nell'anno 1838 fu costruita la gradinata volgarmente nota col nome di *Scala dei Giganti* a motivo forse della soverchia montata dei suoi scalini, che la congiunse con *Piazza delle legna*. Fino a quell'epoca il versante del monte della *Fornace* scendeva da questa parte al luogo ove oggi trovasi il palazzo *Tonello* e la casa del *Monte verde*.

Egli è su questo borgo che veniva anticamente data esecuzione alle sentenze capitali ed esposti i corpi dei giustiziati. E non sono molti anni che lo spazio di terreno fra il castello ed il muro di contro che cinge il cimitero militare, era stato destinato a luogo d'esecuzione delle sentenze di morte.

Pare eziandio che in epoche più remote si avesse scelto questo borgo a luogo di particolari sepolture, se come si narra, or non sono molti anni, dalla parte del monte verso *Barriera vecchia* e *Pondares* non era infrequente veder sporgere dal terreno, specialmente dopo le abbondanti pioggie d'autunno, il bruno abete di qualche bara già in gran parte logora e consunta dal tempo.

Nel 1774 il Governo destinava lo spazio di terreno a destra salendo, qualche passo più in su della gradinata, a cimitero pei militari, il cui recinto abbandonato dopo la generale destinazione della necropoli a S. Anna (1842), esiste tuttora. In esso sepellirono pure per qualche tempo gli Augustani. Porta il N. Catt. 151.

Appiedi della gradinata a sinistra movendo da *Piazza delle legna*, c'era il vecchio cimitero dei greci orientali, eretto con Sovrana autorizzazione nel 1784, la cui cappella serviva ancor pochi anni or sono a deposito mortuario di quella Comunità. In questo cimitero c'era il bel monumento funebre eseguito ed ideato da Valentino Valle, triestino, fatto innalzare dagli eredi al negoziante greco *Demetrio Carciotti* ivi sepolto, monumento che ora trovasi nella nuova necropoli greca a *S. Anna*[1]).

[1]) I greci orientali che per l'addietro seppellivano in segreto intorno la loro chiesa, comperarono con contratto 23 aprile 1781 per f. 600 da *Giorgio Pelos* un fondo situato sotto il monte, l'attuale, nella cui parte anteriore eressero nel 1801 l'edificio recante il N. 1057 che esisteva sino il marzo 1882.

Quel fondo venne comperato nel maggio 1883 dagli architetti Geiringer e Vallon e vi eressero sullo stesso una casa ad uso d' abitazioni private.

Nello stesso anno 1784, il Governo concedeva pure cimitero proprio alla nazione Elvetica, che lo apriva nella vicina via del *Monte*. E già nel 1774 sull' alto di questa stessa via, entro il *borgo della Fornace*, la Comunità israelitica comperava terreno ed otteneva licenza di formare un nuovo cimitero (vedi via del *Monte*).

Su quel tratto di terreno appiedi lungo il muraglione rientrante fra i due baluardi orientali del castello e il muro di cinta della campagna di contro, attraverso il quale venne nel 1843 prolungata questa via, venivano sepolti in passato i turchi ed i suicidî, prima cioè che i seguaci di Maomettto erigessero propria necropoli, e pei secondi venisse assegnato spazio nei rispettivi cimiteri.

A sinistra di questa via sopra l' altura nominata *Montuzza*, sorge la chiesa ed annesso chiostro dei RR. PP. Cappuccini su fondo detto di Religione, ceduto gratuitamente dall' Erario e che era già dei soppressi PP. Minoriti.

I PP. Cappucini venuti a Trieste nel 1617, aveano propria chiesa e convento fuori di *Porta Cavana* (vedi via *Cavana*), e vi rimasero finchè per decreto di Giuseppe II del 1785 fu soppresso l' ordine.

Per iniziativa del zelantissimo vescovo mons. *Legat* furono richiamati i Padri a Trieste e nel marzo 1855 incominciarono a prestare i spirituali conforti nel Civico Ospitale, mentre in città si procurava mediante pie offerte di accumulare danaro per erigere una chiesa ed unito cenobio. Il primo a concorrervi fu l' Inclito Municipio, cui seguirono la Camera di Commercio, il Lloyd, altri Istituti bancari e di Assicurazioni nonchè molti privati.

Ai 22 novembre 1855 fu posta la prima pietra ed ai 5 giugno 1859 fu consacrato l' Altar maggiore, che assieme al coro e a due oratori laterali fu aperto al culto, fintantochè si potesse compiere il restante della chiesa.

Nel 1865 fu ripigliato il lavoro ed a brevi intervalli a seconda che giungevano le obliazioni, fra cui va notato il cospicuo lascito del *Barone P. Revoltella* e quello della *V.va Kalister*, si pervenne a finire il tutto nel 1870. Mons. vescovo *Bartolomeo Legat* consecrava la chiesa ai 23 ottobre di quell' anno, come lo indica l' epigrafe posta sopra la porta principale, che dice:

DEO ÆTERNO ONNIPOTENTE
IN HONOREM APOLLINARIS MARTYRIS
CŒLESTIS PATRONI TERGESTINORUM
BARTHOLOMÆUS LEGAT EPISCOPUS
TEMPLUM XXII NOV. MDCCCLVII
SANCTE FELICITERQUE INCHOATUM
XXIII OCTOBRIS MDCCCLXX
SOLENNITER CONSECRAVIT ET DEDICAVIT
AUSPICE PIO IX PONTIF. MAXIMO
OPITULANTE FRANCISCO JOS. IMPER.
POPULO CUJUSCUMQUE ORDINIS CONFERENTE
QUOD BONUM FAUSTUMQUE REI CHRISTIANÆE SIT.

La chiesa di ordine toscano-bizantino condotta colla maggiore semplicità, è di una sola navata con tre cappelle laterali per ogni parte. Largo è il presbiterio con due oratorii ai lati ed anche il Coro proporzionatamente vasto. La sua lunghezza, tutto compreso, è di metri 64.48 e la larghezza di metri 28.76.

Sull' altar maggiore havvi il quadro del Santo Titolar Apollinare Suddiacono, martire triestino, rappresentato nella gloria celeste, e sostenuto da una corona di angeli in atto che prega per la città di Trieste, di cui è Comprotettore. La accurata pittura di bell' effetto è di *Alessandro Prof. Guardassoni* di Bologna e ne è proprietario il Cav. Lodovico de Gutmannsthal, disponendo che si debba sempre venerare in codesta chiesa.

La prima cappella dalla parte del Vangelo era dedicata in origine al Buon pastore, che porta all'ovile la pecorella smarrita. Il quadro per commissione di mons. *Giuseppe Schneider*, prevosto mitrato della Cattedrale, recava analogo dipinto di Agostino Bottazzi di Vicenza. Dopo alcuni anni però essendo stato donato alla chiesa di Borst, la cappella venne dedicata a S. Francesco d'Assisi e la pala di cui va adorna rappresenta il Santo nell'atto di dare l'abito religioso a *S. Chiara*. È opera del Randi. Sulla parete della stessa vi stava un' iscrizione a perenne ricordo dei benefattori della fabbrica, che fu poi posta nella cappella attigua. A cura del signor *Giuseppe Urizio* venne pure qui collocata una bellissima imagine del Patriarca S. Giuseppe ed istituita la *Pia Unione di devoti*. .

La seconda cappella è consacrata alla Vergine Immacolata. Anche qui vi era dapprima un bel dipinto della Vergine, primo

lavoro dell' egregia donzella *Elena Germonig* di Trieste, ma siccome in quel punto penetrava dal muro grande umidità, si dovette togliere quel quadro e riporlo altrove. Al presente in una vetrina chiusa vi sta la statua dell' Immacolata, fatta a Napoli. — L' altare è di pietra lucida e fu fatto nel 1870 con speciali offerte, di pie signore e principalmente della signora *Maria V.va Kalister*, insigne benefattrice di tutta la chiesa, come l' accenna l' epigrafe posta nella parete.

Nel medesimo altare evvi pure un bel quadretto di *S. Anna*, altro lavoro della Sig.a *Germonig*, eseguito per commissione del Signor *Francesco Palese*, ch' ebbe eziandio a far dono alla chiesa di una preziosa imagine di *Maria Addolorata* del celebre *Giambellino Veneziano*, che trovasi in coro.

La terza cappella è dedicata alla B. V. del Carmine, ed il dipinto dell' altare è di *Augusto Tominz*, triestino, non ha guari defunto. Le sorelle *Giuseppina* e *Francesca Degano* a perpetuare la pia memoria della loro madre *Maddalena*, contribuirono per l' altare, pel quadro e per l' ornamento della cappella, come dice l' epigrafe sulla parete della stessa. Fu compiuta come vedesi di presente, nel 1870.

Sotto la pala di questo altare, a cura della stessa Signora *Francesca Degano* venne collocata un' imagine di S. Antonio da Padova.

Da questa parte subito dopo l' entrata havvi un sacello, dove riposa il defunto vescovo *Bartolomeo Legat* per espressa sua volontà. Vi è pure un piccolo altare di pietra lucida, colla pala del Buon pastore, dipinta dal Rev. *Ferdinando Quajatti*, or defunto. Da un lato vi sta il busto di *Mons. Schneider*, preposito della Cattedrale.

Alla parete havvi l' epigrafe commemorativa del defunto vescovo, in caratteri d' oro.

La prima cappella dalla parte dell' Epistola è dedicata alla Vergine Addolorata che tiene rivolto lo sguardo alla Croce. S. Elisabetta regina d' Ungheria si prostra deponendo a piè del santo legno il suo diadema, e le sante Orsola martire e Veronica cappucina, vi assistono in atteggiamento di adorazione. Il quadro è pregevole pittura del professore *Guardassoni*.

La famiglia Presl ebbe a contribuire per l' altare e pel quadro, del quale conserva diritto, perchè sia venerato nella chiesa dei PP. Cappuccini stabilendone un legato di S. Messe, da celebrarsi

nella festa di S. Elisabetfa e di S. Orsola com'è scritto nella epigrafe sul muro della cappella. Fu compiuta nel 1870.

La seconda cappella è intitolata al protomartire S. Stefano.

L'altare di marmo come pure la pala del Santo, dipinta da *Pompeo Randi* da Forlì, sono proprietà del *Cav. Stefano Guosdenovich.*

Sulla parete vi sta un'imagine di S. Luigi Gonzaga, protettore particolare della gioventù.

La terza cappella è dedicata a S. Serafino d'Ascoli cappuccino, ed ha un dipinto pregevole del pittore *Randi*, che rappresenta il Santo nell'atto che alla soglia del monastero distribuisce cibo ai mendichi. Contribuì per l'altare e pel quadro la famiglia *Boccalich*, come rilevasi dall'iscrizione sulla parete della cappella, compiuta come ora vedesi, nel 1870.

Si venera ancora qui un'imagine di S. Lucia martire, dipinta in mezza figura dal *Guardassoni* e appartenente alla stessa famiglia *Boccalich.*

I dodici medaglioni, in giro alla grande navata, rappresentano i seguenti Santi, tutti martiri triestini.

Dalla parte del Vangelo: S. Ermagora, S. Lazzaro, S. Giusto, S. Zenone, S. Giasone, Ss. Eufemia e Tecla.

Dalla parte dell'Epistola: S. Primo, S. Marco, S. Servolo, S. Sergio, S. Celiano e S. Giustina. Il signor *Giambattista Gollmayr* favoriva l'esecuzione di quei dipinti, maestrevolmente lavorati dal nominato *Pompeo Randi* del quale è pure la gran tela di S. Apollinare, che dovea collocarsi nella parte esterna della navata di fronte all'altar maggiore, e che ora sta nel coro. Finalmente questo instancabile artista ha dipinto i quadri, rappresentanti le quattordici stazioni della via *Crucis*, nonchè tutti gli affreschi delle cappelle. Le pitture d'ornato delle cappelle furono eseguite dal pittore *Luigi Castro* di Trieste. — Riportiamo le due epigrafi trovantisi nel Presbiterio. A destra leggesi:

CHRISTUS VINCIT. CHRISTUS REGNAT.
ANNO A NATIVITATE EJUS MDCCCLVII DIE XXII NOVEMBRIS
ILL.MUS ET REV.MUS IN CHRISTO P. D. BARTHOLOMÆUS
DEI ED APOSTOLÆ SEDIS GRATIA EPISCOPUS TERGEST.
JUSTINOP. LAPIDEM PRIMUM ECCLESIÆ
FRATRUM MINOR. CAPULAT ORD. S. FRANCISCI
SERAPHICI SIGNAVIT NOMINE CHRISTI AC RITE
SOLEMNITERQ. POSUIT.

A sinistra:

AD DEI ONNIPOTENTIS GLORIAM
IN HONOREM BEATÆ MARIÆ DEIPARÆ
SANCTI PATRIS FRANCISCI A STIGMATIBUS
AC BEATI APOLLINARIS MARTIRIS CHRISTI
CŒLESTIS TERGESTINORUM PATRONI
IN SOLO AB IMPERATORE CONCESSO
ÆRE PIE CONLATO.

Da ultimo riproduciamo l'epigrafe, dettata dal *Kandler*, che fu posta in carta pergamena nel tubo colla prima pietra benedetta:

Christus Vicit. Christus Regnat.
Anno a Nativitate ejus M. DCCC. LVII. Indictione XV, die XXII Mensis Novembris Universæ Catholicæ Ecclesiæ Pontifice Beatissimo Pio Papa IX Austriæ Imperatore Potentissimo Excellentissimo et Apostolico Francisco Josepho I.
Illustrissimus et Reverendissimus in Christo Pater D. Bartholomæus Legat Dei et Apostolicæ Sedis Gratia Episcopus Tergestinorum Justinopolitanorumque, ab Imperatore nostro ab merita torque ferreæ Coronæ Donatus lapidem primum Ecclesiæ fratrum minorum Capulatorum Ordinis S. Patris Francisci Seraphici, Signavit nomine Christi, ac rite solemniterque posuit ad laudem et gloriam Onnipotentis Dei, Beatæ Mariæ ab origine Immaculatæ, S. Patris Francisci, Beati Apollinaris Martiris de Tergeste, ac Totius Curiæ Cœlestis, Adstantibus, P. Johanne Benedicto a Janua Liguriæ, Hospitii Capulatorum Tergeste Præfecto Clero Ecclesiæ Cathedralis ad divi Justi Martiris Præside Provinciaæ Præpositoque urbis et Inuumera Multitudine Fidelium.

Annnesso alla chiesa vi è il convento dei PP. Cappuccini, modesto edifizio, che venne compiuto nel 1859. La chiesa a norma delle regole degli ordini mendicanti non ha che una sola campana.

La via della *Fornace* si diparte da *Piazza delle legna* e dopo breve tratto salendo fino al Castello continua poi a discendere dietro le mura dello stesso e va a sboccare in via *S. Giusto*.

(C. V.) **dei Fornelli**.

Deve il nome questa via ad alcuni fornelli per dipanare i bozzoli di seta, che esistevano in alcune tettoje lungo la stessa e si fittavano all' uopo a chi in casa propria ne era sprovveduto. L' Imperatrice *Maria Teresa* sperando che l' allevamento dei filugelli, al quale i triestini si erano dedicati sin da tempi remoti, potesse divenir loro seria fonte di lucro, avea fatto piantare nel 1763 sul monte detto Montebello, grande quantità di gelsi.

È un breve tratto di via che dal termine di quella della *Pescheria* mette nell' attigua del *Fortino*.

(C. N.) **dei Forni.**

Sino dal 1365, come si rileva dal nostro vecchio statuto di quell' anno, esisteva in Trieste un civico granaio in cui si serbava ogni sorta di biade e farine comperate col pubblico peculio, e venivano poscia consumate dalla popolazione.

La difficoltà dei mezzi di trasporto di quei tempi fa comprendere tosto l'importanza e la necessità di tale istituzione. Questo granaio trovavasi dapprima vicino alla *Loggia*, quindi fu trasportato nella torre di *Riborgo* e per ultimo nella via della *Caserma* ove stette sino al 1796, nel quale anno venne interamente abollito. Essendo stati eretti nei primi anni dello scorso secolo nei locali del detto fondaco, i forni pubblici sotto l'amministrazione di un pubblico *fondacaro* (sopraintendente dei forni), la via che stava dirimpetto all'edificio di questi, che era situato ove ora trovasi l' ufficio gruppi e diligenze dell'I. R. Posta, ne prese il nome. - Parte dalla via della *Caserma* in fianco all'edificio delle Poste e va a finire in linea retta in quella della *Stazione*.

(C. V.) **del Fortino.**

Dal fortino munito d'artiglieria ch'esisteva fra la porta di *Pescheria* e quella di *Cavana*, allorquando Trieste era cinta da mura. Comincia a fianco di via *Cavana* e riesce in quella dei *Fornelli*.

(C. N.) **Foscolo.**

Porta questo nome una via laterale, a quella del *Solitario*. — Attraversa le vie *Tiziano*, *Amalia* e *Canòva* e si congiunge colla via *Rossetti*. — Ugo Foscolo, celebre poeta e letterato italiano, l' autore immortale del carme „I sepolcri", nacque nell' isola di Zante il 1775. Fu professore di belle lettere nell'Università di Pavia, e morì povero in esilio a Londra nel 1827.

(C. N.) **S. Francesco.**

In omaggio all' Imperatore Francesco I, il quale permise e coadiuvò all' erezione di questa parte di città, che in sua memoria chiamossi *Borgo Franceschino*, il Consiglio di città avea divisato di erigere, ove oggi sta la *Piazza S. Francesco*, una chiesa parrocchiale dedicata al Santo Patrono dell' Augusto fondatore, progetto

che però non ebbe ad effettuarsi, essendosi in quella vece ricostruita la chiesa detta di *S. Antonio nuovo* (1827-1838), su parte dell'area occupata da altra chiesa di più modeste proporzioni, votata al medesimo santo (vedi *Piazza S. Antònio).* La via però che dovea condurre alla novella chiesa, ne assunse il nome. Questa lunga via parte da quella del *Torrente* e correndo in linea retta, attraversa la piazza *S. Francesco* e va a terminare sulla strada nuova d'*Opcina*, frazione di *Scorcola.*

(C. N.) **Galileo.**

È una nuova via, che andò formandosi da circa una decina d'anni coll'erezione di questa parte di città nuovissima. Il tratto da *Corsia Giulia* alla via di *Cologna* non venne aperto che or sono 3 anni.

Si diparte dalla via *Molin grande* dietro la vecchia usina del Gas, traversa la via di *Cologna* e la *Corsia Giulia* e va a sboccare sul passeggio dell'acquedotto prolungato, tra le vie *Scussa* e *Kandler.*

Galileo Galilei nacque a Pisa il 1564, professò le matematiche nel 1610 prima in quell'Università, poscia in quella di Padova. Fu uno dei principali fondatori della moderna fisica sperimentale, scoprì la legge della caduta dei gravi, dell'isocronismo del pendolo, ecc. ecc. inventò il telescopio, sostenne e dimostrò con nuove prove ed argomenti l'idea di Copernico sul movimento della terra. Citato al Tribunale dell'Inquisizione già vecchio ed infermiccio lo si costrinse a ritrattare le sue idee emesse sulla meccanica celeste, perchè si ritenevano contrarie ai sacri testi. Vuolsi abbia pronunciato in quell'occasione il celebre motto: *Eppur si muove.* Morì nel 1642.

(C. N.) **dei Gelsi.**

Deve il nome agli alberi di gelso che crescevano in gran copia sui terreni già coltivati ad orti e campagne, attraverso i quali andò formandosi questa via e le adiacenti, allorquando le famiglie triestine s'industriavano coll'allevamento dei bachi da seta (vedi via *Bachi* e dei *Fornelli*). Partesi dalla via dell'*Acquedotto* e termina in quella del *Boschetto.*

(C. N.) **della Geppa.**

Al terminare di questa via che in origine giungeva sino a quella detta allora del *Ponte nuovo* oggi dei *Carradori,* trovavasi

un ampio fossato nel quale scorreva l'acqua di un piccolo rivo proveniente dalla fontana della *Zonta*. Quel fossato che nell'antico dialetto triestino dicevasi *Geppa*, diede poi il nome alla via. Quel tratto di questa, fra quella dei *Carradori* e l'altra della *Stazione*, avea nome di *Androna dello squero nuovo*, chiusa com'era da quella parte, dallo *squero Panfilli*. Venne prolungata fino a quella della *Stazione* nel 1853.

Partesi dalla *Piazza della Caserma* e correndo in retta linea mette nella via della *Stazione*.

(C. N.) **Ghega.**

A sinistra di questa via movendo da *Piazza della Caserma* scorreva il torrente scoperto che andava a versarsi in mare in vicinanza all'esistito *squero Panfilli*.

Coperto che fu quel tratto di torrente negli anni 1849-1850, la via ne ritenne il nome come continuazione dell'altra che tuttora lo porta. Senonchè nell'anno 1878 la Delegazione Municipale stimò conveniente d'intitolarla col nome dell'illustre ingegnere *Carlo Ghega*, onde onorarne la memoria.

Fu il *Ghega* una vera illustrazione delle matematiche e tecniche discipline, specialmente per quel ramo importantissimo che si riferisce al tracciamento e alla costruzione delle vie ferrate.

Fra i moltissimi lavori ferroviari di difficilissima esecuzione da lui compiuti, giova rilevar quello attraverso il *Semering* a noi di particolare interesse come più vicino.

Carlo Ghega ebbe i natali in *Venezia* il 10 gennaio 1802 e morì a *Vienna* il 14 marzo 1860 da affezione polmonare causata dagli strappazzi a cui si era esposto senza riguardo, nell'adempimento delle sue ardue e delicate mansioni.

Partesi questa via dalla *Piazza della Caserma* e va a terminare sul *Piazzale della Stazione*.

(C. V.) **della Ghiaccera.**

Mette dalla via *S. Giacomo* in quella degli *Artisti*. Per l'origine vedi l'androna omonima.

(C. V.) **S. Giacomo.**

Deve il nome all'antica chiesetta dedicata ai Ss. *Filippo* e *Giacomo*, che sorgeva sopra la porta di *Riborgo*, chiamata pure da quella chiesa: di *S. Giacomo*. (vedi via *S. Filippo*). Incomincia dopo la piazzetta *S. Giacomo* in fianco del *Corso* e dopo breve tratto, varcato il sito dell'antica torre, continua col nome di *Riborgo*.

(C. N.) **S. Giacomo in monte.**

La chiesa alla quale questa via conduce e diede il nome a questa parte del distretto di *Chiarbola*, fu incominciata a costruire il 1849 su terreno pascolatizio donato dal Comune, e che avea già appartenuto alla patrizia famiglia *Giuliani*. Venne benedetta il 27 luglio 1851 non ancor compiuta, ma solo portata sino al coperto, da mons. vescovo *Bartolomeo Legat* che la dedicò alla B. V. e ai Ss. Giacomo e Servolo. Im memoria si pose lastra di piombo con iscrizione nella pietra fondamentale su cui andò poi ad erigersi l'altar maggiore [1]).

Venne intitolata a S. Giacomo Apostolo in memoria d'altra Cappella campestre dedicata ai Ss. Giacomo e Rocco, nota volgarmente per *S. Giacomo in Ponzano*, che vi avea fatto costruire il cav. *Didio Giuliani* in una sua possessione lì vicina, quale voto per essere sortito incolume dalle pestilenze degli anni 1600-1601 (vedi via *Ponziana*).

Il 25 luglio 1854 seguì la solenne consecrazione di questa nuova chiesa ad opera dello stesso prelato.

Di semplice, ma dignitosa architettura, arieggiante la forma di basilica, venne eseguita su disegno del valente architetto *Giuseppe Sforzi* decesso il 17 agosto 1883. Il suo corpo di mezzo è

---

[1]) Ecco l'iscrizione tradotta in italiano: Nell'anno dell'incarnazione di N. S. 1851, indizione nona, nel giorno 27 di luglio, imperando l'augusto Francesco Giuseppe I, sotto il pontificato del santissimo Padre Pio IX, fu posta solennemente la pietra augurale del primo e nuovo tempio parrocchiale del rione suburbano di Chiarbola superiore, detto anche di S. Giacomo e segnato col nome di Dio Padre Creatore, del Figlio redentore e dello Spirito Santo vivificatore, dall'Illustrissimo e Reverendissimo Padre in Cristo monsignor Bartolomoo, per la grazia di Dio e della Santa Sede apostolica, vescovo Tergestino e Giustinopolitano, alla presenza del magnifico Podestà *Muzio Giuseppe Tommasini*, di tutti i consiglieri e di gran numero di popolo esultante. Il qual tempio fu eretto dalle fondamenta per pia liberalità del Municipio tergestino, secondo progetto dell'edile civico *Giuseppe Sforzi*.

fiancheggiato da ogni parte da due cappelle; conta cinque altari tutti di marmo, eseguiti a Venezia dall'altarista *Giov. Ant. Dorigo* del fu *Tommaso.*

L'altare nella prima Cappella a destra è dedicato a *S. Nicolò,* e la pala del santo in atteggiamento che prega per la salvezza di una nave in pericolo, è dono del compianto Arciduca poi Imperatore del Messico *Ferdinando Massimiliano.* Sulla parete in fianco alla Cappella leggesi l'epigrafe:

DIVO NICOLAO EPISCOPO
NAUTARUM PATRONO
FERDINANDUS MAXIMIL. ARCH. AUSTRIÆ
SUMMUS CLASSIS PRÆFECTUS
SE. SUOSQUE CLASSIARIOS OMNES
DEVOTE COMMENDAT
ORANS. UT. IN. PERICULO MARIS
SEMPER PROPITIUS ADSIT.

L'altro altare nella seconda Cappella da questa parte, dedicata alla Madonna del Rosario, è di fondazione della signora *Antonia Persich,* la quale legò con suo testamento fior. 10,000 alla chiesa di S. Giacomo in *Rena nuova* acciò con questi venga eretto un altare di marmo con una pala di valente pittore.

La pala rappresenta Maria santissima seduta con in braccio il bambino, avente ai lati *S. Antonio da Padova* e *S. Vincenzo Ferreri.* È opera del pittore *Edoardo de Heinrich.* Fra questi due altari trovasi un quadro ad olio con l'immagine di S. Maria Maddalena, del pennello del defunto *Pompeo Randi,* dono di persona devota.

A sinistra, in *Cornu evangeli,* nella prima cappella, c'è l'altare dedicato a S. Rocco la cui pala rappresenta il santo che prega per gli appestati. È opera del pittore *Giovanni Polli* di Trieste.

L'altro altare nella seconda cappella ha pala rappresentante *Gesù che ora nell'orto,* pregevole lavoro dello *Schiavoni* di Venezia. Quest'altare con la Madonna del buon consiglio è dono del signor *Giov. Batt. Silverio* [1]).

---

[1]) Esisteva *ab antico* nella chiesa dei Gesuiti ed era dedicato a *S. Luigi Gonzaga.* Venne comperato dal *G. S. Silverio* che lo donò poi a questa chiesa.

Nella prima Cappella a sinistra havvi pure un antico Crocefisso dei *Calafati* della esistita Confraterna di S. Nicolò nella fu chiesa di questo nome (vedi *Piazza nuova*).

L'abside di questa chiesa, di finto mosaico eseguito in istile bizzantino da *Luigi Castro* e *Giuseppe Zucco* pittori triestini, rappresenta la B. V. col bambino avente a destra S. Giacomo maggiore, a sinistra S. Servolo.

Gli affreschi e acquarelli nel coro del presbiterio sono opera del *Pompeo Randi* e furono eseguiti a spese del benemerito parroco *Mattia Dubrovich*. Nel mezzo, dietro l'altar maggiore, vedesi dipinto il miracolo dei pani e dei pesci; a destra la *Trasfigurazione di Gesù*, a sinistra l'*Ascensione al cielo*.

La sagrestia ed il battisterio trovansi a sinistra dalla parte dell'epistola. Nella sagrestia evvi un quadro pregevolissimo rappresentante la B. V. della salute che per le preghiere della Repubblica veneta, raffigurata in una regina, fugga la peste a mezzo di un angelo. È dono del defunto cav. *Dr. Pietro Kandler*; stava già nella fu *Cappella Rossetti* (vedi via *Nuova)* assieme ad altro di egual pennello che presentemente trovasi nella sagrestia di *S. Antonio nuovo*, rappresentante la visita di Maria a S. Elisabetta.

L'organo di questa chiesa è opera del distinto fabbricatore *Giovanni Tonoli* di Brescia. Il pulpito è lavoro dell'intagliatore *Moscotto*. Le campane in numero di tre, furono fuse da *Pietro di Bernardo Bazo di Venezia*. Il campanile porta un orologio del celebre fabbricatore *Manhardt* di Monaco.

La via che da questa chiesa porta il nome, partesi da quella della *Madonnina* vicino al bosco detto di *Pontini*, costeggia a sinistra il *Campo di S. Giacomo* e va a terminare in via *Ponziana*.

(C. N.) del Ginnasio.

S' intitolò del *Ginnasio* la via che andò formandosi con l'erezione del nuovo edificio del *Ginnasio* avvenuta nel 1883, fra questo e il palazzo *Panfilli*, sulla ex *Piazzza dei Carradori*.

Si stacca da quella dello *Squero nuovo* e costeggiando l'edificio del *Ginnasio*, la *Piazzetta della Chiesa Evangelica* e la chiesa stessa, va a terminare in quella *della Pesa*.

(C. V.) **S. Giorgio.**

Non consta affatto, come potrebbe supporsi dal nome di questa via, che alcuna chiesa o cappella dedicata a questo Santo, sia mai esistita nelle sue vicinanze. Sembra ch'essa debba il nome al solo capriccio, ammenochè non la si avesse così intitolata dal fu convento dei *Ss. Martiri* (vedi via) che esisteva in queste adiacenze e che, come si disse, veniva affidato nel 1126 ai PP. Benedettini dell'Isola di *S. Giorgio Maggiore* di Venezia.

Parte dalla *Riva dei pescatori* e va a terminare in *Piazza Lipsia*.

(C. N.) **S. Giovanni.**

Deve il nome all'antica chiesetta, dedicata ai Ss. Giovanni e Pelagio nel villaggio di *S. Giovanni* di Guardiella. Quantunque da questa via di città al villaggio omonimo ci corra un bel tratto, pure, siccome ricevette il nome quando la città era molto più piccola e limitata verso questa parte da orti e campagne, si chiamò di *S. Giovanni* come quella che si dirigeva precisamente a quel villaggio chiamato così, dal nome di uno dei Santi ai quali è dedicata la chiesa. — Convien poi notare che col nome di *S. Giovanni* questa via correva fino al ponte che si chiamava di *Chiozza* (vedi *Corsia Stadion*), e proseguiva da questo a destra del torrente fino all'esistito *Ponte dei Gelmi* (vedi via *Stadion*) col nome di *S. Pelagio*, riprendendo quindi il nome di *S. Giovanni*, fino al villaggio omonimo.

Si stacca dalla via del *Corso*, e costeggiata la piazza omonima va a terminare in *via del Torrente* di fronte i così detti *Volte di Chiozza*.

(C. N.) **Giotto.**

Giace questa via tra quelle dei *Bachi* e *Piccolomini* e attraversa quelle *Dobler* e *Rossetti*. — *Giotto* fu celebre pittore, scultore ed architetto. Lo si può considerare uno dei primi padri della pittura italiana. Nacque a Vespignano nel Fiorentino l'anno 1270, morì il 1336. Il suo nome passò in proverbio a motivo dell'aneddoto del famoso *o*.

Su questa via prospetta la facciata principale del bel fabbricato civico che andò ad occupare parte del fondo che un tempo serviva di campo d'esercizi militari, annesso alla Caserma detta *Dobler*

(vedi via). In esso vi passò il 16 settembre 1883 la civica scuola popolare maschile e femminile che nel 1868 trovavasi nell' edificio attiguo dell'ex Caserma *Dobler*. Venne costruito sui piani del vice-direttore edile sig. *Dr. Boara* negli anni 1882-1883 dall' impresa *Ambrosini* e *Conighi* e consta di pianoterra rialzato, I e II piano. Le alte finestre terminanti in segmento di cerchio, l' assenza di serramenti esterni e l' uniformità di distanza fra di loro a norma dei nuovi regolamenti in fatto di edilizia scolastica, conferiscono a questo edificio una cert'aria nordica che male non s'addice allo scopo cui è destinato. Contiene 25 sale d'istruzione oltre l'alloggio del direttore e del bidello. I cessi e gli altri locali di servizio danno sur un vasto cortile interno.

L'ingresso alla sezione maschile è in sulla via *Dobler*, quello della femminile sulla via dei *Bachi*.

(C. N.) **Giulia** (Corsia.)

È la strada carrozzabile che incominciando di fianco al Giardino *Muzio de Tommasini* conduce direttamente al *Boschetto*. È fiancheggiata da molti nuovi edifici, alcuni dei quali di bella e appariscente architettura. Le venne imposto tal nome a cagione delle ultime diramazioni delle Alpi Giulie, che le corrono quasi paralelle.

Ad essa mettono capo a destra movendo da *Corsia Stadion* le vie *Piccolomini*, *Zovenzoni*, *Ireneo*, *Rupicio*, *Scussa* e *Bonomo*, a sinistra quella di *S. Cilino*, ed è attraversata dalle vie *Galileo*, *Kandler* e *Margherita*.

Di fianco al Giardino pubblico in sul terminare dello stesso, la via offre un largo spazioso, detto *Largo del Giardino*, nel mezzo del quale havvi una cisterna a pompa, di acqua bevibile, costruita in questi ultimi anni. Tosto dopo il suddetto largo, al N. 280 di questa via evvi lo *Stabilimento dei bagni idroterapeutici a vapore*, diretti da lunghi anni dal signor *Rykly*. — All'incrociare della via con quella *Bonomo* trovasi la fabbrica di birra di *A. Dreher*, fondata nell'anno 1868-69, la quale consuma giornalmente oltre 4400 chilogrammi d'orzo tallito e produce in media all'anno 48,000 ettolitri di birra, impiegando 60 operai. Ha una macchina a vapore di nuovo sistema della forza di 65 cavalli. Su questo fondo esisteva nei tempi andati un molino che venia posto in movimento dal tor-

rente detto dello *Scoglio* o *Staribrek* del quale fa cenno l' *Ireneo* (vedi via dello *Scoglio*).

In vicinanza alla *Rotonda del Boschetto* al principiar della salita al *Cacciatore* veggonsi gli edifici abbandonati della fabbrica candele steariche di *Slocovich*, *Machlig* e *Legat*.

Su questa via si trovano gli Uffizi centrali di movimento della *Società della Tramvia*, come pure le stalle e rimesse. La regolazione ed allargamento di questa antica strada carrozzabile del *Boschetto*, fu incominciata nell' anno 1870, contemporaneamente alla copertura del torrente che correva a sinistra della stessa, dalla rotonda del *Boschetto* alla via *Kandler*. L' altro tratto del torrente da questa via al principiare di *Corsia Stadion* era stato già coperto negli anni 1863-1865.

(C. N.) **Giuliani** (Chiarbola sup.)

Parte dalla via *Castaldi* e giunge ora sino alla via del *Pozzo* sempre in linea retta.

La nobile prosapia dei *Giuliani*, che si estinse il 1835 con *Antonio*, era antichissima e fu la prima che da *Roma* venisse a stabilirsi in questa città intorno all'undicesimo secolo. L'Imperatore Federico I Barbarossa in data Landavia 2 maggio 1152 riconobbe i *Giuliani* triestini discendenti dall'Imperatore Romano *Didio Giuliano*, concedendo loro un proprio armeggio imperiale che dall' Imperatore Ferdinando I con altro diploma del 26 novembre 1560 era stato amplificato.

I *Giuliani* si distinsero mai sempre per aver coperto con lustro ed onore cariche cospicue nel Clero, nelle Ambascierie e Magistrature. *Antonio Giuliani*, filosofo insigne, che il *Kandler* nomina con affettuosa riverenza tosto al principiare della sua *Storia dei Patrizi*, era anche pubblicista ed illustre economista; egli scrisse un trattato dal titolo *Riflessioni politiche sopra il prospetto attuale della città di Trieste*. Vienna anno 1785.

La famiglia dei *Giuliani* ebbe ad imparentarsi sempre con altre famiglie nobili e patrizie triestine, fra cui con quella nobilissima de' *Marenzi*, colla quale i *Giuliani* aveano comune l' origine, rinnovando così l' antica romana alleanza delle due famiglie dei *Giuli* e dei *Silvi*.

(C. V.) **Giustinelli** (I dist.)

Venne così denominata, perchè aperta sui fondi appartenenti a questa famiglia, che possedeva su quell'altura alcune case. È su questa via che trovasi la chiesa dei PP. Mechitaristi (vedi via degli *Armeni*).

Su questo altipiano or son circa quindici anni non c'era che un terreno brullo in mezzo al quale sorgeva una piccola montagnola; era luogo in cui i ragazzi soleano trastullarsi nel pomeriggio.

Devesi ai PP. Armeni l'erezione della maggior parte degli edifizi sullo stesso, i quali ne cangiarono affatto l'aspetto.

Parte dalla via degli *Armeni* e termina al muro di cinta della villa *Kaufmann*.

(C. V.) **S. Giusto.**

Dietro la chiesa cattedrale di *S. Giusto*, fra la stessa ed il castello eravi un'antico cimitero destinato al sotterramento dei militari, abbandonato sino dal 1774, dopo l'apertura del nuovo in via della *Fornace*. Un alto muro lo chiudeva da un lato appoggiato ad altro muraglione di sostegno a livello del detto cimitero, il quale continuava la sua altezza sino al piano di una sottoposta campagna appartenente ad un contadino. Un sacerdote triestino che frequentava la Cattedrale dopo aver fatto delle osservazioni in quei dintorni, stimò di non difficile esecuzione il tracciamento di una via *carrozzabile* attraverso quel cimitero e le vicine campagne, che dall'altipiano di *S. Michele* e dalla *Madonnina* conducesse direttamente a *S. Giusto*. La sua idea fu accolta tosto col massimo favore da *Giambattista Pontini*, uno dei principali possidenti di quei dintorni e da *Giovanni Maria Fremenditi*, possessore anch'egli di una campagna in quelle vicinanze.

Il suddetto sacerdote valendosi della sua amicizia con l'architetto *Antonio Molari*, l'autore dell'edificio di Borsa, ottenne da questi il disegno della nuova via d'aprirsi, che i signori *Pontini* e *Fremenditi* presentarono all'in allora governatore conte *Lovasz*. Approvato da questi il progetto e riconosciuto molto utile, ne passò i disegni alla suprema direzione delle fabbriche pei relativi rilievi, che vennero fatti da quell'ispettore *Giuseppe Colnhuber*, e convocati quindi dal Magistrato i possessori delle vicine campagne per la loro approvazione, si preventivò la spesa di fior. 2171, più fior.

231, che si contarono ai *villici Pegan*, possessori della suddetta campagna sottoposta al cimitero, per un tratto di terreno ceduto.

Posto mano li 18 gennaio 1805 a ore $10^{1}/_{2}$ ant. alla demolizione del muro di cinta del cimitero, fu principiata l'opera con 20 condannati del vicino castello e proseguita con villici e muratori, invitati al lavoro gratuitamente. Il sacerdote ch'ebbe a progettare la nuova via assistette sempre indefessamente sino al termine del lavoro, incoraggiando con vino, acquavite, pane e danaro i lavoratori ed in ispecialità i condannati, ai quali tutti sembrava impossibile che per un terreno tanto disuguale in altezza, si potesse aprire una larga strada carrozzabile. Non pochi ostacoli ebbero invero a superarsi nell'esecuzione del lavoro, specialmente per gli enormi macigni naturali che s'incontrarono ad ogni istante e pei quali si dovette far uso delle mine.

La nuova via nonpertanto venne portata il 16 agosto 1805 a compimento, ed in memoria fu posta sul muro, che sorge a sinistra salendo della stessa, un'iscrizione su pietra di lavagna, che nel 1831, probabilmente perchè guasta, si cangiò con l'attuale di pietra del Carso. Essa dice:

SIGISMONDO COMITE A LOVASZ
TERGESTI MODERATORE
REM. PRAESIDIO ET MAGNANIMITATE
FAVENTE
TERGESTINA CIVITAS
VIAM CURRIBUS PREVIAM
PIIS SUPPETIIS AC ÆRE PUBLICO
APERVIT
ET
IN BENEFICENTISSIMI EIUSDEM MODERATORIS
MEMORIAM
POSTERIS QUOQUE COLENDAM
MONUMENTUM HOC
POSUIT
MDCCCV [1])

---

[1]) A Sigismondo conte Lovasz, Governatore di Trieste, il quale favorì il lavoro mediante il potere governativo e con la sua magnanimità, la città di Trieste aprì la strada carrozzabile coi pii soccorsi e col pubblico danaro, ed in memoria dello stesso beneficentissimo Governatore e per venerabile memoria ai posteri pose quest'epitafio l'anno 1805.

Contemporaneamente a questa via venne progettato anche il gran piazzale dinanzi il duomo, che però non fu eseguito che nel 1842.

Fra questa via e quella della *Madonnina* nello scavare le fondamenta del nuovo edificio che andò ad erigersi, venne scoperto nell'ottobre 1882 un pavimento romano a mosaico e il 14 febbraio 1883 un busto di bronzo romano di grande valore storico. Esso è alto 22 cent. e presenta una deità tutelare ornato il capo di corona murale quadrata con una porta per ciascun lato. La lunga chioma le cade sparsa sulle spalle ed il petto a sinistra è coperto con un lieve paneggiamento. Le linee del volto sono di greca venustà. Il lavoro si giudica di scuola greca. Il busto assai bene conservato eccettuata una fessura alla parte inferiore a destra, trovasi in possesso dal proprietario dello stabile, nel terreno del quale venne rinvenuto. In prossimità allo stesso furono trovate pure varie monete ed altri oggetti interessanti.

Questa ultima scoperta verrebbe un' altra volta in certo modo a convalidare la notizia degli storici intorno al famoso *Borgo di S. Lorenzo*, che appunto occupava le adiacenze del castello e il colle di *S. Vito*, borgo celebrato per monumenti insigni e magnifiche fabbriche (vedi via *S. Vito*.)

È degno di rimarcarsi pure qualmente appunto nel luogo fra le attuali vie della *Madonnina* e *S. Giusto*, trovavasi sotto i romani la *Porta Parentina*, così chiamata perchè per essa uscivasi nella via *Flavia* che correva lungo la costa istriana e menava alle colonie di *Parenzo* e *Pola*.

Comincia questa via sul finire di quella di *S. Michele* all'altipiano e salendo mette nella *Piazza della Cattedrale*.

(C. N.) **Golauca** (Chiarbola superiore).

Partesi questa via da quella della *Guardia* e attraversata la via *Giuliani*, mette in quella di *S. Giacomo in Monte*.

È un'antica denominazione verosimilmente d'origine slava, con la quale veniva per l' addietro indicata questa parte della collina di *Ponzano* incolta e spoglia di vegetazione. [1]) Da pochi anni con la costruzione di nuovi fabbricati il luogo ebbe a cangiar affatto di fisonomia.

---

[1]) *Golauce* (sloveno) luogo incolto e privo di vegetazione.

(C. V.) **Grumula** (Riva)

La parola *Grumula* potrebbe derivare dal latino *Groma* o *Gruma*, specie di misura campestre, formata da due aste in croce, della quale si valevano gl' ingegneri militari romani per dividere gli agri. Secondo questa etimologia, *Riva Grumula* verrebbe a dire che di là passava una delle principali linee divisorie dell' agro colonico detto *Cardo Massimo* [1])

Questo nome potrebbe anche derivare da *Grumulus* monticello, e allora *Riva Grumula* significherebbe *Riva del monticello*.

Secondo l' Ireneo la voce *Grumula* sarebbe abbreviazione di *Grande mula* [2]), perchè nei luoghi adiacenti a questa riva si usava menar al pascolo gli armenti.

Questa riva e il vicino *Campo Marzio* erano luoghi prediletti dai romani a particolari sepolture, essendo loro costume di disporre la propria tomba ai margini delle strade maggiori e alle rive del mare, quasi per avere anche morti il saluto dei passanti.

Il corpo di *S. Giusto*, ultimo dei martiri triestini, affogato al *Zucco*, l' odierno molo teresiano della lanterna, e rigettato dalle onde alla *Riva Grumula*, veniva sulla stessa sepolto; la cappelletta eretta da quei primi cristiani sul suo tumulo, durava ancora intorno al 1000 ed era fatta scopo a pii pellegrinaggi.

È da rimarcarsi che la *Riva Grumula* giaceva anticamente più addentro, verso città, giacchè il mare giungeva sino alla odierna via del *Lazzaretto vecchio* e in qualche punto più oltre ancora. Con l' erezione di questa parte di città che si chiamò *Giuseppina* perchè concessa dall' Imperatore Giuseppe II con decreto aulico 16 ottobre 1788, s'incominciò ad interrare i bassi fondi e le insenature, regolando le rive del mare, e nel 1824 interrato quel tratto di spiaggia sul quale corre la riva attuale, se ne costruì pure la sponda murata.

Partesi questa via dalla *Piazza Giuseppina* e costeggiando il mare giunge all' arsenale d' artiglieria. Dalla stessa si protendono in mare due piccoli moli, uno dei quali è conosciuto per molo *Sartorio*. Furono costruiti entrambi nel 1847. La cosidetta sacchetta, specie d'insenatura, formasi appunto fra il terminare di *Riva Grumula* e il braccio del *molo Teresiano*.

---

[1]) Così il *Kandler* in una lettera al *Cav. Merlato*.

[2]) Voce dell'antico dialetto triestino.

(C. V.) **Gruzzulis.**

Deve il nome alla famiglia *Gruzzulis*, ora estinta, che venuta dalla Dalmazia nel secolo XVI a stabilirsi in Trieste, possedeva su questa via e vicina *androna* alcuni stabili.

È un' angusta via di *Rena*, che partendo da quella di *Donota* mette capo in via *Covaz*.

(C. N.) **della Guardia** (Chiarbola superiore).

È una nuova via aperta da circa 5 anni per iniziativa del signor *Carlo Zanetti*, il quale possedeva in quelle adiacenze alcuni fondi..

Si stacca dal fianco di quella del *Bosco* e correndo dapprima con dolce, poi con alquanto ripida salita, mette capo in quella del *Pozzo*. Attraversa nel suo corso le vie *Castaldi*, *Erta* e del *Rivo*.

Deve il suo nome ad un corpo di guardia che in passato trovavasi in quelle vicinanze.

Sulla stessa vi sta presentemente un appostamento di vigili pel rione di *S. Giacomo*. A destra salendo, sta aprendosi un' altra via laterale che la metterà in comunicazione con quella di *S. Giacomo in Monte* e alla quale si darà probabilmente il nome di *Civrani*.

(C. N.) **di Guardiella.**

Chiamasi con tal nome l' intero distretto che stendesi dalla via *Rossetti* al villaggio di *S. Giovanni* e da via *Cologna* al versante orientale del *Farneto*.

La via attuale che ne porta il nome, si diparte dalla *Corsia Giulia* presso la *rotonda del Boschetto* e conduce al villaggio di *S. Giovanni in Guardiella*.

Posto appiedi del monte *Spaccato* che lo cinge, in mezzo alla lussureggiante verzura della vallata, con la prospettiva del boscoso *colle del Farneto* ad un lato, esso mal non rappresenta l' idea di un porto, di un seno tranquillo, nel quale vanno a smorzarsi le agitazioni, le cure e le noje cittadine.

Il villaggio conta circa 4700 abitanti, ha una scuola pubblica di 4 classi con lingua slovena d' insegnamento, mantenuta a spese del Comune di Trieste.

Il villaggio di *S. Giovanni* è luogo molto frequentato durante tutto l'anno dalla cittadinanza.

La domenica che segue la festa del Santo Patrono (24 giugno), se pur questa non vi coincide, ha luogo la processione teoforica e nella domenica susseguente a questa, la *sagra*, ove in mezzo al prato sovra apposito palco adorno di fiori, ballano i terrazzani vestiti nel loro caratteristico costume [1]).

La nuova chiesa, dedicata a S. Giovanni decollato, che trovasi sulla via maestra del villaggio, venne costruita a spese del Comune di Trieste e consecrata li 27 giugno 1858 dal vescovo *Bartolomeo Legat*, come lo attesta l'iscrizione sulla sua porta d'ingresso, che dice:

TEMPIUM
JOANNI DECOLLATO
VARDULENSIUM PATRONO SACRUM
TERGESTINORUM PIETATE EXCITATEM
BARTHOLOMÆUS EPISCOPUS TERGESTIN. JUSTINOP.
DEDICAVIT ATQUE CONSECRAVIT
DIE XXVII JUNII MDCCCLVIII.

È ad una sola navata, vasta a sufficienza relativamente alla popolazione del villaggio, e conta ben cinque altari di marmo.

Tosto entrando in chiesa dal suo ingresso principale a sinistra, l'occhio è attirato da un bellissimo dipinto, rappresentante l'assunzione al cielo di Maria Vergine, che trovasi sull'altare a questa dedicato; è una buona copia della famosa *Assunta* del *Rubens*, dono che un privato fece alla chiesa. A destra, di fronte a questo, vi è l'altare dedicato a S. Pelagio, la cui pala trovavasi già nell'antica chiesa del villaggio [2]). Seguono a questi uno di fronte all'altro due altri pregevoli altari con colonne di marmo rosso di Verona, che vennero eretti recentemente a spese del Comune di S. Giovanni e pei quali contribuì in parte gratuitamente, per ciò che concerne il lavoro da scalpellino, il sagrestano di chiesa *Antonio Trobetz*.

---

[1]) Il ballo fino al 1852 avea luogo per antica costumanza nella possessione dei *Bonomo*; in quell'anno il sig *Trani-Bonomo* vi si rifiutò e venne l'anno seguente tenuto altrove. Oltre al ballo, fino al 1756 avea luogo in tal ricorrenza del santo patrono, pure una *fiera*.

[2]) L'ostensorio è pure della vecchia chiesa di S. Pelagio.

Quello a destra è consecrato alla B. V. del Rosario, l'altro a sinistra a S. Giuseppe e le pale d'entrambi di qualche merito, furono dipinte dal triestino *de Rose,* del cui pennello sono pure i 14 quadri rappresentanti le stazioni della via *Crucis* che adornano in giro le pareti della chiesa. L'altar maggiore, come di costume, è dedicato al Santo Titolare ed ha un dipinto non spregevole. Un altro quadro, a destra dell'altar maggiore, raffigurante S. Nicolò, di men che mediocre lavoro, è dono del defunto sig. N. Bottacin, che era possidente del luogo.

L'organo è una metà del vecchio istrumento del Duomo di *S. Giusto,* che il Comune di Trieste donava nel 1860 a questa chiesa [1]). Ventiquattro panche di noce ed un pulpito di marmo ne completano le sacre suppellettili.

Il suo campanile porta tre campane del rispettivo peso di 4·48, 6·72 e 10·08 quintali metrici.

Vicino alla chiesa sulla strada di fianco, a destra, trovasi l'I. R. Caserma militare, ad uso dei Landweristi.

Prendendo per la seconda strada a sinistra, che partesi dalla via maestra, dopo la chiesa, si giunge in breve al *capo fonte* dell'acquedotto teresiano, cioè ove scaturisce quella sorgente d'acqua, appiedi del *Monte spaccàto,* che già i romani aveano fatto condurre in città e che *Maria Teresa* ripristinava a spese del suo Erario (vedi via dell'*Acquedotto).*

Sulla porta della casetta del capofonte leggesi l'iscrizione:

PRISCA QUIRITUM
OBERRATA
NUNC DENUO
URBI ET ORBI RESTITUTO
DIVIS
MARIA THERESIA
CUM FRANCISCO
IMPERANTIBUS
STUDIO ET CURA PRAESIDUM
DE CHOTEK AC HAMILTON.

---

[1]) Esso venne suonato la prima volta il 6 gennaio 1860.

Questo capofonte è situato a circa 92 metri sopra il livello del mare.

Vuolsi che questa sorgente, che pur alimenta sette delle principali fontane di città [1]) sia ben poca cosa in confronto alla copia d' acque che in antico scaturivano dalle falde dei monti che circondano la vallata.

Antica infatti è la fama, che per la valle di *S. Giovanni* corresse in remota epoca un fiume sgorgante dal monte e che i romani ne avessero tratto profitto per formare ampio bacino da naumachia sbarrando tutta la valle con forte muraglia che dal colle di *Farneto* andava in sino all'altro di *Guardiella*. Gran parte di questa muraglia sussisteva ancora ai tempi dell' *Ireneo*, che la descrive nel vol. I, libro III della sua *Storia di Trieste* (edizione G. Balestra 1878), al capitolo che tratta degli antichi acquedotti. A pag. 535 dice: „Apporta gran meraviglia una muraglia antica che al „presente ancor si conserva, lunga più di cento passi e larga due „abbondanti, tutta assicurata da controscarpe della stessa larghezza, „quattro in cinque passi una distante dall'altra, la quale anticamente „racchiudeva ed attraversava dalla collina *del Farneto* sino all'altra „di *Guardiella*, tutta la valle di *S. Pelagio*, detto dal volgo *S. Polai*, „benchè ai giorni nostri quella parte che termina al *molino dello* „*scoglio* [2]) a lei contiguo e posto nel fine di essa valle, dal tempo „ovvero a bello studio si vede distrutta."

E più innanzi a pag. 538: „i vecchi del luogo, appoggiati alle „tradizioni trasmesse loro successivamente dagli antenati asseriscono „come infallibile ed indubitato che nella possessione dei signori „*Bonomo*, situata sotto li monti del Carso, vicini a quello di Stari- „breck, lontana circa tre miglia dalla città verso Levante, fosse „dagli antichi chiüso l'adito ad un fiumicello che da quei monti im- „petuosamente sboccava nell'accennata valle, con triplicate porte di „ferro, framezzate da larghissime e fortissime muraglie dall' una al-

---

[1]) Esse sono di *S. Niceforo* o *Zonta*, della *Caserma grande*, di *Piazza Dogana*, del *Ponte rosso*, di *Piazza della Borsa*, di *Piazza Grande* e di *S. Antonio vecchio*. Originariamente quando fu compiuto l'Acquedotto nell'anno 1750 esso non avea che tre emissari, e cioè sulla *Piazza della Borsa*, su quella *del Ponte rosso* e sulla *Piazza Grande*. Esso fu due volte prolungato nel nostro secolo.

[2]) Chiamato così dal torrente detto dello *Scoglio*, e che era situato ove ora trovansi gli edifici della fabbrica di birra di *A. Dreher*.

„l'altra, l'ultima delle quali estendevasi un pezzo alle parti e indie-„tro per ovviare alle rovine e rotture che l'acqua precipitosa e furi-„bonda per l'alta caduta apportava nel suo corso alla valle". Adduce in prova ad una muraglia in forma di controscarpa che si avea rinvenuto alcuni anni innanzi all'epoca nella quale scriveva questa parte della sua storia, nella possessione del canonico *Ustia*, situata piu in su dell'accennata dei *Bonomo*, dalla quale perchè rotta in un punto, si vedeva zampillare acqua, per cui temendo rovina fu subito chiuso il crepaccio e riposta come prima la terra.

Dura pure tradizione in quegli abitanti di altra copiosa sorgente, sgorgante dalle falde del monte *Staribreck*, che dovrebbe trovarsi in vicinanza a quella *Teresiana* nella campagna fu *Gosleth* ora di *Giovanni Bello* turata pure in epoche remote per la stessa ragione, con muraglia e porta di ferro.

In comprovazione delle antiche acque scorrenti per la vallata, quegli abitanti mostrano le ghiaje di ciottoli calcari arrotondati, che ne formano lo strato inferiore. —

Pochi passi distante dal capofonte Teresiano, a destra, scorgesi ombreggiata da un tiglio secolare che tutta la ricopre, l'antica chiesetta dedicata ai *Ss. Giovanni* e *Pelagio.*

Il visitatore preparato a quell'arcano senso di melanconia che inspira la vista dell'antico, sia pure di una modesta chiesetta di villaggio, immaginandosela cadente e dimenticata, rimane invece gradevolmente sorpreso nel vedersi dinanzi il piccolo edificio in buonissimo stato, spirante quella cert'aria pulita, che palesa le cure degli uomini; e la sua meraviglia crescerà ancora scorgendovi dietro la stessa un bel campanile affatto nuovo, che andò a sostituire la antica cella trifora per le campane che trovavasi sul frontone della facciata.

Sulla sua porta d'ingresso apposita inscrizione spiega il miracolo, informando qualmente nell'anno 1876 l'antica chiesetta venisse completamente ristaurata a spese del possidente del villaggio signor *Giuseppe Godina.*

La chiesa ha un solo altare dedicato ai *Ss. Giovanni* e *Pelagio* adorno di un dipinto di recente fattura. È provveduta d'organo, ed il suo nuovo campanile porta due campane, una del peso di un quintale metrico, e l'altra di circa tre.

Nel suo interno non vi si trova alcuna iscrizione ed è ignota l'epoca della sua erezione. È noto solo ch'essa esisteva già nell'anno

1338 e che allora era intitolata unicamente a *S. Pelagio*, nome con il quale si chiamò per molti secoli il villaggio e la vallata.

Se in occasione del suo ultimo ristauro si fosse sfatto l'altare, nella pietra fondamentale che per costume antichissimo dell'arte edificatoria usa collocarsi sotto lo stesso, si avrebbe probabilmente rinvenuto l' interessantissima iscrizione commemorativa della sua fondazione.

Sembra che intorno la metà del XIV secolo abbia esistito attiguo alla chiesetta un chiostro appartenente a qualche ordine regolare, cioè ad ospitalieri di S. Giovanni Gerosolamitano o di Teutonici, giacchè in occasione di ristauro praticato alla stessa nel 1853, ebbero a rinvenirsi una croce di ferro gigliata confitta in un mezzo mellone di pietra che verosimilmente doveva stare sul vertice del pronao della chiesa, ed una pila per l''acqua santa, spezzata in due, del diametro di quasi un piede e mezzo.

Si ha memoria che già nel 1426 vi era istituita nella chiesetta di *S. Pelagio*, confraterna che dicevasi di S. Pelagio in Timignano, e d'altra costituitasi intorno il 1640 detta di S. Giovanni e Pelagio, composta da quei terrazzani, la quale manteneva la chiesa e provvedeva alla sua officiatura.

Nel 1661 la chiesa possedeva terreni nel suo circuito e principiava a intitolarsi di S. Giovanni, nome che poi si conservò sino ai nostri giorni.

Intorno alla stessa vi era il cimitero del villaggio, dipendente dalla chiesa di *Madonna del mare*, che riportava i trapassi nei suoi registri [1]).

Ristaurata ad ampliata nel 1670, il 2 luglio di quell' anno ne consacrava l'altare dedicato a S. Pelagio il vescovo *Francesco de Vaccano*, ponendovi oltre le vecchie reliquie, quelle dei Santi *Donato*, *Concordio* e *Felice* martiri. Era allora lunga $3 \frac{1}{2}^{0}$ e larga $2 \frac{1}{2}^{0}$.

Divenuta questa chiesa troppo piccola per la cresciuta popolazione del villaggio, gli abitanti del luogo chiesero al magistrato che venisse ingrandita e nel 1852 venne prolungata dalla parte dell'abside che pure si allargò, portandolo in linea delle mura laterali; la sua benedizione seguì li 24 aprile 1853 dal Rev. don *Pietro Alesch*

---

[1]) Sotto la data 10 decembre 1693 rilevasi che essendo morta in città una villica di nome *Marina Mullig*, d'anni 103, vi venne sepolta nel cimitero di S. Pelagio.

canonico delegato da mons. vescovo *Bartolomeo Legat*. La spesa venne sostenuta in parte dai vicini possidenti, in parte dai villici di Guardiella ed in parte dal Magistrato Civico. Mostrandosi però ancora insufficiente in confronto alla popolazione del villaggio, nel 1856 in seguito a preghiera dei capi del luogo, s' incominciò a costruire la nuova attuale [1]).

Essa viene ancora officiata solennemente quattro volte all'anno, e cioè nei giorni di S. Giovanni Battista, (24 giugno) di S. Pelagio (28 agosto), di S. Michele (29 settembre) e in quello di Natale (25 decembre).

Il trovarsi l'antica chiesetta vicina al capofonte teresiano, che fu pure dei Romani, farebbe pensare non essere destituita da certo fondamento la tradizione che dura in quegli abitanti, che cioè la chiesa cristiana fosse stata eretta sul luogo già occupato da tempietto pagano, appunto perchè era costume dei Romani, e quindi dei Cristiani, di innalzare qualche tempio presso alle sorgenti, giudicate in tutte le epoche di grande beneficio pegli uomini [2]).

La via sulla quale trovasi questa chiesa va a congiungersi con l'antica strada legionaria fatta scavare dai Romani attraverso il monte *Staribrek* nel duro macigno a forza di scalpelli e punte di ferro, onde agevolare alla colonia militare di Trieste la comunicazione con gli eserciti Romani che guereggiavano nella Japidia.

Essa conduce a *Corniale* nell'interno del *Carso* e fu compiuta sotto Augusto.

Intorno all'origine del nome *Guardiella*, che in islavo dicesi *Verdelja*, esso potrebbe derivare da *verzelja*, che significa *strada*, *via* o *passaggio*, forse volendo indicare così la via che da qui passava attraverso il monte *Staribreck* conducente al *Carso*, o dal verbo slavo *verd-a-ti*, che significa *pendere*, *stare sospeso*, quindi villa so-

---

[1]) Aveva questa antica chiesa diverse reliquie donate dai fedeli, fra le quali va menzionata quella della Beata *Giovanna Bonomo* monaca abbadessa del Monastero di benedettine di S. Girolamo di *Bayrad* in Moravia, che venne donata da quelle monache il 30 gennaio 1764 a *Francesco Saverio Bonomo* maggiore del genio allora trovantesi nella Moravia, e quindi da questi lasciata dopo la sua morte, avvenuta il 6 decembre 1787, a suo figlio *Cristoforo* pure militare, che la donava alla chiesa di S. Pelagio.

[2]) Le acque di Bagnoli e di Risano, hanno alle sorgenti chiese in onore di S. Maria; al Timavo e presso Trieste chiese in onore di S. Giovanni. Nella Carsia, ove si sprofonda il *Reka*, chiesa in onore di S. Canciano e ove ricomparisce a S. Giovanni di Duino, chiesa in onore di S. Giovanni.

spesa sul terreno che pende all'erto fianco della montagna. Infatti gli slavi chiamavano *Verdelja* anticamente quel gruppo di case vecchie, che è posto sotto il *monte spaccato* nella parte superiore di *S. Giovanni*, e si fu molto più tardi che la denominazione *Verdelia* s'estese a tutto il distretto. In vecchi documenti si trova *Vardula*, *Vardulensis*, *Verdelja*, dal qual ultimo fecesi l' italiano *Guardiella*.

Il villaggio ha propria scuola eretta su progetto del civico ingegnere edile *V. Dessenibus*, nel 1873.

(C. N.) **dell'Industria** (Chiar. sup.)

Si stacca dalla via *S. Marco* e corre in retta linea sino al *Campo S. Giacomo*. Questa via, aperta da pochi anni, deve il nome ai vicini Stabilimenti industriali, a cui conduce.

(C. N.) **Ireneo.**

Don *Giovanni Maria Manarutta*, nell' ordine dei Carmelitani fra *Ireneo della Croce*, il primo che abbia scritto una storia regolare di Trieste dalla sua origine fino all'anno 1702, nasceva in Trieste li 25 maggio 1625 in via di *Riborgo* nella casa al N. T. 51 e Civ. 6, attigua alla chiesa del Rosario, da *Bernardino Manarutta* e dalla sua seconda moglie *Veronica Franchi*. Suo padre era uomo di mare, *padrone di trabaccolo*, di onesta famiglia borghese e godeva la protezione delle famiglie *Giuliani* e *de Fin.*

Compiuti gli studi umanistici nel patrio *Liceo gesuitico*, ove vi rimase sino al suo ventesimo secondo anno, sorse spontanea nell'*Ireneo* la vocazione di darsi a vita claustrale, ed il 21 novembre dello stesso anno 1649, in cui staccavasi dalla patria e dalla famiglia, vestiva l'abito nel convento di S. Carlo a Milano assumendo il nome di fra *Ireneo della Croce*.

Dal convento di S. Carlo venne trasferito in quello di S. Maria di Nazareth di Venezia, poi in quello di S. Girolamo di Padova.

Le memorie del convento di *S. Maria di Nazareth* non suonano che elogio dell'*Ireneo*, esaltandone la pietà mirabile, lo zelo mai intermesso, il raro fervore nell' adempimento degli ordini ed esercitazioni dell' austera regola introdotta nei conventi dei Carmelitani sin dal 1553 dalla Spagnuola S. *Teresa* d'*Avila*.

Appassionato delle antiche cose, nelle visite che faceva a Trieste onde passare qualche giornata in seno alla famiglia, ebbe occasione di vedere molte antichità che andavano scoprendosi quà e là sui vicini colli, come ad esempio nel predio dei *Giuliani* a Ponzano, in quello dei *de Fin* poco discosto, dei *Giraldi* in Chiadino ecc. Copiava allora iscrizioni che studiavasi di spiegare, raccoglieva notizie storiche dell' antica Tergeste, e ciò prima assai che gli cadesse in pensiero di imprendere la compilazione di una regolare storia della sua patria. Ne fece infine la risoluzione spinto da quel-l'amore pel natio suolo che in lui era caldissimo e che aumentava nell'*Ireneo* collo starsene lontano. Ed è da notarsi com' egli desse principio a così arduo lavoro già avanzato negli anni (ne contava 67), ed in momento nel quale cominciava ad essere travagliato da quel tormentoso malore al nervo sciatico, che l'obbligò a servirsi delle gruccie per camminare, tutto il resto della sua laboriosa esistenza, e gli slogò l'osso della coscia separandolo totalmente dalla sua giuntura.

Compiuta l'opera a consiglio del canonico Don *Vincenzo Scussa* e di *Germanico dell' Argento*, fra *Ireneo* per darla alle stampe si rivolgeva nel 1692 al Municipio di Trieste con cui ebbe un lungo e travaglioso carteggio che giunge sino al 1697. — Finalmente egli potè veder realizzati i suoi voti e la prima parte della sua *Storia sacra e profana della città di Trieste, illustre colonia di cittadini romani* ecc. venne stampata il 1698 in Venezia coi tipi di *Girolamo Albrizzi* a spese del Comune di Trieste, in un volume di circa 790 pagine. E non può attribuirsi ad incuria o malvolere se il desiderio dell' *Ireneo* non potè venir prima effettuato, trovandosi allora il Comune a corto di danari e per le grosse contribuzioni di guerra, che avea dovuto sostenere negli anni 1683-84 onde sovvenire l'esercito Cesareo che combatteva contro i Turchi, e per le spese inerenti alla fabbrica del palazzo municipale incendiatosi a caso il mercoledì delle ceneri del 1690 (vedi *Piazza grande)* e pegli emolumenti di 600 lire per cadauno che doveva far tenere a *Tomaso Giuliani* e a *Giovanni Francol,* spediti alla corte di Graz come oratori del Comune Tergestino.

La seconda parte della sua Storia che abbraccia l'epoca del 1000 al 1702, fu da lui donata al Capitolo della Cattedrale di Trieste nella speranza che avrebbe quando che sia veduto la luce. Il manoscritto capitò in mano di Don *Giuseppe Mainati,* il quale l'inserì nelle memorie croniche da lui pubblicate nel 1817.

Il 4 marzo 1713 con poco male di febbre, ma più abbattuto dalle deboli sue forze, in età d'anni 88 e di religione 63 il padre *Ireneo della Croce* s' addormentava nel signore. Sotterrato nella sepoltura di *S. Maria di Nazareth* a Venezia, segnata col N. 5, le sue ceneri vennero poi trasferite al N. 8 [1]).

Nel 1810 il conte *Girolamo Agapito* coi tipi di *G. Weiss* ripubblicava in due volumi la prima parte dell' Istoria dell' *Ireneo*. e finalmente nel 1878 il tipografo *G. Balestra* ristampava in bellissima edizione dedicandola al Municipio di Trieste, la *Storia completa* dell'*Ireneo*, aggiungendovi cioè quella seconda parte, che il *Mainati* avea imperfettamente pubblicata per le stampe.

Questa nuova via che andò formandosi negli ultimi anni con l'erezione di nuovi fabbricati sull'*Acquedotto prolungato*, venne fregiata nel 1875 col nome illustre dell'*Ireneo*. — Staccasi da *Corsia Giulia* e giunge su per la gradinata di fianco all'*Acquedotto*, in quella di *Chiozza prolungata*.

(C. N.) **dell' Istituto.**

Questa bella via del sobborgo di Chiadino, aperta e regolata nel 1853, si chiamò dell'*Istituto* dalla nuova *Casa dei poveri* costruitavi l'anno 1862, la cui facciata principale prospetta sulla stessa [2]).

Il progetto di tale stabilimento approvato dal Municipio per cura speciale del *cav. Muzio de Tommasini* in allora podestà di Trieste, fu eseguito dall' ispettore edile *Giuseppe de Bernardi*, or defunto, che ne diresse pure la costruzione.

Domenico Nordio, Pietro Chieu, Michele Miclavez, Valentino Cojutto e Matteo Cossutta, ne presero l' appalto per la costruzione.

Il fondo era del signor Giovanni Floriano Banelli e venne acquistato dal Comune per circa fior. 80.000; era segnato col N. T. 189, catastrale 174.

Questo edificio può dar ricovero ad ottocento persone ed è diviso in due grandi sezioni, pei maschi l'una, per le femmine l' altra. Ha tre piani; al pianoterra sono i refettori nonchè le scuole di lavoro nelle quali i ragazzi ricoverati in numero di 200 circa, ap-

---

[1]) I presenti *Cenni biografici* dell'*Ireneo* sono tolti in parte dalla biografia del chiaro *Don Pietro Tommasin* che leggesi in testa alla bellissima edizione della *Storia dell'Ireneo* che fece il Balestra nel 1878.

[2]) La contrada di *Chiadino* era anticamente chiamata *Sterpei*.

prendono a loro scelta i mestieri di bandajo, calzolajo, cordajuolo, falegname, fabbro-ferrajo, legatore di libri, passamaniere, sarto e tessitore.

Al primo piano vi sono i dormitori degli adulti ricoverati, poi una cappella vastissima ed un salone destinato alle grandi solennità.

Al secondo piano vi sono i dormitoi dei ragazzi e le scuole pareggiate alle Comunali.

A ciascuna sezione vanno ammesse due infermerie, cioè una per gli adulti al primo piano, l'altra pei ragazzi al secondo.

Oltre a due cortili interni, che corrispondono perfettamente per la ventilazione dello stabilimento, havvi in esso uno spazioso giardino che si prolunga ai lati circondandone il fabbricato.

Una macchina a vapore mette in movimento altre macchine di recente sistema che servono alla cucina, alla lavanderia ed asciugatojo, alla confezione di paste da brodo nonchè alla panificazione.

Un ben combinato sistema di tubi fornisce d'acqua potabile tutto lo stabilimento, che ha molti sbocchi d'Aurisina e vari pozzi artesiani.

Questa istituzione ha per iscopo di ricoverare gl'invalidi ed i poveri d'ambo i sessi, i quali per età od imperfezioni fisiche sono inetti al lavoro. Ragazzi e ragazze vengono pure accolti dai sei ai sedici anni, se orfani o figli di genitori poverissimi, ove fatto loro apprendere uno dei mestieri succitati, vengono collocati poscia in private officine.

Tutti i giovanetti frequentano le scuole interne elementari e vengono inoltre istruiti nella musica, nel disegno ed addestrati nella ginnastica da appositi maestri.

L'amministrazione e direzione di questo stabilimento sono affidate alla *Direzione generale di pubblica Beneficenza*, che è costituita di 8 membri e presieduta dal podestà, ed ha un segretario generale stipendiato.

A questa direzione spetta inoltre l'assegnare soccorsi a domicilio in danaro, indumenti od altro.

Giornalmente dalla pia casa vengono distribuite a famiglie povere oltre 2000 razioni di zuppa.

Il giorno 28 giugno 1862, sendo podestà — Stefano de Conti — seguì la benedizione della *Pia casa dei poveri* assieme all'annessa cappella, ad opera del defunto vescovo *Bartolomeo Legat* con rito solenne alla presenza del patrio Municipio, della *Direzione generale di*

pubblica Beneficenza, dei deputati e dei padri dei poveri, degli impiegati e dei ricoverandi, nonchè di buon numero di cittadini che assistevano alla sacra cerimonia.

Il giorno appresso 29 giugno, il nuovo stabilimento venne aperto con tutta pompa alla sua pia destinazione secondo la scritta che fu apposta sull' alto della facciata:

PAUPERIBUS ALENDIS TUTANDIS

e fu consegnato solennemente alla *Direzione generale di pubblica Beneficenza.*

La spesa per l'acquisto del fondo e per l'erezione ammontò a circa fior. 600,000. La sua fronte principale misura 91 metro e le ali laterali, ognuna 106 metri sopra 113·8 di larghezza; l' area è di oltre 12.000 metri quadrati.

Nel complesso questo stabilimento può ricoverare oltre gli impiegati ed il personale subalterno di servizio, circa 800 poveri ed invalidi, come si disse sopra.

Nell' atrio del pio luogo vi stanno esposte le lapidi commemorative, i busti e le statue dei benemeriti fondatori e benefattori dello stesso.

Sopra alle due porte che si presentano, una a destra, l'altra a sinistra, vi sono due grandi lapidi, una in memoria del defunto *Antonio Porenta*, benemeretissimo direttore della pia casa per oltre 4 lustri e l' altra commemorativa la grandiosa festa da ballo data il 15 febbraio 1868 al teatro Armonia, in cui gli abitanti di questa città contribuirono fior. 13.634, la metà dei quali fu devoluta a favore dei poveri cretensi e l' altra metà a benefizio della pia casa. Poi vi sono le statue marmoree di grandezza naturale.

A sinistra:

1. Giuseppe Prey. 1873.
2. Barone Pasquale Rovoltella. 1869.
3. Girolamo Grego. 1880.
4. Cavaliere Edmondo Bauer. 1867.

A destra:

1. Cavaliere Demetrio A. Economo. 1878.
2. Vittorio Oblaser. 1870.
3. Cavaliere Giuseppe de Tonello. 1869.

Da ciascun lato entrando sopra apposite mensole vi stanno i busti in marmo di Carrara:

A sinistra:

1. Cecilia Millauz.
2. Carlo Regensdorf.
3. Lapide ai deputati nel Consiglio dell' Impero.
4. Lapide commemorativa l' apertura della nuova Casa.
5. Lapide Tommasini.

A destra:

1. Dr. Gaspare Casati.
2. Maria Covacevich.
3. Lapide ancora in bianco.
4. Lapide commemorativa la benedizione del pio luogo e dell' annessa cappella ad opera del defunto vescovo *Legat.*
5. Lapide Reyer.

A sinistra:

AL
CAVALIERE MUZIO GIUSEPPE TOMMASINI
GIÀ PODESTÀ DI TRIESTE
PER LUNGHI ANNI ALLA PIA CAUSA PREPOSTO
DI QUESTO PATRIO OSPIZIO
BENEMERITO PROMOTORE
IN DOCUMENTO DI REVERENZA E GRATITUDINE
LA DIREZIONE
1875.

A destra:

A
COSTANTINO BARONE REYER
ESEMPIO DI RARA MODESTIA
CHE A QUESTA PIA CASA
VIETANDO OGNI POMPOSO RICORDO
IL LEGATO DI FIORINI CENTOMILA
MORENDO ELARGIVA
LA DIREZIONE RICONOSCENTE
DEDICA
1875.

Vi sono 4 lapidi grandi nere a caratteri d' oro, tre delle quali riempite, inoltre altre 14 lapidi piccole destinate a perpetuare in modo distinto i benefattori, i quali morendo legarono alla pia istituzione da fior. 3000 sino ad 8000.

Per ultimo vi è la serie di tutti i direttori defunti.

In quanfo spetta alle onorificenze onde rimeritare in modo condegno la carità cittadina e tramandare ai posteri la memoria dei pii benefattori, il Consiglio della città decretava il 19 settembre 1860, sendo ancor podestà *Muzio Cav. de Tommasini*:

1.° Che i lasciti dai fiorini 1000 in più legati in favore del Civico Ospitale o della Casa dei poveri, vengano posti a frutto a seconda dei sistemi più opportuni e proficui da determinarsi di volta in volta dalla civica amministrazione.

2.° Che le somme minori a fior. 1000, legate ai suddetti stabilimenti, ove non sia dai testatori diversamente disposto, vengano destinate a scopi pii.

3.° L'accoglimento in apposito albo o la pubblicazione nei giornali dei nomi dei benefattori, qualunque sia la somma legata ai due pii istituti.

4.° Collocazione negli atri degli stabilimenti di grandi lapidi in marmo nero, in cui vengano incisi a lettere d'oro il nome, cognome e la data della morte dei benefattori che legassero fior. 1000.

5.° Speciale lapide pure in marmo nero con apposita breve iscrizione analoga per chi legasse fior. 3000.

6.° L'onore del busto in marmo da collocarsi nell'atrio o sugli scaloni dei pii stabilimenti per chi destinasse fior. 8000 almeno.

7.° L'erezione di una statua marmorea a chi donasse in morte dai fior. 20.000 ai 25.000 e più, da collocarsi sui pilastri degli scaloni.

8.° Dalla classe seconda in poi, cioè dai lasciti di fior. 3000, l'iscrizione dei nomi dei benefattori nell'albo d'onore del Comune, rilasciando alla famiglia analogo decreto.

9.° Esclusione delle persone viventi da tali onorificenze.

10.° Destinazione in ogni anno di un gionno commemorativo per venire con preghiere in suffragio delle anime dei benefattori.

Per ciò che risguarda lo storico di una regolare fondazione di beneficenza in Trieste, dalla quale poi progredendo e sviluppandosi al caldo amore del prossimo, di cui la nostra città diede mai sempre splendide prove, ebbe a sorgere il grandioso ospizio presente, deve risalirsi sino all'anno 1769, quando l'immortale *Maria Teresa* ordinava che fosse edificato in Trieste e dotato un *Conservatorio* (così veniva chiamato) pei mendici, trovatelli e pegli orfani nonchè

uno spedale per infermi, assegnando pel suo mantenimento i redditi dei piccoli spedali allora esistenti e che venivano incorporati per tal modo in questo *Generale*, nonchè una gabella sui vini esteri.

Prima di tal fondazione *Teresiana* provvedevavo a sollievo dell' inopia e della sofferente umanità, per quanto glielo permettevano i loro mezzi, le pie confraternite che trovavasi istituite nelle chiese e cappelle, che allora in gran numero esistevano in Trieste.

Nel 1772 a collocamento di tale *Conservatorio* il Comune di Trieste costruiva l' edificio, ove oggidì è *Caserma maggiore*, e che conservò la primitiva destinazione fino al 1785, quando venne disposto per alloggiamento dei soldati. Passò allora tale ospizio nell' antico *Episcopio* limitandosi però ad accogliere in esso ammalati esposti ed orfani. Intorno a quest' epoca fu mestieri di regolare il pauperismo con apposito avviso, avvegnachè la crescente miseria e la inefficacia delle leggi mal provvedevano alla bisogna.

Dipoi l' Imperatore Giuseppe II abolendo le confraternite ne istituiva in Trieste una generale col nome di *Istituto dei Poveri* dedicata al *vero amore del prossimo*, applicando tal nome e all'opera pia e alla casa dei poveri.

Poco dopo i commovimenti politici impegnarono l'Europa tutta in aspre guerre, che durarono anni parecchi, dimodochè la volontà del Monarca non potè venir effettuata.

Trieste pure ne patì danno, ma non pertanto si ristette dall'opera pia. Nel 1810 fu chi dirigeva incitamento agli amici della umanità dimoranti in Trieste ed il *Gabinetto di Minerva* fu il primo che dietro a ciò formò subito un progetto di statuto per una primitiva Società di Beneficenza, che organizzatasi dippoi nel 1817, si stabilì sotto il nome di *Unione di Beneficenza*, la quale in quell' anno appunto di miseria e di fame sopperì non solo ad ogni urgente bisogno della città, ma venne eziandio in soccorso alle persone, che a torme qui traevano dall'Istria e dal Friuli, estenuate dalla fame e dall' inedia, e raccolse in quei tristi tempi da private elargizioni pressochè fior. 26,000 in danaro, impiegato tutto in sollievo dei miserabili, senza dire di una quantità di viveri ed oggetti di prima necessità dati alla classe indigente.

Con lo slancio di sì generosi auspicii furono gittate le fondament a a questa istituzione di beneficenza, la quale non soccorse soltanto il povero, ma eresse e collocò un Istituto di lavoro iniziando i ricoverati alle arti, in vantaggio della propria casa ed a comodo della cittadinanza.

Per tanti beneficii apportati da tale *Unione* alla città, il civico Magistrato, che sotto tutela del Governo fungeva in allora con attribuzioni di *Comune*, cedeva nel 1818 al collocamento dell'Istituto un civico edificio in via del *Lazzaretto nuovo*, che avea già servito a caserma, conosciuta per caserma *Lellis*, stabile che nel 1852 fu donato dal Comune al Sovrano Erario coll' attiguo macello per la costruzione della ferrovia.

L' Istituto dei poveri dopo questa cessione fu provvisoriamente traslocato in Chiadino nelle case segnate coi N.ri P. 149 T. 170 e P. 149 T. 148, prese appositamente a pigione dal Municipio e rese adatte per quanto fu possibile ai bisogni del Pio Istituto.

Si fu in tale occasione che venne progettata ed adottata la costruzione dell' attual nuova Casa dei poveri.

A ricordanza onorifica di generosi fondatori e distinti benefattori fu nell' anno 1838 deliberato di eseguire nella sala delle sessioni di questo Istituto, lapidi marmoree in cui vennero scolpiti e si vanvo tuttogiorno scolpendo a caratteri d' oro, i nomi degli egregi, che si distinguono col beneficio, registrandosi oltre di ciò i loro nomi in apposito albo, cui precede un compendio storico delle epoche e fasi più rimarchevoli dello stabilimento a perenne ricordanza dei posteri, lapidi, che ora come si disse, trovansi nell'atrio del nuovo Istituto e che fino al 1872 stavano nella sala delle radunanze.

L' anno 1856 l' Inclito Consiglio Municipale, dopo mature riflessioni, stabiliva di riunire tutti gl' Istituti di Beneficenza del Comune ed in ispecie l' *Istituto Generale dei Poveri*, sotto la sorveglianza ed amministrazione di una *Direzione Generale di Pubblica Beneficenza*, composta di 8 membri, eletti tra i benefattori dell'Istituto o fra membri del Consiglio civico e nominati per metà dal Consiglio stesso e per metà dai benefattori. Di questa direzione è presidente il *Podestà di Trieste*, e vicepresidente per turno semestrale ognuno dei membri che la compongono.

Codesta Direzione generale si componeva all' atto che veniva istituita dai signori: *Muzio Giuseppe Cav. de Tommasini*, podestà-presidente, *Achille Carcassonne*, *Enrico de Eckel*, *Saule Dr. Formiggini*, *Guglielmo Cav. Mauroner*, *Antonio Porenta*, *Carlo Rittmayer*, *Antonio Seiler* e *Giovanni Cav. Vlismà*, ed entrò in carica l' anno amministrativo 1858-1859.

Attualmente è costituita dal Podestà *Riccardo Dr. Bazzoni* Presidente, e dai Direttori *Burgstaller Giuseppe, Levi Dr. Carlo, Machlig cav. Felice, Manussi Dr. Alessandro,* questi quattro eletti dal Consiglio della città, e dai signori *Dimmer cav. Fancesco, Pitteri Dr. Ferdinando, Porenta Comm. Carlo, Rittmayer Barone Carlo,* eletti dal Consorzio dei Benefattori.

A segretario in posto stabile della direzione ed Ispettore generale del pio luogo ne è sin dal novembre del 1863 l'egregio signor *Luigi de Baldini,* succeduto a *Giacomo Berle,* che rimase in carica per breve tempo, mentre prima di lui vi stette per 16 anni il benemerito *Giovanni Dr. Sorio,* che morì nel luglio del 1863 [1]).

Al mezzodì d'ogni giorno viene data una razione di zuppa a qualunque esterno che ne faccia richiesta, come pure altre razioni di zuppa vengono giornalmente dal pio luogo distribuite a domicilio.

Annessa alla Casa dei poveri havvi la neoretta istituzione di lavoro per giovanetti abbandonati e vagabondi. Questi giovanetti vengono iniziati nei mestieri di calzolajo, falegname, fabbro-ferraio, scalpellino e bandajo, ricevono istruzione elementare nelle ore serali vengono istruiti nel disegno, addestrati nella ginnastica ed hanno oltrediciò una propria banda musicale, che in pochi anni fece tali progressi da poter tratto tratto prodursi in opportune occasioni con dei concerti all'aperto; già da due anni suonano tutte le domeniche e feste nella stagione d'estate al Giardino pubblico *Muzio de Tommasini.*

Il loro trattamento è conforme a quello dei ricoverati nella pia casa dei poveri. Questa istituzione ha vita pratica dal settembre 1871: fu fondata dal Municipio con capitali derivanti da contribuzioni private e lasciti cospicui fra i quali è degno di venir rilevato quello del defunto signor *Oblasser,* nonchè dal risultato di una grandiosa lotteria fatta a tale scopo.

Partesi questa via dalla *Piazza della Barriera vecchia* e correndo in linea retta mette in quella *Rossetti* donde poi si giunge alla via del *Colle.*

---

[1]) I cenni storici dell'Istituto Generale dei poveri vennero resi pubblici con le stampe per cura della Direzione; l'avvocato *D.r de Rossetti* li scrisse dall'origine sino al 1845, e da quest'anno sino al 1872 seguitava il lavoro il benemerito Direttore *Cav. D.r Formiggini,* che vi aggiunse pure le necrologie dei fondatori e benefattori distinti. Trieste, tip. del Lloyd austriaco 1872.

(C. N.) **dell'Istria** (Chiarb. sup. strada postale.)

Questa strada, aperta nel 1775, incomincia subito dopo il piazzale della chiesa di *S. Giacomo* e va ad incontrare la strada regia che conduce nell'*Istria*.

Fiancheggiata da ville e campagne mena direttamente ai cimiteri di tutte le confessioni, ed è volgarmente nota col nome di *S. Anna* dal cimitero cattolico a quella santa dedicato. Anticamente questa parte del suburbio chiamavasi contrada di *Guardis*. Sulla stessa trovasi l'Ufficio per l'esazione dei pedaggi e gabelle civiche.

Il Cimitero cattolico eretto nell'anno 1825, venne aperto alle spoglie mortali il 1. agosto di quell'anno dal vescovo mons. *Antonio Leonardis*. Esso ha una superficie di 65,055 metri quad., ed è tutto circondato da muri in calce dell'altezza di metri 2.21 sino a metri 2.85.

Dalla parte di mezzogiorno ha tre porte, quella di mezzo è l'ingresso principale: un dignitoso frontone lo sormonta ed in alto porta la bella scritta consolatrice: *Resurrecturis*. Le altre due porte laterali con inferriate spaziose servono per l'entrata dei carri funebri. I viali che vanno per lungo e per largo s' intersecano ad angolo retto e lasciano fra loro grandi campi ricchi di monumenti e croci. Sono tutti fiancheggiati da cipressi e salici piangenti. A levante sta il deposito mortuario costruito nel 1827. Quasi nel centro del pio luogo, ma più verso meriggio, vi è il tempietto sacro con cupola e quattro portici d'ordine toscano. Codesto cimitero ha molti monumenti pregevolissimi, dovuti allo scalpello d'artisti insigni quali *Ferrari, Magni, Capolino, Pezzicar, Camerino, Duprez, Depaul, Conti, Bosa, Schiff, Tantardini* ed altri. A tramontana corrono belle gallerie, sotto agli archi delle quali stanno ricchi ed artistici monumenti, dei quali meritano particolar menzione quelli delle famiglie *Voelkl, Tonello, Currò, Palese, Reyer*, il qual ultimo è sormontato dall'angelo della risurrezione, capolavoro del *Ferrari*.

Aumentando ognora la popolazione, il Civico Magistrato è in trattativa di ampliare il cimitero acquistando dei fondi limitrofi ad esso, allo scopo anche di aggiungere nuove gallerie alle attuali dietro richiesta di parecchie nobili famiglie.

Prima dell'anno 1825 il cimitero cattolico si trovava, ove ora giace il *Museo Lapidario* in via della *Cattedrale*, che era divenuto troppo ristretto per la cresciuta popolazione; prima che in questo si cominciasse a seppellire i defunti che fu sotto il regno di *Maria*

Teresa, si usava dar sepoltura nelle chiese e nei piccoli cimiteri intorno alle stesse; il selciato della *Cattedrale* conteneva tante tombe, quante sono le lastre di pietra che lo formano.

La cappella del nuovo cimitero cattolico fu dedicata a S. Anna in memoria di un'antica chiesetta a quella santa intitolata che sorgeva in cima ad una sterile collina trovantesi sul terreno che poi venne convertito nell'attuale necropoli. Si sa per certo che quella chiesetta esisteva ancor prima del 1338 e si suppone che la possessione entro la quale s'ergeva, fosse proprietà della famiglia *Baseio*. Passati poi quei terreni in proprietà della famiglia napoletana *Martena*, il *D.r Leonardo Martena* con testamento 14 maggio 1697 donava quella possessione a suo nipote *Nicolò de Burlo* e da quell'epoca in poi quella chiesetta veniva mantenuta e rimase proprietà di questa famiglia. Grande era il concorso di devoti, che il 26 luglio giorno dedicato a S. Anna, si portavano a quella chiesa ed assistevano quindi alla sagra che in quel dì avea pur luogo in *Guardis*. Abolita con decreto sovrano del 1784, il suo proprietario *Leopoldo de Burlo* otteneva il permesso di poterla conservare quale oratorio privato, ed il vescovo *Insaghi* glielo accordava con breve vescovile di data Trieste 14 luglio 1786.

Officiata per qualche anno ancora dopo quella concessione, decade pei rivolgimenti politici di quei tempi e rimase affatto abbandonata.

Nel 1821 il Comune comperava da *Leopoldo de Burlo* la possessione suddetta compresa la chiesetta di S. Anna, per fior. 10,000 ed alcuni altri terreni a quella confinanti per altri fior. 5860 e 19 car. e convertiva quei fondi in cimitero cattolico.

Il quadro in pietra che venne posto nel 1825 in una nicchia sull'angolo della strada postale che mette a Zaule, avea appartenuto a quella cappella e trovavasi sul frontone della sua porta d'ingresso. La lapide formante la mensa dell'altare di quella chiesetta venne collocata su quello della nuova cappella del cimitero. [1])

In prossimità al cimitero cattolico e quasi, diremo a ridosso, stanno quelli delle Comunità greca e serbo-illirica, contenenti vari mausolei pregevoli in fatto d'arte, opere d'artisti triestini e stranieri.

Più verso città si trovano i cimiteri delle Comunità Augustana, Elvetico-Anglicana, degli Israeliti, dei Militari e da ultimo il piccolo degli Ottomani. Quantunque più modesti per le forme dei

[1]) Dai manoscritti di *Luigi de Jenner*.

loro sepolcri, racchiudono anch'essi preziosi monumenti d'arte, in ispecie l'Israelitico.

I cimiteri pegli Augustani, Elvetici, Anglicani, Israeliti e militari uscirono di città nel 1842 [1]). Gli Augustani ed Elvetici fecero comune il Cimitero; gli Anglicani lo tennero separato [2]). Nell'anno 1843 il Comune di Trieste fece erigere una gran croce di pietra nell'interno del cimitero militare.

Nel 1849 fu assegnato cimitero ai Mussulmani ed alzata cappella a dispendio del Comune. Uno solo vi era sepolto sino al 1862, un soldato di marina del vicerè d'Egitto. Nel suo recinto non s'innalza alcuna pietra, nè, mausoleo nè segno alcuno; un basso muricciolo lo ricinge, e nel centro s'eleva un modesto edificio coi muri bianchi e gli archi a ferro di cavallo. Da lungi si scorge la cappella su cui scintilla dorata la mezza luna. Nell'assegnazione delle tombe, le comunità hanno proprie norme interne, però l'assegnazione non porta *jus* civile di proprietà od eredità fuor di famiglia.

Dopo il cimitero di S. Anna prendendo per la strada laterale a destra, si giunge al Civico Macello che trovasi poco lungi. Esso venne costruito nel 1852 su progetto dell'ingegnere edile Giuseppe de Bernardi. Una cinta di muricciuolo circuisce l'intera area dello stabilimento e due ampie cancellate acconsentono l'introduzione all'interno cortile. Prospetta nel centro l'edificio isolato che accoglie gli uffici d'amministrazione e di finanza, nonchè le abitazioni pei commissari veterinari. È ripartito nella fronte in tre corpi mediante larghe lesene riquadrate a modo di pilastrini; il corpo centrale si corona di semplice frontespizio. Consta di due piani: il terreno decorato al modo rustico; semplice il superiore.

Entrando pei cancelli nell'interno del cortile, di fronte a sinistra, sono disposte le stalle con sovraposti fienili; a destra una grande tettoja per la visita degli animali e pel deposito dei carri da trasporto. Apposita stalla accoglie gli animali minuti. Nel separato cortile a destra si schierano gli scannatoi, sopra i quali hannovi due asciugatoi per le pelli; uno grande per i bovi ed uno minore per

---

[1]) La Comunità israelitica di Trieste faceva acquisto nel 1844 dal Comune, di una frazione della realità N. 259 di S. M. M. Superiore ad uso di cimitero, in aumento di quello che nel 1842 erale stato assegnato dalla città.

[2]) I cimiteri furono consegnati alle varie confessioni il 22 decembre 1842. Col 1. giugno 1843 incominciò il trasporto dei resti mortali dai vecchi cimiteri delle varie confessioni accatoliche, nei nuovi assegnati.

gli animali più piccoli. Il grande scannatoio è suddiviso mediante pilastri di pietra levigata in 16 stalli per la macellazione. Nel medesimo scannatoio sono collocati gli altri locali di servizio, cioè per la pesa delle carni, la conserva del sangue, quello per mondare le pelli e pel deposito degli utensili. Mediante una sorgente, alquanti pozzi ed un grande serbatojo, l'acqua è trasmessa abbondantemente per appositi canali negli scannatoi e nelle stalle, provvedendo così alla pulizia dei locali ed ai bisogni degli animali dello stabilimento, il quale è altresì fornito di letamai e di vasti canali di scolo per trasmettere le acque immonde fino al mare. Apposito edificio è destinato per la cottura delle interiora, le quali vengono poi lavate in vasche di pietra.

Deve osservarsi però intorno a questo importantissimo stabilimento al quale pure non è molto ebbero ad eseguirsi alcuni ristauri, ch'esso è divenuto insufficiente ai bisogni della città, straordinariamente cresciuta dacchè venne eretto, per la scarzezza d'acqua, l'angustia dei locali accessori e la ristrettezza dell'ammazzatoio. Non è affatto corrispondente alla pigione *figurativa* che costa al Comune circa fiorini 7000 annui, nè alle complessive spese di grossi fiorini 14,000 che si fanno per lo stesso; così trascurato, come è attualmente, non parrebbe questo uno stabilimento che dà alla città un reddito sporco annuo di ben 50,000 fiorini.

Procedendo per questa via si perviene alla spiaggia del mare appiedi del monte di *S. Sabba*, ove vi sono i magazzini per deposito petrolio, eretti allo scopo, dal Comune che li affitta, nel 1873. Sono 12 in tutto, capaci di accogliere circa 45,000 barili.[1])

---

[1]) La chiesetta di *S. Sabba* situata poco distante dalle saline di Servola, che dà il nome alla località sopraccennata, esisteva già con annesse vigne e boschetto d'olivi, nel 1338 come consta dalle memorie capitolari e dal sinodo tenuto in quell'anno dal vescovo *Fra Pace da Vedano* e ne spettava l'ufficiatura ai canonici. Poco dopo passava in proprietà della famiglia *Pettazzi* dalla quale nel 1690 la comperava con annesso terreno *Maurizio Urbani* il cui figlio *Pietro*, sacerdote, ebbe a celebrarvi nella stessa, più volte la messa. Venutone quindi in possesso un nipote del summentovato *Maurizio Urbani*, di nome pure *Maurizio*, fece ristaurare la chiesetta e vi pose sulla facciata in memoria l'iscrizione che leggesi tuttodì:

PERVETUSSUM D. SABBAE
TEMPLUM
INCURIA TEMPOR. DIRUTUM
A MAURITIO D.NI URBANI
RESTITUTUM
M. DCC. XLIII.

(C. N.) **Kandler.**

Pietro Kandler, uno dei principali storici contemporanei di Trieste e della Provincia, nasceva in Trieste il 23 maggio 1804 da

---

Nel giorno titolare del santo abate vi veniva celebrata messa da un canonico con grande concorso di devoti. Morto l'*Urbani* ai 7 ottobre 1770 ed estintasi con lui la famiglia di tal nome, la chiesetta rimase abbandonata e venne abolita nel 1784 per ordine superiore. Posta all'incanto con gli annessi terreni nell'anno 1821 venne comperata da *Francesco Marchiori* attuale proprietario che la mantiene con tutto decoro.

Sull'altro monte a questo vicino che chiamasi di S. Pantalone, al quale si perviene per altra via laterale a quella di *S. Anna* che trovasi dopo quella che guida al macello a *S. Sabba*, havvi un'altra chiesetta dedicata alla *B. V. della neve* che venne fatta costruire nel 1710 nella sua possessione, dalla signora *Elena de Costanzi* maritata in *Anton Pietro Giuliani*. Venne benedetta l'anno stesso dal decano *Giovanni Augustini* assistito dai canonici *Francesco de Fin* e *Corrado dei Giuliani*. È stata dedicata alla B. V. della neve in memoria di un' orribile bufera accompagnata da copiosissima nevicata avvenuta il 5 agosto 1710 che distrusse tutto il raccolto del territorio triestino. In memoria del fatto i triestini aveano pure stabilita il 5 agosto d'ogni anno una festa votiva ed in quel giorno tenevasi pure fiera nel luogo, che dicevasi fiera di *S. Pantalon* (ex calendario triestino del 1756). — Poco dopo la costruzione della chiesetta, i fratelli del Ss. Sacramento aveano introdotto l'uso di portarvisi processionalmente vestiti con cappa il 5 agosto d'ogni anno ad assistere alla messa solenne che vi veniva in essa celebrata. Soppressa nel 1785 anche questa cappella come allora molte altre ad uso del pubblico, venne poi concessa nel 1786 quale oratorio privato alla famiglia *Costanzi* alla quale tuttora appartiene.

Dall'anno 1830 esiste nella chiesetta la tomba contenente le spoglie mortali del defunto suo proprietario *Giov Batt. Costanzi*. Sulla lapide della stessa leggesi l'iscrizione:

HUNC CONDITA SUNT OSSA
JOANNIS BAPTISTÆ COSTANZI
REI MARITIMÆ SANITARIÆ PRAEFECTE
VIGILANTISSIMI VIRI PIISSIMI
MARITI PATRIS AMANTISSIMI
VIXIT ANNO LXV DECESSIS
A. MDCCCXXX DIE VI AUGUSTE
CONJUX VIDOA ET FILIOLA
CUM LACRIMIS POSUERE
(Stemma di famiglia)

Ha un solo altare la cui pala ad olio rappresenta la B. V. fra le nubi col bambino e in basso, a sinistra S. Floriano a Cavallo con bandiera; nel mezzo: S. Sabba in ginocchio; a destra: S. Martino a cavallo che si taglia un lembo del mantello e lo dona al povero.

Paolo Kandler, distinto pittore scenografico e di decorazione e da *Giovanna Cerutti*, figlia al dottore *Matteo Cerutti*, medico di bella fama. Gli avi del *Kandler* erano originari della Scozia dove il casato *Chandler* sorvive ancora numeroso, in famiglie tanto della Scozia che dell'Inghilterra. Il primo dei *Kandler* in Austria vi fu chiamato alcuni secoli sono in qualità di giardiniere di una delle ville Imperiali di Vienna. Un amoretto con una dama di Corte alto locata gli procurò l' esilio a Trieste, dove l' Imperatore lo mandò come guardabosco (*Förster*) del *Farneto*, in allora proprietà Imperiale. Ciò avveniva intorno al principiar del secolo XVII.

Da quel tempo la famiglia *Kandler* visse costantemente a Trieste, imparentandosi con vecchie famiglie di qui.

Pietro Kandler fu il secondogenito della famiglia e fin dall'infanzia diede a vedere svegliatezza di mente non comune. A cinque anni leggeva correntemente non solo da sinistra a destra, ma con eguale facilità anche da destra a sinistra.

Fatte le prime scuole in patria sotto il Governo francese, distinto sempre tra i suoi condiscepoli, passava quindi nel ginnasio di Capodistria, ove studiò umanità e rettorica da quei frati, e belle lettere latine dall' arciprete *Bencich*, col quale strinse più tardi amicizia, che durò fino alla morte di questo ottuagenario.

Studiò poi legge all'Università di Padova, cattivandosi la benevolenza di quei professori, che presto ne conobbero il talento ed ed il suo grande amore allo studio, alcuni dei quali si legarono a lui con vincoli di amicizia che gli conservarono vita durante. Fra questi amicissimo suo fu l'abate *Furlanetti*, al quale più tardi somministrò molte voci latine da lui espilate nelle pandette e negli autori meno compulsati, nonchè l' abate *Menin*, professore di storia in quell'Università, che venne pure varie volte a visitarlo a Trieste al solo scopo talvolta di passar secolui qualche giorno.

Passato all' Università di Vienna, studiò molto in quella Biblioteca Imperiale e nei mesi di vacanza faceva escursioni e peregrinazioni a piedi nell'Ungheria sino ai confini della Transilvania, nella Slavonia e nella Croazia, nella Stiria e nella bassa Austria, dovunque notando e osservando quanto stimava utile e giovevole ai suoi studi, ai quali fin d'allora mostrava tendenza e predisposizione.

L'ultimo anno di legge lo fece a Pavia prendendovi la laurea. Ivi pubblicò il poemetto latino del *Rapicio*, intitolato *Histria*, dimenticato e quasi sconosciuto, e da esso rinvenuto nella Biblioteca

Imperiale di Vienna, poemetto che l' anno appresso venne tradotto in versi italiani e pubblicato per le stampe in Trieste dal *Dr. Matteo Cerutti*, suo avo materno, presso la Tipografia *Weiss*. 1826.

Finiti gli studi accademici percorse a piedi tutta la Lombardia e la regione alpina dei laghi sino ai confini della Svizzera, buona parte del Tirolo italiano e tutto il Veneto, sempre con memorie e studi.

Stabilitosi in patria l'anno 1826 entrò ad apprendere la pratica forense nello studio dell'avvocato *Rossetti*, dove ebbe principio quella comunanza di effetti, di vedute, di studi, che non dovea cessare che alla morte dell'uno e dell'altro. Intenzionato in quegli anni il Rossetti di dar mano alla pubblicazione dell' Archeografo, onde raccogliervi le notizie storiche, geografiche e statistiche di tutta la provincia e di Trieste in particolare, eccitò il *Kandler* a contribuirvi lui pure. Questi vi corrispose volonteroso, esordendo nella sua carriera letteraria colla *Descrizione del Duomo di S. Giusto*, la quale venne poscia unita nel primo volume dell'Archeografo che uscì nel 1826 per le stampe del *Marenigh*, cui il *Rossetti* avea fatto venir quì da Firenze a trapiantarvi la sua tipografia.

Nei pochi anni che il *Kandler* rimase nello studio del *Rossetti*, continuò ad assisterlo nelle indagini storiche e ad aiutarlo nella compilazione dell'Archeografo. In questo studio cominciò pure ad occuparsi degli Statuti di Trieste, facendo estratti d'interi libri, e raccogliendovi quante notizie potessero servire alla Storia di Trieste.

Uscito dallo studio del *Rossetti* per entrare al fisco come praticante, là pure tra quelle carte d'officio egli colse opportunità di far tesoro di notizie e fatti relativi ai suoi studi prediletti.

Dal fisco passò al Magistrato, allora politico-economico, come assessore, perchè diceva che per ben conoscere le condizioni del Comune era mestieri servire nell' amministrazione del medesimo. Vi rimase finchè venne nominato Avvocato.

Alla morte del *Rossetti*, avvenuta nel novembre del 1842, lo sostituì nella carica di Procuratore Civico, officio che sostenne fino quasi agli estremi di sua vita.

Più libero di disporre del suo tempo per mantenere la promessa fatta al letto di morte del *Rossetti* di assumere la continuazione dell'Archeografo e di seguitare gli studi iniziati con tanto amore dal defunto, il *Kandler* si diede a tutt'uomo a studiare le antiche condizioni di Trieste e della provincia, ripercorrendo questa dal mare alle vette più alte dell'*Alpe Giulia*.

Nel 1846 incominciò la pubblicazione del suo giornaletto ebdomadario l'*Istria*, periodico che dovea secondo il suo intendimento servire di magazzino e repertorio istorico-geografico-statistico e letterario per tutte le notizie relative a Trieste e all'Istria, desunte da opere poco note e non mai stampate. Durò questo giornale sette anni di seguito, poi a suo gran dolore dovette sospenderne la pubblicazione.

Nei quaranta e più anni, nei quali ebbe ad occuparsi ininterrottamente di patrie istorie, raccolse quantità straordinarie di carte, leggi, editti e pubblicazioni d'ogni genere, antiche e moderne, risguardanti il Comune di Trieste, le quali ordinate per serie cronologica formano ora una collezione di 26 volumi, colle rispettive dissertazioni e commentari manoscritti che le completano, il cui indice fu pure stampato.

Raccolse e trascrisse documenti istorici a migliaia, lesse, spogliò carte e manoscritti antichi, tra cui i moltissimi volumi degli atti dei cancellieri del Comune dal XIII al XV secolo, da lui ricuperati da sicura perdita, che poscia depositò nell'Archivio. Da questi trasse importanti notizie per la Storia patria, tra altre le singolarissime sulle cinquanta e più famiglie esule toscane qui riparate ai tempi di *Dante*, molte delle quali presero ferma stanza e si fecero cittadini di Trieste, come gli *Agolante* che vivevano in *Riborgo* e possedevano molti campi nella valle di Zaule, a *Bagnoli*, a *Dolina*, poi gli *Angioleri*, i *Baschiera*, i *Bitini*, i *Coppa*, il cui nome dura ancora nella via di *Coppa* dove avevano le case e che il Kandler voleva si denominasse *via dei Coppa*, ciò che non gli fu concesso, gli *Scolari*, i *Bardi*, i *Soldoneri*, gli *Ugolini*, i *Villani*, i *Giudici*, gli *Onorati* (per legato di *Pietro Onorati*, profugo Senese, si costrusse, come si disse, nel 1367 da suo figlio Bartolomeo la cappella di S. Pietro (vedi *Piazza grande)*, i *Bruni*, i *Cancellieri*, i *Rossi*, gli *Argenti*, i *Botegi*, i *Bandelli*, i *Bagno*, tutti mercanti, gabellieri o banchieri, che tenevano i loro negozi nella piazzetta del *Rosario*, chiamata allora dei *Mercanti*. — In Trieste aveva stanza pure il *Malaspina*, amico personale di *Dante*. — Mantennero molti di questi la cittadinanza estera e buona parte rimpatriarono in Toscana appena verso la fine del 1300, ragione per cui il *Petrarca*, che qui soggiornò ripetutamente alla metà del secolo, invitava il *Boccaccio* a visitare Trieste e Capodistria.

Coi preziosi materiali raccolti dal *Kandler*, o fatti raccogliere da altri per suo conto negli Archivi e nelle Biblioteche di Germania,

d'Italia e perfino di Spagna, potè portare a compimento il *Codice Diplomatico Istriano* dai tempi di Roma fino al 1520, anno col quale chiudeva il *Medio Evo*, opera che venne grandemente lodata dai dotti Germanici ed Italiani.

Sorpasseremmo di gran lunga i limiti della presente opera, se volessimo riferire con qualche dettaglio sull'operosità del *Kandler*, come storico, archeologo, giureconsulto. Ci limiteremo quindi a dare un elenco delle opere o più compulsate od importanti, pubblicate per le stampe, oltre alle due già citate. Esse sono: *Storia del consiglio dei Patrizi.* — 1 volume Trieste Tipografia Lloyd 1858. — *Indicazioni per riconoscere le condizioni del Litorale, contenenti gli annali di Trieste e dell'Istria*, lavoro che quadruplicò di mole dopo la prima edizione 1855, — Volume 1 in quarto. — *Le iscrizioni Romane dell'Istria* — *I carmi latini del Zovenzoni*, letterato e poeta triestino, tratti da un Codice della Biblioteca marciana di Venezia, — L'*Austriade* poema latino di *Rocco Boni* con notizie storico-biografiche dell' autore, 1862. Un volume in ottavo. — *Le memorie su Enea Silvio Piccolomini*, segretario dell' Imperatore Federico III, poscia vescovo di Trieste, indi Papa col nome di *Pio II. Quelle di Andrea Rapicio* triestino, colto poeta latino, autore del poemetto *Histria* già nominato, lui pure vescovo di Trieste e *quelle di altro vescovo Rinaldo Scarlicchio*, luogotenente dell'Austria Inferiore — 1862 — volume 1 in quarto. — *Notizie storiche di Trieste e Guida per la città, raccolte da Giovannina Bandelli* triestina, 1850 volume 1 in 16°, — la seconda edizione 1851. 1 Volume in 16°. — *Memorie e notizie su Antonio Turrini*, primo stampatore in Trieste e su *Giovanni Maria Petreuli* detto *Manarutta*, primo scrittore delle storie di Trieste, 1860. — Un Volume in 8° — *L'iscrizione Romana del 4° secolo dell'èra cristiana*, tratta da vecchi ruderi in Veglia, dottissima dissertazione sull'antica Liburnia con carte geografiche, autografate dallo stesso *Kandler* — 1861 volume 1 in 4°. — Altra dissertazioncella intitolata di *Aquileja Romana* del Conservatore Imperiale con tavola colorata della pianta della città romana e dei dintorni, tratta dalla grande pianta disegnata dallo stesso *Kandler*, dissertazione che venne inserita nel II fascicolo del I volume della nuova serie dell'*Archeografo triestino*, edito per cura della *Società di Minerva*, — 1869 in 8° — *Raccolta delle leggi, ordinanze e regolamenti speciali per Trieste*, opera fuori di commercio, pubblicata in puntate per ordine della Presidenza del Consiglio. — Trieste Tip. del Lloyd 1861.

Tutti questi suoi lavori, usciti per le stampe, stanno ora fra gli scritti da lui lasciati, di molto ingrossati, con note, aggiunte e postille, documenti annessi ecc. fino a quadruplicarne il contenuto di taluno.

Le sue opere manoscritte, intitolate *Conservatori*, sommano a molti volumi, e trattano di moltissimi e svariati argomenti, quasi tutti d'interesse storico per la provincia.

Era il *Kandler* profondo latinista ed epigrafista di molto merito e negli ultimi tempi di sua vita lamentava non averne tenuto copia e fatta raccolta, e ne valeva bene la pena.

Maneggiava la lingua latina con tanta facilità da scrivere lettere in questa su qualsivoglia argomento a penna corrente, senza pentimenti, senza sospensione di dettato.

Tito Livio, *Plinio* il vecchio, *Tacito* erano gli autori suoi prediletti e li aveva sempre alla mano.

Ebbe corrispondenza epistolare colla maggior parte dei dotti d'Italia, con parecchi strinse amicizia e non pochi conobbe di persona. A nessuno fu avaro del suo sapere, chè anzi quanti ricorsero a lui, a tutti lo versò a piene mani. Ebbe dal di fuori onori e distinzioni. Da molti anni era aggregato qual membro effettivo ai quaranta dell' Imperiale Accademia di Vienna, ed era socio delle principali accademie scientifiche d' Italia. L' Imperatore Francesco Giuseppe lo onorò con la grande medaglia in oro *pro virtute et merito*, pei suoi lavori storici e per la sua operosità a vantaggio della scienza, lo creò Cavaliere dell'ordine della corona ferrea, e l'Imperatore Massimiliano di quello della Guadalupa.

Parlava con scioltezza il francese ed il tedesco, e questa sua facilità di esprimersi nelle due lingue, lo rendeva più grato agli stranieri. *Momsen*, l'insigne storico, lo stimava grandemente, apprezzando la sua dottrina, nè più d'una volta sdegnò le obbiezioni ed il parere del *Kandler*.

Fu il *Kandler* da giovinetto assai magro, di capelli nerissimi ed inanellati, di fisonomia geniale e nobilissima, però nella tarda gioventù impinguò straordinariamente, ciò che facevalo parere più piccolo di statura che nol fosse. Di modi gravi e posati, però dolci, chè tale era l'indole sua, fu amato pel suo conversare, facile, ameno e scherzevole. Amò la patria sua da vero cittadino antico, sagrificando tutta la sua vita pel lustro e decoro di essa.

Religioso senza ostentazione, scevro di pregiudizi, morì sul letto di strazianti dolori con rassegnazione, con calma, sopportando

con animo forte la dura sorte assegnatali. Il mattino del 18 gennaio 1872 fu l'estremo di sua vita. [1])

In memoria di così grande concittadino il Civico Magistrato intitolò la presente via nel 1878 del suo nome.

Sulla stessa sorge il nuovo edificio ad uso di scuola popolare costruito negli anni 1881-82 su progetto dal vice direttore edile sig. *Boara*. Esso consta di un parziale sotterraneo, di pianoterra e due piani. È di stile romanzo e le sue due facciate prospettano l'una sulla via *Kandler* l'altra sopra una via ancora innominata. Ha 11 sale d'istruzione rischiarate ognuna da tre grandi finestre terminanti in segmento circolare. Per la fognatura fu adottato il sistema delle fosse mobili, molto più igienico di quello usato fin'ora non permettendo che il terreno sottostante all'edificio venga inquinato da trapellamenti. Il lavoro venne eseguito con accuratezza e precisione dall'imprenditore *G. Tönnies*.

Partesi da quella di *Cologna* e attraversando la *Corsia Giulia* mette capo alla piccola rotonda dell'*Acquedotto*, appiedi della cosidetta *Serpentina*. Il tratto da via *Cologna* alla *Corsia Giulia* venne aperto e regolato appena nel 1881.

(C. N.) **del Lavatoio.**

Deve il nome questa via al pubblico lavatoio, che trovavasi in quelle adiacenze e che durò ad uso del pubblico sino al 1826, quando venne costruito il nuovo attuale dietro la *Caserma grande* (vedi piazza del *Fieno*). Occupava il luogo, ove poi furono costruite le case ai N. 1722 e 1801, la prima delle quali ha l'ingresso su questa via, e la seconda sulla *Piazza della Caserma*.

Era di forma triangolare, nel mezzo avea una rostra e l'acqua vi affluiva dalla fontana della *Zonta* a mezzo di un canale sotterraneo.

Il fondo occupato da questo vecchio lavatoio abbandonato, venne venduto nel 1831 alla ditta *Buchler & Comp.* che vi fabbricò sullo stesso gli edifici attuali.

Questa breve via si stacca al principiare della *Piazza della Caserma* e mette in via di *Vienna*.

---

[1]) Le suesposte notizie biografiche su *Pietro Kandler* furono tolte dai bellissimi *Cenni biografici*, dettati da suo cognato *Gaetano I. Merlato* e pubblicati coi tipi del Lloyd austriaco nel 1872.

(C. V.) **del Lazzaretto vecchio.**

L'ex Lazzaretto *S. Carlo*, al quale questa via conduce e deve il nome, fu costruito nel 1730 per ordine dell'Imperatore Carlo VI sopra un fondamento di saline dimesse, il quale avea già appartenuto alle monache di *S. Cipriano*. Avea la forma di un pentagono con ferritoje e vedette pei soldati, perchè allorquando serviva al trattamento dei contumacianti, continue scolte armate si tenevano alla sua custodia. Nell' interno vi erano magazzini per lo spurgo, casa pei passeggieri, alloggi per gli ufficiali di Sanità ed una cappella dedicata a *S. Carlo*.

Costruito il nuovo di *S. Teresa* nel 1769 (vedi *Piazza della Stazione)*, il Lazzaretto di *S. Carlo* venne allora chiamato vecchio, ed era sussidiario al nuovo.

Divenuto inutile ai tempi del governo francese per la cessazione dei traffici, parte ne fu destinata a quartiere dei soldati, parte ad uso di depositi per la marina di guerra, parte formato reclusorio di donne.

Restituita Trieste all' antico Sovrano, il Lazzaretto venne destinato per la contumacia dei bastimenti con patente netta, e la parte già dal militare occupata, fu assegnata a quartiere e ad arsenale per l'artiglieria. Finalmente con la costruzione del nuovo in valle di *S. Bartolomeo* a *Punta grossa* nel 1868, questo Lazzaretto cessò del tutto come tale, e venne interamente destinato ad arsenale di artiglieria.

Sulla porta d' ingresso, ch' era del Lazzaretto, attigua al parco, leggesi ancora sotto l' aquila le parole intagliate nella pietra:

I. R. LAZZARETTO S. CARLO.

Dietro allo stesso stendesi il gran braccio della lanterna fatta costruire da *Maria Teresa* con ingentissima spesa, sopra gli avanzi di altro molo dell' epoca romana, le cui rovine erano visibili in tempo di bassa marea [1]).

---

[1]) Ove i Romani costruirono questo molo c'era una catena di scogli naturali e dopo di questi un' isoletta addimandata il *Zucco* sulla quale scorgevansi i fondamenti di pietra bianca di una torre o faro di architettura non ordinaria, nella quale esponevasi a quei tempi un lume o lanterna che additava il porto ai naviganti. Un'apertura detta la *boccola* praticata artificialmente per dar passaggio ai piccoli legni, separava il molo dal *Zucco*. Allorchè *Maria Teresa* fece costruire la presente *diga* a tutela del porto, si unì il *Zucco* alla stessa.

Incominciatane la costruzione nel 1744 fu compiuta appena nel 1769. Esso è un capo d'opera dell'architettura militare, fabbricato sopra uno scoglio lungo 330 klafter con 12 di larghezza. È tutto lavorato in pietra di taglio con un pendio di circa 2 metri, percui le palle nemiche assai difficilmente potrebbero nuocergli. Serve questo molo pure a difendere la rada dalla veemenza dei venti meridionali.

La lanterna attuale a capo di questa diga, venne costruita nel 1833 in sostituzione di altra torre provvisoria di più modeste proporzioni a lume fisso, e venne illuminata per la prima volta il 2 novembre 1833. La sua luce prodotta da un lume a petrolio, projetta, mercè un ingegnoso meccanismo d' orologeria i fasci luminosi ogni 30″ e sono distinti alla distanza di 16 miglia geografiche.

Da una parte della torre vengono segnalati i bastimenti a vela; dall' altra i battelli a vapore e da guerra. I navigli di stati esteri vengono indicati dalla rispettiva bandiera nazionale, mentre i legni sconosciuti o non per anco riconoscibili, da una bandiera bianca. I piroscafi del Lloyd hanno per ogni linea segnali appositi. Delle palle assicurate ad un' asta, indicano col loro numero i bastimenti che si dirigono al nostro porto.

Il meriggio viene giornalmente annunziato da uno sparo di cannone sulla base di astronomiche osservazioni fatte dalla specula dell' I. R. Accademia di Commercio e Nautica, che trasmette alla lanterna il mezzodì medio a mezzo di apposita comunicazione elettrica.

Sul dinanzi della torre verso il mare, grandi cifre arabiche indicano lo stato barometrico dell' atmosfera.

Questa via comincia all' angolo di *Piazza Pescheria vecchia* e va a terminare appiedi della *Salita al Promontorio*. Sino a qualche anno fa chiamavasi del *Lazzaretto vecchio* pure quel tratto di via a questa in continuazione, dalla *Salita del Promontorio* all'*Arsenale di artiglieria*. Il Municipio di Trieste però in benemerenza dei fratelli *Económo*, che eressero quivi il grandioso Molino a Vapore di loro proprietà, fregiò nel 1879 questo breve tratto del loro nome.

Il *Conte Carlo della Torre* capitano di Trieste, nell'anno 1666 avea fatto edificare sull'isoletta del *Zucco* una cappelletta in onore di *S. Nicolò* vescovo, protettore dei marinai, per essere scampato alcuni anni innanzi da orrida procella. Di questa chiesetta scorgevansi pure le rovine prima della costruzione del molo teresiano.

È da rimarcarsi che l'attuale via del *Lazzaretto vecchio* andò formandosi nel 1824 e fu regolata nel 1838. Prima d'allora vi ci si portava al *Lazzaretto* per quelle di *S. Lucia* e *Ss. Martiri.*

(C. N.) S. Lazzaro.

Fra quel largo del *Corso* noto volgarmente per *Piazza delle pignate* e la *Piazza della legna, Simone de Niblis* otteneva dal Consiglio di città con decisione 31 decembre 1414 il permesso d'erigere un ospitale pei leprosi con annessa chiesetta intitolata a *S. Lazzaro.*

Senonchè mancato ai vivi poco appresso ad opera incompiuta, gli edifici venivano terminati nell'anno 1424 dalla sua vedova *Marta,* che invano avea supplicato il Comune in data 1. maggio 1420, le fosse concesso di poter fabbricare il detto ospitale presso la chiesetta di *S. Elena* vicina alla Cattedrale.

Nel recinto di questo pio luogo, circondato da orti e campagne, trovavasi un pozzo, la cui acqua serviva ai bagni degli ammalati infetti dalle lebbra ed è l'attuale ridotto poi a fontana che trovasi nel mezzo della *Piazza delle legna* (vedi).

Convien rimarcare che la scelta località per l'erezione di un ospedale di malattia così pericolosa pel suo facile contaggio, era molto appropriata, giacendo fuori di città, che allora terminava alla *Porta di Riborgo.* Di simili spedali pei leprosi dopo le crociate ne esistevano in Europa 19,000.

Divenuta in seguito più rara quest'infermità, ed avendosi come sembra, altrimenti disposto di quei luoghi, venivano venduti nell'aprile 1656 da Lazzaro Giuliani q.m Pietro, cui erano passati in proprietà, a mons. vescovo Antonio Marenzi.

Quindi intorno alla metà dello scorso secolo venivano un'altra volta venduti da *Antonio barone de Marenzi,* nipote del prefato vescovo, al Capitolo Cattedrale di *S. Giusto,* che li rivendeva nel 1761 a *Don Alessandro Dolcetti,* arcidiacono, il quale poi a sua volta ne faceva un dono al suo congiunto *Pietro cav. de Francolsperg,* con la condizione di contribuire al decoroso mantenimento ed ai bisogni annuali della chiesa. Non parlandosi più dell'ospitale, è da supporsi, ch'esso decadendo col progredire del tempo, fosse stato demolito o forse rifatto servisse ad altri usi.

La chiesa di *S. Lazzaro,* abolita nel 1778 per disposizione *Sovrana,* veniva atterrata poco appresso. L'ultima volta che vi si celebrò in quella la messa, fu il 13 ottobre 1777.

L'anno 1857 nel riattare il selciato innanzi all'angolo orientale della casa, che divenne poi proprietà *Salem*, ove trovasi presentemente il *Caffè al Corso*, si scoperse un pavimento di mosaico di non spregevole lavoro, che indubbiamente avea appartenuto all'antica chiesetta di *S. Lazzaro* e che ora conservasi nel nostro *Museo Lapidario*.

La via attuale, la prima che andò a formarsi in sullo scorcio del passato secolo nelle adiacenze dell'esistito Ospedale, ne acquistò il nome.

La casa al N. 13 di questa via, porta esternamente sull'architrave del portone quel curioso emblema che le valse il nome di *casa delle biscie*, il cui significato è ignorato dai più.

Un lungo e grosso serpente di stucco, ripiegato in sè stesso, in aria minacciosa con la testa alzata e a bocca aperta, è tenuto in freno da tre aquile, la più grande nel mezzo che lo morde, le altre due, una a destra e l'altra a sinistra, in atto di avventarglisi contro.

Quell'emblema è stato posto il 1813 dal proprietario di quello stabile, che volle nel serpente simboleggiare *Napoleone I* e nelle tre aquile la *Russia*, l'*Austria* e la *Prussia* dalle quali è soprafatto e vinto.

La pala dorata di legno che pende vicina all'emblema, venne posta dallo stesso proprietario in memoria di una pala sparata il 1813 dalle batterie francesi del castello, che scorgesi precisamente di fronte in linea retta a questa via, e che andò a conficcarsi nella casa stessa.

Partesi dalla via del *Corso* e termina in quella dei *Cordarioli* fiancheggiando il lato posteriore della chiesa di *Sant' Antonio Taumaturgo*.

(C. N.) **delle Legna.**

È un breve tratto che da *Piazza S. Giovanni* mette in quella *delle legna*. Per l'origine del nome vedi la piazza omonima.

(C. N.) **Leo** (Chiadino).

La famiglia *Leo* apparteneva alle tredici antiche famiglie patrizie triestine che vantava la sua origine dalla Pierleona romana. Un *Geremia Leo* nel 1605 comandava i cento uomini armati che a

proprie spese il Comune di Trieste inviò all' Imperatore per combattere contro i turchi. Ferdinando III elevò *Pietro Riccardo de Leo* allo stato baronale nel 1625. Non è vero che nel civico Museo archeologico, come taluni credono, si conservi lo *scudo* di questo prode triestino.

Un *Antonio Leo* nel 1400 riconciliò per la sua eloquenza la irrompente inimicizia fra l' Arciduca *Alberto d' Austria* e *Ulrico conte di Cilli* e venne inviato dall' *Imperatore Federico* a Roma per contrattar la corona con la Corte romana.

Trovasi a destra della via dell' *Istituto*, con la quale è parallela e va a terminare in quella *Rossetti* vicino alla fabbrica d'acque gazose del Zanetti.

La via *Leo* venne aperta il 1878.

(C. N.) **delle Lodole.**

Venne chiamata delle *Lodole*, perchè aperta negli ultimi anni del passato secolo attraverso un campo che avea appartenuto alla patrizia famiglia *Giuliani*, chiamato *campo delle lodole*, a cagione della quantità straordinaria di questi uccelli che quivi si erano annidati. Nei luoghi contigui a questa via ne comparivano ancora or non son molti anni. Va dalla via del *Muraglione* a quella della *Guardia*.

(C. N.) **del Lloyd** (Chiarbola inferiore).

Staccasi questa via dal lato destro di quella ai *Nuvali* e riesce al passeggio di *S. Andrea*. Chiamasi così perchè conduce in vicinanza all' *Arsenale del Lloyd Austro-Ungarico* ed alle case di proprietà del *Fondo Pensioni* dello stesso.

La parola *Lloyd* deriva da un inglese di questo nome salito in riputazione per una sala da caffè che avea aperto nei primi anni del secolo presso la Borsa di Londra, dove convenivano persone dedite al commercio di oltremare, alcuni dei quali fondarono poi una società d'assicurazioni marittime.

Dopo i primi decenni del secolo, andando sempre più dilatandosi il commercio oltremarino di Trieste, i mercanti riconobbero ognor più la necessità di assicurare le loro mercè, gli armatori le

loro navi. Si fu allora che ad imitazione del *Lloyd* di Londra, le compagnie assicuratrice instituirono nell'anno 1833 la *prima* sezione del *Lloyd Austriaco* ed in tutti i porti stabilirono corrispondenti di loro fiducia per avere notizie esatte degli avvenimenti relativi ai traffici ed alla navigazione, rendendole poi di pubblica ragione.

Ma cotali notizie non potevano pervenire periodicamente se non da quei porti che stavano in comunicazione con Trieste per via postale di terra, essendo incerto il tempo in cui giunger potessero quelle affidate a legni velieri.

I bisogni del commercio rendendo necessaria la periodica immancabile comunicazione di uso pubblico, la società del *Lloyd* mandava ad effetto nell'anno 1836 un'altra istituzione, cioè la periodica navigazione a vapore, che, qual seconda sezione fu aggiunta alla prima. Il capitale della società che non superava allora un milione di fiorini, provvedeva alla costruzione di sei vapori della forza complessiva di 660 cavalli e della portata di 2200 tonnellate.

Gli sforzi degli abili amministratori secondati dall'appoggio dell'i. r. Governo fecero sì che quando nel 1853 si costruiva il navale Lloydiano, la società contava già 58 vapori sopra linee estesissime, tutte convergenti a Trieste, dove vengono a far capo le vie terrestri, dalla Germania, dalla Svizzera, dall'Italia e dalla Francia, divenendo così un grande aiuto per lo sviluppo di questo emporio.

Con la costruzione del proprio navale, il *Lloyd* possiede cantiere per navi da costruire, scalo di raddobbo con ruotaje e bacino essiccabile, nonchè tutte le officine che servono all'armamento dei piroscafi. Così riuscì alla Società di poter allestire navi a vapore di qualunque portata, talmentechè oggi conta oltre 80 piroscafi, buona parte dei quali di colossali dimensioni, che percorrono non solo i mari mediterranei, ma benanco solcano l'oceano indiano, toccano i porti principali, e giungono sino alla *Cina* in viaggi periodici e straordinari.

La Società che attualmente porta il nome di Società di navigazione a vapore del *Lloyd austro-ungarico* possiede oltre il valore dei piroscafi e dell'arsenale, stabilimenti e terreni propri del complessivo valore di circa 23,000,000 di fiorini, senza contare intorno a 3,000,000 di fiorini che formano il fondo pensioni.

A questo modo il Lloyd è divenuto non solo veicolo potentissimo al commercio dell'emporio austriaco ed alle nazioni divise da mari, ma altresì promotore delle arti meccaniche e della costru-

zione navale, con vantaggio di Trieste nostra ove ha la residenza, nonchè del litorale.[1])

A sì ingente istituto che occupa gran numero d'impiegati per i varî uffici a cui sono addetti, rendendosi necessario un edificio proprio per l'amministrazione, venne questo costruito nel 1883 sull'area della vecchia pescheria, ch'era già navale di S. Nicolò (vedi *Piazza Grande*.

(C. V.) **della Loggia.**

Si chiamava *Loggia* la sala pubblica, ove si tenevano i consigli della città, appunto perchè in origine essa era una specie di palco dal quale si leggevano sentenze e venivano banditi ordini di governo. La via che a questa conduceva, ne prese il nome. In seguito con tale denominazione s'intese la grande *arcata* che sosteneva la sala del Consiglio stesso in *Piazza grande*, molto verosimilmente per la frequentissima locuzione *sotto la loggia*, vale a dire sotto l' arcata che la sosteneva, invalsa nel darsi convegno.

L' edificio in origine era tutto di legno e non formava che una sola sala con due facciate, l' una sulla piazza, l' altra in via di *Muda vecchia*, ognuna con finestre trifore, quella di mezzo sporgente, più grande e con balaustra.

Dell' antica *Loggia* più non rimane vestigio; il nostro palazzo municipale fu da una decina d'anni ricostruito, ampliato ed adorno di colonne e statue; all' antica arcata se ne sostituì una nuova,

---

[1]) Per ciò che risguarda la sezione di navigazione del Lloyd, sarebbe ingiustizia il non far menzione con la meritata lode a *Giovanni Allen*, negoziante della città nostra, il quale fu il primo ad attivare nel 1818 una navigazione a vapore fra Trieste e Venezia e fu in tal modo il *pionere* della Società lloydiana. Il primo battello che intraprese il primo viaggio avea nome „*Carolina*".

Costituitasi la sezione di navigazione del Lloyd austriaco nell'agosto 1836 acquistò questa dall'*Allen* che aveva formato una compagnia generalmente chiamata *La Compagnia inglese*, i due piroscafi *Arciduchessa Sofia* ed *Arciduca Lodovico*, come pure gli altri materiali della medesima, fra cui anche lo squero di Venezia assumendo ai propri stipendi il suo personale d'amministrazione, fra cui i signori *Toppo*, l'uno dei quali *Alessandro*, era allora suo agente a Venezia.

Se questa *Compagnia inglese* abbia o meno fatto buoni affari nel breve tempo in cui ebbe vita, non è noto; è da supporsi che non ne trovasse il suo tornaconto, tostochè preferì vendere i suoi piroscafi al *Lloyd* che allora appena sorgeva.

Il Lloyd fece partire il suo primo battello, l'*Arciduca Lodovico* per l'Oriente il 16 maggio 1837.

aggiungendone ai lati due minori, però l'antica denominazione sussiste ancora intendendosi sempre per *Loggia* l'arcata sotto la sala del Consiglio di città.

Staccasi questa via da quella di *Malcanton* e termina in *Piazza piccola.*

(C. V.) **S. Lucia.**

Ebbe tal nome questa via, che anticamente chiamavasi dell'*Annunziata*, quando i PP. Mechitaristi venuti in possesso nel 1779 della chiesa dei *Ss. Martiri*, intitolarono quest'ultima, di *S. Lucia* (vedi via *Ss. Martiri).*

In sul principiare, a sinistra salendo di questa via, certo *Nicolentini* avea piantato in sulla metà dello scorso secolo, una fabbrica di cere ch'ebbe a durarvi pochi anni, i cui edifici diroccati si vedevano ancora nel 1777, quando in sullo scorcio di quell'anno si costrusse su quell'area alcune case d'abitazione.

Giaceva precisamente ove trovansi le case segnate coi numeri 1693, 1694, 1767, 1768.

Altra antica cereria trovavasi pure su questa via, sull'area che andò poi ad occupare il palazzo *Garofolo* e quello dei *Baroni Morpurgo*, adiacente. Acquistata quella cereria da *Antonio Vico* nel 1780, continuò egli nell'industria fino al 1834.

L'allargamento e rettilineamento di questa via, ebbe luogo nel 1838.

Nell'edificio al N. 1 a destra salendo di questa via, annesso a quello dell'I. R. Accademia di Commercio e Nautica, vi si trovava dal 8 novembre 1843 al luglio 1874 l'I. R. Scuola normale.

L'edificio stesso venne costruito l'anno 1842. In esso vi venne collocata al primo piano la Scuola superiore di Commercio Revoltella ed al secondo il Museo d'antichità. Vi si accede per l'edificio accademico, in sulla *Piazza Lipsia*, attraversandovi la corte.

Nasce questa via a fianco della chiesa della B. V. del Soccorso, traversa la via degli *Armeni* e mette capo in quella di *Montanelli.*

(C. V.) **S. Lucia** (Vicolo).

È una angusta stradetta che si stacca a sinistra di via *Massimiliana* sulle alture di via *Necker* e va a terminare sul largo del *Promontorio*, ove c'è il superbo palazzo *Gosleth.* Deve il nome alla

via precedente, che venti anni fa giungeva con tal nome sino al *largo* suddetto, chiamato in allora della *Sanza*, per la salita che poi si disse di ***Montanelli*** e la via ***Massimiliana***.

(C. V.) **Madonna del mare.**

In vicinanza alla via attuale che andò formandosi in sullo scorcio del passato secolo, un po' in dentro del luogo ove ora trovasi la casa N. 1009, sorgeva una chiesa di remota antichità dedicata a *Santa Maria del mare* con unito cimitero, della quale s'ignora l'anno di sua erezione[1]). Veniva mantenuta dall'anno 1466 in poi, con le offerte dei fedeli e da una confraterna composta da agricoltori, brighenti ossiano facchini e da alcuni marinai. Era chiesa plebanale, cioè per la parte plebea della città, con rango arcipresbiteriale.

Disposta in forma di basilica a tre navi, contava tre magnifici altari tutti adorni d'oro ed *ex voto*, il maggiore dedicato a Maria Ss., quello a destra a S. Urbano, l'altro a sinistra alle Ss. Marina e Dorotea vergini e martiri. Dippiù avea una bellissima e antichissima statua della B. V. ed un cereo di smisurata grandezza che si usava accendere nelle feste principali dell'anno e veniva portato da otto uomini nelle processioni solenni della città.

Un incendio sviluppatosi per ignota cagione a due ore della notte dal 1. al 2 gennaio 1655 alimentato da veemente *bora*, riduceva in brev'ora in cenere tutto l'interno della chiesa assieme all'archivio che si teneva in sagrestia, non rimanendo in piedi che le sole muraglie. Cessato l'incendio fu unanime il desiderio della popolazione di tosto ricostruirla e con le elemosine raccolte da ogni ceto di persone e con l'ajuto delle braccia dei brighenti, riescì di vederla riedificata e compiuta in men di tre anni. Ai 3 giugno 1658, la nuova chiesa veniva consacrata dal vescovo *Antonio barone Marenzi*.

Nel rifarla, sotto il vecchio pavimento se ne rinveniva altro a mosaico, sul quale stava una lapide con l'iscrizione:

RUFFINUS CUSTOS PRO VOTO SUO FIERI
CURAVIT PAVIMENTUM ANNO DXV.

---

[1]) Consta da Instromento vicedominato che avesse particolar parroco e rettore sino dall'anno 1298.

Dalla qual iscrizione dovrebbe verosimilmente arguirsi qualmente questa chiesa si trovasse già eretta l'anno 515. Il *Kandler* ed il *Jenner* però sono d'avviso essere stata la leggenda male riferita o interpretata e che le ultime lettere indicassero il numero dei piedi o passi che misurava il pavimento anzichè l'anno nel quale questo veniva costruito, ciocchè si riscontra pure in altre antiche chiese.

Il *Jenner* opina pure che l'iscrizione non si trovasse su lapide, ma fosse lavorata nel mosaico stesso.

Certo è però che in occasione della sua ricostruzione ebbero a rinvenirsi nelle sue fondamenta molte arche e tombe di pietra segnate con croce, dei primi secoli dell'era volgare, locchè attesta come da remotissimi tempi fosse stato scelto quel luogo a sepolture e cimitero cristiano. Non sarebbe quindi inverosimile che la chiesa di *S. Maria del Mare* fosse esistita sin d'allora sul terreno di quel cimitero. In una di queste tombe si rinvennero le ossa di due cadaveri di mediocre statura, sulla quale stava l'iscrizione:

GALLIÆ CLEMENTIANÆ ANNÆ XMVIII
CÆSIDIUS EUPHROSINUS NEPTI DULCISS

inscrizione che l'*Ireneo* spiega nella sua *Storia di Trieste*[1]).

La nuova chiesa aveva pure tre altari, il maggiore, come di costume, dedicato alla Santa titolare, quello laterale a destra a S. Valentino prete, l'altro a sinistra a S. Apollinare. Rilevasi da documenti essere stato *Martino Svengh* che dipinse la pala della vergine per l'altar maggiore.

In essa c'erano tombe di parecchi distinti cittadini e patrizi, come ad esempio dei *Marchesetti* (anno 1656), dei *Capuano* (anno 1664) degli *Stella* (anno 1665), dei *Martena* (anno 1670), dei *Berchtold* (anno 1696) e di più altri ancora

Nel 1761 esisteva ancora la confraterna dei contadini e dei brighenti, i quali per antica consuetudine pagavano alla loro entrata 20 soldi, ed annualmente: gli uomini soldi 10 e le donne soldi 6. Per ogni defunto confratello veniva celebrata una S. Messa e per tutti i viventi e defunti confratelli annue messe sessanta.

La chiesa aveva affitti livelli, capitali, saline, vigne e case, delle quali rendite la confraterna rendeva annualmente conto all'autorità

---

[1]) Alcune di quelle arche di pietra furono date dal vescovo *Marenzi* ad amatori delle antiche cose, altre si lasciarono sepolte nel luogo.

ecclesiastica e secolare a mezzo di due amministratori che venivano eletti a pluralità di voti. Dippiù godeva di parecchi *quasi* benefici e legati perpetui.

Dietro ed accanto la chiesa, come si disse, vi era il cimitero pel suburbio. Nell'archivio della parrocchia di *S. Maria Maggiore* conservansi ancora alcuni registri mortuari del cimitero di questa chiesa che vanno dal 23 settembre 1668 al 1773, anno nel quale cessarono nello stesso le tumulazioni, e la chiesa cessò pure di venir officiata.

Soppresse da Giuseppe II le religiose confraterne con l'obolo delle quali veniva in parte mantenuta la chiesa, e devolute ad altri scopi le rendite dei vari legati fatti da privati a pro della stessa, veniva abolita nel 1784 per ordine Sovrano e venduta ad *Osvaldo Bernardo Curti* negoziante e cittadino, che sull'area già occupata da quella chiesa innalzò l'attual casa d'abitazione N. 1009/4. Il cimitero venne allora convertito in orti e campagne.

Il nome di *Madonna del mare*, che portava quella chiesa attesta una volta di più, qualmente il mare giungesse anticamente fino presso la stessa. Da quella chiesa la via s'intitolò del suo nome.

La via *Madonna del mare* venne selciata per la prima volta nell'anno 1694.

Al lato destro della chiesa di *S. Maria del mare*, una confraterna di devoti a *S. Francesco di Paola* erigeva nel 1731 altra chiesetta lunga oltre 13 metri e larga 5 e mezzo, a tutte sue spese, dedicandola al proprio Santo titolare. Avea un solo altare e per voto solenne della città era stata consacrata li 22 marzo 1732 dal vescovo mons. *Luca Sartorio barone Delmestri*. Entro al modesto sacello era stata posta lapida marmorea con l'epigrafe:

D. O. M.
SACELLUM ET CONFRATERNITAS
AD DIVI FRANCISCI D. PAULA
HONOREM ERECTÆ
AC CAROLI VI PII IMPERATORIS
CÆSAREIS INSIGNIBUS
DECORATÆ DIE XXIX APRILIS
MDCCXXXIII.

Essa venne abolita per sovrano rescritto nel 1784 e demolita il 27 settembre 1785. Si appianò il fondo riducendolo in orto che ora appartiene alla casa N. 1011 di *via Cavana*, l'attuale residenza vescovile.

Nella via *Madonna del Mare* sul largo che formasi dinanzi al civico *Liceo femminile*, già conosciuto per *piazzetta della Madonna del mare*, mentre nel 1825 stavasi scavando un canale per lo scolo delle acque piovane, al disotto del nuovo selciato che vi si andava costruendo, alla profondità di 1 metro e mezzo videsi inaspettatamente un pavimento a mosaico. Era questo ricoperto da terra e da poche macerie fra le quali si rinvennero piccoli frammenti d'anticaglie ed una moneta di rame che fu riconosciuta per moneta di Giustiniano I, che imperò nell'Oriente dal 500 al 565.

Il mosaico scoperto in *Piazzeta di Madonna del mare* era imperfetto, però tale che bastava ad assicurare della sua originaria forma circolare e del suo diametro di oltre 4 metri. — Ciò che ne rimaneva era la parte di poco minore della metà, senza avanzo alcuno delle particelle che ne componevano il resto. Era formato di marmo bianco, nero sbiadito, rosso e giallo. Questo miscuglio facea fede di tempi barbari e di operaio inesperto, non avendo per base che la terra ed uno strato di cattivo cemento, pel qual difetto di costruzione il pavimento appariva notabilmente ondulato. Il disegno non rappresentava che un ornato [1]). Il levarlo dal luogo sarebbe stato lo stesso che volerlo distruggere, lo si lasciò quindi e ricopertone di terra un tratto, si serbò la parte migliore visibile e praticabile mediante un tombino solidamente costruito e custodito da un coperchio di grossa pietra da levarsi a piacere.

Sul coperchio stesso fu scolpito:

INVENTUM
VIII KAL. MAI
MDCCCXXV [2])

Su questo largo trovasi ora l'edificio segnato col N. 7 nel quale nel 1874 veniva collocata la civica scuola magistrale femminile, la cui prima sede fu nella casa comunale già dei *Marensi* in via dell' *Ospitale* (vedi).

Acquistato dal Comune per fior. 95,000, fu in gran parte ricostruito e ridotto ad uso scolastico con altra spesa di fior. 50,000 circa, su piani dell' ingegnere edile signor *D.r Boara*.

---

[1]) Il *D.r Domenico de Rossetti* pubblicava nel 1825 un opuscolo sulla scoperta di questo mosaico, dal quale togliemmo i suesposti cenni.

[2]) Presentemente non havvi traccia di questo tombino ed ignorasi quando ed in quale circostanza sia andato distrutto.

La scuola magistrale femminile vi durò sino al 1880, anno nel quale l' istituto venne convertito per viste d' economia, nell'attuale *Liceo femminile* pagante. Consta di un pianoterra e due piani superiori e contiene 18 locali fra sale e stanze minori per l' istruzione, oltre l' alloggio del direttore.

La facciata principale prospetta la via *Madonna del mare*: ha 13 finestre di cui 7 in corpo avanzato sporgente circa 1 metro. Il pianoterra è decorato da un bugnato piuttosto risentito, gli angoli sono interpolati da lesene e il tetto è terminato da un cornicione dentellato. Tuttochè l' insieme non presenti uno stile determinato, pure l' armonia del complesso rammenta la maniera dello *Scamozzi* e del *Palladio*.

Tosto dopo quest' istituto fra questa via e quella della *Cereria* trovasi lo stabile comunale, il quale nel 1856 venne destinato agli arresti civici. Nell' anno 1848 veniva nello stesso collocata l' I. R. casa di lavori forzati per uomini[1]), che poco dopo fu trasferita altrove. Nel 1850 lo stabile venne acquistato dal Comune e nel 1852 vi erano state in esso collocate le i. r. guardie di polizia, che rimasero sino all'anno 1872. Nel 1856 la casa di lavori forzati per uomini passò a Lubiana.

Sino al 1783 esisteva una strada che partendo in prossimità alla chiesa di *Madonna del mare* saliva per oltre *Chiarbola* e *Ponzano* e andava a terminare in quella per *Zaule*.

Partesi questa via da quella di *Cavana* e giunge sino in *Piazzetta della Valle*.

(C. V.) **Madonnina.**

Nel 1766 il sacerdote *Giovanni Battista Micheli* rinveniva sulle alture di questa via e precisamente sui fondi già di proprietà *Loy*, attraverso i quali andò poi a formarsi l'attual via *Risorta*, una piccola statua della *Madonna*. Si pensò tosto all' erezione di una cappella per collocarverla e primo allo scopo vi contribuì il *Micheli* con L. 200. Nel 1776 con le generose offerte raccolte si era dato principio alla costruzione dell' edificio, senonchè nel 1785, quando ne era stata ultimata la sua costruzione, giunse l'ordine

[1]) L'erezione di una casa di lavori forzati per la città di Trieste e suo territorio veniva approvata con Ris. Sov. di data 7 settembre 1826.

sovrano che sopprimeva fra altre chiese e cappelle anche questa della *Madonnina*.

Rimasto così per qualche tempo abbandonato venne poi ridotto ad uso di casa abitabile che attualmente porta il N. 4 di via *Risorta*. La statuetta della *Madonna* venne posta sull'altare dedicato ai cinque principali protettori di Trieste, nella chiesa di *S. M. Maggiore*, vulgo *Gesuiti*. Essa trovasi presentemente nella cassetta che forma il fondo di un quadro della *Madonna del Rosario* che giace in mezzo a quell' altare il quale da quell'immagine addimandasi appunto della *Madonna del Rosario*. È il primo che s'incontra a sinistra entrando dalla porta laterale in sulla piazzetta *S. Silvestro*.

Nella cantina sotto il magazzino della casa al N. 4 di via *Risorta* vedesi ancora la nicchia, nella quale era stata collocata quella statua della *Madonna*.

Al I piano dello stabile al N. T. 1471 di questa via trovasi collocato il *Primo asilo privato di carità per l'infanzia*, il primo di tal genere fondato in Trieste nel 1841 ad iniziativa dell' illustre *Dr. Antonio Lorenzutti* defunto, col dispendio di privati contribuenti.

Era stato aperto nel novembre 1841 in alcune sale della casa *Barone Marenzi* in *Piazza del Rosario* con giardino non discosto a solazzo dei bimbi e quindi trasferito nelle due case in via *S. Sergio* ai N. T. 1925 e 1926 acquistate nell'anno 1857 dalla fondazione rispettiva.

Causa sfavorevoli circostanze finanziarie scioltasi la direzione di quest'istituto, i due unici rappresentanti rimastivi, l' egregio cittadino *Dr. Caliman Minerbi* e il *cav. Dr. Pietro Kandler* offrirono di cedere l' amministrazione dell'*asilo* al Comune che accettò con deliberazione consigliare 3 Maggio 1862.

Nel Maggio 1871 in seguito alla trasformazione di questo asilo in giardino infantile *Fröbeliano*, venne trasferito nella casa attuale di proprietà della Pia casa dei Poveri, col godimento di un locale terreno e di un giardino per i giuochi dei bimbi. Esso è capace di circa 300 fanciulli.

Il suo stato attivo fondazionale sino al 31 decembre 1881 era il seguente:

fior. 3000 rendita austriaca in argento al 78%	fior.	2340.—
„ 1500 „ „ in B. N. al 77%	„	1155.—
in contanti	„	38.11½
Valore nominale fior. 4500	fior.	3533.11½

Male corrispondendo però allo scopo i locali attuali dell'asilo troppo ristretti, pei quali il Comune paga fior. 1000 annui di pigione, questo istituto verrà in breve trasferito in apposito edificio, che andrà ad erigersi probabilmente in *Chiadino* sul fondo Comunale al N. T. 382.

Questa lunga via in memoria della statuetta della Madonna rinvenutavi, ne acquistò il nome.

Si stacca dal fianco di via *Barriera vecchia*, quasi al suo termine e salendo dolcemente mette capo in quella di *S. Giusto*, costeggiando nel suo tratto superiore il cosidetto *Bosco Pontini*.

(C. N.) **Maiolica.**

Un industriante di Faenza in sugli ultimi anni del passato secolo piantava all'angolo di questa via verso quella del *Solitario* una fabbrica di stoviglie dette di *majolica* che non ebbe a durar molto, ma che essendo la prima di tal genere che attivavasi in Trieste, lasciò il nome alla via attuale. La fabbricazione delle stoviglie di maiolica cominciò introdursi in Italia verso l'anno 1415 ed ebbe in questa ad illustrarsi il celebre *Lucca della Robbia*. Sembra che la fabbricazione della maiolica sia originaria da *Maiorca* una delle isole vicine alla costa orientale di Spagna. — Si stacca questa via da quella del *Solitario* e termina in quella del *Tintore*.

(C. V) **Malcanton.**

Ove oggidì s'eleva la casa N. 502, dalla parte che prospetta la via di cui si tratta, c'erano fino al 1753 le mura dell'antica Trieste, che quivi appunto formavano un angolo o cantone.

Rovinate in parte ed alquanto basse in questo sito, offrivano per le pietre mal connesse o sporgenti molta facilità a venir valicate, per cui erano il ritrovo di malviventi d'ogni risma che in tal modo potevano commesso un misfatto sottrarsi alle ricerche della giustizia. Di notte specialmente era mal sicuro il passarvi, giacchè si correva rischio di venir derubati e svaligiati senza giungere in tempo di ricevere soccorsi.

In memoria della triste celebrità di quel cantone la via ne conservò il nome.

Comincia all'angolo di *Piazza grande* e lasciatosi a sinistra la via di *Piazza vecchia*, vulgo del *Rosario*, va a terminare in quella del *Pozzo bianco* vicino a *Riborgo*.

Su questa via al N. civico 10 esiste la casa che fu già domenicale dei *Giuliani*, nella quale sono incastonate due lapidi con iscrizioni; su l'una leggesi:

MC. XL.
BARTHOLOMÆS JULIANUS VIR. C.
ÆDES HAS FIERI FECIT
SIBI ET SUIS
MCCCCLVIII
IMP. FED. III. CAES. AUG.

Su l'altra:

HAS AEDES RENOV
A. D. MDCCXXVII
IMP. CAROL. VI CAES. AUG.

(C. V.) **del Mandracchio** (riva.)

Venne imposto tal nome nel settembre del 1883 a quel tratto di riva fino allora innominata che dal palazzo governiale va fino alla *Riva dei pescatori*, in memoria dell'antico mandracchio interrato nel 1863, il quale occupava l'area dell' attuale giardino nonchè della via fra questo e la facciata principale del nuovo palazzo del Lloyd. La via e sponda murata di questa riva venne costruita nel 1865.

(C. N.) **Manzoni.**

Venne così denominata in memoria della famiglia patrizia *Manzoni*, che diede molti uomini distinti alla patria, e il cui casato non esiste più.

È la prima via laterale fra le vie della *Ferriera* e *Media*. Nel viotolo di fronte a questa via sta erigendosi il nuovo giardino infantile *Rodolfo* fondato dal Comune nel 1880 col capitale all'uopo stabilito di fior. 20,000 onde festeggiare le auspicate nozze di S. A. I. il Principe ereditario Rodolfo con l'Arciduchessa Stefania figlia dei Reali del Belgio.

(C. N.) **S. Marco.**

È una lunga e larga via non selciata, che dal piazzale di *S. Giacomo* conduce direttamente con dolce discesa sino di fronte

allo stabilimento *S. Marco*, ora conosciuto anche col nome di *Navale Adriatico*, sul passeggio di *S. Andrea*, stabilimento però che da parecchi anni giace muto e deserto. Da codesto stabilimento che molti anni addietro era conosciuto soltanto col nome di *cantiere*, la via attuale ne prese il nome.

Venne cotesto cantiere fondato nel 1840 da *Gaspare Tonello*, professore di scienze nautiche e costruzione navale presso l'I. R. Accademia di Commercio e Nautica, rapito alla scienza ed all'amore dei suoi numerosi discepoli nel decembre 1849. Espropriato dall'Erario a scopi di guerra, veniva riacquistato dal Commendatore *Giuseppe Tonello*, fratello al sunnominato che vi eresse nel 1859 sullo stesso gli edifici attuali, riducendolo in moderno arsenale.

(C. N.) **Marco Polo**.

Questa via trovasi nel sobborgo di *S. Giacomo* ed è la terza trasversale che parte dalla via *S. Marco* e si unisce con quella dell'*Industria*.

Ebbe questo nome onde onorare la memoria del celebre viaggiatore veneziano *Marco Polo*, che fu il primo a dare notizie dell'interno dell'Asia. L'opera sua *Il Milione* scritta mentre si trovava a Genova in carcere, giudicata a bella prima un ammasso di fandonie non dovute che alla sua fantasia, si trovò in appresso dopo gli ulteriori viaggi e ricerche dei dotti, perfettamente conforme al vero.

(C. N.) **Margherita.**

È questa una via formatasi negli ultimi anni con l'erezione di questa parte di città, che potrebbe chiamarsi città nuovissima. Si stacca dal fianco di *Corsia Giulia* in prossimità alle scuderie della *Tramway*, traversa il passeggio dell'*Acquedotto* e su per una *serpentina* mette al passeggio del *Boschetto*, precisamente di fronte all'ingresso del colle dei pini. Vuolsi che il proprietario di quei fondi attraverso i quali venne aperta questa via, nel cederli al Comune, abbia desiderato le venisse imposto tal nome in memoria di quello portato da una sua cara congiunta.

(C. V.) **S. Maria Maggiore.**

In continuazione con la via della *Muda vecchia* procedendo innanzi, incomincia l'erta salita che dalla bellissima chiesa alla quale conduce ebbe il nome.

Innalzata dai PP. Gesuiti, col quale appellativo ancor oggidì volgarmente s'addimanda, è questa la chiesa che forse più d'ogni altra, per la maestosa e severa imponenza della sua facciata, e per l'euritmia e sapienti disposizioni del suo interno, sappia inspirare il devoto raccoglimento e l'elevazione.

Essa deve in massima parte la sua erezione alle cospicue somme elargite per lo scopo ai sullodati Padri dal loro protettore il principe *Giovanni Uldarico d' Eggenberg*, duca di Crumlau, e venne dedicata all'*Immacolata concezione di Maria.*

Il disegno è del *P. Pozzo* gesuita e la sua prima pietra fondamentale è stata posta il 10 ottobre 1627 dal nostro vescovo *Rinaldo Scarlicchio* alla presenza dei padri e dei capi del Comune. L'esecuzione del lavoro venne affidata al *P. Giacomo Briani* Modenese. Fu portata a compimento 55 anni dopo, cioè nel 1682. All'undici ottobre di quell'anno il nostro vescovo *F. G. Gorizutti*, assistito dal vicario generale *Don Cristoforo Jurco* e dal decano capitolare *Don Antonio Giuliani*, la consacrava solennemente. In tal occasione veniva incisa su tavola di piombo apposita inscrizione che conservasi nell'archivio di chiesa.

Su questa leggesi da un lato:

Joannes Udalricus Princeps Sacri Rom. Imp. Dux Crumlovii et Ecchenperg, Styriæ Carint. Carniolæ Gubernator ac Collegii Societatis Jesu Tergesti fundator. Pro sua in Deum Deiparamque religione et in societatem Jesu affectu templum hoc Immaculatæ Conceptionis nomine a fundamentis extruebat anno D.ni CIↃ DCXXVII. Die decima Octr. Pontifice Max. Urbano VIII Imperatore semper Augusto Ferdinando II Mutio Vitellesco Societatis Jesu Præposito Generali VI Provinciali Christoforo Dombrino Sacris Operante Ill.mo ac R.mo Reinaldo Scarlicchio Comite ac Episcopo Tergestino

E dall'altro:

Collegii
Rectore R. Do P. Jacobo Rampelio Pisinesi
Ministro P. Petro de Fabris Goritiesi
Spirituali P. Laurentio Chrysogono, Spalatro
Magistri { P. Sebastiano Janeschozh Carnio.
P. Bartholomæo Vitschitsch Ternov: Carn.
Simone Ster. Carniol. Litopol }
Fabricæ Præf. Jacobo Briani Modinensi
Sacrist: Bartholomæo Binterlaiter Styro
Coquo et Dispens: Andrea Rugentaler Carint.
Bartholomæo Trebitio Credentiar Goriti.

L'architettura della sua facciata d'ordine ionico è ardita e franca e di un grande effetto: la sua struttura interna a tre navate è dignitosa, e i suoi pilastri d'ordine composito sono ingegnosamente frammezzati da buoni scompartimenti a nicchie regolari. L'esecuzione del progetto però non giunse a totale compimento, nè pel vaso dell'edificio che nella parte dell'abside dovea essere prolungato, nè per la cupola alzata nel 1817 eseguendone del progetto primitivo soltanto la calotta, nè per le decorazioni interne. Essa ha presentemente 8 altari ed un pulpito di finissimo marmo. L'altare maggiore è dedicato all'*Immacolata concezione di Maria* ed è ancor quello provvisorio innalzato dai Gesuiti, poichè l'erezione del progettato nuovo altare non ebbe mai luogo, eccetto che per l'abside, la quale venne rinnovata ed ampliata nel 1842, nel qual anno cotesto altare venne posto in mezzo del presbiterio, mentre prima stava a ridosso del muro dell'abside. Il celebre *Santi* ideò e dipinse in quest'occasione sull'abside il famoso affresco rappresentante Maria santissima che schiaccia la testa al serpente. [1])

I due altari minori a fianco del maggiore sono regali del vescovo di Trieste *Giovanni Müller* (1693). Simili ambidue per forma e marmi pregevoli sono sormontati dagli stemmi del *Müller*. Sopra quello a destra dedicato alla *Madonna* detta *della salute* c'è un'immagine della B. V. molto pregiata tanto per l'avvenenza delle sembianze che per l'aria e le tinte, attribuita al pennello di *Sassoferrato* artista di grido del secolo XVI, scolaro del *Dominichino*; sull'altro a sinistra un crocefisso d'avorio di bellissimo intaglio, dono del compianto nostro vescovo *Bartolomeo Legat*.

Dal 1826 esiste una pia Confraterna sotto l'invocazione della *Madonna della salute* che fa le sue devozioni all'altare della Santa Madre sua titolare.

Due altri grandiosi altari stanno nel braccio della crociera, pregevoli entrambi per buone pitture; quello nella navata a sinistra, dedicato a *S. Ignazio di Lojola*, fu eretto l'anno 1689 dalla patrizia

---

[1]) Questo affresco del *Santi* su l'abside venne a sostituire altro affresco pure di molto pregio del *P. Werles*, gesuita, eseguito nel 1753, nel quale si vedeva disegnata la chiesa quale doveva essere e stava nel progetto originale. Il ristauro dell'abside ed altri lavori eseguiti in quell'anno in questa chiesa, furono posti in opera a merito dell'in allora rev. parroco *D.r Legat* col lascito di f. 17,000 fatto da *Antonio Visich* per l'erezione d'un nuovo altar maggiore.

famiglia *Conti*. La pala si vorrebbe attribuire al *Guercino*. Su questo altare vi è collocata pure un immagine rappresentante il *Cuor di Gesù*, che fu di particolare devozione di una confraternita di tal nome, scioltasi or sono 3 anni. L'altro nella navata a destra dedicato a *S. Francesco Saverio*, innalzato dalla pietà del *Conte Nicolò Pettazzi* e della *Contessa Beatrice* sua moglie, nata *Baronessa Dornberg*, ha un dipinto rappresentante *S. Francesco Saverio* nell'atto che predica la fede cristiana nelle Indie orientali, avendo per uditori molti principi e re.

È opera di un distinto allievo della scuola di *Luca Giordano*.

Ai due lati di questo altare due iscrizioni su marmo nero a lettere d' oro farebbero supporre dal loro tenore che i resti mortali d' entrambi i pii donatori giacciano ivi sepolti, senonchè il *Jenner* assicura nei suoi *manoscritti* qualmente la salma della contessa *Beatrice Pettazzi* trovisi sepolta a Gorizia nella chiesa di *S. Giovanni*, appiè dell' altar maggiore. Riportiamo le due singolarissime iscrizioni.

Quella a destra dell' altare dice:

NICOLAUS
S. R. I. COMES PETTAZ
CAESAREUS
TERGESTI ET GORITIAE
CAPITANEUS
HAC
D. XAVERIO
DICATA ARA SIBI
DEARRHAVIT AETERNITATEM
ET QUAMVIS
SEMEL OCCIDENS
PULLATO SUB MARMORE
CONQUIESCAT MORTALIS
IN HOC TAMEN SUAE
ILLUSTR. PIETATIS TROPHAEO
SEMPER ORIENS RESPIRAT
IMMORTALIS

NICOLÒ
DEL S. R. I. CONTE PETTAZZI
CESAREO
DI TRIESTE E GORIZIA
CAPITANO
IN QUESTA
A SANTO SAVERIO
DEDICATA ARA DIEDE
A SÈ ARRA DI ETERNITÀ
E SEBBENE UNA SOL
VOLTA OCCIDENTE
SOTTO NERO MARMO
RIPOSI MORTALE
PURE IN QUESTO SPLENDIDO
TROFEO DI SUA PIETÀ
SEMPRE ORIENTE
RESPIRA IMMORTALE

L'iscrizione a sinistra:

COMITISSA	LA CONTESSA
BEATRIX	BEATRICE
NATA BARONISSA	NATA BARONESSA
A DORNBERG	DI DORNBERG
UT VIVA THALAMI	COME IN VITA DEL TALAMO
SIC MORITURA TUMULI	COSÌ IN MORTE DEL TUMULO
INDIVIDUA CONSORS	INDIVISA CONSORTE
PETTAZZIANA	PETACIANA
INGITER HOC SUO	DUREVOLMENTE IN QUESTO SUO
XAVERIANO	SAVERIANO
MNEMOSYNO	MONIMENTO
UT IN PRETIOSO MERITO	COME NEL PREZIOSO MERITO
MARITO COMPAR	COMPAGNA AL MARITO
SIN IN	COSÌ CONVIVA
PREMATURA MEMORIA	NELLA PERENNE MEMORIA
CONVIVA BEATRICI SPIRAT	RESPIRA NELLA BEATA
IMMORTALITATI	IMMORTALITÀ

Su di questo altare sta pure un altro quadro rappresentante *S. Giuseppe*. Sì l'uno che l'altro di questi due altari sono perciò più noti col nome delle aggiunte imagini di cui è parola, anzichè con quello del Santo al quale furono votati. Dinanzi a questo altare evvi una cripta nella quale venivano deposti i feretri fino a che era concesso seppellire nelle chiese.

Nella stessa navata a destra dopo quest' ultimo altare segue quello dedicato ai cinque principali protettori di Trieste, che sono *Giusto, Sergio, Servolo, Lazzaro* e *Apollinare,* altare eziandio conosciuto col nome della *B. V. del Rosario* per altro quadro trovantesi sullo stesso con l' effigie di *Maria.* In apposito ripostiglio nel fondo di questo quadro si serba la statuetta della *Madonnina* rinvenuta come si disse nel fare degli scavi nella via di quel nome (vedi).

Segue a questo il bellissimo altare fatto erigere nel 1853 dal *barone Pasquale Revoltella* alla *Madonna delle Grazie.* La statua della Vergine in marmo Carrarese, è opera del Bearzi friulano; l' idea e disegno dell' altare sono del nostro ingegnere G. Sforzi.

Su due specchi laterali appiedi dell' altare stanno ricordati la consacrazione dello stesso avvenuta li 2 ottobre 1853 per parte di mons. *Bartolomeo Legat* vescovo di Trieste, e il motivo della sua erezione — La prima domenica di ottobre di ogni anno, in cui si commemora dalla chiesa la solennità del Santo Rosario, alle ore 11 ant. si celebra solenne ufficio divino su questo altare per voto espresso del *barone Revoltella*, il quale rilasciò all' uopo una somma, dal cui interesse si ricavano le spese perpetue per la suddetta funzione.

Altro altare degno di menzione è quello dedicato all' *Angelo Custode*, che ha pala di qualche merito. Venne eretto dalla patrizia famiglia *Calò* e trovasi nella navata a sinistra di fronte a quello dei cinque protettori di Trieste. Anche qui vi è un' imagine d' altro Santo, cioè di *S. Luigi Gonzaga*, sotto il cui patronato si formò or sono sette anni una confraternita molto numerosa, che oltre a solennizzare con un triduo la festa del loro Santo titolare, concorre a tutte le spese inerenti per le funzioni del mese *Mariano*.

Nell' alzato, sopra le navate laterali vi sono disposti oratori, dai quali si guarda nella chiesa. Nel coro sovra la sua porta d' ingresso principale, come di costume, ci sta l' organo il migliore di Trieste, eccellente istrumento del *Callido* di Venezia, che questa chiesa deve alle cure e dispendio in gran parte sostenute dal defunto *Don Giuseppe Millanich* († 1836), suo zelantissimo parroco.

Durante la quaresima è in questa chiesa che vengono tenute le prediche ed omelie da religiosi di vaglia. Dura ancora la ricordanza di *Barbieri, Scarpa, Ferrazer, Mariotti, Serafini, conte Nuvoli, Scotton* ed altri preclari ancora. Codeste prediche datano fin dal 1691.

Questa chiesa venne innalzata a parocchia nel 1777.

Il Padre Gesuita Giuseppe Clari, celebre predicatore, nel 1714 v' instituì la funzione serale dell' ultimo dell' anno, che tuttora si continua.

Il Padre Michele Stella fu il primo a celebrarvi messa e il primo che vi fu sepolto.

Va notato che 40 giorni dopo la sua consacrazione solenne, nel dì 20 novembre 1682 corse questa chiesa gravissimo pericolo di fuoco, il quale scoppiato in un prossimo torchio d'olio fu portato dal vento al tetto ed arse la trulla o cupola e quella parte che copriva l' altar maggiore; nel giro di dodici giorni il tetto veniva rimesso a cura del P. Schenderich, dimodochè il seguente 3 decembre

potè celebrarsi con grande solennità la festa di S. Francesco Saverio, come se la chiesa non avesse sofferto danno alcuno.

Codesta chiesa ha un vasto e alto sotterraneo al quale si scende per una scaletta, che trovasi a destra dell' altare maggiore. Va dall' angolo di chiesa in sulla *Piazzetta S. Silvestro* verso via della *Cattedrale*, e giunge fino al lavoratorio da falegname dopo la scaletta della porta laterale.

Come ogni tempio dell' ordine Lojoleo ha segno mistico preso dall'arte edificatoria, segno che viene posto ordinariamente o nel nicchione dell'altar maggiore o nella facciata, in sito nè appariscente nè difficile a rintracciarsi, lo ha pure la chiesa di *S. Maria maggiore*: inserito nella ferrata o mezzaluna della porta maggiore havvi un piccolo martello quasi a vezzo d'ornato, sebbene le intrecciature non lo esigano nè sembrino ammetterlo.

Come dal progetto originale, alle estremità della sua facciata doveano sorgere due campanili. Il campanile attuale fu costrutto in via provvisoria.

Dei due progettati campanili esistono le scale a chiocciola che doveano condurvi. Ad una di queste vi mette una piccola porticina che vedesi tosto nell'angolo di chiesa a sinistra, entrando per la porta laterale da questa parte.

Essendo stata questa chiesa costruita sopra terreno di fortissima pendenza, onde agevolarne l' accesso che sarebbe riuscito troppo faticoso, venne concesso ad istanza dei RR. PP. il 31 decembre 1652 di poter costruirvi una gradinata a 32 gradini [1]), che volgendo a destra mette all' ingresso principale del tempio, gradinata rinnovata poi nel 1861.

Nella ricorrenza del secondo centenario dalla consacrazione di questa chiesa, la domenica 23 ottobre del 1882 alle ore 11 antim. venne in essa celebrato un solenne ufficio divino a cura del molto reverendo signor *Giovanni Komann*, attuale zelantissimo parroco. In assenza di mons. Vescovo funzionò il decano capitolare mons. *Sincich* assistito da quattro sacerdoti. Intervennero alla sacra cerimonia il consigliere aulico *Cav. de Rinaldini*, il magnifico Podestà *Riccardo D.r Bazzoni*, i Camerlenghi e le direzioni delle confraternite della parrocchia nonchè un grandissimo numero di devoti.

---

[1]) Dal giornale l'*Adria* N. 302 di domenica 31 decembre 1882.

Sulla porta d' ingresso della chiesa, addobbata con tappeti, bandiere e sempre verdi, leggevasi la seguente iscrizione dettata dal molto reverendo *Don Angelo Marsich:*

QUESTA CHIESA
DA DUE SECOLI
A MARIA SANTISSIMA SACRATA
RISUONI OGGI
DI INNI E DI GRAZIE PARTICOLARI
AL SIGNORE
CHE LE FU CUSTODIA
CONTRO I TEMPI E CONTRO GLI UOMINI
S'INNALZINO PRECI
PERCHÈ
IN TUTTI I SECOLI FUTURI
AL CULTO DI MARIA
SIA CONSACRATA
A MAGGIOR GLORIA ED ONORE
DEL DATOR D'OGNI BENE
A SALUTE DELLE ANIME

Termina questa via appiedi della gradinata, al principiare di quella del *Collegio*).

(C. V.) **Ss. Martiri.**

Nel sito ove oggi sta la *Piazza Lipsia* e nelle adiacenze di questa c' era il *campo delle giustizie* dell' antica colonia, sul quale sostennero il martirio pressochè tutti i nostri martiri. Siccome le leggi d' allora non interdicevano i funerali alle persone morte per mano del carnefice, i corpi dei giustiziati abbandonati ai parenti ed agli amici, venivano portati a seppellire in modo solenne nella vicina *Necropoli*, che era sul fondo ora occupato dell' edificio nel quale ha sede l' I. R. Tribunale [1]). Non di rado quelle tombe venivano ornate di drappi, di corone e di lampade. I poveri aveano

---

[1]) Dalle rovine scoperte, allorquando si costruì quella casa, non rimane dubbiezza che una necropoli del tempo romano abbracciasse non solo quell'isola di caseggiati, ma le vie che la circondano e buona parte dei fondi che le stanno dirimpetto. Così il *Kandler* nelle sue *Notizie storiche di Trieste* pubblicate nel 1851 sotto il nome di *Giovannina Bandelli* — pag. 248.

sepoltura comune in una specie di *loca* o pozzo. Convertita quella necropoli in cristiana, ebbe il nome di *Ss. Martiri* che durò attraverso il *medio evo* e rimase alla via che andò poi a formarsi. Quella necropoli era luogo di riunione e preghiera dei primi cristiani e convien credere che già nel sesto secolo si alzasse chiesa o cappella che s' intitolò dei *Ss. Martiri.*

Da un istrumento del 949 riportato dal *Bonomo-Stettner* nella sua dissertazione sulle monete dei vescovi di Trieste a pag. 25; dai manoscritti dell' *Ireneo* pubblicati dal *Mainati* al tomo I pag. 61 e 76, come pure dal *Kandler* nel suo *Codice diplomatico Istriano*, si rileva che questa chiesa già allora vi esisteva quantunque in più modeste dimensioni, e veniva officiata da due presbiteri di nome *Giovanni* e *Bartolomeo*.

Nel 1115 il nostro vescovo *Artuico* allora signore di Trieste, diede in dono la chiesetta dei *Ss. Martiri* e tutto il terreno ad essa attinente ai Monaci Benedettini di *S. Giorgio maggiore* di Venezia [1]). Molto probabilmente in occasione di ristauro ed ingrandimento la detta chiesa veniva consacrata nel 1224 da *Gerardo*, vescovo di Cittanova e vicario del Patriarca d' Aquileja. È in tal epoca che quei monaci devono aver ricostruito il convento, quando cioè cessato o quasi il fiero antagonismo fra l' *Imperatore* ed il *Papa*, l' ordine Benedettino cominciò a fiorire ed arricchirsi [2]).

Ristaurata ed ingrandita un' altra volta nel 1559 [3]), già nel 1564 *Tullio Calò*, ricco gentiluomo della terra di Bari, presa stabile dimora in Trieste, vi erigeva tomba alla diletta consorte, come in appresso i *Petazzi*, i *Herberstein* ed altri distinti cittadini.

Abbracciava un' area di circa 90 metri quadrati senza la sagrestia, ed occupava parte del fondo ove ora sorge l' edificio N. T. 1624, in sulla via *S. Lucia*. — Il suo ingresso anzichè di fronte al maggior altare come è di costume, era nel muro di fianco, come ad esempio sarebbe la chiesa attuale di *S.*

---

[1]) L'atto di donazione porta la data 12 ottobre 1115; viene riportato dal *Kratey* nella sua perigrafia, pag. 215.

[2]) Il *Homayer* nella sua *Storia del Tirolo* accenna a pag. 269 l'istrumento di data 29 luglio 1225, dal quale rilevasi che quei monaci avessero a Trieste diggià a quell'epoca il loro convento, come ne avevano nelle principali città del Veneto e delle Romagne (ex manoscr. *Jenner*.)

[3]) Il Comune di Trieste diede pel suo ristauro ed ingrandimento lire 50.56 ex quaderno del priore *G*..... (nome illeggibile).

Antonio vecchio, se avesse soltanto un ingresso laterale in sulla *Piazza Lipsia*. Avea tre altari, quello di fronte all'ingresso dedicato a *S. Lucia* portava nel mezzo l'immagine della Santa ed ai lati quelle di *S. Tecla* e *S. Monica*. Di fronte a questo stava altro altare dedicato al *S. Crocefisso* e il terzo, che era il maggiore e stava nel coro, alla *Natività di Maria Vergine*. Quest' ultimo portava pure altro dipinto rappresentante il martirio di alcuni campioni della fede. Tutti e tre erano di legno. A terra dell' emiciclo dell' abside c' era l' apertura del cosidetto *pozzo*, ripieno delle ossa dei martiri, che era stato ricoperto nel 1679 da bella lastra di marmo rosso con sovrapostovi cupola di ferro e croce sul culmine, a cura del reverendo *Teodoro Rosmarini*, allora rettore della chiesa e del convento [1]. Questa chiesa aveva pure un caratteristico campanile che ricordava per la sua forma le costruzioni chinesi.

Nelle adiacenze del convento i padri Benedettini avevano pure bellissime terre ben coltivate.

Il cimitero dei *Ss. Martiri* durò fino alla soppressione generale di tutti i piccoli cimiteri sparsi qua e là per la città, ordinata da *Giuseppe II* nel 1784, restando alla tumulazione solo quello di *S. Giusto*, l' attuale *Museo lapidario*.

Il 24 maggio 1736 l' imperatore *Carlo VI* comperava dai Monaci Benedettini la chiesa ed il convento dei *Ss. Martiri* con tutti gli annessi fondi per fior. 11,789 e carantani $41\frac{1}{2}$, e con decreto di data Graz 5 ottobre del medesimo anno, concedeva la chiesa al capitolo con obbligo d' officiarla.

L' imperatrice *Maria Teresa* successa al padre nel trono, donava gran parte di questi terreni al consigliere di governo *Pasquale barone de Ricci*, patrizio triestino, che tosto vicino alla chiesa vi costruiva una casa d'abitazione, cangiando così l' antico aspetto di quel luogo.

I Padri Armeni Mechitaristi venuti a stabilirsi in Trieste con sovrano permesso nel 1773, comperarono il 6 settembre di quell' anno la possessione dei *Ss. Martiri* dal suddetto *barone Ricci*, adottando la casa da quest' ultimo fabbricata ad uso di convento,

---

[1]) Metà della pietra che avea già coperto il pozzo dei *Ss. Martiri*, stava 30 anni fa nel basamento della casa N. 1013 di *via Cavana* e precisamente dalla parte del muro prospiciente la *piazza Lipsia*, e attraverso la qual pietra da un foro praticatovi passava il tubo della grondaia.

nel quale fondarono una stamperia. La chiesa che era, come si disse, del Capitolo, fu loro concessa da *Maria Teresa* appar rescritto 30 marzo 1775 con obbligo d'ufficiatura ed ebbe il titolo di *S. Lucia.* La via che partendo dallato alla chiesa della *B. V. del Soccorso* metteva alla chiesa di *S. Lucia* (vedi via), s' ebbe allora il nome di questa Santa.

Non lunga però fu la dimora dei PP. Armeni, che un po' per le vicende politiche dei nuovi tempi, un po' per la mala amministrazione dei beni da loro acquistati qui in Trieste, fra i quali la tenuta del *Coroneo* (vedi via) già espropriata dal Sovrano Erario ai PP. Gesuiti, venne ogni loro possesso mobile ed immobile venduto all' asta publica il 10 novembre 1810 e comperato dal loro principal creditore certo *Pietro Duval* di Costantinopoli, al disotto del prezzo di stima, che allora causa la deprezzazione degli stabili fu di soli fiorini 31,005.

Venduta assieme ai loro beni anche la chiesa dei *Ss. Martiri,* per ordine del vicario vescovile *Vincenzo barone dell' Argento,* veniva sconsacrata l'11 decembre 1810 dal reverendo *Don Giorgio Pezzulich,* cappellano di *S. Antonio vecchio,* due giorni innanzi cioè il dì sacrato a *S. Lucia,* che di costume vi veniva celebrato con pompa solenne. La chiesa venne convertita in magazzino e i sacri arredi della stessa vennero dal nominato *Pietro Duval,* subentrato nel possesso di tutti i beni dei *Padri Armeni,* donati al sunnominato vicario, affinchè ne disponesse a sua intenzione. La triplice pala dell' altare di *S. Lucia* fu donata alla chiesa della *B. V. del Soccorso* e posta sull' altare dell'*Angelo Custode.* La pala dell' altar maggiore fu donata al negoziante armeno sig. *Giorgio Giustinelli,* le *reliquie dei Ss. Martiri* furono trasferite a *S. Giusto* nel reliquiario; altri piccoli oggetti vennero regalati ad alcuni negozianti armeni della città.

La già chiesa dei *Ss. Martiri* ridotta a magazzino, venne atterata nel 1839 assieme al convento N. 1016, e sull' area da quei due stabili occupata vi si costruì il bel fabbricato attuale, dal negoziante sig. *Cristoforo Czvietovich,* che vi aveva acquistato il fondo e gli stabili, e che morì prima di vederlo compiuto.

Nel 1842 vi si collocò l' I. R. Ginnasio, trasportato poi nel 1859 in sulla via *S. Giovanni* N. 4, e quindi nel 1879 nell'apposito edificio in sulla *Piazza Lipsia,* e nel 24 agosto 1860 vi prese stanza l' I. R Tribunale, che vi si trasferì dalla casa *Gattorno* in

via *Lazzaretto vecchio* N. T. 560, nella quale vi risiedeva da parecchi anni.

Nella via *Ss. Martiri*, il sig. *Giacomo Balletti*, consigliere di commercio e console maltese, acquistati dei fondi un tempo di ragione dei soppressi Benedettini, nell'anno 1772 costruì cappella privata dedicandola a *S. Giacomo minore*, suo santo patrono, precisamente sull' area segnata col N. T. 1021, che venne dippoi incorporata collo stabile N. 1025 in via *Ss. Martiri*, già di proprietà dell' armeno *Dubane* da poco defunto.

Morto il *Balletti* il 9 aprile 1776, cessò pure la cura di quell' oratorio che fin allora era stato officiato da un sacerdote pagato dalla famiglia.

Soppressa e chiusa la chiesa nel 1784 e convertita in cantina o magazzino venne poi dal suddetto *Dubane* unita alla casa N. 1025. Avea un solo altare di legno con pala rappresentante il Santo Apostolo Giacomo, dipinto su tela da non comune pennello.

La chiesetta di S. Giacomo veniva chiamata volgarmente di *S. Giacomo al Belpoggio* ed era lasciata pure a disposizione del pubblico.

Partesi questa via dalla *Piazza Lipsia* e va a terminare in quella della *Salita al Promontorio* costeggiando il giardino ove risiede il Comando di Marina, conosciuto volgarmente per *Villa Necker*.

(C. V.) **Massimiliana** (I dist.)

S'intitolò questa via *Massimiliana* in memoria dell' infelice Principe *Ferdinando Massimiliano* poi Imperatore del Messico, che negli anni 1850 - 57 ebbe ad abitare la villa allora di *Nicolò Lazzarovich*, sita al N. 9 di via *Tigor*, che avea un ingresso anche su questa via. Nell'anno 1857 nominato l' Arciduca *Massimiliano* governatore del Lombardo-Veneto, dimorò parte a Venezia parte a Milano fino al 1859, epoca in cui fece ritorno a Trieste abitando nuovamente la suddetta villa. Nell'anno 1860 si trasferì a Miramar nel castello da lui fattosi costruire e che abitò sino al 1864, quando il 14 aprile di quell'anno partì per l'infausto Messico.

L'affettuoso e sincero suo attaccamento per Trieste, la principesca sua munificenza e liberalità, la sua affabilità ed il suo amore per le lettere e per le arti, gli guadagnarono l' affetto, la stima e l'ammirazione dei triestini, nonchè di quanti lo avvicinarono.

Fra le molte sue opere di beneficenza vanno specialmente annoverate le due fondazioni perpetue istituite dall'ottimo principe con cospicui capitali a sollievo di povere ed oneste famiglie triestine, ed i generosi soccorsi e conforti da lui prestati anche personalmente in momenti di stringente bisogno ad indigenti sì di Trieste, che dell'Istria e della Dalmazia.

Ognora sollecito del decoro di Trieste, arricchì di preziosi doni il *Civico Museo Zoologico*, che s'intitola dall'augusto suo nome e lo fece oggetto di suo particolare interessamento anche durante il travagliato suo impero.

Contribuì con l'intelligente e feconda sua iniziativa all'ampliamento, alla riforma e riorganizzazione dell'I. R. marina da guerra, della quale sino dal 1854 ne aveva assunto il comando affidatogli dall'augustissimo suo fratello l'Imperatore Francesco Giuseppe, alla erezione di nuove Accademie ed Istituti nautici. all' impianto di nuovi cantieri ed allo sviluppo dell' industria navale austriaca, di cui Trieste ebbe a godere in primo luogo i benefici effetti.

Acquistavasi nuovi titoli di benemerenza col viaggio scientifico di circumnavigazione dell' I. R. fregata *Novara*, da lui promosso nell'anno 1857, e coll'efficace suo patrocinio accordato al commercio ed alla navigazione mercantile.

L' augusto suo nome primeggia nella lista dei fondatori del palazzo eretto in Vienna alle *Belle arti*.

L'erezione della chiesa votiva, una delle più splendide opere monumentali della Residenza, eseguita su disegno e piani del celebre architetto *Enrico Ferstel*, decesso inopinatamente a Vienna in ancor verde età nel luglio 1883, è pure dovuta al valido suo impulso.

Ridusse l'abbandonata isoletta di *Lacroma* in Dalmazia a stabilimento d'acclimatazione, e sugli aridi dirupi della propinqua costa di *Grignano* il suo genio inventivo faceva sorgere il delizioso parco e castello di *Miramar*, ove prospettando il porto e la città di Trieste fissò la sua dimora.

L'arciduca *Ferdinando Massimiliano* era nato in Vienna il dì 6 luglio 1832 e nel castello di Schönbrunn presso la capitale stessa il dì 27 lugio 1857 si univa in matrimonio con la principessa *Maria Carlotta*, figlia di S. M. il defunto Re dei Belgi Leopoldo I, dalla quale non ebbe prole.

Chiamato in lontane regioni a pacificare e dotare di provvide istituzioni un popolo lacerato dalla guerra civile, furono i generosi

suoi conati rimeritati col tradimento e colla morte seguita addì 19 Giugno 1867 nella città di Queretaro nel Messico. L'esanime spoglia dello sventurato Principe venne per iniziativa dell'augustissimo suo fratello l'Imperatore Francesco Giuseppe I trasportata a Trieste sull'i. r. fregata *Novara* sotto il comando del vice ammiraglio *Tegetthoff*, oggi defunto, e da qui tradotta a Vienna nel giorno 16 gennaio 1868 a riposare nelle avite tombe imperiali in quella chiesa dei RR. Padri Cappuccini al *Neumarkt*.

In segno dell'affetto e della venerazione che nutrirono i triestini pel Principe infelice, gli innalzarono un monumento in sulla *piazza Giuseppina*, che venne inaugurato il 3 aprile 1875 alla presenza dell'Imperatore (vedi *piazza Giuseppina)* e in quel torno di tempo la via attuale che chiamavasi di *S. Lucia* venne pure fregiata del suo nome.

Comincia questa via al capo superiore della gradinata di *via degli Armeni* e va a terminare sul *Largo del Promontorio.*

Chiamavasi prima via *S. Lucia* come continuazione dell'altra così nominata, che incomincia dietro la chiesa della B. V. del Soccorso e che procedeva con egual nome per la salita, che poi si chiamò di *Montanelli* (vedi).

(C. N.) **della Mattarizza.**

Una femmina avvenente certa *Maria Rossmann* del villaggio di *Matteria* sulla strada di Fiume portatasi nel 1762 a Trieste, fece fabbricare una casa ad uso d'osteria nelle adiacenze ove più tardi andò a formarsi questa via. I carradori che l'avevano conosciuta al paese la chiamavano, come si suole, dal suo villaggio natio: *Mattarizza*, col qual nome veniva pure indicata l'osteria da essa condotta e finì per rimanere alla via.

Vuolsi che anticamente sui fondi attraverso i quali oggi corre questa contrada ci fosse un antico ospitale nominato di *S. Lazzaro.*

Partesi questa via da quella del *Molin grande* di fianco al giardino pubblico e attraversata la via di *S. Francesco* termina in quella del *Coroneo.*

(C. N.) **S. Maurizio.**

Chiamavasi *borgo Maurizio* sino intorno al 1830 un vasto spazio di terreno che dalla via del *Tintore* stendevasi fin quasi la piazza della *Barriera vecchia* in un senso, e dalla via *Barriera vecchia* alle adiacenze dell'attual *ospitale civile* nell'altro, dal nome

della nobile famiglia *Maurizio* de *Mohrenfeld*, alla quale in sui primi anni del secolo avevano appartenuto quei terreni allora in coltivazione.

Con la costruzione del nuovo nosocomio avvenuta negli anni 1833-41 si regolarono pure alcune vie adiacenti allo stesso e se ne aprirono di nuove. Fra queste ultime va annoverata la via attuale che essendo stata tracciata attraverso il *borgo Maurizio* si chiamò dal santo titolare della famiglia alla quale aveano appartenuto quei fondi.

Staccasi dalla via del *Solitario* e va a terminare di fronte al civico ospitale.

(C. N.) **Media.**

Si chiamò così questa nuova via aperta e regolata nel 1877, perchè corre precisamente in mezzo fra la via *Ferriera* e le altre di *Sette fontane* - *Petronio*.

Al N. 121 di questa via di *Chiadino* il sig. *Antonio Rossetti* vi avea fatta costruire il 1755 nell' in' allora sua possessione, una chiesetta che il vescovo *Antonio de Herberstein* consacrava il 31 ottobre 1770, dedicandola a S. *Luigi Gonzaga*.

Soppressa questa chiesetta come tante altre nel 1784, cadde con l' andare degli anni in quasi totale rovina, quando venne nel presente secolo completamente ristaurata dall'attuale proprietario di quella tenuta, il sig. *Barone Giuseppe de Morpurgo*.

Sulla sua porta d'ingresso vi stava collocata lapide di marmo con caratteri dorati, alta 20″ e larga 15″ con l' inscrizione:

D. O. M.
EX
ANIMI VOTO
ANTONIUS ROSSETTI
CUM
CHARISS. CONJUGE AC LIBERIS
PATRONS OPT
D. ALOYSIO GONZAGÆ
MONUMENTUM PERENNE
REGENTE
TERGEST. ECCLES.
ANTONIO DE HERBERSTEIN
HÆREDIBUS COMEMDATUM
II. KAL. NOVEMB. MDCCLXX

Staccasi a sinistra di quella delle *Sette fontane* ed attraversa salendo leggermente le vie *Manzoni*, *Allighieri*, *Conti* e *Donadoni*.

(C. V.) **del Mercato vecchio.**

Fra la facciata postica del grandioso palazzo del Lloyd testè eretto, e l' edificio del Governo marittimo, andò a formarsi questa nuova via alla quale la Delegazione Municipale impose nel settembre 1883 il nome di *Mercato vecchio*, in memoria del mercato del pesce che trovavasi fino al 1878 appunto sull'area che andò ad occupare quel nuovo palazzo.

Su questa via trovasi l'ingresso principale della casa costruita il 1809 ad uso d'*Ufficio di Sanità* marittima, e nella quale ha la sua sede attualmente l'I. R. Governo marittimo; mentre l'Ufficio di Sanità e dei Piloti trovasi in apposito edificio costruito non è molto sulla parte postica della stessa, avente gl'ingressi sulla *riva del Mandracchio*.

L'oggetto dell'Ufficio di Sanità si è quello di ammettere a libera pratica i navigli di provenienza non sospetta e di sorvegliar quelli provenienti da qualche porto infetto da malattie contagiose. Era nel primitivo edificio di Sanità che i forestieri ed i naviganti soggetti a contumacia potevano parlamentare alle ore prescritte e coi debiti riguardi con ognuno e dar corso ai loro affari durante le quarantene. All'uopo serviva un comodo corridojo coperto, posto in comunicazione immediata con una spaziosa loggia, la quale era destinata pel travaso degli olj, lo scarico delle frutta ed altri articoli. Al termine del corridoio c' era una cappella sotto l' invocazione di *S. Rocco* e *S. Giusto*, nella quale un apposito cappellano celebrava la messa pegl'impiegati e i contumacianti.

Tutto il luogo originariamente assegnato alla Sanità marittima occupa un'area di 1000 klafter quadrati e va dalla via *Mercato vecchio* a quella di *Porporella* e da quella *del Lazzaretto* alla *riva del Mandracchio*.

I vasti cortili e tettoje dello stabilimento vengono oggi in parte affittati a privati. Su porzione dell'area del recinto, nel 1870 fu ricostruita la casa Civ. 2 che ha l' ingresso in via *Porporella*, e nella quale vi abita l'Ispettore del Porto.

L'edificio erariale del *Governo Marittimo* verrà in breve ricostruito in forma più ampia e decorosa, e nello stesso oltre l'Ufficio suddetto vi verranno collocati gli Uffici della Posta e del Telegrafo.

Partesi dalla via dell'*Orologio* e va a terminare alla *riva del Mandracchio*.

(C. V.) **S. Michele.**

Fino agli ultimi anni dello scorso secolo la via attuale s'inerpicava attraverso orti e campagne su per questa parte del monte detta di *S. Michele*, allora affatto priva di fabbricati, fiancheggiata per un tratto dalle mura di cinta che partendo da *Barbacan* correvano anticamente a sinistra della stessa e andavano a riunirsi alle principali, sotto il coro della cattedrale.

A sinistra salendo, ove ora trovasi la possessione *Prandi* c'era il giardino ad uso dei *Capitani* di città, nel quale sorgeva una piccola cappella dedicata a *S. Michele Arcangelo*, che serviva loro d'oratorio privato e che diede il nome alla via. Nel 1771 il Comune comperava dal Sovrano Erario per fior. 10,000 il giardino dei capitani destinandolo a *giardino pubblico*, che durò colà fino all'anno 1790, quando il signor *Giacomo de Prandi* cittadino e patrizio, acquistava a sua volta a scopi di fabbrica quel terreno dal Comune. Negli ultimi anni del secolo scorso infatti incominciò a costruirvi sullo stesso la sua casa domenicale e quindi vicino a questa altri stabili a uso d'alloggi privati. Il suo esempio trovò imitatori e la via cominciò mano mano a popolarsi e ad essere fiancheggiata da decorosi fabbricati.

Circa ad un terzo della stessa, a destra salendo, trovasi la modesta chiesetta anglicana appartenente alla piccola colonia inglese qui dimorante, che venne costruita l' anno 1830. È codesta chiesa di stile semplicissimo con pronao a colonne toscane; nell' interno semplice pure, ha un pulpito ed un organo.

Sopra la porta d'ingresso vi è la leggenda:

AEDEM HANC SACRA
COMMUNITAS ANGLICANA
SUO SUMPTU EXSTRUXIT
A. D. MDCCCXXX

La piccola comunità dipende dal vescovo anglicano di Gibilterra; ha proprio cappellano e una parte di cimitero in unione

alla comunità elvetica in prossimità a quello dei protestanti di confessione augustana.

Opina il *Mainati* in una nota alle *Croniche di Trieste* (Vol. I. parte I. pag. 285) che la porta del celebre borgo S. Lorenzo, fuori alla quale era stata eretta la famosa statua equestre in onore del concittadino *Fabio Severo*, si trovasse situata al capo superiore di questa via, a un dipresso fra la casa attuale N. 1315 (39) e la vicina campagna detta di *Pontini*, anticamente dei *Baroni de Fin*.

La via *S. Michele* venne regolata ed allargata come vedesi di presente, nel 1845.

Partesi questa lunga via da quella del *Fontanone* e salendo sempre giunge al trivio formato dalla via *Navali* a destra, da quella di *S. Giusto* a sinistra e da quella di *Monte Cucco* di fronte.

(C. N.) **Michelangelo.**

Si diparte questa via aperta nel 1870, da quella *Amalia*, attraversa la via *Canòva* e termina presentemente in quella della *Pietà*.

Michelangelo Buonarotti, discendente dagli antichi conti di *Canossa*, nacque a Firenze nel 1474. Fu pittore, scultore, architetto, e si rese celebre del pari in tutte e tre queste arti. La famosa cupola di S. Pietro a Roma venne costruita sul di lui progetto. Morì il 1563.

(C. N.) **Molino grande.**

Al capo inferiore di questa via prossimamente all'angolo della casa N. P. 1176 civ. 2 ove presentemente trovasi la farmacia de *Leitenburg*, esisteva sino ai primi anni del secolo un antico molino a tre ruote che veniva posto in movimento dalle acque del *torrente dello Scoglio* allora scoperto. Veniva chiamato il *Molino grande*, per distinguerlo da altro molino più piccolo che macinava ad una sola ruota, trovantesi nella via che da quello pure prese il nome (vedi).

Da un documento di data 2 aprile 1672, che *L. de Jenner* accenna parlando di certe donazioni di terreni situati in contrada *Molin grande*, fatte in favore della chiesetta di *S. Pelagio* di Guardiella, rilevasi sin da quell'epoca l'esistenza di due molini, ed il nome che da quello grande aveano già ricevuto le sue adiacenze. La nuova via che andò a formarsi in sui primi anni del secolo in continuazione di questa, ne conservò il nome.

È da notarsi che sino alla copertura del *torrente dello Scoglio* avvenuta negli anni 1841-43, sul quale si formò l'attuale *Corsia Stadion*, chiamavasi col nome di via *Molin grande* tutta la sponda sinistra dello stesso.

La regolazione dell'attuale via *Molino grande* seguì nel 1846.

Partesi dalla *Corsia Stadion* in fianco al giardino pubblico e va a terminare sulla nuova strada d'*Opcina*.

(C. N.) **Molin piccolo.**

Vicino alla fontana della *Zonta* trovavasi un piccolo molino ad una sola ruota, mosso dalle acque di un rivo probabilmente derivante dal *Torrente dello scoglio*, che scorrendo nel luogo ove poi andò a formarsi la via attuale, andava a riversarsi nella cosidetta *Gieppa* e quindi in mare. La via che andò a formarsi sul luogo già occupato da quel rivo, ritenne il nome del piccolo molino.

È un breve tratto che si stacca dalla piazza della *Dogana* e va a terminare nella via dei *Cordarioli.*

(C. N.) **Molino a vapore.**

Ricevette il nome dall'attiguo edificio ad uso molino a vapore eretto a sistema americano nel 1831 da una società di negozianti svizzeri.

Nel 1834 subentrò una nuova società d'azionisti di Trieste, che ampliò e perfezionò il detto molino convertendo i cilindri in mole di pietra con una macchina della forza di 40 cavalli. Nel 1847 alla vecchia macchina ne fu sostituita una nuova della forza di 60 cavalli a 16 mole.

Nel 1856 si costituì l'attuale società con 100 azioni da fior. 5000 l'una. Or son circa 8 anni si fece costruire una macchina nello Stabilimento Tecnico, sistema nuovissimo, della forza nominale di 400 cavalli con 4 caldaie. Nell'estate scorso si aggiunse una piccola caldaia di rinforzo, costruita a Vienna, per la quale si eresse appositamente un camino tutto di ferro.

Il lavoro procede ininterrotto; vi sono addetti 40 molinai, nonchè meccanici, fabbri, falegnami, bottai, facchini ecc. in tutto 120 operai.

Codesto stabilimento gode buona fama e finchè non vi era concorrenza, gli affari, tanto pel bisogno della piazza come per l'e-

sportazione andavano a gonfie vele; attualmente si sostiene ancora bene, ma il lavoro delle farine è più limitato.

Partesi questa via da quella della *Madonnina* e va a terminare in quella del *Bosco.*

Miramar (Corsia).

Verrà così chiamata la bella strada, che incomincia di fianco all'edificio della stazione dopo il piazzale e continua a marina fino al castello fatto innalzare nel 1859 dall'in'allora arciduca *Massimiliano*, poi imperatore del Messico.

(C. N.) **Molino a vento.**

Intorno alla metà del passato secolo alcune persone immaginarono di trar partito del vento di *Greco-Levante*, che nella nostra città soffia di frequente gagliardo, e costruirono un molino sul fondo tuttora privo di fabbricati, situato rimpetto alla campagna nella quale trovasi attualmente l'I. R. Ufficio di Polizia di *S. Giacomo.* Questo molino dovea venir mosso dalla forza del vento. Fallì però il tentativo a quanto pare, giacchè in sullo scorcio del passato secolo scorgevansi gli avanzi dell' edifizio di quel molino, rappresentante una specie di torre diroccata, e solo i vecchi di quei dintorni ne serbavano memoria.

Vuolsi che il taglio degli alberi sul *Montebello* e la distruzione dei piccoli boschi vicini che valevano a moderare l'impeto soverchio di *borea*, abbiano contribuito alla mala riuscita di quella intrapresa.

Nel 1798 certo *Giuseppe Duprè* volle ritentare la prova ed ottenuto ch' ebbe un privilegio per 10 anni, fece costruire altro molino poco discosto dal primo, però con eguale successo. Di quei due molini rimasero le rovine ed il nome al nuovo rione che andò formandosi in quelle adiacenze nei primi anni del secolo.

Comincia questa via tosto dopo la *Piazza della Barriera vecchia* e salendo sempre, incontra a destra la strada postale per l'*Istria*, e volgendo a sinistra passa a quella di *Fiume.* [1])

[1]) È dal 1728 che data la regolazione di questa via, pressochè come vedesi presentemente, avendo in quell' anno il Capitano Cesareo *Andrea Barone de Fin* fortificato il corso della lunga strada che scende da Montebello, con solida travamenta facendovi costruire pure i muri di sostegno nel lato a sinistra della stessa salendo, che sovrasta alla sottoposta *Rozzol.*

Su quest'ultima via nella campagna ora di proprietà *Visin*, in origine del conte *Brigido*, che le avea imposto il nome di *Mon. Bijou* al N. P. 92 T. 155 ergevasi la chiesa intitolata a *S. Maria Maddalena*, che diede il nome al distretto.

Soppressa nel 1785 e ridotta a casa abitabile, l'edificio venne poi demolito in sulla metà del presente secolo.

Sul muro interno di quella chiesa di fronte alla sua porta d'ingresso vi stava incastonata una lapide con l'iscrizione:

†
† HIC REQUIESCI
T. IN PACE MAURE
NTIVO VI QUI VIXI
I. ANN. PL. M. XXXIIII
DEPOSITUS EST XV
KAL. NOVEMBR.
IND. V. P. C. D. N. JUS
TINI IMP. †

Quest'iscrizione fu riportata per la prima volta dal *Kratey* nella sua *Perigrafia*.

La mala disposizione delle lettere dimostrano la poca abilità dell'incisore e quindi siccome la sigla VI non è conosciuta, potrebbe congetturarsi che fosse stata incisa per errore invece della sigla *V. C.* la quale significando *vir consularis* manterebbe il buon senso dell' iscrizione. L'altra sigla *PL. M.* è notissima per la spiegazione *plus minus*. L'indizione *V. post consulatum Domini nostri Iustini Imperatoris* corrisponde all' anno di Cristo 572, ma siccome l'indizione greca principia in settembre, così deve corrispondere all'anno 573 (*Kratey*). Di quella chiesetta è completamente ignota l' epoca della sua erezione.

Fra *Cattinara* e *Rizmagne*, villaggi ai quali si perviene per questa via, venne costruita nel marzo 1865 la nuova polveriera che prima trovavasi sulla *via per l'Istria* non lungi dalla necropoli.

Molino a vento (interna).

È una continuazione di via della *Scala* e si congiunge con la via *postale per l'Istria*.

(C. V.) delle Monache.

Situato a due terzi del monte anticamente detto di *Chaboro* sorge il modesto cenobio delle RR. MM. Benedettine con l'annessa chiesetta di S. Cipriano.

La prima origine di questo convento, come ististuzione monastica in Trieste si avvolge nelle nebbie dell'incertezza. In un atto del 21 marzo 1265 accolto nel *Codice diplomatico istriano* si fa cenno, però in termini non bene espliciti, della *cella dominarum s. Mariae di Trieste* e per *cella* deve intendersi *convento*. Era situata in *chaboro* presso la esistita chiesa di S. Sergio, ov'è l'attuale rotonda del castello. Si ha motivo però di credere che la pia congregazione di donne della *cella di S. Maria* non fosse l'unica; ma che ve ne avesse almeno ancora una seconda e diversa dalla prima.

La menzione che trovasi nelle antiche pergamene di una *cella nuova* e l'attenta lettura di antichi documenti consiglia ad ammettere la contemporanea esistenza di due diverse corporazioni religiose, l'una di *Clarisse*, l'altra di *Benedettine*. Più tardi pare che la prima andasse a cessare affatto o si fondesse nella seconda, giacchè si legge di parecchie suore, che dopo esser state delle monache *antiche*, fecero indi adesione alla *nuova* famiglia. Tanto è certo che nello archivio delle *Benedettine*, trovansi atti e documenti delle *Clarisse*.

Nel 1275 si ha notizia che la *cella* si convertisse in monastero, cioè adottasse regolamente più preciso e tal quale clausura.

Nel 1278 certa donna *Lucia de Pellegrinis*, che da quelle suore veniva considerata direttrice e superiora a cagione della sua saggezza e pietà, di consenso delle altre consorelle si rivolse al vescovo *Arlongo dei Visgoni* supplicandolo di voler confermare la loro società osservante la regola di *S. Benedetto*. Quel prelato col consenso di tutto il capitolo aderì alle loro preci e con l'istrumento 10 luglio di quell'anno, donò loro il detto luogo, confermò la *cella di S. Maria di Trieste*, ordinò che vestissero di bianco o di nero, nominò la predetta Lucia ad abbadessa e concesse loro di potersi eleggere liberamente per l'avvenire la superiora da rinnovarsi ogni triennio, salvo la conferma vescovile.

È da quell'epoca che data la formale costituzione dell'attuale cenobio.

Il secolo XIV contrassegnato nella *Storia di Trieste* per la massima frequenza di assedi, assalti, conquiste e devastazioni per parte dei veneti, segna epoca anch'esso pel nostro convento.

Nel 1369 riuscì cioè ai veneziani di entrare in città, di distruggere la *cella* ed il vescovato, vicinissimi alla Cattedrale, e di fabbricare con le rovine di quelli un castellotto al sito dell'odierna rotonda del castello. Le monache di *S. Benedetto* si scostarono allora dal castello e scesero verso *S. Cipriano*, non però precisamente nel luogo attuale, ma più dappresso alle mura.

Con breve 20 maggio 1420 Papa Martino V, confermò il monastero della *cella* che nell'anno 1426 scostandosi alquanto dalle mura di città, si fissò precisamente nel luogo che occupa tuttora.

Nel 1458 il Capitolo cedeva al convento la sua chiesa di *S. Cipriano*, che Papa Pio II v' incorporò esentandola da qualsiasi imposizione. Vicino a questa chiesa, la cui dedicazione data dal 1302, altra ne era stata edificata nel 1374, che il vescovo *Angelo Canopeo* consacrava il 29 gennaio dell' anno stesso, dedicandola a *S. Martino*. Era situata precisamente sul fondo, che andò poi ad occupare l' edificio ad uso di scuola.

L' anno 1556 il Papa Pio V ordinava espressamente la clausura delle Benedettine di *S. Cipriano*, quantunque come regola generale l' avesse ordinata nel 1445 il *Concilio di Trento*. Pare però che la povertà difficoltasse la rigorosa applicazione di quella misura, giacchè i piccoli proventi derivanti da alcuni doni e lasciti fatti in varie epoche a pro del convento non bastando alla manutenzione loro e della chiesa, quelle suore erano costrette di andar questuando per la città. La perfetta osservanza di clausura pel monastero data dal 1599, anno nel quale il vescovo *Orsino de Bertis* vi fece la visita canonica ed avvisò ad una meglio intesa economia interna del pio luogo.

Il primo reddito che abbiano goduto le MM. Benedettine, di cui rimanga memoria, si è quello, che fece col suo testamento di data 7 maggio 1292 *Ambrogio Ranfo* in favore di sua nipote suora *Benedetta Ranfo*, monaca di *S. Maria*, la quale a sua volta lo devolveva in favore del convento. Lo stesso *Ranfo* in data 15 gennaio 1279 aveva donato al convento di *S. Maria della cella* alcune staja di frumento. (Ex manos. *Jenner.*)

Nel 1419 ebbe il monastero in dono da donna *Benvenuta ved. Adamo* entrata in convento, i proventi del cosidetto monte *Berze*, cioè di certi campi fra *Rizmanje* e *Borst*, e nel 1449 leggesi

che il Comune di Trieste donava alle Benedettine gli orti di sua pertinenza giacenti fra il duomo e la chiesa di S. *Chiara* [1]).

In quest' anno pure *Enea Silvio Piccolomini* (Papa Pio II), riconsacrava la chiesatta di *S. Martino*, che era stata ristaurata.

Nel 1466 il canonico *Pietro da Vrem*, vicario generale, legò in morte al monastero la metà, che a lui apparteneva della villa di *S. Croce*, e nel 1471 il cittadino di Trieste *Pietro Pellegrini* cedeva al convento verso compenso pecuniario, l'altra metà che possedeva della stessa villa. Le monache in tal modo ne divennero uniche padrone e già nel 1478 ebbero dall' imperatore *Federico III* il diritto che potrebbe dirsi politico, di eleggere il *Supano di S. Croce*.

Intorno a questo tempo evvi notizia di cospicue dame entrate in convento senza perciò farsi monache e solo in cerca di un pacifico asilo, impiegando le sostanze di cui disponevano in ampliamenti e ristauri del fabbricato. Vi spicca una *Osfeltrar* vedova di illustre barone del Cragno e la triestina *Lucia Bonomo*, sorella dell' abbadessa *Eufrasia*.

Nel 1604 avvenne una dedicazione della chiesa di *S. Cipriano* certamente per ristauro parziale avvenutovi. Nel 1625 venne ingrandita come vedesi attualmente e nel 1638 venne rifabbricato il convento dalla parte che prospetta il mare.

Nel 1649 essendo per la sua antichità quasi dirrocata la chiesa di *S. Martino*, il vescovo *Marenzi* ne ordinò la sua demolizione e l' area fu incorporata al convento.

In proposito alle frequenti notizie di ampliamenti, che leggonsi nei documenti dell' archivio, praticati al convento ed alla chiesa, che non furono mai grandi ne ora lo sono, convien dire che nei loro primordi sì l' uno che l' altro fossero piccolissimi, e piccoli fossero in ogni tempo i vantati ristauri.

La vigilia di Natale del 1686 scavandosi nella corte del monastero una fossa per riporvi della calce, nel sito ove prima sorgeva la chiesa di *S. Martino*, fu scoperta una tomba di pietra con coperchio di rilievo, lunga due braccia e mezzo, alta e larga un braccio. Apertala, vi si trovò dentro un teschio e le ossa di persona di mediocre statura, e sopravi disteso un drappo di orme-

---

[1]) Intorno a questa chiesa niuna notizia ci pervenne un po' particolareggiata. La sola cosa che si sappia è ch'essa sia esistita e che dovea trovarsi nelle vicinanze del vicolo che ne porta il nome (vedi).

sino bianco, già in buona parte consunto. Di fuori ci stava l'iscrizione che riportiamo qui sotto, in parte corrosa dal tempo, rilevata con diligenza dal *padre Ireneo* nella sua storia di Trieste:

D. M.
SALVIÆ SEVERIANENIS
VIXIT ANNO XVII MENSES VIII DIES XXIII
CUM QUA VIXIT ANNOS VII DIES XX
LYRIUS TŒRIANUS CONJUGI BENE MERENTI

Nel 1697 venne riedificata dalla badessa *Leonora della Torre* la chiesetta di *S. Martino* col legato lasciatole dal conte *Francesco della Torre*[1]) suo fratello, ambasciatore *Cesareo* presso la republica veneta e ciò per onorare la memoria del vescovo *Piccolomini* che l'avea consacrata.

Nel 1702, il 17 agosto, nella guerra per la successione spagnuola, bombardata Trieste da una squadra francese, capitanata dal cap. *Forbin*, che a nome del re di Francia era stato spedito in queste acque onde impedire che venissero dal Litorale inviati soccorsi all'armata austriaca comandata dal celebre *Eugenio* di Savoja, che bloccava Mantova, una bomba cadde vicino al pozzo del monastero. Le monache si ritirarono per cenno del vescovo in castello, ma chiaritosi male adattato quel rifugio, deliberò la madre badessa, sorella del conte di Duino, di recarsi con tutte le suore presso suo fratello, il quale mise a loro disposizione il castello di Sagrado. Vi stettero le monache per tre mesi, in capo ai quali vi morì la canuta abbadessa ed ebbe sepoltura nelle tombe dei suoi padri a Duino. Dopo altri due mesi passati a Gradisca ritornò la religiosa famiglia a *S. Cipriano*. Nella susseguente primavera temendo un nuovo bombardamento recaronsi le nostro benedettine a *Montebello* presso *Cattinara*, nella possessione allora del barone *Rigoni*, fratello della novella badessa, donna *Laura*. Dopo un mese ritornarono al monastero.

Nel 1705 si arresero i conti della Torre alle fervide istanze di queste religiose, le quali imploravano perseverantemente il favore di aver nella propria tomba in *S. Cipriano* la salma dell'amata loro badessa, defunta a Sagrado.

---

[1]) Il *Conte Francesco della Torre* aveva caldamente raccomandata all'imperatore Leopoldo I la città di Trieste, siccome futuro emporio, ed ebbe nel palazzo comunale attestato di gratitudine inciso in marmo.

Nel medesimo anno fu ristaurato il noviziato, nel 1725 la chiesa, nel 1733 ingrandita la casa del clero.

L' anno 1780 segna pur esso epoca nella storia del convento. L' imperatore *Giuseppe II*, dichiaratosi poco propenso ai claustrali, che menavano vita contemplativa soltanto, propose alle monache di *S. Cipriano* l' alternativa, o di aprire pubblica scuola normale di fanciulle o di correre il destino di tante altre congregazioni. Le madri di *S. Cipriano*, che già da gran tempo avevano istituito un educandato, si arresero di buon grado al volere sovrano, e demolita nel 1781 la chiesa di *S. Martino*, vi edificarono su quell'area apposito edificio scolastico.

Nel 1783 stabilì il governo che il convento dovesse avere venti religiose corali e cinque converse. Le maestre dovevano esser tre.

La dotazione di cadauna madre veniva fissata ad annui fior. 120, quella di una laica a fior. 68. E poichè la sostanza del convento non vi giungeva, fu assegnato il complemento di congrua dal fondo della facoltà del cessante monastero delle Benedettine di Aquileja. Il governo pagò i debiti, che gravitavano sulle monache di *S. Cipriano* nell' importo di f. 7764 ed assegnò per necessari ristauri fior. 3000. Decretò inoltre un annuo soccorso dalla cassa civica di fior. 500.

La scuola normale fu bene piantata e già nel 1784 ebbe l' onore di una visita di S. M. Il povero e semplicissimo edificio del convento piacque a *Giuseppe II* a segno da qualificarlo per *vero convento*.

Nel 1797 avanzandosi dall' Italia vincitori i francesi verso Trieste, preceduti da mala fama in fatto di religione, decisero le Benedettine di cercar rifugio nell' *Istria veneta*, a Capodistria, ove rimasero presso le *Clarisse* dal 20 marzo al 13 maggio, quando già i francesi erano alla vigilia della loro partenza.

Nel 1805 riconobbe il governo, che il convento di *S. Cipriano* costruito e ristaurato coi propri mezzi o con pie sovvenzioni di privati benefattori, è vera e piena proprietà della religiosa famiglia e da registrarsi come tale nelle pubbliche tavole.

Nel 1813 appartenendo Trieste ai francesi e fervendo guerra per iscacciarneli, il castello fu bombardato dagli alleati austriaci ed inglesi non senza danno del monastero offeso in parecchi siti dalle bombe. Le monache questa volta non emigrarono, ma fu invece compreso il monastero stesso nelle opere di guerra.

Nel 1825 fu ampliato con diminuzione dell' orto l' edificio scolastico, portando le stanze di scuola da due a quattro, e nel 1853 fu nuovamente ingrandito innalzandovi un terzo piano; in quell' incontro fu pure rettilineata la via che mette alla chiesa del convento. Nel 1864 alla scuola normale di quattro classi fu annesso un preparandio femminile, che durò diciotto anni (fino al 1872) e fornì alla città bel numero di valenti maestre. Esso cessò avendo il Comune deliberato in seguito alle nuove leggi scolastiche d' istituire a sue spese una propria scuola magistrale femminile.

Nel 1862 il reverendissimo canonico-parroco di *S. Giusto* donò al monastero le statue della passione di N. S., che già trovavansi nelle cappellette delle mura di città nella via *Cattedrale* (vedi).

Il 10 luglio 1878, ricorrendo il sesto centenario della formale fondazione del loro cenobio, vollero queste pie suore solennemente festeggiarlo. Oltre alle autorità, espressamente invitate a questa festa reliosa, grande fu il concorso e la partecipazione presa dalla cittadinanza in generale al pio anniversario, e la modesta chiesetta di *S. Cipriano*, adorna per la circostanza di fiori e drappi, mal capiva il pubblico venuto per assistere alla sacra funzione.

Altro anniversario compievasi pure pel monastero il 16 luglio 1883, compiendosi in quel giorno un secolo dall' apertura della scuola popolare femminile annessa al convento di *S. Cipriano*, diretta dalle MM. Benedettine. Questo primo centenario venne pure solennemente festeggiato. Celebrò messa mons. vescovo *Dr. Glavina* coll' assistenza del Capitolo, alla quale intervennero le primarie autorità.

Quanta estimazione godesse il convento delle Benedettine in ogni tempo risulta ben chiaramente dall' elenco delle nobilissime famiglie sì di Trieste che delle provincie limitrofe, cui le pie monache appartenevano. Non appena gittato uno sguardo in qualsiasi codice del monastero vi troviamo in primo luogo suore appartenenti alle più cospicue famiglie della nostra città. Vi figurano le *Adamo, Alber, Argento, Bajardi, Bonomo, Bottoni, Burlo, Calò, Capuano, Chicchio, Francol, Giuliani Goppo, Jurco, Leo, Marenzi, Messaldi, Mirez, Niblis, Padovino, Paradiso, Pellegrini, Petazzi, Peterlin, Rapicio, Rubeis, Saurer* ecc. E a fianco delle nobili triestine figurano bei nomi di suore venute dall' Istria e specialmente da Muggia, Capodistria, Parenzo, Pirano, Pisino, Umago, nonchè le *Altan*, le *Frangipani*, le *Strassoldo* del Friuli; le *Coronini, Delmestri, Dornberg* e

Locatelli di Gorizia; le *Edling* di Aidussina; le *Hofer* e le *Torriani* di Duino; le *Osfeltrar* del Cragno e parecchie di altri luoghi ancora.

Ricorderemo per ultimo essere questo convento l' unico di donne nella penisola istriana, che superò le vicende dei tempi e le riduzioni di *Giuseppe II* e di *Napoleone*.

Partesi questa via da quella del *Seminario* e giunge in *Piazzetta S. Cipriano*. Al suo terminare, nel muro a sinistra, in fianco alla chiesa di *S. Cipriano*, vedesi un' antica celletta chiusa da vetro e riparata da graticciata, entro alla quale vi sta una statuetta della Vergine. Disotto, esternamente evvi incastonata una piccola lapide con la breve ma toccante iscrizione:

16 VIATOR 67
DIX
MATER DEI
MISERERE MEI

Il millesimo 1667 indica verosimilmente l'anno in cui fu costruita la cappelletta della quale hanno cura gli addetti del vicino manicomio.

Elenco delle Abbadesse che ressero il Convento delle RR. MM. Benedettine dal 1340 ai nostri giorni. [1])

Anno		
1340	Madre	Alessia
1367	„	Giustina
1372	„	Concordia
1375	„	Conitarde o Conibarda
1380	„	Elisabetta
1407	„	Eufrasia dell' Argento
1455	„	Domenica de Babich
1456	„	Francesca de Comes
1465	„	Eufrasia
1480	„	Eufrasia Felzer

---

[1]) Il presente elenco delle superiore che ressero il Monastero delle RR. MM. Benedettine è dovuto alla squisita gentilezza dell' attuale abbadessa, la R. Madre *Geltrude de Stanco* che con gran pena e fatica potè risalire fino al 1340, rilevandone i nomi da *contratti*, *conti* e *fatture* che si trovano nell'Archivio del Convento.

Anno		
1493	Madre	Eufrasia dell'Argento
1520	„	Eufrosina de Gelfi
1534	„	Caterina de Obratschen
1556	„	Maddalena Cesarina
1565	„	Cecilia Reus
1569	„	Cecilia Possa
1571	„	Eufrasia Hoffer
1573	„	Pacifica de Rubeis o Rubras
1576	„	Eugenia de Varis
1589	„	Cipriana de Bonomo
1608	„	Valeria de Bonomo
1614	„	Camilla de Frangipani
1616	„	Eufrasia de Bonomo
1627	„	Costanza de Bonomo
1639	„	Benedetta de Conti
1640	„	Eugenia Valperger
1648	„	Valeria de Bonomo
1651	„	Benedetta Spadon o della Spada
1653	„	Cecilia de Calò
1659	„	Giustina de Baiardo
1664	„	Anna Padovini
1666	„	Sidonia Mordax
1685	„	Scolastica de Jurco
1687	„	Eleonora Contessa della Torre
1689	„	Petronilla Studena
1693	„	Benedetta de Conti
1698	„	Costanza de Bonomo
1700	„	Placida de Paradiso
1703	„	Laura Baronessa Rigoni
1706	„	Costanza Celeste Hinsperger
1707	„	Evangelina de Simonetti
1708	„	Paola Maria Studena
1712	„	Gioseffa de Bonomo
1715	„	Cecilia Dolcetti
1716	„	Isabella Baronessa de Marenzi
1718	„	Rosa de Bonomo
1721	„	Serafina Baronessa de Marenzi
1729	„	Francesca Massimiliana Baronessa Corraduzzi

Anno		
1730	Madre	Anna de Conti
1732	„	Petronilla Bogliuno
1734	„	Giacinta de Francol
1736	„	Rosalia de Giuliani
1738	„	Agostina de Bonomo
1740	„	Isabella Baronessa de Marenzi
1745	„	Angela de Giuliani
1748	„	Arcangela Gaionzelli
1755	„	Geltrude dell'Argento
1758	„	Rosa Bassa
1761	„	Anna de Conti
1784	„	Petronilla Patta
1788	„	Isabella de Francol
1795	„	Geltrude dell'Argento
1798	„	Gioseffa Mayer
1804	„	Marianna de Francolsberg
1807	„	Gioseffa Mayer
1828	„	Rosalia Lebzelder fino al 1843
1843	„	Angela Reis
1844	„	Antonia Stimpfl
1846	„	Cunegonda Kolhammer fino al 1852
1852	„	Antonia Stimpfl
1855	„	Cunegonda Kolhammer fino al 1858
1858	„	Maddalena Gutmann fino al 1861
1861	„	Edvige Polacco fino al 1864
1864	„	Maddalena Gutmann fino al 1879
1879	„	Celestina Visentin fino al 1882
1882	„	Geltrude Stanco.

(C. V.) **Montanelli** (Salita).

Staccasi questa via dalla parte superiore di quella di *S. Lucia* e va ad unirsi alla via *Massimiliana*. Venne così chiamata in ricordo della patrizia famiglia *Montanelli*, alcuni membri della quale bene meritarono della patria. Su questa via c'era il *Teatro Corti*, costruito nel 1845 a spese del benemerito cittadino *Francesco Hermet* decesso nel febbraio 1883, e che durò fino al 1857 quando venne convertito in cavallerizza diretta dal sig. *Dr. Hagenauer*.

(C. V.) **del Monte.**

Di antica e funebre rinomanza è il *monte della Fornace* su pel quale s'inerpica questa via, essendo stato prescelto da tempi remoti a luogo di esecuzioni capitali e di sepolture. E ancora in sullo scorcio del passato secolo le comunità di alcune confessioni religiose vi erigevano i propri cimiteri, i cui recinti abbandonati dopo la creazione della generale necropoli a *S. Anna,* giacciono tuttora sull' alto di questa via.

Il più antico però dei cimiteri che vi sia esistito, e del quale trovasi menzione in atti del Comune, è quello degli israeliti, non l'attuale dimesso, bensì altro che era situato più abbasso, su porzione del cui terreno venne costruito l'edificio dell'ospitale e del tempio N. 2 di rito spagnuolo. Nei quaderni del provveditore generale dell'anno 1548 si accenna qualmente i capi delle comunità pagassero al Comune a mezzo di *Isacco q.m Aron Parente* L. $1^1/_2$ a testa (soldi 31) pel terreno loro accordato ad uso di cimitero fuori di *Porta Riborgo* sul monte dietro il castello. E non era già da allora o poco innanzi che vi seppellivano i loro morti, ma lo facevano sin da epoche remote ed in tutta segretezza.

Col progredire dei tempi, dopo cioè che ottenero alcune larghezze e concessioni sovrane in riflesso all'incremento da essi dato ai commerci, seppellivano pubblicamente col consenso dell' autorità municipale.

Nel 1730 il padre priore dell' Ospitale di *S. Giusto,* il quale pare possedesse qualche predio lì vicino, principiò a contrastar quella terra agli israeliti, e manomise le loro sepolture.

Sporta da essi lagnanza all' autorità politica, cioè al Capitano Cesareo della città, ch' era allora *Andrea barone de Fin,* vi si recò lo stesso sopra luogo il 19 settembre 1730 ed intese le loro ragioni, dichiarava con sentenza capitaniale di data 22 settembre di quell'anno, *ch'essi ebrei non venghino perturbati dal suddetto priore di seppellire i loro nazionali sul monte detto Fornace* **(del quale è solo riserbato il dominio a questa città),** *che possino seppellire come per l' addietro e formare una mura intorno al detto monte, esclusa però la strada che mena alle forche*[1]*), e restando confermato loro l' uso di seppellire.*

---

[1]) La strada che menava alle forche era appunto l'attuale *via del Monte.*

Egli è su questo antico cimitero che stendesi tuttora dietro il tempio che trovasi la famosa iscrizione lapidaria, della quale parlano gli storici, fatta incidere sul monumento eretto a due cugini della famiglia *Leone Levi*, una fra le più antiche degli israeliti di Trieste, e della quale dura ancora la discendenza. L'uno di nome *Zaccaria*, era figlio del rabbino *Leone Levi*, l'altro di nome *Leone* era figlio del medico *Jacob Levi*, e si amavano di sviscerantissimo affetto. Sorpresi entrambi da malattia mortale, vi soccombevano nello stesso giorno. Le famiglie inconsolabili fecero scolpire sulle due facciate del funebre monumento sotto il quale furono accolte le loso spoglie, su l'una facciata:

ANNO 5085 [1]
QUI RIPOSA ZACCARIA, FIGLIO DELL'ECCELLENTISSIMO
RABBINO LEONE LEVI

e sull'altra:

E QUI PURE L'UOMO SINCERO, RETTO
E TIMORATO DI DIO *LEON*
FIGLIO DELL' ECCELLENTISSIMO M. F.
DOTTOR JACOB LEVI
QUELLI CHE SI AMAVANO SOAVEMENTE IN VITA
IN MORTE NON SI DISGIUNSERO

Dimostratosi angusto e poco adatto per la sua ubicazione quel recinto ad uso cimitero, e per l' estensione che andava prendendo la città dopo la metà dello scorso secolo, e per l'accresciuto numero di correligionari qui convenuti da ogni parte a scopo di commerci, nel 1774 la *fraterna di Misericordia*, antichissima istituzione mosaica di beneficenza, fece acquisto appar contratto di data Trieste 20 giugno 1774 di alcune vigne situate un po' più in alto, sotto il castello, appartenenti a *Giovanni Verz*, formando il nuovo cimitero israelitico, che poi quella fraterna con contratto di compravendita 15 novembre 1810 cedette alla propria Comunità. Accanto a questo nel 1781 venne costruito l'attuale ospitale a spese di alcuni privati benefattori, ospitale che venne poi ingrandito e ristaurato nel 1815 e anche appresso.

---

[1]) Secondo il calcolo ebraico viene a riferirsi all'anno 1325 dell'era volgare.

Attiguo all'Ospitale nel 1829 venne eretto il tempio N. 2 di rito spagnuolo, sulla porzione rimasta di terreno già appartenente all'antico cimitero, il cui edificio e la sala d'orazione vennero completamente ristaurati e rimodernati l'anno 1882.

Alcune tombe che si trovavano intorno a quello, vennero pure trasportate in quell'occasione nell'altro cimitero.

Vi si accede per un'androna provveduta di scalini che trovasi a destra in alto salendo di questa via. A metà circa dell'androna a destra havvi la porta d'ingresso.

Nel 1844 il cimitero israelitico venne trasferito a *S. Anna.*

Dall'altro lato di quest'androna di fronte a quello degli israeliti, vi è il recinto che già serviva di cimitero alla confessione augustana. In fondo alla stessa vi è il portone che mette all'abbandonato cimitero militare.

A sinistra salendo la via del *Monte* quasi di fronte all'ingresso della androna succitata, trovasi pure il cimitero abbandonato della confessione elvetica o dei Grigioni. Sulla sua porta d'ingresso legessi la scritta:

CHRISTUS EST VITA

Entrambi questi due cimiteri degli augustani e degli elvetici, furono trasferiti nel 1842 a *S. Anna.*

Partesi la via del *Monte,* così chiamata perchè sale su pel *monte della Fornace,* da *Piazza S. Caterina* e va ad incontrarsi con la via della *Fornace* in *Montuzza* presso la cosidetta *Scala dei giganti.*

(C. V.) **Monte cucco.**

Il nome di *Monte Cucco* con il quale è conosciuto da remotissimi tempi la sommità del colle di *S. Michele* è d'origine celtica. Ecco come ne discorreva in proposito di tal nome che ricorre frequentissimo nella città d'origine celtica o nelle quali i Celti vi abitarono lungamente, l'egregio Dr. *Carlo Buttazzoni* ora defunto, nell'Archeografo [1]).

Fra i nomi geografici che non lasciano facilmente spiegarsi con una delle lingue viventi si è quello di *Monte Cucco* e l'altro di *Monte Catalano* nomi frequentissimi nelle nostre contrade e che accennano a tempi anteriori a quelli dei Romani.

---

[1]) Archeografo, nuova serie, vol. I, 1869-1870.

Il *Monte Cucco* deriva il suo nome dal gaelico *coiche*, che significa il vertice, la sommità, il monte, e riscontrasi ovunque nelle località abitate in antico dai Celti, sieno Galli sieno Cimbri.

Nel nostro litorale troviamo:

Il monte *Kouk* presso *Rauna di Tolmino*, altro monte *Kuk* presso *Rauna di Camigna* non lungi da *Tolmino* nel confine italiano. Abbiamo il monte *Kokos* presso *Basovizza* nel nostro territorio e molti altri monti di somigliante nome nell'Istria e nel Friuli e persino in Germania ed in Svizzera, che però tutti devono il loro nome al celtico *coiche*.

Principia questa via alla sommità di quella di *S. Michele*, al suo terminare, e attraversato il colle omonino va a congiungersi alla via *S. Marco*.

(C. N.) **Montfort**

Girolamo Napoleone, principe di *Montfort*, fratello al grande *Napoleone*, dopo l'esilio di quest' ultimo a *S. Elena* venne a dimorare per alcuni anni a Trieste e nel 1820 comperò la villa, allora del conte *Faraone Cassis*, conosciuta poi per villa *Necker* ed altri terreni a quella adiacenti. — La via attuale che venne aperta nel 1854 in gran parte attraverso i fondi già posseduti da quel principe, ne ritenne il nome. Staccasi dalla villa *Necker* e va a terminare in quella *Massimiliana*.

(C. V.) **Montuzza.**

Giunti in alto di via di *Rena* volgendo a destra per procedere innanzi, precisamente al principiare di quella del *Seminario* staccasi a sinistra quest'erta via che moltissimi cittadini avranno raramente percorsa. Essa sale per una gradinata, fiancheggiata a sinistra da alcune povere case e a destra dall'alto muro di cinta della possessione *Regensdorf*, andando a terminare in via del *Castello* in vicinanza alla *Piazza della Cattedrale*.

In alto alla stessa al suo termine sorge la casa domenicale dei *Regensdorf*, che ha la particolarità di avere il tetto perfettamente piatto, condizione che fu imposta al sig. *Carlo Regensdorf*, ora defunto, quando la fece costruire nel 1841, perchè trovandosi entro il raggio fortificatorio del castello, poteva altrimenti essere d'impedimento ed eventuali operazioni di guerra. In fianco di questa

casa in sulla via *Montuzza*, scorgesi tutto ricoperto da piante arrampicanti un *belvedere*, dal quale si gode o meglio si godeva di una vista estesissima della città, del mare e dei monti circostanti, vista che venne da poco tempo in gran parte occultata avendovi il sig. *Conte Prandi* fatto costruire proprio di contro una sua casa. Quel *belvedere* ebbe ad acquistare una storica rinomanza perchè onorato in epoche diverse dalla presenza di due augusti personaggi, che si compiacquero da quello contemplare il magnifico panorama della città e del mare.

Due lapidi commemorative della grandezza di mezzo metro, incastonate nella parte interna del parapetto di quel *belvedere* furono poste dall'attuale proprietario a perenne ricordanza. [1])

Su l' una leggesi:	e sull' altra:
KAISERIN ELISABETH 21 NOVEMBER 1856	KRONPRINZ RUDOLF 11 SEPTEMBER 1876

Si chiamò *Montuzza* questa via, perchè fino alla formazione della *Piazza della Cattedrale* avvenuta negli anni 1841-42 e la costruzione del muro di cinta della possessione Regensdorf, non presentava che un terreno incolto e montuoso che stendevasi fino dietro il *Seminario* di *S. Saverio*. La regolazione di questa via fu incominciata però nel 1837; la sua gradinata venne rifatta come vedesi attualmente nel 1870.

(C. V.) **delle Mura.**

È ignoto quando e da chi la prima volta Trieste venisse cinta da mura. La seconda volta lo fu da *Ottaviano Augusto*, il quale dopo aver vinto e sterminato i *Gepidi*, che avevano distrutto il territorio di *Aquileia*, e spogliata la colonia di Trieste di tutte le sue dovizie lasciandola totalmente incenerita e distrutta, si diede a riedificare la città e le sue mura coronandole di fortissime ed alte torri. In perenne ricordanza veniva eretta lapide con l' iscrizione:

IMP. CÆS. CON. DESIG. TERT
III VIR. R. P. C. ITERUM MURUM
TURRESQ. FECIT. [2])

[1]) Quelle due lapidi dopo la costruzione della casa Prandi furono fatte coprire da una tavola dall'attuale suo proprietario sig. Federico Regensdorf, ed è alla sua squisita gentilezza che dobbiamo il favore di averle vedute e potute copiare.

[2]) Lo dimostrano ad evidenza le parole *iterum murum turresque fecit*, che le mura furono edificate per la seconda volta.

Queste mura pare durassero fino alla venuta degli *Unni* o *Goti* in Italia, che distrussero ed atterrarono tutte le opere magnifiche onde cancellare al mondo ogni vestigia di nome Romano.

Coronato Teodorico II Re d' Italia (493), scorgendo che per i passati infortuni buona parte degli abitanti di Trieste se n'erano fuggiti, ordinò che tornassero ad abitarvi e fece edificare per la *terza volta* le mura della città a sicurezza contro le incursioni dei barbari, mentre all'istesso effetto fece costruire il castello di *Veruca* sopra il Carso, chiamato attualmente la *Rocca di Monfalcone.* [1])

L'Imperatore Federico III fece riedificare per la *quarta volta* le mura di Trieste, rovinate dalla guerra sostenuta da Trieste l'anno 1464 contro la repubblica Veneta. Con decreto 20 maggio 1470 ordinò che fosse di nuovo recinta di fortissime mura, munite con spesse ed alte torri, e sulla sommità della collina *fabbricato un forte e ben formato castello.*

In ricordo del risarcimento delle stesse fatto eseguire da Federico III, nell'iscrizione lapidaria accennata più sopra furono aggiunte le parole:

FRI. TER. IMP. DUX. AUST.
Z. C. D. N. L. TERGESTI
IV VICE MURUM REÆDIFICARE JUSSIT

Questa lapide fu tolta dai Veneziani durante la loro ultima occupazione di Trieste del 1508 e trasferita nella casa del nobil uomo *Francesco Michieli* in Venezia a S. Giovanni nuovo.

Partivano queste mura, [2]) che cingevano tutto all'intorno la vecchia Trieste, dal baluardo del castello, che domina la città, [3]) scendevano dirette nell' androna del *Macello vecchio* in *Riborgo*, imboccavano la contrada delle *Beccherie*, ne seguivano la curva, e pochi passi prima di arrivare in via *Malcanton* prendevano in linea obliqua la direzione della *via del Teatro* e riuscivano all'estremità della *Piazza grande.* Da qui costeggiavano il porto o *mandracchio* ch'era nel sito del giardino, indi percorrevano le vie della

---

[1]) Caduto il regno di Teodorico in Italia, i Longobardi condotti dal loro duce Alboino distrussero un'altra volta Trieste e le sue mura, che furono risarcite a quanto vuolsi, dai cittadini stessi. Ma di questa riedificazione non vi ha memoria lapidaria scritta.

[2]) *Jacopo Cavalli — Storia di Trieste.*

[3]) Sotto quel baluardo se ne vedono ancora le traccie.

Pescheria e dei *Fornelli* sino a toccare quella del *Fortino*. Qui piegavano ad angolo retto, entravano nella via delle *Mura* e attraversata la piazza di *Barbacan* infilavano l'androna degli *Orti*, giravano a sinistra del duomo, dopo del quale incurvate alcun poco andavano a ricongiungersi sulla sommità del colle, nel punto da dove avean preso le mosse. Da *Barbacan* si staccava un'altra cinta, che andava su per la via *S. Michele* e si riuniva alle mura principali sotto il coro della cattedrale. [1]) Questa era la contrada di *S. Lorenzo*,

Nelle mura si aprivano cinque porte principali, cui sovrastavano alti e larghi torrioni da contenere parecchi armati ed erano muniti da fosse esterne, da barbacani, da ponti levatoi e da altre opere di difesa, come portava il costume di quel tempo. Le porte principali erano di: *Donota*, *Riborgo*, del *Porto*, *Cavana* e *S. Michele*. [2]) Le due prime sono ricordate ancora da lapidi poste agli sbocchi delle vie, che ne conservano i nomi. *Porta del porto* dava sul mandracchio (vedi *Piazza grande)*; *porta Cavana* era tra la via del *Fortino* e delle *Murà* (vedi via *Cavana*;) *porta S. Michele* sulla piazzetta del *Barcacan* fra il terminare di via del *Fontanone* e il principiare di quella di *S. Michele*. Dippiù c'erano quattro porte secondarie: delle *Saline*, *Portizza*, *S. Lorenzo* e *Pusterla*, questa ultima i documenti dicono si trovasse in via del *Castello*, ma il sito non lo precisano; forse dietro il coro di *S. Giusto*, dove c'era un *barbacane*, che dicevano del *Dondolo*. *Porta S. Lorenzo* era in via della *Cattedrale*, su quel ripiano che sovrasta al giardino di casa *Prandi*. *Portizza* non fa duopo indicarla, dura ancora; *porta delle Saline* stava fra questa e la principale di *Riborgo*.

Afforzavano le mura alcune torri che s'innalzavano fra porta e porta, e se ne vedevano alcune qua e là per la città accanto alle case dei nobili, altre come sentinelle avanzate stavano a tutela della cinta. E tutte, mura e torri, erano merlate alla ghibellina, ossia a coda di rondine, a indicare che nelle fazioni in cui dividevasi la società d'allora, Trieste teneva per l'impero.

---

[1]) Guardando dal giardino in fianco alla Cattedrale scorgesi ancora in buona parte questa cinta delle antiche mura di Trieste.

[2]) Di notte erano chiuse a doppia chiave e non potevano venir aperte che in casi speciali e in presenza di due giudici della città (vedi Statuto lib. IV rub. 8). Vuolsi che formasse eccezione alla regola la porta di *Donota* la quale poteva venir aperta in tempo di notte, dalla quale particolarità, per corruzione di dialetto s'ebbe poi il nome di *Donota* (vedi).

In tal modo era cinta e fortificata la Trieste del medio tempo, che conservava pur sempre la forma quasi *triangolare*, che le aveano conferito i Romani, col vertice a *S. Giusto* e la base al mare, soltanto con la differenza che s'era un po' più spinta verso questo ultimo. Essa durò così fino al 1749, quando con rescritto 27 novembre di quell'anno, l'imperatrice *Maria Teresa* ad istanza del *Capitano*, che governava in suo nome Trieste, ordinò si demolissero le mura di cinta e che sopra i fondi delle contigue saline si erigesse dai cittadini una nuova città la quale dal di lei augusto nome chiamossi *Teresiana*.

L'attual via che staccasi da quella di *Cavana* e giunge salendo sino in piazza *Barbacan* si chiamò delle *Mura* in ricordanza che un lato della stessa era da quelle formato. Angusta e poco frequentata in sui primi anni del presente secolo, cominciarono quindi sulla stessa a venir costruiti alcuni edifizi ad uso d' abitazioni private. Venne regolata ed allargata da una decina d'anni.

(C. N.) **del Muraglione.**

Trasse il nome questa via nel sobborgo di *S. Giacomo*, da un muraglione che forma un lato della stessa, costruito a sostegno del campo sovrastante, che già apparteneva ai *Giuliani*. Venne aperta nell'anno 1838.

Partesi dalla via delle *Lodole* e va ad incontrarsi con quella del *Molino a vento*, al suo terminare.

(C. N.) **Murat.**

Questa vecchia via si ebbe il nome dalla villa che costeggia per un tratto, eretta nel 1800 dal conte *Cassis Faraone* e conosciuta per *villa Murat*, essendo nel 1827 passata in possesso di *Carolina contessa di Lipona* [1]), sorella di *Napoleone I*, vedova del re di Napoli *Gioachino Murat*, che l' aquistava in quell' anno da suo cognato il principe *Felice Baciocchi*. Morta la contessa *Lipona* in Firenze addì 18 Maggio 1839 subentrarono nel possesso di quella villa i di lei eredi principe *Luciano Napoleone Murat*, *Letiza-Maria-Annunziata principessa Murat, maritata Pepoli*, e *Luigia Carolina Giulia principessa Murat, maritata Rosponi*.

---

[1]) Il predicato di *Lipona* non è che il nome *Napoli* alla rovescia.

Tenuta in buonissimo stato durante il possesso dei *Bacciocchi* e dei *Murat*, adorna di fiori e di piante rare, che facevano spalliera ai suoi viali ed alla gradinata che mette al palazzo, scadde poi col progredire degli anni.

Essa appartiene attualmente al sig. *Enrico Rieter*, che l'affitta a privati.

Prendendo pel viottolo che staccasi dalla via *Campo Marzio* e che sale costeggiando la *villa*, scorgesi esternamente sul muro di cinta di questa, una lapide logorata dal tempo sulla quale leggesi:

VILLA CAMPO MARZIO
A. 1800

Staccasi questa via al terminare di quella del *Campo Marzio*, precisamente all'angolo del muro di cinta della *villa Murat*, e va a finire sul passeggio di *S. Andrea*, al viale destinato pei cavallerizzi. Era questa in origine la sola via che conduceva a quel passeggio (vedi *S. Andrea)*

(C. V.) **di Muda vecchia.**

Al termine di questa via fra quella del *Pozzo bianco* e l'altra di *S. Maria Maggiore*, con l'ingresso su quest'ultima, ergesi la casa segnata col Civ. N. 2, nella quale trovavasi quell'ufficio per la riscossione del dazio al quale soggiaceva la merce che entrava e usciva da Trieste, che da noi dicevasi *muda* o *dogana*. Circa alla prima voce essa non era peculiare di Trieste soltanto, ma usavasi e usasi tuttodì in alcune città d'Italia e sembra trarre la sua origine dal *mutarsi* periodico delle guardie e degli altri impiegati preposti all'esigenza delle gabelle.

Un tal ufficio non cessò tosto come potrebbe supporsi con la creazione di Trieste in portofranco (dichiarazione 2 giugno 1717), giacchè tale concessione non contemplava in origine che la città *extra muros*, che allora era appena in sul nascere e quella merce che giungeva per via di mare. Non venne esteso alla città tutta, che appena nel 1769. Durò quindi l'ufficio della dogana nella casa suddetta fino al 1754, allorchè mostrandosi poco adatta per la sua ubicazione e troppa angusta per lo sviluppo sempre maggiore che andava prendendo il commercio triestino, veniva trasferito in altro

apposito edificio erariale che venne costruito sull'area che andò poi ad occupare il grandioso Tergesteo.

La via attuale prese allora il nome di ***Muda vecchia*** in memoria dell'esistito ufficio.

Antica è la casa nella quale trovavasi l' ufficio della ***Muda***. Sull' architrave della sua porta d'ingresso leggesi l' inscrizione:

ROTATIO OMNE FATUM
ANN. AB URBE COND. II MILL + LXIII SALUT MCCCCVIII
JUN. IVAM. BAPTISTÆ ET PETRUS CRISTOFORI CANCELL.i
AP.LI FILII AUTÆ FABBR. ADDR.
SIBI SUISQ. LEGITIMIS HÆREDIB. AD COMMUN
USUM EREXERUNT

La erigeva quindi il nipote di quel ***Pietro Cancellieri*** più noto sotto il nome di ***Pietro da Sassuolo***, autore d' interessantissime memorie di Trieste che disgraziatamente andarono perdute. [1])

Questa casa fu più volte in differenti epoche ristaurata ed ingrandita ed ha spaziose cantine sotterranee. Sopra una inferriata prospettante la via ***S. Maria Maggiore*** vedesi incastonato nel muro un pezzo di lapide, sulla quale in cifre arabe sta inciso il millesimo 1448. L'antica casa della ***Muda*** appartiene da quasi due secoli alla patrizia famiglia ***Conti***.

Sul luogo ove oggi sta l'edificio al civico N. 2 T. (116-124) di questa via, c'era in antico ***l'ufficio della vicedomineria***, magistratura instituita in Trieste formalmente nel 1322, alla quale doveano prodursi tutti gl' istrumenti, contratti, donazioni, testamenti ecc. che da questa si contrassegnavano nell'originale e se ne teneva copia in appositi registri l'uno dopo l'altro in ordine cronico di produzione,

---

[1]) Il vero nome del *Cancellieri* era *Monticulis*; venne chiamato da *Sassuolo*, dal nome del suo paese natio nel Modenese; quindi *Cancellieri*, per esser stato nominato cancelliere del Comune, carica ch'ebbero pure ad occupare alcuni suoi discendenti, i quali conservarono quest'ultimo cognome. *Pietro da Sassuolo* o *Cancellieri* era famoso giureconsulto, venne a stabilirsi in Trieste intorno al 1417. Dal 1420 al 1442 era cancelliere del Comune e morì il 1468. Fu sepolto nella Cattedrale. Scrisse una cronaca di Trieste, la quale era posseduta nel 1650 dal canonico *Stefano Trauner*, e poi andò smarrita. *Den Angelo Marsich* e *Fr. Camnich* copiarono alcuni brandelli dell'opera del *Cancellieri* dal 1440 al 1544 che pubblicarono nel 1868 nel-l'*Archeografo*.

senza apporvi data di presentazione. L'edificio della *vicedomineria* era isolato e poggiava sovra arcate libere.

E sul fondo occupato dalla *vicedomineria*, che scavandosi le fondamenta per erigere la casa attuale, già di proprietà della patrizia famiglia *Costanzi*, vennero a giorno le sponde murate e le gradinate d'approdo dell'antico bacino romano (vedi *Piazza grande)*.

Nel 1868 al primo piano di questa casa era stato collocato provvisoriamente il civico ufficio anagrafico, che vi rimase sino al 1876, anno nel quale venne trasferito stabilmente al terzo piano del nuovo palazzo municipale.

Partesi questa via da *piazza Piccola* dietro la *loggia* e va a terminare con leggiera salita sino a piedi dell' erta di *S. Maria Maggiore.*

(C. N.) ai **Navali.**

Venne così nominata perchè conduce agli arsenali del *Lloyd* e di *S. Marco*. Si stacca dall'alto di via *S. Michele* e va a terminare in fianco dell'arsenale del *Lloyd* verso la porta *S. Marco.*

(C. V.) **Necker.**

La villa di cui la via attuale porta il nome, non è che piccolo avanzo di una vasta possessione che dalla *salita Montanelli* andava a quella del *Promontorio* e dalla via *Ss. Martiri* alla *Massimiliana*. Era di ragione già poco dopo la metà del passato secolo del negoziante *Antonio de Strohlendorf*, che in mezzo ad ameno giardino vi avea fatto erigere una bella casa di campagna.

Il conte *Antonio Faraone Cassis* comperata quella tenuta dallo *Strohlendorf* nel 1790, ornava il giardino di statue e giuochi d'acqua e faceva rifare ed ingrandire la casa di campagna convertendola nell'attuale palazzo.

Il 17 gennaio 1820 gli eredi e successori del *Cassis* vendevano quella possessione a *Girolamo Bonaparte Principe di Montfort*, che a sua volta con contratto di compravendita di data 31 marzo 1827 la rivendeva alla ditta *Necker & Comp*. Finalmente il Sovrano Erario comperava nel 1854 dagli eredi di *Teodoro Necker* quella villa già ridotta nelle attuali proporzioni per cessioni di terreno fatte in epoche diverse alla città ed a privati, e vi collo-

cava nella stessa gli uffici dell'I. R. Comando distrettuale di marina, che tutt'ora vi si trovano.

Questa villa assunse il nome successivamente dei suoi diversi proprietari, soltanto si chiamava *Anonima*, quando apparteneva allo *Strohlendorf*, nome che avea assunto pure la via di fronte, che poi si chiamò *Corti*.

La via attuale che venne aperta nell'anno 1857 attraverso i fondi che facean parte di quella possessione, ritenne il nome del suo ultimo proprietario, che rimase pure alla villa.

Staccasi da quella di *Ss. Martiri* e costeggiando la villa omonima mette su per la gradinata che trovasi a capo della stessa in via *Massimiliana*.

La gradinata attuale fu costruita nel 1876 in sostituzione di altra piccola scaletta che trovavasi a sinistra salendo di questa via.

(C. N.) **S. Nicolò.**

In sui primi anni del regno di *Maria Teresa* alcuni greci venuti a stabilirsi in Trieste a scopi di commercio in seguito ai privilegi del *porto franco* ottenevano da quell'illuminata Sovrana a mezzo dell'abate greco *Omero Damasceno* di poter erigere propria chiesa onde esercitare le funzioni del loro culto. Il decreto di concessione porta la data del 20 febbraio 1751 e l'anno stesso ne incominciarono la costruzione. Era questa la chiesa di *S. Spiridione* atterrata nel 1862 che sorgeva sul luogo dell'attuale, dedicata pure allo stesso santo (vedi via *S. Spiridione*).

Compiuto quel loro tempio nel 1753 lo ebbero comune con i greci-illirici ch'erano venuti a stabilirsi in Trieste ad essi quasi contemporaneamente, senonchè insorti dissidi per la supremazia pretesa da quest'ultimi in fatto di giurisdizione ecclesiastica, i greci orientali se ne separarono nel 1780, ed abbandonata quella prima chiesa con licenza dell'Imperatore Giuseppe II di data 9 agosto 1782, imprendevano tosto la costruzione del nuovo tempio in riva al mare, l'attuale che dedicarono alla *Ss. Trinità* e a *S. Nicolò*, compiuto nel 1786.

Questo tempio venne poi ristaurato ed abbellito nel 1819 su disegno dell'architetto *Matteo Pertsch*; i due campanili furono portati a maggior altezza e ridotti in una forma più cospicua. Ognuno di essi porta due campane fuse da *G. Cobalchini* d'Udine e quello a destra è fornito altresì di un orologio.

Sulla porta d'ingresso un epigrafe scolpita in lucido marmo nero con lettere greche dorate, indica l'epoca della sua edificazione e quella del suo ristauro ed abbellimento.

Eccone la traduzione in italiano:

CON PERMISSIONE DEGLI AUGUSTI SOVRANI
DELL'AUSTRIA
I GRECI NEL 1786 EDIFICARONO QUESTO TEMPIO
CONSECRATO ALLA SS. TRINITÀ E AL LORO PROTETTORE
S. NICOLÒ
PER POTERVI ESERCITARE LA RELIGIONE SECONDO
IL RITO DEI LORO PADRI
E POI NEL 1819 LO HANNO RISTAURATO
E POSSIBILMENTE ABBELLITO

Il tempio è secondo l'uso della chiesa cristiana orientale e nel centro del santuario splendido d'oro e di pitture dai smaglianti colori, sorge l'altare ove si celebra l'incruento sacrifizio.

Le pareti a destra e a sinistra vanno adorne ognuna di un grandioso e pregevolissimo dipinto del celebre pittore *Cesare dal-l'Acqua* triestino; quello a destra rappresenta *Gesù Cristo* ed i *bambini* che vanno a lui, secondo l'evangelica espressione del Salvatore: *Lasciate che i bambini vengano a me*; l'altro a sinistra *S. Giovanni* il precursore che predica nel deserto. A sinistra vi è pure il pergamo per la predicazione e per la lettura del vangelo. Sopra la porta d'ingresso trovasi il palco per i cantori e a destra ed a sinistra di questo una galleria per le signore.

La chiesa va ricca di preziose suppellettili dovute in gran parte alla liberalità di devoti nazionali. Nelle grandi funzioni ecclesiastiche l'illuminazione del tempio viene fatta con profusione di cera.

L'edificio attiguo alla chiesa contiene nel primo piano una ampia sala, in cui trovasi l'archivio e dove si tengono le sessioni della Comunità.

Il secondo piano è interamente destinato alla scuola, consistente in tre belle, salubri e spaziose sale, nella maggiore delle quali è collocata la biblioteca nazionale, che va fornita di bel numero d'opere pregevoli ed interessanti.

Nel 1802 a norma del censimento di quell'anno vi erano in Trieste 1223 greci; attualmente la sola comunità greca-orientale conta intorno a mille e duecento connazionali. [1])

La via attuale sino dal primo formarsi tosto dopo la metà del secolo passato, chiamavasi dei *Bottari*, perchè sulla stessa vi si erano stabiliti tutti i bottai, che allora trovavansi a Trieste; [2]) ottenne il nome di *S. Nicolò* dopo la costruzione della chiesa dei Greci orientali, che sorge a capo della stessa.

Partesi questa via dalla *riva Carciotti* in fianco alla chiesa suddescritta e giunge direttamente in quella di *S. Antonio* attraversando nel suo corso quelle del *Canal grande*, del *Ponte rosso* e di *S. Spiridione*.

(C. N.) **Nuova.**

Si chiamò *nuova* questa via, una delle più lunghe di città, perchè in origine quando andò formandosi, terminava alla piazza che si disse *nuova*, allorchè atterrata nel 1785 un'antica chiesa dedicata a *S. Nicolò* che trovavasi sulla stessa e che allora le avea dato il nome (vedi), ebbe a cangiar affatto d'aspetto pei nuovi fabbricati e le nuove vie che le si aprirono ai lati. Il tratto di via *Nuova* da questa piazza a quella delle *Legna*, nonchè il terreno sul quale piu tardi andarono ad aprirsi le vie a questa laterali, erano in allora per la maggior parte occupate d'orti e campagne.

[1]) *Giovanni Mainati* fu il primo greco che venne da Zante nel 1734 a stabilirsi in Trieste assieme alla moglie ed un figlio di nome *Costantino* ed intraprese il traffico di legname pel Levante. Il secondo fu *Atanasio Zalla*, che nel 1742 intraprese il viaggio per Trieste con un carico di *uva passa*, genere allora affatto sconosciuto in questa piazza, e che stentò esitare, essendo ignoto l'uso al quale quell'uva poteva servire! Trovò poi di cambiarla con tanto legname, che spedì alla sua patria. Da quell'epoca fissò la sua dimora a Trieste. Nel 1748 la nazione greca in Trieste era rappresentata da sette persone, cioè: da *Costantino*, figlio di *Giovanni Mainati*, di Zante, *Atanasio Zalla* di Missolungi, *Giorgio Prevetto* di Zante, *Demetrio Focà* pure di Zante, *Giorgio Marulli* di Malvasia nella Morea, *Teodoro Petrallo* di S. Maura ed *Anastasio Nico* di Giannina. Furono questi i primi che formarono e rappresentarono in appresso il corpo della nazione greca orientale in Trieste. Si fu ad essi che *Maria Teresa* indirizzò il diploma dei privilegi, e furono essi che fondarono a proprie spese la prima chiesa di rito greco dedicata alla *Ss Annunziata* e a *Santo Spiridione*.

[2]) Il primo maestro bottaio che venne a stabilirsi in Trieste con la famiglia e lavoranti fu *Giovanni Gerolini* nel 1725.

Al principiare di questa via verso il mare c'era fino al 1840 una cappella dedicata alla visitazione della B. V., che avea fatto erigere nel 1772 a tutte sue spese e su proprio fondo il sig. *Antonio de Rossetti*, padre del preclaro *Domenico*, accanto ad una casa segnata col N. 802. Era situata precisamente d'accosto allo stabile al primo piano del quale trovasi la *Banca commerciale triestina*. Avea un solo altare con bella pittura ad olio rappresentante la *Visitazione di Maria Vergine a S. Elisabetta*, che ora trovasi nella sagrestia di *S. Antonio nuovo*, ed era stata consecrata dal vescovo *Ferdinando Antonio conte di Herberstein*.

Passata quella cappella unitamente alla casa attigua nel 1795 in proprietà del sig. *Pietro Sartorio*, fu da questi fatta ristaurare nel 1818.

Sulla sua porta d'ingresso stava una lapide con iscrizione commemorativa la sua edificazione, consacrazione e ristauro.

Fino ai nuovi regolamenti ecclesiastici prescritti da Giuseppe II era stata regolarmente officiata in tutte le solennità con musica corale accompagnata dall'organo, e da quell'epoca in poi in essa venivano celebrate soltanto messe semplici.

Soppressa nel 1840, atterrata ed incorporata al N. 803, su quell' area venne eretto da privata società il grande albergo che allora s'intitolò del *principe Metternick*, l' attuale *Hôtel de la Ville*, che fu aperto al pubblico il 1. giugno 1841.

È memorabile la soppressione della *cappella Rossetti* per essere stata l'ultima soppressione di chiese in Trieste.

Partesi questa via dalla *riva Carciotti* in fianco all'*Hôtel de la Ville* e va a sboccare in sulla *Piazza delle legna* attraversando nel suo corso le vie del *Canal grande*, del *Ponte rosso*, di *S. Spiridione*, di *S. Antonio*, di *S. Caterina* di *S. Lazzaro* e di *S. Giovanni*.

(C. N.) **dell'Officina** (vicolo).

Questa via parte dal *largo del Promontorio* e mette capo al viale superiore di *S. Andrea*, poco lungi dall' officina dello *Stabilimento Tecnico Triestino* alla quale deve il nome.

Sull'architrave del portone della villa ai N. P. 60 T. 44 di questa via, fu posta nel 1850 dal suo proprietario *Demetrio Serajani* la caratteristica leggenda: „*Carta canta e villan dorme*" volendo con quella alludere alla celebre causa che avea allora incoata il *Serajani* contro gli eredi di *Demetrio Carciotti* per l'eredità del palazzo chiamato di *Carciotti* in sulla *riva* di questo nome.

(C. N.) **dell'Olmo.**

Trovasi questa via dirimpetto all'androna omonima, divisa da questa dal largo di via *Barriera vecchia*. Si stacca da quest'ultima, attraversa la via *Molino a vapore* e mette capo in quella del *Bosco*. (Per l'origine del nome vedi androna).

(C. V.) **delle Ombrelle.**

Deve il nome questa via a certo *Giacomo Malgarini*, bresciano, uno dei primi ombrellaj che in sullo scorcio del passato secolo venne a stabilirsi in Trieste e piantò negozio precisamente sotto il portico della prima casa su questa via, la cui facciata prospetta su quella delle *Beccherie*.

Prima di quell'ombrellajo la via chiamavasi *Civrani*, dal nome del patrizio triestino proprietario di quella prima casa dal portico, che conta qualche secolo d'esistenza. Essa fu fatta costruire per sua dimora da *Andrea Civrani*, uomo facoltoso, che dall'Istria, allora veneta, era venuto a stabilirsi in Trieste intorno alla metà del secolo XVI. La casa che in origine constava di un solo piano, fu alzata successivamente di altri due piani dal di lui figlio *Antonio* e dal nipote *Andrea*. Merita di venir ricordato questo patrizio *Andrea Civrani*, nipote al capostipite dei *Civrani* triestini sunnominato, per esser stato padre amoroso e fortunato di 23 figliuoli (11 maschi e 12 femmine), tutti nati nella casa avita, i quali cresciuti sani e ben costituiti, contribuirono non poco all'incremento della popolazione di Trieste nostra e alla formazione dell'emporeo.

Si stacca questa via da quella delle *Beccherie* e va a terminare in *Piazza vecchia* rimpetto alla chiesa del *Rosario*.

(C. V.) **dell'Orologio.**

È stata così nominata questa via in memoria dell'orologio publico che stava sull'antica torre del porto, e precisamente in mezzo alla facciata prospiciente la *Piazza grande*. La torre venne abbattuta nel 1838 assieme all'edificio delle prigioni, che le stava accanto dalla parte verso casa *Stratti*, e che con l'edificio della *Locanda grande* dall'altra parte, demolito nel 1872, chiudeva un lato di piazza.

Partesi questa via dalla *Piazza del Teatro* e termina nella via della *Sanità*. Sulla stessa vi prospetta una delle facciate del nuovo palazzo del Lloyd Austro-Ungarico.

(C. V.) dell' Ospitale.

Quando nel 1785 il civico nosocomio veniva collocato nell'antico episcopio, era questa l'unica via che più agevolmente vi conducesse e che durò tale fino al 1841-42, quando si diè mano alla regolazione dell' altra al *Castello*, sulla quale vi prospetta la facciata principale dell'edificio e se ne trova l'ingresso [1]). Mostrandosi però la casa dell'ex vescovado insufficiente sino dai primi momenti a dar ricetto alle varie sezioni d'infermi, il Comune acquistava quale succursale alla stessa nel 1787 la casa con orto dei fratelli *Antonio* e *Girolamo Marenzi* al N. T. 360, civ. 2 di questa via, nella quale vi collocava i venerei e gli schifosi E poco appresso acquistava pure allo stesso scopo lo stabile dall' altro lato di questa via, che venne poi incorporato alla casa del *Monte di Pietà*, quando questa fu ampliata nel 1855.

Un ponte aereo, del quale se ne vedevano per lunghi anni le tracce sur una finestra dell' ex vescovado, prima che questo venisse ristaurato, univa quest'ultimo stabile all'ospizio. Trasferito nel 1841 il pio stabilimento nel grandioso edificio costruito all' uopo in Chiadino, si destinò l'ex vescovado ad ospitale degli alienati, che dura tutt' ora, e nella già casa dei *Marenzi*, il Comune fondava nell' aprile 1842 a proprie spese, scuola d' agraria, onde insegnare ai giovanetti della campagna l' agricoltura teorico-pratica

Il 24 agosto 1852 vi entrò in questo stabile il seminario dei chierici istituito a cura del compianto vescovo *Bartolomeo Legat*, il quale non appena assunto alla cattedra triestina diede opera indefessa pel ristabilimento, se non del seminario triestino soppresso il 1773 (vedi via del *Seminario*), almeno dell' ultima classe di teologia, affinchè gli alunni potessero compiere sotto la sua sorveglianza lo studio teologico e prepararsi ad entrare nella cura delle anime.

Il Comune contribuì tosto spontaneamente all' istituzione e si obbligò di fornire gratuitamente per venti anni l'uso di quel civico edificio.

Il seminario uscì di là il 24 agosto 1872, quando il consiglio in difetto di locali e di fondi su cui erigere una scuola magistrale

---

[1]) L'imperatore Giuseppe II in occasione di una sua visita fatta alla città di Trieste nel 1784, con sovrano autografo di data 18 marzo dello stesso anno diretto al governatore *Conte Pompeo de Brigido*, assegnava ad uso d'ospitale l'antico palazzo di residenza vescovile.

femminile, della quale avea riconosciuta la convenienza, si rifiutò di prolungare l'impegno di quello stabile ad uso di seminario e decise di collocare provvisoriamente nello stesso l'istituto magistrale femminile con annessa scuola di pratica, adattandolo convenientemente allo scopo. La riduzione dello stabile costò fior. 4113, l'ammobigliamento fior. 3125 e la provvista d'oggetti didattici fior. 600, assieme fior. 7838. — La scuola magistrale vi rimase colà fino al 1874, quando passò nell'edificio all'uopo adattato di via *Madonna del mare* (vedi).

Nei locali abbandonati dall'istituto magistrale, il Comune aperse tosto una scuola civica femminile di quattro classi che tuttora vi si trova.

Sul frontone della porta d'ingresso della casa, che il Comune acquistò, come si disse dai *Marenzi* e che in breve volger di tempo ebbe ad albergare così differenti istituzioni, leggesi:

1643
A. D. SCHENEGG XLIII

Quella tenuta infatti apparteneva a questa patrizia famiglia sino dal 1643 e chiamavasi *Schenegg* uno dei titoli nobiliari dei *Marenzi* [1]).

Procedendo innanzi per questa via verso quella del *Castello* trovasi tosto a sinistra il civico *Monte di Pietà*, che il Comune fondava nel 1846 a benefizio della classe povera. È questo il secondo istituto di tal genere, che siasi fondato a Trieste. Il primo *Monte di Pietà* era stato aperto il 2 maggio 1642 nella sagrestia della chiesa del Rosario ad opera del vescovo *Pompeo Coronini*, che ne compilò pure gli statuti approvati dall'imperatore *Ferdinando II* [2]). Chiamavasi il *sacro monte* e fu formato da capitali dati da privati e dal Comune. — Esso non percepiva interessi, ma soltanto un'annua idennità per le spese d'amministrazione e per aumentare il capitale. Quel monte durò fino al 1769 quando dovette chiudersi per infedeltà degli amministratori.

---

[1]) Ferdinando III in ricognizione dei servigi prestati da *Antonio de Marenzi*, inviato imperiale alla corte pontificia, elevò questa famiglia allo stato baronale con diploma di data Praga 15 settembre 1654, col predicato di *Marensfeld* e *Schenegg*.

[2]) Le prime suppliche per erigere un *Monte di Pietà* furono presentate all'imperatore Ferdinando II dal vescovo *Pompeo Coronini* il 16 novembre 1634 e il 26 agosto 1636 rimise all'Imperatore i capitali per l'erezione.

Si pensò tosto di rinnovarlo, ma i progetti corsero per ben 76 anni e non ebbero compimento che nel 1846 ad opera precipua dell' in allora gonvernatore *Conte Stadion* e del benemerito preside *Muzio de Tommasini*, poi podestà di Trieste.

Il monte attuale venne aperto solennemente il lunedì 21 decembre 1846, e a suo primo direttore fu nominato il *Dr. Carlo Nobile*, che durò in tal carica fino al 1864. Affatto indipendente nella sua amministrazione interna, le paghe degli impiegati e le spese tutte di questa azienda, sono sopportate dai redditi dello Stabilimento stesso, non avendovi ingerenza alcuna nè la civica tesoreria, nè la civica contabilità.

Il Municipio non vi prende altra ingerenza che quella della sorveglianza superiore mediante suoi delegati nella nomina e trattamento degli impiegati o per la modificazione dello statuto e del regolamento che regge l' istituzione.

Sino dal suo primo impianto il Comune vi tiene impiegato un capitale di f. 105,000, pel quale il monte paga il 5%, il che se è un vantaggio per quella azienda, è pel Comune un reddito mancato, perchè desso potrebbe cavare un frutto ben maggiore da quel capitale; come pure dallo stabile civico in cui è collocato il *Monte*, il Comune non percepisce che la modesta pigione di fior. 1425, la quale resta invariabile per non aumentare le spese del *Monte* a danno dello scopo a cui tende. La casa del *Monte* venne innalzato d' un piano nel 1855.

Questa pigione fu stabilita nel 1846 in ragione del prezzo d'acquisto dello stabile con le spese d'ammobigliamento, che il Comune assunse sopra di sè e che in complesso fu di fior. 36000 circa.

L' operosità del *Monte di Pietà* crebbe di molto con gli anni, dimodochè mentre durante il suo primo triennio d' esistenza furono recati in preziosi circa 50,000 pegni per la somma levata di fior. 700,000, e 97,000 in oggetti comuni con somma levata di fior. 284,000, le impegnate di preziosi durante l'anno 1879 ammontarono a 122,958 con la sovvenzione di fior. 1,330,782; nel 1880 a 128,913 con la sovvenzione di fior. 1,386,166; nel 1881 a 133,498 con la sovvenzione di fior. 1,405,669. E quelle dei non preziosi: nel 1879 a 190,519 con fior. 380,679 di sovvenzione; nel 1880 a 197,100 con fior. 404,149 di sovvenzione; nel 1881 a 182,914 con fior. 379,275 di sovvenzione.

Partesi questa via, che chiamavasi già del *Vescovado*, da quella delle *Monache* vicino l'ingresso della chiesa di *S. Cipriano*, e salendo per breve tratto, gira a destra e va a sboccare in quella al *Castello* d' accanto al manicomio.

(C. N.) **Paduina.**

Il terreno sul quale nel 1828 andò formandosi questa via, aveva fatto parte di una bella tenuta, che aveva qui la nobile famiglia dei *Padovini*, una delle tredici patrizie, estintasi intorno alla metà del passato secolo, della quale l' ultimo rampollo avea donato questa possessione ai PP. Gesuiti.

Staccasi dal viale dell'*Acquedotto* e va a terminare in via *Chiozza*. Da molti anni c' è il progetto di prolungare la via *Paduina* fino a quella del *Boschetto* di fianco al civico nosocomio e sembra che solo privati interessi abbiano impedito fino ad ora l' esecuzione del progetto, giacchè non tratterebbesi che di demolire il recinto di un fondo affatto sgombro di fabbricati che le sta di fronte.

(C. V.) **dei Pallini.**

Deve il nome ad una fabbrica di pallini, che veniva fondata nel 1838 al capo superiore di questa via, e che da lunghi anni più non esiste. La via stessa venne aperta e regolata sino in alto all'*Androna Pondares* nel 1835. Alla sua destra salendo trovasi l' edificio della conceria di pellami del sig. *Federico Deseppi*. (Vedi *Androna Pondares*).

Staccasi dalla via del *Bosco*, attraversa quella della *Madonnina* e va a terminare salendo in prossimità all'*Androna Pondares.*

(C. N.) **Palladio.**

È una breve via sulle alture di *Chiadino*, che andò formandosi nel 1878 coi nuovi caseggiati costruiti intorno quell' anno su questa parte del colle.

Parte dalla via *Canòva*, attraversa quella *Rossetti* e va a terminare in via *Petrarca*.

Andrea Palladio, celebre architetto, nacque in Venezia il 1518 e vi morì il 1580. Venezia e Vincenza vanno adorne delle migliori sue opere.

(C. V.) **del Pane.**

Anticamente era questo il luogo in cui alle donne di Servola era concesso come di presente, la vendita del pane. Si stacca da quella delle *Beccherie* e va terminare in via *Malcanton* vicino a *Piazza vecchia*.

(C. N.) **Pauliana.**

Trasse il nome dal possidente sig. *Paolo Preinitsch*, che aperse questa ed altre vie sui propri fondi a beneficio del Comune. La via attuale venne aperta nel 1838. — Parte dal lato destro del *Piazzale della Stazione* e attraversate le vie *Belvedere* e *Rossini* mette salendo sulla vecchia strada d' *Opcina* nella contrada territoriale di *Scorcola*.

(C. N.) **della Pesa.**

Una bilancia instituita a comodo del pubblico in sui primi anni del secolo nell' edificio della *Dogana*, sulla parte dello stesso prospiciente questa via, le lasciò il nome [1]). In origine essa non giungeva che sino alla *Piazza dei Carradori*, limitata come era più in là, dallo squero *Panfilli*.

Staccasi dalla *Piazza della Caserma*, corre lungo quella della *Dogana* e attraversate le vie dei *Carradori* e al *Ginnasio* va a terminare in quella della *Stazione*.

(C. V.) **dei Pescatori** (Riva).

Era su questa riva in cui i pescatori triestini rammendavano ed asciugavano le loro reti. Staccasi dal capo di via *Porporella* sulla parte postica dell' edificio dell' I. R. Governo marittimo e va a terminare in *Piazza Giuseppina*.

(C. V.) **del Pesce.**

In questo luogo veniva nei tempi andati depositato, visitato e pesato tutto il pesce prima di esporlo alla publica vendita. Si stacca dalla *Piazzetta del Sale* o *Cavana* e va a terminare in via della *Pescheria*.

---

[1]) Le pese pubbliche ad uso del commercio furono instituite a Trieste nel 1780.

(C. V.) **della Pescheria.**

Perchè guidava al mercato del pesce, che si trovava sul largo di questa via, fra quella del *Pesce* e l'odierna della *Sanità*, mercato, che venne trasportato nel 1806 vicino a *Piazza grande*, sul luogo ove venne costruito testè il grandioso edificio del Lloyd Austro-Ungarico. Nel 1878 questo mercato fu trasferito nell' apposito edificio eretto in via della *Stazione* (vedi).

Parte dalla *Piazzetta dello Squero vecchio*, dietro *Piazza grande* e riesce in quella dai *Fornelli*.

Nel 1788 venne demolita la *Porta di Pescheria*, che trovavasi a un dipresso sul largo dell' attual via *Porporella*, fra le due case ai N.ri T. 572 Civ. 13 e T. 560 civ. 11.

(C. N.) **Pettinello.**

Questa via deve il nome all' essere stata aperta sui fondi già appartenenti alla famiglia *Pettinello* tuttora esistente (vedi via del *Colle*), che quivi aveva diverse possessioni.

Parte questa via suburbana di *Cologna* da quella del *Molin grande* e va a terminare sulla *Corsia Giulia*.

(C. N.) **Petrarca.**

Staccasi questa via dall' alto di quella di *Farneto* dietro la Palestra dell' *Unione Ginnastica* e correndo parallela con la via *Rossetti* va a terminare in un viottolo di campagna in continuazione con la via della *Pietà*.

Francesco Petrarca, uno dei quattro maggiori poeti che vanti l' Italia, nacque in Arezzo al 20 luglio 1304 e morì in Arquà sui colli Euganei nel 18 luglio 1374. Si rese immortale con le sue opere e fu uno dei padri della nostra lingua. Fra le sue opere latine si distingue un poema intitolato *Africa*. Egli cantò in dolcissime rime il suo amore per la bella *Laura de Noves*.

Una preziosa raccolta di tutte le edizioni delle opere di questo celebre poeta furono legate in morte alla città, dal benemerito *Dr. Domenico Rossetti*, e trovasi nella civica biblioteca in apposita sezione che dal nome di quel grande s' intitola *Petrarchesca*. Il chiarissimo *Dr. Attilio Hortis*, che ne è bibliotecario, ebbe ad illustrare da par suo la vita e le opere di questo genio d' Italia.

(C. N.) **Petronio.**

Questa nuova via che si stacca da quella delle *Sette Fontane* in *Rozzol*, parallela alla via *Media*, venne aperta attraverso i fondi di proprietà *Cosolo* e *Consorti*. Fu così nominata in memoria del *Dr. Prospero Petronio*, diligente raccoglitore di patria memorie che si credono smarrite e che viveva in Trieste nel secolo XVII.

(C. V.) **di Piazza piccola.**

Venne così chiamata perchè si stacca da *Piazzetta di Pozzo del Mare* e mette dietro alla *Loggia* al principiare di *Piazza piccola*.

(C. V.) **di Piazza vecchia**

Si chiama in tal modo, perchè staccandosi dalla via *Malcanton* mette in *piazza vecchia*, vulgo del *Rosario*.

(C. N.) **Piccardi.**

Superiore e parallela alla via *Conti* si stacca dal lato destro della via dell'*Istituto* e va a terminare al principiare di via *Porta*, in faccia a quella dell'*Eremo*.

Tal nome le fu imposto in memoria dell' antichissima famiglia *Piccardi*, della quale il più cospicuo soggetto fu *Mon. Aldrago*, di cui si fa cenno parlando dell'Androna che porta il suo nome di battesimo.

(C. N.) **Piccolomini.**

Enea Silvio Piccolomini, dell'illustre famiglia *Senese* dei *Piccolomini*, nacque nel 1405 in Corsignano presso Siena, borgata ch'egli, divenuto papa, elevò a vescovado chiamandola *Pienza*. Dedicatosi alla carriera ecclesiastica e ricevutine gli ordini, diede tosto a divedere talenti non comuni, dimodochè giunto in uno dei suoi viaggi alla corte di Federico III al quale era già noto di fama, l'Imperatore lo eleggeva tosto a suo segretario impiegandolo in ambascierie e missioni importanti e delicate. Nel 1447 essendosi reso vacante il vescovado di Trieste per la morte del vescovo *Nicolò Aldegardis*, l'Imperatore vi elesse a quel posto il *Piccolomini*, che ne otteneva la conferma da papa *Eugenio IV*, dopo essersi riconciliato con quel pontefice per certi dissapori insorti tra loro in-

seguito al concilio di Basilea. Nicolò V lo trasferì tre anni appresso al vescovado di Siena, sua patria; Callisto IV lo creò cardinale e divenne l'uomo più attivo della chiesa in Germania, in Boemia, in Ungheria, in Moravia, in tutta l'Europa centrale ed orientale.

Ingegno esteso, acuto, dottrina brillante, penna viva e accorta erano doti di *Enea Silvio*, che appaiono ancora nelle sue opere e più che altro nelle lettere e relazioni diplomatiche stese con penna sì fine e così preziosa per la storia dei tempi e forse più che altro per la storia della Boemia onde conoscere gli Ussiti. Opera sua capitale è la storia del Concilio di Basilea.

Alla morte di Callisto IV nel 1458 venne eletto pontefice e prese il nome di Pio II. Canonizzò S. Caterina sua compatriota.

La cristianità era minacciata dai Turchi, che parea volessero invadere l'Italia; perciò Pio radunò un concilio a Mantova, instituì l'ordine di S. Maria di Betlemme, per difendere le isole dell'Egeo, esortò tutti i principi cristiani e destinò a tal guerra il ricavo delle alluminiere di Tolfa, allora scoperte. E perchè non paresse di dir soltanto *andate*, si mosse in persona per mettersi a capo della crociata, ma giunto in Ancona morì ai 14 Agosto 1464.

Gli si adattò il verso di Virgilio:

Sun Pius Aeneas famas super oethera notas

Nella libreria vecchia di Siena sono insignemente dipinte le gesta di questo pontefice, opera del *Pintoricchio* coadiuvato da *Raffaello*.

Compose molti libri ed opere riferite dal *Platina* e fra le altre citiamo le seguenti, elaborate durante il suo soggiorno a Trieste: „Dell'educazione dei figlioli" e „dell'Arte della grammatica," le quali egli dedicò al principe *Ladislao* d'Ungheria e Boemia e duca d'Austria.

Nei tre anni circa che ebbe a reggere il vescovado triestino con mirabile prudenza e pietà, tolse molti abusi, consacrò molte chiese ed altari ed imprese una visita generale della sua diocesi. Nella cancelleria vescovile di Trieste conservasi un urbario ovvero quaderno in pergamena scritto di sua mano, nel quale stanno registrate le rendite del vescovado.

Durante il primo anno del suo pontificato tolse ai canonici di Trieste il diritto di eleggere il vescovo e lo trasferì all'imperatore, concesse indulgenza plenaria alla Cattedrale di S. Giusto il giorno della sua dedicazione che si celebra la terza domenica di ottobre,

fece dono alla stessa cattedrale delle reliquie di molti santi. S'adoperò sempre in favore di Trieste nostra, per la quale conservò sviscerato affetto cercando giovarle in ogni occasione, anche quando se ne trovò lontano, assediato da molteplici cure ed affari.

Nella disastrosa guerra coi Veneti del 1463, che avea ridotto Trieste agli estremi, fu il Piccolomini che ad intercessione del patrizio triestino *Domenico Burlo*, s'intromise con sollecitudine per la conclusione della pace.

In memoria di questo insigne prelato, che sedette così degnamente sulla cattedra triestina prima di venir elevato a quella suprema di S. Pietro, e che fu una delle personalità più spiccate del XV secolo, il Consiglio della città di Trieste gli decretava nel 1862 l'onore del busto di bronzo, che venne posto sulla facciata del duomo assieme a quelli degli altri insigni vescovi triestini *Rinaldo Scarlicchio* e *Andrea Rapiccio.* Sulla stessa facciata del duomo ci sta la lapide con l'iscrizione commemorativa del Piccolomini.

La nuova via che andò formandosi nel 1875 con la costruzione delle nuove case in questa parte di città, venne fregiata del suo nome.

Partesi dalla *Corsia Giulia* e va a terminare in *via Chiozza* in fianco al *Politeama Rossetti* che costeggia, dopo aver attraversato nel suo corso il *viale dell'Acquedotto.*

(C. N.) **della Pietà.**

Trovasi al lato destro del Civico Nosocomio. Parte dalla *Piazza dell'Ospitale* e va a sboccare in *via Rossetti.*

Venne così nominata perchè in fianco all'Ospitale che forma per un tratto uno dei lati di questa via, trovavasi sino al 1875 la *ruota degli esposti,* soppressa in quell'anno dal Comune per viste di economia.

Nel luogo ove stava quella ruota, esiste ancor la lapide con l'iscrizione:

> Perchè il padre mio e la madre mia mi hanno abbandonato?
> Ma il Signore si è preso cura di me.
>
> *Salmo XXIV, v. 10.*

(C. V.) **Piranella.**

Una femminetta avvenente, oriunda di Pirano e rivendugliola di mestiere, la quale abitava quivi una casetta di sua proprietà, lasciò il nome alla via.

Si diparte a manca salendo la *via della Cattedrale* e va a finire in quella *dei Colombi* dietro la chiesa di *S. Maria Maggiore* vulgo *Gesuiti.*

(C. V.) **Pondares.**

Si vuole che il nome le derivi da un ponte detto nell'antico dialetto triestino *Pondaresso,* almeno così l'*Ireneo.* Il nome *Pondares* è molto antico, e comprendeva un intero borgo, che stendevasi da qui fino alle alture della *Madonnina* sotto il castello. — L'*Ireneo* opina esservi esistita su questo borgo un'antica chiesa, dedicata a S. Ponziano. — L'acqua — che passava per *Pondares* era un ramo del grandioso acquedotto romano proveniente dal castello di Moccò presso Bagnoli, sette miglia lontano da Trieste (vedi via *Sette fontane),* e diretto nell'antico borgo *S. Lorenzo* (vedi via *S. Vito*).

Nel libro dei Consigli della città, in data 6 settembre 1414 si legge qualmente fosse stato concesso a certo *Francesco Caratario* di erigere un molino sotto il ponte di *Pondares,* la di cui acqua andava a cadere nel torrente *Klutz.*

Al N. T· 1161 di questa via trovasi l'antico cimitero abbandonato e la cappella mortuaria dei serbo-illirici, la quale serve tuttora a depositorio dei connazionali poveri decessi nel civico Nosocomio. Con contratto 24 giugno 1785 i Serbo-illirici acquistarono per fior. 5000 da *Domenico Perinello* un predio, confinante col terreno ch'era già dei PP. Minoriti in *Montuzza*; un campo da *Francesco Lazzarich* ed altro fondo da *Lorenzo Bisiak,* e convertirono tosto quei terreni ad uso cimitero, che acquistò il N. 1161, sul quale eressero la cappella mortuaria, tuttora esistente.

Si stacca dalla via *Barriera vecchia* e va a terminare in quella della *Madonnina.*

(C. V.) **del Ponte.**

Nel luogo ove oggi trovasi questa via c'era un piccolo canale navigabile, detto il canal piccolo, che per la *Portizza* entrava in città e andava a terminare al principiare di *Piazza vecchia.* Per

passare dall'una all'altra riva era stato eretto un ponte di legno, che aveva ad un capo la statua di S. Floriano ed all'altro quella S. Giovanni Nepomuceno.

Incominciatosi nel 1749 ad interrare le saline che si trovavano ove oggidì c'è il *Corso* e la *Piazza della Borsa*, si chiuse pure quel tratto di canale e per conseguenza si demolì il ponte. La via però ne serbò il nome.

Parte questa via da quella delle *Beccherie* e va a terminare in quella *dei tre Cantoni* attigua alla *Piazza vecchia*.

(C. N.) **Ponte rosso.**

Si chiama così dal colore che si diede a questo ponte, allorchè venne gittato (1754) sopra il canal grande e col qual venne poi sempre dipinto. Era dapprima di legno e venne costruito in ferro appena nel 1832, [1]) sotto la direzione dell'ingegnere *Francesco Bruyn*, lo stesso che ebbe pure a sopraintendere nel 1818 ai lavori della lanterna di *Salvore*.

Si stacca dalla via del *Corso* e va in retta linea a sboccare in sulla piazza omonima.

(C. N.) **Ponziana.**

Era conosciuto fino dai primi anni del secolo col nome di *Ponzano* buona parte del colle di *Chiarbola superiore*, in cima al quale nel 1854 venne costruita la chiesa dedicata a S. Giacomo. Opina l'*Ireneo* che il nome di *Ponzano* fosse derivato a quel sito, o da qualche sontuoso edificio erettovi dalla celebre e cospicua famiglia romana *Ponziana* venuta a stabilirsi in Trieste o da qualche chiesa dedicata a *S. Ponziano*. Entrambi le ipotesi non mancherebbero di certa verosimiglianza giacchè è noto qualmente i Romani usassero d'intitolar coi nomi delle proprie famiglie o con quello di altri luoghi di Roma, i borghi e le contrade delle città nelle quali andavano ad abitare. E perciò che risguarda la chiesa di *S. Ponziano*, lo stesso *Ireneo* ne congettura l'esistenza da alcune antichità ch'ebbero a rinvenirsi il 1695 nel bosco allora di proprietà del Barone *Andrea de Fin*, oggi noto per *bosco Pontini*, fra le quali un' urna sepolcrale, in cui stava impresso il segno della croce.

---

[1]) *Osservatore Triestino* N. 173 del 1832.

Narra l'*Ireneo* che ai suoi tempi si trovavano ancora sul colle di *Ponzano* alcune rovine di sontuosi edifici ed ebbero a scoprirsi le fondamenta di altri grandiosi fabbricati, ciò che farebbe supporre come sullo stesso ci fosse stato all'epoca romana un borgo cospicuo, del quale disgraziatamente non ci giunse notizia.

Alla via attuale che corre attraverso quella parte del colle di *Chiarbola superiore*, che avea nome di *Ponzano*, s'impose il nome di *Ponziana*, come più proprio a soddisfare in certo modo ad entrambi le ipotesi.

La casa domenicale dei *Giuliani*, che avean vaste possessioni su questo colle, trovavasi in fianco di questa via. Vi si giunge al luogo già da quella casa occupato, prendendo pel viottolo a destra della stessa. Accanto a quella magione nel 1528 il cavaliere *Antonio Giuliani* vi avea fatto costruire una specie di *rocca o castelloto*, ch'era conosciuto da quei terrazzani col nome di *Starigrad*, ossia *castello vecchio*. Durava ancora in essere, quantunque deperito dal tempo, circa una trentina d'anni fa, quando percosso dal fulmine e rovinato, lo si demolì del tutto e con quei materiali si costrusse una casa d'abitazione, che porta presentemente il N. P. 29 T. 90. Tra le due finestre del primo piano di questa casa sopra la porta d'ingresso, vi si pose lapide con lo stemma dei *Giuliani* ed il millesimo MDXXVIII, che stava inserita nel muro di quel castello. Il nipote di *Antonio Giuliani*, il cav. *Didio Giuliani*, avea fatto erigere lì vicino nel 1602 sull'area delle case marcate oggi col N. T. 85 di questa stessa via, una cappella campestre dedicata ai *Ss. Giacomo* e *Rocco*, nota volgarmente per *S. Giacomo* in *Ponzano*, e ciò per esser sortito illeso dalla pestilenza che infieriva negli anni 1601 e 1602. Occupava un'area di circa 19 metri quadrati e aveva la sua facciata volta al mare. Sull'esterno stava murata la seguente epigrafe:

DIVIS JACOBI ET
ROCHO TEMPLUM
HOC DICAVIT
DIDIUS JULIANUS
PATRITIUS TERGE-
STINUS ANNO D.NI
MDCII
DE MENSE JUNII

Era stata consecrata il 25 ottobre 1602 dal vescovo *Orsino de Bertis*.

Alcune delle possessioni del *Giuliani* si mantennero nella famiglia fino all'estinzione della stessa avvenuta il 1829 con *Giuseppe Giuliani*, il quale instituì a suo erede il sig. *Giuseppe Millanich*, attuale proprietario di alcuni terreni e fondi dell'antico possesso.[1])

Ordinata la soppressione della chiesa di *S. Giacomo* in *Ponzano* con decretro 19 febbraio 1785, e concessa poi come oratorio privato della famiglia, deperì con gli anni e venne alfine ridotta in magazzino.

Il luogo, sul quale s'ergeva la casa domenicale de *Giuliani*, il castello e la chiesa, appartiene oggi alla signora ved. *Cren*. È in memoria dell'antica chiesa di *S. Giacomo* in *Ponzano* che il nuovo tempio di *Chiarbola superiore* venne pure dedicato allo stesso santo col cui nome era pur volgarmente nota questa parte del colle.

Staccasi questa via a destra dalla *Strada per l'Istria* partendo da città e va terminare sulla *Strada per Servola*.

(C. V.) **Porporella.**

Il nome di *porporella* viene dato in tutta la vicina penisola a moli antichi rovinati.

Un piccolo molo siffatto esisteva sino al 1798 a capo di questa via, che andò formandosi in sui primi anni del presente secolo, e quindi il nome che le rimase. È da notarsi che in origine la *via Porporella* non giungeva che poco più oltre dell'attuale del *Lazzaretto vecchio*, limitata ivi dal mare che stendevasi oltre la *Riva dei Pescatori*.

Partesi dalla via del *Pesce* e va a terminare alla *Riva dei Pescatori*. Nella direzione dell'antico molo, protendesi dalla *riva dei Pescatori* altro molo che fu costruito nel 1865, sul quale trovasi un edificio ad uso dell'I. R. *Esattorato doganale di Finanza*.

(C. N.) **Porta.**

Si diparte questa via da quella *Conti* tra le vie *Leo* e della *Ferriera*, e si prolunga verso il colle di *S. Luigi*. L'antica famiglia *Porta* possedeva qui vasti terreni.

---

[1]) Il clivo del colle, che dal luogo ove stava la casa domenicale dei *Giuliani* scende a S. Marco, formando la vallata che anticamente era conosciuta per valle del *Broletto*, appartiene al *Millanich* che l'ereditava dal *Giuliani*. Appiedi della stessa trovasi l'usina comunale del Gas.

(C. N.) **alle Poste.**

Nel 1816 l'i. r. ufficio della posta, che trovavasi in allora sotto la casa al N. civ. 1 dell' attual via della *Stazione*, veniva trasportato nella casa, ove trovasi di presente, e che in origine era stata destinata ad *Ufficio Montanistico*. (Vedi *via della Caserma*).

È da notarsi che una regolare sistemazione del servizio della *posta-lettere* data in Trieste dal 1693.

Questa via che deve il nome a quell'ufficio, si stacca dal largo *S. Antonio* all'angolo della casa della posta e correndo lunghesso il canale va a terminare in via della *Stazione* vicino al *Ponte nuovo*.

(C. V.) **Pozzacchera.**

Si ebbe questo nome perchè essendo il livello di questa via alla sua sommità, più basso di quella di *Donota* e formando poi un declivio scendente verso *Riborgo*, le acque che colavano da *Rena* vi si ragunavano formando una larga pozzanghera, vulgo *pozzacchera*.

Questa via, come quella di *Donota*, che le corre pressochè parallela, segue la curva dell'antica *Arena* (vedi via di *Rena*), la quale incominciando dietro la fu *torre di Riborgo* continuava a manca di questa via.

L'*Androna del Buso*, che staccasi a destra salendo della stessa, chiamavasi già *Androna di sotto* e più anticamente era conosciuta col nome di *Androna dal pozzo d'amore*, perchè in quella trovavasi un pozzo, le cui acque si credeva avessero la virtù di far nascere questo tenero sentimento nei cuori i meno disposti.

Quel pozzo era alimentato dall'acqua proveniente da *Bagnoli* a mezzo del famoso acquedotto romano (vedi via *sette Fontane*), un ramo del quale sboccava appunto nell'*Arena*.

Staccasi dal fianco di *Riborgo* e salendo dolcemente mette nella via di *Donota* in *Rena*.

(C. N.) **del Pozzo.**

Così nominata da un pozzo d'acqua freschissima, che stava in passato nelle adiacenze ove da pochi anni venne aperta questa via e ora trovasi nel cortile della casa al N. P. 238 T. 60 della stessa.

È la seconda che si stacca dal lato sinistro della via di *S. Giacomo in monte* e va a congiungersi internamente con la via *Molino a vento* (interna).

(C. V.) **del Pozzo di Crosada.**

Deve il nome ad un antico pozzo pubblico che esiste tuttora su questa via. Si diparte dalla *via dei Capitelli* e va a terminare in quella delle *Mura*.

(C. V.) **Pozzo del mare.**

Prese il nome dalla piazzetta omonima, attigua alla *Piazza Grande*. Si stacca dalla *Piazzetta di pozzo del mare* e giunge nella *Piazza dello Squero vecchio*. (Per l'origine vedi piazza omonima).

(C. V.) **del Pozzo bianco.**

L'antico pozzo pubblico che trovasi in questa via, e dal quale prese il nome, è costruito in pietra bianca del Carso, in forma di piramide, avente sull'apice l'arma della città.

In tutti gli antichi istrumenti trovasi accennato con questo nome dovuto alla bianchezza delle pietre che lo rivestono. Giace nella casa dell'antichissima famiglia dei *Conti di Cedassamare*. Nel 1785 in un locale di questa stessa casa aprivasi *loggia massonica* all'insegna dell'àncora.

Si diparte questa via da quella di *Malcanton* e va a terminare in via *Muda vecchia* appiedi della salita di *S. Maria maggiore*.

(C. V.) **del Promontorio** (Salita).

Nel 1796 insorta guerra colla Francia e posto in istato di difesa il molo *S. Teresa*, si trovò opportuno di aprire una nuova via più breve e diretta (l'attuale), onde trasportare dal fortino detto *Sanza* sul colle di *S. Vito* (vedi) le polveri al molo anzidetto. Essendo stati in seguito acquistati da privati alcuni fondi sull'alto del colle di *Chiarbola* inferiore verso questa parte, ne venne interrotta la comunicazione col forte e porzione della via stessa andò incorporata nei nuovi possessi. La via rimasta conservava però in memoria del forte al quale conduceva, il nome *della Sanza* fino al 1878, quando si stimò più conveniente d'intitolarla del *Promontorio*, perchè il monte attraverso il quale essa corre, va a protendersi in mare.

Si stacca dal lato sinistro della via del *Lazzaretto vecchio* vicino ai bagni Österreicher e salendo mette al *Largo del Promontorio* vicino a via *Massimiliana*. A destra salendo di questa via, staccansi

le androne dei *Ss. Martiri*, *Belpoggio*, *Remota* e altra androna ancora innominata.

Nei primi mesi del 1884 venne costruito al capo superiore di questa salita, una scaletta di pietra per la quale si perviene direttamente al *Largo del Promontorio*.

(C. V.) **Punta del Forno.**

Si ebbe il nome da una punta sporgente che formava la casa al N. T. 163 civ. 1 che ha l'ingresso nell'*Androna del Forno* e nella quale fino alla metà del passato secolo c'era un forno. (Vedi *Androna*).

Si stacca dalla *Piazzetta Pozzo del mare* e va a finire in via *Crosada*.

(C. N.) **della Raffineria.**

Comincia questa via dal lato sinistro della *Piazza della Barriera vecchia* e va a congiungersi con la via *sette Fontane*.

Acquistò il nome da una raffineria di zuccheri che vi avea eretta nel 1804 in questa via G. C. Ritter, e che poi nel 1823 trasportò a Gorizia.

(C. N.) **Rapicio.**

Andrea Rapicio vide la luce in Trieste nei primi dì del decembre 1533 da *Domenico Rapicio* e fu battezzato il dì 11 decembre dall'arcidiacono *Tristano Goina*. I *Rapicii* alla nascita di *Andrea* erano già da lungo tempo inscritti al patriziato e sembra venissero in Trieste poco dopo il 1200 dalla Lombardia. Portavano per armeggio tre rape, come i Verzeri di Capodistria avevano nello stemma una *brassica* o *verza*. Ammaestrato nelle prime lettere in patria, ebbe ad istitutore nel latino quell'*Ambrogio Febeo*, che poi passò a Capodistria ove lo seguì il *Rapicio*. Il *Febeo* morì colà di quella pestilenza che grassò dal settembre 1534 all'agosto 1555 in Trieste e Capodistria.

Nell'Università di Padova si diè agli studi giuridici e n'ebbe laurea nello stesso giorno 11 decembre 1564, nella stessa ora, in cui recavasi a Trieste alla sepoltura un suo fratello di nome *Tiberio* da lui teneramente amato. Coltivò giurisprudenza, però assai più poesia e più che tutt'e due la patria sua, nella quale volentieri avrebbe passato la vita tra le affezioni dei cari negli uffici decu-

rionali. Senonchè le condizioni di Trieste eransi mutate; non la sala dei consigli, non le stanze dei giudici o la *loggia* erano la palestra per gli ingegni quali l'*Andrea*. I consigli del padre lo persuasero di recarsi alla Corte, ove divenne segretario dell'imperatore *Massimiliano II* e consigliere aulico dell'*Arciduca Carlo*.

Andrea Rapicio in qualità di consultore legale ed avvocato, trattò dinanzi ai commissari imperiali e veneti in Friuli la questione della libertà del mare, difendendo le ragioni dell'Austria e di Trieste; il giureconsulto *Dr. Chizola* trattava le ragioni dei veneti. Le arringhe trovansi stampate nel giornale l'*Istria*, annata V, e furono tratte dai manoscritti che sono alla *Marciana*.

Nel 1568 e 1569 il *Rapicio* veniva incaricato di intervenire per le questioni di confine fra l'Austria e Venezia. Le arringhe e scritture da lui fatte conservavansi in sua famiglia e furono donate poi da un *Rapicio* all'impetatore *Ferdinando II*.

Fu nominato a vescovo di Trieste da *Ferdinando* nel 1565, approvato da papa *Pio V* nel 1567, quantunque non insignito d ordini sacri. Di che non è a far meraviglia: lo disgraziato *Pier Paolo Vergerio* era vescovo di Capodistria da dodici anni e non avea ancora gli ordini minori; gli uffici vescovili si esercitavano mediante vicari in *spiritualibus* ed in *pontificalibus*. In occasione dell'assunzione del *Rapicio* al vescovado fu onorato da *Massimiliano II* col presente di una tazza. La novella dignità però non l'avea allontanato dalla Corte; e nel 1571 fu ambasciatore dell'*Arciduca Carlo* di Stiria per ottenere da papa *Pio V* la dispensa di impedimento nel matrimonio divisato e contratto poi dall'*Arciduca Carlo* con *Maria duchessa* di Baviera.

I tempi del suo governo ecclesiastico furono oltremodo difficili. Gli odi delle fazioni scoppiati nel 1468 duravano in ordine ereditario e a questi si aggiungevano quelli derivati dalla guerra fra il 1508 e il 1523. Si erano accumulati i sospetti religiosi dedotti dall'infrequenza dei sacramenti, gli ordini in proposito rimanevano ineseguiti adducendo di non poter perdonare. I bandi irritavano, non persuadevano; il popolo era violento e di efferati costumi; il clero risentiva dei costumi generali. *Rapicio* volle correggere e clero e popolo. Zelante della santa sua causa non risparmiava preghiere, persuasive, increpazioni e più ancora. L'*Arciduca Carlo* meglio conoscendo gli umori, lo avvertì del pericolo, consigliandolo di lasciar ogni azione al capitolo civile.

Il vescovo *Andrea Rapicio* morì di morte repentina il dì 21 decembre 1573, e fama costante ripetuta da scrittori, vuole che morisse di veleno propinatogli in occasione di banchetto di pace fra i partiti nemici, che alla insistenza del vescovo simularono conciliazione. Altri dicono che per equivoco fu porretto al vescovo del vino avvelenato destinato ad altri. Il convitto era in casa privata di dignatario. Certo si è che gli attı criminali di quei tempi non si videro da alcuno, che la morte del vescovo non fu segnata nel necrologio capitolare e che non fu posto alcun segno, monumento o leggenda sulla sua tomba, che ricordasse di lui, dei suoi rari meriti, delle doti peregrine della sua mente e di quelle sublimi della sua bell' anima.

Infelicissimi tempi eran quelli, ai quali il coltissimo *Rapicio*, il caldissimo amatore di patria e di pace sovrastava di gran lunga.

I *Rapici* aveano la loro tomba nel convento di *S. Francesco* in sulla *Piazza Lipsia*, e sembra che il vescovo fosse stato sepolto in quella chiesa e non nel Duomo.

Il *Rapicio* coltivò con successo le lettere latine. Delle sue opere che consistevano in molte poesie bellissime per impeto d'affetto ed elevatezza d'imagini, lettere, vite dei vescovi di Trieste ecc. ci restano solo il poemetto latino l'*Istria* di 405 versi esametri, stampato a Vienna nel 1557, che rinvenuto dal *Kandler* nella biblioteca imperiale, fu tradotto in italiano dal suocero di lui il Dr. Matteo Cerutti e stampato in Trieste nel 1826 coi tipi del Weiss. *Cinque odi* stampate a Vienna nel 1556; *una dissertazione di diritto civile* e un volume di *epigrammi latini* stampato in Venezia nel 1552.

Nei primi anni del secolo alcuni manoscritti del *Rapicio* trovavansi custoditi da un suo parente *Martino Rapicio* di Pisino, fra i quali c' era una lettera di mano propria di *S. Carlo Borromeo*, di cui il nostro vescovo *Andrea* fu molto famigliare.

La famiglia *Ravizza* o *Rapicio* aveva già dato alla patria un vescovo nel decimo terzo secolo.

Questa nuova via che andò formandosi nel 1878 colla costruzione di nuovi caseggiati, innalzati sulla brulla landa, che chiamavasi la *campagnetta*, fu fregiata del bel nome di questo illustre vescovo triestino, che cantava di questa sua patria carissima nel poemetto l'*Istria*: „Salve o patria terra, chiara per armi e meritati onori".

Staccasi dal viale dell'*Acquedotto prolungato* ed è la terza via dopo quella del *Piccolomini*.

(C. V.) **di Rena.**

Alle falde del colle di *S. Giusto*, nel luogo fra le odierne vie di *Rena* e di *Donota*, *Quinto Petronio*, triestino, edificava nel 104 di Cristo un teatro alla foggia greca e lo dedicava all' imperatore *Trajano*, in nome del quale avea coperto cariche importantissime in Germania. Il recinto del teatro sviluppavasi semicircolarmente al dosso del monte, cominciando dietro la fu *torre di Riborgo* nella via di *Pozzacchera* e raggiunto il massimo della curva a un dipresso fra le due case ai N. T.i 436, 437 in prossimità all'*Androna della Porta*, scendeva verso *Riborgo* e terminava nelle vicinanze della casa al N. T. 454 civ. 5 di questa via.

Era formato come tutti i teatri antichi di questo genere, da tre parti principali, cioè da una gradinata semicircolare, dalla platea che i Greci chiamavano *Orchestra* e dal pulpito o proscenio. Gli antichi costumavano appunto di addossar i teatri alle colline per servirsi della loro inclinazione a poggiarvi i gradini. Era circondato da alcune gallerie o corridoi, da dove mediante aperture dette *vomitori* il pubblico passava alla gradinata, per essere spettatore di ciò che veniva rappresentato sul palcoscenico. La sommità della gradinata era ornata di portici ed il teatro veniva coperto da una gran tela movibile detta *velario*, sostenuta da grandi modiglioni murati nell'esterno dell'edificio. — Una linea retta univa nell'interno i due estremi punti del recinto semicircolare e su questa poggiava la fronte del proscenio sempre abbastanza spazioso per potervi sviluppare le triplici rappresentazioni tragiche, comiche e satiriche.

La facciata del nostro teatro adorna di colonne e d'altri fregi guardava il mare, che allora giungeva fin presso *Riborgo*. La sua entrata si suppone dovesse trovarsi nelle adiacenze dell'attuale *Androna della Porta*, una delle laterali di via *Donota*. Quest' androna ebbe appunto tal nome per esservisi rinvenute nel 1670, nel racconciare un pozzo nel cortile di una casa situata sulla stessa, molte lastre di pietra bianca, nelle quali stavano incastrati dei fregi di bronzo, e alcune belle colonne lunghe tre metri, nonchè molti altri rottami in alcuni dei quali vi erano perfino incise delle lettere; preziose vestigia, delle quali per ignoranza o negligenza non se ne fece calcolo alcuno, e andarono così miseramente perdute.

Rovinato questo teatro verosimilmente dai *Longobardi*, quando nel 595 scesero per la prima volta in Italia devastando e distruggendo tutto quanto di romano incontravano nel loro passaggio, esso

scadde ognor più per le continue guerre ed invasioni di quei tristissimi tempi e col progredire dei secoli buona parte ne rimase sepolta sotto la terra, che le pioggie trascinavano giù dal monte sovrastante.

Nel circuito di quel teatro, quando la città cominciò ad estendersi più verso il mare, si fabbricarono case, si piantarono giardini, si formarono androne incorporando e mascherando ognor più con le nuove opere di muratura gli antichi avanzi, o demolendoli per dar luogo alle novelle costruzioni. La via, di cui è parola, quella di *Donota*, che gia chiamavasi pure di *Rena*, e quella di *Pozzacchera*, seguono la *curva* del romano recinto. Su quest'ultima via, sino verso la metà del secolo, vedevasi ancora un pezzo del muro di precinzione dell'antico teatro, alto, disposto a curva, il quale continuava nell' interno di case e cortili e andava a terminare in *Riborgo*. Alcune delle case costruite a ridosso od appresso di quella muraglia, conservano ancora questa linea a semicerchio.

Oggidì di quell'opera romana rimangono ancora pochissimi avanzi: in via di *Pozzacchera*, sotto la casa al N. 481, che fu appunto costruita sulle basi della muraglia sovraccennata, c'è un magazzino che s'affitta, il quale altro non è che una porzione d'andito del teatro romano; — nel cortile della casa al N. 476 dell'*Androna del Buso*, laterale alla via di *Pozzacchera*, vi mette capo altro corridoio sotterraneo, che si estende per oltre 30 m. Dietro la casa N. 471 nell'*Androna della Scala* laterale a *Riborgo*, vedesi un pezzo della sua gradinata. Altre poche reliquie scorgonsi ancora qua e là nell' interno di alcune case costruite sulle rovine di quel sontuoso edificio.

L'ingresso dalla parte del monte come la facciata sulla via di *Riborgo*, erano decorati da due lapidi commemorative di differente dimensione e con iscrizione dell'identico tenore. Della maggiore ripararono alcuni frammenti nel museo d'antichità, la minore passò nel 1508 a Venezia, indi una metà della stessa al *Cataio* presso *Battaglia* sugli *Euganei*, ove trovasi inserita nel muro esterno di privato edificio. — L'inscrizione intera diceva:

Q. PETRONIUS C. F. PUB. MODESTUS P. P.
BIS. LEG. XII. FULM. ET. LEG. I. ADIUTRICI. TRIB. MIL.
CHO. V. VIC. TRI. COH. XII. URB. TR. COH. V. PR. DIVI. NERVÆ. ET. IMP.
CÆS. NERVÆ. TRAIANI. AUG. GERM. PROVIN. HISPANIÆ CIT. ASTURIÆ
ET GALLECIARUM. FLAMEN. DIVI. CLAV. DEDIT. IDEMQUE. DEDICAVIT.

La maggiore delle iscrizioni stava sull'attico dalla parte del mare.

È da rilevarsi qualmente questo edificio venisse impropriamente chiamato *arena*, nome che poi corrotto in *Rena*, rimase ad una delle vie adiacenti alla stessa, giacchè dalle indagini praticate nel 1814 dal chiarissimo ispettore alle fabbriche *Pietro Nobile*, risultò fuor di dubbio, trattarsi anzichè d'*arena* di un teatro alla foggia greca, e cioè destinato a rappresentazioni sceniche e non a cruenti spettacoli di gladiatori e di fiere.

Dalle misure e dai profili dell'edificio, che vennero presi in quell'occasione, risultò che il diametro del recinto era di 57 metri, che la sua gradinata era semplice e senza altre precinzioni, eccettuata quella superiore sopra il volto del corridoio, e che la capacità del teatro poteva essere di circa 6000 spettatori. —

Nel parlare di questa via ci pare di qualche interesse l'accennare a quella modesta cappelletta, dedicata alla *Sacra famiglia*, che sta al suo principio, appiedi della salita, e che fu costruita nel 1732 da *Stefano Conti*, cittadino e patrizio accanto alla di lui casa domenicale, ancor oggidì appartenente a questa distinta famiglia. La sua prima pietra fu benedetta dal canonico *Marchiolatti* e venne ultimata appena nel 1738, verosimilmente per qualche ostacolo occorso durante la sua edificazione. *Don Felice*, figlio dell'egregio fondatore la officiava per la prima volta il 21 novembre di quell'anno. Nel 1784 ordinatane la chiusura per decreto governativo, se ne concedeva poi la conservazione quale oratorio privato.

Nel 1830 veniva data in affitto alla confraternita dei calafati, i quali rinvenuta nell'anno 1836 nel terreno di un'osteria attigua al castello una statua della B. V. di marmo bianco, la trasportarono processionalmente in questa cappelletta e la collocarono su altare di legno, allora appositamente eretto a destra, ove tuttora si trova. Quella statua di buon scalpello è volgarmente nota per *Madonna dei fiori*, dal nome del proprietario dell'osteria, ove ebbe a rinvenirsi.

Intorno alla stessa corre la leggenda che essendo stata percossa in volto dalla palla di un giuocatore arrabbiato, se ne scorgesse poi la lividura sulla parte colpita.

La campana di questa cappelletta, che stava sul tetto della stessa entro a cella aperta, venne levata nel 1789.

Sulla sua porta d'ingresso leggesi:

JESU MARIÆ JOSEPHO
AC TOTI SACRÆ IN CŒLIS FAMILIAE
AEDEM HANC UNA CUM ADIACENTIBUS
A STEFANO DE COMITIBUS
FUNDITUS CONDITIS
UT
DE COMITIBUS FAMILIAM
VIVENTEM PROTEGAT MORENTEM RECIPIAT
IPSEMET
ENIXE POSUIT SIQUE PIE DICAVIT

Essa è lasciata ad uso del pubblico e viene mantenuta in gran parte con le offerte dei devoti.

Partesi questa via da quella del *Pozzo bianco* e va a terminare in *Piazzetta del Crocefisso* di fronte alla via *Donota*.

(C. V.) **di Riborgo.**

Il nome di questa via è molto antico, giacchè nell'anno 949, mentre regnava il vescovo Giovanni III, in uno stromento di data 21 febbraio, vi si nomina la *porta di Riborgo*. Nel 1451 sotto l'Imperatore Federico III venne ristabilita la porta di *Riborgo* con la ordinata riedificazione generale delle antiche mura, torri ecc. atterrate e in gran parte distrutte dalle molte guerre ed aggressioni alle quali Trieste ebbe a soggiacere. Essa venne demolita finalmente dall'Imperatore Giuseppe II nel 1784. A capo di questa via sino al 1853 c'era ancora l'antica torre pentagona, che stava allato della porta abbattuta e che in quell'anno si demolì. Entro alla torre c'erano 4 camerette, che si affittavano dal Comune.

In memoria sull'angolo sinistro dello stabile N. C. 27 verso l'*Androna del macello vecchio*, elevato sul luogo in parte occupato da quella torre, venne apposta analoga iscrizione commemorativa.

Questa via prima dell'erezione della città nuova, era la principale di Trieste vecchia e durò tale sino alla metà circa del secolo scorso, quando cioè colla creazione del porto-franco crescendo in modo prodigioso la popolazione, s'incominciò ad ingrandire la città abbattendone mano a mano le antiche mura, ed interrando le saline,

sulle quali poi si formò la via del *Corso*, la *Piazza della Borsa* ed adiacenze. In questa via c'erano le case, allora giudicate palazzi, delle principali famiglie nobili e patrizie, che a noi appaiono oggidì edifici men che meschini. Sopra alcuni di questi si veggono ancora incastonati stemmi e pie leggende, che rammemorano le nobili prosapie alle quali aveano appartenuto quelle case e la fede viva dei nostri avi.

Nella casa N. T. 51 civ. 6 di questa via, apposita lapide con iscrizione veniva posta da *Lodovico Kert*, diligente indagatore delle patrie antichità, decesso nel novembre 1859, per rammemorare come in quella casa vedesse la luce nel 1625 *Giovanni Maria Manarutta*, nell'ordine dei Carmelitani *Fra Ireneo della Croce*, il primo degli storiografi triestini, che abbia scritto una storia regolare di Trieste dalla sua origine al secolo XVII (vedi via *Ireneo).*

Partesi questa via da quella di *S. Giacomo* in prossimità al *Corso* e termina in quella di *Malcanton.*

(C. V.) **Riccardo.**

Chiamasi così questo brevissimo tratto di via, perchè da quella di *S. Silvestro* conduce all' arco detto di *Riccardo* sulla piazzetta omonima (vedi).

(C. N.) **Rigutti.**

Si diparte a destra di quella della *Tesa* e va salendo fino al gruppo di case chiamate *Rigutti*, perche costruite nel 1842 dallo intraprendente architetto di questo nome. Non a molto venne prolungata di un buon tratto.

(C. V.) **Risorta.**

Questa via parte dall'alto di quella *della Madonnina* e giunge, sempre salendo in via di *S. Giusto* sotto le mura del castello.

La sua apertura ad uso del pubblico data dal 1851, e fu eseguita attraverso un fondo allora di *Enrico Rieter* e che avea già appartenuto a *Romano e Loy*. Si chiamò *Risorta* dopo la sua regolazione che data da pochi anni. Per lo stesso motivo si chiamò con tal nome l' androna, che si stacca dall'alto di questa via, sulla quale l'architetto signor *Palese* vi fabbricò alcuni stabili.

Ove ora trovasi la casa al N. 4 di questa via, sorgeva la piccola cappella, nella quale era stata posta la statuetta della Madonna

rinvenuta nel 1775 in un fondo vicino. Quella cappella venne soppressa per ordine superiore e ridotta in casa abitabile. Nella cantina sotto il magazzino della stessa casa, vedesi la nicchia, nella quale era stata collocata quella statuetta, che diede il nome alla vicina via (vedi *via della Madonnina*)

(C. N.) **del Rivo.**

È la terza via che si stacca a destra da quella del *Molino a vento* e va ad unirsi a quella di *S. Giacomo in monte.* Si ebbe il nome da un piccolo rivo, che scorreva per questa via e andava poi a cadere nel torrente *Klutsch.* Fu regolata nel 1836.

Fra le due vie che l'attraversano, *della Guardia* e *Giuliani*, e quella *Erta* che la corre parallela, si stende una bella piazza quadrangolare ancora inominata sulla quale molto opportunamente per questo rione così discosto, vi si tiene un mercato succursale del pesce. In mezzo alla piazza sorge una fontana d'acqua bevibile che fu costruita nel 1844.

(C. V.) **S. Rocco.**

È la prima via laterale a destra di quella di *S. Sebastiano* partendo da *piazza Grande.* Deve il nome ad uno dei due santi ai quali era dedicata l'antica chiesa più nota col nome di *S. Sebastiano*, soppressa nel 1785 (vedi via).

Si stacca precisamente a fianco dell'edificio ancor esistente di quella chiesa e va a terminare in *via della Pescheria.*

(C. N.) **di Romagna.**

Nel secolo XIII questa contrada si rese famosa nelle guerre dei Triestini coi Veneti. Dal cronico di *Ottocare Homeck* si rileva che nel 1289 i Veneti assediando Trieste aveano in questo sito piantato il loro campo e costruito un forte, cui imposero il nome di *Sempre Venezia.* Di questo forte fa menzione anche il *Cronico Giuliano* nei monumenti Aquilejesi di *P. Rubeis,* ove dice „che venuto in soccorso degli assediati con poderoso esercito il patriarca „*Raimondo della Torre,* che da undici anni sosteneva accanita guerra „coi Veneti, i Triestini usciti dalle mura della loro città si portarono ad aggredire i nemici e a distruggere il detto forte“.

I ruderi del forte suaccennato furono rinvenuti nello scavare il terreno per fabbricarvi l'edificio della caserma grande. Allora vi furono pure dissotterrate parecchie antichità, fra le quali una grande pietra contornata con basso rilievo, rappresentante la vinta Giapidia, e nel 1787 altre due grandi lapidi. (Vedi *Piazza della Caserma).*

Partesi questa via da *Piazza della Caserma* e salendo sempre volge a sinistra e va ad incontrarsi colla vecchia strada commerciale d'*Opcina.*

(C. N.) **Ronco.**

Nei primi anni del secolo cominciò ad aprirsi questa via che conduceva ad un *ronco* o *(vigna)* già di proprietà del conte *Matteo della Torre* e dallo stesso regalata ai PP. Gesuiti. Soppresso quel-l'ordine religioso e passato quel podere in proprietà dei PP. Armeni, cedettero essi quel fondo al Comune, che prolungata la via, in memoria di quella vigna, fu chiamata del *Ronco.*

Si stacca dalla via del *Molino grande* e lasciate a sinistra quelle di *S. Francesco* e del *Coroneo* va a terminare sulla *nuova strada d'Opcina* di fronte all'*Ospitale militare.*

(C. N.) **Rossetti.**

Nasceva *Domenico de Rossetti* il 19 marzo 1774 da *Antonio de Rossetti,* patrizio triestino, ricco possidente e negoziante, elevato al grado di nobiltà dall'Imperatrice *Maria Teresa.*

Mandato adolescente dal padre in Toscana e precisamente nella città di *Prato* per apprendere grammatica ed umanità nel collegio *Cicognini,* passava poi a Graz a studiare filosofia e quindi all'università di Vienna la giurisprudenza. Laureatosi in legge nel 1800 appena ritornato in patria si diè subito ad occuparsi delle cose del Comune. Inscritto già nel 1802 fra i membri del Consiglio dei patrizi, dopo aver disimpegnato vari onorifici incarichi e delicate e difficili mansioni, veniva nominato nell'anno 1817 *Civico Procuratore,* carica in allora istituita, e ch'egli coperse per ben 25 anni pressochè gratuitamente, imperocchè l'annuo emolumento all'uopo assegnatogli, lo destinava a formare il primo capitale per la *fondazione dei premi municipali.*

Le importanti occupazioni in servizio del Comune non gli impedivano però di dedicarsi all'avvocatura, esercizio questo ch'egli

apriva per la prima volta nell' anno 1804, che sospendeva poi nell'anno 1809 e ripigliava quindi nuovamente nel 1814. E quasi non bastassero tutte queste faccende alla sua incredibile operosità, trovava pur tempo di dedicarsi allo studio delle lettere, delle arti belle, del giardinaggio, dell'idraulica, della storia, dell'archeologia, dettando tratto tratto su ognuna di queste parti dello scibile, lavori apprezzatissimi, alcuni dei quali sono ancora inediti.

Cultore appassionato del *Petrarca* sin dalla sua adolescenza, seppe formare quella preziosa collezione di manoscritti, codici, edizioni, illustrazioni, traduzioni, dipinti, disegni, schizzi ed altro, che s'appella *Collezione Petrarchesca* e della quale, assieme a quella delle opere del *Piccolomini* fece dono alla nostra civica biblioteca.

Le opere di pubblica utilità, di pubblico decoro, fondate dal *Rossetti* furono molte e svariate. E per principiare con qualcuna di più diretto interesse con la presente opera, diremo che il *Passeggio dell'Acquedotto* è opera sua; il monumento a *Winkelmann* fu da lui ideato fin dall'anno 1822 e condotto a termine in gran parte a sue spese nell'anno 1833. È opera ideata e promossa dal *Rossetti* il *Museo Lapidario*, che fu aperto nell'ex cimitero cattolico, un anno dopo la sua morte. È opera del *Rossetti* la nostra *Società del Gabinetto di Minerva*, da lui fondata nell'anno 1810 durante la terza invasione francese.

Di fondazione *Rossetti* è l'*Archeografo triestino*, raccolta di opuscoli e notizie per la storia di Trieste e dell'Istria, edito per cura della *Società di Minerva*. È creazione del *Rossetti* il *Passeggio dell'Acquedotto*. È finalmente di fondazione *Rossetti* l'istituzione dei premi municipali da lui ordinata col suo testamento 14 giugno 1838. Con rara, anzi unica modestia espresse pure il divieto d'intitolarla del suo nome, imperciocchè si legge nell'articolo 17 del codicillo 2 giugno 1839: *il capitale ch'io vi ho destinato non è che una parte degli emolumenti che ritrassi per le mie funzioni di procuratore civico.*

Quale fama il *Rossetti* godesse ai suoi tempi anche fuori di qui, lo prova il fatto esser egli stato eletto socio delle primarie accademie, atenei e società di Europa.

In premio delle assidue sue prestazioni nella compilazione del progetto del nuovo codice marittimo, gli fu conferito l'ordine di cavaliere della corona ferrea.

La distinzione però ch'egli ambiva fra tutte maggiormente si era l'affetto dei suoi concittadini, ed egli lo ebbe e lo avrà sempre

intero, almeno fino a quando l'amore del natio suolo scalderà il petto dei figli di Trieste.

Passava ad altra vita il *Rossetti* addì 29 novembre 1842 fra il generale cordoglio di tutte le classi dei cittadini.

Un anno dopo la sua morte il consiglio cittadino dei quaranta, scopriva solennemente un busto marmoreo decretatogli in sua onoranza e lo fregiava della civica corona. Nell'anno 1847 la *Società del Gabinetto di Minerva* fece coniare una medaglia in sua memoria sopra una faccia della quale sta scolpita la leggenda: *di viver pria che di ben fare lasso.*

Nel centesimo anniversario della sua nascita il 19 marzo 1874 il nostro Consiglio cittadino gli decretava a perenne memoria un pubblico monumento, interpretando così un voto di due generazioni.

Il marmo verrà quindi ad eternare le sembianze di questo illustre figlio di Trieste nostra, per tanti titoli benemerito, esempio ai più tardi posteri di cittadine virtù e di patria carità.

L'istituzione dei premi si fu per incitare a due grandi virtù: l'amore alla patria e quello alla famiglia, stabilendo cioè delle rimunerazioni in danaro per l'autore del miglior brano di patria storia, e per quei servi triestini di nascita, che abbiano prestato l'opera loro pel corso non interrotto di 30 anni con amoroso zelo presso qualche famiglia del paese.

Questa via, fiancheggiata da superbi edifici e graziose ville, è una delle più lunghe del suburbio. Le venne imposto tal nome nel 1857, quando si aprì la strada attraverso il fondo ove stava il bellissimo giardino di proprietà della famiglia *Rossetti.* Attualmente la via si stacca dalla *Corsia Stadion* e attraversando il *Passeggio dell' Acquedotto* comincia a salire in fianco al modesto avanzo del *Giardino Rossetti* e va a terminare sino alla via *Porta,* al di là dell'*Istituto dei poveri.* È attraversata nel suo corso dalle vie *Acquedotto, Chiozza, Farneto, Palladio, Michelangelo,* dell' *Istituto* e vi mettono capo le vie del *Boschetto,* della *Pietà, Leo* e del *Colle.*

(C. N.) **Rossini.**

Questa via, parallela e superiore a quella del *Belvedere,* si stacca dal lato sinistro della vecchia strada commerciale d'*Opcina* e salendo in retta linea attraversa le vie: *Cecilia, S. Anastasio* e *Pauliana* e va a terminare in prossimità alla casa fatta costruire

dal Barone *Ralli* per dare alloggio gratuito per qualche tempo a famiglie di poveri negozianti decaduti.

Gioachino Rossini, celebre compositore di musica, riformatore del melodramma, nacque in Pesaro il 29 febbraio 1792 e morì a Parigi nel 1869, dopo aver creato capolavori musicali di eterna bellezza.

(C. V.) **del Rosario.**

È una via breve ed angusta che si diparte da *Piazza vecchia* o del *Rosario* e costeggiando un lato della chiesa omonima alla quale deve il nome, sbocca in via di *Riborgo*.

(C. V.) **della Rotonda.**

Deve il nome al caratteristico edificio dalla facciata rotonda, adorna di colonne e di statue, situato sull' angolo tra questa via e il termine di quella del *Fontanone*. Porta il numero tavolare 20 e fu costruito nel 1818 su piani del valente architetto *Matteo Pertsch*. L' edificio è conosciuto per *rotonda di Panzera*, dal nome del Dr. *Panzera*, che lo avea fatto costruire e alla famiglia del quale esso appartiene tutt'ora.

Dalle cantine dello stesso si diparte una via sotterranea che scende verso il mare. — Si stacca dalla via *S. Michele* e termina in quella della *Madonna del Mare*.

(C. N.) **del Sale (Riva.)**

Chiamasi così la riva della *Darsena* presso la stazione ferroviaria, che fu costruita sul sito di antiche saline, così chiamata perchè vicina al molo dello stesso nome.

Colà si trova l' edificio della nuova *Pescheria* costruito nel 1878 Dirimpetto a questa riva, sulla via *Stazione*, ci sono gli I. R. magazzini di deposito del sale, che viene trasportato dalle saline dell'Istria a mezzo di apposite barcaccie che approdano al molo di questa *riva*, detto perciò pure *del Sale*.

(C. V.) **del Sale.**

Deve il nome all' i. r. magazzino dei sali prodotti dalle saline dell'Istria, al quale questa via conduceva, e che sino all'anno 1820 trovavasi sulla piazza detta appunto perciò del *Sale o di Cavana* (vedi).

È un breve tratto, che staccandosi dalla piazzetta di *Cavana* va a terminare in via della *Pescheria*.

(C. V.) **del Salice.**

Ottenne il nome da un bel salice piangente, che verdeggiava sino intorno il 1820 nel bel mezzo di questa via.

Si stacca dalla *Piazza Barriera vecchia* e correndo un tratto orizzontale, mette poi, salendo alcuni gradini, in via del *Bosco*.

(C. V.) **della Sanità.**

Questa via in origine era intitolata del *Casino di Sanità* avendovisi costruito nel 1754 a capo della stessa, che allora era in sul nascere, una casetta per l'ufficio di sanità marittima, al quale doveano presentarsi tutti i passeggieri che giungevano a Trieste per via mare. Era situata sul luogo, ove oggi trovasi la casa N. 767, che ha l'ingresso sulla via del *Mercato vecchio*, nella quale ha sede presentemente l'amministrazione e direzione dei Civici dazi.

Divenuto troppo augusto quell'edificio coll'andare degli anni, nel 1809 ne fu costruito un altro poco lunge a capo della via, che appunto da quell'ufficio era stata intitolata della *nuova Sanità*, col qual nome giungeva sino alla *Piazza Giuseppina*, e che dal giugno 1875 porta quello del *Lazzaretto vecchio*. È questa la casa, nella quale presentemente trovasi oltre l'ufficio di sanità, di porto e dei piloti, anche l'I. R. *Governo marittimo*. (vedi via del *Mercato vecchio).*

Al principio dell'attuale via della *Sanità*, nello scavare nell'anno 1879 le fondamenta della casa al N. (T. 500-575) il cui fondo era prima occupato da due basse casette, ebbero a rinvenirsi i resti di antico castello, ciò che farebbe grandemente sospettare trattarsi di quello detto *Amarina*, che alcuni storici triestini opinano dovesse invece trovarsi fra l'esistito *Mandracchio* e la *Piazza Grande* (vedi). In sulla parete appiedi della prima scala di questa casa, havvi una iscrizione rammemorante la scoperta fatta, schiarita pure da alcuni profili.

Su questa via trovasi uno degli ingressi del palazzo *Revoltella*, che mette al *Civico Museo di Belle Arti*, pregevole collezione di quadri, statue ed oggetti d'arte che il defunto *Barone Revoltella* nelle sue disposizioni di ultima volontà, faceva dono alla città assieme

al magnifico palazzo, quale nucleo di museo da conservarsi ed ampliarsi successivamente mediante annua dotazione.

Entrando nell'atrio si presenta allo sguardo un bel gruppo in marmo, opera dello scultore *P. Magni* di Milano, rappresentante la città di Trieste che invita le ninfe delle sorgenti di Aurisina. Trieste vi è raffigurata da una matrona avvolta in una tunica, avente una corona sul capo, assisa sur una rupe e tuffato il piede nei flutti. La città evoca dalle caverne del Carso le Nereidi, dinanzi alle quali sorvola un genio colle ali di gufo; in una mano esso agita una fiaccola, coll'altra solleva il velo delle ninfe che s' avanzano. Tosto mossi i primi passi ad aperto cielo, l' acqua incomincia a scaturire: due ragazzi in costume da marinaio rappresentano la popolazione di Trieste che accorre ad estinguere la sete. Il piedestallo raffigura una grande conchiglia, simbolo dell'Adria.

A sinistra nell'attigua sala havvi una bell'opera dello scultore milanese *Barcaglia*, — una figura di donna che tenta arrestare il tempo che fugge. — Dello stesso scultore è pure la *Vergognosa*.

In questa medesima sala veggonsi quattro grandi quadri rappresentanti alcuni episodi della storia triestina; a sinistra di questa ci stanno due gabinetti con busti e quadri, a destra la biblioteca del defunto Barone de *Revoltella* con una raccolta di medaglie ecc.

Una bella scala conduce dall'atrio ad un vestibolo (peristilio), le cui sei colonne di marmo verde sono di Polcevere presso Genova ed i zoccoli di fino marmo di Carrara. Nel mezzo sta un gruppo in marmo del *Magni* raffigurante il *Taglio dell'istmo di Suez*. L'Europa porge la mano sinistra al Mediterraneo e la destra al mar Rosso; in alto si libra Mercurio, che invita i navigli a transitare pel *Canale*.

A mano manca vi sono sale con pregevolissimi dipinti di maestri triestini ed italiani, la stanza da studio e di ricevimento del defunto Barone, addobbata con bellissimi mobili ad intaglio e ricche dorature ecc.

Nel secondo piano (piano nobile) piove dall' invetriata in alto, la luce sulle statue rappresentanti le quattro stagioni; sulle scale vi sono i busti di *Newton*, *Galilei*, *Leibnitz* e *Descartes* (capolavoro del *Ferrari*) ed una colonna d'alabastro con sovrappostovi un vaso. A sinistra in una piccola rotonda: vasi di bronzo ed una figura in marmo, più lungi tre stanze con quadri, a destra *la sala gialla* con mobili di palisandro, tappezzati di velluto e seta: in un angolo il busto del fondatore in marmo di Carrara ed alla parete un gran

quadro: il ritratto del nostro Imperatore. Nell'attigua stanza ottagonale vi sono quattro statuette del *Magni* raffiguranti l'arte drammatica, la danza, la musica ed il canto.

Entriamo ora nella sala da ballo. Sul soffitto della stessa colpisce tosto gli sguardi un dipinto di *Augusto Tominz*, non ha guari defunto che fu sino dal primo impianto conservatore del museo; sur una colonna una cesta con foglie ed amorini in marmo di Carrara. Più lungi le sale da giuoco, da pranzo, da conversazione e da fumare, tutte fornite di mobili preziosi, guarniti in oro ed argento, vasi di *Sevres*, tra cui uno del valore di 14 mila franchi, due cammei col ritratto delle sorelle di Luigi XVIII ecc.

Nella stanza angolare dell' edificio, detta *la camera lucida*, si scorge in miniatura tutto ciò che succede sul vicino *molo Giuseppina*; sul tetto del palazzo c' è una terrazza, cinta da balaustra, dalla quale si gode una stupenda vista del mare e dei dintorni della città.

La costruzione del detto palazzo data dal 1859; essa venne eseguita sotto la direzione dell' ingegnere *Sforzi*, sui disegni del consigliere alle pubbliche costruzioni di Berlino ingegnere *Hitzig.*

La facciata sulla *Piazza Giuseppina* è adorna di quattro statue del veneziano *Cameroni* e di un bel balcone triforo a sesto acuto.

Partesi questa via in retta linea da quella dell' *Orologio* e va a terminare in *piazza Giuseppina*, attraversando nel suo corso le vie *Porporella*, del *Fontanone*, *Annunziata* e *S. Giorgio*.

(C. N.) **del Sapone.**

Dalla prima fabbrica di saponi, che sia esistita in Trieste di proprietà di certa *Eva Wagner*, e che trovavasi a capo di questa via verso quella *Arcata.*

Si stacca dal fianco di *Barriera vecchia* e termina in quella del *Solitario.*

(C. N.) **della Scalinata.**

Dalla scala che convien salire per giungere alla via del *Vento,* trovantesi alla sommità del colle di *S. Giacomo.* Principia dalla via *Castaldi* ed è parallela a quella del *Molino a vento.*

(C. N.) **della Scaletta.**

È quel breve tratto di via superiore alla via della *Scalinata,* che mediante una scala di pochi gradini mette in comunicazione la via del *Rivo* con quella delle *Lodole.*

(C. N.) **dello Scoglio.**

Chiamasi con tal nome quell'erta via che da *Corsia Giulia* sale sino alla *Strada d' Opcina* in memoria del torrente detto di *Staribrek* o dello *Scoglio* che scorreva scoperto sino al 1872 in fianco all'attuale *Corsia Giulia,* costeggiando gli edifici della fabbrica di birra *Dreeher.* Colà ai tempi dell'*Ireneo* c'era un molino che appunto era detta *Molino dello scoglio.*

(C. N.) **della Scorzeria.**

Scorzeria è termine del dialetto, che significa conciapelli, e qui infatti al capo di questa via verso quella *Arcata* esisteva sino dagli ultimi anni dello scorso secolo un edificio di conciapelli, ch'ebbe a durare fino al 1852.

Si stacca questa breve via allato di quella della *Barriera vecchia,* traversa l'altra di *Arcata* e va a terminare in quella del *Solitario.*

La prima conceria di pellami nella nuova città era in via *S. Antonio* e fu fondata nel 1755 da certo *Davide Luzzatto.*

(C. V.) **delle Scuole.**

Perchè conduceva alla già capo-scuola normale in fondo alla androna *S. Saverio* (vedi). Comincia dietro la chiesa di *S. Maria Maggiore* vulgo *Gesuiti,* al capo superiore della gradinata coperta fra la chiesa e l'ex collegio, e salendo sempre in linea retta termina al crocevia formato da questa, dall'androna *S. Saverio* e dalle vie del *Seminario* e delle *Monache.*

(C. V.) **delle Scuole israeliche.**

Dalle scuole d'orazione che la Comunità israelitica possiede sulla piazza attigua, omonima.

Si stacca da *Riborgo,* attraversa la piazza di egual nome e va a terminare in *via delle Beccherie.*

(C. N.) **delle Scuole nuove.**

Perchè in questa via si trovano le nuove scuole popolari comunali per il sobborgo di *S. Giacomo.*

Si diparte a destra della via *S. Giacomo in Monte* e costeggiando il *Campo S. Giacomo* va a terminare in via dell' *Industria.*

(C. N.) **Scussa.**

Vincenzo Scussa nacque in Trieste nel giugno 1620 da *Antonio Scussa,* maestro salinaro, e *Catterina Conti* di lignaggio essa pur popolana. Per consiglio di uno zio materno il canonico *Lazzaro Francol,* che avea scorto nel giovanetto svegliatezza di mente e proclività allo studio, fu dato in educazione ai *Gesuiti,* i quali aveano aperto scuola appunto nell'anno che lo *Scussa* venne alla luce. Compiuta la rettorica sotto la direzione del *P. Alessandro Posarelli,* che vi sedeva prefetto, fu inviato all'Università di Padova coll'intendimento che avesse a proseguire gli studi nella facoltà civile e canonica.

Assolta la quale si restituì in patria, dove nel lasso di cinque anni ebbe la sventura di perdere amendue i genitori ch'egli amava con pia tenerezza, e con quel rispetto che sì grandemente abbellisce il tempo antico. Assuntasi la tutela dei fratelli minori ei seppe disimpegnare con animo bastante il triplice malegevole incarico di provvedere quei derelitti di tutto quanto è necessario alla vita, d'informarne con la dottrina la mente, e l'animo a quella bontà, a quella rettitudine, ch'erano virtù ingenite dei compianti autori dei suoi giorni.

Congiuntosi in matrimonio con *Catterina Passara,* immagine di bontà e di candore, spirito amabile e sensato, non appena aggiunto al nome di marito quello dolcissimo di padre, si vide privato quasi in un'ora e dell'uno e dell'altro.

Accasciato dal colpo crudele ei non vide altro conforto possibile che in Dio e nella religione, e nello stesso anno 1666, e anzi nello stesso mese, in cui sosteneva l'enorme jattura, vestì le divise sacerdotali.

Nominato ben presto a cappellano presso le RR. Monache benedettine, venne chiamato in pari tempo a professore di filosofia. Fu dal 1668 al 1672 cancelliere presso il vescovo *Vaccano* e nel

1674 venne eletto canonico della cattedrale, o poco di poi vicario generale.

Uomo di rare virtù, profondamente credente, di modi schietti ed affabilissimi, povero ed amico della povertà, veneratore delle semplici e sublimi regole del vangelo, facea di queste la sola norma del suo operare.

Mite ed amoroso com'era non è a dirsi come si affacesse all'animo e al cuore dei suoi discepoli, quanto con l'autorità, la forza del suo consiglio e delle lunghe e meritate esperienze, cercasse disciplinare il vivere cittadino corrotto di quei giorni ad ogni guisa d'infami abitudini, di ree passioni, di violenze e discordie. Cittadino quant'altri mai aperto e compiuto, amava egli Trieste sopra ogni cosa creata e se le teneva obbligato di gratitudine e di tenerezza. Ciò che in altri è naturale affetto, era sacrosanto dovere in lui, il quale soleva dire: „*la pietà se grande verso i genitori e i congiunti* „*grandissima dover essere verso la patria*".

Opera e frutto di sì nobile amore fu il bisogno, in lui sempre operoso, di occuparsi di tutto ciò che si riferiva al natio loco, raccogliendo cupidamente le rare e sparse notizie, investigando, interrogando, compulsando e pergamene e atti e codici, che a gran pena potea procurarsi. Prendendo la mossa dalle età quasi inaccessibili alla storia e progredendo via via sino ai giorni in cui egli stesso si trovò ad essere testimonio oculare dei pochi lieti e dei molti fortunosi avvenimenti, di cui screziò la sua tela.

E qui ci par degno il ricordare come avvenisse che lo *Scussa* abbia dovuto un giorno cordialmente compiacersi con sè medesimo dell'amorosa opera sua e benedire il tempo, la pazienza e l'ingegno che vi aveva adoperato intorno. Ciò dovette essere il dì delle ceneri 8 febbraio 1690, giorno nefasto negli annali triestini, come quello in cui arsero e andarono miseramente consunti i due palazzi del Comune, dove fra altre cose di non poco momento, custodivasi il meglio delle memorie e dei documenti interessanti la patria storia; gravissima perdita, alla quale il buon canonico che ne fu dolente spettatore, non potè ravvisare un qualche ristoro che in quelle sue fatiche bene spese. E le sue carte furono difatti i fondamenti primi e principalissimi, a cui attinsero e s'appoggiarono tutti niuno eccettuato i cultori della patria storia, a cominciare dal *Padre Ireneo della Croce*, il quale nel vantaggiarsi delle fatiche di quel suo degno concive e coetaneo, ne fa solenne protesta di commendazione e gratitudine.

Oltre alle Cronache copiosamente e con tanta cura adunate ed a qualche poesia latina, l'*Ireneo* accenna ad altro lavoro dello *Scussa*, cioè ad una *Descrizione della Diocesi triestina*, che mai vide la luce e che assieme ad altre sue carte, si trovavano da ultimo in possesso di un suo parente *Pietro Scussa*.

Lo *Scussa* rese l'anima a Dio in Trieste con molto cordoglio dei cittadini, il dì 13 settembre 1702 in età più che ottuagenaria, contento di chiudere gli occhi, mentre il paese a lui tanto caro, mostrava piegare a sorti migliori. Le spoglie mortali del nostro cronista furono deposte nella rilevata sepoltura che la cattedrale di S. Giusto in significazione d'onore e di riverenza avea destinata a custodire le ceneri dei suoi prelati. [1])

È la quinta via traversale fra la *Corsia Giulia* e il viale prolungato dell'*Acquedotto*.

(C. V.) **S. Sebastiano.**

Sul fondo dannato e vacuo dei banditi *Ranfo*, ove oggidì sta la casa di questa via che porta il N. T. 207, una confraterna votata a *S. Sebastiano* avea eretto ancor nel 1365 col permesso del Comune, una modesta chiesetta dedicata al loro santo titolare. Caduta in rovina dopo ottant'anni e più di esistenza, sia per incuria o per le vicende dei tempi calamitosi, veniva riedificata ed ampliata dal celebre *Enea Silvio Piccolomini*, il quale trovò conveniente di applicare un lascito del vescovo *Nicolò Aldegardis* suo antecessore nella diocesi triestina, di data 3 febbraio 1447 per la edificazione di una chiesa da dedicarsi al Santo al quale era devotissimo Veniva ricostruita intorno al 1450 ed il *Piccolomini*, assunto poi al papato col nome di Pio II, con bolla 7 gennaio 1459 ne concedeva il patronato ad *Antonio de Leo*. Ma la rinnovata chiesa ebbe pure a durar poco, che probabilmente ammorbata durante alcuna delle frequenti pestilenze alle quali ebbe ad andar soggetta la città nostra, ne veniva decretata la sua demolizione e nella state del 1543 ad onta dell'imperversare del solito morbo, s'imprese la costruzione

---

[1]) Questi cenni furono tratti dalla bella biografia che dettava il chiaro *F. Cameroni* defunto, su notizie fornitegli da quell'infaticabile raccoglitore di patrie memorie, che fu il *Luigi de Jenner*, e che comparve in testa all'edizione della storia cronografica dello *Scussa* stampata nel 1863 dal *Coen*, cogli annali del *D.r Kandler* dal 1695-1848.

di una nuova chiesa su fondo di *Antonio D.r de Leo*, nipote al primo nominato, accanto la casa allora di sua proprietà al N. 507 di questa via. La si dedicò ai Santi *Rocco e Sebastiano*, trasfondendo nella nuova chiesa l'antica. L'edificio esiste tuttora e serba alcune vestigia della sua primiera destinazione.

La facciata è rimasta la stessa. Esso giace in sul principiar della via, a destra partendo da *Piazza Grande*, porta i N. T. 511 e 512 ed ha la sua entrata in *via S. Rocco*. Nella casa attigua, già attinente a questa chiesa, la di cui entrata è al civ. N. 1 *Androna di Coppa*, vi stanno ancora a capo le scale in fianco ai pianerottoli del primo e del secondo piano, le pile che servivano per l' acqua lustrale. Al secondo piano poi, in una stanza del quartiere a sinistra, una piccola porta mascherata mette al campanile, del quale è in essere ancora un pezzo coi rispettivi gradini.

Avea questa chiesa tre altari; il maggiore dedicato ai Santi *Sebastiano e Rocco*, e i due laterali: uno a *S. Rocco*, l'altro a *S. Barbara*, al qual ultimo era aggregata la confraternita di *S. Barbara* dei civici bombardieri.

In fianco all'altar maggiore, vicino alla porta del campanile stava collocata in terra una lapide romana, che già trovavasi incastonata nel muro esterno della primiera chiesa di *S. Sebastiano*, e della quale fa cenno l'*Ireneo*.

Eccone l' iscrizione:

MERCURIO AUG. SACE

L. ARNIUS L. F. PUB. BASSUS

MIL. LEG. XV APOL.

MIL. COH. I. PRÆ

COH. II. C. R. 7 LEG. XIIII GEM.

LEG. II AUG. 7 LEG. VI VIC

T. TI. LUCUS DATUS T. T.

che significa:

Mercurio Augusto Sacellum Lucius Arnius Lucii Filius Publius Bassus Milles Legionis XV Apollinaris Milles Cohortis Secundæ Civium Romanorum Centurlo Legionis XIV Gemine Centurio Legionis Secundæ Augustæ Centurio Legionis VI Victricis Testamenti Titulo Locus Datus Decreto Decuriorum.

V'erano anche delle tombe, una delle quali il *Jenner* opina della famiglia *Cergna*, perchè ai 3 gennaio 1733 veniva sepolta in questa chiesa *Maria ved. di Francesco Calò* nata *Cergna*.

Costruita che fu altra chiesa in sulla *Piazza Grande*, aderente a quella di *S. Pietro apostolo* dedicandola a *S. Rocco* (anno 1602), si chiamò quella di *S. Sebastiano* la chiesa vecchia di *S. Rocco*, alternandone il nome con quello di *S. Sebastiano.*

Scematane la frequentazione in seguito alla costruzione di quella nuova chiesa, da ultimo considerata come superflua, veniva abolita ai 13 decembre 1784 in forza del decreto sovrano di data 24 giugno 1782.

L'undici agosto 1785 venne venduta all'asta pubblica con le due piccole case che ad essa erano attinenti e fu comperata per fior. 8080 da *Francesco Barone Zanchi*, che la ridusse in casa abitabile. Essa appartiene ora alla signora *Contessa Nugent*, nipote del defunto prefato Barone.

Comincia quest'angusta e frequentatissima via al termine di *Piazza pozzo del mare* e va direttamente fino *Piazza Cavana.*

(C. V.) **del Seminario.**

Venne così chiamata dal Seminario di S. Saverio che esisteva nell'attigua androna di tal nome (vedi), fondato il 1713 dal *Conte Mattia della Torre.*

Principia alla sommità di *Rena* e finisce al crocevia formato da essa unitamente alle vie *delle Monache, delle Scuole* e all'*Androna S. Saverio.*

(C. N.) **S. Sergio.**

Li 14 agosto 1442 erasi dato principio alla fabbrica di una chiesetta dedicata a *S. Sergio*, [1]) che sembra due anni dopo fosse stata portata a compimento. Dovea esser situata verosimilmente nelle adiacenze della *Madonnina*, sotto il castello, e il nome alla via attuale le fu dato appunto in memoria di quella antica chiesetta. Essa esisteva ancor nel 1494, però se ne ignora la fine. Nel 1642 parlavasi ancora di certi terreni ad essa spettanti, che stavano per alienarsi. Non deve confondersi questa chiesa con altra dedicata pure allo stesso Santo, che sorgeva nelle vicinanze della Cattedrale, e che consta esistesse già nel 1278.

Parte di fianco alla *via della Madonnina* e va a terminare in quella *del Bosco.*

---

[1]) Regesti Pergamene dell'archivio della Cattedrale per *Don Angelo Marsich* (Pergamena CCXCII Archeografo 1882).

(C. V.) **S. Silvestro.**

Vedi per l'origine del nome l'androna e piazza.

Parte dalla piazzetta omonima e termina all'imboccatura dell'*Androna Aldraga.*

(C. N.) **del Solitario.**

Quando andò formandosi questa via in sullo scorcio del passato secolo, le case sulla stessa erano per la maggior parte di meschina apparenza, e non giungeva che sino alla casa segnata col N. T. 1440. Al di là si stendevano vasti terreni, per la maggior parte incolti. Non conducendo quindi in alcun luogo di qualche importanza, era pure poco frequentata e ritenuta molto discosta dalla città.

Il suo nome vuolsi che appunto le derivasse da certo misterioso personaggio, che abitava tutto solo una casetta al suo capo superiore, lontano dal mondo e da ogni umano consorzio.

Con l'erezione del Civico Nosocomio nel 1841 la *via del Solitario* cominciò a guadagnar in estensione ed importanza; gran parte delle case vi furono ricostruite e alcune vie andarono formandosele ai lati.

L'apertura della nuova *Casa dei Poveri* fece acquistare a questa via la lunghezza attuale. Angusta però assai in origine in questo suo tratto superiore, pericoloso e malagevole era spesso il transitarvi causa i frequenti incontri di carri e vetture, quando nel 1871 per iniziativa del signor *Carlo Zanetti*, che possiede quivi alcuni fondi e stabili, essa venne allargata come vedesi oggidì.

In questo tratto superiore trovasi l'appostamento principale dei vigili che già stava in capo all'*Androna del Moro.*

Questa via si diparte da quella del *Torrente* e va a sboccare dinanzi la *Casa dei Poveri* in Chiadino, costeggiando nel suo corso la *Piazza dell'Ospitale.* Le nuove vie *Foscolo, Alfieri* ecc., che andarono formandosi appunto in questi ultimi anni coll'allargamento della *via Solitario*, mettono capo alla medesima.

(C. N.) **della Sorgente.**

Deve il nome ad una piccola sorgente d'acqua chiara e continua, che si scoperse nello stabilire le fondamenta di una delle case *Chiozza* sita in questa via.

Staccasi allato di quella del *Torrente* e termina in via *Majolica.*

(C. N.) **S. Spiridione.**

Con privilegio 20 febbraio 1751 *Maria Teresa* concedeva ai Greci-orientali non uniti di Trieste di poter fabbricare apposita chiesa e di esercitare in quella le funzioni del loro rito. Il terreno loro assegnato era in riva al *Canale*, nel luogo ove sorge il tempio dei *Greci-illirici*, compiuto nel 1868. Quella prima chiesa eretta dalle fondamenta nel 1753 con l'assistenza pecuniaria di *Maria Teresa* fu intitolata a *Santo Spiridione* e diede il nome alla via attuale, che appunto allora andava formandosi. Di dignitosa architettura orientale, si distingueva tanto per i grandiosi dipinti ad olio che per la profusione delle dorature ed altri ricchi ornamenti. Fra i quadri che l'adornavano sono degni di venir ricordati il *Concilio Ecumenico di Nicea*, grandiosa tela, nella quale si vedevano 318 vescovi compreso *S. Spiridione*; la *Creazione del mondo* ed il *Giudizio finale*, tutte di *Michele Speranza* di Corfù. Questa chiesa aveva in origine due campanili assai caratteristici per la loro forma moscovita, ch'erano stati eretti nel 1782 a spese del negoziante *Giovanni Milletich*. Uno di questi però dovette venir demolito nel 1850, perchè sempre più pencolante causa la cedevolezza del terreno, minacciava crollare.

Separatisi nel 1780 i Greci-orientali da quelli illirici, coi quali fino allora aveano avuto comune la chiesa, rimase questa di esclusiva proprietà della Comunita slavo-serbica. Tra i benefattori della prima chiesa di *S. Spiridione* vanno ricordati l'imperatore *Paolo di Russia* che nel suo passaggio per Trieste il 6 gennaio 1772, avea fatto dono alla stessa di un magnifico lampadario d'argento massiccio e la Contessa *Giulia Samaylof*, che l'avea regalata di pregevoli apparati ed evangelari, manifatture della Russia.

È intorno a questa chiesa che i primi greci seppellivano i loro morti senza alcuna pompa di funerali, fino a quando nel 1772 *Maria Teresa* concesse loro di poter erigere proprio cimitero e la pubblicità degli obiti.

Nel gennaio 1861 sotto la direzione dell' architetto milanese *Macciacchini*, demolita la vecchia chiesa di *S. Spiridione*, s'intraprese la costruzione dell' attuale che durò circa 7 anni e fu inaugurata il 2 settembre 1868. Il tempo relativamente lungo impiegato nella sua costruzione deve ascriversi ai lavori di *pilotaggio*, eseguiti onde rassodare il terreno, che già con la prima chiesa avea dato luogo a seri e pericolosi cedimenti.

La nuova chiesa è in istile bizantino-orientale (stile richiesto dal programma di concorso, pubblicato dalla Comunità li 1. ottobre 1858) ed è formata in una croce greca nella sua parte icnografica, avente sugli angoli 4 campanili, che servono a sostegno della gran cupola centrica.

Tutta la parte esterna è rivestita di pietra delle cave di *S. Croce* nel Carso e delle cave dei *Brioni* in Istria. Gli antili delle porte principali e secondarie sono in marmo di Carrara e di tal pietra è quasi tutta la parete centrica della facciata.

È adorna di bei mosaici detti *monumentali* e cioè di quel genere di decorazione bizantina lavorata per essere veduta a certa distanza. Sovra la porta principale vi è raffigurato su fondo d'oro *S. Spiridione* titolare della chiesa. Sovra la porta laterale verso il canale, brilla nel mezzo su fondo pur d'oro, una mezza figura di *S. Michele* che tiene nella destra, la spada e nella manca la mistica lance; nella nicchia a destra vi è la figura intera di *S. Anastasio*, nell'altra a sinistra quella rappresentante *S. Gregorio*. — Questi mosaici furono scoperti la mattina del 19 decembre 1883. — Sulla porta laterale verso via del *Campanile*, verranno in breve collocate altre figure in mosaico che faranno riscontro a quest'ultimo, e cioè nel mezzo una figura rappresentante *Maria* e nelle nicchie ai lati, i santi *Giovanni* e *Basilio*. — Le nicchie che veggonsi nella principal facciata verranno pure occupate da altre immagini di santi del greco martirologio. — L'esecuzione dei mosaici è affidata alla compagnia veneziana *Murano*.

Tutte le coperture della chiesa sono di piombo.

L'interno della stessa è di costruzione semplicissima, ma riccamente dipinto con affreschi su fondo d'oro, eseguiti dal prof. comm. *Bertini* di Milano. Sopra l'abside principale si vedono grandiose figure rappresentanti *Gesù Cristo* che dà con una mano il vangelo agli apostoli e con l'altra le chiavi del paradiso al principe di essi *S. Pietro*. Sull'abside laterale a destra si vede l'assunzione della Vergine coronata di angeli, su quella a sinistra il *Concilio di Nicea* con nel centro *S. Spiridione*; nel piedritto interno della cupola havvi una zona di figure colossali, che rappresentano alcuni dei primi santi dell'antica chiesa. Vi sono pure nell'interno molti altri dipinti del prof. *Bertini*, fra cui spiccano quelli sopra l'iconostasio, la tomba di *S. Spiridione* a Corfù sopra la porta principale, nonchè *S. Elisa* e *S. Giovanni Battista* sopra le porte laterali.

Tutta la parte decorativa fu eseguita dal pittore *Antonio Caremmi* di Milano.

La chiesa è officiata secondo il rito delle chiese cristiane orientali e dipende dal vescovo di Carlstadt.

La Comunità slavo-serbica in Trieste è composta di persone oriunde dall'Erzegoviua, dalla Bosnia, dalla Dalmazia e per lo più dalle Bocche di Cattaro, e sono gran parte negozianti e addetti al traffico marittimo.

Questa comunità riconosce fra i suoi principali fondatori i signori *Curtovich*, *Milletich*, *Voinovich*, *Risnich*, *Teodorovich*, *Palicucchia*, *Bajovich*, *Nicolich*, *Meksa*, *Circovich* e *Cetkovich*. Essa conta attualmente più di 1700 correligionari.

Lo stesso *Giovanni Milletich* ch' ebbe a beneficare la prima chiesa, fu pure il fondatore di una scuola serbica, la prima che sorgesse sul litorale orientale dell'Adriatico. Per l'attuazione della stessa legava allo scopo con suo testamento di data Vienna 17 maggio 1787, fior. 24 mila.

Gl'Illirici aveano proprio cimitero in *via Pondares* (vedi) ove dura ancora la cappella; ora lo hanno in prossimità alla necropoli generale. —

Su questa via prospetta la maggior facciata della Civica Scuola popolare maschile e femminile costruita nel 1876 dall'impresa Naglos, sui piani dell'ingegnere D.r Boara, prodirettore edile. — L'edificio è a tre piani, che comprendono 18 sale d'istruzione, aventi una lunghezza fra gli otto e dodici metri e sette di larghezza media. L'altezza costante prescritta dai regolamenti scolastici misura, compresa la grossezza dell'impalcatura, 4.20 metr. Le altre due facciate dell'edificio prospettano, una sulla *via S. Nicolò* ove è la scuola maschile, e l'altra sulla *via Nuova*, ove è la scuola femminile.

Dipartesi questa via da quella del *Corso* e termina direttamente al *Canale*, attraversando le vie *S. Nicolò*, *Nuova* e del *Campanile*.

Al principiare di questa via verso quella del *Corso* trovasi l'albergo all'insegna dell'*Aquila Nera* che fu aperto al pubblico nel 1823.

(C. V.) **Sporcavilla.**

Per l'origine vedi *Androna*.

Si stacca dalla *via del Fontanone* e va a terminare in quella *dei Capitelli*

(C. N.) **dello Squero nuovo.**

Parte dall'angolo della *Piazza della Dogana*, fiancheggia colla destra l'ex *Piazza dei Carradori*, sulla quale sorge la bella chiesa dei protestanti e il neoeretto edificio del Ginnasio comunale, e mette alla *riva del Sale*.

Ebbe il nome, perchè conduceva all'ex squero *Panfilli*, sull'area del quale nel 1852 furono costruite dal figlio di lui, *Antonio Panfilli*, le case attuali ad uso di abitazioni private.

(C. V.) **dello Squero vecchio.**

Fino al 1789 il costruttore navale *Odorico Panfilli* sunnominato, avea cantiere ove oggi sta la piazza detta dello *Squero vecchio* (vedi). È un breve tratto che staccasi dall'angolo del palazzo *Pitteri* in *Piazza Grande* e mette nella piazza omonima.

(C. N.) **Stadion** (Corsia).

Di mezzo a questa via fino al 1846 scendeva il torrente scoperto detto *dello Scoglio*, proveniente dal monte *Staribrek* a S. Giovanni, il quale andava a congiungersi all'altro detto di *Cluz* al ponte di Chiozza. La sua destra e sinistra sponda, larghe a sufficienza pel comodo transito dei pedoni, erano piantate da alberi di gelso ed erano accavallate da tre ponti; l'uno ove mette capo la *via delle Acque*, il secondo tra *via dei Bacchi* e *Crociera*, il terzo detto *dei Gelmi* fra la *via Rossetti* e *della Fontana*.

L'anno suaccennato per iniziativa e sotto gli auspici del governatore *Conte Stadion* si diede opera alla copertura del torrente *dello Scoglio* che per le sue esalazioni rendeva malsano e disaggradevole l'adiacente abitato, ed in memoria della bella via che andò a formarsi, venne intitolata del suo nome.

Le case per la maggior parte basse e di poca apparenza, di cui questa via era fino allora fiancheggiata, andarono man mano ricostruendosi in forma più cospicua, dimodochè divenne in breve una delle più belle vie della città.

Al suo capo superiore è limitata dal giardino pubblico, una parte del quale, quella cioè dal locale di caffetteria alla casetta svizzera dell'ispettore, fu piantata nel 1854, e l'altra da questo punto innanzi fino al portone d'ingresso sulla *Corsia Stadion*, nel 1863, su fondo che avea appartenuto alle RR. MM. Benedettine.

Il giardino è recinto da cancelli di fe o, collocati su bassi muricciolì e vi mettono capo quattro ingressi, il principale sulla *Corsia Stadion*, due sulla *Corsia Giulia* ed uno postico in *via Molino Grande*. Ad oriente sorge l'elegante edificio ad uso caffetteria con terrazza, disegno del defunto ispettore edile *G. Bernardi*; di fronte a questo or son pochi anni venne eretto un grazioso chiosco in ferro fuso, destinato per la banda. Una bella peschiera con giuochi d'acqua venne costruita or non è molto nel mezzo del giardino, il quale è altresì provveduto di due pozzi d'acqua salubre ed eccellente. Gli ombrosi viali vi sono benissimo tenuti e le piante molto curate. Gruppi d'arbusti e bellissime aiuole di fiori e foglie variopinte disposte ad eleganti disegni, contornate da *grotte* e sassolini di vario colore ad imitazione del mosaico, spiccano ad ogni qual tratto tra il verde dell'erba. Nei primi giorni dell'aprile 1883 venne collocata nel secondo riparto del giardino, che incontrasi entrando dall'ingresso principale, un'elegante fontana monumentale in terra cotta, dono che ebbe a fare alla città il sig. *Federico Bömches*, ispettore superiore dell'I. R. Priv. ferrovia meridionale. La statua di cui va adorna, rappresenta *Minerva*. Sul terreno circostante che si elevò all'uopo, poggiano le bacinelle, che raccolgono l'acqua e il basamento della fontana.

Nel 1880 il Consiglio di città deliberò di intitolare il giardino pubblico dal nome illustre di *Muzio Tommasini* decesso il 31 decembre 1879, scienziato distinto ed insigne botanico, il quale ebbe per lunghi anni a reggere la pubblica azienda comunale, prima come preside magistratuale, poi come podestà, con raro senno ed abnegazione. E ad onorare vieppiù la memoria del chiaro defunto in breve sorgerà pure in mezzo al giardino la sua statua, decretatagli dal Consiglio. —

A sinistra di questa *Corsia*, movendo dal centro di città, al Civ. N. 6 trovasi l'*Anfiteatro Fenice*, che sorge sul luogo già occupato da altro teatro detto *Mauroner* dal nome del suo proprietario, e che andò completamente distrutto da un incendio scoppiato nel pomeriggio del 27 maggio 1876. Questo primo teatro era stato costruito nel 1827 dall'imprenditore *Domenico Corti* su disegno dell'inallora ispettore edile *Giacomo Ferrari*, per conto del concittadino *Leopoldo Mauroner*.

Il nuovo *Anfiteatro* che ora sorge sullo stesso fondo, venne costruito dall'architetto *Ruggero Berlam* nell'anno 1879, ed è press'a

poco una riproduzione dell'antico. Proprietari ne sono i conjugi *Lodovico* e *Luigia Herrmannstorfer*, ai quali appartiene pure la casa nella parte postica della quale trovasi il teatro, e che prospetta la *Corsia Stadion*.

Il teatro, a somiglianza dell'antico, che era destinato alle rappresentazioni diurne e notturne, ha un'ampia sala illuminata da grandi finestroni. Gallerie circolari con sedili girano tutt'intorno come nelle arene. Gli scanni e le poltroncine nel *parterre*, dalle quali si assiste comodamente alle rappresentazioni drammatiche e d'opera, vengono tolte quando vuol darsi luogo al circo equestre.

Nel carnevale vi si danno dei balli democratici, molto frequentati dal popolino. —

La via sulla sponda destra dell'attuale *Corsia*, quando il torrente le scorreva nel mezzo, chiamavasi *di S. Pelagio*, quella a sinistra: del *Molin grande*, nome che poi si conservò nella via di fianco al *Giardino pubblico*. Dei tombini, le cui pietre quadrate scorgonsi di tratto in tratto nel mezzo della *Corsia*, servono a scendere nel torrente, quando per qualche guasto nei canali se ne verifichi il bisogno.

Partesi la *Corsia Stadion* dall'angolo della via del *Torrente* e va a terminare agli angoli di quelle *Rossetti* e della *Fontana*, di fronte all'ingresso del giardino pubblico *Muzio de Tommasini*.

(C. N.) **della Stazione.**

Avea già nome della *Posta vecchia*, poi di *Riva delle poste*, giacchè sino al 1798 l'ufficio postale trovavasi in questa via, precisamente in tre stanze a pianoterra della casa *Paximadi* al N. C. 1.

Prima della costruzione della strada ferrata essa non giungeva che sino alla via dello *Squero nuovo*, limitata colà dallo scalo del cantiere *Panfilli*. Nel 1853 venne prolungata fino al piazzale della *Stazione*. Il nome di via della *Stazione* le fu imposto però appena nel 1876.

L'edificio ad uso di mercato del pesce che trovasi in questa via, venne fatto costruire dal Comune nel 1878.

Questa via è posta in comunicazione con la *Riva Carciotti* mediante il ponte nuovo girabile, fatto costruire nel 1858 dall'amministrazione dello Stato: Corre diritta dall'angolo di via delle *Poste* presso il detto ponte, fino al gran *Piazzale della Stazione*.

(C. N.) **Stella.**

Questa breve via che congiunge quella del *Belvedere* con la *Corsia Miramar* in fianco al nuovo edificio della *Stazione*, porta il nome di una delle tredici patrizie famiglie triestine con il quale fu intitolata nel 1875.

(C. V.) **Stretta.**

È questa difatti forse la più angusta via di Trieste. Partesi dalla via delle *Beccherie* correndo in principio sotto il portico della casa al civ. N. 15, nella quale trovasi una delle scuole d'orazione israelitiche e gli Uffici di quella Comunità — e termina nella *via dei Tre Cantoni*, che comunica con la piazzetta delle *Scuole Israelitiche.*

(C. V.) **del Teatro.**

Così detta perchè vicina al *Teatro Comunale*, a cui conduce. Parte dall'angolo di *Piazza della Borsa* dietro il palazzo *Modello* e sbocca in *piazza del Teatro.*

(C. N) **della Tesa.**

Chiamasi così la nuova via, che andò formandosi con la copertura del torrente di via delle *Sette Fontane*, perchè conduce ad una vasta pianura, sulla quale in passato si tendevano le reti per uccellare.

Si diparte a destra di via delle *Sette Fontane* e costeggiando il tratto del torrentello ancora scoperto, conduce al cosidetto *Ponte della Tesa.*

(C. V.) **Tigor.**

Vocabolo provinciale, usato particolarmente nell'Istria ad indicare un terreno elevato ed incolto ad uso di pascolo, come dev'esser stato in antico il colle, sul quale ascende questa via.

Dai regesti delle pergamene del Rev. Capitolo della Cattedrale che va pubblicando il Rev. Don *Angelo Marsich* nell' Archeografo triestino, rilevasi che sin dal 1364 questo colle e la strada che vi conduceva chiamavasi *Tigoier* o *Tugurï.* [1])

---

[1]) (Perg. CL. pag. 144-145 Archeografo 1880-1881).

Si diparte allato della via *Madonna del mare* presso la casa comunale degli arresti civici, e salendo sempre giunge sino appiedi della *Androna Alice*, che le sta a sinistra. Lascia nel suo corso a sinistra le vie *Cereria* e *S. Vito*, ed a destra quelle di *S. Daniele* e degli *Armeni*. C'era già una quarantina d'anni fa il progetto di unire questa via con quella *Massimiliana*, allora chiamata di *S. Lucia*. La parte superiore di questa via, dall'incrociare di quella *S. Vito*, venne allargata come vedesi presentemente, nell'anno 1876.

(C. N.) **del Tintore.**

Deve il nome ad una tintoria, che vi stabilì nel 1785 nelle adiacenze di questa via allora appena in sul nascere, certo *Giuseppe di Udine*, e ch'ebbe a durare parecchi anni.

L'ubicazione parrebbe del resto assai adatta all'esercizio di questa industria, se dopo di quella prima tintoria, altre vennero a stabilirsi o nelle adiacenze o su questa via stessa, ed attualmente pure havvene una sotto la casa al civico N. 1.

Il documento di cui si fa menzione nei cenni storici di data 21 febbraio 948 col quale il vescovo *Giovanni III* vendeva al Comune di Trieste le rendite della città con tre miglia di distretto, onde pagare un debito di marche d'oro 517½ (fior. austr. 46,801), che avea contratto coll'israelita *Davide Daniele* di Gorizia, *tintore in Trieste*, prova l'antichità dell'arte tintorea nella nostra città. [1]) L'allargamento di questa via data dal 1841, cioè dall'erezione del civico Nosocomio lì vicino.

Si stacca dalla via del *Torrente*, e lasciate a destra le vie delle *Erbette*, *Maiolica* e *S. Maurizio* riesce sulla gran *Piazza dell'Ospitale*.

(C. N.) **Tiziano.**

È la prima via che si stacca dal lato destro di quella della *Pietà* e si unisce con quella dell'*Istituto*.

Tiziano Vecellio, celebre pittore, per il colore e per i nudi finora da nessuno superato, nacque nel 1477 alla *Pieve di Cadore*, e morì in Venezia nel 1576 a 99 anni, di peste bubonica, che allora infieriva in tutta Italia.

---

[1]) Il *Kratey* riporta per esteso quel documento di cessione a pag. 196 della sua *Perigrafia*, però per errore, in luogo di *tinctori* vi sta invece *Daniele David, habitatori tergestino*, ciocchè lo rende per questo riguardo affatto inconcludente.

(C. N.) **del Toro.**

Deve il nome ad un anfiteatro provvisorio di legno, che era stato eretto su questa via nel carnevale 1802, onde darvi nelle domeniche al pubblico, lo spettacolo della caccia dei tori a somiglianza di quelle celebri di Spagna. Proibito però poco dopo questo genere di pericolosi spettacoli, quel teatro venne venduto e demolito.

È la prima via laterale dell'*Acquedotto* e giunge fino a quella del *Boschetto*.

(C. N.) **del Torrente.**

Questa spaziosa e lunga via, una fra le più belle di Trieste, venne intitolata così, perchè di mezzo alla stessa scorreva scoperto il torrente detto di *Klutz*, che si univa a quello dello *Scoglio* al ponte di *Chiozza*. Quattro ponti di legno univano le sue due sponde: l'uno era detto della *Fabbra*, e il luogo ove trovavasi ne conserva ancora il nome, l'altro era chiamato di *Chiozza*, dal nome del proprietario del vicino palazzo: il terzo ponte era situato dirimpetto all'ingresso principale della caserma grande, e l'ultimo ponte costruito in pietra nel 1800, trovavasi in capo alla via, che appunto da quello portava il nome di *Ponte nuovo*, vicino all'attual casa *Palese*, e metteva al civico macello. Poco lungi da quest'ultimo ponte il torrente scaricavasi in mare, che giungeva allora fino all'estemità da questa parte, dell'attual via della *Gepa*.

Nel 1837 si diè opera alla copertura di un tratto del torrente e nel 1849 era già coperto fino circa all'imboccatura dell'attuale via *Ghega*, da questo punto in poi il lavoro venne continuato in più riprese e compiuto nel 1850.

Appositi tombini amovibili, che scorgonsi di tratto in tratto lungo questa via, indicano la strada ora percorsa sotterraneamente dal torrente, il quale, e per i decubiti che traeva dalle case, dinanzi alle quali scorreva e per le frequenti arsure cui andava soggetto nei mesi caldi, rendeva con le nauseabonde esalazioni malsano e disaggradevole l'abitato nelle sue vicinanze.

Dipartesi questa via dal fianco di *Barriera vecchia* dietro il *Teatro Armonia* e volgendo a sinistra, corre poi diritta fino presso al *Caffè Fabris*.

Staccansi ai lati di questa via le vie della *Sorgente*, di *Farneto*, di *Chiozza*, di *S. Giovanni*, di *Stadion*, di *S. Francesco*, del *Coroneo*, la *strada commerciale nuova per Opicina* e quella di *Romagna*.

(C. V.) **della Torretta.**

In passato questa via era nota col nome di *Torretta di Tiepolo*, perchè i *Tiepoli* oriundi di Venezia possedevano sulla stessa delle case, una delle quali era guernita di una caratteristica torretta.

I Tiepoli fino alla metà del secolo XVI, epoca nella quale si estinse questo ramo dei Tiepoli naturalizzati Triestini, aveano occupato cariche importanti negli offici del Comune. Dei Tiepoli, appartenenti a questa famiglia, vivono ancor nella vicina Muggia.

Dipartesi questa via da quella di *S. Sebastiano* e mette in quella della *Pescheria*.

(C. N.) **delle Torri.**

Questa via s' ebbe il nome per cinque torri caratteristiche, che sorgevano sulla casa N. T. 935, fatta erigere dal negoziante *Andrea Griot*. Essa trovavasi verso la cosidetta *Birraria ai bagni*, su parte dell'area che andò poi ad occupare il palazzo *Diana*.

È un breve tratto, che da piazza *S. Giovanni* mette a tergo della chiesa *S. Antonio nuovo*.

(C. N.) **Traversale al bosco.**

È un breve tronco, che staccasi dalla via del *Salice* e mette in quella pel *Bosco* dalla quale ricevette il nome.

(C. V.) **Trauner.**

Dal nome di una delle più antiche famiglie triestine, che possedeva diversi stabili su questa via e sulla piazzetta attigua (vedi).

La famiglia *Trauner* si estinse l' 11 febbraio 1718 colla morte di *Taddeo Trauner*.

È un breve tratto che staccandosi dalla via dei *Capitelli* sbocca nella *Piazzetta Trauner*.

(C. V.) **del Trionfo.**

Venne così chiamata questa via, che da *Piazza Barbàcan* mette in via della *Cattedrale*, perchè è attraversata dall'antichissimo arco di pietra, detto di *Riccardo*, che l'*Ireneo* riteneva fosse arco di trionfo innalzato dai triestini a *Carlo Magno* (vedi via *Riccardo*).

(C. N.) Valdirivo.

Chiamavasi già *Baudariu* nell' antico dialetto triestino, voce derivata per contrazione delle parole *Val del Riu,* cioè *valle del rivo,* perchè nel luogo, ove oggi trovasi questa via e le adiacenti, stendevansi vasti campi, saline e maremme, attraverso le quali scorreva un rivo, che poi andava a riversare le sue acque nella cosidetta *Gieppa.*

L'8 novembre 1415 il consiglio dava licenza a *Luchin Satiello* di fare nella palude di *Valdirivo* detta *Blancol* alcune saline. La detta palude occupava pertiche 204.

Nel 1417 otteneva *Nicolò Petaz* di far saline in *Val del Rivo* e *Cristoforo da Prosecco* un tratto di terreno per ridurre in campi.

Partesi dalla *Piazza della Zonta* e termina in sulla *Riva del sale,* attraversando nel suo corso le vie della *Caserma,* di *Vienna, Dogana, Carradori* e *Stazione.*

(C. V.) della Valle.

Chiamasi così perchè scende da *S. Michele* e attraversa la piazzetta omonima (vedi) andando poi a terminare in via della *Cereria,* vicino al nuovo edificio della civica palestra di ginnastica.

(C. N.) del Vento.

Così chiamata perchè assai esposta alle raffiche del vento di Greco-levante *(bora).*

Giace sulla sommità del monte di *S. Giacomo* e congiunge la via della *Scala* con quella della *Guardia.*

(C. N.) Vespucci.

Trovasi nel sobborgo di *S. Giacomo* ed è la seconda traversale tra la via *S. Marco* e dell'*Industria.*

Amerigo Vespucci nacque il 1451 in Firenze e pubblicò nel 1507 le prime notizie sul nuovo mondo. Alle sue memorie dei viaggi, delle terre scoperte da *Colombo* avea apposto il titolo di *America,* parola latina che vorrebbe significare cose d'Amerigo, cioè relazioni scritte su quel paese, il cui nome poi divulgatosi ebbe la fortuna di rimanere a questa nuova parte del mondo allora scoperta.

Vespucci morì nel 1512 in Siviglia.

(C. N.) **di Vienna.**

Ottenne tal nome nel 1782, quando fu costruita la *Strada Commerciale* per Vienna, di fronte alla quale questa via sbocca.

Partesi dalla via delle *Poste* e va a terminare in piazza della *Caserma*, attraversando nel suo corso le vie dei *Forni*, *Carintia*, *Valdirivo*, del *Molin piccolo* e del *Lavatoio*.

(C. V.) **dei Vitelli.**

Essendo questa via attigua a quella delle *Beccherie*, macellavansi in essa i vitelli pel giornaliero consumo.

Staccasi da *Riborgo* e sbocca nella via delle *Beccherie*.

(C. V.) **S. Vito.**

Sul colle, pel quale s'inerpica questa lunga via, molti storici che hanno scritto di Trieste [1]) narrano esistesse un borgo famoso detto di *S. Lorenzo*, cospicuo per splendidi edifici, cinto da mura e guernito di torri. — Eretto dai Romani, avea poi acquistato il nome di *S. Lorenzo* da una antichissima chiesetta, che sorgeva sulle alture del colle verso il castello, e che esisteva ancora fino intorno alla metà del secolo XIV. [2]) Di questo celebre borgo scarsissime sono le notizie tramandateci dai primi storici di Trieste, e l' *Ireneo* altamente deplora che quegli scrittori non sieno entrati in qualche particolare e solo ne facciano cenno alla sfuggita, per cui „forza gli è passare sotto duro silenzio un' antichità cotanto celebre e decorosa per le patrie storie, la cui memoria si perdette come tante altre per la trascuraggine dei cittadini." [3]) Si ha memoria che fuori della porta di questo borgo, che era situata al cominciare della via ai *Navali* verso *S. Michele* (vedi), fosse stata eretta quella famosa statua equestre di bronzo al concittadino *Fabio Severo* pelle sue distinte prestazioni in pro della patria. Il piedestallo di quella statua con l'iscrizione laudativa si conserva nella *gliptoteca* del civico museo lapidario (vedi via della *Cattedrale* e *S. Michele*.)

Ai tempi nei quali l'*Ireneo* scriveva la sua storia a convalidare le vaghe notizie degli storici sull'esistenza di questo borgo famoso,

---

[1]) *Pietro Coppo* in principalità.

[2]) Il *Manzuoli* nella sua *Descrizione dell'Istria* vuole che su questo colle e suoi dintorni sorgesse la primitiva Trieste.

[3]) *Ireneo*, vol. I, libro II, pag. 310-311.

ebbero a rinvenirsi sul colle di *S. Vito* in occasione di lavori campestri, preziosi marmi di finito lavoro, fondamenta di templi ed altri edifici grandiosi. Nella possessione dei *Baroni de Fin,* di cui un vicolo che staccasi allato di questa via ne porta il nome, si rinvennero accanto ad una lapide marmorea, sei vasetti di metallo in forma di zucchette del colore fra il bronzo e l'ottone, cinque dei quali spezzati e franti ed uno ancora intero, che rotto inavvertenmente dalla zappa del lavoratore diffuse tutt'intorno un soavissimo odore. [1]) Scopriransi pure nel medesimo sito molte arche e lavelli di pietra, che servirono di sepoltura agli antichi.

Il nome attuale a questo colle gli derivò da altra chiesetta dedicata a *S. Vito*, che sorgeva sul luogo, ove trovasi il *Fortino*, e della quale non ci pervennero notizie intorno all'epoca della sua erezione.

Il *Fortino* detto la *Sanza* fu incominciato a costruire il 1. gennaio 1616 sotto la direzione e secondo i piani di un ingegnere alemanno, per difesa della città e del castello contro un eventuale assedio dei Veneziani da quella parte. Impresane allora la sua edificazione con tutta premura nella temenza di una sorpresa dei Veneti, cessato poi il pericolo, quel forte rimase abbandonato e alcuni erano persino del parere di demolirlo, quando poi cangiato avviso si decise invece di ricostruirlo in miglior forma. Il giorno di lunedì 15 marzo 1627 si dette mano ai lavori di sterro del vecchio forte e addì 7 giugno di quell'anno il luogotenente *Antonio Cataldo* ne poneva la prima pietra. Sul parapetto dello stesso vi sta immurata una lapide, l'unica che esista in questo forte, che porta la seguente inscrizione in lingua tedesca:

SAMUELE CHIOLICH
DA LÖWENSBERG I. R. TENENTE DEL REGGIMENTO
CROCIATO DEI CONFINI, IL 9 OTTOBRE MDCCCXIII
FU IL PRIMO ALL'ASSALTO E GIACE QUI OVE PUGNÒ E
CADDE DA VALOROSO

Quella modesta lapide ignorata e già corrosa dal tempo, là in alto al parapetto di questo forte deserto, è modesta onoranza resa dai commilitoni al coraggio infelice del caduto compagno.

---

[1]) *Ireneo*, vol. I, libro IV, pag. 574-575.

Con sovrana risoluzione di data 4 settembre 1882 venne tolto il divieto di costruire entro il raggio fortificatorio del forte di *S. Vito*, il quale rimase in amministrazione dell'Erario militare a solo scopo di deposito.

In alto di questa via i Veneti nel 1327 vi avevano stabilito un ufficio per l'esazione delle gabelle.

Staccasi dall'alto di *via Tigor* e salendo sempre volge a destra, e pel vicolo omonimo va a terminare appunto al forte detto *la Sanza* da una parte, e dall'altra alla *via dei Navali.*

(C. V.) **S. Vito** (vicolo).

Chiamasi così quel tratto di via, che dall'alto di quella di *S. Vito* volgendo a destra conduce al fortino in disarmo, detto *della Sanza*, e poi scendendo mette al *Passeggio di S. Andrea.*

(C. V.) **del Volto.**

Trasse il nome dall'arco esistente tuttora all'uno dei suoi capi e che sostiene due case. Veniva chiamata per lo passato anche *Dei cento mestieri*, perchè quantunque angusta e buja, c'era in essa un tempo ogni specie d'officine.

Staccasi dalla *via di Riborgo* e finisce in quella *Dei tre Cantoni* attigua alla *Piazzetta delle scuole Israelitiche.*

(C. N.) **S. Zaccaria.**

In memoria di una cappella campestre, dedicata a questo Santo, che esisteva nelle adiacenze, ove dopo il primo decennio del secolo andò formandosi questa via.

È un breve tratto che da *via Farneto* mette in quella di *Chiozza.*

(C. N.) **della Zonta.**

Perchè conduce alla piazza omonima così chiamata a cagione della fontana detta *della Zonta*, che si scorge nel mezzo. (Vedi Piazza.)

La fontana chiamavasi in passato di *S. Niceforo*, acquistò poi il nome attuale, che equivale a *giunta*, *aggiunta*, perchè si traeva da quella l'acqua per allungare il vino.

Si stacca dalla *via delle Poste* in fianco alla chiesa di *S. Antonio nuovo* e termina sulla piazza di egual nome.

(C. N.) **Zovenzoni.**

È la seconda via laterale fra la *Corsia Giulia* ed il *Passeggio prolungato dell'Acquedotto*. — Fu aperta nel 1877 con l'erezione di questa parte di città.

Raffaele Melchiore Zovenzoni, insigne poeta ed epigrafista latino, nasceva in Trieste da *Romeo Zovenzoni* bolognese, l'8 febbraio 1431 e veniva battezzato nel duomo di S. Giusto dal vescovo *Marino de Cernottis*. Fu professore di belle lettere e coperse cariche importantissime del Comune. Nel 1470 recitò dei versi latini all'imperatore Federico III, ch'era venuto a Trieste in seguito ai tumulti dell'anno innanzi, eccitandolo ad intraprendere una crociata contro il Turco.

Le poesie che compose su tal argomento, tutte stampate, sono molto lodate dallo *Zeno* nelle sue lettere.

Scrisse pure inni in onore di Santi, che avevano cappelle in Trieste, come *S. Andrea*, *S. Martino*, *S. Lucia*, *Santo Stefano* ecc. fra i quali è rimarchevole quello a *S. Sebastiano*.

Avendo avuto parte in politiche vicende venne esiliato e pose stanza in Capodistria.

Non si conosce l'epoca della sua morte.

Il *Jenner* opina dovesse esser avvenuta nel mese di marzo 1485.

La famiglia *Zovenzoni* si estinse con lui.

I beni di questa famiglia passarono ai *Grisoni* di Capodistria, pel maritaggio di una sorella dello *Zovenzoni*, di nome *Chiara*, con un *Nicolò Grisoni*.

Si ha motivo di ritenere che la casa *Zovenzoni* sorgesse ove ora trovasi la casa domenicale *Conti*, al *Pozzo bianco*.

PIAZZE

Nome, Numeri Civici, Politici e Tavolari delle Piazze

1 Piazza S. Antonio III dist. —
2 „ Barbacan II dist. 1-1612, 2-272, 3-(273-268-274-275-578).
3 „ di Barriera vecchia V dist. 1-1232, 2-1233, 3-1234 *a*, 4-1235, 5-1299 *a*.
— „ di Barriera vecchia V dist. (Chiadino) P. 221 T. 262.
4 „ della Borsa II dist. 1-593, 2-594, 3-595, 3*a*-508, 4-598, 5-(515-599), 6-601, 7-602, 8-603, 9-605.
— „ della Borsa III dist. 10-716, 11-717, 12-718, 13-719.
5 „ della Caserma III dist. 1-(1054-1137), 2-985, 3-(973-1098-1352), 4-1801.
— „ della Caserma IV dist. 5-1193, 5*a*-1069, 6-2012.
6 „ della Cattedrale II dist, 1-1262.
7 „ S. Catterina II dist. 1-646, 2-647, 3-662.
8 „ di Cavana II dist. 1-203, 2-204, 3-205, 4-206.
9 „ della Chiesa Evangelica III dist. 1-1367, 2-975.
10 „ S. Cipriano II dist. —
11 „ dei Cordarioli III dist. 1-1297, 2-1349, 3-1101.
12 „ del Crocefisso II dist. —
13 „ della Dogana III dist. 1-996, 2-1096, 3-975.
14 „ di Donota II dist. 1-623, 2-624, 3-625, 4-626, 5-631, 6-632, 7-633.
15 „ del Fieno IV dist. (Scorcola) P. 205 T. 65, 245-260.
16 „ S. Francesco IV dist. 1-1567, 2-2063, 3-1657, 4-1476.
17 „ S. Giacomo II dist. 1-657.
18 „ S. Giovanni III dist. 1-860, 2-1609, 3-861, 4-862, 5-863, 6-(836-848).
19 „ Giuseppina I dist. 1-1736, 2-1127, 3-1411, 4-1412, 5-1713.
20 „ Grande II dist. 1-542, 2-492, 3-143, 4-(486-584-585), 5-(487-488-582-1598).

21 Piazza delle Legna II dist. 1-2044.
— „ delle Legna V dist. 2-1057, 3-850, 4-851, 5-852, 6-853, 7-(854-1077).
— „ delle Legna III dist. 8-856, 9-844, 10-(843-1075), 11-677.
22 „ Lipsia I dist. 1-1015, 2-1345, 3 1126, 5-1332, 6-1108.
23 „ S. Lucia I dist. 1-1012.
24 „ dei Negozianti II dist. 1-640, 2-(588-590-591-592), 4-730.
25 „ Nuova (ex Gadola) III dist. 1-696, 2-816.
26 „ dell'Ospitale V dist. P. 5 T. 246, 6-310, 7-310, 21-11, 181-247, 406-310.
27 „ Piccola II dist. 1-125
28 „ del Ponterosso III dist. 1-796, 2-797, 3-798, 4-782, 5-811, 6-809.
29 „ del Pozzo del mare II dist. 1-(505-506), 2-169.
30 „ di Riccardo II dist. 1-351.
31 „ di Scorcola III dist. 1-1696, 2-1696, 3-1711.
32 „ delle Scuole israelitiche II dist. 1-(39-40), 2-36.
33 „ S. Silvestro II dist. 1-299, 2-316, 3-317, 4-318.
34 „ dello Squero vecchio II dist. —
35 „ della Stazione III dist. 1-1959*b*, 2-2058, 3-2103.
36 „ del Teatro II dist. 1-589.
37 „ Trauner II dist. 1-262, 2-263, 3-264, 4-265, 5-266, 6-267.
38 „ della Valle I dist. 1-597, 2-1716.
39 „ Vecchia II dist. 1-58, 2-59, 3-84.
40 „ della Zonta III dist. 1-998, 2-1394, 3-964.

Descrizione ed origine dei nomi delle Piazze

(C. N.) **Piazza S. Antonio.**

Il tempio attuale che da il nome alla piazzetta che gli si stende dinanzi, sorge sul luogo di altro più antico e di più modeste proporzioni ch'era stato edificato nel 1771 col peculio di pii benefattori, ad iniziativa dei fedeli dell' antica confraternita dei nobili addetta alla chiesa volgarmente nota per *S. Antonio vecchio.*

Avea figura esagonale un di cui lato era formato dall' abside dell' altar maggiore e in altri quattro c' erano le nicchie pei minori altari Di questi l'uno era dedicato al Santo *Crocefisso* con bella pittura del cav. *Cignani*, altro alla *B. Vergine*, il terzo a *S. Anna*, il quarto a *S. Giuseppe.* Costituita in parocchia quella prima chiesa nel 1780, fu donata allora alla città.

Ristaurata nel 1784, si sentiva fin d' allora la necessità di costruire chiesa che corrispondesse all' ampiezza ognor crescente che andava prendendo la città nuova, divisamento ch'ebbe però appena effetto nel 1827 a totale dispendio dell' Erario civico sebben la chiesa fosse di patronato Imperiale.

Fra i progetti presentati al concorso aperto per la costruzione del nuovo tempio, ebbe la preferenza quello del consigliere edile cav. *Pietro Nobile* che volle applicare all' uso di culto cristiano le forme attinte ad antichi edifici.

Demolita quella chiesa il 23 aprile 1827 si diè principio all' escavo delle fondamenta del nuovo tempio, principiando dal lato ove sorse l'altar maggiore.

Il 22 gennaio 1828 fu bandito il concorso per l' esecuzione del lavoro che venne affidato nel giugno a *Valentino Valle.*

Il 19 maggio di quell'anno fu piantato il primo palo e il 4 ottobre ebbe luogo con grande solennità la collocazione della pietra inau-

gurale dal vescovo di Trieste *Antonio Leonardis.* — Il diploma commemorativo firmato dal governatore *Principe Alfonso de Porcia,* dal sunnominato vescovo, dal preside magistratuale, *Ignazio de Capuano* e dal segretario *Antonio de Pascotini,* chiuso in apposito coffanetto, fu riposto assieme ai piani del tempio in un buco praticato all'uopo nella pietra stessa.

Il comune onde sopperire alla mancanza di chiesa in questa parte di città durante l'edificazione della nuova, ne fece costruire altra provvisoria di legno nel 1826 in sulla *Piazza delle legna,* che durò fino a che l'attuale fu compiuta.

Il nuovo tempio venne officiato per la prima volta il 3 aprile 1842 e fu consacrato dal vescovo *Bartolomeo Legat* il 14 ottobre 1849. In alto al suo maggiore ingresso leggesi l'inscrizione:

TEMPLUM DIVI ANTONII TAUMATURGI
REGIONIS TERESIANÆ PATRONI
EX LIBERALITATE MUNICIPII TERGESTINORUM
IN AREA VETUSTI FANI A SOLO EXTRUCTUM
BORTHOLOMÆS EPISCOPUS TERGESTINUS JUSTINOP.
SOLENNI RITU CONSECRAVIT
DIE XIV OTTOBRIS MDCCCXLIX
IPSO ANNO SÆCULARI AB EXCITATA NOVA URBE
QUÆ AUG. IMP M. THERESIÆ
NOMINE DECORATUR

È ad una sola navata i cui lati sono scompartiti da colonne binate ioniche che sostengono le volte: nel centro della sala s'apre cupola; l'esterno è decorato di pronao.

Sei dipinti ornano gli altari tra i quali pregiati per magico effetto di tavolozza e finitezza d'esecuzione, sono la *S. Anna* del *Grigoletti,* la *Presentazione* dello *Schiavoni* figlio, il *S. Antonio* del *Politi* e le *Martiri Eufemia* e *Tecla, Erasma* e *Dorotea* (le *Aquileiesi*) del *Lipparini.* Encomiabile per certi riguardi è il *Crocefisso* del *Tunner.* Il *S. Giuseppe* è opera del *Schönemann.*

Sull'altar maggiore gli angeli sono di *Francesco Bosa,* del quale sono pure le statue che sormontano il cornicione esterno.

Le opere fusorie e le decorazioni degli altari sono fattura del *Manfredini* di Milano, l'organo insigne è del vicentino *de Lorenzi.*

In giro all'abside dell'altar maggior chiuso da cornice dorata vi è il bell'affresco dipinto dal *Santi* veneto nel 1836, che rappresenta l'*Ingresso in Gerusalemme*.

Il 13 giugno 1880 compiendosi cent'anni dacchè la chiesa di *S. Antonio* nella città nuova venne elevata a parrocchia, vi fù cantata messa solenne, e in alto al maggiore ingresso del tempio fu posta la seguente inscrizione dettata dal cav. Dr. *Giovanni Loser*:

OGGI 13 GIUGNO 1880
NELL'AUSPICATO CENTENARIO
DI QUESTA PARROCCHIA
INTITOLATA A S. ANTONIO THAUMATURGO
ACCORRIAMO PII FERVOROSI O FEDELI AL TEMPIO
E FRA LE LODI E LE GRAZIE
A DIO TRIBUTATE
PER L'AVVENUTO INCREMENTO
DELLA NUOVA CITTÀ E CHIESA
INVOCHIAMO L'INTERCESSIONE
DEL SANTO PATRONO
PER L'ULTERIORE NOSTRA PROSPERITÀ
SPIRITUALE E TEMPORALE
A GLORIA SEMPRE MAGGIORE
DEL SANTO NOME DI DIO

A questa piazza mettono capo le vie *S. Antonio* e della *Caserma*, ed è limitata da quelle del *Canale* e delle *Poste*.

(C. V.) **Piazza Barbacane.**

A capo dell'attual via delle *Mura* che sbocca su questa piazzetta, esisteva sino alla demolizione delle antiche mura che cingevano Trieste, una specie di bastione munito di barbacane ch'era stato costruito onde proteggere la città da questa parte, contro i frequenti assalti dei Veneti dalle alture di *S. Michele*.

La piazzetta che andò formandosi in seguito alla demolizione di quel propugnacolo, ne conservò il nome. Giace nel cuore della antica Trieste e ad essa mettono capo le vie delle *Mura*, dei *Capitelli*, del *Trionfo* e l'*Androna degli Orti*.

(C. N.) **Piazza Barriera Vecchia.**

Questa piazza che andò formandosi come vedesi presentemente nel 1835 quando venne coperto un tratto del Torrente *Klutz* che l'attraversava, deve il nome all'ufficio d'esazione delle gabelle e pedaggi con relativa barriera, ch'era stato trasferito nel 1791 al principiare della stessa e vi rimase fino al 1849.

Lo spazio di mezzo non selciato di questa piazza è ombreggiato d'alberi che furono piantati nel 1859; in quell'anno vi fu pure costruita la fontana che sta nel centro. I tre candelabri ad una fiamma furono collocati accanto la stessa, il 1861.

A questa piazza mettono capo le vie *del Salice, del Bosco, del Molino a vento, di Sette Fontane, della Raffineria, dell'Istituto,* ed è attraversata da quella *della Barriera vecchia.*

Nel marzo 1884 venne decisa dal Comune la lastricazione del tratto di mezzo di questa *Piazza.*

(C. N.) **Piazza della Borsa.**

Connessa colla più animata via di Trieste, quale si è il *Corso,* questa piazza, a cui per la sua forma irregolare sarebbe più appropriato il moderno vocabolo di *largo,* può risguardarsi come centro dell'attività cittadina e del suo commercio pei due importantissimi edifici che sulla stessa vi prospettano: il *Tergesteo* e la *Borsa,* al secondo de' quali deve il nome.

Formatasi sull'area già occupata dalle saline civiche, contemporaneamente alla via del *Corso,* quando per disposizione di *Maria Teresa* del 1749 vennero demolite le mura e porte dell'antica Trieste, fu questa piazza il primo tratto di terreno conquistato dalla nuova città, che andava formandosi e che dall'Augusta Imperante, che ne avea concessa e promossa l'erezione, s'intitolò *Teresiana.* [1]) Veniva

[1]) L'imperatrice *Maria Teresa* cedette al Comune di Trieste il così detto *Borgo delle Saline* verso rinuncia al credito di fior. 20,000 prestati nel 1745 all'Erario, nonchè cessione del dazio del pesce, del nocchiero, dell'ancoraggio e del quarantesimo sull'olio (cinquemila fiorini d'annua rendita), e ciò onde sopperire alle spese delle giurisdizioni civili, politiche e penali che andavano ad aumentarsi per l'Erario con la creazione della nuova città. La convenzione fra il Governo ed il Comune è del 6 gennaio 1750. Il 5 febbraio 1757 una risoluzione sovrana venne a specificare il modo da tenersi i libretti fondiari della città Teresiana paganti il *Grundkreutzer,* cioè un carantano per tesa quadrata areale di ogni edificio eretto sui fondi delle saline, che già Carlo VI avea comperati e messi a disposizione di chi voleva erigere a Trieste opifici, magazzini o abitazioni.

chiamata allora *Piazza di Portizza* ed era tagliata da un canale, detto il *Canal piccolo*, lungo circa 100 metri, il quale dalla riva del mare, chiamata poi di *Carciotti* e lunghesso la via detta del *Canal piccolo*, attraversata la piazza, per l'attuale *portizza* giungeva in *Piazza vecchia* o del *Rosario*.

Sull'area in parte occupata da quel canale venne eretto il bell'edificio di Borsa su progetto dell' architetto *Antonio Molari* di Macerata. Ne fu posta la prima pietra il 7 maggio 1802 dal vescovo *Gaetano de Buset*, al cospetto di tutti i capi delle autorità civili e militari, e la sua apertura seguì l'8 settembre 1806. È di grandiosa architettura dorica e venne costruito a spese dei negozianti-azionisti, ai quali costò oltre fior. 360,000 d'Augusta.

Nella facciata grandeggia un' atrio sorretto da quattro grosse colonne doriche alte 8 m. Le statue gigantesche bellamente in essa annicchiate, vi furono poste il 1807: esse rappresentano l' *Asia* e *Vulcano* opere dello scultore veneto *Domenico Banti*; l' *Europa*, l'*Africa* ed il *Mercurio*, di *Bartolomeo Ferrari*; l'*America* di *Antonio Bosa*; altre statue vi stanno sulla cornice del tetto e rappresentano: *Il Genio di Trieste*, *Minerva*, *Nettuno* ed il *Danubio*. Sopra la porta di buona struttura che conduce nella *loggia* vi sta incastonata una lapide marmorea con l' inscrizione:

EXTREMO ADRIÆ SINU
JUSSU CAROLI VI IMP. COMMERCIO ET
NAVIGATIONI PATEFACTO
AUSPICIUS M. THERES. JOSEPHI II ET LEOP. II
AUGG.
CELEBRITATE ADAUCTO
MUNIFICENTIA FRANCISCI II ROM. ET AUSTR.
IMP. I. F. A.
AD EMPORIO DIGNITATEM ERECTO
ÆDES. NEGOTIIS PERTRACTANDIS MERCATORES
TERGESTINI
F. C. MDCCCV

La *loggia* è sostenuta da venti colonne doriche, fra le quali in quattro nicchie stanno altrettante statue.

Nel 1821 il veneto pittore *Bevilacqua* pennelleggiò sulla volta il trionfo di *Nettuno* e *Galatea* sul mare. Entrando in questa *loggia* si scorge a manca sul pavimento la meridiana solare, formata da una fascia rettangolare, scolpita in pietra viva e collocata nella direzione del meridiano di Trieste, alla quale penetra il raggio del sole da un foro circolare aperto nel muro della *loggia* all' estremità australe della fascia. Venne eseguita dall'orologiaio *A. Sebastianutti.*

Nel piano nobile, ch'è il più bello e regolare, la parte anteriore dell' edifizio è occupata dalla grande sala di radunanza del corpo mercantile, dove sopra colonne binate d'ordine corintio, intersecate in tre lati da gallerie, s'innalza una spaziosa volta, il cui soffitto dipinto da *Scala e Bisson* rappresenta *Carlo VI* sotto un padiglione, corteggiato dall' aulica sua corte nell' atto memorando, in cui annunzia ai Deputati triestini la solenne dichiarazione di Trieste in *porto-franco.* Dalla terrazza del tetto coperto di rame, tutt'intorno recinto da una balaustrata, si gode di una gradevole vista della rada e dell' aperto mare.

Nel 1816 sul frontone dell' atrio venne riposto un grande orologio a campana, eseguito dal già nominato oriuolaio *A. Sebastianutti,* a comodo dei negozianti e del pubblico.

Altre sale, oltre le due suaccennate, servono alle radunanze ed agli uffici di Borsa, ed in una di queste vi stanno appesi tutt'intorno i ritratti di alcuni negozianti che si resero benemeriti del nostro commercio per segnalati servigi, ed ai quali la Camera decretò un tanto onore. Le sale al pianterreno servivano già come luogo di riunione ai negozianti, che prima dell'erezione di quest'edificio avea luogo sotto i portici e nei locali terreni dell' allora esistente *Teatro vecchio* in *Piazza Grande.* Ma divenuto anche quest'edificio troppo ristretto per lo sviluppo ch' ebbe a prendere il commercio triestino e la ognor crescente popolazione, edificato il *Tergesteo,* i suoi locali servono ora ad alcuni uffici, fra cui il *Veritas Austriaco* per la classificazione dei bastimenti, il *Monte Civico Commerciale,* comprendente la *Cassa di riparmio* e quella di sconto all' ammezzato, l' *Ufficio di Borsa* propriamente detto, la *Camera di commercio,* gli *Uffici della Società d'Agricoltura* e di quello per le *Arti e l'Industria* al I piano.

In quanto all'origine del nome *Borsa,* esso venne adoperato in questo senso la prima volta a *Bourges* nelle *Fiandre,* ove i negozianti usavano radunarsi a trattare dei loro affari, rimpetto ad una casa pertinente ad una famiglia di nome *Vanderbourse.*

Allato dell'edificio di *Borsa*, s'eleva il magnifico *Tergesteo*, il più grandioso ed importante edificio della città. Sul medesimo fondo sino al 1791 ci stava l'antico ufficio della *Dogana*, costruito il 1754, una parte del quale ebbe a servire per qualche tempo di abitazione ai Governatori di Trieste. Trasportato l'ufficio doganale in quell'anno nell'edificio in sulla piazza omonima, l'antico divenne proprietà privata [1]. Lo si demolì nel 1840 ed il 23 agosto di quell'anno vi sloggiò il Tribunale Provinciale e Criminale che dal 1830 occupava una parte dello stesso, e tosto si diè principio alla costruzione del nuovo edificio di *Borsa*, chiamato *Tergesteo*.

Una società d'azionisti vi fornì un capitale di fior. 750,000 M. d. C., divisi in millecinquecento azioni da fiorini 500 l'una, e questa somma ha servito alla comprita del vecchio edificio e alla costruzione del nuovo.

Sei cittadini di Trieste e la casa bancaria *Arnstein & Eskeles* di Vienna hanno acquistato tutte le azioni per loro conto. Cadauna azione va munita di un *coupon* d'interesse e dà una rendita annuale di fiorini 20, pagabili alla scadenza. L'ammortizzazione viene fatta per sorteggio, e ha luogo ogni anno nel mese di agosto. Ai possessori delle ultime quattro azioni rimarrà in proprietà l'edificio diviso in quattro porzioni eguali.

Nel suo interno vi corre una grande *crociera*, formata da lastroni di vetro ed è sotto di questa come pure nelle attigue stanze di radunanza, che convengono specialmente nelle ore di Borsa dalle 12 alle 2 pom. negozianti e sensali a trattare dei loro affari. Vi hanno due sale di lettura, provviste di giornali in tutte le lingue e d'ogni paese; sale da giuoco, caffè, uffici, agenzie, la tipografia del Lloyd Austro-Ungarico, uffici di giornali e abitazioni private nei piani superiori e negozii al pianoterra esternamente.

Per aver diritto di frequentare le stanze di radunanza dei Commercianti bisogna esser soci; i forastieri però vi sono ammessi con facilità e cortesia. Gruppi in marmo ornano le due facciate sulla *Piazza della Borsa* e del *Teatro* rappresentanti il *Commercio*, l'*Industria* e la *Navigazione*, opere dello *Zandomeneghi*.

Questo superbo edificio venne eseguito dall'architetto *V. Valle* su disegno dell'architetto *Antonio Buttazzoni*.

---

[1]) Era stato venduto il 5 Marzo 1785 al *Conte Antonio Faraone Cassis* per fior. 70,000.

La domenica 17 giugno 1883 la Direzione e gli uffici del *Lloyd* che trovavansi al secondo piano del *Tergesteo*, vennero trasportati nel nuovo palazzo innalzato sull'area della ex pescheria in sulla *Piazza Grande*.

Vi rimasero però al I piano l'I. R. Tipografia di Corte, e provvisoriamente gli uffici di spedizioni, arrivi e partenze al piano terra, che furono pure trasferiti qualche mese dopo nel nuovo palazzo.

Circa al nome imposto a questo tempio del Commercio, esso si spiega da sè; significa cioè, che in esso si concentra per così dire tutta l'attività commerciale, la prosperità e l'avvenire di Trieste nostra.

Su questa piazza, votata a Mercurio, al secondo piano della casa N. 9 ha già da 26 anni la sua sede il *Gabinetto di Minerva*, società letteraria scientifica in grandissimo onore, quasi a provare che accanto ai commerci ai quali Trieste deve la sua importanza e il suo materiale sviluppo, vengono pur coltivate con amore le umane lettere e le scienze.[1]) Venne istituita questa società il 1809 dal benemerito *D.r Domenico de Rossetti* e fu sin dai suoi primi anni onorata palestra nella quale ebbero a cimentarsi molti dei migliori e più colti ingegni della città nostra. Oltre d'essere questo sodalizio un centro potente alla coltura e raffinamento dello spirito, devesi pure allo stesso l'iniziativa di alcune filantropiche istituzioni, fra le quali va rilevato il fondo raccolto a mezzo di colletta, promosso dal socio *de Pellizzoni* nel 1811 e che poi servì di base all'istituzione della *Casa dei Poveri*.

Nell'anno 1829 questa Società diede vita alla pubblicazione di quella preziosa raccolta di memorie storiche sopra Trieste e l'Istria conosciuta sotto il nome di *Archeografo Triestino*.

Il *Gabinetto di Minerva* ebbe epoche di floridezza e di languore come tutte le umane istituzioni fin a che in seguito alle politiche vicende del 1848 scaduto e quasi dimenticato, risorse dieci anni poi a vita novella mercè le operose cure del prof. *Antonio Rachelli*, del *Kandler* e del *D.r de Moulon*, il qual ultimo, che apparteneva alla *Minerva* da parecchi lustri, sosteneva in quegli infausti dieci anni quasi da solo, le spese di pigione dei locali e di abbonamento a due giornali.

---

[1]) Col 24 agosto 1884 il *Gabinetto di Minerva* trasporterà la sua sede nel palazzo *Fontana* al N. 2 in *via del Pesce*.

Presidente attuale del sodalizio ne è l'egregio *D.r Lorenzo Lorenzutti* ed il numero dei soci ascende prsesentemente a 208 più 11 soci onorarî. Ha una biblioteca ricca di opere pregevolissime, ed il gabinetto di lettura conta 30 associazioni di giornali e 24 abbonamenti di libri scientifici e letterarî.

Sarebbe questa la quarta istituzione di tal genere che vanti la città nostra, avendosi memoria che nel 1625 vi venisse istituita per la prima volta un' accademia sotto il nome di *Accademia dei Ricovrati* e nel 1645 altra col titolo degli *Arrischiati*, che avea per simbolo una nave in alto mare con vele spiegate e col motto: „*Tendit in ardua*". Sull'operosità di quest' ultima Società, ebbe il *Kandler* in dono da certo *Giuseppe Tosti* un opuscoletto stampato in 23 pagine in quarto, intitolato *Applauso all' illustrissimo et eccellentissimo Principe e Signore: il Signor Giovan Antonio Precipe di Cromau et Eggenberg Conte di Postoina, Signore di Pettonia, Rachospurg, Herrnhausen e Stross, Hereditario, Cameriero della Stiria e Coppiere della Carniola, Mentre nell'Alma Università di Graz tenne pubblica conclusione di Filosofia*

DELL' ACCADEMIA
DEGLI ARRISCHIATI
DI TRIESTE
IN TRIESTE MDCXLVII
APPRESSO ANTONIO TURRINI STAMPATORE

Da questo libretto che è una raccolta di sonetti, madrigali ecc, e tutti informati a quell'ampollosa eloquenza allora in voga, apprendiamo pure lo stato di quell'accademia; e cioè: protettore della stessa ne era sua eccellenza *Giov. Antonio Principe di Crumlau ed Eggenberg, Conte di Postoina* signore ecc. ecc. (Cavaliere molto in grazia di Ferdinando II).

Principe dell'Accademia

Il signor Lodovico Marenzo.

Vice Principe

Il signor Lorenzo Brigido (alfiere della fortezza di Trieste).

Consiglieri

Il signor Benvenuto Petazzo libero Bar. di *Sborzeneck, Castelnuovo e S. Servolo*, Consigliere di S. M.

Il signor Antonio Marenzo dottore di filosofia.

Censore

Il signor Giovanni Francol.

Segretario

Il signor Fabrizio dell'Argento.

Accademici

Il signor Antonio Gastaldi locotenente di Trieste e di S. M. C. Consigliere.

Il signor Annibale Calò di leggi dottore e di S. M. C. Consigliere.

Il sig. Cesare Cagnarone dottore di legge.

Il R. A. A. Don Michele Fattorelli (più tardi vicario generale del vescovo *Tommasini*).

Conservatore

Il signor Girolamo Brigido.

La terza accademia letteraria costituitasi in Trieste fu quella degli *Arcadi romano sonziaci* che durò fino al 1809, anno nel quale venne fondata la *Minerva.* —

Su questa piazza ci sta una fontana a tre bocche, disegno del *Mazzoleni,* rappresentante *Nettuno,* circondato da cavalli marini. Essa viene alimentata dall' acqua teresiana di *S. Giovanni.* Più innanzi verso Levante sorge la colonna con sopravi la statua in bronzo di *Leopoldo I* Imperatore, fusa nell'arsenale di Venezia che era stata innalzata sulla *Piazzetta di Pozzo del Mare* il 25 settembre 1660 in occasione della venuta di quel Monarca a Trieste e quindi collocata su questa piazza per ordine del Governatore Conte *Lovasz,* il 19 agosto 1808.

Sul suo piedestallo leggesi l'iscrizione:

LEOPOLDO I AUGUSTO
TERGESTINO INVISENTI
STATUTAQUE PATRIA
APPROBANTI DEVOTA
URBIS GRATITUDO
EREXIT

La statua costò al Comune scudi 260.

Il candelabro a otto fiamme, venne posto sulla piazza l'anno 1856. In sostituzione di questo il 13 agosto 1883 venne posto altro fanale ad una sola fiamma addottando il beccuccio rigeneratore di *Francesco Siemens* di Dresda, che però non ebbe a far bella prova del suo potere illuminante.

A questa piazza mettono capo le vie: del *Teatro*, della *Borsa*, del *Canal piccolo*, del *Canal grande*, del *Ponte rosso*.

(C. N.) **della Caserma.**

Nel 1838 coperto con triplice solida arcata il torrente che fino allora scorreva scoperto di mezzo al vasto terreno che stendesi innanzi alla Caserma maggiore, si formò piazza sulla quale sorsero in breve alcuni decorosi edifici. Una parte della stessa circondata da colonnette congiunte da catene di ferro, è elevata di alcuni gradini sul livello della vicina via omonima.

L'edificio della Caserma che vi prospetta e le da il nome, edificato come si disse altrove nel 1769, da *Maria Teresa* ad uso d'Ospitale civile, venne poi destinato nel 1785 da Giuseppe II a quartiere dei soldati di guarnigione.

Nell'addattare ed ampliare l'edificio per la sua nuova destinazione, ebbero a rinvenirsi alcune anticaglie fra le quali due lapidi sepolcrali romane che furono allora inserite nel muro del primo cortile della caserma stessa e poi trasferite nel *Civico museo lapidario* ove presentemente si trovano (vedi).

Su l'una leggesi l'iscrizione:

P. CLODIO QUIRINALE
MILIT. LEG. XV APOL. ET
BLASSIÆ L. F. PLACIDÆ UXORI
ET COMINIO VERO MIL. LEG. XIII G.
ET A TULLIO CRYSANTO AMICO
P. CLODIUS CHRESTUS
V. T. SIBI ET SUIS
CÆSERNIÆ SEVERÆ

Al disotto vi si vede scolpita rozzamente una barca con vela spiegata e due teste a poppa.

È notevole la bizzaria del caso che fece trovare in questo luogo destinato a Caserma, un monumento funebre eretto da *Publio Clodio Chresto* a due militi: *Publio Clodio* Quirinale della Legione XV Apollinare che combattè contro i Giappidi ed i Pannoni nella rivolta dell'anno 6 dopo G. C. e a *Cominio Vero* della Legione XIII Gemina. La barca sottoposta indica forse il trasporto per mare comandato da *Nerone* della Legione XV in cui *P. Clodio* militava, dalla Panonia nella Siria.

E già nel 1767 durante la costruzione dell'edificio della Caserma, erasi scavata una grande pietra contornata alta circa 3′ e larga 2′ rappresentante un trofeo fra uno schiavo bracato e una donna piangente, che facea parte del monumento suaccennato. Essa trovasi pure nel *Civico museo d'antichità.*

L'altra lapide porta l'inscrizione:

L. VIBIBUS. L. T.
PUB. POLLIO
F L O R A C. L. H I L A R A
UXOR FIERI JUSSIT
IN F. P. XX IN A. G. P.
A VIA AD LIMITEM

È un bel monumento sepolcrale con contorno architettonico di due pilastri e frontone, eretto da *Floria Ilara*, liberta di *Cajo Florio* a se ed al premorto marito *Lucio Vibio Pollione.* Al dissopra della leggenda vi sono scolpiti i busti della moglie e del marito.

Attigui a questa caserma vi sono diversi magazzini e stallaggi. Nel 1790 fu aggiunto l'ospitale militare prospiciente la via del *Coroneo*, ampliato in seguito, e nel quale dopo l'erezione del grande edificio ad uso d'ospitale militare appiedi della *nuova strada d'Opcina*, venne collocata la scuola dei cadetti.

Nel 1792 venne costruita la pistoria e il deposito delle provviande e nel 1796 il fondaco e i pubblici forni.

La grande spianata per le evoluzioni militari è stata ampliata nel 1821 coll'aggiunta di un terreno donato dal Comune, nella qual occasione venne aperto con non lieve spesa un tratto di via dietro la stessa, che andò poi a formare l'attual *Piazza del fieno*, rendendo in tal modo la caserma da ogni parte isolata.

L'edificio della fontana su questa piazza venne costruito nel 1851 su disegno dell'ingegnere *Giuseppe Sforzi* da poco defunto.

Il fanale ad una sola fiamma, di nuovo sistema, venne collocato nel giugno 1884 in sostituzione d'altro candelabro a quattro fiamme che vi stava dal 1870.

A questa piazza mettono capo le vie del *Lavatoio*, di *Vienna*, della *Geppa*, della *Pesa*, la *Commerciale*, vecchia e nuova, la via della *Veduta Romana*, la via *Ghega*, quella dei *Cordaiuoli*, l'omonima della *Caserma*, ed è attraversata da quella del *Torrente*.

Dopo la costruzione della *strada ferrata*, questa piazza divenne uno dei luoghi più animati della città.

(C. V.) **Piazza della Cattedrale.**

Venerando per la sua antichità in cima al colle che domina la città tutta e sul quale si compose l'antica Trieste, sorge il duomo di *S. Giusto*. Quantunque non si distingua per particolari bellezze architettoniche, esso colpisce nondimeno per quella cert'aria caratteristica, della quale il tempo sembra quasi circonfondere le umane opere, imponendosi alla critica e agli apprezzamenti dei tardi posteri con la solenne maestà dei numerosi secoli.

Allorquando i Romani ebbero conquistato l'Istria e fondata colonia in Trieste, la sommità di questo colle fu adattata a fortilizio o campidoglio, tutto cinto di mura e di torri. Entro lo stesso sorgeva un magnifico tempio in onore delle tre divinità capitoline *Giove*, *Giunone* e *Minerva*, rinnovato ai tempi di *Nerone* da *P. Palpelio Mecio Clodio Quirinale*, ammiraglio della flotta ravennate, il quale a detta di *Tacito* si tolse la vita per isfuggire il supplizio, a cui era stato condannato per le commesse sevizie e crudeltà. [1]) Dinanzi a questo tempio sorgevano monumenti e statue in onore di persone illustri e benemerite della patria.

Prevalsa alfine la novella fede bandita dal *Nazareno*, fecondata dal sangue di numerosi martiri triestini, l'imperatore *Teodosio* nel 380 ordinò che i templi pagani fossero convertiti in chiese cristiane e quel tempio già rovinato e deserto venne ridotto allora in novella chiesa adoperandone i materiali e conservandone qualche parte.

L'atrio dell'antico tempio servì di atrio per la basilica cristiana ed esiste ancora nell'interno del campanile; i marmi sculti, i bassi rilievi servirono rovesciati per pietra da pavimento o da muro e due ancora rimangono che raffigurano il combattimento delle amaz-

---

[1])Annali di Tacito, libro XIII, pag. 185 del *Brotier*.

zoni. L' interno della chiesa fu peraltro tutto costruito di nuovo, disponendolo sulla forma di quelle sale dei Romani, ove siedevano i tribunali, e che si chiamavano basiliche. La chiesa era distribuita in tre navate, una di mezzo che era la principale, due minori laterali divise mediante colonnati, che sostenevano i muri. Era dedicata alla B. V. come tutte le chiese dei primi tempi del cristianesimo e a *S. Ermarcora*, in onore del santo vescovo di Aquileia, che nel dieciasettesimo anno dopo la morte del Redentore avea inviato un presbitero e un diacono a bandire il vangelo a Trieste. [1]) Di questa basilica sussiste oggi giorno tutta intera la navata di mezzo che ha nome del Ss. Sacramento, alla quale si accede per la porta laterale a sinistra e resta tutto l' abside dell' altare col prezioso mosaico. A sinistra della basilica di *S. Maria* c'era il battistero, edificio isolato di forma presumibilmente poligonale, comunicante con la basilica a mezzo di ambulacro coperto.

Questa basilica tutta disposta per una chiesa vescovile, non ebbe però pastore di tal titolo e rango che nel 524 e questo fu di nome *Frugifero*. Il vescovo *Frugifero* costrusse altra chiesa prossima, a destra della basilica di *S. Maria*, in onore dei *Ss. Martiri* protettori di Trieste, *Giusto* e *Servolo*, per altro più corta e disposta a foggia bizantina. La sua pianta era in forma di una croce con cupola schiacciata, la calotta della quale si svolgea, come richiede lo stile, dai pennelli, senza l'interposto tamburo; avea tre navate, quella ai fianchi della principale assai stretta e ad un solo altare come la vicina basilica di *S. Maria* e come tutte le chiese cristiane prima del 1000. Di questa chiesa rimane ancora la navata di *S. Giusto*, tutta l'abside, la tomba del santo, la cupola e parte della stretta navata a diritta.

Dice il *Kandler* parlando del duomo che queste due chiese sieno rimaste così fino al 1300, quando il vescovo *Rodolfo Pedrazzani*, Cremonese, venne nell'idea di formare delle due chiese prossime una chiesa sola, levando il muro laterale a destra della basilica di *S. Maria* ed il muro laterale a sinistra della chiesa di *S. Giusto* e formando navata principale di quello spazio che restava

---

[1]) Da un documento scoperto dal *Jenner* di data Pavia 2 kal. agosto 1082, col quale Enrico IV, re dei Romani intende e vuole che il Patriarca Enrico riconosca che la chiesa vescovile tergestina sia considerata come figlia della chiesa di Aquileja, apparisce il suddetto titolo della chiesa. Ai 2 giugno 1369 vennero adottati a protettori di Trieste *Giusto*, *Sergio*, *Servolo*, *Lazzaro* e *Apollinare*.

fra la navata del Santissimo e la navata di *S. Giusto*. Tale unione però dev'esser avvenuta molto prima, giacchè consta con certezza qualmente il 4 novembre 1262 il vescovo *Arlongo dei Visgoni* consacrasse solennemente la cattedrale di *S. Giusto* ed anche l'altare dell'immacolata Concezione, che trovavasi già allora nella navata di mezzo. Nel 1652 mons. *Antonio Marenzi*, vescovo di Trieste nel ridurre in più moderna forma quell'altare, rinvenne sotto una colonna dello stesso tre cassette con molte reliquie di santi e nella maggiore una pergamena solita a riporsi nelle consacrazioni, con l'iscrizione commemorativa: „L'anno dell'incarnazione del signore 1262, Indizione settima li 6 del mese di novembre fu dedicato questo altare con la chiesa dal venerabile padre mons. *Arlongo* per la grazia di Dio vescovo e conte triestino, con altri quattro vescovi. [1]" Il qual fatto prova incontrastabilmente come sin d'allora le due chiese si trovassero unite, e esistesse già la navata di mezzo. Potrebbe pure arguirsi con qualche verosimiglianza che la solenne consacrazione di *Arlongo* seguisse appunto il compimento di quell'unione.

L'esservi stato sepolto poi lo stesso vescovo *Rodolfo*, decesso il 5 marzo 1304, nel coro della navata di mezzo, come si ebbe conferma da lapide rinvenuta, [2]) e cioè circa 3 o 4 anni dacchè si sarebbe principiato a dare esecuzione a quel progetto, in epoca nella quale l'arte edificatoria, specialmente per ciò che risguarda la sua parte materiale, andava di molto più a rilento che ai giorni nostri, stabilisce fuor d'ogni dubbio l'anteriorità dell'epoca fissata dal *Kandler* per l'unione delle due prossime chiese. Consta invece con certezza che quel vescovo intraprendesse un generale ristauro o rifabbrica della cattedrale, che forse appunto perchè formata da due chiese differenti avrà presentato poca sicurezza dal lato statico, nella qual occasione venne ingrandita l'abside dell'altar maggiore, formandola a segmento sferico. Lo stesso vescovo benedì pure quell'altare, che sarà stato presumibilmente di legno dorato, dedicandolo alla B. V. e a tutti i Santi. [3])

---

[1]) *Mainati*, tomo I, pag. 206.

[2]) *Mainati*, vol. II, pag. 17.

[3]) La nave di mezzo è larga 10 metri, alta 15; la laterale a destra è larga circa 6 metri, alta 11 e mezzo; la laterale a sinistra è larga 7 metri e alta 12; l'ultima a destra è larga 2 metri e mezzo, alta circa 6; l'ultima a sinistra è larga circa 4 metri e alta 8 e mezzo. Tredici fra cappelle e absidi circondano la nave.

La cattedrale venne un'altra volta benedetta dopo quel ristauro nel 1385 dal vescovo *Enrico de Wildenstein*, e non già perchè il lavoro durasse fino a quell'epoca, ma molto probabilmente a cagione dei tempi critici di quel periodo, quando Veneti, Genovesi e Patriarcali assediarono, presero e saccheggiarono Trieste, distruggendo totalmente l'episcopio. [1])

L'unione di quelle due chiese si effettuò conservando quanto di meglio esse contenevano e raffazzonando sia dal lato statico che dal lato estetico come meglio si poteva. In quell'occasione venne costruito il bel rosone centrale di stile gotico, che dà luce alla navata di mezzo.

La nuova chiesa ebbe il titolo di *S. Maria* e di *S. Giusto*, appunto perchè le due chiese in una sola rifondeva. Sortì a cinque navate sostenute da venticinque colonne alte e irregolari, tutte di macigno, tranne la prima colonna a destra sotto la navata di *S. Giusto*, che è di bel marmo screziato.

Formata come fu da due chiese ineguali, non poteva riuscire che fuori di concordanza simmetrica nella navata di mezzo, e quando venne compiuta non vi erano ancora le cappelle laterali, le quali furono aggiunte più tardi e contribuirono a complicare ognor più la pianta bizzarra di questa chiesa. Costruita in epoche diverse, essa risente nelle sue parti principali la forma, le proporzioni e l'impronta dell'architettura cristiana del V e VI secolo e nelle conseguenti opere di adattamento quella del modo usato nei secoli XIII e XIV.

Il vaso della chiesa, fatta astrazione dalle cappelle e dalle absidi è lungo 32·58 metri e largo 31·64. Nel 1642 venne alzato il livello del suolo del coro e di tutti gli altari di questa parte della chiesa. Levate dal coro le lapidi sepolcrali vescovili, venne lastricato a quadri bianchi e neri.

Il rimanente del suolo della *Cattedrale* sino al 1833, era tutto formato da lapidi, che coprivano le celle contenenti i resti mortali di cittadini appartenenti per la maggior parte a nobili famiglie.

Nel settembre di quell'anno vennero levate e costruite a volto le sepolture, si diede principio alla riduzione del suolo a regolare livello ricoprendolo di quadri di marmo bianco e bardiglio. Trasportate

---

[1]) La cattedrale di S. Giusto, danneggiata molto verosimilmente dalle guerre, venne un'altra volta ristaurata nel 1428; altro ristauro venne praticato alla stessa nel 1558.

quelle funebri pietre provvisoriamente negli abbandonati cimiteri vicini, furono collocate il 12 marzo 1842 alle pareti esterne della *Cattedrale* e della cappella mortuaria di *S. Michele* del *Carnale*. [1])

Nel 1842 s'imprese un'altra volta a ristaurare la *Cattedrale*, le cui muraglie assai ne abbisognavano. Fu fatto il soffitto nuovo alla navata del Ss. Sacramento e ridotto il tetto della navata di mezzo, che già era a due pioventi e di costruzione rimarchevolissima. A sostenerne le spese concorse lo zelo publico e privato.

Il 27 luglio 1843 si principiò ad atterrare la vecchia abside, onde rendere il coro più largo e profondo. In quell'occasione il *de Jenner* montato su scala a mano, prese copia dell'epigrafe che stava sotto il guasto dipinto nell'emiciclo, e rilevò il millesimo 1427 coi nomi dei pittori *Zaietto* d'Udine e *Domenico Pecora* d'Arezzo, che ebbero a compirlo nel giugno di quell'anno. Quel dipinto rappresentava la *Madre di Dio* incoronata, con santi all'intorno.

Proseguendo nell'opera di demolizione si ebbe a rinvenire sotto al muro della vecchia abside un tratto di mosaico, su cui chiaramente leggevasi il nome *Frugif....*, cioè quello incompleto di *Frugifero*, le cui ultime lettere erano state corrose dal tempo, prova solenne esser stato quello il primo nostro vescovo, che costruì la chiesa di *S. Giusto* prossima a quella di *S. Maria*.

Col rinnovamento dell'abside e del presbiterio venne rifatto pure l'altar maggiore conservando la mensa alla romana dell'antico. Era stato eretto nel 1676; la pala rappresentante la B. V. col bambino e di sotto *S. Giusto*, era dono del capitano di città conte *Cobenzel*. [2]) Il nuovo altare fu costruito in marmo dallo scalpellino *Giovanni Antonini*; il nuovo abside e l'allargamento del coro vennero compiuti nel maggio 1844. Il 26 di quel mese, giorno di Pentecoste venne celebrata la prima volta messa solenne sul nuovo altare maggiore, dal vescovo mons. *Raunicher*. La ringhiera di ferro dinanzi a questo altare era già stata costruita nel 1803.

Intorno al coro stanno appesi cinque quadri del *Pansa*, eseguiti nel 1704, rappresentanti le gesta di *S. Giusto*; stavano già

---

[1]) *Luigi de Jenner* assistette al trasporto delle lapidi, prese copia delle stesse e formata pianta della chiesa, segnò il sito già da quelle occupato, approntando così un lavoro, che può servire di completamento a quello pubblicato nell'*Archeografo triestino*, tom. I, pag. 171 del *D.r Domenico Rossetti*.

[2]) Quell'altare venne consacrato l'8 giugno (Pentecoste) 1677 dal vescovo *Gorizzutti*; era tutto di marmo e costò fior. 2533.

dietro l'altare del Santo, nelle cinque arcate delle quali coprivano i guasti dipinti.

Attualmente la *Cattedrale* conta 14 altari, compreso il maggiore testè accennato.

A sinistra della navata di mezzo trovasi quella detta del Santissimo Sacramento, la più antica, e che come si disse era la principale della prima basilica di *S. Maria.* — Il prezioso mosaico del suo abside, che per vetustà minacciava staccarsi e cadere, ci venne conservato tutto intero mercè ingegnosissimo procedimento immaginato dall' egregio ingegnere il Dr. *Giovanni Righetti*, che nel febbraio 1863 per incarico del Comune ne avea assunto il ristauro.[1] La parte inferiore della calotta rappresenta i dodici apostoli divisi in due gruppi da un albero di palma e interpolati con piante e fiori di loto. Essi sono contrassegnati dal loro nome. Il disegno è grandioso, facile e piano, e le singole figure hanno l'altezza di oltre 2 metri. Il contorno consiste in un semplice ornamento rappresentante pietre preziose verdi, di forma rotonda e quadrata, disposte alternativamente, incassate in oro su fondo rosso.

Il terreno su cui posano gli apostoli è verde e si eleva dietro la persona, oltre le ginocchia, il cielo e l'oro.

La chiusa di cadauna inscrizione consiste in tre punte con un angoletto alquanto aperto, somigliante il tutto ad un trifoglio, il che ricorda il segno di chiusa di alcune antiche inscrizioni di *Treviri.*

Questo quadro è coronato da una fascia nera con l'inscrizione in lettere d'oro:

DIGNA CŒLI REGINA POLI FAMULI

..UI.... C INŒ L... NOLI UT

TE PRESTOLANTIS CŒTUS MISERERE ROGANTIS

Il quadro superiore nella calotta, rappresenta *Maria Vergine* seduta ed avente in braccio il bambino *Gesù* in atto di benedire; ai lati i due arcangeli *Michele* e *Gabriele.*

Il bambino sostenuto da M. V. si progetta di fronte sul suo petto, stando quasi ritto: ha il vestito d'oro, benedice con la destra alla greca, nella sinistra tiene un libro; ha la testa circondata d'ampia aureola d'oro contornata in rosso, divisa in tre raggi di splendore

---

[1]) Nel 1866, in occasione di quel ristauro, il *D.r Giovanni Righetti*, pubblicava coi tipi *Herrmanstorfer* una dotta memoria sugli antichi mosaici della cattedrale di S. Giusto e particolarmente sui loro ristauri.

di color arancio. Ai lati della testa di M. V. sono le cifre ***M. R. O. Y.*** che significano in greco abbreviato: ***Madre di Dio.*** Le teste di Maria e del divin figliuolo meritano molta lode, perchè lavori pregevolissimi. Gli arcangeli sono contrassegnati: — quello a sinistra *S. C. S. Ga.*—; quello a destra *S. MI. - chael. L'Arcangelo Gabriele* ha nella destra un bastone con giglio all'estremità, nella sinistra una sfera azzurra che rappresenta l'universo, con entro una croce poggiata su gradini. La testa è contornata di nimbo nero e celeste. Il vestito è ricchissimo, la tunica celeste con larghe guarniture d'oro su fondo rosso; il cingolo è d'oro, la stola è trapunta in oro; il manto rosso con ornamento in oro; la calzatura è rossa con ornati bianchi. Le ali si estendono dalla testa ai piedi e sono bianche, rosse e d'oro.

L'arcangelo Michele è perfettamente simile. Ambedue hanno i capelli intrecciati e raccolti in una fettuccia bianca, le cui estremità svolazzano presso gli orecchi.

Le faccie paiono scorrette; il naso ed i piedi spostati: le persone chinano i fianchi verso M. V. Forse che tali scorrezioni derivino da calcolo, onde conseguire il desiderato effetto del quadro, tenuto conto della superfice concava su cui è rappresentato e del punto generale di veduta.

Una fascia orizzontale che gira come l'emiciclo, chiude la volta a sferico segmento. La sua larghezza è di 89 centimetri, e la sua larghezza comprendente tutto il prospetto della calotta ed appoggiantesi al quadro inferiore rappresentante gli apostoli, misura 10 metri e 826 millimetri.

È da rimarcarsi ancora su questo mosaico, qualmente a destra fra l'apostolo Tommaso e Simeone, havvi nel muro un'antica finestra della luce di 39 per 102 centimetri, allargata all'interno, contornata dalla stessa fascia gemmata, e decorata nelle spallette da semplice meandro bene stilizzato a colori su fondo bianco. Sembra che questa finestra venisse murata e chiusa nel 1438, perchè la muratura porta questa data.

Il sullodato cav. ***Righetti***, argomentando sui disegni del quadro, sulle iscrizioni, sulle forme e sugli intonachi di questo mosaico, deduce che l'opera rivela nel concetto complessivo la maniera usata nel V e VI secolo, che però deve esser stata rifatta in alcune parti da vari maestri in epoche diverse.

Giudicando le opere murali dietro al mosaico, i frammenti di lapidi rinvenute e l'uniformità di lavoro, devono ritenersi del

tempo della primitiva basilica. Le pietre lavorate rinvenute a tergo del mosaico sono tutte antiche, alcune derivano dall' epoca romana ed altre dai primi secoli dell' èra volgare.

Più antico in ogni modo è da ritenersi il quadro inferiore rappresentante gli apostoli. [1])

L'altare attuale in questa navata, data dal 1826, nel qual anno la confraternita del Ss. Sacramento venuta nel divisamento di sostituire al vecchio altare di legno, altro pregevole di marmo, comperò a Venezia per f. 5500 quello che trovavasi nella soppressa cappella della *Madonna della pace*, già oratorio privato della famiglia Gabrielli, a destra della chiesa di *S. Giovanni* e *Paolo*. Il 7 luglio 1826 si cominciò a disfare il vecchio altare, che rappresentava un tempietto di legno dorato, nel cui centro vi era la statua di *S. Giusto*, e ai lati quelle dei Santi protettori *Sergio*, *Servolo*, *Lazzaro* e *Apollinare*, e si rinvenne sotto il medesimo l' arca contenente il corpo di *S. Servolo*, che fu con grande solennità collocata provvisoriamente nel reliquario e quindi deposta stabilmente in nuovo altare di marmo, che stava appunto erigendosi nella cappella di *S. Andrea*. Il corpo di *S. Servolo* dovea esser stato collocato sotto l' altare del Ss. Sacramento, verosimilmente intorno al 1300, essendochè nell' arca vennero trovate delle monete spicciole d'argento di *Venezia*, di *Padova*, di *Mantova* e di *Trento*, la più antica delle quali era del 1268 e la più recente del 1288. L'urna conteneva tutte le ossa del Santo, meno l' osso del braccio destro verso la spalla. Sotto il corpo vi stava un lenzuolo di seta, largo tre teli, in mezzo al quale eravi dipinta l' immagine del Santo, così fresca che pareva fatta allora. [2])

Il nuovo altare messo a posto il 23 settembre del medesimo anno, venne consacrato al Ss. Sacramento dal vescovo *Leonardis*. Dal bassorilievo in marmo, che vedesi incassato nella mensa dello stesso, deducesi esser stato altare votivo innalzato da qualche doge, verosimilmente per liberare qualche anima dal purgatorio. [3]) Più tardi scalpellato via il doge vi s'incise la B. V. grecamente effigiata. Ai

---

[1]) L'illustre archeologo *Carlo Haas* giudicò questa parte del mosaico di epoca assai più antica, cioè dell'epoca seguente a quella, nella quale si rappresentavano le persone degli apostoli col mezzo dei simboli. Egli osserva assai bene che la speciale singolarità mancare nel nostro quadro all'apostolo S. Pietro l'attributo delle chiavi e a S. Paolo quello della spada, dà al medesimo assai pregio d'antichità.

[2]) *G. Mainati. Dialoghi* 1828, pag. 106-108.

[3]) Così il *Pitteri* — *Cronaca Veneta*, pag. 249, stampata nel 1751.

lati di questo altare vi stanno le due statue colossali di *S. Matteo* e di *S. Luca*.

Non possiamo astenerci di rimarcare che la confraternita del Ss. Sacramento, la quale ebbe ad erigere il nuovo altare, venne istituita nella basilica di *S. Maria* l'anno 1213, sendo vescovo *Corrado Boiani della Pertica*, prelato morto in odore di santità.

La navata a destra di quella maggiore, che come si disse era la principale della chiesa eretta dal protovescovo *Frugifero* in onore dei Santi *Servolo* e *Giusto*, è intitolata a *S. Giusto*.

Il mosaico di quest'abside, quantunque meno importante dal lato artistico e storico che l'altro del Ss. Sacramento, ha pure del bello ed è forse più conosciuto dal pubblico, perchè per circostanze di luce si presenta meglio alla vista. Esso rappresenta il *Redentore* ricoperto da lunghissima veste violacea e manto celeste; con la destra è in atto di benedire e nella sinistra tiene un libro, simbolo della vita, su cui sta scritto in lettere nere:

Vita — Este
Conscripti — Patris
simul — Benedicti

Nel nimbo che gli cinge il capo è figurato il segno della trinità, e intorno leggesi il nome:

$\overline{\text{IC}}$ $\overline{\text{XC}}$ (Gesù Cristo Crocefisso)

Coi piedi nudi calpesta due rettili raffiguranti l'uno un basilisco, l'altro un aspide. A destra del *Redentore* vedesi *S. Servolo* vestito di lunga clamide celeste tempestata d'oro; un manto di porpora gli scende maestoso dagli omeri, un nimbo gli cinge il capo, presso cui leggesi: *SCS. Servulus*, ha rossa calzatura e nella destra tiene una piccola croce bianca. A sinistra del *Redentore* sta *S. Giusto* ricoperto di maestoso manto verdastro; tiene nella destra la palma indicante l'eternità di quella vita che si meritò col martirio. È pure nimbato; è chiuso da una fascia orizzontale, su cui sta scritto in lettere nere:

+ MAJESTATI . DEUM . LIQUET . HUNC
REGNARE . PER . AERUM . AMBULAT
ECCE . CHRISTUS . SUPER . ASPIDEM
ET . BASILISCUM

che tradotto suona: La maestà di Dio è manifesta di regnare qui per secoli; Eccoti Cristo, che passeggia su l'aspide ed il basilisco.

Anonimo benefattore fece ristaurare nel 1850 dai pittori *Luigi Castro* e *Giuseppe Zucco*, gli affreschi che trovansi nelle cinque nicchie, nella parte inferiore dell' abside dietro l' altare, raffiguranti le gesta del santo patrono, affreschi che datano dal secolo XV. Fece eseguire pure la pittura a finto mosaico del volto contiguo.

Gli affreschi non hanno grande merito d' arte, sono però memorabili e degni a vedersi, perchè servono a testimonianza delle gesta del Santo come raccolte nelle leggende e memorie, e dello stato della pittura a quell'epoca fra noi.

L' altare del santo patrono, come si vede attualmente, fu eretto dal Comune nell' anno 1857 in rendimento di grazia per la salvezza da mortale pericolo dell'Arciduca *Ferdinando Massimiliano d'Austria*, poi imperatore del Messico. L' altare tutto in marmo di Carrara, è opera di *Giovanni Antonio Dorigo* di Venezia, e la statua del Santo è del *Ferrari*. Il bassorilievo nel bassamento dell'altare rappresenta il momento, in cui l'imperatore *Francesco Giuseppe* in unione all'Arciduca *Lodovico*, accorsi all'annunzio del disastro, visitano l'augusto infermo. Entro a questo altare giace il corpo del Santo.

E qui cade in acconcio di narrare, qualmente il vescovo *Rinaldo Scarlicchio*, per sincerarsi quanto di vero ci fosse nell'antica comune traduzione, per tanti anni conservatasi, che il corpo di *S. Giusto* giacesse nella cattedrale sotto l' altare ad esso dedicato, ordinò venisse sfatto l' altare, e fatta scavar quindi la terra sotto lo stesso, trovossi tosto della sabbia marina, che si stimò esser quella nella quale giaceva il corpo del Santo, quando venne rigettato dal mare alla *Riva Grumula*, e quindi un ruvido e grosso sasso, che copriva un' arca di pietra col colmo rilevato, entro la quale stava una cassa di legno già fracida dal tempo, contenente altra cassa d' argento con serratura aperta. Levata quest' ultima con tutto il cerimoniale d' uso e trasportata sopra l' altare di *S. Carlo Borromeo* dal vescovo *Scarlicchio*, vi si rinvennero entro la stessa le ossa del Santo. Ciò accadeva la mattina del 17 aprile 1624. Tosto al suono di tutte le campane della città e gli spari dei cannoni del castello, venne annunziato il fausto evento e intuonato solenne *Te Deum*, mentre il corpo del Santo stava esposto in mezzo a ceri accesi sopra finissimo manto di seta, alla venerazione dei fedeli. Al vespero di quel giorno si ripose il tutto come per lo innanzi [1]).

---

[1]) *Mainati*, vol III, pag. 224-225.

Immensa fu la partecipazione del popolo tutto al fortunato rinvenimento del corpo del principale suo santo protettore, dimodochè dalle elemosine allora raccolte, si potè far fondere una statua di argento del Santo, che nel 1724, cioè cent'anni dopo, fu venduta per supplire a spese di riparazione della cattedrale, e posta in suo luogo altra di marmo che durò sino al 1857, quando venne costruito, come si disse, il nuovo altare attuale. Nel 1724 veniva posta lapide appiè della gradinata dell'altare di S. *Giusto* commemorante il secolo dell'invenzione del corpo santo.

A sinistra della navata del Ss. Sacramento trovasi quella detta della *Madonna della Pietà*, in capo alla quale evvi la cappella con l'altare dedicato alla B. V. dei sette dolori

L'altare entro la stessa era stato consacrato ai 5 giugno 1312 dal vescovo *Rodolfo Morandino* ai santi *Ermacora* e *Fortunato* e in quel giorno vi avea riposto entro lo stesso, il corpo di S. *Lazzaro* martire triestino.

Nel 1364 l'altare era stato dedicato a S. *Lazzaro* e nel 1632 alla *Madonna della Pietà*. Quell'altare logorato dal tempo venne sfatto nel 1857 e scoperta l'arca di S. *Lazzaro*, si constatò qualmente le ossa del santo fossero in gran parte consunte e distrutte. L'altare attuale che venne eretto nel 1860, ne contiene l'arca.

In capo all'altra navata a destra dell'altare di S. *Giusto*, vi è la cappella detta di S. *Nicolò*. L'altare entro la stessa dedicato a quel Santo, è il più antico della Cattedrale. Sotto lo stesso il 26 aprile 1624, in quel medesimo mese ed anno, in cui si avea rinvenuto, come si disse, il corpo di S. *Giusto*, si rinvenne pure l'arca, nella quale stavano riposte la testa e parte delle ossa del santo martire triestino *Apollinare*, uno dei cinque principali protettori di Trieste, ed in una cassetta d'accanto, alcune vestimenta del tutto lacere e consumate dal tempo. La nicchia o cappella, nella quale trovasi questo altare, era già il *pastoforo* destro della chiesa di S. *Giusto*.

L'altare attuale venne costruito nel 1445 dal vescovo *Nicolò Aldegardis* in onore del suo santo patrono. Oltre l'arca contenente le reliquie del santo *Apollinare*, il *Jenner* non sarebbe lungi dal pensare che potessero pure giacervi sotto, quelle delle sante *Tecla* ed *Eufemia*.

Sopra allo stesso, nel mezzo vi era sino al 1867 una statua di legno di S. *Nicolò*, rezzamente scolpita. In quell'anno la si tolse

sostituendovi la pala attuale. Ai lati vi sono le due imagini di buon pennello delle sante *Tecla* ed *Eufemia*, che vi si trovano presumibilmente dall'epoca dell'erezione dell'altare. In fianco allo stesso evvi la porta che mette alla sagrestia.

La cappella a sinistra di quella della Pietà, nella quale conservansi le sante reliquie, era dedicata in origine a S. *Antonio* abate. — Venne principiata a costruire il 4 settembre 1363, onde dar soddisfazione in qualche modo ad un voto del pubblico, che voleva erigere altra chiesa in sulla *Piazza Grande*; voto, al quale il vescovo *Lodovico della Torre* non volle annuire, adducendo che in tal modo verrebbe scemata la frequentazione dei fedeli alla Cattedrale. Nel 1650 il vescovo *Antonio Marenzi* destinò questa cappella alla conservazione delle sante reliquie, che fin allora giacevano sconosciute in un armadio remoto della sagrestia. A tal uopo fece collocare in quella cappella un nuovo altare, che con lo stesso pensiero avea fatto costruire il suo predecessore *Pompeo Coronini* nel 1624, e vi ripose in quello le reliquie di chiesa.

A maggior sicurezza fece chiudere questa cappella con inferiata di pregevole lavoro. Delle 29 reliquie di santi, tredici sono di martiri triestini. Vi si conservano i quattro argentei busti dei santi apostoli *Pietro*, *Paolo*, *Filippo* ed *Andrea*, inoltre quella lancia di S. *Sergio*, che pia tradizione vuole caduta dal cielo in sulla piazza maggiore dell'antica Trieste, e che sin da remoti tempi venne adottata per emblema cittadino (vedi *Piazza vecchia)*.

Otto sono le cappelle costruite in differenti epoche, sempre però dopo l'avvenuta unione delle due primitive chiese, che fiancheggiano a destra e a sinistra la cattedrale, alcune delle quali erette dalla pietà di privati.

Entrando in chiesa per la porta laterale a destra, che dà nella navata di S. *Giusto*, vi è la cappella in origine dedicata a S. *Matteo*, principiata a costruire il 13 gennaio 1416 da *Matteo di Voriansco* e *Salomea* sua consorte. In essa vi sono due altari: del *Crocefisso* e di S. *Anna*. Quello del *Crocefisso* è il più antico, giacchè esisteva già nel 1428, epoca, nella quale veniva compiuto il ristauro generale della cattedrale. L'altro altare fu eretto nel 1497 ai santi *Matteo*, *Eustachio* e comp., e consagrato l'8 maggio 1513 dal vescovo *Pietro Bonomo*. Nel 1716 rifatto a spese dei sacerdoti e convertito a S. *Filippo Neri*, fu adornato con pala di buon pennello. Rimase così fino al 1802, quando una fraterna di

devoti ottenne che quell'altare venisse dedicato a S. *Anna* e vi posero sullo stesso, l'imagine della santa loro titolare.

Nel 1861 dirimpetto a questo altare si costrusse il battistero alla moderna, con una pala rappresentante S. *Giovanni Battista*, lavoro del distinto sacerdote *Don Quajati*, or defunto.

Segue a questa la cappella in origine dedicata a S. Giovanni Evangelista, fatta erigere nel 1418 da *donna Perussa vedova del q.m Michele Adamo*, cittadino di Trieste, dotandola di una vigna che la detta *Perussa* possedeva in contrada di Chiadino, con l'obbligo nel capitolo di celebrare sull'altare di questa cappella due messe al mese in suffragio dell'anima della fondatrice, alla vigilia del santo Evangelista, e di cantare i vesperi e celebrarvi messa solenne il giorno del santo.

Il nobile *Stefano de Conti* acquistò nel 1731 il diritto della sottoposta sepoltura e rifece in marmo di Carrara la mensa dell'altare, ch'era di legno. A destra dello stesso sin dall'epoca della fondazione della cappella vi stanno gli scanni onde assistere ai vesperi nelle ore canoniche.

Appiedi di quest'altare leggesi:

STEFANUS DE COMITIBUS
ADHUC VIVENS SIBI SUISQUE HAEREDIBUS
FIERI CURAVIT
ANNO DOMINI MDCCXXXI
AETATIS SUAE LXXV
OBIJT DIE XVIII MENSE JUNII
ANNO MDCCXXXIX

Nel 1829 al vecchio altare se ne sostituì altro della prima chiesa *S. Antonio* in città nuova, demolita appunto in quell'anno, dedicandolo a *S. Sergio*. Vi si pose sullo stesso un quadro eseguito da *Giovanni Kandler*, padre dell'insigne istoriografo triestino *Pietro*.

La cappella che segue a questa era in origine dedicata a *S. Pietro* e fu consegrata nel 1339. Venne ingrandita nel 1421 e dedicata a *S. Andrea* apostolo onde soddisfare alle disposizioni di ultima volontà del milite *Andrea Barono*, che lasciò pingue legato alla cattedrale, affinchè venisse eretta una cappella ed altare dedicato

a *S. Andrea. Nicolò Perentino,* triestino, canonico poi arcidiacono della cattedrale, erigeva nel 1626 in questa cappella nuovo altare di legno dorato, facendo dipingere dal famoso *Matteo Ingoli* detto il *Ravennate,* la pala da porsi sullo stesso, rappresentante *S. Andrea* apostolo, *S. Martino* vescovo e *S. Nicolò* di Bari. Il *Perentino* venne sepolto il 1. novembre 1629 appiedi di questo altare.

Nel 1826 il *R. D. Pietro Perentino,* discendente dalla stessa famiglia del succitato canonico, fatta ristaurare la pala, commise la costruzione di nuovo altare di marmo precisamente nei giorni quando veniva rinvenuta, come si disse, l'arca contenente le ossa del santo Servolo, sotto l'altare del Ss. Sacramento.

Si decise quindi di collocare quell'arca sotto la mensa del nuovo altare che stava costruendosi nella cappella di *S. Andrea,* e le reliquie del santo vi furono deposte entro la mensa dello stesso, li 3 settembre di quell'anno, dal vescovo *Leonardis,* che consacrò pure l'altare dedicandolo a *S. Servolo.*

L'ultima cappella che trovasi a destra di questa navata era dedicata in origine a *S. Catterina* e venne fatta costruire nel 1333 dal vescovo *Fra Pace da Vedano,* che vivente destinò nella stessa il suo luogo d'ultimo riposo. Si mantenne con tal titolo sino al 1626, quando per dotazione del vescovo *Ursino de Bertis,* che volle pure in quella esservi sepolto, essa venne dedicata a *S. Carlo Borromeo.*

Levata l'imagine della santa vi venne posto un dipinto di *S. Carlo,* e munita la cappella di cancelli di ferro. Nel 1772 a cura e spese di *Alberto Bertis,* cappellano, venne rinnovata la mensa e collocata la nuova pala di *S. Carlo.* Ai lati di questo altare vi sono le statue di *S. Vincenzo Ferreri* e di *S. Francesco di Paola.* A destra di questa cappella scorgesi la lapida sepolcrale adorna di bassorilievo del vescovo *Ursino de Bertis,* decesso il 27 agosto 1620, ivi sepolto. Sulla stessa leggesi:

AD MAJOREM DEI GLORIAM

ET PERPETUAM MEMORIAM ILL.mi ET REV.mi

DOMINI

URSINI DE BERTIS EPISCOPI ET COMITIS

TERGESTINI QUI OBIIT ANNO DOMINI

MDCXX

A sinistra quella che ricopre le spoglie mortali del Conte *Marzio Strassoldo*, capitano di città, decesso il 24 giugno 1684. — Appiedi dell'altare per speciale munificenza sovrana fu costruita apposita catacomba, nella quale nell'anno 1855 fu deposta la salma di *Don Carlos* di Spagna; nel 1861 quelle del suo primogenito *Conte di Molina* e consorte *Carolina di Borbone*, nonchè del terzogenito *Ferdinando*; e nel 1874 vi fu tumulata pure la consorte di *Don Carlos*, donna *Maria Teresa di Borbone*. Quattro lapidi di marmo nero ne indicano il sito. Sulla tomba di *Fra Pace da Vedano* c'era pure lapide, che spezzatasi in più punti nello scorso secolo, venne poi levata nel 1833, quando si fece il nuovo selciato della chiesa.

Entrando in chiesa per la porta laterale a sinistra, il primo altare, sotto la navata della *B V. della Pietà*, è dedicato alla *B. Vergine Lauretana*. Trovavasi già entro a separata cappelleta, che avea fatto erigere in quel sito, il vescovo *Francesco Miller* nel 1712 a perfetta imitazione della santa casa di Loreto. Venne demolita il 1842 col ristauro della cattedrale.

Dopo quest'altare s'incontra la porta del piccolo andito, che mette nell'antico battisterio da lunghi anni in disuso, annesso alla cattedrale.

Quasi nel centro dello stesso vedesi l'antica vasca esagona di marmo greco con gradini interni ed esterni, nella quale gli antichi cristiani venivano battezzati per immersione. Vi si vede pure l'antico pozzo coll'ipogeo di pietra calcare, dal quale estraevasi l'acqua che mediante tubi si faceva passare nella vasca. L'edificio di questa cappella venne costruito nel 1379.

L'altare di *S. Giovanni Battista* di cui va adorna, ha per mensa un'antica pietra quadrata con basso rilievo d'uva, pampini e foglie di viti, e nel suo frontispizio vedesi scolpito in grandi caratteri romani il nome di *C. Vibio Valente Severo Augustale*, con alcune altre lettere corrose dal tempo. Esso venne consecrato il 1383. Vuolsi che quella pietra fosse stata un'ara, sulla quale dai Pagani sacrificavasi a Bacco. A destra di quest'altare scorgesi il bel cenotafio in marmo di Carrara, innalzato al benemerito governatore *Bernardo*, ultimo dei baroni *Rossetti*, ivi sepolto. È opera dello scultore *Antonio Bosa*, e venne posto a sito nel 1851 dal maestro scalpellino *Pietro Palese*.

Ritornando dal battisterio e proseguendo per questa navata, trovasi il pregevole altare marmoreo eretto nel 1690 a *S. Giuseppe*

dalla nobile famiglia *Civrani*, triestina. La pala dello stesso è del *Quaglia*, del quale sono pure i dipinti a fresco di questa cappella, che furono ristaurati nell'agosto 1851 dal pittore *Carlo Tonegutti* ad opera del pio benefattore *Lodovico Kert*, triestino.

Segue il depositario degli arredi sacri della confraternita del Ss. Sacramento e quindi altra cappella, nella quale trovasi l'antico altare di *S. Giusto*, che sino al 1842 stava nella navata di mezzo.

Al principiare della navata del *S. Sacramento*, a sinistra dell'ingresso c'è la porta che mette all'organo e alla cantoria di chiesa, che come di costume trovasi sopra la porta principale e occupa il largo della navata maggiore. Il vecchio istrumento, che era del *Dazi* veneto, uno dei buoni maestri del suo tempo, fu sfatto nel 1859 e donato metà alla chiesa allora da poco compiuta, di S. Giovanni di Guardiella, e l'altra metà a quella di Rojano, che stava allora costruendosi. Il nuovo, l'attuale, costruito da *Giovanni Tonoli* di Brescia venne posto a sito nel 1866. I cantori della cappella di S. *Giusto* appartengono quasi tutti alla civica scuola di canto, mantenuta dal Comune. Attuale maestro istruttore e direttore ne è l'egregio *Giuseppe Rota*, che successe al celebre *Ricci Luigi*, il quale a sua volta seguiva al *Farinelli*.

Quando per le vetuste navate di questa cattedrale flebile si spande la voce dell'organo che accompagna le salmodie dei sacerdoti, il pensiero ricorre quasi spontaneo a tutte quelle generazioni scomparse che pure innalzarono a Dio onnipotente i loro cuori in questo medesimo tempio, sotto quelle vôlte sostenute da quelle colonne che sfidano da millecinquecento anni circa le ire del tempo, resistendo alle scosse dei cannoni del vicino castello, ad assalti, guerre, saccheggi, e videro sfilare tanti cortei di vescovi, di principi, di magistrati.

Gli antili della porta maggiore del Duomo, sono formati da un monumento funebre di famiglia romana *Barbia*, bipartito in epoca di barbarie, e sulla stessa porta leggesi un'iscrizione che ricorda come nell'ottobre dell'anno 1813 essendo i francesi bloccati nel castello dalle armate austro-inglesi, le palle dei cannoni danneggiassero questa cattedrale, che quasi cadente fu per pie oblazioni nello stesso anno ristaurata. Quella lapide venne collocata il 16 agosto 1814 e principia con le parole: *Sub Galli arcem obsidentis.*

Ad onorare la memoria dei tre vescovi di Trieste *Enea Silvio Piccolomini*, senese, poi papa Pio II; di *Andrea Rapiccio*, triestino;

Rinaldo Scarlicchio, monfalconese, il Consiglio comunale di Trieste nell'anno 1862, sedendo podestà *Stefano de Conti*, decretava l'erezione dei tre busti in bronzo, che furono modellati dallo scultore *Giuseppe Capolino*, figlio dei conjugi *Domenico* e *Maria*, morto il 22 decembre 1859 a soli vent' otto anni, mentre i saggi ammirabili ch'ebbe a dare del suo bellissimo ingegno nel breve corso della sua mortale carriera, lo avrebbero senza dubbio collocato fra i primari artisti contemporanei. L'inaugurazione ebbe luogo ai 2 novembre 1862, giorno di domenica, alle ore 9 e tre quarti antim. Quei tre busti furono fusi nello *Stabilimento Tecnico Triestino* dei fratelli *Strudthoff*.

A sinistra di quei tre busti veggonsi le lapidi dei tre vescovi, *Piccolomini*, *Piccardi*, *Scarlicchio*. Su di quelle leggesi:

TE PICOLOMMEA DEUM SOBOLE S
DEDIT INCLITA PALLAS
-ERUDIJT VIRIDI LAURO TUA
CINXIT APOLLO
TEMPORA TU PATRIIS PIUS ES
DICTATOR OLIMPI
TERGESTÆ QUONDAM ANTISTES
QUAM MUNERE MAGNO
DONASTI ET REFERUNT NONÆ
JUBILÆA NOVEMBRES
ATTIBINOS PARIO LUNATAM IN
MARMORE PELTAM

ALDRAGO ANTONIO DE PICCARDI
CANONICO DECANO CATH. TERG. EMERITO
OB PIETATEM VIRTUTEM ET CANDOREM
AD PENITENSE EPISCOPIUM ERECTO
SAC. CAES. REG. APOS. MAI CONSILIARIO
DEIN. A JOSEPHO II IMP. AUG.
AD SEGNIENSE TRANSLATO
SENIOR CONFECTO
AC PIE IN DOMINO DEFUNCTO
LAPIDEM HUNC MAESTISSIMUS NEPOS
FRANCISCUS DE PICCARDI POSUIT
OBIIT IDIBUS SEPTEMBRIS MDCCLXXXIX

D. O. M.
REINALDO SCARLICCHIO
PONTIFICI SUO
SI NON MAXIMO SALTE OPTIMO
PIETATE MUNIFICENTIA OMNIQ. VIRTUT.
PRECLARO
GREGORIO XV ET URB.° VIII P. P. MAXI
IN GRAEC. NUNCIATURA VISITATORI DELEGATO
DIVIS MATHIAE
AC
FERDINANDO II FELICITER IMPERANTIBUS
A CONSILIIS
EIDEMQ. IN EX. C. REGIM. GRAEC. PRAESID.
ECCTAE CLERI AEDIV ET PROVENTUM INTEGER EPALIUM
BENEFACTORI CONSPICUO
AD EPATUM ET PRINCIP. LABAC. VOCATO
S. P. Q. T.
QUEM PRESENTEM CULTU AC VENERATIONE
ABEUNTEM LACRYMIS ET AMORE
PROSEQUNTUS
HAS PERPETUAE DEVOTIONIS ERGO TABULAS POSUIT
MENSE JUN. AN CIƆIƆCXXX

Del *Rapicio* non estiste nè segno, nè lapide alcuna, ed il supposto motivo di tale mancanza è dato nella sua biografia, ove si parla della via che porta il suo nome.

Il tesoro della chiesa è ricco d'insigni reliquie e di apparati; fra questi distinguesi l'ostensorio che il re di Francia Luigi XVIII donò alla chiesa in gratitudine della custodia avuta delle salme delle due profughe principesse reali Adelaide e Vittoria, morte in Trieste nel 1800 e trasportate nel 1814 nelle tombe reali di *S. Dionigi*.

L'ostensorio è di grandezza e peso tali, che è fatica il portarlo. Di bellissima manifattura parigina, ha nel piedestallo iscrizione che ricorda il dono del Re, il quale alla famiglia *de Burlo* fe' regalo di bel vaso di porcellana a miniatura, in grato animo dell'uso di quella tomba appartenente a quella patrizia famiglia, conceduto per le salme delle due principesse summenzionate. Nel tesoro della chiesa si custodisce un facciale di seta figurato, che come si disse copriva la testa di *S. Servolo*, quando nel 1826 fu rinvenuto

il sarcofago che ne conteneva le reliquie. L'archivio capitolare custodisce carte e diplomi dal secolo XIV in poi ed anche alcune di secoli più antichi; gl'interessantissimi *regesti* delle quali, va pubblicando da qualche anno nell'Archeografo triestino, il dottissimo Don *Angelo Marsich.*

I sacri canoni e le ecclesiastiche costumanze vogliono che le chiese sieno piantate in guisa che la porta d'ingresso guardi l'occidente e il santuario sia volto ad oriente. La direzione della chiesa di *S. Giusto* è esattissima da occidente ad oriente.

Il campanile che torreggia a sinistra della facciata della *Cattedrale,* è rimarchevole per molti riguardi. Costruito intorno al 1000[1]) sopra porzione dell'atrio dell'antico tempio pagano, sembra che la ristrettezza di spazio lo facesse adagiare alla facciata della basilica di *S. Maria* sconciandone ad essa l'accesso e togliendo la luce alla nave. Dal 1337 al 1343 venne rivestito d'altra solida muraglia, come lo provò il *Kandler* con lapide rinvenuta che scorgesi sulla sua porta d'ingresso (Archeografo Triestino, volume I, pagina 143). Nel vano fra i due muri si praticarono le scale. In questa rivestitura si fece uso di materiali di antiche fabbriche romane, disponendo con poco senno sull'esterno dello stesso, fregi, cornici e persino trofei di guerra. A stipite della sua porta d'ingresso vi stanno due piedestalli che già sorreggevano statue nel campidoglio: l'uno sorreggeva la statua di Costantino imperatore, alzata dal Comune di Trieste in luogo di quella di *Licinio*; l'altro quella di un *Vario Papirio,* illustre per cariche cittadine. Al disopra dell'iscrizione summenzionata vi sta una statua in pietra di *S. Giusto* colla palma del martirio in mano, la cui rozza scoltura offre un bizzarro contrasto col bellissimo fregio del cornicione adorno di trofei militari.

Il *P. Ireneo* attribuiva questi avanzi ad arco trionfale, senonchè nel 1814 operatisi alcuni tasti dal direttore superiore delle fabbriche *Pietro Nobile* per incarico e a spese del magistrato civico, si rilevò qualmente il campanile basasse sulle rovine dell'atrio dell'antico tempio pagano di *Giove Giunone* e *Minerva.*

---

[1]) Non si potrebbe andar molto errati circa all'epoca della costruzione del primo campanile di *S. Giusto,* poichè prima del 1000 le chiese in generale non avevano campanili propriamente detti, bensì le campane erano sostenute da pilastri sul tetto, come sono quei sistemi di campane che si dicono alla romana.

In altra esplorazione impresa sotto la direzione del *Kandler* nel 1842, onde rendere visibili le colonne d'ordine corinto che sostengono la mole del campanile, ebbero a rinvenirsi dinanzi a queste le basi di monumenti equestri ad illustri personaggi, e piedestalli di statue, fra le quali una a *Giulia Augusta*, ch'esser doveva di bronzo e leggenda memorabile per l'importanza storica delle persone. Fu in tale incontro ricuperata l'inscrizione che tenevasi perduta, di quello che alzò il tempio; un acroterio coi simboli delle tre divinità, e le teste colossali di queste assai maltrattate per incendio. In quell'occasione ebbe a rinvenirsi piccolo bassorilievo rappresentante donna sorpresa da satiro, che trovasi nel museo lapidario.

È tradizione che una campana, la maggiore, di dolcissimo suono, venisse levata dai Veneziani dal campanile di S. Giusto, durante la loro ultima occupazione del 1508, e che nel caricarla a bordo di un bastimento ancorato al *Zucco*, nel luogo cioè ove venne costruito l'odierno *molo teresiano*, scivolasse loro di mano e si sprofondasse in mare, ove tuttora giacerebbe.

Il campanile è fornito di tre campane. La campana grande attuale porta esternamente l'inscrizione:

In honorem B. V. M. et S. Justi M. vox Domini in virtute, vox Domini in magnificentia, quatuor abhunc sæculis posita Francisco I auspice Antonio Leonardis episcopo, Alphonso Porcia moderatore, Joanne Petro Buzzi urbis preside, ære civis a Canciano et Philippo fratribus della Venezia, refusa anno MDCCCXXIX.

Nell'interno leggesi: *Pesa coi battocci 8700 funti* (4872 chilogrammi). [1])

Nella campana media havvi in caratteri gotici la seguente inscrizione:

Rex gloriæ venit cum pace; completum est hoc opus per manus Georgi de Salburo 1367 mense Aprili.

Essa pesa libbre 6666 (circa 3732 chilogrammi).

La campana minore:

1432 + Opus Johannis Cenetensis, pontifice tergestino protegente et nimis iterato conatu Joannis Cristophori Bonomo, Alexandri Padovino et Cergna fuit in nomine sancti Justi martyri tempore domini Joannis Felsegger rectoris absolutum [2])

Essa pesa libbre 3660 (2049·6 chilogrammi).

---

[1]) Fu benedetta dal vescovo *Antonio Leonardis* il 12 settembre 1829 e sospesa in quel giorno nel suo castello, vi suonò per la prima volta l'*Avemaria* della sera.

[2]) Le tre iscrizioni surriferite le dobbiamo alla gentilezza del Rev. *Don Pietro Tommasin*, dottore in sacra teologia.

Il campanile terminava anticamente in punta, rivestita di mattoni piani e sormontata da un mellone di pietra alto oltre 2 metri, che venne tolto il 10 maggio 1422, perchè colpito dal fulmine l'anno innanzi, minacciava cadere; mozzato il tetto del campanile venne coperto di tegole come vedesi oggidì. [1]) Quel mellone venne posto allora sul parapetto del piazzale, ove rimase sin quando nel 1873 riorganizzato il museo d'antichità, fu collocato sul muro di cinta del medesimo, propriamente dirimpetto l'ingresso della chiesa. Vi stette colà fino all'aprile 1883, quando in occasione dell'alzamento di quel muro, che essendo troppo basso da questa parte, dava facile adito ai malviventi e vagabondi di saltare di notte nel sottoposto museo, venne levato e collocato nel museo stesso entro alla cella del monumento *Winkelmann*. Nel levarlo dall'angolo del muro, quel mellone corroso internamente dall'acqua, ebbe a spezzarsi in due. Era sormontato dall'alabarda triestina e intorno alla sua base leggevasi in caratteri gotici:

Jesus Christus rex venit in pace, Deus homo factus est.

Memorabile era dinanzi la chiesa grandissimo ed antico *codogno* (celtis australis) che arrivava coi suoi rami fino alle finestre del campanile e accoglieva sotto la sua fronda il sagrato davanti la chiesa. Esso venne segato dai Francesi l'11 settembre 1813, perchè occultando loro la vista del mare era d'impedimento alle operazioni di guerra.

Il tronco segato di quell'albero ripullulò ancora per pochi anni e poi si seccò.

A destra del Duomo, ombreggiata da altro *codogno* pur secolare, vedesi la chiesa dedicata a *S. Michele* arcangelo, detto *S. Michele del Carnale*, che attualmente serve di depositorio mortuario; specie di *morgue* triestina.

S'ignora da chi venisse eretta e quantunque il suo esterno aspetto nol dimostri, perchè più volte ristaurata, conta alcuni secoli d'esistenza. [2]) Consta infatti ch'essa esistesse già nel 1338; il 1367 con testamento 21 settembre veniva dotata dal R. D. *Nicolò Valle* delle rendite di due saline, che possedeva in *Zaule*. Altro legato

---

[1]) Il campanile di S. Giusto venne colpito un'altra volta dal fulmine alle 3 ant. del 3 maggio 1624, appicandovi il fuoco con pericolo delle campane. Accorsa subito grande moltitudine di popolo, l'incendio venne spento con acqua e vino; pare perchè scarseggiasse la prima o non fosse agevole l'attingerla in quel frangente.

[2]) Nel 1810 questa cappella venne decorata nello stile che dicesi gotico.

in favore di questa chiesa lo faceva in data 22 luglio 1466 *Agnese* ved. del q.m *Martino Babich*.

Questa chiesa che apparteneva al capitolo, sembra venisse officiata il 1510. — Nella stessa esiste ancora l' altare dedicato al santo titolare. Si ha memoria che il 10 ottobre 1510 venne levata la campana di questa chiesa e portata a palazzo. Si chiamò del *Carnale*, perchè sotto la stessa havvi un sotterraneo a volto, che altra volta con spiragli aveva comunicazione col piazzale, in cui si deponevano le ossa dei defunti tratte dalle sepolture dintorno al Duomo, o piuttosto serviva di tomba comune a persone povere che non aveano propria sepoltura.

Anticamente tutte le adiacenze del Duomo servivano a sepolture. Esiste documento nell'archivio diplomatico del 1666, dal quale si rileva qualmente gli orti della *Cattedrale* fossero stati venduti ad uso cimiteri ed il Vescovo vi avesse rilasciato quitanza al Comune per L. 450.

Sotto quella parte selciata del piazzale, dinanzi alla chiesa, vi è catacomba o colombario, nel quale vi sono molte tombe segnate con lettere e numeri, delle quali i nomi dei defunti colà sepolti si rilevano in appositi registri di chiesa. Una pietra quadrata amovibile dinanzi all'ingresso maggiore della *Cattedrale*, copre la bocca della scaletta per la quale vi si scende. Come persona di qualche notorietà e che coprì in Trieste pubblica carica, diremo che vi riposa *Fouchè*, ministro di polizia di Napoleone I. — Dalla parte verso il campanile vi sono le tombe di alcune monache. — In fianco, a destra della chiesa, nella specie di giardino dalla parte della sagrestia, seppellivasi fino al 1784, quando cioè veniva destinato a cimitero generale quello che poi venne ridotto nell'attuale museo d' antichità.

Nel 1842 si cominciò a regolare il piazzale della *Cattedrale*, che prima presentava un terreno incolto ed accidentato; in quell' occasione ebbero a scoprirsi nel tratto di terreno dal campanile verso la campagna *Millanich* sotto il castello, grandi quantità di ossamenta umane.

Il 13 marzo 1844 ridotta questa piazza, come vedesi attualmente vi venne nella stessa innalzata quella colonna, detta dell'aquila, che nel 1550 era stata eretta in *Piazza Grande* in onore di Ferdinando I e fu tolta di là nel 1783 perchè d'impedimento al libero transito delle vetture.

Sul suo piedestallo in lettere che eran di bronzo dorato c'è l'iscrizione tuttora leggibile:

NUMINE.SUB.NOSTRO.FELICES.VIVITE.GENTES
ARBITRII.VESTRI.QUIDQUID.HABETIS.ERIT
A. E. M. F. I. R. I. E. F.

inscrizione che voltata in italiano suona: *Sotto i nostri auspici Vivete felici o cittadini e rimarrà quel che avete a vostra disposizione. Eretta a eterna memoria di Ferdinando 1 imperatore dei Romani.*

Da questo piazzale si gode il magnifico panorama della città e del mare.

Quattro sono le vie che mettono a questa piazza: quella antica della *Cattedrale*, la *via del Castello*, quella *di Montuzza* e la carrozzabile *di S. Giusto*, aperta nel 1806.

(C. N.) **Piazzetta S. Catterina.**

Deve il nome alla via omonima che le sta di fronte, al di la di quella del *Corso*. Chiamavasi originariamente della *Fornace*. dal nome del borgo vicino (vedi via della *Fornace*.)

È una piccola piazzetta regolare sulla quale vi prospettano decorosi edifici.

Alla stessa mettono capo le vie del *Monte* e degli *Artisti*.

(C. N.) **Piazza di Cavana.**

Questa piazzetta volgarmente conosciuta ancor oggidì per *Piazza del sale*, deve quest'ultimo appellativo all'I. R. *Magazzino del sale* che era situato precisamente sul fondo oggi occupato dalla casa isolata degli eredi di *Carlo* d'*Ottavio Fontana*.

Quel magazzino ch'era stato costruito nel 1714, rammentava la pace conchiusa col turco dopo la famosa battaglia di *Zeuta*, vinta da quell'illuminato e prode *Eugenio di Savoia* che tanto merito ebbe alla creazione dell'Emporio. Sotto la grand'aquila che stava in alto al portone d'ingresso, Carlo VI vi aveva fatto appor lapide con l'iscrizione:

DeCret N. N. Cæsar Is. poni I. U. ss. I. D.
OptatIss IM. o vrb. I pace ab eUgenio
at IbI GLorIa Deo patrI Deo fIlIo
Deo spIrItUS sancto [1])

Nel 1824 il Comune acquistò dall'Erario ad uso di piazza il fondo e l'edificio del dimesso magazzino e nel maggio 1828 bandì pubblica asta per la costruzione sull'area da quello occupata, di un porticato ad uso di mercato del pesce. — L'impresa del lavoro era stata conferita a *Giovanni Rusconi* e *Stefano Rosa* i quali però nel 1829 la cedettero al sig. *Carlo* d'*Ottavio Fontana*. Il vecchio magazzino venne allora demolito e la lapide commemorativa suaccennata, andò fra le macerie. Il *Fontana* ebbe a ottenere oltre alla impresa del porticato, il diritto di poter costruire sullo stesso un edificio privato di due piani; l'attuale. Durante l'esecuzione del progetto sorse però una piccola difficoltà, non preveduta a quanto pare nè dall'architetto, nè dal futuro proprietario, i quali non avevano pensato al collocamento delle scale per salire ai piani della progettata casa. Il consiglio di città mise però fuor d'imbarazzo il sig. *Fontana* con l'accordargli l'anno stesso due spazi quadrangolari di terreno, onde costruirle.

Il porticato venne consegnato compiuto al Comune il 30 Agosto 1830. Il mercato del pesce ebbe però a durarvi colà brevissimo tempo, mostrandosi quel recinto angusto e poco addatto allo scopo, cosichè già nel 1831, lo stesso *Carlo* d'*Ottavio Fontana* lo acquistava dal Comune e vi formava i magazzini e le botteghe attuali.

Trovasi questa piazzetta tosto dopo la via *S. Sebastiano*, movendo da *Piazza Grande* ed è detta di *Cavana* perchè da essa ha principio la lunga via di questo nome.

A questa piazzetta mettono capo le vie del *Pesce*, del *Sale* e dell'*Angolo*.

(C. N.) **Piazzetta della chiesa Evangelica (ex piazza dei Carradori.)**

Gran parte del terreno ove sorge il bel tempio protestante e l'edificio del Ginnasio Comunale, formava piazza, un tratto della quale era stato destinato sino dallo scorcio del passato secolo a sta-

---

[1]) Il decreto di Cesare comandò che fosse posta questa lapide per la pace ristabilita al mondo dal desideratissimo Eugenio.

Sia gloria a te Dio Padre, Dio figliuolo, Dio spirito santo.

zione dei carradori dai quali appunto portava il nome. Il rimanente di quel terreno e precisamente parte del fondo che andò poi occupare la casa *Panfilli*, era cantiere, noto per squero *Panfilli* o nuovo di cui una nuova via laterale in memoria, ne porta il nome.

Era stato costruito nel 1779 da *Odorico Panfilli* che avea ottenuto il fondo dall'Imperatore Giuseppe II in libera compera con l'escusivo privilegio di successione a favore di tutti gli eredi mascolini della sua famiglia in qualità di pubblici costruttori navali. Era capace di tenere in lavoro otto bastimenti per volta e avea un' area di 3312 Klafter □, 2878 dei quali erano stati venduti al *Panfilli* dal S. E. ed il rimanente da altri proprietari. Chiuso da tre lati, era aperto sul mare onde lanciare all' acqua i navigli.

Passato in proprietà del figlio *Antonio* tuttora vivente, il cantiere cessò della sua attività nel 1851 quando incominciarono i lavori per la costruzione della strada ferrata. Lo scalo al mare dello stesso, fu ceduto dal *Panfilli* al Comune il 23 ottobre 1852, allo scopo di aprire strada in continuazione a quella che avea nome della *Posta vecchia*, che andò metter a capo sul *Piazzale della stazione*. Vennero pur allora prolungate fino a quest' ultima, le due vie della *Pesa* e della *Geppa*.

Nel 1853 sul fondo già occupato dallo squero, il *Panfilli* fece erigere il palazzo attuale, che andò ad occupare un intero lato della piazza.

Sulla stessa avea pur luogo la caricazione delle mercanzie che dopo daziate nell' edificio doganale venivano fatte uscire dal portone postico della dogana. Durante tale operazione la piazza veniva chiusa da catene fissate a colonnini situati in giro alla stessa. In due *caselli* posti esternamente all'edificio doganale, vi stavano appositi impiegati dell'*ufficio consegna delle merci*. Dopo la costruzione della strada ferrata, un tal ufficio doganale venne trasferito in apposito edificio in fianco alla stazione.

Nel 1871 riacquistata dal Comune la chiesa del Rosario che era della Comunità Augustana, quest'ultima imprese sull'inallora *Piazza dei Carradori* la costruzione del nuovo tempio, uno degli edifici più rimarchevoli nelle sue modeste proporzioni, che vanti Trieste. È in stile gotico, tutto in pietra d'Istria, e la sveltezza della sua guglia accuminata che sormonta il campanile, la ben intesa armonia d'ogni sua parte, destano in chi la contempla un non so che di mistico e di vago, ed eleva l'anima verso l'ignoto ed il misterioso.

Del suo interno non fa duopo parlarne poichè è noto che il rito non acconsente nè dipinti, nè arredi. Vi si trovano bensì due monumenti funebri opere del veneto *Antonio Bosa*, uno innalzato ad *Enrico Trapp* e l'altro a *G. G. Dumreicher* d'*Österreicher*, che furono trasportati dalla chiesa del Rosario.

L'edificio isolato del *Ginnasio Comunale* che sorge di fronte a questo tempio, venne costruito dal Comune con il cospicuo lascito di circa fior. 80,000 che fece alla città il *Barone Giuseppe de Marenzi.*

Il progetto è dell'ingegnere Dr. *Boara* direttore edile e la sua esecuzione venne affidata all'impresa *Pietro Palese.*

La pianta dello stesso è un quadrilatero nel cui centro havvi una corte pure quadrangolare sulla quale girano i corridoi che danno accesso alle sale d'istruzione. I corridoi stessi sono sorretti da tre ordini di colonne di stile classico puro. Quelle al pianoterra sono alla foggia greca, senza base; quelle al primo piano sono d'ordine dorico, e d'ordine jonico quelle al secondo. Su queste ultime s'appoggia una copertura in vetri.

Le quattro facciate esterne sono pure nei loro dettagli decorate da linee classiche e terminano in un cornicione d'ordine jonico dentellato, con modiglioni.

Questo fabbricato contiene 18 sale d'istruzione ed altri minori locali. Fu compiuto nel settembre 1883.

A sinistra del suo ingresso sulla via che appunto da questo istituto fu intitolata del *Ginnasio*, il Comune in benemerenza del testatore fece appor lapide in marmo bianco, sulla quale in lettere dorate leggesi l'inscrizione dettata dal chiarissimo *Attilio Hortis*:

SACRO ALLA SCIENZA E ALLA PATRIA
ABBIA FAMA DA VOI O GIOVANI
IL GINNASIO
INSTITUITO DAL COMUNE NEL MDCCCLXVIII
E NEL 1883 TRASFERITO IN QUESTO EDIFICIO
MURATO CON L'EREDITÀ
GIUSEPPE DE MARENZI [1] [2]

[1]) Altra lapide pregevolissima venne innalzata allo stesso benefattore dal Municipio, nel Cimitero di S. Anna.

[2]) L'I. R. Ministero dello Stato accordava la fondazione di un Ginnasio comunale con lingua italiana d'insegnamento, col decreto di data 15 settembre 1863.

Al tratto di piazza rimasto libero fra la chiesa e l'edificio del *Ginnasio*, venne imposto nell' ottobre 1883 il nome di *Piazzetta della chiesa Evangelica* e ciò per desiderio della spettabile Comunità Augustana che era stata interpellata in proposito dalla Delegazione Municipale. — Questa piazza è circondata dalle vie *dello Squero nuovo, della Pesa, dei Carradori* e *del Ginnasio.*

(C. V.) Piazzetta S. Cipriano.

Chiamasi così questo largo o piazzetta che dir si voglia perchè stendesi dietro la chiesa di S. *Cipriano* delle RR. MM. Benedettine.

S' ignora precisamente quando e da chi venisse costruita la chiesa di S. *Cipriano*; con molta probabilità però potrebbe stabilirsene l'epoca in sulla scorcio del XIII secolo, giacchè la prima consagrazione della stessa della quale si serbi memoria è del 1302 e cioè quando le monache trovavansi ancora in alto del colle di *S. Giusto.*

Essa conta tre altari di marmo finissimo, il maggiore dei quali dedicato al santo titolare, ha pala di qualche merito rappresentante i santi *Benedetto, Cipriano, Pietro* e *Sebastiano.* Quello laterale a destra è consagrato alla *B. V. del Rosario;* l' altro a sinistra al *Ss. Crocefisso*, ha pala dipinta nel 1525 dal pittore *Giorgio Vincenti* di Capodistria [1]) a spese di una monaca della famiglia *Bonomo.*

Al dissopra dell' arcata dell' abside sotto l' aquila bicipite imperiale, in petto alla quale sta dipinta l' immagine della B. V., leggesi l' inscrizione:

CAROLINE AUGUSTE AUSTR. IMP.
DECIMA ANTE CAL. MAIJ MDCCCXVIII
PRESENTIA DECORATUM
EJUSQUE LARGITATE
PREFECTUM

È però da osservarsi qualmente l'aquila imperiale che era già stata posta durante il regno di *Maria Teresa* in gratitudine verso la stessa la quale avea assegnato al convento un' annua pensione

[1]) Lo stesso ch'ebbe a dipingere e ad adornare il capitello della colonna detta dell'Aquila che stava già in sulla *Piazza Grande* ed ora trovasi in mezzo al piazzale della Cattedrale,

di fior. 500, venne raschiata durante l'occupazione francese e di bel nuovo rifatta con l'elemosina largita dall'Imperatrice *Carolina Augusta* in occasione di visita che fece al convento nel 1818 assieme al suo Augusto consorte *Francesco I.*

Questa chiesa che era in origine molto piccola venne più volte ristaurata ed ingrandita. Nel 1625 venne ridotta come vedesi attualmente. Nel 1664 venne rinnovato il coro e si eseguirono pure altri interni cangiamenti. [1]) Nel 1772 fu un'altra volta ristaurata e rinnovato il suo coperto; in quell'occasione furono rifatti in marmo gli altari laterali. L'ultima riparazione eseguita in questa chiesa è del 1857. In quest'occasione fu lastricata di quadri bianchi di pietra e furono tolte quattro lapidi mortuarie che trovavansi incassate nel vecchio pavimento, in mezzo alla chiesa. Esse coprivano i resti mortali di *Chiara Hoffer* nata contessa della *Torre* morta nel convento il 13 giugno 1546 e ivi sepolta assieme alle sue due figlie monache; — di *Oriende Bonomo* morta il 14 agosto 1599 e di due altre monache sconosciute, non riscontrandovisi il nome sulle due lapidi; su l'una leggesi il millesimo 1678 e sull'altra il millesimo 1783 con la leggenda: *Requiescant in pace.*

Queste quattro funebri pietre che volevansi allora distruggere furono in quella vece conservate e poste nell'interno della facciata come oggi si veggono, per consiglio e cura del defunto *Luigi de Jenner* infaticabile con l'opera e col consiglio quando trattavasi di conservare alla sua Trieste qualche patria memoria.

In quest'ultimo ristauro venne rinfrescata la pala dall'altar maggiore e quella del *Crocefisso*. Fu pure allora sostituita sull'altare laterale a destra, la statua della *B. V. del Rosario* in luogo di quello dell'*Addolorata* che vi stava sin allora. I pittori *Luigi Castro* e *Giuseppe Zucco* dipinsero nel settembre di quell'anno sul soffitto, la *Risurrezione di Gesù Cristo* e fu costruito un nuovo pulpito in fianco all'altare del *Crocefisso.*

Sulla facciata di questa chiesa vedesi un dipinto indubbiamente eseguito con la facciata stessa, nel 1664, rappresentante la

---

[1]) Esiste atto nell'*Archivio diplomatico* di data 26 agosto 1664 con il quale le RR. MM. supplicavano il *Magistrato* a voler loro concedere alcune colonne del vecchio pulpito della cattedrale che si andava a rifare, onde ampliare il coro della loro chiesa i cui lavori, dicesi in quella supplica, *andavano ad esser presto ultimati,* onde a miglior agio poter recitare i loro offici. Due delle chieste colonne sostengono ancora di presente il coro dell'organo.

B. V. col bambino nelle nubi, e di sotto S. *Benedetto* e *Santa Scolastica*. In due nicchie laterali vi stanno due statue; a sinistra quella di S. *Cipriano*, a destra quella di S. *Benedetto*.

In alto all'ingresso maggiore della specie d'atrio o cortiletto, vi stava pure dipinto di buon pennello in apposita nicchia la B. V. con i santi *Benedetto* e *Scolastica*; pittura che guasta dal tempo oggi più non si scorge.

Altro dipinto vedesi sopra il muro del convento in fianco alla porta d'ingresso della chiesa, rappresentante S. *Marco*, S. *Benedetto* e S. *Cipriano* ciascuno in piena figura col pastorale, e S. *Benedetto* con nella destra un libro aperto.

Questo dipinto fu evidentemente ritoccato da pennello inesperto, meno le tre teste dei santi sono ancora originali e buone.

L'ingresso della chiesa di S. *Cipriano* è in via delle *Monache*,

Vi mette capo alla *Piazzetta S. Cipriano* la via del *Castello* ed è limitata dall'altra parte, dall'erta della *Cattedrale* che le corre in fianco.

(C. N.) **Piazzetta dei Cordaiuoli.**

Deve il nome questa piazzetta, alla fabbrica di cordaggi che avea eretto nel 1763 certo *Nicolò Sinibaldi*, precisamente nel luogo ove oggi trovasi l'isola di bassi caseggiati fra la via omonima, dei *Cordaiuoli*, e l'altra del *Torrente*

Maria Teresa era intenzionata nel 1783 di assegnare questa piazzetta a quartiere degli ebrei, divisamento che però non ebbe seguito, causa le mutate condizioni dei tempi.

Ad essa mette capo la via omonima e quelle di S. *Lazzaro* e *Carintia*.

(C. V.) **Piazzetta del Crocefisso.**

Giunti in alto dell'erta di *Rena*, si presenta questa piccola piazzetta irregolare il cui nome le deriva dall'antichissima immagine di un *Crocefisso* che trovasi in una nicchia chiusa da graticciata, nell'angolo che forma sulla piazzetta la casa al N. T. 409.

Alla *Piazzetta del Crocefisso* vi mette capo la via omonima e si dipartono dalla stessa, quelle di *Donóta* e del *Seminario*.

(C. N.) **Piazza della Dogana.**

Dimostratosi poco adatto ed insufficiente con l'estendersi ognor crescente della città e dei suoi commerci, il caseggiato fatto costruire da *Maria Teresa* nel 1754 ad uso di dogana, sull'area ove poi sorse il *Tergesteo*, l'Imperatore Giuseppe II sopra istanza del corpo mercantile accordava in data 5 marzo 1785 l'erezione di nuovo edificio doganale, che sorse su terreno sino allora occupato da antiche saline abbandonate. Aperto alla sua destinazione il 1 maggio 1791 ebbe a dare il nome alla piazza sulla quale vi prospetta, e che andò formandosi appunto dopo la sua costruzione. Di forma quadrata occupa un' area di 1009.7 Klafter □ compreso il vasto cortile interno che serviva alla caricazione della mercanzie.

Consta di un alto pianoterra provveduto di spaziosi ad asciutti magazzini nei quali venivano custodite le merci, e di un unico piano.

L' ufficio doganale venne trasferito altrove il 1857.
e nel primo piano di questo edificio venne allora collocata l'*I. R. Direzione di Finanza* e gli altri uffici dipendenti. Al suo piano terra trovasi l' ufficio di saggio.

Vasta e rettangolare è la piazza della *Dogana*, che ha nel suo mezzo una fontana di forma rotonda, sulla quale leggesi l'inscrizione:

SCAVATO
NEL MCCCCXXIII
RICOSTRUITO, PURGATO, FINITO
A SPESE
DEL CIVICO PATRIMONIO
NEL MDCCCXXX

A questa piazza mettono capo le vie: della *Dogana*, dello *Squero nuovo*, del *Molino piccolo* e della *Pesa*.

(C. V.) **Piazzetta di Donota.**

Venne da alcuni così denominato quel *largo* che formasi sull' erta di *Donota*, fra la via della *piccola Fornace* e il porticato che mette al vicolo di *S. Chiara*.

(C. N.) **Piazza del Fieno.**

Nel 1821 quando fu ampliato il piazzale d'esercizio della *Caserma grande*, apertasi dietro lo stesso comunicazione attraverso

alcuni fondi di privata proprietà, fra la contrada di *Romagna* e il *borgo Franceschino*, vi rimase un vasto spazio di terreno sul quale andò poi formandosi questo piazzale. È limitato per un tratto da alcuni depositi di legname e da un recinto obblungo di legno detto il *macelletto* nel quale in certe ore stabilite vengono visitati, pesati e bollati gli animali più piccoli destinati alla macellazione o già macellati. Il recinto stesso è appoggiato al muro di cinta del *Lavatojo pubblico*, il cui ingresso trovasi al terminare della piazza verso via del *Coroneo*.

Il nome di *Piazza del Fieno* lo deve al mercato della paglia e del fieno che su di essa vi si tiene e al quale fu destinata. Nel suo centro trovasi all'uopo una pubblica pesa a ponte.

Questa piazza non selciata, trovasi fra la *Nuova strada d'Opcina* e la via del *Coroneo*. — Sulla stessa vi si trovano due fontane a pompa, una delle quali di buon'acqua bevibile.

(C. N.) **Piazzetta S. Francesco.**

Trovasi ad un terzo circa della via omonima e divide quella della *Crociera* in due tratti, formandovi un crocevia al quale appunto quest'ultima via deve il nome.

Su questa via era stato progettato in sui primi anni del secolo, la costruzione di nuovo tempio dedicato a S. *Francesco*. In suo luogo venne invece costruito in forma più ampia, l'antico di *S. Antonio*.

La fontana di buona acqua bevibile nel centro di questa piazza, venne costruita durante la straordinaria siccità della state del 1822 ad iniziativa del governatore di Trieste *Conte Alfonso di Porcia*.

In quell'anno furono pure purgati ed aperti tutti i pozzi esistenti nella città.

(C. N.) **Piazzetta S. Giacomo.**

Trovasi in fianco alla via del *Corso* e precede la via omonima con la quale ha comune l'origine del nome (vedi).

(C. N.) **Piazza S. Giovanni.**

Trovasi in fianco alla via omonima dietro la chiesa di *S. Antonio nuovo*. Sulla stessa vi prospettano cospicui caseggiati fra i quali si distingue per la bella architettura nello stile del rinascimento il

palazzo di proprietà di *Michele Diana*, da poco edificato sui piani del distinto ingegnere *Carlo Holzner* triestino.

Il pozzo che alimenta la fontana a pompa in mezzo a questa piazza, fu scavato nel 1856; la fontana stessa vi fu costruita nel 1866.

Il fanale ad una fiamma, venne posto nel febbraio 1867.

Su questa piazza vi stanno di stazione alcune vetture da nolo.

Vi mettono capo le vie delle *Legna* e dei *Cordarioli* e delle *Torri*.

Per l'origine del nome vedi via.

(C. N.) **Piazza Giuseppina.**

Dopo il 1820, la città che fin allora erasi spinta più verso *Levante* e *Tramontana*, principiò pure ad estendersi verso *Ponente* e cioè a popolare quel *borgo* la di cui erezione era stata decretata nel 1788 dall'Imperatore *Giuseppe II.*

Nel 1824 furono regolate le rive del mare, costruendovi le sponde murate di quella di *Grumula* e dei *Pescatori*, e novelli edifici andarono mano a mano ad occupare il terreno in gran parte ancora vuoto e che si diceva dei *Ss. Martiri* perchè avea appartenuto ai monaci di *S. Benedetto* adetti a quella chiesa.

Andò allora formandosi la presente piazza alla quale venne imposto il nome del monarca che avea sanzionata l'erezione di questa nuova parte di città.

Nel mezzo della piazza sorge la statua raffigurante S. *A. l'Arciduca Ferdinando Massimiliano*, poi Imperatore del Messico, che fu innalzata a cura di apposito Comitato con l'assenso del patrio Municipio, mediante contributi spontanei d'ammiratori nazionali e stranieri.

Il monumento è dell'altezza complessiva di nove metri e tre centimetri e venne eseguito sul modello dello scultore *Giovanni Schilling* professore presso la regia Accademia di belle arti in Dresda.

La statua ha l'altezza di tre metri senza il plinto e rappresenta l'augusto principe in assisa d'I. R. Ammiraglio austriaco, con lo sguardo rivolto a *Miramar*.

Le quattro mezze figure ai lati rappresentanti i quattro punti cardinali, accennano all'estensione dei rapporti commerciali e marittimi della città di Trieste.

Negli alti rilievi allegorici sono raffigurati; di fronte: il *vessillo austriaco galleggiante sui flutti*; a destra: la *marina di guerra*; a

sinistra: la *marina mercantile* e sulla parte postica: la *città di Trieste con Miramar*, accompagnati dalla munificenza e dalla *Carità*.

Nei sottoposti medaglioni figurano gli emblemi della *Scienza*, della *Poesia*, delle *Arti* e dell'*Industria*.

Sulle quattro facciate vi stanno le seguenti epigrafi dettate dal chiarissimo avvocato *Giovanni Dr. Baseggio*, ora defunto, che era membro del Comitato.

Di fronte si legge:

A MASSIMILIANO D'AUSTRIA
IMPERATORE DEL MESSICO
M. DCCCXXV

Sotto l'allegoria della „*marina da guerra*“:

DUCE DELL'ARMATA NAVALE
NE CURÒ LO SPLENDORE

Sotto quella della „*marina mercantile:*

DELLA MARINA MERCANTILE
PROTESSE LE SORTI

Sotto quella di *Trieste con Miramar*:

CON ANIMO LIBERALE
SOCCORSE AI POVERELLI
CON LA CREAZIONE DI MIRAMAR
ABBELLÌ TRIESTE
SUA PATRIA D'ELEZIONE

E nella grande scannellatura sotto l'alto rilievo è riportato dal testamento dell'infelice prence, scritto negli ultimi giorni di sua vita, il seguente affettuoso saluto:

ALL'AUSTRIACA MARINA CUI POSI TANTO AFFETTO
A QUANTI LASCIO AMICI LUNGO I LIDI DELL'ADRIA
IL SUPREMO MIO VALE

. . . . 16 GIUGNO 1867 MASSIMILIANO

Il solenne scoprimento della statua ebbe luogo il 3 aprile 1875 alle ore 11 ant. alla presenza di *S. M. l'Imperatore*, giunto espressamente onde assistere alla commovente cerimonia.

In tale occasione veniva coniata qualche mese innanzi, apposita medaglia in oro, argento e bronzo nell'I. R. Zecca di Vienna, ideata e disegnata dallo stesso prof. *Giovanni Schilling*.

Del monumento che passò in proprietà del Comune venne fatta formale consegna all'Autorità cittadina.

A perpetua memoria, il giorno 27 febbraio 1875 venne riposto nella muratura dello stesso il documento relativo alla sua erezione con accenni alla vita e alla tragica e immatura fine dell'augusto prence cui veniva innalzato, unitamente alla medaglia sovracennata di cui un esemplare in argento ed uno in bronzo, più alcune monete correnti nella Monarchia Austro-Ungarica, nonchè altre coniate durante il breve Impero del compianto *Imperatore del Messico*, *Massimiliano I*, e ciò in presenza dell'inallora podestà di Trieste Dr. *Massimiliano d'Angeli* e di alcuni membri del Comitato, che firmarono il documento stesso.

Ad eccezione del basamento di granito rosso della cava di Ferriolo sul Lago maggiore, fornito dalla ditta *F. Galli* e *Francini*, tutto il monumento venne fuso in bronzo a cura dei signori *Giuseppe Röhlich* e *Francesco Pönninger* dirigenti l'I. R. Fonderia Artistica, già stabilimento *Fernkorn*, in Vienna.

I lavori di fondamenta e muratura, furono eseguiti dalla *Banca triestina di costruzione*.

Su questa bella piazza spaziosa e regolare vi prospetta la facciata del *Palazzo Revoltella* e altri decorosi edifici.

Il molo che protendesi in mare di fronte alla stessa, detto *Giuseppino*, fu costruito nel 1847 ed è stato prolungato come vedesi presentemente, nel 1860.

A questa piazza mettono capo le vie di *Cavana* e della *Sanità*, ed è limitata da quella del *Lazzaretto vecchio* e dalle rive *Grumula* e dei *Pescatori*.

Sulla stessa vi stanno di stazione alcune vetture da nolo.

(C. V.) **Piazza Grande**.

Venne così denominata perchè era la maggiore di Trieste antica ed è tuttavia se non la più grande, certo la principale della città moderna, e per l'importanza degli edifici che la conterminano e le stanno appresso, e perchè ad essa convergono le vie più frequentate, come quella del *Corso*, che la mette in comunicazione colla parte orientale di città, e l'altra di *S. Sebastiano* — *Cavana*

con l'occidentale, mentre la via della ***Muda*** per le arcate della *loggia* e l'altra di ***Malcanton***, con la città vecchia a mezzodì. La sua vicinanza poi, alle rive d'approdo della ***Sanità***, di *Carciotti* del molo S. *Carlo*, contribuiscono a renderla vieppiù vivace ed animata.

L'area di questa piazza nonchè parte di ***Piazza Piccola***, erano già bacino di porto romano; lo dimostrarono ad evidenza gli avanzi di un lungo molo largo circa due metri, che si scoverse il 1690 nel rifabbricare una casa di proprietà della famiglia *Piccardi*, che era contigua all'esistito primo palazzo civico, occupante piccola porzione dell'area dell'attuale palazzo *Pitteri*. Avea questo molo le pietre corrose e logorate dall'acqua marina e giaceva in direzione verso la piazzetta di *Pozzo del mare*. Così pure nello scavare le fondamenta per ricostruire la casa fu Costanzi al N. civico 2 di via della ***Muda***, che in antico era *vicedomineria*, si rinvennero le gradinate d'approdo ed alcune colonnette che servivano per assicurare le barche. [1])

Sembra che questo bacino andasse col tempo per tributo del mare lentamente ingombrandosi e che al principiare del secolo XIII buona parte ne fosse interrata ed il suolo consolidato abbastanza da potersi costruir sopra il primo palazzo curiale.

L'anno nel quale cominciò ad erigersi questo primo palladio dell'autonomia e municipale reggimento di Trieste, non è ben precisabile; come argomenta però il ***Kandler*** con il consueto acume nella sua *Storia dei Patrizi* „*il palazzo incomincia con l'autonomia del Comune e col palazzo la piazza.*

Nel 1252 incominciò nel Comune il diritto di aver palazzo, quando cioè Trieste, resasi indipendente o quasi dal dominio vescovile, potè reggersi da sè con propri statuti; intorno quell'anno adunque deve essersene impresa la sua costruzione. Era posto di fronte all' attual palazzo municipale e s' avanzava verso l' asse di piazza partendo a due terzi circa verso il mare, della casa fu *Stratti* ora delle *Assicurazioni Generali.*

Nell'anno 1295 venne costruita la torre nota poi per *torre del Mandracchio*, *dell' Orologio* e del *Porto*, segno visibile d' alta giurisdizione. Poco poi, al di là di questa torre si costruì l'altra metà

[1]) All'epoca romana Trieste avea due porti, uno ov'è adesso il giardino (ex Mandracchio) e la Piazza Grande, l'altro corrispondente alla cosidetta *Sacchetta* dei nostri giorni. Sulla colonna Trajana di Roma, la città di Trieste vi è figurata due volte; il suo porto è diviso in due bacini da una lingua di terra, in cima alla quale si scorge una torre alta e rotonda: il faro.

del palazzo. Da un acquarello ch'ebbe a vedere il *Kandler*, la prima parte costruita, avea finestre a semicerchio ad una sola apertura di luce, indizio di tempo precedente all'altra metà che avea finestre binate a sesto acuto.

Presentavano in complesso forma di due ali ai fianchi di una gran torre; la quale anzichè delle due parti fare un corpo solo, divideva il gran corpo in due palazzi, l'uno a sinistra, il vecchio, l'altro a destra, il nuovo. Erano entrambi costruiti di pietra grigia, bianca per le parti decorative, poggiavano sopra arcate, sette per ognuno, sorrette da colonne, ed avean la cresta decorata di merlature. L'arcata che corrispondeva alla torre, la quindicesima, più grande delle altre, chiamavasi il gran volto. Dalla parte a mare, ove più tardi si regolò il bacino del mandracchio, non avea arcate. Sotto i portici c'erano botteghe che si davano in locazione. Nel palazzo c'erano le prigioni che poi si costrussero dietro, in apposito edifizio. Il palazzo complessivo veniva compiuto nei primi anni del secolo XIV.

Nel 1356 si collocò sulla torre, a metà circa della sua facciata prospiciente la piazza, un pubblico orologio e due figure mobili che battevano le ore, le quali dal colore del bronzo ossidato venivano chiamate prima i mori di piazza e poi *Michez* e *Jachez* (Michele e Giacomo). (I due automi sull'alto della torre dell'odierno palazzo civico furono posti in memoria di quelli). Apposita scala metteva in alto alla torre, sulla quale stavano tre campane; la maggiore nel mezzo, veniva suonata soltanto quando si dava esecuzione a qualche sentenza capitale; una dalle due minori era detta *d'arrengo*, in dialetto *rengo*, perchè annunziava al popolo che si andava a leggere sentenza di morte, di berlina o di prigionia maggiore di 5 anni. La terza campana era per gli uffici civili; con essa alle undici del mattino avvertivansi le trecche esser loro permesso di comperare le ortaglie di prima mano dalla gente del contado, e a due ore di notte dava il segnale di chiusura delle osterie, bettole, caffètterie ecc. Per un certo tempo veniva suonata pure per convocare i negozianti alla Borsa, che dal suo principiare, in sulla metà del secolo scorso, era nei locali terreni del palazzo.

Dirimpetto a questo palazzo civico, su parte dell' area ove sorge il rinnovato palazzo municipale, v'era senza dubbio altro pubblico edificio, che variò così di forma che di destinazione, [1]) ed ac-

---

[1]) *Kandler*, *Storia del Consiglio dei Patrizi.*

canto a questo, probabilmente altre case d'abitazione di giudici e magistrati.

Sul luogo ove poi si costrusse dal Comune l'edificio della *Locanda grande*, ch'era situata presso l'attuale *Hôtel Garni*, c'erano piccole locande frequentate specialmente da mercanti slavi e tedeschi. Così pure c'erano luoghi per albergare forestieri, sull'area che andò poi ad occupare il palazzo, oggi di ragione del cav. *Ferdinando Pitteri.*

All'altro lato di piazza, sull'area ove sorge la casa delle *Assicurazioni Generali* ed il palazzo ad uso albergo (*Delorme*), c'erano il *macello* e le *beccherie.*

L'antica piazza stava anch'essa entro il recinto delle mura di città, che sboccando da *Malcanton* prendevano in linea obbliqua la direzione della *via del Teatro*, piegavano all'estremità dell'odierna casa delle *Assicurazioni*, costeggiavano il porto o *mandracchio*, ch'era nel sito del giardino, e continuavano il loro corso per le vie della *Pescheria* e dei *Fornelli.* Due torri ad eguale distanza e più alte di quella di mezzo del palazzo detta dell'orologio, ornavano le mura da questo lato di piazza; l'una chiamata delle *Beccherie* s'ergeva all'estremità della casa delle Assicurazioni, in sulla via dell'*Orologio*, l'altra detta *Fradella* in prossimità alla casa N. 518, attigua all'attuale *Hôtel Garni.*

Nel 1367 per legato di *Pietro Onorati*, negoziante di drapperie, veniva costruita dal figlio *Bartolomeo* una chiesetta dedicata a *S. Pietro*, su parte dell'area del macello concessa all'uopo gratuitamente dal Comune. Contiguo a questa, chiudendo l'odierna bocca di piazza, c'era il palazzo della giustizia ove risiedevano i podestà, veneti ed i capitani [1]). Era sorretto anche questo da arcate con sottoposti negozi e botteghe, che si affittavano. In questo palazzo il podestà avea pure le stalle pei cavalli, ch'era in obbligo di tener pronti, e che vennero poi trasferite in edificio costruito sul luogo oggi occupato dal *Caffè degli Specchi.*

L'odierna *Piazza Piccola* — „il foro," — perchè su questa si trovavano gli uffici del Comune, dopo la creazione di *Piazza grande* rimase mercato di pane, frutta, fiori ecc. alla cui vendita questa ultima era interdetta, come era interdetto sulla stessa, l'esercizio di ogni arte o mestiere rumoroso ed il deposito di ogni merce o

---

[1]) *Ireneo*, Libro III, Cap. VII, p. 243.

materiale. Sulla *Piazza Piccola* c' era il fondaco di grani del Comune, la *Procuraria* o come si direbbe ora l'Ufficio di contabilità, la *Vicedomineria* ossia l'archivio, nel quale venivano registrati e conservati gli atti del Comune.

Convien però rimarcare che a quell'epoca questa *Piazza piccola* era molto più vasta dell'attuale, giungendo da *Malcanton* alla via che mette alla *Loggia* e S. *Silvestro*.

Fra il palazzo e quel tratto di mare rimasto dell'antico bacino romano, che poi escavato, regolato e chiuso da moli a sponde murate, venne a formare il primo porto di Trieste, detto *Mandracchio*, c'erano pure case del Comune destinate ad esercizii d'arti e botteghe. Egli è qui su questo spazio frapposto tra il palazzo ed il mare, che secondo l'opinione ora prevalente d'alcuni storici, i Veneziani avrebbero costruito nel 1368, affine di tutelare la loro occupazione di Trieste, il forte detto *A marina* con tre torri, corrispondenti alle tre di piazza summenzionate; forte ch'ebbe però a durar poco, essendo stato smantellato dai Genovesi il 1380 [1]).

Il quarto lato di *Piazza Grande* era aperto congiungendosi con la piazza detta di *Pozzo del mare*.

Il palazzo curiale non veniva abitato nè dal podestà, nè dai vicari, luogotenenti o giudici dei malefici (criminali); era di consiglio e nulla più. Avea due sale, una molto vasta, misurando ben 88 tese viennesi di quadratura (316.59 m. □) e alta in proporzione, che sembrava meglio addatta a spettacoli ed a pubbliche festività, anzichè a radunanza di 180 patrizi al Consiglio; ed una più piccola pel consiglio minore, composto di 40 consiglieri.

Di fronte a questo palazzo il 10 ottobre 1426 s'incominciò a costruire in legno la cosidetta *Loggia* (vedi via della *Loggia*), edifizio che in origine non formava che una sola sala con due facciate, l'una sulla *Piazza Grande*, l'altra sulla *Piazza Piccola*, ognuna con finestre trifore, quella di mezzo sporgente, più grande, con balaustra.

In essa trattavansi le cause civili e criminali [2]).

[1]) Cenni storici del Castello *A marina* del *D.r Carlo Buttazzoni*. — Archeografo triestino, annata 1872.

[2]) L'anno stesso il 16 Decembre 1426 veniva sciolta la cosidetta *Bailia*, magistratura di suprema indipendente autorità, costituitasi il 1411, nella quale si era concentrato il potere del Consiglio e che avea incusso il sospetto, la paura e suscitato rancori profondi nei cittadini, perchè pare prevalesse nelle sue decisioni e giudizi, l'arbitrio e il protezionismo anzichè la giustizia e l'equità. Era comminata la pena di morte a chi ne avesse proposto il ristabilimento.

Dal balcone di questa *Loggia* al suono della campana d' arrengo si leggeva la sentenza al colpevole, che veniva condotto ad ascoltarla sopra un palco eretto appositamente di fronte.

Sulla piazza dinanzi alla torre era il sito destinato alle giustizie capitali, se il delitto non richiedeva altra pena maggiore, come sarebbe il trascinamento a coda di cavallo e l'appensione alle torri. In piazza seguiva la decapitazione semplice [1]).

Al palazzo eravi la cosidetta *pigna*, pietra sporgente in forma di tale frutto, con anella fisse di ferro, alle quali venivano attaccati i condannati esposti così al pubblico ludibrio.

Nel sito, che andò poi ad occupare l' attuale fontana, stava una semplice colonna di pietra, alta circa sei metri, la quale sorreggeva la statua del protettore S. *Giusto*.

Tra questa e il palazzo, ai 4 aprile 1560 era stata inalzata altra colonna sormontata da un'aquila di pietra, in onore dell'Imperatore Ferdinando I, che in quell'anno ebbe a confermare il nuovo testo degli Statuti. Era tutta dorata a mordente e sul suo capitello vi erano stati dipinti dal pittore *Giorgio Vincenti capodistriano*, gli stemmi d'Austria, di Trieste e quello del *Capitano* che allora governava il paese. Tolta di là il 30 aprile 1783, quando a cagione dei grandi e frequenti flussi di mare, che causavano danni non indifferenti, si dovette alzare il lastricato della piazza, venne collocata il 12 marzo 1844 in mezzo alla piazza della *Cattedrale*, ove tuttora si trova. L'aquila nei vari trasporti andò smarrita ed in suo luogo si pose sulla stessa un globo con l'alabarda triestina.

Tale era la configurazione della prima piazza grande dell'antica Trieste.

In alcuni degli antichi statuti triestini vi sono ordinariamente dei capitoli relativi alla piazza pubblica, nei quali tra altro si stabilisce una pena maggiore pei reati commessi sulla stessa, mentre d'altro canto erano, se non permessi, tollerati sulla medesima, il postribolo e le bische di giuoco. Alle accennate disposizioni vi è spesse volte aggiunta una descrizione dei rispettivi confini; descrizione, che partendo ordinariamente da via del *Malcanton*, procede verso la piazzetta di *Pozzo del mare*, indi si volge al porto, tocca le torri *Fradella* e *Beccherie*, gira nuovamente verso terra, e non

---

[1]) Si ha memoria che il 18 luglio 1550 venisse abbruciato vivo con ragia e paglia sulla *Piazza Grande*, un ladro *sacrilego*, e le sue ceneri raccolte portate al mare e date al vento. (L. de *Jenner*, manoscritti).

lungi dall'esistita chiesetta di S. *Pietro*, ora *Hôtel Delorme*, va ripigliando il primo punto di partenza.

Nel 1602 al cessare di peste fierissima, che avea devastato la città, contigua alla chiesetta di S. *Pietro* e a sinistra della stessa, sull'area, ove ora sorge l'architettonico *Palazzo modello*, si costrusse per pubblico voto altra chiesa più grande, dedicata a S. *Rocco* [1].)

In questa chiesa, che per apertura di volto comunicava con la prima, venivano trattati spesso dai vicari gli affari del Comune, come adozioni, legitimazioni, arrogazioni ed altri atti di giustizia civile. In sul principiare del secolo XVI era stato introdotto l' uso di far celebrare nella stessa a spese pubbliche, messe funebri per ogni defunto benemerito consigliere patrizio.

Ai lati dell'altar maggiore stavano i seggi in legno di noce, che avean servito a questi magistrati, detti *pregadi*, e che i più ricorderanno aver veduto nella demolita chiesa di S. *Pietro*. Quantunque possa sembrar strano ai giorni nostri che in una chiesa si facessero atti di governo civile, convien però riflettere che questa non era chiesa pubblica, bensì cappella privata e che il solo Duomo era vera basilica. Così usavasi anche in altri paesi.

Nel 1620 dopo le guerre di Gradisca sostenute dall'Imperatore contro la Repubblica Veneta, si rifaceva il *mandracchio* [2]) su progetto del celebre ingegnere *Giacomo Vintana* Goriziano [3]). Un molo, un po' curvo, lungo 120 passi ($75_{.54}$ m/), chiamato *muro nuovo*, che trovavasi a sinistra uscendo dalla *porta del Porto*, lo riparava dalla violenza del libeccio, mentre a destra lo cingeva un altro molo che si protendeva ove oggi c'è la via fra il palazzo della Luogotenenza ed il giardino, e chiamavasi *molo della bandiera*, perchè sullo stesso veniva in cima ad un'asta inalberata la bandiera di città. A questo molo sbarcò Leopoldo I quando sopra il brigantino del conte *Zrini*, venne da Duino a Trieste. La cosidetta batteria civica consisteva in un terrapieno

---

[1]) Era questa la chiesa chiamata di S. Pietro, atterrata il 1871, che dopo la demolizione della *primitiva* chiesa di S. Pietro (1822) ne avea assunto il nome.

[2]) La voce *mandracchio* usitata per indicare simili bacini, in Genova e in Napoli, non è antica in Trieste, non riscontrandosi nè in antiche carte nè in codici; molto probabilmente avrà cominciato a divulgarsi dal 1720 in poi, all'epoca della formazione della flotta imperiale, quando erano ammiragli *Deigham* e *Parravicini*, flotta che avea nella ciurma moltissimi genovesi e napoletani; l'ammiraglio *Parravicini* era genovese.

[3]) Giacomo Vintana rifece il Mandracchio nel 1620, mentre era ingegnere militare al compimento del castello di Trieste.

ricurvo, alquanto elevato, che cingeva a ponente il ***Mandracchio***, onde impedire alle navi nemiche l'entrata nel porto. Di costruzione molto antica, era stata rimodernata nell'anno 1470 per ordine dell'Imperatore Federico III, nell'occasione che venivano risarcite le antiche mura e fabbricato il castello. Sulla batteria del *mandracchio* stavano venti pezzi di cannone serviti dai cittadini di Trieste, per cui quella batteria si disse *civica*, nome che durò ancora nel primo quarto di questo secolo. In sui primi anni del secolo vi stava sulla stessa, al suo terminare, un piccolo edificio nel quale alloggiava il capitano del Porto. Una via che partendo da quella dell' *Orologio* costeggiava questa batteria, ne avea preso il nome.

Era questo *Mandracchio* l'unico porto per le piccole barche; i grossi navigli quando pur capitavano, gittavano l' ancora nel porto detto delle navi, in quel seno di mare cioè, tra la *Riva Grumula* e le rovine di antichissimo molo romano, sul quale *Maria Teresa* nel 1751 fece costruire il grande *molo Teresiano*.

Onde riparare il *mandracchio* dagl' impeti del vento di grecolevante detto *bora*, il Comune facea costruire nel 1684 una muraglia, che dalla *torre delle beccherie* andava fino in cima al molo della *bandiera* Contigua a questa muraglia si fabbricarono pure contemporaneamente dei magazzini e delle loggie.

A rammemorare l'erezione della stessa era stata apposta sopra la porta detta delle *saline*, una delle secondarie di città, che metteva alle saline esistenti sul luogo dell'odierna *Piazza del Teatro*, la seguente epigrafe:

A FUNDAMENTIS ERECTA
SUB ILL. D.NO JOANNE PHILIPPO COBENZEL
S. R. I. COM. ETC. S. C. M. CONSILIAS CUBICULARIO
EJUSQUE VIGILANTISSIMO CAPITANIO TERGESTI
JUDICIBUS ET RECTORIBUS
JOANNE JACOBO AB. ALBERIS I. U. D.
LUDOVICO WASSERMANNO
PETRO JURCO I. U. D.
DE REGIMINE MAI MDCLXXXIV [1]

[1] Dai fondamenti eretta sotto l'illustrissimo sig. *Giovanni Filippo Cobenzel* conte del sacro romano Impero, Consigliere e Ciambellano di S. C. M., vigilantissimo Capitano di Trieste, sotto i giudici e rettori Giovanni Giacomo de Alberis, dottore in ambe le leggi, Lodovico Wassermann, Pietro Jurco, dottore in ambe le leggi. Dal Regime nel Maggio 1684.

La *Loggia*, che, come si disse, era stata costruita in legno nel 1426, minacciando rovina, veniva ricostruita in pietra nel 1686, sopra un solo arco rimarchevole per la sua solida struttura [1]). In tale occasione si collocò in essa una stufa, oggetto affatto sconosciuto in allora ai nostri avi, i quali non usavano che caminetti alla francese. Tale stufa veniva accesa a spese del Comune, e perciò sino al principiar di questo secolo la *Loggia* veniva chiamata anche *stufa del Comune*. Per singolare combinazione anche questa volta un avvenimento, però di ben maggior importanza di quello della prima, ebbe a coincidere colla sua rifabbrica: la città di *Buda* fu in quell'anno espugnata dall'Imperatore Leopoldo I, dopo esser stata ben 145 anni sotto il dominio ottomano. Nella chiave dell'arco verso *Piazza Piccola*, apposita iscrizione rammemorava quell'avvenimento, fausto per l'Impero e la cristianità in generale. Essa diceva:

LEOPOLDO SEMPER AUGUSTO
TRIUMPUS
INTEGERRIMO PRÆFECTO
GLORIA
FIDELISSIMÆ CIVITATIS
DECUS
POSTERIS MONIMENTUM
EX HORTIBUS
ARCUS
A BUDA CAPTA
S. P. P. Q. T. [2])

Nel 1688 il capitano conte *Cobenzel* ordinava di raccogliere sulla *Piazza Grande* alcune antichità romane che stavano sparse qua e là in varie parti della città, ed in tale occasione veniva collocata accosto alla facciata, fra le due porte della chiesa di S. *Pietro*, la pietra parallelopipeda ch'era stata il piedestallo reggente una statua equestre di bronzo, andata smarrita, che il Comune di Trieste avea innalzato al concittadino *Fabio Severo* fuori di porta del *Borgo* S. *Lorenzo* (vedi via S. *Michele* e S. *Vito*), quando dall'Imperatore romano Antonino Pio era stato elevato a Senatore, in

[1]) Arco che durò fino alla rifabbrica dell'odierno palazzo municipale, avvenuta nel 1871.

[2]) A Leopoldo sempre Augusto il trionfo; all'integerrimo prefetto la gloria; alla fedelissima città il decoro; ai posteri la memoria dei nemici; l'arco da Buda presa, il Senato ed il popolo triestino pose.

benemerenza dei servigi prestati alla sua città natale. Quella preziosa reliqua che ricordava l'antico splendore della Tergeste romana, stavasi sin allora abbandonata nella corte della casa segnata presentemente col N. 183 di via *Cavazzeni* appartenente alla famiglia *Cadoppi* (*Mainati* tom. I, parte I, pag. 283). Su qulla pietra vi sta incisa la famosa inscrizione laudativa in onore di *Fabio Severo*. Venne nel 1843 riparata nell'in allora eretto *Museo lapidario*, ed ora trovasi nel posto d'onore in mezzo alla *Gliptoteca* dello stesso. (Vedi via *Cattedrale*.)

Questa prima *Piazza Grande*, quadrilatera e regolare, chiusa com'era da tutti i lati, affatto sgombra da ogni materiale, e per la quale vigevano persino leggi speciali, pareva più che piazza una vasta sala, in cui dai patrizi venivano continuate le discussioni, incominciate a palazzo, ed era luogo di riunione, di divertimento, d'affari.

Una parte di essa in prossimità alla chiesa di S. *Pietro* era riservata ai nobili. Colà soleano radunarsi le patrizie per poi passeggiare sotto i portici; nella calda stagione uscivano fuori di *Porta del porto* a respirare sui moli la fresca brezza marina.

Su questa piazza avevano luogo le pubbliche festività. Al primo di maggio, nella festa detta dei fiori, i magistrati in toga preceduti dal trombetta e dai pifferari, di ritorno in piazza dopo una cavalcata che aveano fatto di buon mattino per la città, faceano distribuire al popolo le fritelle. [1]) Nella solennità del *Corpus Domini* i podestà di Muggia, di Capodistria, d'Isola, di Pirano, invitati espressamente, dopo aver ascoltato messa a S. *Giusto* e sfilato in processione assieme ai nostri Magistrati, venivano convitati a lauto banchetto, in cui il Comune da vero gentiluomo faceva gli onori di casa. I pifferi intanto suonavano sotto la *Loggia*, i territoriali danzavano sulla piazza, adorna di fiori, di frasche, di pennoncelli rossi con palchi e steccati, e dopo il pranzo in presenza dei Magistrati, dei forastieri e del popolo plaudente, si facevano le corse, alle quali prendevano parte uomini, donne e ragazzi; i vincitori della gara ricevevano in premio tante braccia di panno. [2]) Su questa piazza si correva la quintana, si facevano le giostre, si dava caccia al toro.[3]) E quando siffatti giuochi cedettero il campo alle finte battaglie, alle *moresche*, si battevano queste sulla piazza. Su questa gl'istrioni

---

[1]) *Camerari* 1426. Archivio diplom.

[2]) Storia di Trieste di *Jacopo Cavalli*.

[3]) La caccia al toro si dava nel giovedì grasso.

o giuocolatori davano spasso al pubblico con giuochi di destrezza, con salti e balli su funi, con canti e narrazioni. [1]) Su questa piazza infatti raccoglievasi la vita sociale della città ed era pure espressione fedele di quel reggimento municipale tanto vagheggiato dagli avi e che i successori cercarono mai sempre di conservare con cura gelosa.

Nella sua distribuzione si facea sentire, certo in proporzioni ben modeste, una tal quale imitazione di quella di Venezia; c'era il palazzo, vi erano le prigioni, che poi si costrussero in apposito edificio attiguo; v'era la torre dell'orologio coi mori che battevano le ore, c'era la chiesetta di *S. Pietro*, cappella del consiglio, vi erano persino le due colonne. [2])

Per la venuta dell'Imperatore Leopoldo I ch'ebbe luogo il 25 settembre 1660, il Comune innalzava in suo onore in fondo alla *Piazza*, una colonna alta 24' provvisoriamente di legno, con sovraposta statua pure in legno, raffigurante quel monarca armato di ferro in atto di maestoso comando.

La colonna a perpetua memoria fu cangiata in marmo bianco, e la statua in sodo bronzo venne alzata solennemente in sostituzione dell'altra, il 28 aprile 1673, fra gli spari dell'artiglieria civica e le manifestazioni di giubilo dei cittadini.

Trovasi presentemente sulla *Piazza della Borsa* (vedi).

Quel primo palazzo curiale, che rappresentava ai predecessori nostri in certa guisa il loro primo monumento di autonomia ed affrancazione, caro per tante patrie memorie e storiche vicende, arse tutto la notte dal 7 all'8 febbraio 1690 per fuoco appiccatosi a caso nella sottoposta bottega di grascia di certo *Giovanni Gaio.* Il mattino appresso altro non rimaneva di esso che qualche muraglia annerita e combusta e la torre anch'essa in parte danneggiata. [3])

---

[1]) *Kandler*, Storia del Consiglio dei Patrizi.

[2]) *Kandler*, Storia del Consiglio dei Patrizi.

[3]) Tristamente memorabile è stato per Trieste l'anno 1690. L'8 febbraio arse il suo palazzo civico; il 2 aprile una furibonda tempesta atterrò il campanile della chiesa di *S. Nicolò* che stava sull'attual *Piazza Nuova*; sfondò il tetto dell'ospedale di *S. Giusto* fuori di *Porta Cavana* e sradicò grande quantità d'alberi, specialmente d'ulivi. La sera del 9 luglio in mezzo all'infuriare di altro terribile uragano, un fulmine cadde a due ore di notte sul deposito delle polveri in castello e mandò in aria i cinquanta barili che in quello vi si trovavano con tale uno schianto e fracasso, che la città tutta scossa dalla fondamenta, attendeva il finimondo. La cattedrale di S. Giusto ne fu grandemente danneggiata; le si aperse il soffitto

Non sarà forse fuor di luogo il ricordare che alle quindici arcate di questo palazzo, durante le gravi discordie cittadine del 1468, un partito, un momento trionfante, faceva appendere i fautori del partito avversario; che lo statutario *Antonio Bonomo* podestà, la notte del 15 Agosto di quell' anno, dato di piglio alla campana d' arrengo e circondato il palazzo dai suoi, costrinse il Vicario Imperiale *Nicolò Luogar*, spedito da Federico III a sedare i tumulti, a riporre in libertà i prigionieri che avea fatto trasferire a Duino. [1])

L' anno appresso, venne incominciato a ricostruire il palazzo, però non nella sua totalità, per le sollecitudini ed antecipazioni di danaro del *Capitano Marzio Strassoldo*; di alcuni facoltosi cittadini e patrizi ed in ispecialità dei patrizi *Civrani* [2]) e *Baiardi*. — Il 2 luglio 1691 il Rev. Don *Antonio Giuliani*, decano della Cattedrale, in apparato pontificale, assistito dai signori *Antonello Francolo* e *Francesco Blagusitz*, presente il capitolo, il magistrato e la maggior parte della nobiltà, ne benediceva la prima pietra, che al tiro di un mortaretto venne collocata sotto il primo pilastro, nel cantone del palazzo verso la chiesa di *S. Pietro*. In un buco di quella prima pietra eravi stata posta ed inpiombata una moneta d' argento della grandezza di uno scudo, con l'effigie dell'imperatore Giuseppe I, Re d' Ungheria.

Questo secondo palazzo era circa la metà in lunghezza del primiero e s'avanzava partendo dal mezzo dell' odierna casa delle *Assicurazioni Generali*; poggiava pure sovra arcate ed era di bella ed appariscente architettura moderna, adorno di colonne e di fregi. [3])

---

della maggior navata, e una grossissima pietra lanciata dall'impeto dello scoppio sulla cupola, le fracassò un angolo. Le mura del castello più prossime alla polveriera, che era situata nel baluardo verso mezzodì, restarono rovinate da una parte all'altra fino al cordone. — E quasi non bastasse tanto furore degli elementi, il 4 Decembre dello stesso anno, circa a tre ore del mattino, un violento terremoto danneggiò molte case e diede il crollo alle muraglie ancor in piedi dell'incendiato palazzo.

Di questo terremoto non ne parla nessun cronista; il *Jenner* ne venne a cognizione da una scheda del notaio *G. G. Hainsperger*, della quale venne accidentalmente in possesso, e in cui stavano registrati i danni da quel terremoto arrecati. A conferma del fatto si ebbe notizia che quel terremoto si sentisse nel medesimo giorno fortissimo, in Carintia e a Vienna, nella qual ultima città danneggiò grandemente il campanile di S. Stefano.

[1]) *Kandler*, Storia del Consiglio dei Patrizi.

[2]) Il *Civrani* anticipava 20,000 ducati.

[3]) Non è vero che il disegno fosse di *Andrea Palladio* come ritengono alcuni; il *Palladio* non viveva a quei tempi.

Era stato compiuto appena nel 1707, perchè eseguito interrottamente, a riprese, causa la scarsità di numerario del Comune. Era edificio isolato ad un solo piano, il pianoterra avea porticato da due lati, sotto il quale c'erano botteghe, mezzanini, l'ufficio annonario e il commissariato di piazza. Magnifica scalea marmorea metteva al piano superiore in cui trovavasi dapprima un vestibolo a tre grandi arcate aperte al sole ed all'aria, poi la sala ampia, alta, selciata a marmo. Altre stanze c'erano in quel palazzo destinate unicamente al consiglio maggiore; il minore si radunava nella *loggia*.

La *Piazza* mutò allora alquanto d'aspetto, sturbata com'era nella sua simmetria dalla fabbrica del palazzo.

Intorno a quegli anni si abbatterono pure le torri *Fradella* e delle *Beccherie*. Le beccherie ed il macello erano stati trasportati già nel 1650 nella via che oggi porta il nome di *Beccherie vecchie*.

L'anno 1719 fra la chiesa di *S. Pietro* e la casa di fianco segnata col N. 502, si costrusse una nuova porta di città, alla quale fu posto il nome di *porta di Vienna*, perchè dalla medesima si esciva per portarsi alla capitale dell'Impero. Fu rifatta nel 1743 e decorata con leggenda.

Negli anni 1720-21 si unirono ad un sol tetto le due contigue chiese di *S. Pietro* e *S. Rocco*, costruendovi alle estremità della cornice, due celle per le campane. Ognuna di queste chiese avea sulla sua porta d'ingresso un finestrone rotondo, gotico, d'ineguale grandezza, cioè il più piccolo sulla prima chiesa di *S. Pietro*.

Nel 1745 si demolì la muraglia eretta a destra del *Mandracchio*, che giungeva sino al *molo della bandiera*.

Nel 1747 veniva a spese del Comune alzata e rinnovata la *torre dell'Orologio*. In tal occasione furono tolti i due automi e costruita per le tre campane, che prima stavano allo scoperto, apposita cella trifora. Sulla facciata della torre verso il *Mandracchio* stava l'iscrizione:

MAXIMILIANUS CÆSAR TURRIM
VENETIS PRUIS MACHINIS CONCUSSAM
TERRÆMOTA DEINDE HORRIBILI PENE [1]
DISTRUCTAM CIVITATI BENEMERENTI
RESTAURARI JUSSIT
ANNO SALUTIS MDXVII

[1] Il terremoto, del quale si fa cenno in quest'iscrizionie e nella successiva, è avvenuto il 26 marzo 1511, e così violento e terribile, che atterrò le mura, le torri

e sull' altra facciata verso piazza, in occasione del ristauro della torre avvenuto nel 1747, vi si appose la seguente inscrizione, che riepilogava pure la prima summenzionata:

TURRIM HANC
VENETORUM MACHINIS OLIM CONCUSSAM
AC POSTINODUM TERRÆMOTU PENE DISIECTAM
INCONCUSSA FIDELIUM TERGESTINORUM
CONSTANTIA
DEFENSAM AC RESTITUTAM;
JULIUS L. B. DE FIN JUDESE CÆS.
RAIMUNDUS FRANCOL AC JO. BAPT. DE JULIANIS
JUDICES RECTORES
IN PATRIÆ BONUM ET FORI ORNAMENTUM
NOVO CONDITIO HOROLOGIO
NOBILIOREM IN FORMAN
ITERUM INSTAURAVERUNT
FRANC. BAJARDI ET LEONARDO DE BURLO
PROVISORIBUS
MDCCXLVII [1])

Esisteva altra epigrafe a questa sottoposta che fu cancellata nel 1809 durante la dominazione francese.

Sotto il porticato di questa torre, in una nicchia a sinistra, vi era un quadro in cornice, rappresentante l'*Assunzione della B. V.* che ora trovasi sull'altare a sinistra della chiesa del *Rosario*. Dinanzi a quest'immagine ardeva sempre un lume ad olio, alimentato dalla pietà dei marinai; nell'altra nicchia di fronte vi stava una statua di *S. Giovanni Nepomuceno*. Questa statua che sino dal 1736 trovavasi

---

e molti edifizi. — Cod. dip. ist. 1511 e *Memorie* Ms. del venerando capitolo della Cattedrale.

[1]) Questa torre per lo passato già scossa dalle macchine dei Veneziani, e dippoi dal terremoto quasi abbattuta, coll'inconcussa costanza dei fedeli Triestini difesa e ristabilita; *Giulio de Fin*, Giudice Cesareo, *Raimondo Francol* e *Giov. Batt. de Giuliani* Giudici e Rettori, pel bene della patria ed ornamento della piazza, fabbricato di nuovo l'orologio, la edificarono in più nobile forma essendo provvisori *Francesco Baiardi* e *Leopoldo de Burlo*. — 1747.

vicino all'edificio chiamato il *Casino di Sanità* (vedi via della *Sanità*) alla sponda di un piccolo ruscello, che scorreva lì appresso, venne collocata nel 1760 sotto il volto della Torre. — Sotto il quadro dell'*Assunta* vi era un inginocchiatojo di legno, che occupava tutta la larghezza del volto. — Al cader della sera mentre per l'aria che si facea bruna i sacri bronzi spandevano i mesti suoni dell'*Ave Maria*, i devoti marini raccolti sotto l'arcata dell'antica torre intuonavano il *Rosario*, a cui gli astanti rispondevano in coro. Terminate le orazioni quando la città era ancora guernita di porte e di torri, il porticato veniva chiuso con massiccio portone di legno guarnito di grossi chiodi, che esisteva ancora quando fu demolita la torre nel 1838.

L'anno 1751 sotto il presidente *Nicolò Hamilton* venne costruita l'attuale fontana rustica di fronte alla *Loggia*, sul luogo già occupato dalla colonna con la statua di *S. Giusto*. Il disegno di questa fontana è dell'architetto *Mazzoleni*. Raffigura uno scoglio innalzato su tre gradini e l'acqua vi scaturisce da quattro bocche in altrettante conche sottoposte. Agli angoli è decorata da quattro statue rappresentanti le quattro parti del mondo. Ad ogni lato della rupe vi è una statua sdraiata che rappresenta un fiume; sulla sommità una figura alata con nella destra una tuba, simboleggia la fama che sparge pel mondo la novella della formazione dell'emporio mercè la franchigia del Porto franco. Questa fontana è alimentata dall'acqua detta *Teresiana*, derivante cioè dall'Acquedotto di S. Giovanni, ripristinato nel 1751 da *Maria Teresa*. Essa porta due iscrizioni commemorative del *Bertoli* d'Aquileja, che furono ritoccate.

Sotto alla conca posta verso il mare, si legge:

SENATUS TERGESTINUS
CIVIUM ADVENURUMQUE COMMODO
FONTEM HUNC
PERENNIS AQUÆ
AUGUSTÆ MUNIFICENTIA
DEDUCTÆ
PUBBLICO AERE POSUIT
A. S. MDCCLI [1])

---

[1]) Il Consiglio della città di Trieste, per comodo dei cittadini e forastieri, questo fonte d'acqua perenne per sovrana munificenza condotta, stabilì a pubbliche spese l'anno di nostra salute 1751.

E sotto la conca di fronte alla loggia:

MEDIO HOC SÆCULO
FRANCISCO I & MARIA THERESIA
REGNANTIBUS
CURA RUDOLPHI S. R. I. COMITIS A CHOTEK
AERARI PUBLICI REGENDORUMQUE COMMERCIORUM PRÆSIDIS
SUB PRÆFECTURA
COMITIS NICOLAI A. B. HAMILTON
URBIS TERGESTI INCREMENTA
AB IPSIS INCHOATA SUNT RERUM OMNIUM ELEMENTI
IGNI CULTU VICINÆ SILVAE COPIOSIOR
AER EXPLETIQUE SALINARUM PURIOR FACTUS
TERRA FUNDO SS. MARTYRUM AUCTA
AQUA SCATURIGINE MONTIUM AD HUNC FONTEM
DUCTA FUIT [1])

Poco lungi vi è la colonna di pietra, alta 8·3 m/m, con sovrapostavi statua pure di pietra rappresentante l'*Imperatore Carlo VI*, alzata in onore di quel monarca il 30 agosto 1728, pochi giorni innanzi la sua venuta a Trieste, che seguì il 10 settembre in mezzo a grandi feste ed esultanze [2]). La statua allora causa la

[1]) Alla metà di questo secolo sotto il regno di *Francesco I* e di *Maria Teresa* per cura di *Rodolfo de Coteck*, conte del Sac. Rom. Imp. presidente del pubblico Erario e della direzione del Commercio, essendovi per intendente il conte *Nicolò de Hamilton*, fu da essi promosso l'incremento della città di Trieste con gli elementi di tutte le cose, reso più abbondante il fuoco colla coltura del vicino bosco, più pura l'aria con l'interrimento delle saline, dilatata la terra col fondo dei Ss. Martiri. L'acqua dalla sua montana sorgente fu condotta a questo fonte.

[2]) Li 30 giugno pervenne la colonna condotta in tre giorni dalla villa di *Corgnale*, distante una lega dalla città, con l'opera di 43 paia di buoi e di 70 uomini, ed arrivata ove di presente vedesi eretta, ne fu contrassegnato l'arrivo per ordine dei Giudici, con un tiro di mortaretto e poi fu riposta in un casotto fatto di tavole, acciò ivi al coperto fosse pulita dai maestri dell'arte, e così li 17 del medesimo mese furono condotti da 23 paia di buoi con l'assistenza di 40 uomini il piedestallo e capitello ed altri sassi necessari alla perfezione dell'opera.

Alla fine li 27 agosto, perfezionata la colonna, al rimbombo di moltissimi spari di mortaretti fu innalzata, ed il 30 fu piantata sopra la colonna la statua provvisoriamente di legno fregiata di corona imperiale. *Mainati*, vol. IV, p. 176 e 179.

brevità del tempo, venne provvisoriamente fatta di legno col proponimento di sostituirla in appresso con altra di bronzo, simile a quella eretta all'*Imperatore Leopoldo I* che trovasi attualmente sulla *Piazza della Borsa*. Venne invece eseguita in pietra e posta sulla colonna nel 1754, sulla voce che *Maria Teresa* arriverebbe a Trieste. Fu eseguita da *Lorenzo Fanolli* per fior. 1200. — Sul suo piedestallo sta incisa l'iscrizione:

CAROLO VI
ROM. IMP. ET HISP. REGI
BELLO AC PACE
INTER MAGNO MAXIMO
TURCARUM TRIUMPHATORI
CONSTANTIA AC FORTITUDINE
UNIVERSI ORBIS CHRISTIANI
TRANQUILLITATE FIRMATA
RESTITUTO MARI AC TERRA
AUCTOQUE
SUIS POPULIS UNDIQUE COMMERCIO
URBEM HANC FIDELISSIMAM
INVISENTI
SENATUS POPOLUSQUE TERGESTINI
MONUMENTUM
MDCCXXVIII [2])

In occasione della venuta di *Carlo VI* furono pur selciate varie parti di piazza che prima non lo erano. [2])

Nel 1761 l'architetto *Giovanni Fusconi*, udinese, che era regio direttore delle fabbriche, per contratto 24 maggio dell'anno stesso,

---

[1]) A Carlo VI, imperatore dei Romani e re di Spagna, in guerra ed in pace tra grandi il massimo, trionfatore dei Turchi, avendo con costanza e fortezza confermata la tranquillità a tutto il mondo cristiano, restituito al mare ed alla terra ed accresciuto ai suoi popoli dappertutto il commercio; il Senato ed il popolo triestino eressero il presente monumento al suddetto Imperatore visitante questa fedelissima città, 1728.

[2]) Il primo tratto di piazza che venisse selciato fu quello dinanzi l'esistita chiesetta di *S. Pietro*, nel settembre 1654.

incominciò a costruire dietro il palazzo, l'edificio delle prigioni piantandole sopra un avanzo delle antiche mura di precinzione, crollate da quel lato di piazza un po' per volta con l'andar del tempo. E l'anno 1765 l'imprenditore *Giov. Maria Barca* per contratto 31 gennaio dello stesso anno, stipulato col Comune, dava mano alla riedificazione della casa civica della *Locanda grande*, fin allora chiamata *Osteria grande*, onde offerire ai forastieri che si facean sempre più numerosi dopo la franchigia del Portofranco, un alloggio conveniente [1]). L'edificio che in origine era ad un piano solo fu portato a due ed eseguito su progetto dello stesso architetto *Giovanni Fusconi*. In tal occasione venne soppressa la scala che metteva in alto alla *torre*, e d'allora in poi si accedeva a quest'ultima per la soffitta della *Locanda* stessa.

In alcune stanze di questa *Locanda grande* erasi trasferito nel 1763 il *Casino Nobile* e del *Corpo Mercantile*, ricostituitosi su più stabili basi appunto in quell'anno [2]).

Nel 1780 il negoziante signor *Plenario* fece costruire il bel palazzo isolato, su piano dell'architetto *Ulderico Moro*, oggi di ragione del signor *Cav. Ferdinando Pitteri*.

Nel medesimo anno si demolì per comodo del commercio e dei carriaggi la porta detta *Porta nuova* o di *Vienna*, che era situata come si disse alla bocca di piazza, in fianco alla chiesa di S. *Pietro*.

Nel 1751 sotto il presidente *Hamilton*, il palazzo civico era stato ridotto a teatro che dal nome della vicina chiesa, chiamossi di S. *Pietro*. Narra il *Kandler* [3]) che vi si allestirono in quello, spettacoli così grandiosi e geniali, da lasciar ben lunga e cara memoria in coloro ch'ebbero la ventura d'assistervi. Avea palcoscenico, platea e due ordini di palchi. Era capace di 800 persone.

Il Consiglio passò allora nell'edificio della *Loggia*, la di cui sala già da lunghi anni serviva ai pubblici incanti. Quest'edificio che dal 1680, epoca della sua ricostruzione in pietra, era stato ingrandito in epoche non ben precisabili, molto verosimilmente con l'annessione di qualche casa che nel frattempo le sarà sorta ai lati,

---

[1]) Consta da documenti che nel Settembre 1572 si facesse una porta nuova alla corte dell'*Osteria grande* in piazza, e vi si avesse posto il *frasco*.

[2]) Ai 14 ottobre 1879 la direzione del Casino nobile era rappresentata dai sigg. *Franc. Vito de Zanchi*, *Lorenzo Domenico Curti* e dal segretario *Pietro Gobbi*.

[3]) *Kandler*, Storia del Consiglio dei Patrizi.

venne nel 1791 un'altra volta ampliato e ridotto in miglior forma. Il 6 giugno di quell'anno nella sua parte sinistra veniva installato il *Giudicio Civico Provinciale*, che nel 1830 passò nell'edificio della *Dogana*, che sorgeva sul luogo dell'attuale *Tergesteo*.

Sotto il poggiuolo della *Loggia*, prospiciente la piazza, c'erano incastonati nel muro gli stemmi Imperiale e Triestino, incisi da celebre artefice e generalmente ammirati, i quali al 23 aprile 1798, cioè all'epoca dell'occupazione francese, vennero interamente distrutti dal provvisorio capo del Magistrato d'allora: *Carlo Ossezky*.

In sui primi anni del secolo, decuplicata quasi la popolazione, che nel 1717, anno della concessione del Portofranco, contava pressocchè 5000 abitanti soltanto, ampliata la città con l'erezione della città nuova che andava rapidamente ogni dì più estendendosi e che si disse *Teresiana*, perchè sorta sotto gli auspici di quella grande imperatrice, demolite quasi del tutto le antiche mura che aveano chiusa e protetta per tanti secoli l'antica Trieste, si sentì il bisogno di una piazza più vasta e confacente alle mutate condizioni dei tempi. — Venne stabilito quindi il diroccamento di alcuni edifici esistenti sulla stessa. — Prima a sperimentare l'instabilità degli umani propositi si fu la chiesetta di *S Pietro*, annessa a quella di *S. Rocco*, che poi assunse il nome della demolita.

Queste due chiese erano talmente unite da non distinguere la loro separazione. Nel maggio 1822 si diede mano alla demolizione della stessa, sotto pretesto che l'edificio minacciava rovina per alcune fessure che vi si aveano voluto riscontrare, in realtà però onde allargare la bocca di piazza troppo augusta in quel punto. Si narra che quell'edificio fosse di così poco solida costruzione, d'avervi dovuto impiegare alla sua demolizione appositi martelli più resistenti e pesanti degli ordinari! Costruita come si disse nel 1367 per legato di *Pietro Onorati*, credesi fosse stata consacrata lo stesso anno da *Antonio I dei Negri* vescovo di Trieste. Nel 1500 minacciando rovina, era stata ristaurata a spese del *Capitano Erasmo Brasca*. Avea un solo altare di legno, consacrato il 23 aprile 1623 dal mitrato *Rinaldo Scarlicchio*, che vi pose in quell'occasione le reliquie d'alcuni santi.

Il *Teatro vecchio* subì pure la stessa sorte in quel torno di tempo. Divenuto troppo angusto per la cresciuta popolazione ed eretto il nuovo nel 1801 sulla piazza che da questo prese il nome,

il già palazzo curiale rimase deserto; ricordavasi il *Kandler* [1]) avervi veduto depositate „vecchie armi inservibili, libri delle biblio- „teche dei soppressi conventi gittati alla rinfusa insieme a cesti di „pomi ed a panche delle rivenditrici della sottoposta piazza, che tro- „vavano colà sicuro deposito e pronto materiale d'invoglio." Triste, abbandonato, come corpo senz'anima pareva che quel palazzo non avesse più ragione d'esistere. — Lo si demolì in quell'anno col proponimento di farne uno novello, ciò che non ebbe ad avverarsi.

Tre inscrizioni che esistevano incastonate nello stesso, celebranti il Sovrano, i Giudici e Provvisori, sotto il governo dei quali era stato ricostruito, trovansi ora nel *Civico Museo Lapidario* (vedi *via Cattedrale.*

Sotto i portici, nei locali terreni di questo palazzo, avea incominciato, come si disse, la prima borsa mercantile e le radunanze durarono fino a che fu alzato nel principio del secolo il nuovo edificio in sulla *Piazza della Borsa*; sotto i suoi portici si raccolse quella Società letteraria denominata *Arcadico-Sonziaca*; v'incominciò il primo gabinetto di lettura e quella biblioteca che poi divenne civica [2]). — Il Consiglio avrebbe potuto allora ritornare nell'antico palazzo, ma preferì rimanersene nell'edificio magistratuale. [3]) Forse quella certa fisonomia medioevale della quale pareva circonfuso, inspirava una arcana ripugnanza agli uomini nuovi dei tempi nuovi, i quali amarono meglio metterglisi di fronte e finirono col farlo demolire.

Quasichè la caduta del patriziato e il mutamento operatosi nelle idee in generale sino dallo scorcio del passato secolo, dovesse aver di conseguenza pure un mutamento di luogo e di ambiente in chi veniva reggendo le cose del Comune, il proposito di ricostruire il palazzo civico nel sito antico, non ebbe a trovar mai nè simpatie nè aderenze.

Fino alla demolizione della *Porta nuova* o di *Vienna*, che iniziò per così dire i diroccamenti che mutarono affatto aspetto alla piazza, essa era attorniata dagli edifici di cui la presente pianta:

---

[1]) *Kandler*, Storia del Consiglio dei Patrizi.

[2]) A provare una volta di più che nulla v'ha di nuovo sotto il sole, il 22 aprile 1796 veniva istituito in un botteghino sotto questo teatro, uno specie di filiale dell'Ufficio postale per la raccolta delle lettere, a somiglianza di quello che venne aperto ai nostri giorni sotto l'edificio di Borsa.

[3]) *Kandler*, Storia del Consiglio dei Patrizi.

Casa Costantini
Porta di Vienna
Chiesa di S. Pietro
Chiesa di S. Rocco
Via Malcanton
Casa Zandonati
Casa Griot
I. R. Giudizio Cir. Provinciale
Corpo di Guardia
Loggia
I. R. Magistrato
Casa Wram poi Canton
Casa Zampieri
Piazza di
Pozzo del Mare
Fontana
Statua Carlo VI.
Piazza S. Pietro
Casa Conte Jovovich ora Pitteri
Casa Gobbi
Teatro Vecchio
Deposito Macchine Idrauliche
Cortile delle Carceri
Scuderia civica
Via delle Prigioni
Casa Nicolò Strutti
Prigioni
Torre dell Orologio
Locanda Grande
Casa Crismancich
Piazza dello Squero vecchio

Nel settembre del 1837 vennero atterrate le vecchie carceri in fianco alla torre, le quali dal 1828 al 1831 avean servito di ospizio pei pazzi. Dal 1832 in poi, il pianoterra delle stesse, era stato addottato ad officina d'armaiuolo della guardia civica.

Il 24 settembre 1838 si decise pure l'atterramento dell'antica torre del porto, e relativa porta, l'unica delle porte di città che ancor sussistesse. Il 26 settembre di quell'anno furono levate le tre campane e nel successivo ottobre l'orologio, che venne trasportato sull'edificio della *Loggia*, mediante l'orologiaio *Antonio Sebastianutti*.

La campana maggiore, fusa l'anno 1200, e che stava sin dal 1295 sull'antica torre di piazza, fu donata dal Comune l'anno 1871 alla chiesa di *Barcola*. Essa porta l'iscrizione:

Filii Dei miserere nobis = Civitatis Tergestinæ donans pro pubblica comoditate nec non usu ad honorem et terrorem, facta anno 1200, restaurata vero anno 1636 de Regimine Septembris sub D. D. *Bonzio Francol*, *Antonio Morello* ac *Dominico Montanello* judicibus et *Petro Miritio* atque *Joanne Jacobo Leo* ac *D. Petri* provisoribus, Michael Renner me fecit. [1])

L'immagine della *Madonna* detta *del Porto*, che, come si disse, esisteva sotto il volto della torre, nonchè la statua di *S. Giovanni Nepomuceno*, furono trasferite ancor nel luglio 1838, nella chiesa di *S. Pietro*.[2])

In sul finire dell'ottobre di quell'anno dell'antica torre più non rimaneva vestigia ed il suolo ne era livellato. Contemporaneamente a quella, si atterrarono pure altri piccoli edifizi che si trovavano nelle sue adiacenze e cioè: una casetta che era contigua alle carceri, verso

[1]) L'inscrizione surriferita ci venne gentilmente comunicata dall'attuale Curato di *Barcola*, *Don Giovanni Cerne*.

[2]) I marinai che erano assuefatti da padre in figlio di fare la loro preghiera serotina sotto il volto dell'antica torre, quando intesero che si stava per demolirla protestarono ed espressero il loro malcontento. Avutane di ciò contezza le superiori autorità, disposero che la *Madonna* e il *S. Giovanni* venissero collocati nella vicina chiesa di *S. Pietro* e il Cappellano di quella chiesa *P. Giacinto Sindici*, ex domenicano, sacerdote distinto per zelo e carità, tranquillizzò quei pii marini, assicurandoli che egli stesso e senza compenso, avrebbe continuato in *S. Pietro* la preghiera consueta; locchè difatti anche fece per 14 anni, cioè sino alla sua morte avvenuta il 13 marzo 1852. — Dopo la demolizione della chiesetta di *S. Pietro* avvenuta nel 1871, la pia pratica si continua nella chiesa del *Rosario* in *Piazza vecchia* e ciò a cura del benemerito cappellano di quella, *Don Giovanni Solari*.

La statua di *S. Giovanni Nepomuceno*, conservata un tempo nella sagrestia della chiesa di *S. Pietro*, venne poi collocata in una nicchia esternamente al muro di cinta della campagna già di *Francesco Bonomo*, nel villaggio di Guardiella, ove tuttora si trova.

Stratti, un magazzino che serviva di deposito alle macchine per gli incendi ed un botteghino situato fra la *torre* ed il *Mandracchio.*

Nel 1839 il negoziante sig. *Nicolò Stratti* eresse attiguo alla chiesa di *S. Pietro* sul fondo che, come si disse, in antico era destinato al macello ed alle beccherie, il bel casamento attualmente di proprietà delle *Assicurazioni Generali.* Prima dell'erezione di questo, sullo stesso fondo trovavansi dopo la chiesa, una casa di due piani, alta e stretta di proprietà *Gobbi,* con sottopostavi caffetteria, quindi la Scuderia civica atterrata il 1827, e finalmente all'estremità dell'attuale edificio in sulla *via dell'Orologio,* una casa di proprietà dello stesso *Nicolò Stratti,* il quale innalzò il nuovo caseggiato sui fondi che occupavano i tre stabili or nominati. Esso venne compiuto nel decembre 1839. È attraversato da due porticati, pei quali si accede direttamente dalla *Piazza* in via del *Teatro.* In questo edificio vi sono al primo piano le sale del *Casino vecchio*; al II p. quelle della *Società Schiller* fondata nel 1865 ed altre abitazioni private. Sulla parete in fondo, di fronte all'ingresso dell'elegante sala da ballo del *Casino vecchio* vi sta incastonata una lapide ovale di pietra bianca con analoga iscrizione, che fu collocata nella ricorrenza della festa secolare del sodalizio celebratasi l'11 febbraio 1863. È del seguente tenore:

SIA FAUSTO FELICE

LA SOCIETÀ DA ANTICO FORMATA
IN PRIMA CON NOME DI CASINO NOBILE
INDI DI CASINO VECCHIO
A DIFFONDERE INTENTA LA CIVILTÀ
COI MODI DELLA MUTUA CONVERSAZIONE
DELLA LETTURA DI EFFEMERIDI
DELLA MUSICA, DEL CANTO E DELLA DANZA
HA CON LETIZIA FESTEGGIATO
IN QUESTO DÌ 11 FEBBRAIO MDCCCLXIII
LO ANNIVERSARIO SECOLARE
DI SUA RIFAZIONE COMPLETA
ESSENDO IN DIREZIONE I SIGNORI
SARTORIO MICHELE, RITTER ENRICO NOB.
BURLO A. BARONE, REVOLTELLA P. CAV.
RITTMEYER CARLO

AUGURIO ED AUSPICIO
A SECONDO SECOLARE

In quell'occasione venne pure aperto un *Album* la cui prima pagina è fregiata della firma dell'*Arciduca Ferdinando Massimiliano*. La Società di questo *Casino* ha uno Statuto proprio stampato, contenente le sue regole disciplinari concertate e ridotte a sistema dai suoi direttori e consultori, adottate nel congresso generale dei soci nel dì 17 decembre 1815 e approvate con decreto governiale del 27 luglio 1818. [1])

Nel 1840 la casa Magistratuale venne un'altra volta ristaurata.

Nel 1858 s'interrò una parte del *Mandracchio* ed il rimanente di questo venne ridotto a stazione delle barche di vino. Si demolì pure allora la cosidetta *batteria*, già da molti anni in disarmo. Nel 1863 s'interrò il restante del *Mandracchio* e nel 1865 si piantò su quell'area l'attuale giardino fra l'edificio della Luogotenenza ed il fondo sul quale la *Società del Lloyd A.-U.* eresse testè il grandioso palazzo ad uso dei suoi uffici, fondo che in allora era destinato a mercato del pesce.

Nel 1869 finalmente sotto il podestariato di *Massimiliano d'Angeli* si stabilì la costruzione di un nuovo edificio pel collocamento degli Uffici del Comune e di addatta sala per le riunioni del Consiglio, che per mancanza di conveniente locale nella casa del Magistrato, era stato costretto per molti anni a tenere le sue sedute, prima nella sala al II p. dell'edificio di *Borsa*, poi in quella del *Ridotto* nell'edificio del *Teatro Comunale*.

L'erezione di un più vasto e decoroso palazzo Comunale era un voto nudrito da oltre mezzo secolo dalla cittadinanza, e del quale il bisogno si facea d'anno in anno più pressante per l'estensione che andava prendendo la città e per le nuove leggi costituzionali, che aveano aumentato pure le attribuzioni del Comune.

Durarono qualche tempo le incertezze sulla scelta del luogo meglio addatto a venir costruito, nonchè su altre particolarità riguardanti l'ampiezza, la spesa, le disposizioni interne e gli esterni ornamenti da darsi al novello edificio. A tale scopo concretate finalmente le varie modalità, venne aperto il concorso pei relativi progetti, nessuno dei quali ebbe a corrispondere alle prescritte condizioni, sia per il costo troppo elevato, sia per altri motivi. Finalmente dopo bandito altro concorso venne prescelto il progetto del-

[1]) Il *Casino nobile* venne fondato il 1749 e la sua prima sede era al primo piano della casa domenicale della famiglia *de Jurco* al N. 200 di *via Capitelli*.

l'architetto sig. *Giuseppe Bruni* triestino, il quale non superando la spesa preventivata avea pure il vantaggio di potersi addattare al vecchio edificio Magistratuale, di cui non era che la ricostruzione ed ampliamento, mercè due stabili attigui dei quali si avrebbe fatto l'acquisto. Allo scopo, nel 1870 il Comune acquistava le due case di proprietà l'una del *Zandonati*, l'altra del *Griot* [1]) a sinistra della casa del Magistrato, e nel 1871 s'imprese la costruzione di quell'ala. Sul luogo quindi occupato dall'antica *Loggia* si costrusse il corpo avanzato di mezzo, innalzandovi sopra la torre per l'orologio e costruendovi sotto tre arcate in luogo dell'unica antica. Avendo poi il Comune nel 1873 potuto dopo molte pertrattazioni acquistare due case a destra dell'edificio Magistratuale, appartenenti l'una a *Giuseppe Canton*, l'altra a *Regina Rocca*, si dovette rinvenire un'altra volta sul già fatto lavoro onde curare la simmetria generale dell'edificio riguardo la sua facciata, come pure per la disposizione interna dei locali da quella parte.

Avuto riflesso all'angustia dell'area in un senso, presentando una lingua di terreno lunga e stretta, ed al lavoro di addattazione delle vecchie parti del primo edificio e dei nuovi stabili aggiuntivi, il nuovo palazzo sortì tuttavolta, se non di encomiabile, certo di appariscente e decorosa architettura.

Con la costruzione del nuovo edificio Municipale venne levato il Corpo di guardia, detto la *gran Guardia*, che trovavasi sotto lo stesso nel sito dell'attuale *Caffè Litke*, destinando in quella vece un locale terreno posteriormente al palazzo, per lo scambio della sentinella di guardia dinanzi l'Ecc. Luogotenenza e per quella che durante la notte sta di fazione nel corridoio della Civica Tesoreria.[2])

Sulla torre del novello palazzo fu posta una campana nuova formata col bronzo di una delle vecchie dell'antica *torre dell'orologio* e di un altra dell'esistita chiesa di *S. Nicolò dei Marinari* (vedi *Piazza Nuova*). Essa porta la seguente iscrizione: [3])

---

[1]) La casa *Griot* apparteneva già ai *Bonomo*.

[2]) Il corpo di guardia giaceva sopra un rialzo di tre gradini, ed in fondo sotto una specie di porticato vi passeggiava continuamente una sentinella. Sulla piazza, ai lati, stavano due garrette di pietra e fra queste due cannoni di bronzo colle bocche rivolte verso il mare. A sinistra c'era una stanza per l'ufficiale di ispezione.

[3]) L'iscrizione della campana e gli altri ragguagli risguardanti gli automi ecc. gli dobbiamo alla gentilezza dell'attuale capo ingegnere al civico ufficio edile signor *Vincenzo Dessenibus*.

Anno 1875. Sedendo Podestà di Trieste Massimiliano d'Angeli questa campana del ricostruito palazzo Comunale col metallo delle due vecchie i fratelli de Poli da Vittorio fusero

Due statue di zinco fuso raffiguranti due paggi, disposte ai lati della campana, hanno le braccia articolate, le quali messe in movimento da un meccanismo d'orologieria sollevano un martello che batte le ore, mentre i quarti vengono suonati da un separato martello. Questi due automi furono progettati nel 1873 dall'architetto del palazzo *Giuseppe Bruni* e modellati dallo scultore *Fausto Asteo* di Vittorio (Ceneda) dell'Accademia di belle arti in Venezia nel giugno 1875. Fusi in zinco nella fonderia dei fratelli *de Poli* a Udine nel novembre dello stesso anno, furono collocati sulla torre nei giorni 5 e 7 gennaio 1876. Cominciarono a fungere regolarmente alle ore 12 meridiane del dì 14 gennaio 1876.

Il vecchio orologio della *Loggia* venne donato al Comune di *Prosecco*, il quale in cambio ne ricevette un nuovo dall'orologiaio di *Comen*.

Il nuovo orologio di *Piazza Grande* porta la scritta: *Giovanni e Leonardo fratelli Solari — Pesaris presso Udine*.

Nello stesso mese di gennaio 1876 furono pure poste fuori del maggiore ingresso del palazzo, due statue di bronzo sorreggenti ognuna un fanale a gaz.

I due candelabri ognuno ad otto fiamme, furono posti sulla piazza nel mese di dicembre 1870.

Nel nuovo edificio Municipale trovarono collocamento pressochè tutti gli uffici del Comune. Al II piano evvi la sala pel Consiglio Municipale, che non trovasi precisamente sulle arcate della *Loggia* ma tosto a destra di queste. È vasta a sufficienza e bene decorata, occupa in altezza due piani dell'edificio; al livello del terzo piano le corre in giro per tre lati, una comoda galleria per il pubblico. Ad una delle sue pareti laterali vi prospetta un quadro allegorico su tela, commesso dal Municipio d'allora al valente pittore triestino *Cesare dall'Acqua*. Il quadro rappresenta *la Prosperità Commerciale di Trieste*.

La chiesetta di *S. Pietro*, che formava un bizzarro contrasto coi superbi edifici che le erano sorti dintorno, non sembrava d'altro desiderosa negli ultimi anni di sua esistenza che di scomparire da quella piazza che l'avea veduta sorgere, e sulla quale le si erano svolti dinanzi tanti quadri della vita cittadina, invano evocando col

querulo suono delle sue campane, le ombre togate dei defunti patrizi. Avea due altari di legno marmorizzato, il maggiore dei quali dedicato a *S. Rocco* era stato consacrato il 23 aprile 1743 dal vescovo *Giuseppe Leopoldo conte Petazzi* ed abbellito nell'anno 1806; l'altro altare a destra entrando era quello della primitiva chiesa di *S. Pietro* con la pala del santo.

Su questo altare trovavasi pure il quadro della *Madonna dell'Assunta* che stava come si disse sotto la *torre del Porto* e che ora trovasi sull'altare a sinistra della chiesa del *Rosario*.

Tosto entrando nella chiesa, a destra c'era una statua in legno rappresentante *S. Giovanni Nepomuceno*, il cui culto era stato ordinato con Ris. Sovrana 18 maggio 1729, statua che trovasi presentemente nella soffitta della chiesa del *Rosario*. — Le campane di questa chiesa, che stavano collocate sotto due torrette poste all'estremità della sua cornice, venivano suonate da corde tirate dal di fuori, sulla piazza. [1]) Una. specie di androna lunga e stretta separava la chiesa dalla casa ora delle *Assicurazioni Generali*; una piccola porta situata sulla piazza metteva nell'androna, a metà circa della quale per una scala coperta si saliva al pulpito della chiesa.

Codesta chiesetta venne demolita nel 1871 e su quell'area vi si costrusse il palazzo architettonico conosciuto per *palazzo modello*, pure su disegno dell'architetto *Giuseppe Bruni*, che il Comune affittò ad uso locanda, attualmente condotta dal sig. *Delorme*.

Il bel rosone che stava, come si disse, sulla porta di mezzo della chiesetta di *S. Pietro*, venne collocato nel *Museo Lapidario*, la pala di *S. Pietro* che adornava l'altare a destra, opera di *Santo Peranda*, allievo di *Palma* il giovane († 1628), [2]) i seggi del Consiglio dei secoli passati e la *Madonna* dell'antica *Torre del*

---

[1]) Una campana di questa chiesa venne data dal Comune alla chiesa di *Gropada*. Essa porta l'inscrizione: „Sancti Peter et Paule, visentis Dei Apostolis et Martyres, intercedite pro nobis". Opera di *Pietro Bazo*, Venezia 1866.

[2]) Eseguito per ordine del Consiglio nel 1640, esso rappresenta il miracolo di Gesù Cristo quando ricercato dai pubblicani di corrispondere le due dramme del tributo che gli ebrei pagavano al tempio per il culto divino, ordinò a S. Pietro di gittar l'amo in mare e di pigliare il primo pesce che si presentasse, nella cui bocca egli troverebbe uno *statere* equivalente ad un *siclo*, o quattro *dramme* che nell'odierna moneta corrisponderebbe a circa 20 fiorini, onde pagare il tributo per se e per esso lui.

Questo bel quadro in cui è pennelleggiato il principe degli apostoli in grandezza naturale, venne guastato in sui primi anni del secolo da un pittore dozzinale

Porto e quella dell' altar maggiore, nonchè le altre accennate sacre suppellettili, furono trasferite come si disse nella chiesa della *Madonna del Rosario* sulla *Piazza vecchia* (vedi,) riacquistata in quell' occasione dal Comune, dopo aver servito per quasi un secolo al culto della Confessione Augustana.

A convalidare l' asserto essere stata la chiesa di *S. Pietro* eretta su parte del fondo destinato *ab antico* al pubblico macello, negli scavi praticati affine di stabilire le fondamenta del nuovo palazzo che andava ad erigersi sull' area già occupata dalla chiesa, vennero alla luce una quantità di corna, teschi, ossa ed altri residui di bovi, agnelli ed altri animali da macello.

La demolizione dell' edificio della *Locanda grande* già votata sin dal 1820 dalla Rappresentanza Comunale d' allora, potè venir effettuata appena dal Consiglio del 1872 e ciò pure dopo viva opposizione ch' ebbe a trovare il progetto in alcuni membri dello stesso, le di cui opinioni basavano su erronei apprezzamenti circa allo scapito che sarebbe derivato al Comune con l'atterramento di quello stabile civico.

Si fu in una stanza del secondo piano di questa locanda, nella Camera che era segnata col N. 19, che il celeberrimo archeologo *Giovanni Winkelmann* veniva l' 8 giugno 1768 proditoriamente trucidato da certo *Francesco Arcangeli* da Campiglio, piccola borgata del Pistoiese, per l' avidità di appropriarsi alcune monete d' oro e d' argento, che il *Winkelmann* avea avuto l' imprudenza di fargli vedere qualche giorno innanzi. *L' Arcangeli* condannato a morire sotto la ruota per mano del carnefice, subiva la sua pena nel seguente luglio sulla piazza, in quell' istesso giorno della settimana e alla stessa ora, in cui aveva commesso l'atroce misfatto. (Vedi via *Cattedrale* — Monumento *Winkelmann*).

Dall'ingresso in sulla piazza di questa locanda, attraversata la corte della stessa, si riusciva direttamente in via dell' *Orologio*.

---

che propostosi di rinfrescarne le tinte onde far meglio risaltare le molte persone e figure in esso dipinte, le ha invece deturpate ed offuscate.

Su questo altare trovavasi altro quadro rappresentante la B. V. ch'era stato posto nel 1756 dai confratelli della *B. V. della Misericordia*, pia unione di devoti istituitasi in quell'anno in questa chiesa, e che era adorna l'altar maggiore della chiesa del Rosario. Appeso alla parete a destra, in fianco alla stessa c'era un crocefisso rinchiuso in una custodia di vetro. Sul dinanzi, a destra ed a sinistra stavano i seggi pei Consiglieri di città.

Sotto alla *Locanda Grande* in sulla *Piazza*, c'era l'antico e ben noto caffè *Carrara*, che avea il permesso di rimaner aperto tutta la notte. Un altro locale terreno serviva al Commissariato di piazza; gli altri magazzini, dall'anno 1823 in poi erano stati addattati ad uso di Corpo di guardia della soppressa *milizia Territoriale.*

Una piccola lapide marmorea, incastonata nel muro di una camera interna al II piano della locanda, segnata col N. 10, indicava l'epoca in cui servì d'abitazione all'Imperatore d'Austria *Giuseppe II*, durante il viaggio che avea intrapreso per Venezia nel 1784. Eccone l'iscrizione:

LoCUs Iste

IMperatorIs NostrI

JosephI SeCVnDI

HabItatIo FUIT

XV May

Oltre a questo regnante, in quella locanda avea pure alloggiato l'imperatore *Leopoldo II* e parecchi altri sovrani e principi esteri.

Accenneremo pure come nella stessa vi avesse alloggiato nel 1773 per alcuni mesi, il celebre avventuriere veneziano *Jacopo Casanova de Seingalt* che ne discorre nelle sue *Memorie.*

Su parte dell'area già occupata da questo edifizio che s'avanzava verso l'asse di piazza, venne costruito per conto della Società delle *Assicurazioni Generali,* tenendosi in linea col palazzo *Pitteri,* l'elegante edificio ad uso *Hôtel Garni,* sopra progetto dell'ingegnere *Geiringer*, triestino.

Quasi parallelo a questo, dall'altro lato dalla via dell'*Orologio,* precisamente sull'area che avea occupato sino il 1878, il *Mercato del pesce* e che era già *navale di S. Nicolò,* sorge il grandioso palazzo del Lloyd Austro-Ungarico, nel quale trovarono collocamento tutti gli uffici amministrativi dello stesso.

L'edificio nello stile del rinascimento venne costruito secondo i piani del celebre ingegnere *Enrico Ferstel,* mancato inopinamente ai vivi in Vienna nel luglio 1883, e sotto la direzione tecnica dell'ingegnere sig. *Horvath.* Esso consta di due piani, di un ammezzato e di un elevato pianoterra. La sua facciata principale prospetta il giardino ed è formata da un corpo avanzato adorno di ricco poggiuolo al primo piano, dal quale si elevano al cornicione del tetto

sei massiccie colonne d'ordine composito, fra le quali cinque ampli finestroni arcuati, danno lume alla grandiosa *sala dei congressi* che abbraccia in altezza i due piani. Altra facciata somigliante alla principale, però men ricca, prospetta la *Riva del Mandracchio*, verso il mare, ed altra pure parallela a questa, guarda la via dell' *Orologio* ed accenna soltanto ad un certo amore di simmetria.

Imponente e grandioso è l'aspetto di questo superbo palagio del quale le proporzioni d'ogni sua parte corrispondono così bene all'armonia dell'insieme, da produrre quell'unità d'impressione e quell'intimo senso di soddisfacimento e compiacenza, pel quale trionfa la genialità e il bel talento di chi ebbe ad idearlo.

La prima pietra inaugurale di questo colossale edificio, venne posta il 6 dicembre 1880 a ore 10 di mattina, in presenza del Consiglio d'Amministrazione della società del Lloyd Austro-Ungarico con a capo il suo presidente barone *Marco de Morpurgo*, di S. E. il luogotenente barone *Pretis*, del podestà *Dr. Bazzoni*, del cav. *de Alber*, presidente dell'I. R. Governo Marittimo, dal barone *de Reinelt*, presidente della Camera di Commercio ed Industria, degli ingegneri dirigenti il lavoro, del suo ideatore architetto barone *Enrico Ferstel* e di altri invitati.

Il barone *Morpurgo* diede principio alla cerimonia con brevi ed acconcie parole, dopo le quali e dietro suo invito, il sig. direttore commerciale della società barone *de Bruck*, diede lettura della pergamena inaugurale del seguente tenore:

SIT . NOMEN . DOMINI . BENEDICTUM
AUSPICE . IMP . FRANCISCO . JOSEPHO . P . F .
SEMPER . AUGUSTO
ÆDES
QUÆ . SEDES . ERUNT
PRÆFECTORUM
NEGOTIIS . SOCIETATIS . LLOYDIANÆ . GERENDIS
FELICITER . INCHOATÆ
M . DCCCLXXX

alla quale iscrizione fa seguito una breve storia della società che il lettore troverà alla via del *Lloyd*. Questa pergamena inaugurale, dopo firmata da S. E. il sig. Luogotenente, dal sig. Podestà e dai membri dello spettabile Consiglio d'Amministrazione, fu chiusa in

una capsula metallica unitamente alle monete correnti e alla medaglia commemorativa, sull' *àntica* della quale sta scritto:

REGNANTE . FRANCISCO . JOSEPHO . I
LAPID . LLOYDIANARUM - ÆDUM . AUSPICALIS
DIE . S. NICOLAI . NAUTARUM . PATRONI
STATUTUS . FUIT
ANNO . MDCCCLXXX
AL . INITA . SOCIETATE XXXXIV

e sulla *pòstica:*

MARCO A. MORPURGO BAR.
SOCIETATIS LLOYDIANÆ
PRÆSIDE
JOSEPHO A. BORDINI EQUITE
JOANNE CIOTTA
EDOARDO RADONETZ
CARLO A. RITTMEYER EQUITE
FRANCESCO VIDULICH DOCTORE
JOANNE A. VUCETICH EQUITE
PRAEFECTIS
LUDOVICO PTAK
CURATORE NAVALIUM
FRIEDERICO PETKE
RECTORE TECHNICO
OTHONE A. BRUCK BARONE
NEGOTIIS PRAEPOSITO
HENRICO A. FERSTEL BAR.
ARCHITECTO

Dopo la capsula e appresso ad essa fu collocata la pietra inaugurale consistente in un pezzo di marmo sulla cui faccia superiore vi sta l'iscrizione:

REGNANTE FRANCISCO JOSEPHO I
LAPIS LLOYDIANARUM AEDIUM AUSPICALIS
DIE S. NICOLAI NAUTARUM PATRONI
STATUTUS FUIT
ANNO MDCCCLXXX
AB INITA SOCIETATE XXXXIV

Seguì allora la tradizionale cerimonia dei tre colpi di martello battuto sulla pietra dalle tre persone più distinte fra le intervenute. Dopo di ciò la lapide inaugurale e la capsula furon chiuse nello spazio loro destinato, con la porzione di una pietra laterale e con la sovraposizione di un'altra pietra che stava sospesa sul luogo, pronta ad essere calata.

Un anno e mezzo dopo la collocazione di quella prima pietra, il grandioso edificio era compiuto e gli ufficî vi entravano la domenica 17 giugno 1883. Non ommetteremo di accennare qualmente la pietra ed altro materiale da fabbrica, venne fornito dal consorzio degli ingegneri *Geiringer, Vallon & Comp.*

Onde dare un'idea al lettore della distribuzione degli ufficî in questa loro nuova dimora, diremo anzitutto che i varî *Cancelli* furono riuniti tutti in una grande sala al pianoterra, dimodochè il pubblico quando entra si trova attorniato da tutte le *divisioni Cancelli* e a sua scelta può levare il viglietto di partenza per tutte le linee percorse dai vapori della società. Intorno alla sala stanno gl'impiegati, addetti ognuno alla propria sezione, divisi dal pubblico da ringhiere di legno lavorate ad intagli.

Le altre sezioni alle quali il concorso è men grande, trovansi collocate in istanze separate, al pianoterra e all'ammezzato.

Le stanze del Consiglio e della direzione stanno al I piano e guardano il giardino. Il grande portone verso quest'ultimo, che figura come entrata principale, non servirà d'accesso all'edificio che in occasioni speciali di feste, solennità ecc., che darà la società.

Non tutto l'edificio è occupato dagli ufficî del Lloyd, ma vi si trovano altresì diciasette quartieri provveduti d'acqua d'Aurisina e del gaz, che si affittano a privati. Il palazzo ha quattro entrate; due per gl'impiegati e due per gl'inquillini; i primi entrano per la via dell'*Orologio* e da *Riva del Mandracchio*; i secondi da via *Mercato vecchio.*

Un magnifico passaggio interno che attraversa l'edificio dalla via dell'*Orologio* alla *Riva del Mandracchio,* sostenuto da ben 28 colonne marmoree di pietra bianca del Carso, serve per comodità alla direzione e agl'impiegati e pel trasporto dei *colli-merci* da una località all'altra. Sopra di questo passaggio vennero erette apposite stanze per la statistica.

Lo scalone che conduce alle sale del Consiglio è ricco di magnifiche colossali colonne e pilastri di marmo di Verona.

Lavori pregevoli e di gran lusso adornano l'interno di questo sontuoso edificio. —

Ridotta in tal modo questa piazza molto più vasta dell'antica[1]), circondata da grandiosi edificî, allegrata dall'incessante movimento di persone e veicoli, essa stenterebbe per certo a venir ravvisata dai defunti patrizî! Ritornando per un momento col pensiero al passato, alla piccola Trieste che stendevasi dal colle di *S. Giusto* al mare, chiusa dalle mura guernite di merli e di torri, all'antico palazzo civico, alle giustizie capitali che si eseguivano a quello di fronte, accompagnate dai funebri rintocchi della campana maggiore dell'antica torre del porto, farebbe quasi dubitare che una Trieste così fatta abbia mai esistito; una Trieste che era nonpertanto così, poco più di un secolo fa, quando simile a Venere gittato il cinto delle sue mura, crebbe e si trasformò quasi per opera di magia, quasicchè il potere di qualche arcana parola l'avesse liberata ad un tratto dalle brume medioevali del suo passato, ridestandola ad una vita novella.

Quantunque però la *Piazza Grande* abbia guadagnato in estensione, apparenza e vivacità in confronto dell'antica, più piccola, ma caratteristica, essa attende nondimeno ancora la sua definitiva regolazione; che vi vengano cioè eseguiti tutti quegli abbellimenti e migliorie dei quali è suscettibile e sente pure in parte il bisogno. Che se in chi scrive queste storiche notizie non è soverchia presunzione, vorrebbe accennare ad alcuni lavori che verrebbero ad avvantaggiarne grandemente l'aspetto, e cioè che venisse costruito un nuovo palazzo governiale portandolo al livello della casa delle Assicurazioni, la quale a quanto si buccina, verrà totalmente ricostruita; che abolito il giardino fra il palazzo del *Lloyd* e della Luogotenenza venisse costruito dalla parte del mare un artistico approdo con ricca gradinata terminante sott'acqua, adorna di statue ed altri abbellimenti; che fosse elevato di una ventina di centimetri il suo piano di mezzo, contornandolo di colonnette e lasciandovi intorno ampia strada pei veicoli e i pedoni; che vi si ergesse nel centro una grande e bella fontana, essendo divenuta l'attuale troppo piccola e fuori di simmetria in confronto all'accresciuta estensione della piazza. Che se poi l'Inclito Municipio si volesse decidere una buona volta

---

[1]) La piazza attuale misura fra la *riva del mare* e la facciata del Municipio, compreso il giardino, 16,000 metri quadrati. Il giardino: 3900 metri.

di far trasportare il superbo monolito egiziano che nel 1847 donava alla città di Trieste il cav. *Laurin*, console austriaco d'Alessandria, purchè il Comune se ne avesse assunta la spesa di trasporto, e venisse eretto allato alla progettata fontana, esso conferirebbe senza dubbio a rendere la principal piazza di Trieste vieppiù imponente e caratteristica [1]).

(C. N.) **Piazza delle Legna.**

Era nominata di *S. Lazzaro* fino intorno il 1820 perchè andò formandosi in sullo scorcio del passato secolo sul terreno coltivato ad orto attinente all'antico ospizio dei leprosi, con chiesetta dedicata a *S. Lazzaro*, di cui una via poco lungi ne porta il nome (vedi).

Un po' per volta prevalse la denominazione attuale a cagione del mercato di legna da fuoco che da lunghi anni avea luogo sulla stessa.

Ampia e regolare, questa piazza è cinta tutt'intorno da decorosi edifici, fra i quali distinguesi il palazzo *Tonello* e la casa *Caccia*, costruita da pochi anni sull'area prima occupata da alcune basse casette.

Lo spazio di mezzo della stessa, quello destinato al mercato delle frutta ed erbaggi, è elevato di un gradino sul livello delle vie circostanti.

La fontana nel centro non è che l'antico pozzo di *S. Lazzaro*, ridotto a pompa nel 1774, e costruita nella forma attuale nel 1846. Il candelabro a tre fiamme sulla stessa venne collocato nel 1860.

Di fianco alla piazza vi prospetta per un tratto il *Teatro Armonia*, che era stato interdetto agli spettacoli in seguito all'incendio del *Ringtheater* di Vienna, avvenuto la sera dell'8 dicembre 1881 e quindi riaperto nel febbraio 1884, mercè alcuni importanti lavori eseguitivi.

Nel 1826, durante la costruzione del nuovo tempio di *S. Antonio*, fu costruita su questa piazza una chiesa provvisoria di legno che costò all'Erario civico fior. 6600. La sua facciata stava preci-

---

[1]) La colonna è di granito rosso, alta 71′ con piedestallo di porfido nero. Venne scoperta accidentalmente in un giardino privato d'Alessandria. Il 27 febbraio 1847 il consiglio municipale accettava il dono con grato animo e lo destinava per decorazione della città, secondo il piano che sarebbe stato discusso. Questo monolito va annoverato fra i pochi rari d'Europa.

samente di fronte all'imboccatura della via *Nuova*. Avea un altar maggiore e due laterali, un pulpito trasportabile, organo, cantoria, campanile, sagrestia ed altri minori locali pei santesi e il sagrestano. Imprenditore del lavoro fu certo *Angelo Forian.*

Mettono capo a questa piazza le vie del *Corso*, di *Barriera vecchia*, delle *Legna*, dell'*Armonia*, della *Fornace* e *Nuova.*

(C. V.) **Piazza Lipsia.**

Su questa bella piazza quadrangolare, attorniata da importantissimi edifici, sorgeva fino ai primi anni del secolo il convento di *S. Francesco* dei Padri Minoriti ch'era congiunto alla chiesa, oggi chiamata volgarmente di *S. Antonio vecchio*, e che chiudeva e dava fine alla via detta di *Cavana.*

Corre tradizione che *S. Antonio da Padova*, il quale fondò i conventi di Gorizia, di Pola e di Parenzo, visitasse pure Trieste nel 1225 e dormisse in luogo, che poi fu convertito nella chiesa dedicata a *S. Francesco* e *S. Antonio.* [1])

Certo si è che intorno questo tempo nel 1229 si stava costruendo in Trieste il convento dei Francescani e nel 1234 era compiuta la chiesa che venne consacrata dal vescovo *Givardo.* — Dodici anni poi, il 2 febbraio 1246, tredici famiglie patrizie, che si vantavano discendenti dai decurioni romani e si dicevano le *tredici casate*, vi fondarono in essa confraterna, alla quale non potevano far parte che nobili, nati da legittimo matrimonio di padre e madre nobili, discendenti da quelle tredici famiglie fondatrici della confraterna, che non doveva oltrepassare il numero di quaranta confratelli.

La congregazione venne fondata con l'intervento del ministro provinciale pell'ordine, il P. Pellegrino, che era oriundo da Trieste. Le tredici famiglie erano: dell'*Argento*, *Baseggio*, *Belli*, *Bonomo*, *Burlo*, *Cigotti*, *Giuliani*, *Leo*, *Padovini*, *Pellegrini*, *Petazzi*, *Stella*,

---

[1]) Del convento fondato da S. Antonio a Gorizia, esiste ancora il porticato esterno che chiude da un lato la *Piazza S. Antonio*. Sul luogo poi ove dimorò per qualche tempo il santo, venne innalzata nel 1823 la chiesetta attuale a lui dedicata.

Toffanio, delle quali oggi solo rimangono i *Burlo*. La confraterna rinovossi nel 1465, nel 1588 ed anche più tardi e fu travolta nella generale soppressione di tali congregazioni, avvenuta nel 1783. Questa prima chiesa non durò oltre il 1560, nel qual anno venne ricostruita in forma più ampia e fu eretto il campanile.

Consta dai registri mortuari che in essa c'erano delle tombe già nel secolo XIII. *Marino Mauroceno* di Antonio da Venezia, morto il 15 ottobre 1346, era pure quivi sepolto, come rilevossi da lapide che esisteva nella prima chiesa. [1]) Nel 1416 vi veniva sepolto il vescovo di Trieste *Nicolò de Carturis*, la di cui lapide sepolcrale fu rinvenuta il 1762. Aveano in questa chiesa propria tomba oltre le tredici casate nobili, i *Francol*, i *Marchesetti*, i *Trena*, i *Piccardi*, i *Barbo*, i *Chichio*, i *Rapicio*, i *Conti*, i *Kupferschein*, per modo che il suolo della stessa raccoglie gli avanzi delle antiche illustri famiglie di Trieste.

Delle tombe esistevano pure nel corridojo del chiostro, che metteva alla chiesa.

Rifatta parzialmente nel 1774 e rinnovata internamente, le antichi lapidi andarono pressochè tutte smarrite e distrutte. In tal occasione venne novellamente consacrata e dedicata alla *B. V. del Soccorso*, a *S. Francesco* e *S. Antonio*, dal vescovo di Trieste *Conte d'Herberstein* e dal vescovo di Pedena *Aldrago Antonio de' Piccardi*, coll'assistenza di altri prelati, ciocchè appar dall'inscrizione che sta sulla sua porta principale.

---

[1]) Nell'anno 1765 rifacendosi la chiesa dei PP. Francescani, sotto la tomba del vescovo *Nicolò de Carturis* venne trovata pietra con la seguente leggenda:

HAEC EST NOBILIS VIRI D.NI MARINI

JOANNIS MAUROCENI

DE CONTRATA SANCTE MARIE FORMOSE DE VENECIIS

ET SUORUM HEREDUM QUI OBIIT MCCCXLVI

INDICTIONE XIIII DIE DOMINICO XV MENSIS OCTOBRIS

Ciocchè viene a testimoniare come un ramo della nobile famiglia dei *Morosini* di Venezia si fosse per motivo a noi ignoto trasferita a Trieste, e come stabilmente vi si avesse preparato la tomba per se ed eredi.

D. O. M. [1]

DEIPARAE VIRGINIS TITULO SUCCURRE, AC DIVI FRANCISCO ET ANTÒNIO

DICATUM TEMPLUM HOC

FRATR. MINOR. CONVENT

SOLEMNITER CONSACRARUNT

ANTONIUS FERDINAND. AB HERBERSTEIN S. R. I. COMES ET EPISCOPUS

TERGESTINUS

ET ALDRAGUS ANTONIO DE PICCARDI, EPISCOPUS PETINENSIS

ASSISTENTIBUS JOANNE PLESS ABBATE INFULATO S. MARIAE DE LUCA

IN WESTPHALIA

ET PETRO CRISTOFORO DE BONOMO, CATHED. ECCLES. TERGESTINAE DECANO MITRATO

XVI CAL. AUG. MDCCLXXIV

Pochi anni di poi nel 1783 il convento di *S. Francesco* per ·dine Sovrano veniva soppresso e lasciata la chiesa al culto pubblico. Nel 1796 aprivasi strada a destra della stessa in continuazione a quella di *Cavana*, diroccando una parte del Convento. La porzione rimasta di questo, staccata in tal modo dalla chiesa, venne chiusa nella parte tagliata con tavole e muratura ed assegnata per cancelleria vescovile. Come è facile l'immaginare, l'aspetto che offriva questa mozza fabbrica, era assai poco estetico. Nel 1813 durante l'occupazione francese l'intendente delle provincie dell'Istria il barone *Angelo Calafatti*, disgustato di vedere quell'indecente avanzo di fabbricato in così bella situazione, a spese di privati circonvicini lo fece demolire, e sull'area occupata da questo e dall'attinente giardino, si formò Piazza, che allora s'intitolò di *Lützen*, per una vittoria riportata nel 1811 dai Francesi contro i Prussiani presso un paese di quel nome. Il pozzo che esisteva nel giardino del demolito convento restò allo scoperto rimpetto alla chiesa. La piazza venne recinta d'alberi e nel centro vi si eresse statua rappresentante *Urania*, dea dell'astronomia, alta palmi 6 e oncie 6 romane, sculta da *Sigismondo Dimcich* l'anno 1802, che poi mutilata venne

---

[1] A Dio ottimo massimo, Antonio Ferdinando de Herberstein, Conte del Sacro Romano Impero e vescovo di Trieste, ed Aldrago Ant. de Piccardi, vescovo di Pedena, solennemente consacrarono questo tempio dei frati Minoriti Conventuali, dedicato alla B. V. col titolo del Soccorso ed ai Santi Francesco ed Antonio, con l'assistenza di Giovauni Ples, abate infulato di S. Maria de Luca nella Vestfalia e di Pietro Cristoforo de Bonomo, decano mitrato della chiesa cattedrale triestina Li 17 luglio 1774.

tolta. — In tale occasione il suddetto intendente abbellì pure la chiesa provvedendola di fonte battesimale.

Il nome attuale della piazza le fu imposto dalla Municipalità negli ultimi mesi del 1813, in ricordo della vittoria riportata presso *Lipsia* dalle armate confederate contro il grande Napoleone.

Il 1. gennaio 1847 la chiesa della *Madonna del Soccorso* fu innalzata a parrocchia, assegnandole un distretto di 4000 anime, che in oggi hanno duplicato.

Senonchè l'antica chiesa dei Francescani, mostrandosi troppo ristretta per questa parte di città, che con gli anni era andata ampliandosi per case e popolazione, nè corrispondendo più, rappezzata com'era, alla dignità di chiesa parrocchiale, nel 1864 sopra progetto dell'ingegnere edile *Giuseppe de Bernardi* venne ingrandita e ristaurata un'altra volta come vedesi attualmente, prolungandola dalla parte dell'abside che andò ad occupare gran parte della vecchia sagrestia, mentre per questa si costruì apposito locale a sin[illegible] congiunto alla chiesa. Fu benedetta il 16 luglio 1866 dal defunto vescovo *Bartolomeo Dr. Legat.*

Dalla parte manca s'innalzò pure il nuovo campanile che prima trovavasi a destra, su porzione di terreno coltivato a giardino. — Essa conta presentemente sette altari di marmo, cinque dei quali eretti in origine dalla pietà di alcuni patrizi. Il maggiore di fronte all'ingresso principale è dedicato alla *B. V. dei Carmini.*

Il primo che trovasi dopo questo dalla parte dell'epistola, è un nuovo altare dedicato a *S. Carlo*, eretto da *Alessandro de Toppo* ora defunto, in memoria di sua figlia *Carolina de Toppo* † li 11 ottobre 1867 in età di 13 anni; come suona l'inscrizione apposta in calce alla pala dello stesso altare. Su questo trovasi pure altra immagine di *S. Giuseppe.*

Segue a questo l'altare dedicato a *S. Lucia*, che porta pala della santa, pregevole dipinto del Rev. Don *Quaiatti.* — Questo altare in origine dedicato all'*Angelo Custode* era stato eretto dalla patrizia famiglia *Francol.* Nel mezzo al basamento della sua mensa evvi un pregevolissimo bassorilievo in marmo rappresentante l'*Angelo Custode* che conduce a mano un fanciullo. Su questo altare trovavasi sino al rinnovamento dello stesso avvenuto circa sei anni sono, la triplice pala recante nel mezzo l'immagine di *S. Lucia* e ai lati quelle delle sante *Monica* e *Dorotea,* che stava sull'altare dedicata a *S. Lucia* nell'esistita chiesa dei *Ss. Martiri* (vedi.)

Fra quest'ultimo altare e quello di *S. Lucia* vedesi in alto alla parete una statuetta in legno rappresentante *S. Giovanni Nepomuceno*, fatta eseguire dall'attuale Rev. Mon. vescovo *Giov. Nep. Dom. Glavina*, in venerazione del suo santo titolare.

Dalla parte del vangelo evvi l'altare dell'*Annunziata*, rifatto di recente, ch'era stato eretto nel 1506 dal patrizio *Lorenzo de Bonomo*, morto l'anno appresso.

Segue quello del *Ss. Crocefisso* innalzato nel 1662 dalla famiglia *Marchesetti*, e quindi quello già dedicato a *S. Gioachino* e *S. Francesco*, il più antico degli altari di questa chiesa, i zoccoli delle cui colonne sono sgretolate dal tempo, e sul quale scorgonsi ancora in alto e ai lati dello stesso, gli stemmi gentilizi delle antiche tredici patrizie famiglie triestine. Esso è ora dedicato a *S. Andrea* e *S. Nicolò* e porta pala dipinta dal *Quaiatti*, rappresentante quei due santi.

In sulla metà del secolo XVII il barone *Lodovico Marenzi* facea dono alla chiesa di un altar maggiore che non è l'attuale, ed i conti *Pettazi* donavano pur allora il tabernacolo e l'organo.

Segue quindi l'altare dedicato a *S. Antonio* da Padova con la statua del santo. Era stato costruito in legno, nel 1526 a spese della famiglia *Baseggio* e quindi rifatto in marmo nel 1712 dal Cameraro *Andrea Civrani*.

Appiedi di questo altare i *Baseggio* avevano la loro tomba.

Col ristauro della chiesa si pensò pure ad abbellire la piazza e nel 1865 a cura del Comune venne piantato sulla stessa il bel giardino, cinto da balaustra di ferro, poggiante su bassi muricciuoli, che fecesi in alcuni anni prosperoso. — L'antico pozzo dal convento che sulla prima piazza era stato ridotto a fontana, venne convertito in vasca elegante circondata da pietre di grotta ed acquatiche erbe, dal mezzo della quale l'acqua zampilla in fantastici giuochi.

[1]) D'accosto la chiesa, prospiciente la piazza, s'erge l'edificio dell'I. R. Accademia di Commercio e Nautica, che il governo dell'Imperatore *Francesco I* ideava sino dal 1807 sulla base di quella già esistente in Vienna, ordinandone l'istituzione con S. R. 11 giugno dell'anno stesso. Direttore ed organizzatore ne era stato nominato

---

[1]) I presenti cenni sull'Accademia di Commercio e Nautica sono tolti in parte da un Ragguaglio storico dettato in occasione del 50.° anniversario della fondazione della stessa, dal professore dell'Accademia signor *Francesco Pellegrini*, or defunto.

il signor *Giuseppe Prechtl*, l'insigne coordinatore del Politecnico di Vienna. Ma la guerra pur allora scoppiata, che portò in Trieste le armi napoleoniche, ruppe in quel suo nascere ogni divisamento in proposito. Dopo il ritorno delle armi austriache si riprendeva il progetto e l'accademia venne instituita con S. R. di data 2 febbraio 1817. Il Comune pel collocamento del novello istituto prendeva tosto a pigione una parte del palazzo allora *Bissittini* N. 1015 sulla *Piazza Lipsia* (l'attuale), che poco dopo acquistava per f. 68.000 d'Augusta.

Il 17 maggio 1817 aprivasi provvisoriamente l'Accademia, ed il 4 novembre dello stesso anno seguiva la solenne apertura del II anno o primo completo.

Il Comune dotava l'Accademia sino dalla sua prima istituzione di un fondo proprio, consistente in un contributo annuo di f. 4500 dalla cassa civica, a cui aggiungevasi dalla Borsa mercantile altra dotazione fissata in annui f. 2000; il dippiù che poteva occorrere per far fronte ai bisogni, veniva assunto dal Sovrano Erario. All'epoca della fondazione (1817-18) quei due contributi eguagliavano circa la metà della spesa annua per modo che l'altra metà andava a carico dell'Erario.

Oggidì con l'ampliamento dato all'istruzione, raddoppiatasi la spesa, il Comune e la Borsa non istanno che per un quarto, gli altri tre quarti vengono provveduti dallo Stato.

Sorto questo istituto sotto auspici felici, quando dopo i politici rivolgimenti dei primi anni del secolo, ritornata la calma, grazie alla franchigia del porto franco e alle istituzioni *Teresiane* Trieste cominciava a riprendere quello slancio che la fece in breve salire al rango di uno dei primari empori commerciali d'Europa, ebbe pure la somma ventura di annoverare sin dai primordi docenti chiarissimi per ingegno e dottrina.

Successore al *Prechtl* e primo direttore in carica della nuova scuola fu il signor *Giuseppe de Volpi*, adattatissimo a questo posto per estese cognizioni teorico-pratiche di scienze, d'arti e di lingue, decesso il 1840.

E per quello che risguarda le nautiche e navali discipline ci è di somma compiacenza ricordare il nome dell'illustre professore *Gaspare Tonello*, classico ingegno e potente nell'arte sua a cui era affidata la cattedra di costruzione navale e manovra, ch'egli tenne fino al 1849, nel decembre del quall'anno fu troppo precocemente

rapito all'amor dei suoi numerosi discepoli ed all'Accademia, di cui era uno dei luminari. — Autore d'opere pregevolissime, ancor oggidì consultate con profitto e d'istrumenti ingegnosissimi e di grande giovamento ai marini, fra i quali lo stromento di riduzione intitolato *Trigonometro* che veniva premiato con medaglia d'oro alla pubblica esposizione d'arti e d'industria in Venezia, il nome di *Gaspare Tonello* occupa un posto distinto nella Storia delle scienze nautico-astronomiche e negli annali dell'Accademia.

I limiti dell'opera non ci consentono di rammentare come vorremmo altri professori e direttori di merito ch'ebbe l'Accademia.

Solo di volo accenneremo ad alcuni direttori che con maggiori lumi o più zelo ne ressero le sorti dedicandovi le loro cure migliori. Fra questi ci è grato ricordare i nomi di *Giuseppe de Lugnani*, successo al *Volpi*; del cav. *Enrico di Littrow*, capitano di fregata nell'I. R. Marina di guerra, colto ingegno e versatile; di *Francesco Schaub*, astronomo e matematico di merito; di *Antonio Edoardo Zishmann*, che era stato già professore di geografia, storia universale e statistica presso l'Accademia stessa. Negli interregni, cioè durante le vacanze del posto direttoriale, ci corre l'obbligo di accennare al professore *Dr. Francesco de Fiori*, ch'ebbe a fungervi più volte da Direttore con raro zelo ed abnegazione.

Già nel 1820 l'edificio Accademico fu opportunemente ridotto quale lo esigevano i bisogni dell'Istituto. Se ne destinavano le sale del primo piano ai locali di scuola, parte del secondo al Museo di Storia Naturale, parte ad abitazione del Direttore ed il resto alla Biblioteca Civica.

La sovrana municifenza accordava inoltre f. 4000 per acquisto di oggetti scientifici, strumenti ed apparati, onde rendere pratica l'istruzione nelle scienze naturali, fisico-tecniche e nautiche; altri importi vennero conflati allo stesso scopo da spontanee elargizioni di generosi cittadini.

Così si formarono le collezioni scientifiche di storia naturale, di fisica, di chimica, di nautica, costruzione navale e manovra, che si collocarono in locali appositi, parte nel pian terreno, parte nei due piani dell'edifizio, collezioni che andarono sempre crescendo con annuale dotazione assegnata dal Sovrano Erario.

Durante le vacanze del 1856 erasi già dato principio per disposizione del Municipio, all'innalzamento del III p. dell'edificio Accademico, la qual costruzione essendosi ultimata durante l'anno

1857, vi venne trasferito il Museo Civico di Storia Naturale e la Fauna Adriatica, che prese il nome di Museo *Ferdinando Massimiliano.*

In quell'incontro il Museo di Storia Naturale spettante alla Accademia, veniva ceduto al Museo Civico suddetto e destinata la sala da quello occupata nel II piano, ad ingrandimento della Biblioteca.

Negli anni 1863-1864 venivano intraprese nel laboratorio chimico, che trovasi al pianoterra, utili riforme mediante vistosa somma accordata all'uopo dall'Eccelso Ministero.

Varie fasi di nuove organizzazioni sia nel numero delle sue classi che nelle materie d'insegnamento, vennero introdotte nell'Accademia durante i sessantasei anni dalla sua fondazione, che troppo lungo sarebbe qui l'accennare. Attualmente essa si divide in tre sezioni, e cioè in una scuola Commerciale ed in una scuola di nautica entrambe di tre corsi annuali ed in un biennio di Costruzione Navale.

Attuale direttore ne è l'egregio *Ferdinando Osnaghi*, che era stato già professore di chimica e mercinomia in quest' Istituto dal 1861-1872, dedicandosi sin d' allora con quei lumi e quel raro zelo che lo distinguono ad introdurre nell'istituto utili ed importantissime innovazioni. Così fu per sua iniziativa come si accenna più sopra che veniva riformato il laboratorio chimico facendovi ricostruire gli antiquati fornelli in quelli moderni tutt'ora in uso, e nell'anno 1866 si fu l'*Osnaghi* che coadiuvò alla radicale riforma dell'*Osservatorio astronomico e metêorologico* iniziata dallo *Schaub.* Venne allora costruito sul tetto dell'edificio accademico un piccolo osservatorio con sovraposta terrazza onde disporre gli istromenti.

Instituite pure in quel tempo dall'I. R. Accademia delle scienze in Vienna delle osservazioni meteorologico-idrografiche dell'Adriatico, l'*Osservatorio* di Trieste vi fungeva quale stazione principale e l'*Osnaghi* oltre dirigere il locale *Osservatorio* era altresì incaricato dell'ispezione delle altre stazioni adriatiche e cioè di Pola, Zara, Lesina, Ragusa, Punta d'Ostro, Durazzo e Corfù.

Oltrediciò veniva instituito il servizio pel confronto dei cronometri della marina mercantile e la determinazione del loro stato in relazione al tempo medio di *Greenwich* e alla loro marcia giornaliera.

Il *mareografo* di Trieste passò pur allora sotto la sorveglianza della sezione astronomica e l'*Osnaghi* si assumeva buona parte del lavoro di riduzione delle curve mareografiche.

Tanta attività scientifica spiegata dall'*Osnaghi* gli attrasse l'attenzione del Direttore dell'I. R. Istituto centrale meteorologico magnetico di Vienna che lo chiamava nel 1872 presso di se in qualità di aggiunto, onde aiutarlo a creare di pianta il nuovo osservatorio centrale di quella città.

E anche allora quantunque lontano ed occupato in mansioni del tutto differenti, egli non perdette di vista l'*Osservatorio Astronomico* di Trieste in gran parte opera sua, che però con suo grande dispiacere vedea deperire per mancanza delle necessarie cure nei preposti all'istituto.

L'idea da lui mai sempre vagheggiata di creare a Trieste a profitto della marina un centro scientifico dal quale il marino potesse trarre aiuto e consiglio, rimase allora in quel mistico limbo dal quale era riservato a lui solo di trarla.

Nel 1873 otteneva l'approvazione del suo piano di riorganizzazione degli studi nautici in generale pel quale è riserbato alla nostra Accademia un posto eminente, provvedendovisi in quello alla formazione di apposita sezione sotto il titolo d'*Osservatorio Marittimo* che analogamente alla *Deutsche Seewarth* di Amburgo, sarà chiamata a curare e promuovere gli interessi scientifici della marina.

Nel 1882 l'*Osnaghi* di ritorno a Trieste assumeva la direzione della nostra Accademia, e fedele ai suoi principi continuò a rivolgere tutta la sua attenzione al progresso delle svariate sezioni racchiuse nel quadro accademico, fra le quali in principalità all'*Osservatorio Marittimo*.

Quest'istituzione è ora organizzata in modo da poter per l'avvenire soddisfare ad ogni esigenza.

Oltre all'*Osnaghi* che prende parte attiva ai lavori, vi fungono due aggiunti ed un assistente.

Mercè sua le osservazioni astronomico-meteorologiche e il servizio meteorologico-telegrafico presero un indirizzo regolare e sicuro. D'ora innanzi per iniziativa dell'I. R. Governo Marittimo venne pure incaricato l'*Osservatorio dell'Accademia* della compilazione delle effemeridi nautiche, e dell'*Annuario Marittimo* le quali pubblicazioni varranno ad annodare viemmaggiormente le relazioni scientifiche del nostro istituto con quelli congeneri della monarchia e dell'estero.

Tutto l'apparato scientifico di questa importante sezione è ora in piena attività e attende costantemente ad estendere la sua già abbastanza vasta sfera d'azione.

L'*I. R. Accademia di Commercio e Nautica* e l'*Osservatorio Marittimo*, affidato a un tal uomo per tanti titoli benemerito, di così vasta e svariata coltura, non potranno che prosperare ognor più, mettendo in tal modo pure Trieste nostra alla portata di poter fruire di quei benefici e vantaggi che già ritraggono altre nazioni dalle loro scientifiche istituzioni.

Le osservazioni meteorologiche giornaliere dell'Accademia e quelle provenienti da Vienna e Roma e dalle stazioni meteorologiche dell'Adriatico, vengono pubblicate nel giornale Ufficiale ed affisse in appositi albi tanto fuori all'ingresso dell'edificio dell'Accademia che del Governo Marittimo.

L'Accademia oltre i vari Gabinetti scientifici che godono di annua dotazione erariale, ha pure una propria biblioteca che sino all'anno 1870 era unita alla *Civica*. — Essa conta circa 5000 volumi e la sua custodia è affidata all'egregio sig. *Michele Stenta* prof. di Storia e Geografia presso l'Accademia stessa.

Per gli allievi dell'Accademia sono istituiti diversi stipendi e fondazioni di generosi privati, del *Comune*, della *Camera di Commercio* e della *Società Schiller*.

Nell'Accademia si tiene pure annualmente un Corso serale di *Contabilità di Stato* e vi è istituita una scuola per artieri di marina allo scopo di fornire a quegli operai col mezzo di lezioni di disegno schiarite da spiegazioni relative, quelle cognizioni risguardanti la loro arte, onde possano riescire buoni capi d'officina.

La *Sezione di Costruzione Navale* che stava già nel terzo piano dell'edificio Accademico, venne nel 1878 trasferita in locali più vasti ed addatti, nella casa *Ralli* sulla *Riva Grumula*.

La Direzione e la Cancelleria dell'Accademia trovansi al II piano a sinistra, il rimanente dei locali di questo piano sono occupati dalla Civica Biblioteca, il cui ingresso trovasi a destra.

Primo nucleo di questa Biblioteca si fu quella che vi fondava a Gorizia nel 1782 per private liberalità una Società letteraria od Accademia che dir si voglia, costituitasi colà qualche anno innanzi e chiamata degli *Arcadi*, sodalizi letterarii, allora molto in fiore, che ad esempio di altra famigerata *Società di Roma*, si erano andati formando in sul principiare del secolo XVIII in molte città della Penisola, col titolo di colonie arcadiche.

Quell'Accademia s'intitolò degli *Arcadi Romano-Sonziaci* dal nome latino *Sonzio* del fiume *Isonzo*, che, scorre per quella città.

Avea per emblema una zampogna d'oro con il motto *Tandem.* — Promotori della biblioteca furono gli arcadi: il conte *Guidobaldo Cobenzel*, il conte *Raimondo Thurn - Hoffer* e *Valsassina*, il conte *Pompeo de Brigido*, il conte *Marzio Strassoldo*, *Giacomo nobile de Gabbiatti* e *Giuseppe de Colletti*, toscano e militare austriaco.

Nel 1793 sentendosi la colonia *Arcadica* a disagio in quella città per le idee mutate de' tempi in fatto di cose letterarie, fatto capo al conte *Pompeo de Brigido*, suo potente mecenate che allora governava Trieste, uomo di solida coltura ed amantissimo delle lettere, trasportò quell'Accademia le sue tende fra noi, sperando trovarvi aure più confacenti ed avviò la Biblioteca in quattro stanze a pian terreno dell'allora esistente antico *Palazzo Curiale* in disuso, poi convertito in teatro, sulla *Piazza Grande.*

Senonchè scemando ogni di più il fervore per le letterarie esercitazioni, sopprafatta l'*Arcadia* dallo spirito commerciale che andava ognor più destandosi in ogni classe di cittadini, e pegli avvenimenti politici dei nuovi tempi tutt'altro che da egloghe e ditirambi, quella Società presagendo prossima la sua fine [1]), per iniziativa dello stesso conte *Pompeo de Brigido* offriva in dono al Comune la sua Biblioteca, accresciuta durante gli undici anni dalla sua fondazione per doni di libri e danaro, affinchè aperta al pubblico ne fosse garantita l'esistenza e l'aumento. — Il Municipio accettò il dono obbligandosi di provvedere perpetuamente la Biblioteca di libri utili e di preporvi intelligente personale congruamente rimunerato. — La disposizione ottenne tosto la Sovrana approvazione e nell'ottobre 1796 ne fu stipulato il documento relativo.

Trasferita al primo piano dell'edificio magistratuale, nella parte ove ora trovasi la civica contabilità, venne aperta con formale solennità e prese il nome di: *Biblioteca pubblica della città di Trieste.* — In memoria veniva apposta lapide in marmo nero con leggenda dorata sulla facciata esterna dell'edificio.

Primo bibliotecario gratuito fino al 1805 fu *Gius. de Colletti*, al quale in ricognizione delle sue prestazioni, veniva conferita nel 1803 la media Medaglia Aurea del merito, e nel 1808 il titolo di Segretario Magistratuale.

All'atto della consegna la Biblioteca aveva 2375 opere in 4965 volumi.

---

[1]) La Società degli *Arcadi Romano-Sonziaci* ebbe termine il 1809.

Nel 1802 inauguravasi nella Biblioteca con straordinaria solennità il busto del *Conte Pompeo de Brigido* ed i ritratti degli altri fondatori.

Nel 1805 si diè base alla biblioteca assegnando al bibliotecario fior. 400 annui, al bidello 200, e destinando f. 600 annui per spese ed acquisto di libri.

Durante l'occupazione francese del 1809 in poi, la Biblioteca ebbe a soffrire alcune gravi peripezie, che ne compromisero persino l'esistenza.

Toltile i locali che essa occupava, veniva traslocata dapprima in uno stabile in *via del Casino di Sanità*, poi venendo questo destinato ad altro scopo, in altra casa sulla *via del Corso*.

Al riordinarsi del Governo austriaco in queste provincie, nel regolamento organico emanato il 4 maggio 1814 risguardante la novella *Accademia di Commercio e Nautica*, che andava ad istituirsi in Trieste, al capo XV dello stesso veniva ordinata la fusione della *Biblioteca civica della città di Trieste* con quella già esistente presso l'Accademia e che avea appartenuto all' antica Scuola di Nautica fondata da *Maria Teresa* il 1754 e diretta dai Padri Gesuiti, disponendo che la stessa venisse aperta ad uso del pubblico nei locali dell'Accademia.

Al Comune veniva conservata la proprietà dei libri ed il carico della dotazione, stabilita in fior. 600.

Nel 1821 furono infatti assegnati alla Biblioteca i locali al secondo piano dell'edificio accademico; nel 1823 si trasportarono i libri e nel 1824 si compierono i cataloghi che segnarono 9300 volumi.

Le mansioni di bibliotecario, come dallo Statuto organico sovracitato, vennero affidate ad un professore dell'Accademia, che per tali prestazioni percepiva una gratificazione d'annui fior. 300 dalla Cassa civica.

La Biblioteca andava intanto grado grado aumentando mercè la dotazione e le copie d'obbligo che le pervenivano dagli autori ed editori, quando nel 1844 con disposizione testamentaria di data 2 giugno 1839, l'illustre *D.r Domenico de Rossetti*, benemerito della patria e delle lettere, legava al Comune di Trieste per essere unite alla Biblioteca, alcune sezioni della sua ricca collezione di libri, e cioè: la raccolta da lui fatta di molte edizioni delle opere del *Petrarca* sì latine che italiane, di quelle del *Piccolomini* stampate e manoscritte e delle illustrative gli scritti di quei due grandi; molte opere di *Diritto marittimo* ed altre pregevolissime di *Storia patria*.

La Biblioteca ebbe in tal occasione ad accrescersi di oltre 7000 volumi.

L'esempio dato dal *de Rossetti* fu imitato dal prof. *Giuseppe de Lugnani*, che funse per lunghi anni da bibliotecario e che era pure direttore dell'Accademia; dal *Barone de Königsbrun* che donò nel 1850 alla Biblioteca bel numero d'opere greche, latine e di filosofia, dal *Dr Gregorio Ananian*, che regalò nel 1855 una quantità d'opere specialmente francesi di medicina, scienze naturali e matematiche; dal signor *Giuseppe Canal* ed altri ancora.

Nuovi locali si resero necessarii per riporre in modo più degno i legati Rossettiani ed altri molti volumi che per mancanza di spazio non si erano potuti ancor mettere a posto, ciocchè si potè effettuare nel 1858, quando all'edificio accademico veniva aggiunto un terzo piano.

Nell'anno 1872 la Biblioteca si arricchiva di 1000 volumi per lascito fattole dall'egregio *D.r Buttazzoni* e nel 1874 il Comune acquistava 2660 opere in 6000 volumi, della Biblioteca privata dell'allora defunto *D.r Domenico Baseggio*, di cui 2000 di speciale interesse per la civica Biblioteca. Si sentì ancora il bisogno di nuovi locali e maggior spazio pei libri, tanto più che in quel torno di tempo si stimò conveniente di annettere alla Civica Biblioteca l'*Archivio diplomatico*, quella preziosa raccolta cioè di documenti ed atti patrî, ed infatti nell'anno 1874 si aggiunsero alla Biblioteca altre tre stanze. Nel 1875 la biblioteca si ebbe in dono dal sig. *G. Boiti*, interprete della volontà del defunto fratello *Antonio*, circa 500 volumi ed opuscoli interessanti, per lo più di storia patria.

In base a rescritto ministeriale del 14 febbraio 1870, il 24 giugno dell'anno stesso ebbe a seguire la separazione, da lungo attesa, e materiale consegna della Biblioteca nautico-erariale, composta di circa 5000 volumi, alla direzione accademica, la quale unione era d'ostacolo al Comune nell'intraprendere una nuova organizzazione della Biblioteca comunale, della quale era sentito il bisogno.

Lo spettabile Curatorio s'avvide però che sarebbe stata opera vana la compilazione di un regolamento organico senza prima aver ordinata virtualmente quest'istituzione. Epperò esso promosse anzi tutto quest'ordinamento di libri che nel frattempo fu anche eseguito.

Nell'anno 1873 ebbe luogo finalmente la nuova organizzazione della Biblioteca ed un'êra novella sorse allora per lei, essendovi stato

nominato bibliotecario l'egregio *D.r Attilio Hortis*, l'eruditissimo e geniale illustratore del *Boccaccio* e del *Petrarca*, al quale non è guari l'11 marzo 1883 con formale solennità veniva conferito il primo premio di quelli fondati dal mai abbastanza encomiato *D.r Domenico Rossetti* pel miglior lavoro di storia patria, scritto nei periodi e secondo le norme stabilite dal testatore pel concorso, premio conferito all'*Hortis* per concorde giudicato del *Veneto Ateneo* e dell'*Accademia di scienze, lettere ed arti di Milano*, alle quali dal Municipio erano stati inviati i lavori pervenutigli con ischeda chiusa, pel relativo parere.

Per lo statuto organico dell'8 luglio 1873 la Biblioteca si compone di tre parti: della Biblioteca generale, della fondazione *Rossetti* suddivisa in cinque sezioni (*Petrarchesca, Piccolominea, Illustrativa Petrarca, Illustrativa Piccolomini* e *Diritto marittimo*) e della Biblioteca di *Storia patria.*

La Biblioteca civica conta attualmente circa 55,000 volumi.

È degno di venir ricordato durante il lungo periodo di tempo ch'ebbe vigore per la Biblioteca il vecchio Statuto, il nome del professore dell'*Accademia, D.r Francesco de Fiori*, or defunto, che ebbe dall'epoca della morte del *Lugnani* al 1870, pel corso non interrotto di tredici anni, a fungere da bibliotecario con raro zelo ed abnegazione.

La Civica Biblioteca pel nuovo Statuto è sottoposta alle dipendenze del Podestà e della Delegazione municipale e soggiace alla sorveglianza di apposito curatorio di tre membri scelti dal Consiglio della città. Oltre il bibliotecario, il suo personale si compone di un aggiunto e di un bidello.

Per ciò che risguarda l'*Archivio diplomatico* il Consiglio municipale nella seduta riservata del 6 giugno 1883 nominava a Conservatore dello stesso il bibliotecario *Attilio D.r Hortis*. A Conservatore onorario *Carlo D.r Gregorutti*; ad Aggiunti: *D.r Giovanni Benco, D.r Luigi Cambon* e gli abati *Don Angelo Marsich* e *Jacopo Cavalli.*

È aperta al pubblico tutti i giorni non festivi dalle 10 antim. alla 1 pom. e dalle 5 alle 8 della sera. Ha una bella sala di lettura ed altre spaziosissime sale, ove in adatti scaffali sono collocati i libri.

La sua frequentazione che intorno al 1870 era di circa 200 frequentatori all'anno, mentre per lo passato era di molto inferiore, ebbe nel 1881 lettori 7091, una media giornaliera cioè di 23·8,

nel 1882 lettori 9342, cioè una media di 31·56 lettori al giorno, numero che promette di divenire di anno in anno maggiore.

La dotazione che nella nuova organizzazione del 1873 era stata fissata in fior. 1500, fu in seguito portata a fior. 2000, non compresa in questa, la separata sovvenzione di fior. 100 per l' incremento della sezione di *Storia patria*, e di altri fior. 105 in argento per continuare la raccolta *Petrarchesca* e *Piccolominea*.

Grazie all' accresciuta dotazione, la Biblioteca s' arricchì in questi ultimi anni di varie raccolte d'opere e di singoli volumi rarissimi e di preziosi codici manoscritti, in ispecie perciò che si riferisce alla storia patria e la Petrarchesca.

Un albo speciale conserva i nomi dei doni e dei donatori.

Nel vestibolo della Biblioteca appesi in giro vi stanno i ritratti dei fondatori della stessa, ed incastonata nel muro accanto alla porta d'ingresso vi è l'epigrafe in marmo nero che stava già come si disse, fuori dell'edificio magistratuale, la quale ricorda l'origine ed i nomi dei fonfatori. Essa dice:

BIBLIOTHECAM
ARCADUM ROMANO-SONTIACORUM
ZELO CONATO SUMPTIBUS
POMPEJO S. R. I. COMITE DE BRIGIDO
TERGESTI PRAEFECTO PROMOVENTE
IN THEATRALI PORTICUM INCHOATAM
ETC.
TERGESTINO SENATUM
DONO TRADITAM
FRANCISCUS II CAESAR
IN HAC AMPLIORI SEDE
PERPETUO SCIENTIARUM INCREMENTO
INGENIORUMQUE AEMULATIONI
PARANDAM PERFICIENDAMQUE SANCIVIT
A. R. S. CIↃ. IↃCCXCV
RAYMONDO S. R. I. COM. A TURRI GORITIAE
PRAEFECTO
SONTIACOS ARCADES UNIVERSOS
POMPEJO S. R. I. COM. A BRIGIDO TERGESTE
URBEM ET ARCADES
GUBERNANTIBUS

Nella sua sala di lettura vi è il busto in gesso del *Dr. Domenico de Rossetti*, in altre sale ove stanno i libri, vi sono i busti in marmo dell'imperatore *Carlo VI* e *Leopoldo II*, del *Kandler*, del *Rossetti*, e quelli in gesso di *Dante*, del *Petrarca*, del vescovo *Rinaldo Scarlicchio*, di *Enea Silvio Piccolomini (Papa Pio II)* e del vescovo *Bartolomeo Legat*.

Nella sala destinata alla raccolta *Petrarchesca* e *Piccolominea* vi sono vari ritratti di *Madonna Laura* e del *Petrarca*, nonchè stampe, medaglie e dipinti spettanti a quella raccolta. Degne di rimarco sono alcune pitture sul legno rappresentanti *I Trionfi del Petrarca*, che formavano già le pareti di alcune *cassabanche* fiorentine del secolo XV.

Al terzo piano dell'edificio Accademico trovasi collocato il *Civico Museo di Storia Naturale Ferdinando Massimiliano*.

Nell'anno 1846 parecchi amatori delle scienze naturali, compenetrati dal bisogno di creare a Trieste un centro d'attività scientifica, che avesse per iscopo lo studio della fauna adriatica, si unirono all'impresa patriotica di fondare un museo zoologico.

Promotori di questa utilissima istituzione, come da programma ed invito a stampa di data 30 novembre 1846, furono i signori conte *O' Donell*, consigliere aulico, *Muzio* cav. *Tommasini*, presidente in allora del Civico Magistrato e più tardi podestà di Trieste, *Enrico Koch*, direttore provvisorio scientifico del Museo, *H. de Lutteroth*, *G. de Manussi*, *I. Papsch* ed *H. Ritter de Zahony*. Il comitato era pure suffragato dall'appoggio del governatore d'allora conte *Francesco Stadion*. Sessantasei benemeriti cittadini si dichiararono pronti a versare fior. 100 per cadauno, quali soci fondatori e non meno di duecentodue concorsero volonterosi quali contribuenti annuali, affine di assicurare anche per l'avvenire l'esistenza di questo stabilimento. Sorretto dalle amorevoli cure del *Commendatore Tommasini*, che non ostante i suoi gravi ed importanti muneri d'ufficio pur coltivava con amore sì fecondo e con tanta gloria le scienze naturali, il *Gabinetto zoologico-zootomico*, come venne allora intitolato il Museo, andò mano mano ingrandendosi accogliendo nel suo seno nonchè gli oggetti del nostro mare adriatico, anche quelli che da lontane regioni gli apportavano benemeriti naviganti.

Questo primo museo era collocato in due stanze nella casa al N. 5 di via *Sanità*, ove ora trovasi l'I. R. Tribunale d'appello, e passò nel 1854 in due locali al II p. della casa N. 57 di proprietà dei baroni *Marenzi*, in sulla *Piazza del Rosario*.

Per la crescente estensione della raccolta, divenendo sempre più forti le spese, e vista l'impossibilità di continuare più oltre coi soli mezzi privati, il Comitato preposto alla direzione si rivolse nel 1851 al Consiglio Comunale proponendogli d'accogliere il *Museo* tra gl'istituti scientifici.

Accettatane nel 1852 dal Consiglio l'offerta, il *Museo* ebbe tosto basi più solide. Ne venne affidata la sorveglianza ad un curatorio nominato, dal Consiglio della città e fissata allo stesso una annua dotazione.

Nell'anno 1855 venne posto sotto la protezione di S. A. I. il defunto *Arciduca Ferdinando Massimiliano*, il quale anche dopo divenuto Imperatore del Messico ebbe ognor caro il *Museo*, che s'intitolò del suo nome. In segno di gratitudine si collocava in una delle sale il suo busto in marmo eseguito nel 1858 da *Domenico Capolino.*

Nell'agosto 1857 il *Museo* venne collocato in modo stabile nell'in allora eretto terzo piano dell'edifizio Accademico, e si fu allora che la piccola collezione di storia naturale, che già possedeva l'Accademia, veniva ceduta al *Museo Civico.*

Esso presenta un bellissimo aspetto ed offre grandissimo interesse così ai cultori delle scienze naturali che ai profani, pei molti oggetti importanti che contiene, disposti in vaste sale ed in addatti armadi e vetrine, secondo la loro qualità, forma e categoria. Siccome sino a pochi anni fa esso era precipuamente per non dire esclusivamente un *Museo zoologico*, questa parte vi è meglio delle altre rappresentata. Ampliatane la sezione botanica mineralogico-zoologica, assunse nel 1874 il nome di *Museo di Storia Naturale.*

A direttore dello stesso veniva nominato l'anno 1876 il chiarissimo signor *Carlo Dr. Marchesetti* ingegno eletto e coltissimo, ben degno allievo di quell'illustrazione della scienza che fu il defunto *Muzio cav. de Tommasini.* Autore di scritti interessantissimi, il *Marchesetti* ha la dote peregrina di saper rivestire i portati della scienza dei brillanti colori di una fervida fantasia. Egli è di quei pochissimi eletti ai quali le pazienti indagini e gli studi severi non abbiano fatto smarrire il concetto altamente poetico della natura.

Il *Museo* va diviso in due parti distinte e cioè nella *sezione patria* comprendente le specie della nostra provincia, e nella *generale.*

La prima sezione comprende una raccolta quasi completa della *Fauna adriatica* fra cui varie specie rarissime e di gran valore, come un esemplare colossale del *Cascialotto* (*Phiseter macrocephalus*)

preso il 1853 nel porto di Cittanova, un *Luvarus Imperialis*, un *Orthagoriscus Plancii*, un *Pelagius monachus* di circa 3 metri, pigliato nel 1874 sulle coste della Dalmazia, ed un esemplare di *Chelonia viridis*, uno dei tre che sinora sieno stati presi nell'Adriatico. Degna pure di menzione è la bella serie dei pesci cani tra i quali un maschio ed una femmina del *Carcharodon Rondeletti* di oltre tre metri e mezzo di lunghezza. Nè piccola importanza ha la raccolta di crostacei che vivono da parassiti sugli animali marini, raccolta che andò formando l'egregio giovane naturalista sig. *Antonio Valle* assistente al *Museo*, e per la quale, alla pubblica mostra nazionale del 1882 ebbe ad ottenere la medaglia d'argento e venne premiato pure alla mostra nazionale di Berlino. Offre pure non poco interesse la raccolta di prodotti del mare Adriatico maestrevolmente raffigurati in galvanoplastica dal valente cittadino *Andrea Rossovich*.

Oltre alla marina vi è pura rappresentata la *Fauna terrestre* della nostra provincia, nella quale vi emerge specialmente la collezione ornitologica quasi completa, annessa alla quale sonovi pure i vari nidi delle differenti specie.

Della *raccolta generale* meritano speciale menzione fra i mammiferi parecchi *Oranghi*, un *Propitecus Coquerilli*, un *Colobus Guereza*, un *Ornitorincus paradoxus*, un'*Auchenia Huanaco* recata recentemente dal nostro comprovinciale il prof. *Lovisato*, che ne facea dono al *Museo*; parecchi *Dasippi* ecc.

La collezione ornitologica ricca di non poche specie rarissime particolarmente dell'Abissinia, nonchè delle collezioni arrecate dalla fregata *Novara* e da quelle portate dalla penisola di *Malacca* dal direttore del *Museo* reduce dal suo viaggio all'Indo-Cina (1880-1881). Noteremo qui specialmente un *Apterix Oveni*, una *Rhea Darwini*, dono pur questo del sunnominato prof. *Lovisato*; parecchie *Paradisee*, degli *Argus giganteus*, dei *Buceros* ecc.

Nè vanno dimenticate le raccolte erpetologiche, come pure la collezione notevole di scheletri, fra i quali un *Orango*, una *Giraffa*, uno *Struzzo*, un *Leone*, una *Balena*, un *Narvalo*, ecc.; una serie teratologica che presenta fenomeni curiosi di strane mostruosità; numerosi preparati anatomici ecc.

Interessantissime per molti riguardi sono alcune mummie egiziane d'uomini e d'animali, parte delle quali in sarcofaghi di cui sono assai ben conservate le antiche pitture.

Notabili per la bellezza e rarità degli esemplari sono i numerosi coralli di cui s'adorna il *Museo*, nè men degnamente vi sono rappresentati i moluschi e gli altri ordini d'animali marini. Evvi pure una bella raccolta di spugne dei nostri mari ed esotiche in tutti gli stadi della loro formazione.

Il *Museo* va pure ricco di oltre 10,000 specie d'insetti.

La sezione botanica che per lo passato non era rappresentata che da erbari privati e da alcune altre collezioni di minor momento, venne arricchita l'anno 1880 dalle grandiose raccolte che legò in morte al *Museo* l'illustre Commendatore *Muzio Tommasini*. Essa dividesi in due parti distinte e cioè: nell'erbario generale contenente oltre 15,000 specie d'ogni parte del mondo, tra le quali la raccolta di piante abissinesi di *Schimper* e nell'erbario particolare che comprende le piante della nostra provincia il più grande che esista nel'Austria, splendidamente illustrato da numerosissimi esemplari di tutti i luoghi finora conosciuti.

Annesse a questa parte vanno le ricche raccolte *briologiche* e dei *licheni* del nostro paese, come pure una bella collezione *carpologica*.

Sebbene nei primordi tuttavia la sezione mineralogica e geologica contiene parecchi oggetti interessanti tra cui ci piace ricordare numerose *Breccie ossifere*; l'interessante *Fauna* ittiologica di *Comen*, gli avanzi pliocenici di *Pelagosa* isola fino a pochi anni quasi ignorata e descritta per la prima volta dal Dr. *Marchesetti* nel bollettino della Società Adriatica di scienze naturali (vol. III.) Una collezione di pesci pietrificati del Libano ecc.

Al *Museo di Storia Naturale*, trovasi aggiunta una preziosa biblioteca di circa 7000 volumi contenente alcune opere di grande valore. Anche questa parte andò non poco ad arricchirsi mercè la splendida generosità del *Tommasini*, il quale vi lasciò l'importantissima collezione di libri botanici che comprende circa un migliaio d'opere.

Mercè lo splendido dono del già più volte nominato *Tommasini* di f. 10,000 lasciati in aumento dell'annua dotazione fin'ora goduta dal *Museo* di f. 2000, esso va ognor più aumentando ed arricchendosi di prodotti ed esemplari rari e preziosi dei tre regni.

La frequenza dei visitatori che oscillò negli ultimi anni fra le 30,000 persone, è prova eloquentissima quanto sia grande l'interesse che prende il pubblico a questa patria istituzione.

Il Museo è aperto al pubblico il mercoledì e sabbato dalle 10 ant. alla 1 pom., e nei giorni festivi dalle 11 ant. alla 1 pom.

Nell' edificio a tergo di quello dell'*Accademia di Commercio e Nautica*[1]), venne collocato nel 1874-75 il *gabinetto del Museo di antichità*, che occupa sette stanze al secondo e al terzo piano dello stesso. Esso contiene i piccoli oggetti, le cose rare e preziose di numismatica, archeologia, paletnologia ecc., che prima della creazione di questo gabinetto, stavano raccolte alla rinfusa in un locale della *civica Biblioteca*.

L'aspetto di questo gabinetto è dei più interessanti e tale d'ispirare l'amore dell'antico anche in chi per avventura ne fosse alieno. I vari oggetti stanno collocati in apposite bacheche e scaffali e disposti con bell'ordine in giro per le stanze.

Un vago senso d'arcana mestizia invade tosto il visitatore quando via via s'inoltra ad osservare ed esaminare tutte quelle reliquie, quegli oggetti dell'umana industria dei remoti secoli, che sì gran parte ebbero alla vita e all'operosità delle generazioni scomparse, di tanti popoli, per civiltà e coltura a noi così differenti.

Quantunque questa sezione d'antichità possa dirsi appena sorta, essa conta tuttavia oggetti pregievolissimi di numismatica ed archeologia sino dalla sua prima istituzione, ed aumentò ben presto mediante doni e acquisti d'ogni maniera.

Fra i donatori merita speciale menzione il nobile sig. *Pasquale de Rossetti Scander*, che, nell'occasione in cui fu festeggiato il 19 marzo 1875, il centenario dell'illustre suo avo *Domenico de Rossetti*, faceva dono al Museo di una collezione di 1233 medaglie e monete di tutti i metalli; in grato ricordo del generoso donatore fu collocata nel gabinetto, analoga iscrizione. Fra gli acquisti fatti dal Museo va quello dell'insigne collezione di monete, medaglie e sigilli ecc., del defunto *Costantino Dr. Cumano*, fatto per deliberazione del Consiglio Comunale di data 19 aprile 1877.

Alcune belle armi da guerra sopravvanzate dai tempi leggendari, che ornavano l'atrio della biblioteca civica, e sette vecchie alabarde che giacevano dimenticate nel palazzo Municipale, diedero principio alla collezione di armi dell'evo medio e moderno, ormai bene progredita, mentre con una serie di oggetti barbareschi dei popoli *Nebù* dell'Africa e dell'Asia, istrumenti musicali della Albania e dell'Arabia (terrecotte, armi ecc., in tutto 92 pezzi),

---

[1]) Questo edificio è stato costruito il 1842 ad uso dell'I. R. Scuola Normale che venne aperta nello stesso il 4 novembre 1843 e cessò nell'anno 1874.

compendio di vari doni che erano stati fatti da parecchi benemeriti al *Civico Museo di Storia Naturale Ferdinando Massimiliano* e ceduti poi al *Gabinetto*, fu iniziata una speciale raccolta etnologica dei popoli attuali meno inciviliti, raccolte queste, alle quali i musei ora assai opportunemente ci tengono. A grado a grado per doni ed acquisti andarono in breve ad arricchirsi le collezioni numismatiche e quelle dei vasi fittili, dei vetri e dei sigilli, della qual ultima raccolta sfragistica vanno notati alcuni interessanti sigilli veneziani che fanno parte della collezione *Cumano*.

Nella raccolta patria, che occupa l' ultima camera del gabinetto, a noi di più vivo e diretto interesse, va accennato alla serie completa delle monete dei vescovi di Trieste, che incomincia col danaro anonimo, verosimilmente del vescovo *Givardo* (1234), incuniabolo della zecca triestina, rimasto ignorato ai precedenti investigatori [1]) e finisce con quello battuto abusivamente dal vescovo *Rodolfo de Pedrazzani* (1302). Delle medaglie fatte per Trieste o che vi hanno rapporto come che sia, si ritiene pure la raccolta completa.

La collezione dei sigilli, alcuni dei quali degni di rimarco, come ad esempio due esemplari di quello del Comune libero col castello; uno del vescovo *Angelo Canopeo* (1370-1382) impresso sulla cera, che ricuopre una preziosa custodia di piompo [2]), un altro in cera del vescovo fra *Pace de Vedano* (1330 - 1342), uno d' argento di *Aldrago Antonio da Piccardi* ed altri di bronzo pervenuti con le collezioni *Cumano*; della curia vescovile, del vescovo *Nicolò de Aldegardis* (1441-1446) con l' effigie di *S. Sebastiano* del quale era devotissimo, del canonico *Pietro d' Orsaria* e del vicario *Francesco Brandolin*.

Stante la sua piccola mole ed acciò sia meglio preservato, ebbe riparo nella patria sezione del gabinetto il bassorilievo romano rappresentante una ninfa dormente, sorpresa da due satiretti, rinvenuto il 1814 dall' ispettore edile *Pietro Nobile* nel praticare alcuni tasti nel campanile della *Cattedrale*.

Rimarchevoli in questa sezione sono pure quattro bassorilievi di genere sacro, di marmo alabastrino, pregevoli saggi dell'arte italiana del secolo XIV, tre dei quali rappresentano alcuni episodi della leggenda di *S. Barbara* ed uno la *Concezione di Maria*, che secondo

---

1) *Archeografo Triestino* N. S., vol. V, pag. 39.
2) Vedasi l'*Istria*, 1851, N. 52; 1852, N. 4 e 17.

un' accreditata tradizione avrebbero fatto parte di un altare spettante alla confraterna dei Bombardieri dell'esistita chiesa della *Madonna del mare*, nella via di questo nome (vedi).

Mostrano qualche analogia ai predetti, altri tre bassorilievi di marmo, donati nell' anno 1807 da *Giuseppe Nigris*, cancellista del Comune, forse del pari provenienti da qualche soppressa chiesa di Trieste. Palesano maniera tedesca e rappresentano l'*Annunziazione*, l'*Adorazione dei Re Magi* e la *Risurrezione di Gesù Cristo*.

Di sommo pregio è un frammento di affresco murale, sopravvanzato da alcuni ristauri operati nella *Cattedrale* di *S. Giusto*,, con la testa nimbata della vergine che sembra l' *Annunziata* [1]).

Altro acquarello riproduce l'abside dell'altare di *S. Giusto* coll'insigne suo mosaico e gli affreschi, eseguito il 1878 in occasione del felice ristauro di quel mosaico che con l'altro nella cappella del *Ss. Sacramento* della stessa *Cattedrale*, formano nobilissimo vanto di Trieste.

Serbandosi nel reliquiario della *Cattedrale* l' alabarda di ferro che pia leggenda attribuisce a *S. Sergio*, adottata *ab antico* per arme della città, non facilmente ostensibile, ne fu fatta una copia esatta in metallo pel gabinetto.

Un grande dipinto di mano veneziana del secolo XVII che non istava come erroneamente si ritiene da qualcuno, sotto la demolita *torre del Mandracchio*, rappresentante *Maria Concetta* fra *S Giusto*, *S. Silvestro*, *S. Nicolò* e *S. Giacomo*, bensì nell' atrio a piano terra del vecchio edificio magistratuale, dipinto che venne da colà levato l' anno 1848 e vi era stato collocato alcuni anni prima, fu stimato meritevole di esser conservato nel *Museo*. Della stessa torre del *Mandracchio* il gabinetto conserva una delle due campane minori, fusa da *Pietro Franchi* nel 1747 in occasione del ristauro della torre rovinata da strumenti bellici e da terremoto. La sua iscrizione che corrisponde alla lapide del *Museo Lapidario* (vedi) suona:

Sub Regimine Illmorum D. D. July Lib. Bar. de Fin Jud. et Rect. Caesarei Raimondi de Francolsperg ac Jo. Batta de Juliani Jud. et Rect. Francisci Bajardi et Leonardi de Burlo Provis. Tergest. [2]) Opus Petri Franchi MDCCXLVII

---

[1]) Ristauri operati quando si fece la curva del nuovo presbiterio, ingrandito pel collocamento degli stalli ad uso del Rev. Capitolo e del Clero.

[2]) Giulio Barone de Fin, giudice e rettore cesareo (di nomina imperiale), Raimondo de Francolsperg giudice e rettore, Giovanni Battista de Giuliani giudice e rettore, Francesco Bajardi e Leonardo de Burlo Provveditori. Pietro Franch fonditore 1747.

Direttore del *Civico Museo d'antichità* e dell'annesso gabinetto ne è il dottissimo archeologo e numismatico sig *Carlo Kunz*, chiamato a questo posto con nomina 6 novembre 1873. Il *Museo* giace sotto l'immediata dipendenza del Podestà e della Delegazione Municipale e sotto la sorveglianza di speciale curatorio composto di 3 membri. Il relativo statuto pel *Museo* fu compilato ed approvato il 9 luglio 1873.

La biblioteca del gabinetto che in origine era composta di pochi volumi pervenuti colla collezione *Zandonati*, ora è già bastantemente fornita di buone opere di numismatica, araldica e sfragistica, dovute in parte alla gentilezza de' chiarissimi, benemeriti autori.

Entrambe le sezioni del *Museo*, cioè il *Lapidario* in via della *Cattedrale* ed il *gabinetto*, sono accessibili in tutti i giorni dell'anno ai visitatori cittadini e stranieri che si presentano. Per il pubblico il gabinetto resta aperto in tutti i giorni festivi dell'anno dalle 9 ant. alle 2 pom.; il *Lapidario* tutti i giorni festivi nella buona stagione, dal maggio all'ottobre, dalle 10 ant. all'1 pom.

Al primo piano di questo edificio trovasi la scuola superiore di Commercio fondata dal defunto *Barone Pasquale Revoltella* con sua disposizione di ultima volontà di data 24 gennaio 1868, per quei giovani che avendo compiuto con buon successo i loro studi o nella sezione *Commerciale dell'Accademia di Commercio e Nautica* o in un approvato *Banco modello*, volessero acquistare cognizioni superiori nelle scienze commerciali pratiche. Al mantenimento di questa istituzione il benemerito testatore lasciò un capitale da investirsi di f. 240,000, dai frutti del quale vengono altresì prelevati annui fiorini 2000, che servono per particolari stipendi da conferirsi ad uno o più giovani maggiormente distinti, i quali compiuto questo corso superiore fossero disposti di recarsi in qualche accreditata piazza estera commerciale onde impratichirsi nelle mercantili pertrattazioni.

Questa scuola superiore è biennale, e sta sotto la sorveglianza d'apposito curatorio, composto di 5 membri effettivi e due sostituti, che vengono nominati dal Consiglio della città, ed al quale devono far parte almeno due membri della Camera di Commercio. A questo curatorio spetta la nomina del direttore e dei professori. Attuale direttore e primo nominato di questo Istituto è l'egregio sig. *Marquardo Sauer*, a cui fanno corona professori e docenti di merito distinto. Alla spesa di pigione dei locali per questa scuola, come da vincolata condizione del testatore, accettata dal Consiglio di città in data 23 ottobre 1869, vi concorrono per giusta metà il Comune e la Camera di commercio.

Al Corso Superiore vanno aggiunte delle lezioni serali per tutti i giovani addetti al commercio senza distinzione, che vogliono approfittarne.

Dall' altro lato di questa piazza, parallelo alla chiesa ed alla Accademia, sorge il grandioso edificio compiuto nel 1875 per riunirvi tutte le scuole dello Stato, le quali nel settembre 1876 si apersero all' istruzione.

L' edificio è di forma rettangolare e venne eretto sul fondo prima occupato da due stabili erariali, in uno dei quali, cioè in quello a destra per chi osserva dal giardino, c' era l' *I. R. Cassa Provinciale*, l' *Ufficio di Contabilità dello Stato* e l' *Ufficio edile del Governo*. Misura in lunghezza 56·4 metri e 28·5 metri in larghezza percui l' area è di 1610 metri □.

L' I. R. Ginnasio Superiore di 8 classi e due parallele per il I e il II anno, occupa la parte dell'edificio prospiciente la piazza *Lipsia*, mentre l'I. R. Scuola Reale Superiore di 7 classi ed una parallela per la II classe, guarda la parte postica cioè la via della *Sanità*. La scuola cittadina maschile di 6 classi ha il suo ingresso nell' ala in via dell' *Annunziata*, quella femminile di 8 classi con un corso biennale di perfezionamento, in via *S. Giorgio*.

L'edificio ha quindi quattro ingressi e due facciate principali, cioè una sulla piazza ed una in via della *Sanità*, ed è completamente isolato.

Costruito appositamente pel collocamento delle I. R. Scuole Erariali, esso risponde allo scopo in ogni sua parte, sia dal lato igienico, che da quello della comodità.

Le scuole medie contano docenti di merito distinto, e le cittadine maestri e maestre di capacità riconosciuta.

La *Piazza Lipsia* è limitata dalle vie *Cavana*, *S. Giorgio* e dell'*Annunziata* e vi mettono capo quelle *degli Armeni* e *dei Ss. Martiri*.

(C. V.) **Piazzetta S. Lucia.**

E situata di fianco alla chiesa della *B. V. del Soccorso* vulgo *S. Antonio vecchio*, ed ha comune l' origine del nome con la via che precede.

Nell' angolo di questa piazzetta, fra l' edificio di residenza vescovile e l'attiguo giardinetto, vi è un casotto ad uso di vendita tabacchi, che fu fatto costruire nel 1851 da *Domenico Verovich*.

Il fontanone in fianco alla chiesa è alimentato dall'acqua teresiana di *S. Giovanni*, rinforzato in tempi di siccità dall'acqua del fontanone di *S. Francesco*. Lì presso trovasi pure uno sbocco dell'acqua d'Aurisina che scaturisce per semplice pressione di leva.

Mettono capo a questa piazzetta, la gradinata della via *Capuano* e la via dell'*Annunziata*, il vicolo dell'*Annunziata* e la via di *S. Lucia*.

(C. V.) **Piazza dei Negozianti.**

Interrato nel 1818 l'ultimo tratto del *Canal piccolo* che giungeva sino presso la parte postica dell'edificio di Borsa, sul luogo già da quello occupato andò formandosi piazza che si disse dei *Negozianti* perchè come su quella attigua del *Teatro* vi convengono i commercianti nelle ore di borsa a trattare dei loro affari.

Sulla stessa trovansi gli uffici dei principali noleggiatori di bastimenti.

È di figura oblunga e l'adornano due filari d'alberi.

Sotto la casa al N. 22 di questa piazza, vi è l'antica *caffetteria* detta di *Tomaso*, dal nome del suo primo conduttore. Conta pressochè un secolo d'esistenza.

Vi mette capo la via del *Canal piccolo* e *della Borsa*, ed è limitata a mare dalla *Riva Carciotti*.

(C. V.) **Piazza Nuova.**

Ove ora trovasi la casa segnata col N. T. 769 sulla via S. *Antonio*, sorgeva in sullo scorcio del passato secolo un'antica chiesa dedicata a S. *Nicolò*, intorno alla quale stendevasi terreno abbastanza vasto, che in parte serviva a cimitero. Su quel fondo stanno ora le case ai N.ri 1074, 1082 e 1083, situate sulla via S. *Antonio*.

È ignota l'epoca nella quale era stata eretta quella chiesa di cui in documenti del XIV secolo vi si trova fatta menzione col titolo di *Chiesa di S. Nicolò* fuori di *Porta Riborgo*. Di preciso consta ch'essa esisteva già nel 1338.

Nel 1588 veniva assegnata dal vescovo *Nicolò Corret* consenziente l'autorità politica, alla confraterna dei marinai e padroni di barca, a beneficio della quale il *Maggior Consiglio* decretava la tassa di un soldo per ogni lettera che giungeva per via di mare e di quattro soldi per ogni staio di frumento che veniva asportato.

Oltre agli scopi religiosi, e cioè di provvedere alla manutenzione della chiesa, alla sua officiatura ecc, la confraterna avea pur

quelli di mantenere un cantiere (vedi *Piazzetta dello Squero vecchio)* di tener acceso un fanale in cima al molo *della Porporella* di cui una via serba il nome, di premiare i marinai che distinguevasi nel salvare bastimenti in pericolo, nonchè chiunque esponesse la propria vita per trarre a salvamento il proprio simile in pericolo d'annegarsi; di somministrare il vito ai marinai poveri in contumacia, di stipendiare un medico per l'assistenza dei marinai poveri in generale e di soccorrere i marinai triestini e le loro vedove, incapaci di guadagnarsi il sostentamento.

Oltre alle due tasse summenzionate decretate al costituirsi della confraterna, provvedevano pure all'incremento del suo fondo i contributi dei confratelli che era di una *petizza* (circa 21 soldi dei nostri) all'anno. Più tardi le venne pure assegnato la sopratassa del 12% sulle tasse di ancoraggio e alboraggio, pagate dai bastimenti nazionali ed esteri che giungevano a Trieste.

Nel 1772 la rappresentanza comunale decretò la demolizione della chiesa di S. *Nicolò* dei marinai, perchè d'impedimento al piano di regolazione della città, e venne venduta a *Giacomo Balletti* per la somma di fior. 1297 car. $19^{3}/_{4}$ che la demolì e su quell'area vi costruì la casa summenzionata.

La confraterna dei marinai andò pure soppressa nel 1783 con la generale soppressione delle confraterne, ma differendo dalle altre pei suoi scopi umanitari, risorgeva nel 1784 trasformata nel *Pio fondo di marina* abbandonando gli scopi spirituali. Dice il *Kandler*[1]) che all'atto della sua soppressione il suo fondo ascendeva alla somma di fior. 25,000; consta però invece dagli atti, che nel 1787 possedeva un patrimonio di fior. 9313 e car. $53^{1}/_{2}$ in carte di pubblico credito e di fior. 6157 in capitali dati a mutuo coll'interesse del 10%.

Soppresso anche il *Pio fondo di marina* sotto il reggime francese, rivisse nel 1813 e ricevette piena conferma nel 1814 dal commissario imperiale *Conte Saurau.*

Tutti i servigi che la confraterna di S. *Nicolò* prestava alla navigazione essendo passati nelle attribuzioni della pubblica amministrazione, il *Pio fondo di marina* divenne un fondo di beneficenza allo solo scopo di soccorrere i naviganti e le loro vedove incapaci di guadagnarsi il vitto e privi di ogni mezzo di sussistenza.

---

[1]) *Memorie Storiche di Trieste* per *Giovanni Bandelli.* (Forse il *Kandler* intese dire capitale *nominale).*

A tanto bisogno però male avrebbe potuto sopperire colle scarse rendite del suo patrimonio, ond'è che a suo beneficio venne mantenuta la sopratassa del 12% sulle tasse d'ancoraggio e d'alboraggio, il quale *per cento* allorchè le anzidette tasse cessarono, venne prelevato nell'egual misura come addizionale alla tassa di tonnelaggio, in virtù delle leggi 25 febbraio 1865, convertita poi con la legge 10 giugno 1883 nel 6% sul complessivo importo della tassa portuale subentrata a tutti i diritti preesistenti. Questo per cento frutta al *Pio fondo di marina* una somma di circa fior. 22,000 annui, che corrispondono a quanto negli ultimi tempi gli fruttava il 12% di addizionale alla tassa di tonnellaggio.

Dal fatto che la pubblica amministrazione concede al *Pio fondo di marina* un percento sulle tasse portuali, risulta la grande importanza che l'I. R. Governo riconosce in questa filantropica istituzione.

Con la frequenza sempre maggiore degli approdi le rendite del *Pio fondo* aumentarono di anno in anno; inoltre vennero devolute allo stesso i civanzi delle paghe delle quali eventualmente rimanessero creditori i marinai disertori verso l'armatore all'atto della diserzione, come pure le multe per contravvenzioni alle leggi di polizia marittima, percui il *Pio fondo* fu posto in grado di estendere sempre più i suoi benefici migliorando altresì i sussidi in proporzione alla crescente carezza. Tale miglioramento ha potuto intanto venir attivato pei capitani mercantili, portando a fior. 12 mensili la sovvenzione che fino al 1882 era per essi di fior. 8.40.

Il numero dei sussidiati sorpassa ordinariamente i 1000 con una spesa annua di fior. 48,000.

Attualmente ricevono un sussidio mensile:

di fior.	12.—	40	capitani mercantili
„ „	6.30	67	vedove e
		3	orfani di capitani
„ „	4.20	137	padroni di barca
		143	vedove e
		3	orfani
„ „	3.15	262	marinai
		326	vedove e
		3	orfani
	Assieme	984	individui sussidiati con f. 3971 25

al mese e fior. 47,685.— all'anno.

Il numero dei sussidiati è disceso a 984, per recenti casi di morte.

La sostanza del *Pio fondo di marina* è presentemente di fior. 591,955 e consiste:

a) in una realità del valore di fior. 38,000 rimasta in proprietà del *Pio fondo* per mancata restituzione di un capitale ipotecato sulla stessa. — È questa la *Villa Kaufmann* sita in *via Tigor*, con bella casa isolata in mezzo a vasto giardino, che affittata rende bastevolmente.

b) in capitali attivi per....................	fior.	59,475.—
c) in obbligazioni di Stato del valore nominale di	„	498.400.—
d) in effetti pubblici del valore di	„	3,080.—
Assieme	fior.	598,955.—

coll'aggravio di un capitale passivo di fior. 7,000.—

Il reddito patrimoniale ammonta, netto di spese a circa	fior.	25,000.—
il 6% delle tasse portuali a	„	22,000.—
le multe e civanzi paghe dei marinai disertori a ...	„	3,000.—
Assieme	fior.	50,000

però il reddito delle multe e civanzi paghe è affatto incerto e variabile.

Gli eventuali civanzi derivanti dall'eccedenza degl'introiti e da largizioni che da qualche anno incominciarono ad affluire, vengono capitalizzati e resi fruttanti per sopperire ai crescenti bisogni.

Le spese di amministrazione si limitano alle sole imposte, ai necessari ristauri dello stabile, nonchè alla spesa dei fogli di pagamento dei sussidi.

Il *Pio fondo di marina* dal 1872 in poi è amministrato da una Commissione centrale instituita presso l'I. R. Governo marittimo in Trieste, presieduta dal Presidente dell'I. R. Governo marittimo e da delegati della Camera di Commercio ed Industria, appartenenti alla classe degli armatori e dei capitani mercantili. Questa Commissione centrale è assistita da Commissioni locali presso i singoli capitanati di porto, presiedute dai capitani di porto, e composte esse pure da delegati delle Camere di Commercio, appartenenti alla classe degli armatori e dei capitani mercantili.

I sussidi vengono conferiti dalla Commissione centrale, sopra proposta delle Commissioni locali.

E quì non possiamo a meno di rilevare qualmente il *Pio fondo di marina* ebbesi di molto ad avvantaggiare mercè le provvide ed

intelligenti cure che vi presta l'egregio Presidente del Governo Marittimo *Cav. Alber de Glanstätten*, rendendosi così benemerito verso una classe di persone, senza dubbio la più degna di venire soccorsa nelle sue frequenti disgrazie e nei suoi bisogni.

L'operosità del ***Pio fondo di marina*** potrebbe però viemmaggiormente estendersi, se la classe facoltosa e specialmente quella dei negozianti arricchiti dalla navigazione, con quella liberalità che spiegano sovente verso altri istituti di beneficenza, volesse ricordarsi di questa eminentemente umanitaria istituzione con legati in morte e con elargizioni in vita, per qualche solenne ricorrenza o fausto avvenimento di famiglia.[1])

Ed ecco come quella modesta confraterna animata dal più vivo amore del prossimo, instituita 300 anni fa da poveri marini, in una piccola chiesa fuor delle mura dell'antica Trieste, fu la propizia semente che fecondata dal caldo soffio della carità, germogliò ognor più rigogliosa, e fa sentire i suoi benefici influssi attraverso i secoli, ai tardi nepoti di quei primi previdenti ed amorosi sodali.

Circa all' esterno aspetto ed interne disposizioni dell' antica chiesa di S. *Nicolò*, nulla sappiamo perchè nulla ci venne tramandato in proposito. In quanto alla sua storia attraverso i secoli pochi fatti sono pure venuti sino a noi, e cioè si sa che nel 1564 sotto il vescovo *Giovanni Betta* ebbe luogo lo scambio di una sua campana con altra della fu chiesa di S. *Pietro* in *Piazza Grande*, s' ignora con vantaggio di quale delle due chiese; che nel 1654 era stata ingrandita e veniva consegrata il 14 giugno di quell'anno dal vescovo *Antonio Marenzi*; che nel 1690 una violenta bufera atterrò il suo campanile che venne tosto rifatto.

Imposto il nome di *nuova* a questa piazza quando andò formandosi in sullo scorcio del passato secolo, ebbe poi ad essere più nota per ***Piazza Gadola*** quando il negoziante di questo nome fece costruire sulla stessa il bell'edificio che porta il N. T. 816.

Vi si trovava su questa piazza, sino alcuni anni sono, il mercato di frutta. Oggidì è concessa soltanto ai rivenditori di *cambricchi*, nonchè ad altri pochi industrianti. — È attraversata dalla *via Nuova* ed è limitata dalla *via S. Antonio* e *S. Catterina*.

---

[1]) Le presenti informazioni sul *Pio Istituto di Marina* le dobbiamo alla squisita gentilezza del signor Consigliere *Giulio Bertuzzi*, capo della Contabilità presso l'I. R. Governo marittimo.

(C. N.) **Piazza dell'Ospitale.**

Non bastando ai bisogni della popolazione prodigiosamente cresciuta dopo le franchiggie accordate da Carlo VI e *Maria Teresa*, i piccoli spedali esistenti quà e là per la città, l'Imperatrice *Maria Teresa* decretava ai 14 giugno 1761 l'erezione di un nuovo ospitale per infermi d'ambo i sessi e gli orfani, dotandolo con l'incorporazione delle rendite dei predetti ospitali che andarono soppressi, con le multe pecuniarie e col dazio dei vini detto in allora dazio dei poveri.

A tal uopo venne scelto un vasto fondo in via di *Romagna* e nel 1764 ne era già compiuta la costruzione:

Quest'edificio nel 1785 per ordine dell'Imperatore Giuseppe II venne ridotto ad uso caserma (l'attuale Caserma grande) ed assegnato in quella vece al Comune il fu palazzo vescovile, oggidì manicomio, per uso d'ospitale generale. Divenuto anche quest'edificio troppo ristretto e poco adatto per la sua ubicazione, già nel 1819 il Comune occupavasi dell'acquisto di un fondo per l'erezione di un nuovo grandioso ospitale. Si oscillò lungamente nella scelta tra un fondo in via *Ss. Martiri*, la villa *Pontini* e la campagna *Hoffmann* in Chiadino alla qual'ultima diedesi la preferenza. Ne venne fatto l'acquisto per fior. 29,000.

Il disegno di quest'edificio, senz'altro il maggiore che conti la città di Trieste, fu fatto da *Antonio Juris* I. R. aggiunto alla direzione delle pubbliche costruzioni, assistito dal lato medico dai benemeriti dottori *Pietro Garzarolli* e *Demetrio Frussich.*

La solida costruzione di questo colossale fabbricato il cui giro interno è di circa 400 metri, venne eseguita da *Domenico Corti* nel corso di otto anni, cioe dal 1833 al 1841 e la spesa complessiva compresi gli arredi e le suppelletili necessarie, si approssimò ad un milione di fiorini moneta di convenzione.

È di forma rettangolare a due piani con spazioso pianoterra e sotterraneo. I due lati maggiori misurano 150 m. di lunghezza, 104·8 i minori, sopra un'area di 21.883 m. □ e vi possono trovar posto fino a 2000 ammalati compresi gli istituti provinciali delle puerpere e dei trovatelli. È fornito di bagni terapeutici, di ricco armamentario chirurgico e di un museo patologico.

Addì 19 luglio 1841 fu benedetta la Cappella ed il 22 dello stesso mese incominciarono a trasportarsi i malati in numero di 712, la qual operazione durò quattro giorni. Un invalido nonagenario triestino fu il primo ad entrare.

Sino a circa dieci anni fa, conservavasi nell'orfanotrofio per l'esposizione dei trovatelli, il sistema più agevole della ruota che era collocata nella parte laterale dell'edificio in via della *Pietà*. — La si soppresse con deliberazione del Consiglio nel decembre 1875, per economia.

Lo stabilimento si mantiene coi fondi degli spedali incorporati, col frutto di pii legati e con proventi civici. L'assistenza agli ammalati viene prestata da appositi infermieri ed infermiere stipendiate dal Comune. Nel 1855 ad iniziativa dell'in allora direttore dello stabilimento, l'assistenza agli infermi era stata affidata alle RR. Ancelle di Carità di Brescia, che vi attesero fino al maggio 1869 con quel zelo e quella abnegazione che possono solo inspirare il caldo e disinteressato amore del prossimo. Vi uscirono nel maggio 1869, per deliberato del Consiglio di città.

Nell'atrio del pio luogo alto e spazioso sostenuto da colonne, veggonsi quattro lapidi con inscrizioni che rammentano i meriti preclari acquistatisi con le loro profique prestazioni in prò della sofferente umanità, da quattro insigni sacerdoti d'Igea, che furono per lunghi anni adetti allo stabilimento.

A destra dell'ingresso principale leggesi:

ALLA SOAVE E DILETTA MEMORIA
DI
GIOV. BATT. CAPPELLETTI
CHIRURGO MEDICO OTTALMOIATRO
PER OLTRE OTTO LUSTRI
A TRIESTE
PER CINQUE CHIRURGO PRIMARIO
DI QUESTO CIV. NOSOCOMIO
CON UNIVERSALE SODDISFAZIONE
QUESTO PUBBLICO MONUMENTO DI RICONOSCENZA
COLLO ASSENSO DEL MUNICIPIO
COL PLAUSO DELLA POPOLAZIONE TUTTA
IL COLLEGIO MEDICO DELL'OSPITALE
ERIGEVA

NATO NEL 1803 DECESSO NEL 1872

Vicina a questa, l'altra inscrizione:

QUESTO RICORDO
D'AMORE E D'ALTA STIMA
ANNUENTE IL MUNICIPIO
I COLLEGHI POSERO
A
TEOFILO KOEPL
PROFESSORE OSTETRICO
OPERATORE ESIMIO
DEL NOSOCOMIO TERGESTINO
PER OTTO LUSTRI
DECORO ORNAMENTO
MDCCCLXIII

A sinistra le altre due:

ANTONIO CARLO LORENZUTTI
DOTTORE IN FILOSOFIA, IN MEDICINA, IN CHIRURGIA
I. R. CONSIGLIERE DI GOVERNO
CAVALIERE DELL'ORDINE DI FRANCESCO GIUSEPPE
MEDICO DISTINTO, OTTIMO CITTADINO
PROMOSSE - RESSE - AMMINISTRÒ
CON PLAUSO COMUNE
PER OLTRE QUATTRO LUSTRI
QUESTO PATRIO NOSOCOMIO
LASCIANDO IN TUTTI
VIVO DESIDERIO DI SE
IL CORPO MEDICO DELL'ISTITUTO
ANNUENTE IL MUNICIPIO
QUESTA LAPIDE
A PERENNE RICORDANZA
ERESSE
MDCCCLVIII

AD
ARTURO MENZEL
CHIRURGO PRIMARIO DI QUESTO SPEDALE
VISSUTO
ALL'ARTE, ALLA SCIENZA, ALL'UMANITÀ
BREVI MA OPEROSI ANNI
I COLLEGHI
ANNUENTE IL MUNICIPIO
POSERO
NATO MDCCCXLV MORTO MDCCCLXXVIII

Attuale presidente del *Collegio medico* e dirigente il *Civico Nosocomio* è l'esimio professore *Carlo D.r Liebmann*, al quale fanno corona un'eletta schiera di medici valentissimi.

Nel vastissimo cortile interno del *Civico Nosocomio*, evvi la cappella con camera mortuaria che guarda la via *della Pietà*. — Un'altra camera mortuaria trovasi dal lato dell'edificio sulla *Via del Boschetto*. Quest'ultima serve di succursale per questa parte di città, alla cappella mortuaria di S. *Giusto*.

Sotto l'immediata direzione di questo stabilimento sta il *Civico Manicomio* in via del *Castello*.

Corse recentemente il progetto di piantare un giardino in mezzo al vasto terreno che stendesi dinanzi al *Civico Ospitale* e noi facciamo voti affichè la civica rappresentanza d'accordo con la *Società per gli abbellimenti di Trieste*, possa al più presto attivare la bellissima idea.

Il progettato giardino oltrecchè d'essere di decoro alla città avrebbe pure due altri vantaggi, e cioè di liberare il *Piazzale dell'Ospitale* dall'orda di monelli che di preferenza lo frequentano, rendendo in tal modo le adiacenze del Nosocomio più tranquille, e quello di alietare in qualche modo la vista ai poveri infermi.

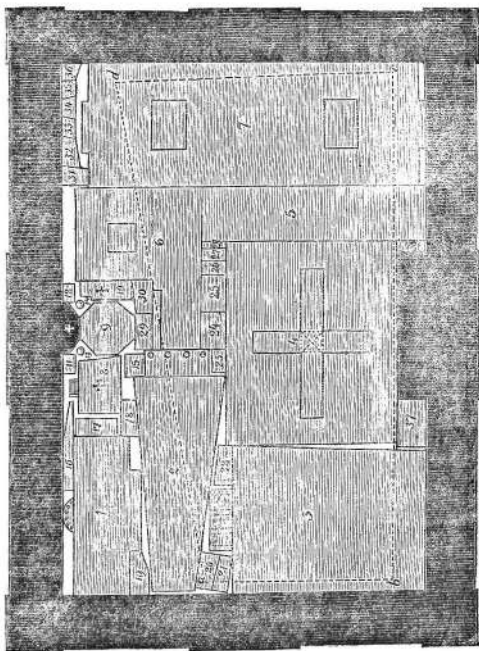
Ed ora un particolare che parrà certamente ben strano al lettore. Da misure esattissime che ebbero a prendere alcuni tecnici appena fu compiuto l'edificio del civico ospitale, risultò qualmente nel suo cortile interno vi avrebbero potuto giacere ben 38 edifici fra pubblici e privati, piccoli e grandi della nostra città, rimanendovi ancor 100 tese quadrate d'area libera. Di questi edifici alcuni dei quali oggi più non esistono, diamo sotto l'elenco. Vi starebbe pure nello

stesso cortile non solo intera la piazza *S. Marco* di Venezia, ma vi rimarrebbe ancor libero un considerevole spazio, come risulta dalla seguente pianta.

Il lettore che ne avesse vaghezza potrebbe sostituire ad alcuno di quelli stabili, altri edifici di moderna costruzione.

È da rimarcarsi che le misure dei fondi di quei fabbricati, sono quelle del Catastro, ed il perimetro della *piazza S. Marco* fu rilevato da una pianta pubblicata a Venezia il 1840.

PIANTA DELL'OSPITALE CIVILE DI TRIESTE

coll' indicazione di 38 diversi edifizi che potrebbero giacere nel cortile dello stesso

Scala d'un'oncia = 20 klafter.

SPIEGAZIONE

1. Palazzo Necker.
2. Borsa.
3. Teatro Grande.
4. Tergesteo.
5. Palazzo Governiale.
6. Locanda *Metternich* ora *Hôtel de la Ville.*
7. Palazzo Carciotti.
8. Chiesa Elvetica.
9. Fontanone della Zonta.

10\. Chiesa del Ss. Crocefisso in sulla *Salita alla Cattedrale*, demolita nel maggio 1842.

11 e 12. Campanili degli Schiavoni.

13 e 14. Colonne di Carlo VI e di Leopoldo sulla Piazza Grande e della Borsa.

15\. Edificio ad uso di Corpo di Guardia di Polizia sulla Riva Carciotti, atterrato nel 1850.

Dal 16 inclusivamente al 38, 22 case private marcate coi N.ri 1559, 503, 570-580, 197, 198, 199, 200, 201, 255, 519, 520, 516, 517, 245, 141, 535, 534, 138, 1552, 571, 1523 e 630.

Oltre i suddetti fabbricati vi rimarrebbe d'area libera ancora circa 100 klafter quadrati.

La linea punteggiata indica il perimetro della *Piazza S. Marco* di Venezia compreso il campanile e la loggia dei mercanti, e cioè:

a-b — Fronte del nuovo atrio del palazzo imperiale.
b-c — Fronte del palazzo imperiale detto le *Procuratie nuove.*
c-d — Linea ove trovansi li stendardi.
a-d — Fronte delle *Procuratie vecchie.*

Al vasto piazzale non lastricato che stendesi innanzi il pio stabilimento, mettono capo le vie del *Tintore*, della *Fonderia*, e di *Maurizio*. Il suo lato a mezzogiorno è elevato per un tratto, di oltre un metro sul livello della via sottoposta. L'ospitale stesso giace fra il *Piazzale* e le vie del *Boschetto* e della *Pietà* che corrono ai suoi minori lati.

La maggior facciata dell'edificio è ombreggiata da un filare di rigogliosi platani.

(C. V.) **Piazza piccola.**

È da più secoli così denominato quel *largo* che incontrasi tosto varcate le arcate della *Loggia*, movendo da *Piazza Grande*.

Precede la via della *Muda* e alla sua destra si stacca l'*Androna del Pozzo*.

Prima della formazione di *Piazza grande* era su questa piazza che trovavansi i principali uffici del Comune.

(C. N.) **Piazza del Ponte rosso.**

Deve il nome al colore del ponte che trovasi in capo alla stessa, attraverso il *Canale*.

È una bella piazza quadrilatera circondata da decorosi edifici, fra i quali va notato quello del sig. *Felice Genel*, che fu costruito nel 1876 dall'architetto *Antonio Bacichi*, sull'area prima occupata da un basso caseggiato.

La fontana a tre bocche rappresentante una balza sul cui vertice poggia un genio fluviatile, che trovasi a levante di questa piazza, venne costruita nel 1753 dall'architetto *Mazzoleni*.

Sulla *Piazza del Ponte rosso* si tiene mercato di frutta ed ortaglie di seconda mano.

È limitata da un lato dal *Canale* e vi mettono capo le vie del *Ponte rosso*, del *Canale*, della *Cassa* e del *Campanile*.

(C. V.) **Piazza Pozzo del mare.**

È situata fra la *Piazza grande* e la via *S. Sebastiano*. Verso il centro della stessa, a sinistra movendo da *Piazza grande*, vi si trovava, sino da remoti tempi, un bel pozzo fornito di quattro vasche di pietra che servivano ad abbeverare gli animali. Quel pozzo venne coperto nel 1784 perchè d'impedimento al passaggio dei veicoli.

Dalla sua vicinanza al mare e per aver l'acqua leggermente salmastra gli era derivato il nome di *Pozzo del mare*, che rimase alla piazzetta e alla via che vi conduceva.

Una larga pietra quadrata amovibile che vedesi vicino all'ingresso della casa al N. 2, indica il sito dell'antico pozzo tutt'ora fornito d'acqua, della quale si giovano talvolta i vigili in caso d'incendio.

È da rimarcarsi circa alla posizione attuale del pozzo, qualmente nel ricostruire alcuni anni sono la casa al N. 2, il suo proprietario ottenne di poterla avanzare un po' verso il centro della piazzetta

Vi mettono capo oltre la via omonima, quelle di *Piazza piccola*, di *S. Sebastiano* e di *Punta del Forno*.

(C. V.) **Piazzetta Riccardo.**

Avanzo venerando dell'antica civiltà latina di Trieste sussiste ancor quest'arco quasi anello di congiunzione fra la colonia romana che stava sul colle e la città moderna che si distende al piano. Verosimilmente opera romana del III secolo egli è là fermo sulle sue basi tetragono alle ingiurie del tempo e degli uomini, ultimo e modesto rappresentante di quel mondo romano che lasciò tante e così profonde vestigia sulla terra.

Il motivo però della sua erezione, a quale idea, a quale circostanza esso debba l'esistenza, non giunse fino a noi; la parola della tradizione smarrì la sua eco fra tante catastrofi, eccidi ed invasioni cui ebbe a soggiacere Trieste attraverso i secoli. È certo in ogni modo che il nome goto di quest'arco non è stato il suo primiero che romano d'origine, o non ne avea alcuno o ne avea altro diverso.

Il *Kandler* lo vuole corruzione di *Riccario*, voce con la quale indicavasi la magistratura provinciale che esercitava il diritto di punire i delitti e il cui edificio e le prigioni stesse, nella Trieste del medio tempo, sarebbero esistite in prossimità di quest'arco. L'*Ireneo* giudicandolo *arco di trionfo* innalzato dai triestini a *Carlo Magno* quando nel 799 passò per Trieste diretto a Roma, in segno di gratitudine per averli liberati dalla tirannide dei Longobardi, fa derivare *Riccardo* da *Re Carlo*. L'opinione di questo storico però non si sostiene quando si osservi l'architettura del monumento, che si manifesta da sè per opera romana scadente del III secolo. Le due facciate di quest'arco sono eguali: due pilastri scannellati con capitelli sovrapposti d'ordine composito, sorreggono un cornicione sul quale non si veggono intagli ornamentali sia nel fregio sia nella cornice.

Non porta ornati nè inscrizioni dalle quali si possa dessumere il nome, il costruttore, o l'occasione del suo innalzamento; forse come dice l' *Ireneo* distrutte dal tempo. Il materiale di quest'arco

è pietra calcare delle cave di Sestiana. Il vano ha di larghezza 9'6" e 13'6" d'altezza; tutto l'arco è alto piedi 22 e largo 16'6'.

Il *Kandler* opina che quest'arco fosse stato eretto a semplice ornamento di via, e noi pensiamo fosse una decorosa entrata alla parte più cospicua della città, nella quale trovavasi il campidoglio ed il foro.

A noi ora che lo contempliamo nella sua grigia vetustà, con le sue pietre sgretolate dal tempo e mal connesse, fra le quali gruma il muschio e germoglia il *leontadonteraxacon*, il pensiero ricorre spontaneo a tutte le generazioni scomparse che transitarono sotto la sua vôlta!... Ad epoche per idee e costumanze così differenti dalla nostra! Alla Trieste romana; agli auguri che vide passarsi sotto per recarsi in *Campidoglio* onde sacrificare ai numi del paganesimo; ai gravi senatori togati recantisi al foro situato poco lungi di quest'arco, verosimilmente ove oggi trovasi la possessione *Prandi*. — E dopo il mondo romano, il mondo cristiano: i primi martiri; il primo duomo che sorgeva lì vicino in sulla *Piazzetta S. Silvestro*, i neofiti sospettosi e guardinghi transitarvi nottetempo per recarsi alle agapi nel sotterraneo di quella chiesa. Finalmente il trionfo della croce, le processioni che vi sfilano sotto accompagnate dagli inni sacri e dalle meste ed edificanti salmodie del cattolicismo. — Nella Trieste del medio tempo in qualche notte oscura e procellosa sotto alla sua vôlta si sarà prolungato il *chi vive* delle scolte appostate nel vicino forte di *Barbacan*, mentre i Veneziani minacciavano di assalire dall'alto del borgo *S. Lorenzo*. Vide forse in una notte dell'agosto 1313 passarsi sotto qualche fuggiasco congiurato dei *Ranfi*, livido e smarrito, ricolmo di terrore e corruccio.

Di grande importanza storica sono le località adiacenti di quest'arco sulle quali all'epoca romana dovevano sorgere sontuosi edifici, come lo dimostrarono alcuni curiosissimi oggetti ch'ebbero a rinvenirsi in passato. Riferisce l'*Ireneo* come nello scavare alcune fosse negli orti di *S. Michele*, non lungi dall'*Arco di Riccardo*, allora pertinenti ai signori *Capuano* e *Cavazzeni*, si rinvenissero molte rimarchevoli reliquie d'antichità, come avanzi di grosse muraglie, pezzi di cornice di gesso diversamente colorati, dei *ferri di cavallo* di grandezza superiore di molto ai nostri moderni [1]), ed entro

[1]) È rimarchevolissima la circostanza essersi rinvenuto pure in altre località dell'agro triestino, di questi smisurati *ferri di cavallo*, e cioè nella valle che si diceva del *Broleto*, appiedi della quale oggi trovasi l'*Usina Comunale del gas*; in un terreno presso Muggia, e in altri luoghi ancora.

ad un'urna lo scheletro di un uomo di smisurata grandezza, evidentemente un guerriero, ricoperto d'armatura di ferro.

Nella località dall'altra parte dell'arco, in fondo all'androna che poi prese nome di *Aldraga*, smovendosi il terreno nella cantina del vescovo di Pedena *Aldrago dei Piccardi*, fra molte antichità fu tratta un'ara in onore di *Cibele* con leggenda incisavi, della quale due frammenti conservansi nel patrio *Museo Lapidario*. — In casa ivi prossima e che corrisponde alla via dei *Capitelli*, nel piano inferiore vedevasi ancora sino agli ultimi anni del passato secolo, sulle basi sei fusti di colonne scannellate, corinte, ora comprese in muri e mascherate da intonaco. Queste colonne e l'ara scoperta dimostrano chiaramente come sorgesse in quel luogo un tempio dedicato a *Cibele*, madre magna degli dei.

Vi mette capo a questa angusta piazzetta la via omonima e vi corre prossima la *Salita alla Cattedrale*.

(C. N.) **Piazzetta di Scorcola.**

Trovasi a capo di quel tratto di via *Commerciale* che giace entro il pomerio e porta il nome della limitrofa contrada territoriale

Nella campagna *Ralli* che ha l'ingresso su questa piazza, si trova lo stabilimento d'orticoltura di *A. Maron*, che nel maggio d'ogni anno, vi tiene un'esposizione di rosai in fiore, devolvendone il netto ricavato del prezzo d'entrata, alla Cassa dell'Associazione filantropica la *Previdenza*, di cui il *Maron* è uno dei solertissimi direttori.

La fontana nel mezzo di questa piazza fu costruita a spese civiche nel 1835.

Nel marzo 1883 fu aperta comunicazione fra la *Piazzetta di Scorcola* e la vicina via *Rossini*, al terminare dell'*Androna* che avea pure il nome di *Scorcola* e che in tal modo cessò d'esistere come tale.

Oltre la via *Commerciale* di cui questa piazzetta ne è la continuazione, vi mette capo un antico viottolo di campagna che guida in alto della *Veduta romana*.

(C. V.) **Piazzetta delle Scuole Israelitiche.**

Opposta dagli Israeliti l'insufficienza della *Piazzetta di Trauner* assegnata loro nel 1694 quale separato quartiere, speravano che

con ciò sarebbe pure caduto il proponimento di venir relegati in apposito sito; senonchè riuscite inutili le proteste ed i reclami e costretti ad entrarvi, si adoperarono tosto onde esser trasferiti nel luogo che conserva il nome di *Ghetto* e che è ancor oggidì abitato per la maggior parte da Israeliti [1]).

Col decreto di data 28 luglio 1696 dell' Imperatore *Giuseppe I,* veniano loro assegnate tredici case intorno alla piazzetta di cui è parola.

Il *Ghetto* avea tre porte che dovean chiudersi nelle prime ore di notte e non aprirsi prima di giorno. Eran situate l'una verso *Piazza del Rosario* in sulla via dei *Tre Cantoni,* una seconda in capo alla via delle *Scuole Israelitiche* verso *Beccherie,* la terza all'altro capo di questa stessa via verso *Riborgo.*

Non tutti gli ebrei erano però costretti di abitare il *Ghetto*; facilmente le famiglie migliori ottenevano licenza di abitar fuori. Il luogo divenne in seguito piuttosto chiusura pel volgo e i rigattieri.

Ottenuta licenza nel 1695 di esercitare publicamente il loro culto, aprivano gli Israeliti pubblica Sinagoga nella casa al N. T. 137 di via *Malcanton* che nel 1745 trasferirono in edificio su questa piazzetta.

Nel 1799 su disegno del *Bolzano* padre, alzarono a spese della Comunità, altro decoroso edificio su questa stessa piazzetta, nel quale trovansi due sale d'orazione e che è detto il *Tempio maggiore.*

Nella sala più grande sorge ad oriente un tabernacolo di marmo adorno di gradinate e colonne sopra il quale sta eretto il sacrario contenente l'arca santa in seno alla quale è riposto il *pentateuco* sopra carta pecora, in caratteri quadrati ossia assirici. Dirimpetto al tabernacolo vi ha un pergamo con sei colonne coperto da corrispondente padiglione ove nelle giornate prescritte il cantore assistito da altre persone adette all'ufficio, legge la sacra Bibbia. Dal pulpito situato sulla porta d'ingresso, il Rabbino maggiore tiene le sue predicazioni. Tutt' intorno corre una galleria in cui radunasi il muliebre sesso che da colà assiste alle pubbliche orazioni. Dall' alto del soffitto pendono eleganti lampadarî d'argento e di metallo, che vengono illuminati a cera nei giorni festivi e solenni.

Sulla parete di fronte all'ingresso del tempio scorgesi una

---

[1]) La voce *Ghetto* deriva dall'ebraico *Hatzer* che significa *chiostro, chiusa.*

lapide marmorea che vi fece erigere la Comunità onde perpetuare la memoria di visita fatta al tempio il 6 maggio 1816 dall'Imperatore *Francesco I.* È del seguente tenore:

PRETIOSUS . LAPIS . TESTIMONIUM . IN . TEMPLO
DOMINI
QUOD . FRANCISCUS . I
ISRAELITICOS . TERGESTINORUM . DISCIPULOS
SUO . ADSPECTU . FUERIT . DIGNATUS
POSTMODUM . TEMPLUM . HOCCE . AUGUSTA . SUA
PRAESENTIA . DECORAVERIT
ABSIDEMQUE . CUI . EXSULTANTIUM . ADSTABAT
ISRAELITARUM . MULTITUDO . CONSCENDERIT
EXCELLENTE . RABBINO . ABRAHAMO . ELIEZER
LEVI . AD . ARAM CONSUETAS
PRO . CLEMENTISSIMO . IMPERATORE . TOTAQUE
DOMO . AUSTRIACA . PRECES . ALTA . VOCE . FUNDENTE
HAEC . TAM . LAETA . DIES . QUOTANNIS . AB . ISRAELITICO . COETU . COMMEMORABITUR
ET . HOC . GRATI . CORDIS . MONUMENTUM . IPSIUS
COETUS . JUSSU
PRAESIDES . EJUS . JOSEPH · LAZZARO . MORPURGO
DAVID . CURIEL . ET . MARCUS . PARENTE . POSUERUNT
ANNO . MMMMMDLXXVI

Il culto divino viene tenuto in lingua ebraica; il formulario delle orazioni fu però nel 1821 tradotto in italiano e stampato a Vienna per cura del Rabbino *Abramo Eliezer Levi*, onde rendere così comune l'intelligenza delle orazioni anche ai meno versati nella lingua sacra.

Il tempio maggiore segnato col N. 2 e l'altro su questa stessa piazzetta segnato col N. 3 sono l'uno di rito tedesco l'altro di rito spagnuolo. L'altro tempio segnato col N. 1 che ha l'ingresso in via delle *Beccherie* nel cui edificio vi sono attualmente gli uffici della Comunità, e quello in via del *Monte*, sono di rito spagnuolo.

Nell'anno 1821 scoppiava il fuoco per ignota causa nell'edificio del tempio al N. 1 (Civ. 15) ove erano già stati collocati gli uffici della Comunità ed un numero rilevantissimo di documenti e memorie importantissime andarono miseramente distrutte.

Egli è da queste sale d'orazione che gli Israeliti chiamano pure scuole, cui la piazzetta deve il nome.

Allargate da *Maria Teresa* già nel 1771 le condizioni degli Israeliti[1]), l'Imperatore *Giuseppe II* concedeva loro di poter abitar ove volevano e con gli stessi cristiani. Deliberò allora il Governo di levare le porte del *Ghetto* ed è meritevole di ricordo qualmente gli Israeliti si mostrassero renitenti e si opponessero anzi a tale determinazione, ritenendosi da quelle porte già logore e cadenti, meglio garantiti contro eventuali soprusi e manomissioni, avendovi in quel loro quartiere accumulato ingentissima quantità di roba e masserizie.

Ammessi gli Israeliti nel 1781 alle cariche di Borsa, lo furono nel 1790 all'esercizio della medicina e nel 1838 al Consiglio Municipale.

Nei tempi addietro attendevano al piccolo commercio ed il Comune di Trieste avea concesso per un tempo determinato ad un banchiere ebreo, le banche feneratizie.

Dal censimento assunto nell'anno 1804 del secolo, risulta che allora vi domiciliassero in Trieste 1539 figli d'Israele.

Questa bella piazzetta è attraversata dalla via omonima e vi mette capo alla stessa quella *Dei tre Cantoni*.

(C. V.) **Piazzetta S. Silvestro.**

Dura costante la tradizione che nel sito ove sorge la chiesa degli Svizzeri del santo Salvatore, già chiesa cattolica di *S. Silvestro*, stesse la casa di due sante vergini triestine *Eufemia* e *Tecla* che subirono il martirio per la fede. A convalidare in certo modo tale credenza che il *Manzuoli*, l'*Ireneo*, il *Kandler* ed altri storici ritengono probabilissima, ai tempi appunto dell'*Ireneo* si scopriva incastonata nel muro della cantina di una casa attigua alla chiesa, allora di proprietà di *Don Stefano Michelli* canonico e scolastico della cattedrale[2]), due palmi sopra terra una lapide sulla quale

---

[1]) Già nel 1760 gli ebrei di Trieste vennero sollevati dall'obbligo che avevano di ammobigliare le abitazioni del Vicario e del Giudice dei malefici (Giudice criminale).

[2]) Tra i martiri dell'anno 256 imperando Valeriano e Galieno compariscono queste due donzelle figlie a *Demetrio* ed *Epiphania* cristiani ambidue e ricchi di fortuna.

Tecla contava appena il dodicesimo anno d'età, quattordici l'altra, quando furono tratte dinanzi a Quistiglione che allora governava Trieste in nome di Roma

stava inciso in caratteri gotici: *Eufemia* e *Tecla*. Vuole pure la tradizione che in quella casa convenissero segretamente i primi cristiani di Trieste a celebrarvi le agapi e gli altri atti di religione. — Quando sotto *Teodorico* fu concesso di liberamente professare la religione di Cristo, la casa delle due martiri sorelle venne convertita in tempio cristiano ed ebbe il nome di *S. Silvestro* in venerazione al santo Pontefice che vide nel 313 data libertà e pace alla chiesa. Non era però questo il titolo nè primo nè unico sebbene lungamente durato nella bocca del popolo. Quella chiesa aveva il titolo di *S. Maria Maggiore*, passato poi alla chiesa dei *Gesuiti*, titolo che riscontrasi in antiche carte, essendochè tutte le prime chiese pubbliche dei cristiani erano intitolate e dovevano esserlo a *Maria*.

S'ebbe questa il titolo di *S. Maria Maggiore* come anteriore in tempo all'altra che dicevasi della *B. V. del Mare* fuori di *Porta Cavana* (vedi) ch'era di rango inferiore. Del materiale della chiesa di *S. Silvestro* poche notizie ci pervennero; sappiamo che essa veniva rifatta nel 1332 dal vescovo *Fra Pace de Vedano*, disponendola a tre navi separate da colonnati, in forma di basilica, con tale osservanza della direzione prescritta alle chiese cristiane dalle leggi canoniche che la porta d'ingresso si collocò in ristretto vicolo, purchè fosse rivolta a ponente. Consacrata da quel vescovo il 17 maggio di quell'anno sembra che dallo stesso venisse allora

---

col titolo di preside, per vendetta di certo *Alessandro* cui *Eufemia* perchè pagano aveva negata la mano di sposa.

Proclamatesi entrambe cristiane dinanzi il terribile magistrato, il quale cercava ogni mezzo per indurle di ritornare all'avito culto del paganesimo, acceso d'ira ordinò che fossero loro posti sul capo carboni ardenti onde costringerle a sagrificare agli antichi numi. Ma invano che le due donzelle persistettero più che mai imperterite nel rifiuto. Ciò vedendo Quistiglione, le fece stendere e battere con verghe e così battute poste sull'eculeo furono loro straziate con graffi le mammelle. Nè dando segno di resipiscenza, ma anzi esaltandosi nei patimenti, fece loro stropicciare il dorso con sterco asinino. Ma non riuscendo ogni tormento nonchè ad abjurare, a farle vacillare soltanto nella loro fede, ordinò finalmente che si recidesse loro il capo, ciò che avvenne il 17 novembre dell'anno suddetto.

Dei casi loro così narra la commovente leggenda, la quale aggiunge che la madre *Epiphania* ne raccogliesse il sangue in panolini che ripose in casa sua; e imbalsamati i corpi delle due donzelle li seppellisse accanto a quelli di altri martiri, molto probabilmente nella cripta che stava sotto la loro casa, poi chiesa di *S. Silvestro*, e di là trasportate poi verosimilmente a *S. Giusto* ove secondo la tradizione dovrebbero giacere sotto l'altare di *S. Nicolò*.

dedicata a *S. Silvestro*. Ristaurata un' altra volta nel 1672 dai *PP. Gesuiti* che l' avevano convertita in oratorio della *B. V. Immacolata* e ai quali era stata assegnata alla loro venuta nel 1619, dal vescovo *Ursino de Bertis*, conservò l' antica forma a tre navate, e vi si costrusse il campanile che sorge come ora vedesi, dal mezzo della sua facciata.

In occasione di tale ristauro vi si pose l' inscrizione nel muro esterno di fianco, prospettante la piazzetta omonima:

TERGESTUM
S. S. EUPHEMIÆ ET THECLÆ
NOBIL. VIRG. ET M. M. TERGESTIN
DOMICILIUM
PRIMUM TEMPLUM ET CATHEDRALE
IMMACULATÆ VIRG. ORATORIUM
RESTAURATUM MDCLXXII

Un altro ristauro venne praticato a questa chiesa nel 1817. Nel 1613 erasi fondata nella stessa la confraterna del *Ss. Rosario* che poi passò nella chiesa che alcuni confratelli fecero costruire in sulla *Piazza vecchia*.

Soppressi i *PP. Gesuiti*, nel 1784 la chiesa di *S. Silvestro* fu compresa nella riduzione delle chiese di Trieste e sconsacrata; posta in vendita due anni più tardi, fu comperata dalla Comunità Elvetica per fior. 2120. Dedicata al *Cristo Salvatore* venne solennemente aperta le prima volta il dì 22 ottobre 1786, come apparisce dall' iscrizione lapidaria applicata al disopra della sua porta maggiore:

D. T. O. M.
PRÆSERTIM
CHRISTO SALVATORI
TENPLUM HOC
JOSEPHO II IMPERATORE SEMP. AUG.
PAT. PAT.
PRÆSIDE COMITE POMPEO DE BRIGIDO
ECCLESIA, HELVETICÆ CONFESSIONIS DICTA
TERGESTI COLLECTA
SUO ÆRE ACQUISITUM AC RESTAURATUM
DEDICAT
ANNO S. P. M. DCCLXXXVI

Il pastore della Comunità *Bartolomeo Grass* vi tenne in occasione dell'apertura analoga allocuzione.

Questa chiesa non grande, a tre navi sostenute da sei colonne di pietra, se non si rende notevole per la sua architettura, lo è però di certo per la sua origine ed antichità.

Nell'abside maggiore vi ha un pergamo semplice e modesto sormontato dalla croce, da cui viene predicato il vangelo; di fronte a questo trovasi l'organo che accompagna il canto dei salmi ed inni sacri. Rinnovatosi nel 1829 il selciato di questa chiesa, vennero levate le lapidi che cuoprivano le tombe nelle quali erano stati tumulati parecchi distinti cittadini. Interrate quelle tombe, e ridotto il suolo ad eguale livello, le antiche lapidi andarono parte scalpellate e parte spezzate ad uso di fabbrica d'attiguo locale, senza prender nemanco nota delle epigrafi o dei nomi che stavano sulle stesse; anzi, ed è con vivo senso di disgusto che lo narriamo, la lapide della famiglia *Bottoni* appositamente traforata, andò adoperata per il sedere di un cesso.

Così dice il *de Jenner*, dai manoscritti del quale togliamo questo storico particolare, così andarono perdute tutte le memorie di quei fedeli che mantennero in questa chiesa il culto per secoli ed innalzarono a Dio onnipotente le loro preci, invocando la sua clemenza pel riposo dei defunti loro antenati.

Vuolsi che questa chiesa conservi tutt'ora parte di antico sotterraneo nel quale venivano collocate le urne contenenti i resti mortali di alcuni dei primi cristiani, ciocchè varrebbe a far supporre che la pietra scopertasi coi nomi delle due sante, fosse stato il coperchio del sarcofago nel quale erano stati deposti i corpi delle due martiri donzelle.

La piazzetta che trovasi fra il fianco di questa chiesa e l'altra di *S. Maria Maggiore*, ebbe da quella il nome di *S. Silvestro*, così pure la via che partesi da questa e l'androna stessa che staccasi dalla via.

(C. V.) **Piazzetta dello Squero vecchio.**

Fino in sullo scorcio del passato secolo questa piazzetta ed il terreno sul quale venne recentemente costruito il palazzo del Lloyd, formava cantiere di proprietà della confraterna di *S. Nicolò*, di cui si fa menzione alla *Piazza Nuova* (vedi).

Era l'unico squero di qualche importanza che avesse l'antica Trieste, sul quale venivano riattati e costruiti i piccoli legni adattati al piccolo cabotaggio.

Aumentatosi il movimento marittimo per l'incremento ognor maggiore dei commerci in seguito alla franchigia del portofranco, divenuto insufficiente quel piccolo cantiere alla costruzione di più grandi navigli, il costruttore *Odorico Panfilli* che lo avea da lunghi anni in affitto, otteneva nel 1788 dall'I. R. Governo, il permesso di erigerne uno nuovo più vasto, vicino alla neonominata *Piazzetta della Chiesa Evangelica* già *Piazza dei Carradori* (vedi).

Il cantiere di *S. Nicolò* ebbe allora il nome di *Squero vecchio* e sullo stesso per alcuni anni ancora vi si continuarono a costruire dei piccoli legni fino a che cessò del tutto come tale negli ultimi anni del secolo scorso.

Andò allora formandosi questa piazzetta avendovisi eretto intorno alcune case. Il rimanente del terreno, quello ora occupato dal palazzo del Lloyd, veniva destinato nel 1806 a mercato del pesce, che vi durò fino alla costruzione dell'apposito edificio eretto dal Comune nel 1878 fra la *via della Stazione* e la *Riva del Sale*.

Nell'angolo a levante di questa piazzetta, verso via dell'*Orologio*, trovavasi fino alla demolizione delle antiche mura, una solida torre nella quale vi era collocato un cannone in difesa del porto.

La piazzetta attuale in memoria di quello squero ne conservò il nome.

Ad essa mettono capo le vie di *Pozzo del Mare*, della *Pescheria*, dello *Squero vecchio*, ed è limitata da quella dell'*Orologio*.

(C. N.) **Piazza della Stazione.**

La formazione di questo vasto piazzale data dalla costruzione della strada ferrata. Prima d'allora il terreno dello stesso non si estendeva in larghezza che fino alla metà circa dell'attuale giardino. Vi metteva un ponte di pietra che trovavasi a capo dell'attual via dei *Carradori*, e sotto il quale passava il torrente. Era questa la cosidetta *Piazza del Macello*, perchè nel 1780 vi era stato eretto l'edificio del civico macello. La piazza propriamente detta stendevasi fra l'ultimo tratto dell'attuale via *Ghega* e quella *Benvenuto*. Il macello era un vasto recinto circondato da basse tettoie ad uso stallaggi e occupava in parte l'area del nuovo palazzo *Panfilli* e in

parte l'ultimo tratto dell'attuale via *Ghega*. L'altro lato di piazza era formato dall'attual casa *Schröder*, allora *Degasperi*, dalla casa ove trovasi l'*Osteria alla Luna* e da quella *Preinitsch*, ora palazzo *Miller*. La piazza andava restringendosi dal ponte, ove avea la maggior larghezza, al principiare di via *S. Anastasio*, e da questo punto formavasi strada detta del *Lazzaretto nuovo*, appunto perchè conduceva a quello stabilimento. — Questa via era fiancheggiata per un tratto a sinistra dalla casa isolata già caserma militare, che seguiva al recinto del macello, e nella quale l'anno 1818, vi era stato collocato l'*Istituto dei poveri*; da un basso edificio ad uso granai e da una casa privata. Questi edifici erano separati dal mare da una riva, che portava il nome di *Via del mare*. — Dall'altra parte a destra, da un grande orto, di proprietà *Preinitsch*, su porzione della cui area sorgono i due neoeretti palazzi *Kallister* e *Catolla*, dalla villa *Trapp*, che era situata sul clivo, nel luogo ove oggi trovasi il deposito legnami all'aperto in fianco alla stazione, e dalla casa *Eickoff*, ora *Crisicopulo*. Qui la via volgeva a sinistra e da questo punto incominciava veramente il passeggio del *Lazzaretto nuovo*, il quale correva fra la sponda murata del mare e il porticato della fabbrica cordaggi e gomene di *Andrea Bozzini*, lungo oltre 417 metri, costruito nel 1805. Al termine del porticato si trovava un villino detto l'*Augarten* o *Tivoli*, molto frequentato dai cittadini e forastieri. Alla riva del mare stavano pronti dei battelli, per chi preferiva tornare per mare in città. Oltre un ponte di legno gittato sul torrente di Roiano, che appunto poco lungi scaricavasi in mare, si giungeva in una libera piazza erbosa, dinanzi al vasto edificio del *Lazzaretto*, ove sotto un grand'albero solevano sostare e far la girata le carrozze.

Con la costruzione della strada ferrata questi luoghi ebbero a cangiar affatto d'aspetto. A farsi un'idea dell'immenso lavoro eseguito e dell'ingente dispendio richiesto, basta por mente al grande tratto di mare interrato a spese del monte *Scorcola* per la formazione del vasto piazzale. Tutta la vecchia stazione che durò tale fino al 1878, si dovette elevare a 10 metri sul livello del mare per una superficie di circa 194.200 m. □.

La prima pietra di questa opera colossale fu posta il 14 maggio 1850 dall'Imperatore *Francesco Giuseppe I.*

Ecco la traduzione italiana del diploma inaugurale esteso nell'originale in lingua latina:

Sappiano tutti quelli che vedranno le opere presenti che nel dì 14 maggio dell'anno 1850, indizione ottava, il serenissimo principe

FRANCESCO GIUSEPPE

della casa d'Austria Absburgo-Lorena, per la grazia di Dio Imperatore d'Austria, Re di Ungheria, di Boemia, del Lombardo-Veneto, di Gallizia, Lodomiria, d'Illiria ecc. ecc., Arciduca d'Austria ecc. ecc., Signore di Trieste, ha collocato con solenne rito la pietra inaugurale della strada ferrata imperiale viennese-tergestina alla porta postica, verso settentrione della prima stazione, pietra che fu benedetta dal reverendissimo pastore in Cristo Don Bartolomeo Legat, vescovo di Trieste, alla presenza di Sua Altezza il Principe Felice de Schwarzenberg, Presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri; del signor D.r Alessandro Bach, ministro per gli affari interni, di S. E. il signor Carlo Barone de Bruck, ministro del commercio e pubbliche costruzioni, del signor Antonio Cav. de Schmerling, ministro della giustizia, di S. E. il signor Francesco Conte de Wimpffen, T. M. luogotenente e comandante militare del Litorale austriaco, Governatore della città di Trieste, di S. E. il signor Giovanni de Dahlerup, vice-ammiraglio dell'armata navale, del signor Muzio Giuseppe de Tommasini, preside del Magistrato di Trieste, degli assessori e del Consiglio municipale, del signor Michele Apostolopulo, primo deputato di Borsa e del corpo mercantile, delle quattro legioni di guardia nazionale, del battaglione di milizia territoriale e da numerosa moltitudine, acclamante tutto il popolo

Vittoria, felicità, molti anni d'Impero all'augusto nostro Imperatore
Francesco Giuseppe I
Cristo figlio di Dio, sii in di Lui ajuto,
Custodiscilo, fallo salvo
Abbondanza di pace, concordia di popoli
all'Austriaco Impero
Santa Maria, protettrice dell'Impero
Sii propizia ai nostri voti
Salute, aumento di prosperità, perpetua durata a questa città
O Giusto Santo, intercedi per la patria tua.

Il grandioso lavoro della via ferrata fu compiuto da Trieste a Vienna il 1858 e il 23 settembre di quell'anno il governo la concedeva all'attuale Società pel periodo di 90 anni.

I grandiosi magazzini a due piani a sinistra, pel deposito delle merci, hanno la lunghezza di 290 metri e la larghezza di 82½, compresa la piazza interna di manipolazione, munita delle necessarie ruotaie. Apposita Darsena trovasi presso questi magazzini pel carico dei bastimenti.

Con la costruzione della via ferrata andarono pure in gran parte diroccati gli edifici del *Lazzaretto S. Teresa,* del quale rimangono ancora alcune reliquie, e tolto il passaggio alla via che vi conduceva.

Quello stabilimento era stato fondato da *Maria Terēsa*, quando per l'aumentata importanza commerciale di Trieste era divenuto insufficiente quello fatto costruire nel 1730 da Carlo VI (vedi via del *Lazzaretto vecchio.*)

La sua apertura seguì il 31 luglio 1769 con grandi feste e luminarie, alberi di cuccagna e gettito di vino dalle pubbliche fontane. In quella solennità furono coniate due medaglie commemorative, una d'oro del peso di 10 zecchini, l'altra d'argento del peso di un lotto e mezzo, su entrambe le quali *nell'àntica* si vedono incisi i busti di *Maria Teresa* e di *Giuseppe II*, suo figlio correggente; nella *pòstica* il prospetto del nuovo *Lazzaretto* ed il suo porto con l'iscrizione:

SECURITATI PUBBLICAE ET COMMERCIO

e nell'esergo:

POS: TERG: 31 JULII MDCCLXIX

Fu pure costruito un *bucintoro* per condurre S. E. il conte *Auersperg* e le altre autorità; vennero dettati sonnetti e diramati programmi a stampa per la disposta regata e cuccagna, e l'abate *Pietro Chiari* bresciano, scrisse un prologo che fu recitato nel teatro *S. Pietro* in *Piazza Grande*, intitolato il *Tempio della fortuna*.

Il *Lazzaretto S. Teresa* era un vasto stabilimento sanitario egregiamente disposto, recintato tutt'intorno da solido muro alto $7^1/_2$ metri. In esso vi erano i quartieri pei passeggieri in contumacia, dei quali edifici esiste appunto tuttodì qualche avanzo, molti grandi magazzini per riporvi le merci, delle larghe piazze per caricarvele ed asciutte tettoie per sciorinarle. Il suo porto, largo e profondo, separato da ogni contatto, era capace di contenere comodamente ben 60 navigli e avea due imboccature; per la più grande, chiusa da una catena di ferro, entravano ed uscivano i bastimenti soggetti a contumacia; per la minore entravano ed uscivano le *lancie* ed i battelli destinati pel servizio degli impiegati di sanità e del porto. Entrambe le imboccature erano presidiate da un corpo di guardia militare. Un molo lungo 66 metri e largo 11 serviva per lo scarico delle mercanzie. Gli impiegati avevano abitazioni separate.

Nel centro c'era la cappella dedicata a *S. Teresa*, che sorgeva quasi di fronte all'attuale piccola osteria all'insegna della *Casa rossa*, dall'altro lato della strada, ove oggi corrono i binari della ferrovia. — Dei piccoli recinti per ogni confessione religiosa erano

destinati a seppellire quei passeggieri che fossero morti durante lo sconto della contumacia. Il recinto di uno di questi cimiteri sussiste ancora di fianco all'accennata osteria, e andrà in breve pure a sparire col nuovo tratto di via, che si ha in animo di aprire attraverso lo stesso recinto, e che metterà direttamente sotto l'arcata maggiore del ponte di Roiano.

In questo piccolo cimitero vi era stata sepolta ***Sofia Wassal***, moglie a ***Renato Wassal***, morta da male non contagioso il 16 ottobre 1831, mentre scontava in questo lazzaretto la contumacia, e la sua salma ad istanza dei congiunti venne poi trasportata nel 1862, col permesso delle autorità, nella vicina chiesa di Roiano, allora appena costrutta, ove riposa accanto al marito e al figlio maggiore, decessi alcuni anni poi. Il monumento funebre che era stato innalzato alla stessa nel cimitero del lazzaretto, venne pure collocato in questa chiesa.

Fuori della porta del maggior ingresso del lazzaretto, di cui esistono il vano e tre arpioni che reggevano il massiccio cancello, leggevasi l'iscrizione:

MARIA THERESIA
PIA FELIX AUGUSTA MATER PATRIAE
HAS AEDES
URBE TERGESTINA NE QUID
COMMERCIORUM INCREMENTO
OBESSET
AEDIFICIIS FONTIBUS PLATEIS
AUCTA IN PUB. SALUTIS TUTELAM
ET MERCATORUM COMMODUM
PORTU
FIERI JUSSIT
AD NAVIUM SECURITATEM MOLE
INSTRUCTO AETERNAE PROVIDENTIAE
MONUMENTUM
APERTIS CANALIBUS NOXIA PALUDE
EXSICATA A MDCCLXVIII

Questa lapide trovasi oggi sul frontone del lazzaretto costruito nel 1867 in valle di *S. Bartolomeo*, a sinistra del risguardante.

Nella parte interna del frontone c'era altra iscrizione, che diceva:

RUDOLPHO S. R. I. COMITE DE CHOTECK
SUPREMI VINDOBONENSIS
HENRICO S. R. I. COMITE AB AUERSBERG
TERGESTINI CONSILII COMMERCII
PRAESIDIBUS
A MDCCLXVIII

lapide che fu pure trasferita nell'attuale lazzaretto di *S. Bartolomeo* e fu collocata nella parte interna del frontone dello stesso. Le suppellettili della cappella di *S. Teresa* demolita nel 1867, corredano anch'esse la chiesa di questo nuovo stabilimento sanitario.

Il piano del *Lazzaretto S. Teresa* era del regio ingegnere *Struppi*, e l'esecuzione del lavoro era stata affidata al *Dini* livornese. — Il primo priore o direttore del *Lazzaretto* fu il patrizio triestino *Antonio Guadagnini*, e l'ultimo il signor *Antonio Pogatschnegg*.

Nel 1811 questo lazzaretto era stato convertito in arsenale da guerra e dato mano alla costruzione di un vascello e due fregate, che però non furono mai portate a compimento.

Accanto al lazzaretto a sinistra di chi riguarda il vano ove stava l'ingresso maggiore, era per qualche tempo il luogo destinato all'estremo supplizio. Le salme dei giustiziati venivano poi sepolte lì appresso in un piccolo cimitero, il cui recinto esisteva ancora alcuni anni sono.

Con la costruzione dell'attuale nuova stazione, si riaprì in fianco alla stessa la bella strada che corre precisamente sulle traccie dell'antica del *Lazzaretto nuovo* e che nell'agosto 1882 in seguito all'operato cangiamento dei binari di partenza, si congiunse a quella di *Barcola*, tagliando il vecchio viadotto abbandonato che ne la separava.

La nuova stazione, che prospetta sul piazzale, fu inaugurata il 19 giugno 1878. Il primo treno ad entrarvi in quel giorno, fu quello proveniente da Udine alle 10.40 ant. ed il primo ad uscirne fu quello delle 5 pom. per Gorizia-Udine.

Decoroso e benissimo disposto ne è l'edificio. Cinque ampie porte, il cui accesso è riparato da una tettoia di ferro e vetro, mettono

al vestibolo principale, di cui a destra havvi la dispensa dei viglietti, a sinistra il *buffet* coi corridoi, che conducono alle sale d'aspetto, e nello sfondo dietro le colonne il luogo per la consegna e visita dei bagagli. Il vestibolo, vasto a sufficienza; decorato nello stile del rinascimento, ha l'altezza di 17 metri ed è sostenuto da colonne scannellate.

Le sale d'aspetto si distinguono per ampiezza di proporzioni e comodità; hanno l'altezza di 7$^1/_2$ metri.

Da qui i viaggiatori passano nell'ampia galleria coperta, in cui i due binari a sinistra sono destinati pei treni di partenza e lo spazio che li divide, al carreggio dei bagagli col minor possibile incomodo dei passeggieri. Oltrechè dalla sua apertura riparata sul dinanzi in parte da vetri, la galleria è copiosamente illuminata da tutte le finestre addossate le une alle altra, che all'esterno rappresentano il secondo piano dell'edificio.

La galleria è lunga 100 metri, larga 31, alta 21. I binari a destra sono destinati ai treni di arrivo, pei quali in prolungazione della galleria c'è una veranda o piuttosto tettoia, a riparo dei viaggiatori che per la lunghezza del treno dovessero scendere dal vagone fuori della galleria. Lasciando il treno i viaggiatori ritirano i bagagli dal cancello a sinistra, passando pel vestibolo d'uscita in fianco all'edificio, e riescono all'aperto, ove protetti dalla veranda che corre lunghesso tutto l'edificio, possono salire nelle carrozze e negli omnibus degli alberghi, ivi appostati.

A sinistra del piazzale trovasi il nuovo porto, di cui l'approvazione Sovrana data dal gennaio 1865. La difficilissima opera venne affidata nell'aprile 1867 alla società delle ferrovie meridionali e i lavori incominciarono nel 1868. Esso consiste in tre grandiosi moli della larghezza di oltre 40 metri e della lunghezza di circa 150 l'uno, formanti due bacini della lunghezza di quasi 300 metri, difesi da una diga robustissima di oltre mille metri di lunghezza. Un terzo bacino che si costrusse separatamente serve pei bastimenti carichi di petrolio.

Il sistema di costruzione delle rive e dei moli consiste in muri di blocchi artificiali, poggianti sur uno strato di pietre. Le cave del Carso somministrarono il materiale per la muratura, come pure le pietre sommerse. Si adoperò inoltre cemento nazionale e calce idraulica di Francia.

L'accennato sistema di costruzione adottato con grande successo nei porti esteri dovette però subire notevoli modificazioni causa

le straordinarie difficoltà presentate dal fondo melmoso del nostro mare (oltre 20 metri.)

La costruzione del porto (senza contare il canale *Martesin* e *Klutsch*) abbraccia questo imponente lavoro:

Interramento......................	metri	cubi	3,260,000
Pietre sommerse..................	„	„	1,400,000
Mura di blocchi..................	„	„	106,700
Riva in pietra battuta.............	„	„	35,000
Escavi per preparare il fondo......	„	„	417,000
Escavi per rendere più profondi i bacini	„	„	780,000

Quest'opera colossale entrò già in attività nel 1880, però non fu compiuta che nel 1883 e la solenne collocazione della sua ultima pietra ebbe luogo il 19 decembre di quell'anno, alla presenza delle principali autorità cittadine e dei principali membri della società *Südbhan*, assuntrice del lavoro. Quella pietra fu posta precisamente all'angolo del molo che chiude il bacino del petrolio, e sotto alla stessa venne posto il documento, nel quale sono esposti i più importanti dati del grandioso lavoro eseguito; è firmato da S. E. *Felice Barone de Friedenthal*, ministro del commercio, qui appositamente giunto da Vienna per assistere alla solennità; dal podestà di Trieste *Riccardo Dr. Bazzoni*; dal cav. *Augusto Alber di Glanstätten*, presidente dell'I. R. Governo Marittimo; dal barone *Scrinzi di Monte croce*, membro della camera dei signori; dal consigliere aulico cav. *Teodoro Rinaldini*; da S. E. il barone *Giuseppe de Kemperle*, presidente del tribunale d'appello; dal cav. *Carlo Pichler*, consigliere aulico e direttore di polizia; dal barone *Guido Kober*, i. r. tenente maresciallo; dal barone *G. de Pollini*, general maggiore; dal barone *Marco Morpurgo*, presidente del consiglio d'amministrazione del *Lloyd A.-U.*

Il grandioso lavoro del nuovo porto fu diretto dall'ispettore superiore cav. *Bömches*.

Ben disposte ruotaie lo pongono in comunicazione colla ferrovia, e grandiosi magazzini alle rive e lungo i moli, sono destinati ad accogliere le merci per transito. —

I triestini che hanno la fortuna di ricordare l'antica piazza del macello, non potranno a meno di meravigliare innanzi al lavorio di trasformazione, ch'ebbero a subire questi luoghi da un trentennio a questa parte.

E quando si legge negli storici triestini come l'imperatore Leopoldo I durante il suo soggiorno a Trieste nel 1660, assistesse con grande piacere dall'alto di *Belvedere* allo spettacolo della pesca che avea luogo ove oggi trovasi questo piazzale allora per tre quarti occupato dal mare, e si narra dei veneti ambasciatori della potente repubblica quivi imbarcati sulle galere, le quali prima di prendere l'abbrivo, girandosi con grazioso moto verso il luogo ove stava il Monarca, fecero una salva reale a pala con tutte le artiglierie, e assecondati dal vento sparirono poi in un baleno alla vista degli spettatori, non si può a meno di pensare alla piccola Trieste d'allora e alla differenza dei tempi, dai quali intercorrono appena poco più di due secoli.

Il piazzale attuale misura 24.975 m. ☐. Il giardino in mezzo allo stesso venne piantato nel 1878. Il grandioso palazzo *Panfilli*, la cui facciata principale prospetta sulla piazza, venne eretto dal sig. *Antonio Panfilli* nel 1879; esso giace fra il piazzale e le vie della *Stazione, Geppa* e *Ghega.*

Il palazzo, conosciuto per *Kallister*, dal nome del suo proprietario, dall'altra parte della piazza, venne costruito nel 1881; [1]) l'altra casa vicina a questo appartenente al sig. *Francesco Catolla*, nel 1883. Dietro a questa casa prospiciente sulla piazza, lo stesso *Catolla* fece costruire altri due caseggiati formando così il lato di una nuova via che dalla *Piazza della Stazione* mette in quella del *Belvedere.* L'altro lato di questa nuova via è formato presentemente del muro di cinta di un fondo che servì sin ad ora a deposito di legname e sul quale il signor *Demetrio Economo* che lo acquistò nel giugno 1884 dal sig. *Enrico Rieter*, è intenzionato di erigere una palazzina di campagna ad uso della propria famiglia.

Onde far riscontro al giardinetto di fronte all'edificio della *Stazione*, a cura della *Società per gli abbellimenti di Trieste* ne verrà piantato un secondo dall'altra parte, di fronte al palazzo *Panfilli.* La società stessa raccolse all'uopo dai vari suoi soci f. 5000; pel dippiù della spesa occorrente concorrerà il Municipio.

A questa piazza mettono capo le vie *S. Anastasio, Pauliana, Benvenuto, Stella, Ghega, della Stazione* e quella detta del *Lazzaretto nuovo.*

---

[1]) Nello scavare le fondamenta di questo palazzo ebbero a rinvenirsi diversi mattoni dell'epoca romana e un pavimento a mosaico, che venne lasciato sul luogo. È certo che se si avessero spinto le indagini più in fondo, si sarebbero rinvenute molte altre antichità, forse di grande interesse.

(C. V.) **Piazza del Teatro.**

L'edificio del Teatro che diede il nome a questa piazza sulla quale prospetta, venne costruito nel 1801 quando con l'estendersi della città e per la cresciuta popolazione era divenuto insufficiente quello che esisteva in sulla *Piazza Grande*, già palazzo civico.

Il terreno sul quale sorse, faceva parte come la piazza e le aree occupate dal *Tergesteo* e dal *palazzo del Governo*, del cantiere eretto nel 1719 sui fondi di antiche saline, dalla privilegiata *Compagnia Orientale* (vedi Cenni storici) e convertito quindi dall'imperatore *Carlo VI* che lo acquistava nel 1723, in *Arsenale di guerra*.

Il progetto dell'edificio è del celebre *Antonio Selva*, l'autore della *Fenice* di Venezia, però la facciata che prospetta sulla piazza, è di *Matteo Pertsch*, valente architetto, sui piani del quale furono pure costruiti il palazzo *Carciotti* e la *Rotonda* di *Panzera*.

L'apertura del nuovo teatro seguì la sera del 21 aprile 1801 con le due opere nuove *Ginevra di Scozia*, poesia di *Gaetano Rossi* e musica di *Simone Mayer*; l'*Annibale in Capua*, poesia dell'avvocato *Antonio Sografi*, musica di *Antonio Salieri*, e l'azione coreografico-danzante intitolata *Oreste*, composta da *Gaspare Ronzi* con musica di *Vittorio Trento*. Esecutori principali delle opere erano *Teresa Bertinotti-Radicati*, soprano; *Luigi Marchesi*, musico, e *Giacomo David*, tenore. Prima ballerina era *Maria De Caro-Narducci*. L'orchestra componevasi di sedici violini, un violoncello, tre contrabassi, due viole, due oboe, un fagotto, due clarinetti, un flauto, due corni e un timpano.

Lo spettacolo ebbe ad incontrare pienamente il genio del pubblico e gli sgambetti e le capriole della *De Caro*, dicesi elettrizzassero addirittura i giovanotti del 1801!

Primo proprietario del teatro fu il *Conte Faraone Cassis*, al quale il Comune pagava per l'affitto dello stesso una data somma. Rimase proprietà di questa famiglia fino intorno il 1830, quando venne acquistato da *Moisè Hierschl*. Era conosciuto dapprima per *Teatro nuovo* e si chiamò *Grande* quando furono costruiti altri teatri più piccoli o di minor importanza. Quest'ultima denominazione gli rimase fino al 1864 allorchè acquistato dal Comune, ottenne quella di *Teatro Comunale*, con la quale è presentemente conosciuto.

Col progredire del tempo anche questo teatro che pareva quando fu costruito il *non plus ultra* per vastità, solidità e bellezza

soggiacque all'azione del tempo, appalesandovi pure numerosi difetti sia dal lato della comodità che da quello della sicurezza.

L'architetto *Cav. Scala* invitato a visitarlo cinque o sei anni sono, trovò che non avrebbe potuto continuare a sussistere in quello stato pegli inconvenienti numerosi che vi avea riscontrato in fatto di salubrità, decenza e spazio, nonchè per il pericolo che una scossa accidentale potesse accelerarne la completa rovina causa la massa di vecchio legname del quale era in buona parte costituito.

In seguito a tali allarmanti apprezzamenti, il Comune accettò l'offerta fattagli da un *Consorzio*, di assumersi per trent'anni l'azienda e la manutenzione del *Teatro Comunale*, facendovi eseguire tutti quei ristauri e cangiamenti interni ritenuti necessari.

I lavori vi furono incominciati nel settembre 1882 e la sua riapertura seguirà probabilmente nel settembre 1884.

Dei cinque ordini di palchi di cui constava ne furono conservati tre interi e cioè piepiano, primo e secondo ordine; del terzo ordine rimasero nove palchi per ogni lato e nel mezzo, di fronte alla scena, venne costruita una bella gradinata a nove precinzioni. Sopra di questa ed i palchi, si costruì tutt'intera altra gradinata di egual grandezza, che andò ad occupare lo spazio del quarto ordine e del loggione.

Il *plafond* del teatro venne adornato di un magnifico lavoro a stucco e dorature di stile arieggiante il *pompeiano*; spicca ad ogni suo quadrante un elegante medaglione ovale recante pregevole pittura su fondo turchino, come lo richiede il genere. Interpolati a questi vi stanno altri medaglioni più piccoli. Dal magnifico rosone dorato che risalta nel mezzo, scende il lampadario.

L'atrio del teatro venne pure ampliato, restituendolo cioè come era indicato nel progetto originale, togliendo il tramezzo che lo divideva in due parti, una delle quali serviva già da sala per la scuola di canto. Il soffitto dello stesso venne pure adornato di rosettoni dorati e variopinti nello stile del rinascimento. Sul cielo dell'atrio propriamente detto, un grand'angelo di bellissimo effetto con nella destra la cetra, rappresenta la divina arte dei suoni.

La scena venne resa più profonda di ben sei metri rendendola adatta al genere di spettacoli dei nostri giorni.

Dalla parte postica dell'edificio fu pure costruita a spese del civico peculio altra decorosa facciata eguale alla principale sulla piazza, meno il porticato.

È di qualche interesse l'accennare qualmente la costruzione di questa facciata provocasse nel patrio senato vivacissima discussione e che se ne debba la sua attuazione quasi unicamente all'eloquenza spiegatavi in difesa dal consigliere di città prof. *Augusto Vierthaler*, che fece trionfare la proposta in nome dell'estetica e della bell'arte italiana, della quale il *Teatro Comunale* fu mai sempre uno dei degni rappresentanti.

Furono all'uopo posti a disposizione del *Consorzio* che si avea assunto il teatro e gli altri ristauri, fior. 20,000 destinati per abbellimenti e manutenzioni di edifici pubblici.

In seguito alle rigorose misure di sicurezza da poco adottate, vennero moltiplicate le uscite del teatro, e da tre che erano in origine, furono portate ad otto. Ci corre l'obbligo a questo punto di tributare una ben meritata parola di laude al sig. ingegnere *Geiringer*, al quale furono affidati i lavori di ristauro del *Teatro Comunale*, avendo saputo con ammirabile ingegno ridurre in modo così confacente la bizzarra costruzione interna che presentava la casa del teatro, traendo vantaggioso partito persino dagli stessi difetti di costruzione.

Il palcoscenico venne pure fornito di un nuovo sipario che andrà a sostituire l'antico, il quale per l'importanza del fatto di storia patria di cui era argomento la sua pittura, sarebbe forse stato consulto di conservare.

Rappresentava cioè la cessione tatta dal vescovo *Brissa dei signori di Toppo* al Comune, del dominio temporale della città di Trieste e suo territorio. Vi si vedeva la *Piazza Grande* parata a festa: due ufficiali della Camera episcopale consegnano la spada, segno di giustizia penale, ed un rotolo simbolo del diritto, al podestà del Comune che era allora *Enrico Conte della Torre*. Questo collocato sul dinanzi del palazzo Comunale, li accoglie in presenza dei decurioni, dei militi e del popolo. Le bandiere ed i penoncelli son rossi con l'alabarda di S. Sergio antico stemma della città Gli abbigliamenti, le armature e tutto il costume era stato cavato da antiche pergamene, nelle quali stanno raffigurati in miniatura le cariche e i popolani di quel tempo.

Le figure di questo pregevole dipinto erano state eseguite nel 1846 da *Vincenzo Giacomelli* pittore dell'Accademia di Venezia; il fondo rappresentante la piazza maggiore era fattura dello scenografo *Bertoja*.

Il *comodino*, o secondo sipario, pure dimesso, portava un dipinto forse più pregevole dal lato artistico. Esso rappresentava la poesia e la musica e vi si vedevano effigiati alcuni sommi artisti che illustrarono l'arte e le scene, come *Paganini*, la *Malibran* e più altri ancora.

Ognuno di questi sipari ebbe a costare 100 zecchini.

Contemporanea al teatro ed abbinata allo stesso fu la *sala del Ridotto*, destinata a balli ed a pubbliche solennità. Fu pure costruita sui piani del *Selva*, che prese ad imitare con bellissimo risultato le sale romane e greche. È alta, spaziosa e la galleria che le gira tutt'intorno è sostenuta da colonne d'ordine jonico. Essa venne pure completamente ristaurata.

Il pregevole affresco del *Gatteri* che ne adornava il *plafond*, rappresentante *Febo* che guida i cavalli del giorno, dovette venir tolto in tal occasione perchè guasto dal tempo e in suo luogo il distinto pittore triestino *Giovanni Satti*, vi dipinse un pregevolissimo ornato raffaelesco di magnifico effetto.

La *sala del Ridotto* è ricca di memorie, per gli svariatissimi usi ai quali ebbe a servire nel corso della sua esistenza.

In sui primi anni del secolo, si aperse durante il carnevale ai veglioni mascherati, dei quali lasciarono memoria quelli cosidetti da *ventisei* dal prezzo d'entrata che era di ventisei carantani, pel brio *sans façon* che vi dominava.

Fu in questa sala che prima del popolare *Mauroner* s'incominciò a danzare con tutta la foga di quei tempi non per anco graziati da *crittogame* e da altre amenità, la caratteristica *monferina*. Fu in questa sala che certo *Giorgio Milodragovich*, buontempone affetto da ballomania, immaginava un'altra specie di *monferina* scapigliata, che dal nome del suo inventore fu chiamata *il Zorzat*.

I veglioni popolari vi durarono vivacissimi fino intorno il 1850, poi incominciarono a deperire e cessarono del tutto nel 1860.

Nel 1860 la *sala del Ridotto* fu destinata per le sedute del Consiglio di città, che vi durarono fino alla costruzione dell' apposita sala, nel palazzo Municipale.

Servì di frequente per concerti, letture ecc. e dal 1812 fino al principiare degli attuali lavori di ristauro, avea luogo nella stessa l'estrazione dell'I. R. Lotto.

In seguito ai lavori eseguiti, l' ingresso della *sala del Ridotto* trovasi nella *via S. Carlo* e non più in sulla piazza a sinistra del

porticato come per lo innanzi. Vi si accede per una larga scala novellamente costruita, che mette pure ai corridoi dei palchi e alle gradinate.

Alla *Piazza del Teatro* mettono capo le vie *S. Carlo* e *della Borsa* ed è contermine alla *Piazza dei Negozianti.*

Sulla stessa vi stanno di stazione alcune vetture da nolo.

(C. V.) **Piazzetta Trauner.**

È probabile che molti cittadini i quali hanno la fortuna di avere la loro fede di nascita di alcuni decenni più recente di quella del secolo, ignorino ove trovisi precisamente questa piazzetta, o conoscendone anche il sito, mai o ben di rado vi abbiano posto il piede. La sua situazione infatti parrebbe scelta appositamente onde rimaner nascosta agli sguardi di chi espressamente non vi si porti per vederla, appartata com'è e segregata per così dire dal resto del mondo triestino, non mettendo alla stessa che l'unica breve via di egual nome, che staccasi a destra salendo da quella dei *Capitelli.*

Se oggi però questa piazzetta è pressochè sconosciuta da buona parte dei cittadini, ben diversa notorietà ebbe a godere or sono circa due secoli quando venne assegnata dal *Consiglio* a quartiere separato di tutti gli ebrei di Trieste, sollevando un mondo di proteste e di recriminazioni da parte dei colpiti.

Ad intelligenza di tali fatti è duopo sapersi qualmente gli Israeliti di Trieste avessero goduto sin allora e per lunghi anni, di una libertà relativa affatto sconosciuta e mai usata a loro riguardo in altri paesi, eccettuata forse la sola Livorno.

Di speciali prescrizioni restrittive ed umilianti non trovasi cenno nelle storie sino dopo i tumulti del 1468, quando gli ebrei che non vi avean preso parte veruna, si dichiararono cosa propria dell'Imperatore e soggetti solo al suo *Capitano* per ciò che risguardava il civile e il criminale. Seguì allora la separazione della *Comunità* e fu loro imposto di portare un *O* gialla cucita sul petto per distinguerli dai cristiani, pena a chi non la portasse o tenesse celata o quasi.

Con l'andare del tempo cadde a poco a poco in non cale tale misura o tacitamente se ne tollerava la non osservanza. Non consta pure fosse stato loro mai imposto di portare il berretto giallo e le lunghe zimarre come in molti altri paesi.

Quando il pontefice *Paolo IV* nel 1555 ordinò i *Ghetti* sembra fosse già stato loro assegnata questa *Corte di Trauner* a separato luogo di dimora, però se ciò fu, lo dev' esser stato per breve tempo, perchè già in sulla metà del XVII secolo molti israeliti abitavano i più distinti quartieri della città.

Attendevano quindi da oltre due secoli imperturbati ai loro traffici e negozî, protetti anzi da eventuali soprusi, dalle ordinanze dei sovrani *Ferdinando II* e *III* e dello stesso *Leopoldo I*[1]) quando capitò loro addosso l' inatteso comando di doversi portar tutti ad abitare la *Corte di Trauner*.

Ci pare di non poter dar meglio un' idea dello spirito di quei tempi, che riportando alcuni particolari in proposito dall' *Ireneo*, il quale pure allora stava scrivendo la terza parte della sua *Storia di Trieste*.

„Il vescovo *Miller* appena fu eletto nel 1692 si diè con fer-„vore alla coltura spirituale della propria diocesi e venuto a risapere „che in pubblico consiglio si sarebbe stabilito di relegare gli ebrei „sparsi per le più cospicue vie di città, in apposito *ghetto* nella „*Piazza Trauner*, ottenutane l' approvazione sovrana fe' comparire „pubblicamente tutti gli ebrei il 17 maggio 1694 col segno di una „cordelletta gialla sul cappello per distinguerli dai cristiani, impo-„nendo loro di non mai più comparire nelle piazze ed altri luoghi „col presuntuoso orgoglio di prima a guisa dei primi della città con „proibizione di poter prendere in loro servigio serve cristiane. Aven-„dosi permesso un temerario il 4 del mese seguente di mostrarsi „senza tal segno, fu condotto in castello, rinchiuso in una casa-„matta e condannato a cinquanta scudi di multa“.

„A queste commissioni ed ordini si opposero però gli ostinati „e presuntuosi ebrei, procurando con artificiosi pretesti e donativi „d' impedire l' esecuzione di opera così santa e risoluzione così pia „di cacciarli dalle case più cospicue e strade pubbliche della città, „sembrandogli strano ed acerbo il perdere così di punto in bianco, „una libertà per tanti anni goduta con grave scandalo dei cittadini“.

---

[1]) Leopoldo I in data 12 Aprile 1647 ordinava che tutte le famiglie ebree originarie triestine dovessero rimaner imperturbate nelle grazie e prerogative accordate da lui stesso e dai suoi antecessori, sotto pena della sua disgrazia e di trenta marche d'oro massiccio di multa; ed in particolare le famiglie di *Leon Levi* e *Ventura-Parente* per li speciali loro meriti e fedeltà.

Il *Kandler* narra in proposito che quando giunse l'ordine di *Leopoldo I*, dovere tutti gli ebrei abitare in apposito *Ghetto*, non si voleva credervi. Gli ebrei non volevano andarvi; qualcuno vi fu portato ed ebbero luogo atti di disperazione.

Opposta l'insufficienza del quartiere loro assegnato, riuscivano due anni dopo a mezzo del *D r Ferretti* successo al patrizio *Pietro de Jurco* nelle funzioni di Luogotenente, di farsi assegnare a quartiere la piazzetta vicina alla chiesa del *Rosario*, in allora uno dei luoghi più frequentati ed abitato da molte nobili famiglie.

La *Corte di Trauner* fu allora detta *Piazzetta del Ghetto vecchio* nome con il quale era conosciuta sono ancor pochi anni.

Quest'antichissima piazzetta che molto probabilmente deve esser stata la prima di qualche importanza che abbia avuto Trieste, deve il suo nome alla patrizia famiglia *Trauner* estintasi con *Taddeo Trauner* decesso l'11 febbraio 1718, la quale possedeva sulla stessa alcune case.[1])

In chi la vede per la prima volta, essa da l'idea di quei *campielli* della Venezia del passato secolo illustrata dal *Goldoni*, sui quali si svolgeva tanta parte della vita cittadina della caratteristica regina delle lagune. La somiglianza ne era ancor più sentita qualche anno fa, prima cioè che venisse alquanto impicciolita dalla rifabbrica di una o due case site fra essa e la vicina *Piazzetta Barbacan*, che andarono ad occupare retrospettivamente alquanta della sua area.

Egli è su questa piazzetta che trovansi gli edifici più vecchi della città. Vuolsi che la casa sulla stessa segnata col N. 1, ora disabitata per pericolo di crollo, le cui scale correvano esternamente sulla facciata e furono tolte da poco, conti la bagatella di pressochè un millenio.

Di rimarchevole sulla piazzetta vi è un antichissimo pozzo, la cui *vera* vedesi logorata dall'attrito delle corde impiegate per attingere.

Nell'edificio situato di fronte alla via *Trauner* e che da quelli abitanti viene indicato per *Sinagoga degli ebrei*, vedesi al primo piano una finestra bifora di stile moresco che farebbe infatti supporre aversi gli israeliti durante la loro dimora colà, costruito un proprio tempio d'orazione.

---

[1]) Di questa stessa famiglia era pure il canonico della cattedrale *Don Stefano Trauner* vissuto nel secolo XVII che lasciò manoscritte alcune memorie storiche di Trieste, disgraziatamente perdute.

(C. V.) **Piazzetta della Valle.**

Giace al capo superiore di via *Madonna del mare*, e venne così chiamata perchè ad essa scendono come ad una valle i due tratti della via omonima.

Andò formandosi come vedesi di presente, intorno il 1830 con la costruzione dell'edificio N. 1716 civ. 2, già proprietà di *Giovanni Denicolò*, la cui facciata leggermente rientrante fu imitata dagli altri due stabili che la conterminano, conferendo in tal modo a questa piazzetta la forma arieggiante l'ovale.

La fontana a pompa in fianco alla stessa, venne costruita nel 1853.

(C. V.) **Piazza vecchia.**

Prima della creazione della città nuova e cioè quando Trieste era ancor cinta dalle sue mura, essa non avea che due sole piazze degne di venir ricordate: la *Piazza Grande* che a tutta prima quando venne formata si chiamò *nuova* e questa detta la *vecchia* per esser dell'altra più antica. Trovandosi quasi nel centro dell'antica Trieste è sulla stessa e suoi dintorni che alcuni nobili ed i patrizi avean le loro case e palazzi, e ancor oggidì vedesi in fianco di questa piazza il palazzo dei baroni *Marenzi*, cioè di una delle più antiche ed illustri famiglie triestine. Intorno alla stessa i mercanti della vecchia città aveano pure i loro fondachi. Anticamente essa era alquanto più vasta dell'attuale essendochè alcuni proprietari degli stabili che la circondano, ottennero di poter avanzarsi alquanto nella piazza togliendole in tal modo dell'area.

La chiesa che vi prospetta è surta per opera di privata devozione e per doni, in ispecialità di *Antonio Giruldi*, dei fratelli *Locatelli* e di *Antonio Gastaldi*, il qual'ultimo fece un lascito in favore della costruzione di questa chiesa. La sua prima pietra fu posta l'11 maggio 1631 e venne benedetta dal vescovo *Pompeo Coronini*, il quale vi depose in un buco della stessa tre medaglie: una con l'immagine della *Madonna*, l'altra con quella del papa *Urbano VIII*, la terza con quella di *Ferdinando II* (*Ireneo* vol. IV libro II p. 218.) Al 28 ottobre 1635 la chiesa del *Rosario* era già compiuta.[1])

---

[1]) Il 2 maggio 1641 si apriva nella sagrestia di questa chiesa il *primo monte di Pietà* fondato a Trieste, per le zelanti pratiche del vescovo *Pompeo Coronini*, benefica istituzione che andò a cessare per infedeltà commesse dai suoi agenti il 1769.

Avea tre altari provvisoriamente di legno: il maggiore dedicato alla *B. V. del Rosario*; gli altri due laterali, l'uno a destra a *S. Antonio di Padova*, l'altro a sinistra alle *Anime del Purgatorio*

Poco dopo compiuta la chiesa, vennero costruite nella stessa delle tombe per le famiglie benemerite che aveano contribuito alla sua erezione.

La famiglia *Locatelli* ebbe propria sepoltura accanto alla porta laterale, nel 1638.

Sulla lapide della stessa vi stava l'epigrafe:

VIRGINIS DEI PARAE SACRATISSIMI
ROSARIJ AUXILIO SUPPLICITER
IMPLORATE
FRANCISCUS ET FRATRES LOCATELLI
SIBI SUISQUE MONUMENTUM
HOC
ANNO SALUTES MDCXXXVIII
(Stemma)

Dal lato opposto poco appresso venne costruita altra tomba simile, alla famiglia *Cergna* che venne poi destinata al sacerdozio.

La solenne consacrazione della chiesa del Rosario ebbe però luogo appena il 13 agosto 1651 ad opera del vescovo *Antonio Marenzi*. Intorno il 1688 si eresse in marmo l'altar maggiore ch'ebbe a costare ducati 1300 e che venne consacrato dal vescovo *Ferdinando Gorizutti* il 24 aprile 1649. L'altare laterale che era dedicato alle *Anime del Purgatorio* venne convertito nel 1693 a *S. Francesco di Paola*.

Compresa nella soppressione generale anche la chiesa del Rosario, venne chiusa nel 1784 ed avvocata al fondo di religione, fu venduta il 17 giugno 1875 per fiorini 7500 circa alla Comunità evangelica di confessione augustana, che vi cangiò il titolo in quello della Ss. Trinità e per simbolo al disopra della porta maggiore d'ingresso vi pose un triangolo radiato che esiste tutt'ora, con sovraposta inscrizione esplicativa che diceva:

S. S. TRINITATI
HOC TEMPLUM, SUB AUSPICIIS
JOSEPHI II IMPERATORIS
AUGUST. CONFESS. ADDICTI
PROPRIIS SUMTIBUS ACQUISITUM
ET RESTAURATUM
DEDICANT
MDCCLXXXVI

Questa chiesa dopo d'esser stata ristaurata, veniva riaperta al nuovo culto il dì 27 agosto 1786. Dei tre altari che prima aveva venne conservato il solo altare maggiore, ponendovi in alto allo stesso inscrizione in onore di Giuseppe II, e alle pareti laterali del presbiterio, altre due lapidi marmoree in ossequio e gratitudine dei due primi governatori di Trieste, il conte *Zinzendorf* e il conte *Brigido*, come fautori benefici della Comunità. Nel ristauro praticato alla chiesa furono levate le pietre sepolcrali onde ridurre il selciato ad un medesimo livello, e interrate le tombe. La lapide della tomba dei *Locatelli* trovasi presentemente incastonata nei basamenti del muro esterno della *Cattedrale* e precisamente vicino alla porta della sagrestia. Ricorrendo nell'anno 1817 la solennità del terzo giubileo della Riforma, vennero levate le tre campane dal campanile ch'ebbe sempre questa chiesa sin dalla sua origine, e fatte rifondere a Udine da *Romano Cobalchini*: portano tuttora i nomi di *Fede*, *Speranza*, *Amore* e un'inscrizione in idioma alemanno di cui eccone la traduzione:

Nell'anno 1817 essendo capi *Giorgio Enrico Trapp*, *Giuseppe Federico Renner de Oesterreicher*, *Giovanni Lodovico Weber*, *Giovanni Cristoforo Ritter* e parrocco *Augusto Enrico Medicus*, a loro spese e di parecchi dei più ragguardevoli membri della Comunità venne fusa da *Romano Cobalchini* in Udine e suonata per la prima volta per la solennità del terzo giubileo della Riforma.

In questa chiesa vi erano due magnifici monumenti sepolcrali che furono trasportati nella nuova chiesa sita sulla *Piazzetta della Chiesa Evangelica* (vedi.) Erano stati eretti l'uno il 1808 dal signor *Pandolfo Federico Renner* d'*Oesterreicher* all'illustre memoria di suo cugino e socio *Giov. Enrico Dumreicher* console danese in Trieste; l'altro nel giugno 1823 dalla signora *Regina Ved. Trapp* alla memoria di suo marito *Giorgio Enrico Trapp* defunto nell'agosto 1822.

Stabilita nel 1869 la demolizione della chiesetta di *S. Pietro* in sulla *Piazza Grande*, per supplirne la mancanza, il Municipio riacquistava per f. 90,000 dalla Comunità Evangelica la chiesa del *Rosario*, compreso l'antico altare in marmo esistente nel presbiterio, l'organo, le campane nel campanile e quanto altro inerente all'edificio, e il primo febbraio 1871 essa venne solennemente riconciliata dal vescovo *Bartolomeo Legat* a ore 9 del mattino di quel giorno e riaperta al culto cattolico romano. Nella stessa vennero trasportate alcune delle sacre suppellettili della chiesa di *S. Pietro* e cioè

l' antico quadro della *Madonna dell' Assunta* che stava già sotto l'antica torre del Porto e che ora trovasi nell'altare a sinistra; gli scanni detto dei *pregadi*, la pala di S. *Pietro*, nonchè alcuni altri oggetti che aveano appartenuto all'antica chiesetta in sulla piazza, pregevolissimi per istorica importanza. Questa chiesa conta presentemente due soli altari; il maggiore dedicato alla *B. V. del Rosario*; quello a sinistra alla *Madonna dell' Assunta*.

Egli è su questa piazza che con maggiore verosimiglianza dovrebbe esser caduta la famosa *lancia di* S. *Sergio* che forma parte essenziale dello stemma cittadino, anzichè sulla *Piazza Grande*, la quale nell'epoca fissata a quell' evento straordinario, era come si disse bacino di porto romano. Essendo quell'alabarda divenuta il simbolo caratteristico di Trieste nostra, non possiamo astenerci dal riferirne la leggenda come la narrano l' *Ireneo*, il *Brauzio*, il *Kratey* ed altri storici.

Sergio di stirpe nobilissima, romano di nascita e soldato dell' Impero, trovavasi da molti anni di guarnigione in Trieste ove contava moltissimi amici e risguardava quale seconda sua patria, quando richiamato in Roma dall'Imperatore *Massimiano*, promise prima di partire ai suoi amici che nel caso avesse dovuto morire per la novella fede del Nazzareno che avea abbracciata, gli avrebbe avvertiti con un segno. Giunto a Roma fu creato *primicerio* di corte e poco appresso ebbe ad accompagnare lo stesso Imperatore in *Eufrasia* nella *Siria*, ove accusato d'essere seguace di Cristo, fu rimesso ad *Antioco* prefetto dell' Oriente che era stato in passato suo servo, acciò lo persuadesse di ritornare ai numi antichi degli avi. Ma avendo egli ciò ricusato, fu dopo molti martirii decapitato il 7 ottobre 289. Vuolsi che in quello stesso momento essendo il cielo sereno, cadesse in sulla piazza maggiore di Trieste romana, un'*alabarda* che da tutti fu riconosciuta per quella di *Sergio* del quale preconizzarono la morte che da posteriori relazioni venne pienamente confermata. In seguito si pose questo martire della fede nel numero dei principali protettori di Trieste e l'*alabarda* venne collocata fra le reliquie che si conservano nel reliquario della cattedrale. Pia credenza vorrebbe che quest'*alabarda* non sia stata mai intaccata dalla ruggine, nè tolleri doratura di nessun genere come più volte se ne avrebbe fatta l'esperienza.

Sostituito dall' *Arciduca Leopoldo* nel 1382 all'antico blasone triestino che era un castello o fortezza con tre torri e due bandiere,

l'arma di casa d'Austria, vi inserì nel mezzo l'*Alabarda di* S. *Sergio*. *Federico V* con rescritto di data Cittanova 22 febbraio 1464 vi aggiunse l'aquila imperiale coronata in campo d'oro con corona simile sopra lo scudo, ordinando altresì che l'*Alabarda di* S. *Sergio* fosse per l'avvenire dorata. Ed è questo lo stemma attuale di Trieste.

Su questa piazza trovansi alcuni pochi rivenditori con le loro baccheche e al mattino le servolane vi vengono a vendere il pane.

Ad essa mettono capo le vie del *Ponte*, dei *Tre Cantoni*, del *Rosario*, di *Piazza vecchia* e delle *Ombrelle;* e le due androne: *Deseppi-Rusconi* e della *Torre*.

(C. V.) **Piazza della Zonta**.

Nei *Regesti delle Pergamene della Cattedrale di* S. *Giusto* che va pubblicando il rev. *Don Angelo Marsich* nell'*Archeografo triestino*, rilevasi come la fontana che sta nel centro di questa piazza e le dà il nome, si chiamasse sino dal 1400 *Fontane Juncte* e cioè volgarmente *della Zonta*. [1]) È da rimarcarsi poi a dimostrare l'antichità di questa fonte, non esser stato questo il suo primo nome, ma s'intitolasse originariamente di S. *Niceforo* in onore del santo vescovo del quale la leggenda narra avesse fatto scaturir l'acqua in questo luogo come già prima in alcuni paesi dell'Istria.

Essa tributa quindi verosimilmente da oltre sei secoli la sua linfa copiosa e refrigerante che le proviene dalla valle di S. *Giovanni di Guardiella*. Vuolsi che le acque di questa fontana sieno state molte volte di grande beneficio all'antica Trieste, durante le prolungate arsure della state.

Il nome di *Zonta* le derivò perchè anticamente costumavasi in autunno allungar il vino, che in dialetto dicevasi *Zonta*, con le acque di questa fontana.

È di forma ottagonale e l'acqua vi scaturisce mediante pompa, da due parti.

Nel 1760 *Maria Teresa* fece purgare il serbatoio di S. *Niceforo* o *della Zonta*, le cui acque mediante un canale sotterraneo scorrevano nel pubblico lavatoio, fatto costruir pure in quel torno di tempo da quell'Augusta Sovrana.

---

[1]) *Archeografo Triestino*, 1883, pag. 112, perg. CCCXIII a. 1448 25 agosto Ind. XI.

Un importante ristauro all'edificio di questa fontana venne eseguito nel 1822 dai capi muratori *Valentino Valle* e *Angelo Torriani.*

Venne ristaurata un'ultima volta nell'aprile 1883.

Quando nel 1754 fu escavato il canale conosciuto poi per *Canal grande*, un tubo sotterraneo conduceva l'acqua da questa fontana ai due *ceffi* che veggonsi ancora al capo superiore dello stesso, verso S. *Antonio.* Quella conduttura andò distrutta, quando si stabilirono le fondamenta del nuovo tempio di S. *Antonio Thaumaturgo.*

A questa piazza mettono capo le vie *della Zonta, dei Cordarioli* e *del Molin piccolo.*

TERRITORIO

Territorio di Trieste

Il territorio di Trieste si estende sino da remoti tempi dal villaggio di *Santa Croce* a quello di *Basovizza* per un tratto di tre miglia e cominciando da *Grignano* sino alle foce del fiume *Rosandra* in sè racchiude tutta la sponda del mare. La sua superficie piana importa una lega e mezza quadrata e 3528 jugeri.

I suoi villaggi principali sono: *Santa Croce, Prosecco, Contovello, Opcina, Banne, Trebicciano, Padricciano, Groppada, Basovizza, Lipizza, Longera* e *Servola;* oltre dodici borgate (contrade territoriali) che portano i seguenti nomi: *Barcola, Gretta, Rojano, Scorcola, Cologna, Guardiella, Chiadino, Rozzol, Santa Maria Maddalena superiore, Santa Maria Maddalena inferiore, Chiarbola superiore* e *Chiarbola inferiore.*

Questo antico territorio è attraversato da otto torrenti montani e da un solo piccolo fiume: la *Rosandra* che ha la sua origine presso *S. Michele* sotto *Fünfberg* a levante di Trieste e dopo un tortuoso giro di circa tre miglia sbocca nella baja di *Muggia* presso le ex saline di *Zaule.*

Ecco un quadro del numero degli abitanti e delle case che avevano le ville territoriali nell'anno 1804.

	N. delle case	N. degli abitanti
Santa Croce	130	578
Prosecco	145	477
Contovello	95	415
Opcina	118	618
Banne	25	106
Trebicciano	66	305
Padricciano	18	95
Groppada	32	145
Basovizza	72	347
Longera	118	618
Lipizza	1	50
Servola	135	480

Opcina avea quindi la maggior popolazione e la minore *Padricciano*, mentre *Lipizza* non avea che la casa erariale entro il bosco con gli stallaggi e gli adetti impiegati.

Ed ecco un quadro del numero delle case e degli abitanti delle ville territoriali a tutto il marzo 1884.

		N. delle case	Abitanti		Totale
			maschi	femmine	
Santa Croce .	XI Distretto	248	709	663	1372
Prosecco . . .	XI Distretto	241	580	599	1179
Contovello . .	XI Distretto	178	429	468	897
Opcina	XI Distretto	295	785	759	1544
Banne	XII Distretto	44	111	104	215
Trebicciano . .	XII Distretto	134	353	340	693
Padricciano . .	XII Distretto	39	103	114	217
Groppada . . .	XII Distretto	67	180	186	366
Basovizza . . .	XII Distretto	152	361	363	724
Lipizza	XII Distretto	6	45	45	90
Longera	XII Distretto	135	320	337	657
Servola	VII Distretto	368	1064	1146	2210

Presentemente come vedesi dal sueposto prospetto, *Servola* ha la maggior popolazione e la minore *Banne*.

Ogni villa sino da tempi remoti avea il suo *Suppano* o capo-villa al quale incombeva di pubblicare gli editti magistratuali, di mantenere il buon ordine ecc. I *Suppani* cessarono per disposizione magistratuale nel novembre 1842 e furono sostituiti da *Agenti comunali* per ogni distretto.

Le ville territoriali hanno per la maggior parte propria chiesa e scuola mantenute dal Comune. Ad alcune scuole vi è annesso un orto pomologico ad istruzione degli scolari.

Santa Croce è il primo villaggio a settentrione nel territorio di Trieste. Vi si trovano due cave di eccellente pietra bianca; l'una ancora dell'epoca romana e che perciò ha nome di *Cava Romana;* l'altra di tempi a noi più vicini, molto più grande della prima; è provveduta di macchine a vapore.

Appiedi del monte calcare di *Santa Croce* romanamente detto d'*Aurisina* sgorgano quelle sorgenti a livello del mare alcune delle quali convenientemente allacciate ed alzate da macchine a vapore

forniscono d'acqua le stazioni prossime della ferrata ed in parte pure la città di Trieste.

Si suppone con moltissimo fondamento che l'acqua di queste fonti sia la stessa del misterioso *Reka*, porzione del quale per sotterranei meati venga quivi a sboccare. In tale supposizione il poeta triestino *Tagliapietra* in un suo bellissimo carme dettato in occasione della conduttura di queste sorgenti cantava:

„Figlia al Timavo son fonte Aurisina."

La conduttura delle acque d'*Aurisina* venne adottata ad iniziativa del *Barone de Bruck* al precipuo scopo di fornir d'acqua le stazioni della ferrovia vicine a Trieste. Ad eseguirla vi concorsero il *Comune*, la *Camera di Commercio*, stabilimenti pubblici e private persone.

Costituitasi la Società dell'Acquedotto d'*Aurisina*, il suo statuto fu approvato dal Governo in data 24 ottobre 1855. In base a quello venne concesso alla stessa per anni 50 l'esercizio ed il godimento di quelle fonti, trascorsi i quali la conduttura con tutte le appartenenze di edificî, macchine, utensili ecc., necessarî agli usi pubblici e comunali, devono passare nell'indivisa proprietà dello Stato e del Comune di Trieste.

Il capitale fondazionale della Società fu di fior. 660,000 raffigurati da 660 azioni dell'ammontare di fior. 1000 ciascheduna.

La provvisoria direzione della stessa era composta dai signori *Dr. Scrinzi*, *Dr. Kandler*, *Martin* e *Regensdorf*.

Per elevare l'acqua esistono tre macchine, due delle quali ad effetto semplice, sistema *Cornwall*, della forza effettiva di 45 cavalli ciasceduna; la terza a doppio effetto della forza di 200 cavalli. Quest'ultima venne posta in attività nell'agosto 1882.

Facendo lavorare contemporaneamente tutte e tre le macchine, esse possono elevare in un bacino situato all'altezza di 131 metro sopra il livello del mare, 10,000 metri cubi in un giorno.

Quando occorre alimentare il serbatoio della stazione di *Nabresina*, l'acqua viene spinta in una torre costruita sulla sommità del monte, all'altezza di 197 metri sopra il livello del mare.

È da rimarcarsi che a breve distanza dal luogo in cui sono collocate le macchine per l'elevazione dell'acqua della sorgente allacciata sino dall'impianto dell'acquedotto, defluiscono ben altre 7 scaturiggini in una zona dell'estensione di circa 200 metri. A

norma delle tecniche misurazioni la loro portata complessiva sarebbe di 20,000 metri cubi al giorno.

Di queste sette sorgenti una soltanto fu allacciata nel 1881, quella cioè segnata col N. 2 che dalle misurazioni effettuate dà un quantitativo di 6000 metri cubi i quali aggiunti alla sorgente attualmente usufruita, darebbe un quantitativo di almeno 8300 metri cubi al giorno. L'insufficienza però del diametro dei tubi conduttori non acconsente di convogliare a Trieste in 24 ore che metri cubi 6500 ossia due terzi in più del massimo consumo verificatosi in un giorno, che fu di metri cubi 2300 [1]).

È singolare che mentre si studia e si discute specialmente da alcuni anni onde provvedere la città di acqua buona ed abbondante, grandissima quantità del prezioso elemento vada di continuo a perdersi in mare, non consumandone la città che appena una terza parte di quella attualmente convogliata dall'Acquedotto d'*Aurisina*.

Ponendo a profitto le attuali sorgenti ed occorrendo pur quelle non ancora allacciate, la città sarebbe esuberantemente provveduta d'acqua per lunga serie di lustri.

Intanto nel *Congresso generale* degli azionisti del 29 decembre 1883 venne stabilito di estendere la conduttura nelle vie urbane e di erigere un nuovo serbatoio a *Terstenik*.

L'acqua di tutte le sorgenti d'*Aurisina* fu a più riprese dichiarata eccellente in seguito alle analisi effettuate dallo spett. *Gremio farmaceutico* e dagli egregi prof. *Ferdinando Osnaghi* e *Augusto Vierthaler*.

La direzione dell'Acquedotto è attualmente rappresentata dai signori *Barone de Scrinzi* quale presidente, *Emilio Conte Alberti*, *Federico Deseppi*, *E. Barone de Lutheroth*, *C. M. cav. de Stalitz*.

Cominciò a provvedere d'acqua la città nel 13 marzo 1859.

Santa Croce ha due chiese; l'una dedicata alla *Ss. Croce* dalla quale il villaggio ebbe il nome, l'altra a *S. Rocco*.

Sopra la porta maggiore della prima leggesi:

A. N. T. COM. TERG. REINALDO
SCARLICCHIO A. N. SAL. MDCXXIII

e di fianco:

ANNO DOMINI MDCXXXIIII
MENSIS JUNII XIII CLAVICERI [2])
MARCO BOGATAS JACOB BOSALI

---

[1]) Caso verificatosi il 24 luglio 1882.

[2]) *Claviceri*, fiduciario.

seguono a queste altre parole non decifrabili e sotto, il millesimo 1543. Sopra la porta laterale vi si legge il millesimo 1584.

L'erezione della attual chiesa daterebbe quindi verosimilmente dalla metà del XVI secolo. Consta poi che essa venisse ristaurata nel 1768. La primitiva chiesa di *Santa Croce* sorgeva sul luogo dell'attuale sino dal 1338.

L'altra chiesa dedicata a *S. Rocco*, fu costruita nel 1693 ed è attualmente in ristauro, pel quale concorse pure con adeguata somma S. M. l'Imperatore. In essa havvi un altare di pregevole lavoro.

La casa della scuola fu costruita negli anni 1869-70 dall'ingegnere *Carlo Maurovich* allora civico ispettore edile.

Un quarto di miglio da *Santa Croce* giace a cavaliere del monte verso il mare, il romantico villaggietto di *Duino* il quale quantunque non compreso nelle dodici ville territoriali, merita che se ne faccia cenno speciale per le storiche interessantissime vicende di cui va ricco, molte delle quali stanno in intima relazione con la storia triestina.

Ancor da lungi nel golfo e dalla città stessa si scorgono le rovine dell'antica *Rocca dei Duinati* posta come un nido d'aquila sull'arduo e minaccioso scoglio. L'età di quel propugnacolo non potrebbe indicarsi con certezza essendoci noto soltanto da quando i dinasti dai quali ebbe il nome la rocca, compariscono quali signori del luogo. Deve ritenersi però ch'essi vi abitassero sino dall'undecimo secolo.

L'arte progredita delle difese specialmente dopo l'introduzione delle artiglierie e le continue feroci incursioni dei turchi furono quelle che suggerirono in sullo scorcio del secolo XIV ai *Walsee* succeduti alla stirpe dei *Duinati* estintasi in *Ugone VI* nel 1390, di costruire sopra i ruderi di antiche mura romane, un nuovo castello [1]). Dell'antica opera romana è appunto la torre due volte millenaria, che sorge in mezzo del castello e il cui cemento è ridotto più duro della selce. Sulla fine dell'evo medio e sul principiare

---

[1]) Se mai fosse rimasto qualche dubbio sulla romana antichità di questa torre, a dissiparli del tutto, alcuni anni sono veniva rinvenuto lì presso una lapide di marmo dedicata al *divo Diocleziano*.

del moderno, questa torre divisa in piani servì di carcere ai prigioneri che faceansi nelle continue guerre coi confinanti; [1]) i massicci cardini che ancor si veggono alle strette aperture, dimostrano la gelosia cui sotto ferrate duplici porte si custodivano quei carcerati. Secondo la tradizione vi esistevano anche trabocchetti, e una traccia di pozzo rinvenuta all'esterno fra la torre e gli spaldi, avvalorò la credenza che ivi si calassero quei prigioneri destinati a perire di fame. Questa torre chiamata la *torre romana* è alta 240′ sul livello delle acque[2]).

Il graduale abbandono del castello antico cagionato dalle mutazioni dei tempi, dai danni sofferti e dall'angustia stessa dello spazio particolare in tutti gli antichi manieri, essendo allora il pensiero dominante difendersi dall'assalitore ed offenderlo nel modo più efficace, portò seco anche il graduale suo deperimento. Ciò avveniva fra i secoli XV e XVII nei quali non parlasi più di castel vecchio e castel nuovo. I secoli posteriori andarono lentamente preparando quella veneranda ruina cui non fu estranea la mano stessa dei terrazzani, finchè la nobile sua proprietaria attuale, la *Serenissima Principessa Teresa di Hohenlohe*, si accinse a salvarla non solo dal tempo, ma anche dai profanatori, col chiuderne l'ingresso e ristaurarlo.

Ricco di paurose leggende è l'antico castello di *Duino* come in generale tutti gli antichi manieri. Merita menzione fra queste, quella della *Dama bianca* posta in bellissimimi versi dalla nobilissima castellana, cultrice valente ed appassionata delle tre più geniali fra le arti belle e cioè la poesia, la pittura e la musica.

Sulle rovine dell'antica rocca l'edera vi prospera or rigogliosa ravvolgendo nelle sue spire quelle pietre dirute che ripercossero le tante volte i bellici squilli delle trombe e il cozzar furioso degli armati.

---

[1]) Fu in questa torre che vennero rinchiusi i cittadini di Trieste che il capitano *Nicolò Luogar* fece prigionieri nei tumulti del 1469. (Vedi Cenni storici e *Piazza Grande*).

[2]) I limiti dell'opera non ci permettono mal nostro grado, di dare una descrizione qualsiasi dell'interna distribuzione del castello, dei suoi formidabili bastioni ecc. giacchè per quanto la vorremmo succinta ci porterebbe ben lungi. Rimettiamo il lettore che ne avesse vaghezza di saperne in proposito, al bel libro sul *Castello di Duino* che pubblicò nel 1882 il chiarissimo signor *Rodolfo Pickler*, cameriere d'onore di *S. S. la Principessa Teresa di Hohenlohe*, dal quale ci siamo permessi di togliere i suesposti cenni.

Presso *Duino* nel luogo detto *S. Giovanni di Duino* sbocca il *Reka* o *Timavo* [1]).

Il *Timavo* nasce all'*Albio*, dopo alcun tratto s'inabissa presso a *S. Canciano* nelle profonde caverne del Carso e dopo 14 miglia di sotterraneo corso, ricomparisce a *S. Giovanni* per gittarsi in mare. Nel nostro tempo le bocche di *S. Giovanni* non sono che tre; e quella soltanto che è più vicina a *Duino* invade talora la vecchia strada ricordando da lunge l'imponente, ma esagerato spettacolo delle antiche stagioni. Le bocche rigonfie del *Timavo* anche oggidì per un tratto navigabili, mettono in movimento il molino americano di *S. Giovanni*.

Sulla destra sponda del *Timavo* giace l'antica chiesa parrocchiale di *Duino*, nota sotto il nome di *S. Giovanni di Duino*, che sull'autorità di *Strabone* si vuole essere stata fabbricata con gli avanzi dell'antico tempio di Diomede eretto dagli Eneti, e quindi dai coloni Aquilejesi consacrato alla dea *Speranza Augusta.* [2]) Che i romani non lungi dal *Timavo* avessero eretto un santuario alla *Speranza Augusta* confermasi anche dalle tre pietre votive dedicate a quella dea che veggonsi incastonate nel muro esterno del presbiterio dell'odierna chiesa. Nell'ottavo secolo la chiesa al *Timavo.*

---

[1])
Antenor potuit, mediis elapsus Achivis
Illyricos penetrare sinus, atque intima tutus
Regna Lyburnorum et fontem superare Timavi
Unde per ora novem, vasto cum murmure montis
It mare proruptum et pelago premit arva sonanti.
(*Eneide*, 1, 242 e seguenti.)

versi che nella traduzione del *Caro* suonano:

. . . .
Tal non fu già d'Antenore l'esiglio
Ch'ei non più tosto dalle Achive schiere
Per mezzo uscio che con felice corso
Penetrò d'Adria il seno, entrò securo
Nel regno dei Liburni; andò fin sopra
Al fonte del Timavo: e la 've il fiume
Fremendo il monte introna; e la 've aprendo
Fa nove bocche in mare, e mar già fatto
Inonda i campi e rumoreggia e frange,
Padoa fondò, pose dei Teucri il seggio
E diè lor nome: e le lor armi affisse.

[2]) Il *traccio Diomede*, gran domatore ed allevatore di razze equine.

chiamavasi di *S. Giovanni alle tombe*. I *Walsee* vi costrussero un nuovo presbiterio; la ristaurarono i *Hofer* nel 1519, e finalmente venne ampliata e ristaurata come vedesi presentemente dai *Torriani*.

Nella chiesa sopra un altare laterale vi ha un bel dipinto dell'*Immacolata concezione* dovuto al pennello dell' ultima *Torriana di Duino*, la *Principessa Teresa di Hohenlohe*.

Nel IV secolo dopo che *S. Benedetto* ebbe introdotto in occidente la vita monastica ebbevi accanto alla chiesa un cenobio che contasi fra i più antichi e venerandi del Friuli. In sulla metà del XVI secolo il conte *Raimondo della Torre* fondava in vicinanza al castello un convento di serviti, del quale dura ancora l'edificio.

Il seno di mare al lato occidentale di *Duino*, alla foce del *Timavo*, gli valse dalla sua forma il nome di *Valcatino*. Ad oriente di *Valcatino* stendesi il folto bosco di lecci e carpini che dal suo cupo colore venne chiamato *Nigrignano* o *Cernizza*. È uno dei rari boschi dei dintorni che siasi conservato ad onta delle furie degli elementi e il mal governo degli uomini. È più noto per *Parco dei cervi*.

L'egregio Dr. *Marchesetti* in una sua dotta memoria. „Del sito dell'antico castel Pucino e del vino che vi cresceva“ (Archeografo triest. n. s. vol. V pag. 430 e seguenti) ne rivendica l'onore alla villa di *Duino*. Di tale opinione era già fra gli storici il *Cluverio*. *Duino* sarebbe quindi la vera patria di quella particolare qualità di vino leggermente piccante tanto apprezzato dagli antichi, che noi impropriamente dal nome dell'altro villaggio vicino, chiamiamo *Prosecco*.[1]) Molte particolarità storico-topografiche infatti dell' antico castel Pucino s' attagliano perfettamente a questo villaggio mentre anche con la miglior volontà non convengono in nessun modo a quello di *Prosecco*.[2])

---

[1]) Lo stesso *D.r Marchesetti* fu il primo ad avvertire l'analogia fra il *Pucino* detto *Pyctanon* dai Greci, e le voci *Pix Picea* πευχη e loro derivati argomentando acutamente venisse così chiamato dai clivi dei monti già coperti di conifere. — Il *Pichler* nella bell'opera già citata sul *Castello di Duino*, trova più verosimile che possa aver ottenuto il nome dalla fosca picea tinta dei lecci, dal color dei quali quel bosco ebbe appunto il nome di *Nigrignano* o *Cernizza*.

[2]) Il fatto riferito da alcuni storici ecclesiastici che *Giovanni II* della nobile famiglia dei *Baseggio* di Trieste, XXXI Patriarca d'Aquileja venisse nell'anno 660 precipitato da una torre che trovavasi nel Castel di Prosecco dagli aderenti di una setta contraria alla chiesa cattolica, deve con maggior verosimiglianza riferirsi a *Duino*, giacchè anche ammettendo l'antica esistenza di un Castel di Prosecco, per la situazione di quel villaggio ben entro terra, la cosa sarebbe stata assolutamente ineseguibile.

Intorno alle glorie del rinomato vin pucino, esso venne celebrato da *Plinio* il vecchio e *Galeno* lo raccomanda come ottimo rimedio contro i dolori di stomaco. Dicesi conservasse per 82 anni la vita a *Livia Augusta* madre dell' Imperatore Augusto. — L'Imperatore Federico III lo loda e con rescritto Sovrano dell' 11 ottobre 1479 ordinava gliene fossero spedite a Vienna annualmente 100 orne per uso degli ammalati. — Il nostro vescovo *Andrea Rapiccio* nel suo poemo l'*Istria*, decanta le virtù preclare dell' amabili. *Pucino* in quei versi che nella bella traduzione del *Cerutti* suonano:

Ah! che te veneriam Pucino padre
Cui solo deve Livia, augusta donna,
I suoi lunghi trascorsi anni di vita.
Sì, da te solo ottenne un tanto dono,
Da Te, che mentre rendi i scabri sassi
Del monte, e l'alte rupi, e le japidie
Coste feconde per cultura industre,
In laude ed in virtù vinci ogni frutto.

Vuole la tradizione che il grande *Allighiero* peregrinando esule di terra in terra in cerca di quella pace che trovò solo nel sepolcro, giungesse pure al villaggio di *Duino* e da uno scoglio sporgente sul mare si compiacesse al morir del giorno di contemplare l' ampia distesa delle acque e il panorama delle Alpi. Una roccia così fatta vien pur oggi indicata pel *Sasso di Dante. Duino* ha, un piccolo porto che offre sicuro ricovero alle barche peschereccie. [1])

---

[1]) Estintasi con *Ugone VI* la stirpe dei Duinati, la signoria di *Duino* con molti altri feudi, venne per disposizione testamentaria dello stesso *Ugone*, in possesso dei signori di *Walsee* fratelli della sua seconda moglie. Questa prosapia ebbe però origine dal maritaggio di una figlia di *Ugone* a nome *Catterina* con *Ramberto di Walsee*, essendo morti gli altri eredi di questa famiglia poco appresso il loro testatore. — È degno di venir accennato essere stato questo *Ugone VI*, ultimo dei *Duinati*, il primo capitano ch'ebbe Trieste nel 1383. *Ramberto di Walsee* supremo maresciallo dell' Austria, vendette nel 1472 all' Imperatore *Federico III*, la signoria di *Duino*. Dal 1472 al 1586 essa venne occupata dai capitani austriaci, primo fra i quali fu quel *Nicolò Luogar* ch'ebbe così gran parte nei tumulti cittadini del 1469 (vedi *Cenni storici* e *Piazza Grande*). Nell'anno 1508 *Duino* fu assoggettato alla Repubblica Veneta dal patrizio *Antonio Contarini* che comandava la flotta veneta dell'Adriatico; e questa piazza venne occupata dal capitano *Nicolò Bardo*. Riconquistata dagli austriaci l'anno appresso, l'Imperatore *Massimiliano* affidava al suo diletto *Sigismondo Hofer*, il castello, il capitanato di *Duino*, la guardia e quanto altro vi apparteneva, da durare a suo beneplacito. Nel 1514 lo stesso Imperante invitava *Giovanni Hofer* succeduto al fratello *Sigismondo*

Un quarto di posta da *S. Croce* trovasi il villaggio di *Prosecco* molto frequentato nella bella stagione dai cittadini i quali vanno ad assaggiarvi il vino del luogo che se usurpò la fama all'antico *pucino*, partecipa però delle sue buone qualità e dell'amabile abboccato.

Prosecco ha chiesa dedicata a *S. Martino*, e come apparre dall'inscrizione che leggesi sulla sua facciata, ai lati della porta d'ingresso, venne costruita dal Comune del luogo il 1637. La sua consecrazione seguì il 9 giugno 1641 ad opera dell'in allora vescovo di *Pedena*: *Antonio Barone de Marenzi*. Ha tre altari di marmo: il maggiore va adorno di un bel tabernacolo e da due statue di marmo fino, l'una rappresentante *S. Primo*, l'altra il suo titolare *Martino*. Sull'altare a sinistra dedicato alla *B. V.* havvi una bella tela dipinta ad olio nel 1824 da *Giuseppe Bisson* da Conegliano, rappresentante la *Madonna col bambino in grembo*.

---

defunto, nella signoria di *Duino*, di concorrere alla fabbrica del castello di Trieste e da qui cominciarono i debiti dell'Imperatore verso la famiglia *Hofer*, percui il S. E. dovette dar loro in pegno il castello di *Duino*; da questo fatto essi ebbero il nome di capitani pignoratizi di *Duino*. Di questa celebre famiglia non possiamo a meno di ricordare il gentiluomo *Matteo Hofer* per le avventure romanzesche della sua vita, l'animo indomito, e l'avvenenza della persona. La madre di *Matteo Hofer* erasi ritirata a Trieste, presso due figlie che avea benedettine. Nella chiesa di *S. Cipriano* (vedi piazza), internamente ai lati della porta di mezzo, veggonsi incastonate le funebri lapidi che già coprivano i resti mortali della madre e delle figlie monache.

Ai *Hofer* nel capitanato di *Duino*, succedettero i *Torriani*. *Raimondo VI della Torre* impalmò una delle figlie di *Matteo Hofer* a nome *Lodovica*, e quindi mortagli questa, passò a seconde nozze con la cognata, la avvenentissima *Chiara Orsa* figlia allo stesso *Matteo*, che vedesi effigiata vicina alla sorella *Lodovica*, nel grandioso dipinto del *Tintoretto* raffigurante il ricevimento della dogaressa di Venezia *Morosina dei Morosini*.

Tenendo i *Torriani* in pegno la signoria di *Duino* per oltre 60,000 fiorini che erano andati man mano prestando alla Camera Cesarea, ne ottennero formalmente la proprietà nel 1653 dall'Imperatore *Ferdinando III*. Spentosi a Trieste il 26 aprile 1849 *Giovanni Battista III della Torre*, ultimo discendente maschile dell'illustre stirpe che fino dallo scorcio del secolo XVI risiedeva nel castello di *Duino*, vi rimase unica proprietaria l'attuale nobilissima castellana S. S. la *Principessa Teresa*, che fu maritata al conte *Egone di Hohenlohe Waldenburg Schillingsfürst*, decesso a soli 45 anni, l'11 gennaio 1865.

L'antico stemma della famiglia *Torriana* portava una torre e due gigli intrecciati, stemma del quale se ne valgono tuttavia. Il predicato *Walsassina* derivò ai *Torriani* dal nome di un feudo il più importante della loro corona.

L'edificio di scuola che ha comune col vicino villaggio di *Contovello*, fu costruito nel 1853 dall'ingegnere *Carlo Maurovich*. — Da *Prosecco* verso città si diparte una strada tagliata nella roccia che non fu mai compiuta. L'arduo lavoro fu eseguito nel 1821 dall'ingegnere *Giacomo Vicentini*. Altro comodo sentiero guida in città per le alture di *Gretta*.

Mezzo miglio a mezzogiorno di *Prosecco* trovasi il villaggio di *Contovello*, posto in cima alla rupe elevata. È qui che sorgeva la famosa *torre di Moncolano* celebre per le guerre coi Veneti e i numerosi assalti ch'ebbe da questi a sostenere. Da quell'altezza si gode del magnifico panorama della città e dell'ampia distesa del mare. L'aria ne è purissima.

Ha chiesetta dedicata a S. *Girolamo* che fu costruita nel 1606 e consacrata il 22 gennaio 1634 dal vescovo *Pompeo Coronini*, come rilevasi dalla lapide sulla sua porta d'ingresso.

Tre quarti d'ora circa a levante di *Contovello* trovasi la villa d'*Opcina* posta in alto al monte che ne porta il nome, la cui sommità giace a 190 klafter sopra il livello del mare.

Da città vi conducono due strade carrozzabili che si congiungono in cima al colle e cioè la *vecchia* e la *nuova via Commerciale* (vedi.)

Il suo obelisco lontano un quarto d'ora dal villaggio, venne innalzato nel 1850 in onore dell'Imperatore d'Austria Francesco I. È visibile dalla città ed è posto a 350 m. sopra il livello del mare.

Consta che *Opcina* avesse chiesa dedicata a S. *Bartolomeo* sino dal 1487, diretta e mantenuta da una confraterna di devoti a spese della quale veniva ingrandita nel 1622. Pregiudicata però dall'azione del tempo e grandemente scossa dalla folgore che nel 1804 ne colpì l'attiguo campanile, venne riedificata dalle fondamenta in miglior forma per le cure del Governatore di Trieste *Sigismondo Conte Lovasz*.

Il 2 maggio 1805 egli vi poneva la prima pietra angolare contenente fra altre medaglie una argentea con la leggenda seguente, cioè nell'*àntica*: *Primum lapidem posuit Sigismundus Comes a Lovasz Gubernator IV Non. Maji MDCCCV*; e nella *pòstica: Aere et jure patronato Civitatis Tergestis.*

Al dissopra della sua porta d'ingresso vi sta l'epigrafe lapidaria commemorativa.

Nello stesso anno questa chiesa fu consecrata dal vescovo *Gaetano de Buset.*

La scuola pubblica d'*Opcina* fu aperta nel 1805.

A *Nord* d'*Opcina* circa mezz'ora discosto trovasi il villaggio di *Repentabor* non compreso nel territorio triestino. Vi si veggono le rovine di antico castello presso alle quali qualche anno fa si rinvenne la punta di una lancia di bronzo che presentemente conservasi nel *Civico Museo d'antichità.*

Dietro il villaggio di *Repentabor* merita di esser veduto un avvallamento del suolo in forma d'imbuto, per la rigogliosa vegetazione di cui è ricoperto. In fondo allo stesso havvi un piccolo stagno, gradito luogo di patinaggio nella stagione invernale.

Poco discosto da questo esiste una cappelletta d'origine antichissima, dedicata alla *Vergine,* posta sur una collinetta dalla quale si gode di una magnifica vista.

Mezz'ora circa al *Sud* d'*Opcina* trovasi il villaggio di *Banne* il cui folto bosco che riveste il declivio orientale di *Monte Maio,* elevantesi per circa 400 metri sul pianoro del Carso, è detto il *Bussel di Banne* e forma parte della bella e vasta tenuta boschiva di proprietà sino dal 1804 della nobile famiglia *de Bideschini.*

Attuale proprietaria ne è la signora *Gabriella de Bideschini* maritata al nobile signor *Giuseppe de Burgstaller* attuale consigliere di città.

Il bosco si compone in massima parte di quercie a grappoli, di frassini ornielli, di carpini neri, aceri, olmi, tigli ed altre della specie nostrana, alle quali per le cure dell'attuale possessore si aggiungono con ottima prova i pini austriaci. Sul versante occidentale del monte che viene a riferire nella contrada territoriale di *Cologna,* vi alligna pure il castagno. Vi si trovano ammirabili per grandezza e forza alcuni roveri attestanti età oltre secolare.

L'amenità del sito e l'aria saluberrima rende questa villa deliziosa villeggiatura estiva.

Banne ha una piccola chiesetta dedicata a S. *Floriano* dipendente dalla parrocchia d'*Opcina*. Fu costruita nel 1738 ed officiata per la prima volta il 4 maggio di quell'anno.

Un'ora circa a levante d'*Opcina* giace il villaggio di *Trebiciano* nelle cui vicinanze trovasi una delle più rimarchevoli caverne del Carso. Fu scoperta nel 1805, però la sua notorietà non data che dal 1840 quando il signor *E. Lindner* che era impiegato presso l'I. R. Ufficio di saggio, assistito da un semplice operaio minatore certo *Antonio Arich*, giungeva in fondo alla stessa, dopo un anno di faticoso lavoro, e vi rinveniva raccolte in un bacino le acque del misterioso *Reka*.

Questa scoperta destò in alto grado l'attenzione del Municipio e degli scienziati, tanto maggiormente inquantochè offeriva lusinga di poter a mezzo del deposito d'acqua rinvenutovi supplire al bisogno della popolazione di Trieste, provvedimento che allora come di presente formava tema delle ricerche del Comune.

Comunque la discesa nella caverna riuscisse penosa e anche pericolosa, vi si arrischiarono nondimeno parecchi concittadini distinti per sapere e patrio zelo, fra i quali giova nominare il Dr. *Kandler*, il Dr. *Biasoletto*, l'Ingegnere *Sforzi* nonchè alcuni funzionari del Governo provinciale.

Le speranze dell'acqua non ebbero però a verificarsi essendone state interrotte le pratiche e gli studi dal progetto sôrto poco appresso ad iniziativa del cav. *Bruck*, che fu anche eseguito, e cioè la conduttura delle sorgenti d'*Aurisina*.

Rimasta così dimenticata ed abbandonata la caverna di *Trebich*, ne furono estratti gli apparati per la discesa divenuti mal sicuri per la lunga giacenza, e chiusa a chiave venne resa inaccessibile.[1])

Trebich ha piccola chiesa dedicata a S. *Andrea*, dipendente dalla parrocchia di *Opcina*.

Il suo edificio di scuola verrà quanto prima ingrandito su progetto del civico ingegnere edile il Dr. *Ettore Lorenzutti*.

---

[1]) Nell'aprile 1884 una *Società d'alpinisti triestini* chiestane licenza al Comune, impresero a scendere nella caverna di *Trebich*, e dopo non pochi faticosi tentativi riuscirono di visitarla tutta sino in fondo rendendola con appositi apparecchi e cautele perfettamente praticabile.

Mezz'ora a mezzogiorno di *Trebicciano* è situata la villa di *Padricciano* che non ha nè scuola nè chiesa.

La villa di *Groppada* giace circa un quarto d'ora a levante di *Padricciano*. Ha chiesa dedicata a S. *Rocco*, il cui ultimo ristauro deve aver avuto luogo verosimilmente nel 1785 vedendovisi dipinto quel millesimo sulla sua facciata.

Nel 1871 il comune di Trieste donò alla chiesetta di *Groppada* una delle due campane dell'esistita cappella civica di S. *Pietro* in sulla *Piazza grande*. Essa porta la leggenda:

SANCTI PIETRO ET PAULI VIENTIS
DEI APOSTOLI ET MARTHIRES INTERCEDITE
PRO NOBIS
OPERA DI PIETRO BAZO VENEZIA 1855.

Groppada non ha propria scuola, ma ricorre a quella di *Trebicciano* e *Basovizza*.

Mezz'ora circa a levante di *Groppada* trovasi *Lippizza*, celebre per lo stabilimento equino che vi fece erigere nel 1580 l'*Arciduca Carlo* d'*Austria* per l'allevamento e la conservazione delle razze dei cavalli del Carso rinomata sino dall'antichità. [2]) Il luogo giace a 410 metri sopra il livello dell'Adriatico e vi si gode un'aria fresca ed esilarante anche nella più calda stagione. I suoi viali fiancheggiati da bellissimi alberi e il folto bosco, la fanno sembrare ad una specie d'oasi perduta in mezzo agli aridi dirupi del Carso.

Il bosco copre un'area di 540 iugeri (308 ettari) di terreno che dall'altezza di 350 m. (1100 tese) del pianoro del Carso, s'innalza con lieve inclinazione verso gli edifici di abitazione e stallaggi posti nel centro, a settentrione dei quali verso *Groppada* havvi un avvallamento occupante circa la terza parte del totale. Il terreno fra gli alberi è rivestito di fitto tapetto erboso dal quale sporgono isolate rupi.

---

[2]) Vogliono alcuni storici interpretando un passo di *Strabone*, che *Dionisio* tiranno di Siracusa avesse fatto erigere ai suoi tempi un simile stabilimento allo stesso scopo, alle sorgenti del *Timavo* presso *Duino*.

Il bosco è costituito principalmente da quercie e non infrequenti vi sono pure gli *aceri*, i *carpini* ed i *frassini*. Nei tempi più recenti fu introdotta la piantagione del pino austriaco che sotto la protezione degli alberi maggiori prospera ottimamente con rapida e vigorosa vegetazione.

Lippizza era feudo vescovile; i dati però di tal possesso che rinvengonsi nell' Archivio Municipale non vanno al di là del secolo XVI ed il primo documento conosciuto che vi abbia relazione è l' atto notarile di data 16 maggio 1546 con il quale il vescovo *Pietro Bonomo* concedeva in locazione la villa di *Lippizza* con tutte le sue pertinenze a *Giovanni Maria Todeschino* cittadino di Trieste, verso l'annuo fitto di dieci ducati da lire 6, l'uno pagabili il giorno di *S. Michele.*

Accenna il *Jenner* citando un manos. del padre *Ireneo*, che già nell' anno 1574 essendo vescovo di Trieste *Mons. Giovanni de Betta*, l' *Arciduca Carlo* d' *Austria* stipulava convenzione in data 2 aprile, in forza della quale il vescovo cedevagli la *Muda di Trieste* verso il compenso di annui fiorini 250, e la villa di *Lippizza* per annui fiorini 50.

E da atto esistente nell' *Archivio Diplomatico* sotto il titolo *Urbario delle entrate del vescovato di Trieste dell' anno 1587*, rilevasi che la villa di *Lippizza* era stata ceduta il 1580 dal vescovo *Nicolò de Coret*, all' *Arciduca Carlo per fior. 50 d' annuo fitto.*

Non consta però quando ed in qual forma l' affittanza fosse stata convertita in vendita e quindi la villa di *Lippizza* passasse in proprietà della famiglia Imperiale, non essendosi rinvenuto traccia del relativo istromento, nè nell' *Archivio Municipale triestino*, nè nell' *Archivio Capitolare*, nè nell' Ufficio dello Stabilimento di *Lippizza* che trovasi privo degli antichi atti, toltigli in circostanza d' invasione nemica.

Nel 1580 l' *Arciduca Carlo* allora locatorio, nominava a direttore, o meglio come suona il titolo, governatore dello Stabilimento, *Francesco de Jurco* patrizio triestino, cui successe il figlio *Pietro*. Tal carica fu occupata sino al 1641 da triestini ed in seguito da esteri e sempre per nomina imperiale.

Le scuderie vennero ristaurate sotto l'Imperatore *Leopoldo I* ed ingrandite sotto il suo successore *Giuseppe I* come lo attesta l'epigrafe sulla maggiore di esse.

Lo stesso Imperatore *Giuseppe I* fondava nel 1690 altro stabilimento dipendente da questo presso Adelsberg, in luogo che ha nome *Prestranek.*

Secondo i registri delle razze tenute in *Lippizza*, i primi stalloni introdottivi furono tratti dal *Polesine*, ai quali succedettero gli stalloni di razza spognuola, indi quelli della provincia di Napoli, e negli ultimi tempi gli arabi e gli inglesi. [1])

La villa di *Lippizza* ha chiesa cappellaniale dedicata a *S. Antonio di Padova* che era già officiata nel 1693 e fu ricostruita a spese erariali nel 1703 come dal Cronografo che leggesi sulla porta maggiore della stessa:

LEOPOLDO I PIO ORBIS IMPERANTE
JOSEPHO INIMICO DEBELLANTE

Un paio di chilometri a levante di *Lippizza* trovasi il villaggio di *Corniale*, ad oriente del confine territoriale di Trieste. La sua grotta estesa ed interessantissima viene visitata continuamente da viaggiatori. Più oltre a levante evvi il villaggio di *S. Canciano* presso il quale s'inabissa il *Reka* o *Timavo superiore.* Stupendo è lo spettacole che offre il precipitarsi del fiume da un'altezza di circa 157 m. nella voragine a forma d'imbuto, ove scomparisce pegli antri della stessa, continuando il suo corso nella caverna entro il monte. Certo *Schimdl* nel 1850 assieme al triestino *Sigon*, capo dei pompieri, da alcuni anni defunto, ebbero il coraggio di seguire il corso sotterraneo del fiume entro il monte, per una lunghezza di 470 m. [2])
Vicino a *S. Canciano* c'è il villaggio di *Wrem* ricco di terreni carboniferi.

Basovizza è l'ultimo villaggio a levante dell'altipiano, compreso nel distretto di Trieste, da cui è distante circa quattro miglia.

Giace un'ora circa al sud di *Lippizza.*

---

[1]) Le notizie suesposte intorno alla villa di Lippizza furono tolte dai *Cenni storico-fisici sulla selvicoltura dell'agro triestino* di *Muzio de Tommasini*, pubblicati nel vol. II del *Bollettino della Società Adriatica di scienze naturali di Trieste*, Tip. Lloyd Austro-Ungarico, 1876.

[2]) La prova venne rinnovata recentemente da una *Società d'alpinisti.*

Trovandosi sulla strada commerciale di Fiume è luogo di continuo passaggio. Nella bella stagione è frequentato da cittadini che vengono a respirarvi l'aria pura e a godervi la quiete campestre. Vi si tiene mercato il 30 d'ogni mese.

La chiesa attuale è dedicata a *S. Maria Maddalena.* Compiuta il 1862 venne consacrata il 27 luglio di quell'anno dal vescovo di Trieste *Bartolomeo Legat.* — Essa sorge sul luogo prima occupato da altra chiesa più piccola di egual titolo che era stata edificata nel 1336 da una confraterna di devoti e consagrata il 1 maggio di quell'anno dal vescovo di Trieste *Fra Pace da Vedano.*

Basovizza ha propria scuola il cui edificio venne eretto nel 1804. — Una strada che si diparte da questo villaggio, attraversa le ville di *Padricciano* e di *Trebicciano* e va a congiungersi ad *Opcina.* Altra via, l'antica strada commerciale di Vienna, passa per *Lippizza* e mena nell'interno del Carso.

A destra di *Basovizza* il monte *Cucus* segna l'estremo limite a levante, del territorio triestino.

Cattinara pure compresa nel territorio triestino, un'ora circa distante da *Basovizza* è più che un villaggio, una borgata, la prima che incontrasi sulla strada commerciale di Fiume, movendo da Trieste. Essa appartiene in parte al villaggio di *Longera,* in parte alla contrada suburbana di *S. Maria Maddalena inferiore,* ed in parte a quella di *Rozzol.*

Comunque la si risguardi però, è luogo di storica importanza per esser nota sino da tempi assai remoti.

Nel *Codice diplomatico istriano* sotto la data 5 novembre 1398 leggesi di una villa in *Melarsio* [1]) confinante col *baredo* [2]) *dell' ospitale di Gattinara.* [3]) S'ignora quando da chi e per qual genere di malati o di malattia servisse quell'ospitale. Nelle *Mittheilungen des Histor. Verein für Krain* (1862 pag. 3) leggesi che un patriarca d'Aquileia avesse fondato un ospitale in *Rosazis* [4]) *pei poveri ed i leprosi.* Queste notizie farebbero sospettare che Trieste avesse avuto nelle vicinanze di questa villa il suo primo ospitale pei leprosi.

---

[1]) L'attuale *Melara,* luogo nel medesimo circondario.

[2]) Terreno incolto.

[3]) Nome antico dell'attuale *Cattinara.*

[4]) Luogo lì vicino così chiamato.

La chiesa attuale di *Cattinara* dedicata alla *Ss. Trinità* venne eretta nel 1785 sul luogo prima occupato da altra minore, per le pie cure del conte *Pompeo de Brigido* governatore di Trieste, come lo attesta l'inscrizione a pennello nel suo interno a sinistra, che dice:

Josepho II aUgUsto pIIs
poMpeI brIgIdo
Curis hIc In UnItate
trIno LItatur

Il *Brigido* avea estesa tenuta in *Melara*.

Nel 1785 venne istituita la locale Cappellania abbracciando *Longera*, tolta a *Grociana*. La chiesa di *Cattinara* venne consagrata solennemente il 25 marzo 1800 dal vescovo *de Buset*. Nel 1804 fu posta nella stessa, l'effigie della *B. V.* che già trovavasi nella chiesa del soppresso Convento dei Minoriti in Grignano.

Il suo campanile che venne di recente innalzato, è provveduto di due campane. [1])

Intorno alla chiesa stendesi cimitero. Vicino a *Cattinara* il Dr. *Marchesetti* in alcuni scavi praticati, rinvenne numerosi resti dell'uomo preistorico.

Un quarto di miglio da *Cattinara* a destra della strada postale di Fiume vi è il villaggio di *Rizmanie* o *S. Giuseppe*, nel quale sino dal marzo 1864 trovasi il deposito delle polveri piriche ad uso

---

[1] Sulla maggiore leggesi inciso:

† Ave Maria gratia plena Dominis tecum ex boni convinctus copusque ei delium Elemosinis instaurata anno Domini *MDCCXV* procurante *Bart. Caroli Josepho de Rosis.*
Fanensis priore.

Sull'altra:

†
GASPARE DE LAUDI CAESERAE
FUNDEBAT
UT INIMICUS SANCTAE ECCLESIAE
HUMILIARE DIGNERIS ET ROGAMUS INDINOS
A. S. 1797
ANGELUS ROSARIUS FUNDIT OPUS

del militare; era situato prima in altro edificio, detto la *polveriera*, ancor oggi sussistente sulla strada dell'Istria, in vicinanza alla Necropoli di *S. Anna.*

Il villaggio di *Longera* è situato mezz'ora circa a ponente di *Basovizza* e dieci minuti da *Cattinara.* È caratteristico per la sua giacitura in un avvallamento del monte alle falde del quale s'inerpica per un tratto.

Prendendo per la via laterale a destra di quella dell'Istria che precede l'altra del macello, o procedendo innanzi pel passeggio di *S. Andrea*, si perviene al villaggio di *Servola*, la *Sylvula* degli antichi, pel bosco che copriva la penisoletta. Esso forma come un'*a parte* per la sua situazione, delle ville del territorio triestino. Giace in cima ad un colle elevato circa 160 m. sul livello del mare, dal quale si domina la baia di Muggia e la costa dell'Istria.

Era luogo per lo addietro molto frequentato dai cittadini specialmente nella stagione d'autunno e d'inverno, quando cioè le sue cantine erano ben fornite del famoso *refosco* e l'infausto *crittogamma* non avea per anco depauperato i vigneti dell'Istria e dei dintorni.

A Servola possono ancora gustarsi nei mesi indicati, delle buone ostriche dei vicini *pali* e certi dolci particolari addimandati con sostantivo molto caratteristico *santimpanza*, confezionati da quelle terrazzane.

Le donne servolane sono generalmente di bella taglia; di sembianze regolari ed avvenenti, hanno occhi e capelli neri. Queste esterne apparenze conferiscono una certa verosimiglianza alla tradizione che dice i servolani oriundi dal paesetto di *Soncino* nella Lombardia, chiamati da colà in remoti tempi ad attendere ai lavori campestri nella villa di *Servola.* Il nome *Sansin* così frequente negli abitanti del villaggio da formarvi una specie di tribù, potrebbe benissimo non esser altro che derivazione corrotta di *Soncino.*

Abilissime sino da più secoli nell'arte pistoria, le villiche servolane apprestano quella qualità particolare di pane all'italiana detto in dialetto triestino *biga*, che recano a vendere in città già in sui primi albòri dell'alba, sopra somarelli onusti dell'appetiscente mercanzia.[1])

---

[1]) Narra il *Kratey* che negli anni 1756 e 1764 alcune villiche servolane fossero state chiamate a Vienna onde apprendere a quegli abitanti il modo di confezionare questa qualità di pane.

Le antiche saline di *Servola* delle quali più volte si fa cenno in documenti sì pubblici che privati, sono da molti anni affatto abbandonate[1]). — Alcuni tratti di queste in cui più non entra l'acqua marina, sono convertiti in prati nei quali si falcia l'erba; alcune altre in ispecie presso *Zaule*, località a tramontana di *Servola*, servono per la pesca.

Questo villaggio ha sino dal 1632 una chiesa con fonte battesimale dedicata a *S. Lorenzo*, la quale era officiata nel 1660 da apposito cappellano. Atterrata nel 1842 per ricostruirvi l'attuale in più ampie proporzioni, fu ultimata nel 1844 e consegrata il 4 agosto 1850 dal defunto vescovo *Bartolomeo Legat*.

Nel 1850 fu elevata a parrocchia. La gradinata che mette all'ingresso della chiesa, la cui facciata prospetta la strada maestra del villaggio, venne costruita nel 1853.

Il sabbato santo 24 marzo 1883 veniva appeso in questa chiesa il magnifico lampadario di metallo argentato a 18 bracciali, alto tre metri e della circonferenza di sei, bellissimo lavoro eseguito dal bravo artefice *Teodoro Slabanja* nella sua officina di Gorizia. Dello stesso artefice è pure il nuovo ostensorio che andò a sostituire pur in quei giorni l'antico, già appartenente alla soppressa chiesa di *S. Apollinare* dei *PP. Cappuccini* (vedi via *Cavana*). Entrambi questi sacri arredi furono acquistati mercè l'obolo di devoti parrocchiani.

La località di *Zaule* più sopra nominata, è luogo di storica importanza. Fu nella valle di *Zaule* che nei secoli andati ebbero luogo molti accaniti combattimenti fra i triestini ed i veneti. Il fiume *Rosandra* che vi scorre nel mezzo, segna i limiti dell'antico territorio triestino e andò più volte rosso del sangue dei due già implacabili nemici. Sul parapetto del ponte di *Zaule* vedesi tuttavia scolpito in pietra, il leone alato di *S. Marco*.

Ad oriente di *Zaule* trovasi il villaggio di *Bagnoli (Boliunz)*, nelle cui vicinanze si veggono ancora gli avanzi del sontuoso acquedotto romano che da *Clinziza*, recava le sue acque alla colonia romana di Trieste (vedi via *sette Fontane*).

---

[1]) Le saline di Servola furono incominciate a costruire il 1500 e terminate il 1576.

In fianco di *Boliunz* sul fastigio del monte *Barbasso*, esisteva il formidabile castello di *Moccò* ora onninamente distrutto, del quale nella storia viene soventi volte fatta menzione. Sembra che del detto castello nei secoli più da noi remoti sia stata proprietaria l'illustre famiglia patrizia triestina dei *Barbamonzilo* estintasi nel 1209.

Rimasto finalmente dopo molte guerre ed assedi in potere della repubblica veneta, venne poi da questa ceduto a Trieste ed appartenne alla mensa vescovile. Ridotto rovinoso dal tempo fu dato per un decennio in custodia alla città e indi abbandonato alla sua distruzione.

Sopra il villaggio di *Dolina* ad oriente di *Zaule* veggonsi le rovine del castello di *S. Servolo* già appartenente ai conti *Pettazzi* [1]). Esso giace sull'erta del monte omonimo a circa 460 metri sopra i confini della terra dei *Cicci*, e serviva a difesa delle valle di *Ospo* e di *Lussarda*. Nella guerra fra Venezia, Istria e Trieste ebbe parte importante.

I *Pettazzi* abbandonarono il loro castello di *S. Servolo* al principiare del secolo XVIII e la signoria di *S. Servolo* passò ai *Montecucoli*. Sotto il castello, a mezzogiorno giace il villaggio omonimo; la sua chiesa dirimpetto al castello, sorge sulla sommità del monte, alle cui falde stendesi l'aprica villa di *Dollina*. A poca distanza dalla chiesa si trova la *grotta* nella quale si scende per una scala di pietra formata da trentaquattro gradini. In fondo all'atrio spazioso diviso in tre riparti e sostenuto da belle colonne di stalatiti, sorge un vago altare di marmo, eretto dalla pietà degli antichi feudatarî, in onore di *S. Servolo*. Verso la fine del III secolo questa grotta servì di romitaggio al cristiano *Servolo*, unico figlio di *Eulogio* e *Clemenzia* discendendenti dall'equestre famiglia dei *Servilî* di Roma. Subì il martirio per la fede sull'odierna *Piazza Lipsia*, il 24 maggio 284 [2]).

Sotto S. *Servolo* stendesi l'ubertosa vallata di *Ospo*.

---

[1]) Nel 1535 la Repubblica Veneta restituiva a Trieste il castello di S. Servolo che avea tenuto lungamente in suo potere per diritto di conquista. Rimasto qualche tempo di ragione Sovrana ne divenne poi proprietaria la famiglia *Pettazzi*.

[2]) Nell'opera del *Valvassor: Die Ehre des Herzogthum Krain*, Lubiana 1689, vi è disegnato il castello di *S. Servolo*; vi si legge la descrizione dello stesso e della vicina grotta.

Di faccia alla villa di *Servola* vedesi in riva al mare la cittadella di *Muggia*, già antagonista di Trieste. Datasi nel 1420 alla *Repubblica Veneta*, i suoi abitanti conservano ancora dopo circa un secolo, dacchè cadde il Governo della serenissima, il veneto dialetto e le costumanze. La cittadella stessa pella sua disposizione e pei suoi edifici, mantiene quasi inalterata quell'impronta tutta particolare che i veneziani lasciarono così profonda nei luoghi che furono a loro soggetti.

Sul monte giacciono le rovine di *Muggia vecchia*, che rovinata da guerre ed assedî, si trasportò nel 1280 alla riva del mare, nel luogo che avea nome di *Vicus Lauri* (*Contrada di Lauro*), aggruppandosi intorno alla chiesa dei santi *Giovanni* e *Paolo* che già esisteva e divenne il duomo della *Muggia* novella. Di *Muggia vecchia* esiste ancora la vetusta chiesa nella quale è notabile la mensa dell'altare laterale a manca del maggiore, formata da un sarcofago antico, eretto da *Cajo Giulio Nicostrato* e *Giulia Ninfea* sua consorte, al loro dilettissimo figlio *Cajo Giulio Nicostrato*, che perito in sul fiore degli anni, lasciò inconsolabili i suoi genitori. Di rimarchevole evvi pure un antico leggio di marmo. In questa chiesa si officia solennemente il 15 agosto di ciascun anno.

A S. *Rocco* presso *Muggia* trovasi il cantiere dei signori fratelli *Strudhoff*, ed una fabbrica di amido di riso.

Il numero delle case e degli abitanti delle contrade territoriali nel 1804 era il seguente:

	case	abitanti
Barcola	70	284
Gretta	73	314
Rojano	47	200
Scorcola	103	451
Cologna	59	236
Guardiella	107	440
Chiadino	69	289
Rozzol	103	380
Santa Maria Maddalena superiore	73	296
Santa Maria Maddalena inferiore	158	323
Chiarbola superiore	59	262
Chiarbola inferiore	92	336

Scorcola avea dunque il maggior numero d'abitanti; le meno popolate erano *Chiarbola Superiore* e *Cologna*.

Ecco un prospetto del numero delle case e degli abitanti delle contrade territoriali, a tutto il marzo 1884.

			case	abitanti
Barcola..........	IX	Distretto	229	1,400
Gretta...........	X	„	271	2,487
Rojano	IX	„	236	1,860
Scorcola	IX e IV	„	302	4,133
Cologna	IX e IV	„	213	1,857
Guardiella.........	IX e IV	„	703	7,900
Chiadino	IV, V e VI	„	535	12,891
Rozzol...........	VIII	„	579	7,240
S. Maria Madd. sup.	VII	„	280	2,065
S. Maria Madd. inf.	VII	„	304	1,840
Chiarbola sup.....	VI	„	475	11,307
Chiarbola inf......	I e VI	„	170	4,229

E cioè presentemente *Barcola* ha il minor numero d'abitanti e *Chiadino* il maggiore.

A *Barcola* per la sua distanza dalla città sarebbe forse più appropriato il nome di villa. Forma infatti in riva al mare sulla destra sponda del golfo triestino, una specie di *villaggietto* noto per *S. Bartolomeo* dalla chiesa a quel santo dedicata. [1]) L'amenità del sito vi richiama in tutte le stagioni dell'anno buon numero di cittadini che vanno a respirare l'aria vivificante, impregnata dai salsi effluvi della marina.

La bellissima strada in riva al mare che vi conduce *(Corsia Miramar)*, venne costruita nel 1859 per iniziativa dell'in allora podestà di Trieste *Muzio cav. de Tommasini*. Vi si andava prima per un'antichissima strada di *Gretta*.

La chiesa attuale di *S. Bartolomeo* fu costruita nel 1785 sul luogo di altra più piccola che esisteva già nel 1642. C'è il progetto presentemente di ricostruirla in forma più ampia, mostrandosi insufficiente alla cresciuta popolazione del luogo. Una delle campane di questa chiesa apparteneva già all'antica torre del *Porto* che esi-

---

[1]) Sino intorno il 1700 la località di *Barcola* chiamavasi *Bovedo* nome che porta ancor di presente quella parte del monte a tramontana del villaggio stesso.

steva in sulla *Piazza Grande* (vedi); le fu donata dal Comune di Trieste, nel 1875.

Dinanzi al villaggio evvi un piccolo porto chiuso da un molo, specie di *Mandracchio*, costruito di recente dal Comune a riparo delle barche pescherecce.

Poco lungi dalla spiaggia vi sono le cosidette *tonere* e cioè degli stabili apparecchi di reti per la pesca del *tonno*.

Nel villaggio vi furono costruiti di recente alcuni villini, e lungo la riva si trovano alcuni alberghi.

Da *Barcola* vedesi distintamente spiccare fra l'azzurro del cielo e quello del mare il castello di *Miramar* al quale si perviene in meno di mezz'ora sempre procedendo per la medesima strada alla spiaggia del mare. A metà circa della stessa trovasi il piccolo *Mandracchio* detto di *Cedas* dal nome della possessione detta *Cedas* situata alle falde del monte, appartenente alla nobile famiglia *de Conti* che appunto da quella tenuta tolse il predicato di *Cedassamare*. Serve quel piccolo porto a riparo delle barche pescherecce di quei di *Contovello*, in alto al monte.

Il terreno su cui sorge il castello di *Miramar* fu sottratto alle onde ed è riparato dall'infuriare di queste, da un muraglione di pietre quadrangolari alto circa 12 m. — L'elegante giardino nel quale si alternano le fresche grotte, gli opachi *berçeaux*, i chioschi ed i bacini d'acqua solcati da candidi cigni, non era circa 25 anni sono che un terreno arido e sassoso in mezzo alla roccia. L'intero parco è fornito d'acqua d'Aurisina la quale in molti luoghi vi giuoca in fantastici zampilli.

Il castello è tutto in pietra d'Istria e la sua costruzione come pure i lavori del parco furono incominciati nel 1856. Il progetto dell'edificio venne disegnato secondo le idee ed i pareri dell'illuminato prence *Massimiliano*, dall'ingegnere *Carlo Junker* che ne diresse pure la costruzione. Fu ultimato nel 1859.

Si può visitarlo giornalmente ed è di grande interesse. Quasi ogni cosa vi giace come fu lasciata dall'augusta coppia. Troppo lungi ci condurrebbe una dettagliata descrizione dell'interno del castello; accenneremo solo di volo alla stanza da letto, alla sala del trono, alla biblioteca ricca di volumi preziosi in ogni ramo dello scibile, alla stanza da studio dell'Arciduca e dell'Arciduchessa nella quale si vede ancora un dipinto lasciato incompiuto dall'Augusta infelice, alla sala d'armi, all'oratorio, agli eleganti *boudoirs* e alla gran sala di ricevimento.

Pregevoli dipinti fra i quali un gran quadro recante le effigi tutti i regnanti di casa d'Austria, oggetti d'arte pregevolissimi, ue dovute ai più valenti scalpelli, adornano questo soggiorno antevole.

Nel partirsene un arcano senso di melanconia invade l'anima, e rivolto un ultimo sguardo pegli ampi finestroni gotici del castello lla sconfinata distesa del mare, non si può a meno di meditare lla caducità delle umane grandezze e al bizzarro destino che governa i mortali anche se nati in culla d'oro.

Una bella strada congiunge il parco con la stazione ferroviaria li *Miramar* situata ad ottanta metri di altezza, la cui sala d'aspetto adorna di belle e prosperose piante esotiche. In 20 minuti si iunge a Trieste con la ferrovia.

A destra in un'insenatura fra il castello ed il monte, c'è il colo porto di *Miramar*, cinto per un tratto da un ricurvo molo prodo dal quale dipartonsi le gradinate che conducono al castello.

Sul colle di *Grignano* ove ora trovasi la possessione del *Conte Prandi* esisteva sino al 1785 un antico convento di *Francescani* con annessa chiesetta dedicata alla *B. V. Annunziata*, nota per *Madonna di Grignano.*

Nel medesimo sito sino dal 136[illegible] esisteva un ospizio ed altra chiesa dedicata a *S. Maria* che venne concessa in data 11 aprile 1626 dal vescovo *Scarlicchio* ad alcuni padri minoriti del convento che esisteva in sull'odierna *Piazza Lipsia*, desiderosi di vivere ritirati in più rigorosa solitudine. 1) Il conte *Matteo della Torre* preso a proteggere quei cenobiti fece loro ingrandire la chiesa e ricostruire il convento.

La chiesetta avea tre altari: il maggiore dedicato all'*Annunziazione di M. V.* portava ai lati le statue di *S. Bonaventura* e di *S. Girolamo* che furono regalate poi alla chiesa di *Contovello*; l'altare a destra era dedicato al *Ss. Crocefisso*; quello a sinistra a *S. Antonio da Padova.* Nel mezzo della chiesa c'era una tomba con epigrafe illegibile; a sinistra sovrastante alla porta laterale che

---

1) *Lorenzo de Bonomo* con testamento di data 18 febbraio 1505 disponeva che 300 persone si portassero a pregare alla chiesetta di *S. Maria di Grignano* per l'anima sua, e che fosse dato ad ognuna una candela da un soldo. (*Jenner* Ms.)

metteva dal convento nella chiesa, un pulpito di legno. Sul pron
c'era il campanile scoperto, con tre campane poste in movimen
da corde che scendevano nell'organo.

In questa chiesa era instituita una confraterna detta d
Scapulario. Il 25 marzo, giorno dell'*Annunziazione* vi si celebrava
messa solenne e avea luogo la sagra di *Grignano.*

Il 26 settembre 1660 l'Imperatore Leopoldo I nel recarsi
Trieste da *Duino,* dove avea pernottato presso ai conti *Torriani* co
i quali si trovava in legami di parentella, [1]) volle visitare il chiostro ed
il santuario di *Grignano* già a quell'epoca in fama.

Soppresso il convento nel 1785 e decretata la vendita dello
stesso con l'annessa chiesetta e terreni attinenti, all'asta pubblica,
fu deliberato il 5 febbraio 1787 al conte *Giacomo de Prandi* ch
ridusse il tutto in abitazione privata.

Il 1 aprile 1826 nel demolire la chiesetta si rinvenne un m
assai antico e un piccolo tratto di selciato a mosaico che ave
appartenuto al primitivo sacello di *S. Maria* del quale si fa c
più sopra.

Delle altre contrade territoriali oltre quella di *Guardiella* della
quale vien fatto cenno alla via così nominata, merita menzione
Roiano che forma piccolo villaggio con propria chiesa e scuola. Il
nome derivò al luogo dalla *roggia* in dialetto *roia,* formatavi dal
torrente *Martesin* che vi scorre nel mezzo. È posto in romantica
situazione in un'insenatura fra il monte di *Scorcola* e quello d'*Opcina.*
La strada che lo attraversa è fiancheggiata da *sicomori* che originariamente erano in numero di dodici, percui è volgarmente conosciuta per *Strada dei dodici moreri.* La sua chiesa dedicata ai santi
Ermarcora e *Fortunato* [2]) è in istile gotico e venne consagrata dal
vescovo *Bartolomeo Legat* il 1862. Fu incominciata a costruire il
1858 sotto la direzione dell'architetto *Francesco Catolla.* In essa vi
stanno sepolti alcuni membri della famiglia *Wassal* d'Odessa, dalla
quale si ebbe in dono due preziosi dipinti di *Rubens,* l'uno rappresentante i *Tre re magi,* l'altro alcuni fatti del vecchio e nuovo testamento, e un'immagine del *Redentore* di *Murillo.*

---

[1]) Nel castello di *Duino* vedesi ancora la stanza ove pernottò l'Imperatore *Leopoldo I.*

Tosto varcato uno dei tre archi di pietra, quello a destra del maggiore, che sostengono il principiare della strada superiore di *Gretta*, scorgesi in una nicchia chiusa da vetri e graticciata, una statuetta rappresentante *S. Pietro*. Quella cappelletta fu fatta costruire nel 1824 da *Francesco Santo Romano*, esternamente al muro che cingeva allora un suo podere, in memoria di un' antica chiesetta campestre che esisteva in quel sito, dedicata al *Principe degli Apostoli*.

Nella ricorrenza della festa di *S. Pietro* vi si tenea fiera a *Roiano* fino intorno il 1850, e quindi avea luogo una festa da ballo di quei terrazzani sopra una spianata adiacente al muro di recinto del *Lazzaretto*.

La Caserma militare di *Roiano* venne costruita dal Comune di Trieste nel 1868.

Appiedi della salita di *Gretta*, a destra, vedesi un piccolo edificio che fu costruito nel 1862 ed è un serbatoio d' acqua dell'*Acquedotto d'Aurisina*, ad uso della stazione ferroviaria.

Parrocchie alle quali appartengono i Numeri delle Ville e delle dodici Contrade Territoriali

---

Chiarbola inferiore.

Dal N. 1 al 7 S. Giusto, dal 8 al 29 S. Giacomo, 30 S. Giusto, dal 31 al 35 S. Giacomo, 36 S. Giusto, dal 37 al 44 B. V. del Soccorso, 45 S. Giacomo, 46 B. V. del Soccorso, dal 47 al 49 S. Giacomo, dal 50 al 105 B. V. del Soccorso, 106-107 S. Giacomo, dal 108 al 112 B. V. del Soccorso, 113 S. Giacomo, 114 B. V. del Soccorso, 115 S. Giusto, 116-117 B. V. del Soccorso, 118 S. Giusto, 119 S. Giacomo, 120 S. Giusto, dal 121 al 131 S. Giacomo, dal 132 al 135 B. V. del Soccorso, 136-137 S. Giacomo, 138 B. V. del Soccorso, 139-140 S. Giacomo, dal 141 al 149 B. V. del Soccorso, dal 150 al 155 S. Giusto, 156 S. Giacomo, 157-158 B. V. del Soccorso, 159-160 S. Giacomo, 161 S. Giusto, dal 162 al 165 B. V. del Soccorso, 166 S. Giacomo, 167 S. Giusto, 168-169 B. V. del Soccorso, 170 S. Giusto.

Chiarbola superiore

appartiene tutta alla parrocchia di S. *Giacomo*.

Rozzol

Dal N. 1 al 117 Città nuova, dal 118 al 183 Cattinara, 184-185 Città nuova, dal 186 al 279 S. Giacomo, 280-281 Cattinara, dal 282 al 284 Città nuova, dal 285 al 288 S. Giacomo, 289 Città nuova, 290 S. Giacomo, dal 291 al 293 Città nuova, 294 S. Giacomo, 295 Cattinara, 296 Città nuova, dal 297 al 301 S. Giacomo, dal 302 al 306 città nuova, dal 307 al 310 Cattinara, dal 311 al 332 S. Giacomo, 333 Città nuova, 334-335 S. Giacomo, 336 Città nuova, dal 337 al 345 S. Giacomo, dal 346 al 348 Città nuova, 349 Cattinara, dal 350 al 352 S. Giacomo, 353 Città nuova, 354 S. Giacomo, 355 Città nuova, dal 356 al 367 S. Giacomo, dal 368 al 370 Cattinara, 371-372 Città nuova, 373 S. Giacomo, 374-375 Cattinara, dal 376 al 378 S. Giacomo, 379-380 Cattinara, 381 Città nuova, dal 382 al 384 Cattinara, dal 385 al 387 Città nuova, dal 388 al 395 S. Giacomo, dal 396 al 401 Città nuova, 402-403 Cat-

tinara, 404-405 Città nuova, 406 S. Giacomo, dal 407 al 410 Città nuova, dal 411 al 417 Cattinara, 418 Città nuova, dal 419 al 421 Cattinara, 422 S. Giacomo, dal 423 al 427 Città nuova, dal 428 al 431 S. Giacomo, 432-433 Cattinara, dal 434 al 436 Città nuova, 437 Cattinara, dal 438 al 441 S. Giacomo, 442-443 Città nuova, 444 S. Giacomo, dal 445 al 447 Città nuova, 448-449 Cattinara, dal 450 al 460 S. Giacomo, dal 461 al 464 Città nuova, dal 465 al 468 S. Giacomo, dal 469 al 473 Città nuova, dal 474 al 479 Cattinara, dal 480 al 483 Città nuova, dal 484 al 486 S. Giacomo, dal 487 al 490 Città nuova, 491 S. Giacomo, 492 Cattinara, dal 493 al 495 S. Giacomo, dal 496 al 498 Cattinara, dal 499 al 501 S. Giacomo, 502-503 Cattinara, 504-505 S. Giacomo, dal 506 al 508 Città nuova, dal 509 al 517 S. Giacomo, dal 518 al 523 Città nuova, 524 S. Giacomo, dal 525 al 529 Cattinara, dal 530 al 546 Città nuova, dal 547 al 549 Cattinara, 550-551 Città nuova, 552 S. Giacomo, 553 Città nuova, dal 554 al 556 S. Giacomo, dal 557 al 559 Città nuova, 560-561 S. Giacomo, 562 Cattinara, 563 Città nuova, 564 S. Giacomo, dal 565 al 567 S. Giacomo, 568-569 S. Giacomo, 570-571 Cattinara, 572 573 Città nuova, 574-575 S Giacomo, 576 Città nuova, dal 577 al 579 Cattinara.

Chiadino

appartiene alla parrocchia di *Città nuova* meno i numeri seguenti che fanno parte della parrocchia di S. *Giovanni*, 49, 59, 60, 61, 157, 168, 193, 194, 211, 212, 231, 236, 242.

Guardiella

appartiene alla parrocchia di *S. Giovanni* meno i seguenti numeri che appartengono alla parrocchia di *Città nuova*: 1, 2, 3, 4, 5, 7 8, 280, 295, 296, 297, 298, 299, 310, 311, 312, 323, 324, 34[illegible] 347, 348, 349, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 456, 457, 466, 468, 470, 475. 479, 480, 484, 485, 486, 487, 496, 498, 501, 502, 503, 510, 511, 512, 513, 516, 517, 518, 521, 523, 527, 528, 529, 533, 573, 574, 575, 577, 578, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 627, 629, 630, 631, 636, 637, 639, 640, 642, 648, 649, 650, 651, 652, 670, 671. 677, 678, 684, 691, 697.

Cologna

appartiene alla parrocchia di *Città nuova* meno i seguenti numeri che apppartengono alla parrocchia di *Opcina*: 83, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 103, 123, 124, 135, 153, 154, 155, 158, 159, 160-161, 209.

Scorcola

appartiene alla parrocchia di *Città nuova* meno i seguenti numeri che appartengono alla parrocchia di *S. Ermacora:* 1, 2, 3, 4, 9, 10, 14, 16, 17, 18, 19, 20, 21. 22, 23, 24, 25, 162, 165, 187, 208, 227, 235. 236, 237, 239, 240, 241, 242, 246, 247, 248, 249, 254, 260, 261, 262, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273.

Rojano

appartiene tutta alla parrocchia di *S. Ermacora.*

Gretta

appartiene parte alla parrocchia di *S. Ermacora* e parte alla curazia di *Barcola*; a S. *Ermacora* dal N. 1 al 20, dal 47 al 97, 120. 121, 122, 123, 124, 126, 129. 130, dal 133 al 140, 143, 145, dal 147 al 155, dal 158 al 166, 168, 169, 170, 172. 173, 176, 177, 179, 180, 181, 182, dal 184 al 217, 221. 222, 223, 224, 225, 227. 228, 229, 230, 231, 240, 241, dal 242 al 257, 260, 261, 262, 263, 264, 266; a *Barcola:* dal 21 al 46, dal 98 al 119, 125, 127. 128, 131, 132. 141, 142, 144, 146. 156, 157, 167. 171. 174, 175, 178, 183, 218, 219, 220, 226, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 259, 265, 267, 268, 270, 271.

Barcola (curazia per se). — **S. Croce** (parrocchia)

Prosecco (parrocchia)

meno i seguenti numeri che appartengono alla curazia di *Barcola*: 178, 179, 180, 181, dal 221 al 238, 241.

Contovello (curazia)

meno i numeri 140 e 178, che appartengono a *Barcola.*

Opcina (parrocchia)

a cui appartengono *Bane, Trebicciano* ed *Opcina* meno i seguenti numeri di quest' ultima villa i quali appartengono alla parrocchia di S. *Ermacora*: dal 220 al 237, 280, 281, 282, 283, 284, 286, 287, 289.

Basovizza (curazia)

tutta *Basovizza* meno i numeri 103, 151, 152, 153, 154 155, che costituiscono *Lipizza* con proprio curato; tutta *Gropada* e *Padricciano.*

Longera

appartiene alla curazia di *Cattinara.*

S. Maria Maddalena superiore

appartiene alla parrocchia S. *Giacomo* meno i seguenti numeri che appartengono a *C[illegible]ara* 136, 137, 138, 139, 145.

ELENCO

di quei P. T. Signori, Corporazioni e Dicasteri che si prenotarono alla presente opera, per una o più copie

Adelmann Carlo, Cassiere presso il Civ. Esattorato
Antonio di Giuseppe
rti Conte Emilio

a D.r Ilario
zzoni D.r Riccardo, Commendatore, Podestà di Trieste
Bellantonio D.r G.
Boara D.r F.
Boccardi D.r Alberto
Bonetti Luigi, Doc. alle Scuole Civ.
Bosovich Ivo
Bozza D.r Camillo, Avvocato
Brüll Cav. Ignazio de
Buiatti D.r Edoardo Cav.
staller Cav. Giuseppe

rne Giovanni. Cooper. di Barcola
sare Leopoldo
hinchella Matteo
atto Alessandro Renzo, Dirig. la Civ. Scuola di città nuova
Ciatto D.r Carlo
Ciatto Silvio
Cignola A.
Club dei Macchinisti del Lloyd A.-U.
Comunità Illirica
Cosolo Giovanni
Covacich Andrea

Delorme Antonio
Deputazione di Borsa
Deseppi Domenico (Ditta)
Deseppi Federico
Dimmer Cav. Franc., I Vice-Presidente del Consiglio Municipale

Eberle Alfredo, Controllore presso il Civico Esattorato
Esattorato Civico

Foraboschi G. B., Farmacista
Franellich D.r Luigi

Gandusio Zacc., Dirigente magistratuale
Gentilli S.
Gherli G. A., Doc. alle Scuole Civ.
Giraldi Giuseppe
Giuliuzzi G., Direttore del Civico Ufficio Edile, in quiescenza
Glavina D.r Nep. Conte, Vescovo della Diocesi Tergestina ecc. ecc.
Governo Centrale Marittimo

Heur (d') D.r Ettore, Ing. al Civico Ufficio Edile
Hocevar Lodovico
Hohenlohe Principessa Teresa

Janovitz D.r Lodovico
Jeroniti B., farmacista
Jurco Antonio de
Jurco Pietro de

Kaderk D.r Luigi
Koller Alessandro Barone de
Kovacich Giovanni
Kunz Carlo, Direttore del Civico Museo d'antichità

Lanzi D.r Aless., Assess. Magistratuale
Leis Giuseppe D.r de, Avvocato
Lorenzutti D.r Ettore, Ing. al Civico Ufficio Edile
Luogotenenza (I. R.)
Lutteroth E. Barone de
Luzzatto D.r Moise, II Vice-Presidente del Consiglio Municipale

Machlig Felice
Marenzi Barone Giuseppe
Mart[illegible] Giov. Mar., parroco
Me[illegible]

Migliorini E., Aggiunto di concetto al Magistrato Civico
Minerbi G.
Modrian & Abbondiano
Morpurgo Barone Emilio
Morpurgo Barone Giuseppe
Morpurgo Barone Marco
Municipio di Trieste
Mose Carlo Giov., Cooper. di S. Giac.
Museo Civico di Storia Naturale

Nadrah Antonio, Curato
Nicolich G. D.r senior

Osnaghi Ferd., direttore dell'I. R. Accademia di Commercio e Nautica

Pallaich Luigi, I. R. Ufficiale di posta
Paroval Pietro, Direttore del Civico Ufficio Statistico-Anagrafico
Pascotini-Juriscovich Barone Ferd.
Perot Pietro
Petener G., Doc. alle Civ. Scuole
Piber Antonio, Dirig. Magistratuale in quiescenza
Pitteri D.r Ferdinando Cav.
Politeo Antonio
Polonio Giovanni, direttore dei Civici Dazi
Porenta Cav. Carlo de
Pretis Sisinio, junior, Barone de
Pucalovich P.

Raguzzi Eugenia de
Ravasini Angelo
Ravasini Marco, Farmacista
Reina A., Assessore Magistratuale
Reinelt Carlo Barone de, Presidente della Camera di Commercio e Membro della Camera dei Signori
Richetti Cav. Eugenio, Cons. Imperiale
Rossbacher Fl., Direttore dell'Hôtel de la Ville
Rossegger A.

Sacchi Ernesto
Sandrinelli D.r Scipione, Avvocato
Sardotsch Nicolò
Schiller Nicolò
Sciolis Fanny
Scrinzi D.r Cav. G. B.
Scuole Evangeliche (Direzione delle)
Simonich Edoardo
Sindici D.r Luigi
Slocovich D.r E., Assess. Magistratual
Società del Gabinetto di Minerva
Società d'Ingegneri ed Architetti
Società Operaia Triestina
Società Fratellanza Artigiana
Società del Casino Schiller
Società Operaia Slava
Soffner Pietro
Stalitz C. M. Cav. de
Stanich Giovanni, farmacista
Stenta D.r Michele, Prof. dell'I. R. Accademia di Commercio e Nautica
Sturli Carlo
Suttina Antonio, Farmacista

Tomasini D.r Antonio Cav.
Tominz Ferdinando
Tominz Raimondo
Tonicelli D.r Giacomo, Avvocato
Turco Giusto, Doc. alle Civ. Scuole
Tureck Edoardo, Architetto, Consigliere Municipale

Udovicich G., Farmacista
Unione Ginnastica

Valle Antonio, Assist. al Civico Museo di Storia Naturale
Vardacca A. de
Vassilich Gius., Doc. alle Civ. Scuole
Vessel Guglielmo, ingegnere
Vidacovich D.r Antonio, Avvocato
Visentini Giuseppe

Zanetti Carlo, Farmacista
Zenatti D.r Ang., Assess. Magistratuale

ERRATA

pag. 20 linea 36 in luogo di leggere: *19 novembre 1803* leggasi: *19 Novembre 1805.*

„ 97 „ 21 in luogo di leggere: *Rodolfo de Predrazzani* leggasi: *Rodolfo de Pedrazzani.*

„ 121 „ 7 in luogo di leggere: *Rodolfo de Pedrazzani* leggasi: *Rodolfo Morandino.*

ultimo capoverso; in luogo di leggere: *Presentemente nel castello non si esistono* leggasi: *Presentemente nel castello non ci si trovano.*

„ 1 in luogo di leggere: *Via Omonima* leggasi: *Via [illegible].*

„ 21 in luogo di: *Chiamavasi con tal nome* leggasi: *Chiamasi con tal nome.*

„ 380 „ 15 in luogo di leggere: *e nel primo piano ecc.* leggasi: *Nel primo piano ecc.*

„ 380 „ 30 (Piazzetta di Donota) in luogo di leggere: *Venne da alcuni così denominato ecc.* leggasi: *Venne da alcuni anni così denominato ecc.*

„ 483 „ 12 in luogo di leggere: *Nei Regesti delle Pergamene ecc.* leggasi: *Dai Regesti delle Pergamene ecc.*

INDICE